# DOCUMENTI DIPLOMATICI

## TRATTI DAGLI ARCHIVJ MILANESI

# DOCUMENTI DIPLOMATICI

TRATTI

# DAGLI ARCHIVJ MILANESI

E

COORDINATI PER CURA

DI


## LUIGI OSIO

CAV. DEGLI ORDINI DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO, E DEL DANEBROG,
MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE SOPRA LI STUDJ DI STORIA PATRIA,
SOCIO DELL'ATENÉO DI MILANO, CAPO DI DIVISIONE DI PRIMA CLASSE,
DIRETTORE DEGLI ARCHIVJ GOVERNATIVI DI QUESTA CITTÀ.




VOLUME II.




MILANO
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BERNARDONI DI GIOVANNI
MDCCCLXIX.

# AGLI STUDIOSI.



Dopo un notabile ritardo, indipendente affatto dalla mia volontà, sono lieto di offrire in oggi agli Studiosi questo *Secondo Volume* dei ***Documenti Diplomatici tratti dagli Archivj Milanesi***, non senza dichiarare che ora vengono per me ripresi i lavori con tanto maggior coraggio, in quanto che io sono convinto che i documenti che andrò a mano a mano rendendo di ragione publica, siano per l'importanza loro all'altezza del fine cui sono destinati.

Veniva da me altre volte annunciato l'intendimento di far noto di preferenza tutto che spetta alle relazioni dei già Signori e Duchi di Milano coll'Estero, come quelle che sopra tutti li altri documenti elevansi per istorico interesse. Ed è con vera soddisfazione che ora mi è dato di ripetere che li Archivj di Milano contengono atti di tale natura in numero assai maggiore per rispetto ai secoli XV e XVI; lo che giova a chiarire ognora più la ragione per cui documenti consimili appariranno più frequenti in questo, come nei volumi successivi, di quello che non avvenisse nel primo (1).

(1) Queste osservazioni alludono, come tutte le seguenti, alle note critiche del signor Cesare Paoli inserite nell'*Archivio Storico Italiano*, Serie Terza, Tomo II, Parte II (agosto 1865), al quale del resto rendo, anche a nome dei miei collaboratori, le dovute grazie per quanto toccò in favore di questa publicazione, mentre io reputo d'altra parte di passarmi sotto silenzio ciò che riguarda il metodo di ordinamento degli Archivj, non sembrandomi qui il luogo opportuno ad una corrispondente discussione.

Io non mi scosterò per tanto da quel programma nel quale mi trovo anzi vieppiù rassodato, sia per l'accoglienza che ebbero, e ben meritata, altri lavori di simil genere, come, a cagion d'esempio, quello del chiarissimo signor Cesare Guasti sulle *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze* dal 1399 al 1433, come perchè da ogni parte mi pervennero incitamenti a proseguire nel mio proposito, e perchè io stesso tengo per fermo che non lieve vantaggio sia per arrecare la cognizione di così fatti documenti alla storia politica di tutta Italia, e di altre molte nazioni.

Se non che, se per l'avvertito avvantaggiare di circostanze io sono ora in grado di produrre in maggior copia interessanti notizie sulle relazioni dei nostri Duchi all'Estero, non sarà per ciò che io lasci di accogliere fra quelle anche altre non strettamente diplomatiche, quando sieno di qualche momento alla storia. Epperò amo credere che, in tale abondanza di documenti diplomatici, mi si saprà buon grado se anche in avvenire, come già feci nel volume I, mi incontrerà di ammettere fra essi qualche atto che si riferisca alla storia della feudalità in Lombardia, o tal altro portante notizie aneddote dei nostri od altri principi, od alcuni infine che alludano a cose risguardanti l'interno dello Stato, ma più specialmente l'interesse dei Communi, dacchè questi ultimi sono in oggi chiamati a tanta latitudine di potere e di azione.

Nè io penso di dover fare una eccezione per qualche raro atto da altri già conosciuto, citato, o dato per sunto, quando io vegga che il farlo conoscere per intiero sia per aumentarne l'interesse storico.

Lo stesso valga per qualche casuale narrazione di cose che possono esser lette sotto brevità in alcune delle diverse croniche, dacchè non dovrebbe ciò sembrare inutile, ove si ponga mente non essere raro il caso che tale o tal altro di quei racconti siasi trovato esagerato o meno sincero; dove all'incontro sarà sempre un vantaggio per la storia se ci sarà dato, in base a documenti, anche solo di rettificare fatti o narrazioni meno esatte.

Come in passato, così anche in questo e nei successivi volumi mi tenni e mi terrò fedele al già adottato sistema di conservare nel testo la medesima lessigrafia dei documenti originali, come anche di non *seguire* (come fu creduto) *nella stampa la scarsa e mal disposta punteggiatura del testo*, bensì di non essere con quella troppo scarso, nè di troppo generoso, per

non recar danno alla chiarezza od al senso, come facilmente potrebbe accadere, trattandosi di atti che non hanno interpunzione di sorta, come nei più antichi, o pochissima, nei successivi.

Io confido del resto nella saviezza e moderazione degli studiosi che consulteranno questo libro, sperando che un coscienzioso esame dei documenti che comprende, e del modo onde sono disposti e publicati, saprà indurli ad assegnare il conveniente valore alle molteplici difficultà che si incontrano, ed alla natura dei lavori cui deve sobbarcarsi un archivista, prima di poter scegliere ed ordinare per la stampa quanto può meglio importare d'essere conosciuto fra i tanti atti che tiene in custodia attinenti ad epoche remote, di argomenti svariati, e di assai intricata lettura.

Milano, agosto 1869.

LUIGI OSIO.

# SEZIONE XI

# FILIPPO MARIA VISCONTI [1]

## I.

**Filippo Maria Visconti ordina al Tribunale di Provisione di eleggere il Consiglio generale dei 900 il quale poi scelga i delegati a prestargli il giuramento di fedeltà.**

**1412, giugno, 17.**

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, etc. Papie Comes ac Verone Dominus.

*A tergo* — Egregio et sapienti ac nobilibus viris domino Vicario et duodecim Provisionum Communis nostri Mediolani.

(1) Colla morte di Giovanni Maria Visconti era giunto il momento in cui i discendenti di Barnabò potevano sperare di far valere li eventuali loro diritti al ducato di Milano. Il governo civile di questa città era talmente sconnesso ed incerto che nulla più doveva costare ad essi per impadronirsene che lo stendervi la mano. Estore figlio di Barnabò Visconti e di Beltramola de' Grassi, che già si era reso padrone di Monza, colse in fatto l'occasione per riuscire nel suo disegno; e per meglio facilitare e legitimare ad un tempo la sua dominazione, pensò di associarsi Giovanni Carlo Visconti discendente legitimo di Barnabò. Coll'appoggio di pochi fautori pervennero essi a farsi riconoscere dal popolo di Milano per sovrani, e come tali durarono per un mese di tempo.

Debole e pauroso se ne stava intanto rinchiuso nel forte di Pavia Filippo Maria fratello dell'estinto duca. Per insinuazione di Facino Cane, morto di naturale malore nello stesso giorno 16 maggio dell'anno 1412, in cui venne assassinato il duca Giovanni Maria, si adoperò a tutta possa l'arcivescovo di Milano per impedire che Filippo Maria venisse insidiato dai non pochi suoi nemici; e nella vista di porlo in grado di opporre ai medesimi la necessaria resistenza e giungere al potere, gli propose di prendere per moglie Beatrice Tenda, vedova di Facino, dacchè esso per tal modo avrebbe ricevuto forza e mezzi pecuniarj. Venne tosto accolta da Filippo Maria la proposta, e Beatrice, sebbene di lui molto maggiore in età, divenne sua moglie, portandogli in dote, oltre a molte ricchezze e tutti i soldati dell'estinto Facino, anche le città di Tortona, Novara, Vercelli ed Alessandria. Filippo Maria essendo stato subito dopo riconosciuto da buon numero di città e paesi come loro signore, prese coraggio, e coi pochi suoi fidati famigliari si pose all'opera per tentare la conquista del ducato di Milano. Nel giugno dello stesso anno, ossia un mese dopo la morte del fratello, scortato dai nuovi suoi militi riuscì a Filippo Maria di penetrare in Milano, ove, dopo averne scacciati i pretendenti Estore e Giovanni Carlo, venne proclamato duca. Assunto alla dignità ducale, Filippo Maria ebbe a palesare un animo grande, ed una mente sublime che lo avrebbero costituito un ottimo principe; ma le disgrazie sofferte in passato

Conveniens est et debitum quod subditi juramentum fidelitatis duci et domino suo prestent; proinde volumus et vobis mandamus, quatenus statim una cum illis sapientibus quos habere volueritis eligatis Consilium Noningentorum virorum hujus nostre

dal fratello e da lui lo riempirono di dubj e di sospetti, per modo che la sua politica divenne col tempo dannosa a lui medesimo e molto più allo Stato. Primo suo pensiero fu quello di vendicarsi di coloro fra i nemici che egli più degli altri temeva, e principalmente degli uccisori del proprio fratello; ciò che non gli tornò molto difficile, dacchè in poco tempo i capi di quell'assassinio furono messi a morte. Ricuperò Monza, ove si era rifugiato Estore, che poi vi lasciò la vita in seguito ad una ferita di spingarda ad un piede. Giovanni Carlo si allontanò da questi paesi per mettersi sotto la protezione di Sigismondo re dei Romani.

Rassicurato per tal modo nel suo dominio, Filippo Maria rivolse ogni cura alla riconquista di tutte le città perdute durante il governo di Giovanni Maria suo fratello; e mercè il valore di non pochi capitani d'armi, fra i quali si annoverava Francesco Bussone detto *Carmagnola*, non solo riuscì ad ottenere ciò, ma potè aggiungere alla sua signoria anche altre nuove città, togliendo di mezzo i capi delle contrarie fazioni. Dopo ciò, sia che mal soffrisse d'essere debitore della propria grandezza alla moglie Beatrice, sia che dessa non gli convenisse perchè di lui assai più inoltrata negli anni, Filippo Maria, dando prova di un animo basso e crudele, col pretesto che la stessa si fosse resa colpevole d'infedeltà verso di lui, ordinò che venisse sottoposta a sommario processo, indi tolta di vita mediante condanna all'ultimo supplizio. La qual cosa non poca onta recò alla fama di esso duca, dacchè Beatrice fin negli ultimi momenti del vivere suo andava protestandosi innocente dell'imputatole fallo.

Di carattere timido e superstizioso Filippo Maria non essendo atto a commandare in persona le truppe, ne affidava il carico ai suoi generali; ma poichè egli era anche oltremodo sospettoso ed accessibile ai consigli dei pochi suoi famigliari, concepì a poco a poco dei dubj eziandio a carico del Carmagnola, il quale ad onta che fosse stato beneficato e colmato di onori dal suo principe, vedendosi dappoi vilipeso e maltrattato, lo abbandonò per darsi a servire la Republica di Venezia.

Filippo Maria ebbe a sostenere con esito ora favorevole ed ora svantaggioso diverse guerre colla Republica di Venezia, coi Fiorentini, coi Genovesi e co'l Santo Padre; ma alla fine non ne ritrasse che del danno. Rimasto vedovo il duca e non avendo figli maschi, doveva pensare a procurarsi un successore legittimo ai suoi dominj. Nell'anno 1422, dopo la pace da lui conchiusa co'l pontefice Martino V, incaricava il nostro arcivescovo, mediante formale atto di procura del 7 di luglio, di adoperarsi presso il sommo pontefice stesso affine di trattare e conchiudere un matrimonio con una nipote di lui per nome Caterina figlia del conte Renzio della Colonna fratello del papa; e poco appresso rilasciava in data del 2 di settembre dello stesso anno un simile atto di procura al medesimo prelato, perchè trattasse simultaneamente una lega con Martino V e con Lodovico d'Angiò re di Sicilia, e al tempo stesso vedesse di combinare un matrimonio o colla suddetta Caterina della Colonna, oppure con Maria figlia di Lodovico II e Jolanda d'Angiò, e sorella di Lodovico d'Angiò re di Sicilia sopracitato. Ma questi progetti, per cause che non si conoscono, non ebbero alcun seguito. Intanto Filippo Maria ebbe ben presto a pentirsi di aver disgustato il Carmagnola, mentre venendo a quando a quando ingannato dai suoi più intimi, in capo a pochi anni i suoi interessi, che da principio andavano prosperando, decaddero e peggiorarono a dismisura. Vide quindi il duca la necessità di farsi degli amici: conchiuse la pace col duca di Savoja, e conseguenza di ciò fu poi il matrimonio che quasi immediatamente seguì fra lui e la figlia di quest'ultimo per nome Maria. Indi assunse fra i suoi generali il conte Francesco Sforza cui da prima promise e poscia dopo lungo esitare accordò per moglie la propria figlia Bianca Maria. Ripigliavano poi di bel nuovo buon andamento le cose dello Stato, ma ancora per breve durata. I continui sospetti del duca ed i mali consigli dei suoi falsi amici insorsero con sensibile pregiudizio del paese anche a riguardo dello Sforza, per lo che egli pure si vide costretto di abbandonare il suo signore. Questi che appena aveva raggiunto il cinquantesimo anno di vita, era divenuto estremamente pingue e quasi infermo. La vita incerta e sempre dubiosa in cui era tenuto dai suoi veniva affrettando il di lui fine. Accortisi di ciò i suoi generali, si accordarono per dividersi fra loro la sovranità. In tale frangente vedendo il duca che l'unico uomo che lo poteva salvare era ancora lo Sforza, si rivolse di nuovo a lui offrendogli la signoria di Cremona, lo che quegli accettò senza però venire a Milano, ove forse non si teneva abbastanza sicuro. Poco dopo lo Sforza effettuò le sue nozze in Cremona con Bianca Maria; ma anche questo non bastò perchè il duca suo suocero dimettesse per intiero il suo astio contro di lui: chè anzi non passò gran tempo che egli tentò di togliergli anche la stessa Cremona. Andavano frattanto scapitando li affari dello Stato, ed il duca, ridotto agli estremi, mentre se ne stava pauroso nel suo castello di Milano, si trovò di bel nuovo nella necessità di implorare pietà dal genero, il quale poi si mosse e lo difese. Ma in capo a pochi anni la salute del duca deteriorò al punto che più non v'era speranza di salvezza. Corpulento fino alla deformità, sentivasi già da qualche tempo opprimere dal proprio peso. Essendo egli inoltre affetto da una presso che completa cecità, sebbene non oltrepassasse i cinquantacinque anni, era ridotto come un vecchio decrepito. Colto infine da grave malore che durò solo una settimana, ma che fu sempre tenuto segreto, dopo 35 anni di governo Filippo Maria terminò il corso di sua vita

civitatis (1) quorum electionem per vos et ipsos, ut premittitur, fiendam, et nos ex nunc pro ut ex tunc approbamus, deindeque ipsis, vel eorum et vestrum parte majori opportune convocatis creari et constitui fatiatis illos quos vobis et ipsis convocandis videbitur cum solempnitatibus opportunis sindicos et procuratores Communis et universitatis hominum et singularum personarum civitatis nostre Mediolani, ad prestandum in manibus nostris dicte fidelitatis juramentum in forma presentibus inclusa. Et postmodum ordinetis, quod dicti procuratores et sindici sint ad nos prestituri in manibus nostris dicte fidelitatis juramentum.

Dat. Mediolani, die XVII junii MCCCCXII (2).

nel giorno 13 di agosto dell'anno 1447. Durante l'ultima malatia il duca non permise mai che alcun medico gli toccasse il polso, e morì con molta indifferenza, mostrando quasi d'essere stanco di vivere. Il suo cadavere venne trasportato nel dì seguente alla Metropolitana ove furono celebrati tumultuariamente i suoi funerali.

Filippo Maria favoriva i letterati, motivo per cui durante il suo governo fiorivano in Milano parecchi valentuomini. Sebbene egli non istesse dall'imporre ai suoi sudditi forti tributi, non venne però mai da lui violata la proprietà dei cittadini. Le guerre succedendo al di fuori, la città non ebbe mai a soffrirne. La pestilenza che si aggirava non lungi dalla città, non vi penetrò. Crebbe quindi la popolazione, si ammassarono le ricchezze, fiorirono l'industria ed il commercio, e Milano divenne così una città podorosa. Nel corso di sua vita il duca si mostrò ora pio, ora irreligioso, ora fedele, ora incostante, ora generoso ed or crudele, ora liberale, ora avaro, ora diligente nei publici affari, ora trascurato. Esso fu talvolta anche accessibile al tradimento, come ebbero a farne la triste prova il Vignati di Lodi, il Fondulo di Cremona o qualche altro; mentre poi più d'una volta lo si vide magnanimo ed oltremodo generoso verso i vinti. Se Filippo Maria si palesò crudele colla prima sua moglie, non fu neppur troppo tenero ed amoroso verso la seconda, la quale non ebbe che il nome di duchessa, mentre l'amica sua del cuore fu sempre Agnese del Majno madre di Bianca Maria, ed alla duchessa non fu concessa che una piccola corte composta di sole femine.

Varie ordinazioni vennero impartite da lui importanti pel Commune di Milano, di cui volle da principio ampliata o più tardi ristretta la sfera d'efficienza. In linea finanziaria viene lodata l'abolizione da lui ordinata di alcune gabelle incommode a percepirsi e rovinose al popolo, compensando di ciò il tesoro publico coll'accrescere il valore delle monete.

Pretendono li scrittori delle cose milanesi, non troppo in ciò d'accordo fra loro, che Filippo Maria prima di morire, dovendo pur pensare ad un successore, dopo essere stato alquanto in dubio sulla scelta, mentre si era già da qualche tempo determinato a favore di Antonio suo fratello illegitimo, essendosene disgustato pei di lui pessimi costumi, cangiasse pensiero, preferendo, secondo taluno di essi, Jacopo suo nipote, figlio di Gabriele, e, secondo altri, chiamando all'eredità la propria figlia Bianca Maria ed anche il genero e marito di lei Francesco Sforza coll'adottarlo quale proprio figlio. Altri poi accennerebbe, con maggior fondamento, nulla di tutto ciò essere stato fatto da lui, ed avere egli invece con solenne testamento chiamata sua erede particolare Bianca Maria, lasciandole la città ed il territorio di Cremona, ed istituito suo erede universale Alfonso re d'Aragona e di Sicilia. Da un atto di archivio in data del 14 d'agosto del 1447, risulterebbe invero che il duca Filippo Maria negli ultimi momenti di sua vita, mentre trovavasi assai aggravato, non già mediante solenne testamento, ma a foggia di codicillo, non facendo menzione della propria figlia, nè della moglie o d'altri, lasciasse erede di tutto il re Alfonso. Ma è cosa certa che un testamento fu da lui fatto in data del 12 di agosto in forma solenne, o che egli nei termini sopra accennati istituì sua erede particolare la figlia Bianca Maria, ed erede universale Alfonso re d'Aragona e Sicilia, come si ha dal Giulini, e più particolarmente dall'Argelati che ne pubblicò il sommario. I fatti poi che avvennero dopo la di lui morte ci mostrano come per parte dei più potenti di Milano venisse tosto dichiarata pericolosa la signoria di uno solo, e proclamata la Republica, la quale durò per trenta mesi, ed è conosciuta sotto la denominazione di *Ambrosiana*. — Osio.

(1) Il Consiglio Generale della città di Milano anticamente componevasi di un numero di cittadini che variava secondo la qualità degli affari. Era di 900 fin dal 1330, e tale l'abbiamo nei documenti LIV e LV del vol. I. Nel 1385 veniva eletto dal Vicario e dai XII di Provisione, come si vede nei registri civici. Nel 1396 i vecchi Statuti di Milano formati dal duca Giovanni Galeazzo Visconti prescrissero, che l'elezione dei 900, cioè di 150 per ciascuna delle sei porte di Milano, che formavano il Consiglio Generale, dovesse farsi dal principe, col parere del Vicario e dei XII di Provisione, e che il Consiglio così formato durar dovesse un anno. Nel 1408 fu ridutto il Consiglio a soli 72 membri, cioè 12 per ogni porta eletti ogni sei mesi dal Vicario e XII di Provisione, e confermati dal duca. Nel 1409 questi volle che il Tribunale di Provisione nominasse 160 cittadini, dai quali egli scelse i 72 per sei mesi. V. *Memorie Storico-Diplomatiche* di A. Salomoni. Milano, Tipografia Pulini, 1806, pag XI. — Ferrario.

(2) Si omette di riportare testualmente la formola del giuramento che segue, perchè non presenta rilevanti differenze da altre già note per le stampe. — Ferrario.

## II.

**Il duca di Milano ordina a Ziriolo da Vimercate di recarsi ad esigere le tasse imposte ad alcune terre entro descritte per le riparazioni del Naviglio.**

**1412, giugno, 26.**

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolanis etc. Comes Papie, ac Dominus Verone etc. Nostrum quippe, nec minus rei publice istius nostre civitatis exigit interesse, alveum, ripas et arzina (1) Navilii per quod aque decursu labentis ad pretactam nostram civitatem sequitur abundantia victualium et aliarum rerum quibus indiget usus humanus opportune refici, quocumque difficultatis obstaculo sublato, et quod ad ipsius reparationem, quemadmodum veneranda iuris dispositio dictat, porrigant adiutrices manus quicumque percipientes emolumentum inde; sentientes itaque alias certas portiones expense reparationis huiusmodi attributas et taxatas fuisse communitatibus et hominibus vicariatus Roxate, Castani, Habiate, Mazente, et aliorum locorum solitorum contribuere ad expensam istiusmodi, iuxta solitam observantiam, et secundum quod continetur in quaterneto existente ad offitium domini vicarii, sapientum Provisionum et sindicorum Communis nostri Mediolani, in quarum quidem taxarum sive contingentionum (2) portionum solutione prefatas communitates et homines tangentium, ut prefertur, fuerunt et sunt eedem communitates et homines contumaces et in mora; propterea serie presentium committimus et mandamus Ziriolo de Vicomercato (3) nostro executori in hac parte, quatenus se conferre debeat ad loca iamdicta, et ad unumquemque ipsorum, ibique cogat et compellat communia et homines eorundem locorum quibuscumque remediis opportunis ad dandum et solvendum Thexaurario nostro quantitates denariorum tangentes ipsos et eorum singulos, de expensa iamdicta, et de quibus sunt debitores secundum annotationem et compartitionem factam de qua constat per listam ipsius compartitionis subscriptam manibus Magistrorum intratarum nostrarum ordinariarum eis ad evidentiam exhibendam. Mandantes offitialibus, communitatibus et singularibus personis predictorum locorum, quatenus predicto Ziriolo circa executionem huiusmodi patientiam (4) prestent, sine ulla contradictione, prebeantque illi auxilium, consilium et favorem, sicut expediens fuerit et duxerit requirendum. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die XXVI junii MCCCCXII, quinta indictione. = Theodorus.

(1) *Arzina*, argini. Lombardismo in luogo di *aggeres*. — Ferrario.

(2) Così il registro, ma è un evidente errore, in luogo di *contingentium* richiesto per la concordanza con *portionum*. — Ferrario.

(3) Questo Ziriolo, detto altrimenti nelle carte Vigilolo o Viziliolo, era stato nominato dal duca esattore a tempo indeterminato delle imposte sui communi e le persone così secolari come ecclesiastiche (delle quali ultime eragli solo vietato l'arresto), che traevano profitto dalle aque del naviglio, in sostituzione di un Giacobino *de Cortexella*. Al Ziriolo poco stante si surrogava in quell' officio un Maffiolo Cattaneo che tuttavia per la sua inerzia e pigrizia il 26 di novembre di quel medesimo anno veniva rimosso, sottentrandogli di bel nuovo il primo incaricato. — Ferrario.

(4) *Patientiam praestare* nel significato, come qui, di non opporre ostacolo, ma di prestarsi in bel modo,

## III.

**Il duca di Milano ordina che la possessione di Selvanesco stata occupata dalla Regina di Cipro (1) sia restituita ai monaci della Certosa di Pavia.**

**1412, giugno, 30.**

(Dall'originale presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, etc. Comes Papie ac Dominus Verone, etc. Quamquam ill.mus recolende memorie dominus germanus noster olim dux Mediolani, urgente necessitate permiserit, etiam per litteras suas, occupationem et novitatem fieri per ill.mam amitam nostram dominam Reginam Cipri de possessione de Salvanicio cum pertinentiis nostri ducatus Mediolani alias inter cetera per ill.mum celeberrime memorie dominum genitorem nostrum, dum in humanis ageret, ven.do domino priori et fratribus monasterii Sancte Marie dicte de Gratia Ordinis Cartusiensium extra Papiam pro fabrica et dote ejusdem monasterii dedicata; considerantes nos, quod hec nequaquam assensit equitas, neque paterne institutio voluntatis, cum non liceat jus quesitum cuicumque auferre, et precipue quod pauperibus, vel religiosis relictum constiterit, vel donatum; digne movemur nunc eosdem priorem et fratres occupate sibi, ut prefertur, possessionis predicte pia restitutione reddere consolatos, ut proinde sine lesione divina, res nostras augeri sedulo sentiamus, attendentes maxime si quod suum est, cuique debet humana justitia secularibus ministrare, quanto magis spiritualibus, quorum est Deus omnipotens dominus et defensor, cujus auxilia quomodo sperare possumus quibus indiget continuo nostra fragilitas, nec sine his permanet ullus Status, si colonos suos, eorumque jura remanere non veremur oppressa, quibus omnibus evidentibus et justis respectibus inclinati, prenominatos priorem et fratres Sancte Marie de Gratia ad predictam possessionem de Salvanicio cum omnibus suis juribus et pertinentiis et jurisdictionibus, non attenta ulla quavis novitate et occupatione fieri permissa et etiam facta per prefatum quondam dominum germanum nostrum, sive per ejus litteras sub quavis conceptione verborum, nec aliquibus exinde sequutis, quam et que per presentes ex certa scientia et de nostre potestatis plenitudine irri-

perchè si potesse condurre a termino quanto si voleva eseguito, è frase non ignota a chi è pratico degli antichi documenti lombardi. Un decreto di Matteo Visconti del 6 d'agosto 1311, in cui si ordina di purgare l'alveo della Vettabia, e una petizione officiale presentata a nome del monastero milanese di S. Margherita nel 1264, perchè fossero sgombrati certi impedimenti al libero corso di alcune aque d'irrigazione, contengono questa espressione, come osservammo leggendo i menzionati documenti l'uno o l'altro de' nostri archivj. — Cossa.

(1) Conviene ritenere che le disposizioni date dal duca Giovanni Maria a pregiudizio del monastero della Certosa, alle quali allude questo documento, abbiano avuto luogo anteriormente al luglio dell'anno 1409, dacchè quel duca in data del 29 detto mese ed anno emetteva a favore dei Padri Certosini un ordine di rilascio della possessione di Salvanezzo o Selvanesco affatto consimile al presente, senza però che nel relativo decreto si facesse menzione della Regina di Cipro. È poi cosa strana che il duca Filippo Maria non siasi fatto carico di un tale atto che pur doveva esser giunto a sua cognizione. Quella possessione era stata già assegnata ai monaci della Certosa fino dall'anno 1397 dal fu duca Giovanni Galeazzo Visconti mediante il testamento da noi publicato nel volume I, N. CCXXIII, e portava una rendita di fiorini 1,500 destinata alla fabrica di quel monumento. — Osio.

tamus et penitus annullamus, et pro irritis et nullis haberi volumus, immo, ut melius loquamur, nullam et nulla declaramus, et decernimus; restituendos duximus integraliter et serie presentium restituimus et esse volumus restitutos saltem de facto, ut de facto fuerunt privati. Mandantes Magistris Intratarum nostrarum extraordinariarum et negotiorum gestoribus possessionum nostrarum et quibuscumque aliis officialibus nostris ad quos spectat et spectare possit, quatenus eosdem priorem et fratres, vel eorum legitimos nuntios et factores restitui faciant ad possesionem et tenutam et etiam ad fructus dicte possessionis de Salvanitio et pertinentiarum et jurium, amotis quibuscumque illicitis detentoribus, et restitutos manuteneant. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Dat. Mediolani, die ultimo junii 1412, quinta indictione.

Signat. Joannes et sigillat. sigillo pendenti, etc.

## IV.

### Il duca Filippo Maria Visconti amplia la giurisdizione del Podestà di Milano (1).

**1412, luglio, 20.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani etc, Comes Papie ac Dominus Verone etc. Volumus, quod in civitate nostra Mediolani in locis in quibus proclamationes fieri solent, fieri faciatis cridam tenoris presentibus introcluxi.

Dat. Mediolani, die vigesimo julii MCCCCXII. = Franciscolus.

(*A tergo*) = Spectabili militi et egregio sapientique legumdoctori dominis potestati, ac vicario Provisionum Communis Mediolani.

Cuius cride introcluxe tenor talis est.

Illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, Comes Papie ac Dominus Verone etc., considerans, quod multa membra, jura, jurisdictiones et honores civitatis sue Mediolani ob guerrarum turbines iam pluribus annis exortos vincta fuerunt et pariter occupata, cupiensque, favente Deo gratiarum omnium largitore, suam civitatem eandem possetenus reformare atque reintegrare ad iura, jurisdictiones et honores in quibus erat tempore felicis semperque recolende memorie illustrissimi quondam et excellentissimi domini domini ducis Mediolani genitoris sui, vult et presentium tenore mandat, quod omnes et singule terre ducatus Mediolani tam Seprii et Bulgarie, quam Martexane et Baziane de cetero redire et venire debeant pro justitia petenda et consequenda coram domino potestate et aliis jusdicentibus civitatis Mediolani illis modo et forma quibus venire et esse solite erant tempore prefati quondam domini genitoris sui, excepta terra Melegnani tan-

(1) Questa ampliazione non durò che pochi anni, dacchè con altro decreto del giorno 17 di giugno dell'anno 1419, stampato nel libro: *Antiqua ducum Mediolani decreta*, a pag. 248, la sfera d'efficienza del Podestà di Milano venne dallo stesso duca di nuovo ristretta. — OSIO.

tum, que tempore domini antelati erat exempta a jurisdictione potestatis Mediolani et habitantes in ea non poterant trahi ad juditium coram dicto potestate Mediolani, sed capitaneus sive vicarius ipsius terre habeat merum et mixtum imperium; et excepta terra Habiate que tempore predicto erat exempta a jurisdictione memorati potestatis, que terre Melegnani et Habiate remaneant et sint sicuti erant tempore prelibati genitoris eius; et excepta potestaria et capitaneatu Varixii de quibus ad presens prelibatus dominus nihil disponit. Etiam excepto vicario Septiani qui habeat jurisdictionem in civilibus usque ad quantitatem pro qua jus reddere poterat in illis terris dicti ducatus tantum, que presentialiter sibi respondent et se non intromittat de aliquibus aliis terris, quamvis tempore antelati quondam domini genitoris sui solite fuissent esse sub jurisdictione vicarii Septiani. Inhibetque et expresse mandat omnibus aliis vicariis ducatus suprascripti, quatenus ultra quantitatem pro qua jus reddere possunt ut supra se nullatenus intromittant (1).

Cridata ad scalas palatii per Jacobinum de Rolandis, die XXIII julii anni suprascripti.

## V.

**Il duca Filippo Maria Visconti dispone che i sudditi del duca d'Orléans e de' fratelli di lui possano commerciare liberamente nel Milanese, ed esservi trattati come i nativi.**

**1412, agosto, 1.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, Comes Papie, ac Dominus Verone etc. Attendentes strictum consanguinitatis vinculum quo illustris et excelsus dominus dux Aurelianensis (2) eiusque germani incliti ex una parte, nosque ex altera indissolubiliter colligamur, disposuimus dictam consanguinitatem nobis honorabilem, prout exigit jus nature, pro viribus conservare, quoscumque nobiles, mercatores et subditos prefati domini ducis et fratrum nepotum nostrorum et cuiuslibet eorum quos non aliter quam nostros proprios tractari volumus et benigne recolligi continuis nostris favoribus prosequendo; ita quod ipsi nobiles, mercatores, et subditi prefatorum dominorum nepotum nostrorum possint et eis ac unicuique eorum liceat pro libito venire, conversari, trafegare, mercari in quibuscumque civitatibus et terris nostris et tam cum mercantiis quam sine in eis stare, discedere et redire pro libito suo tute, libere et impune, omni sub-

(1) E qui, attesa l'affinità dell'argumento, crediamo opportuno di aggiungere che in una ducale al capitano della Martesana del 5 d'aprile del 1415 si accenna che questi non debba esercitare alcuna giurisdizione, nè immischiarsi negli affari civili e criminali risguardanti le pievi di Bruzzano e Bollate. Imperocchè queste due terre per recenti fatti guerreschi erano rimaste quasi deserte, e tornava inoltre di grave incomodo agli abitanti di esse, distanti da Milano non più di cinque millia, il trasferirsi per avere giustizia fino a Barzanò, residenza del capitano della Martesana. — FERRARIO.

(2) Il duca d'Orléans qui nominato era lo sposo di Valentina figlia di Giovanni Galeazzo Visconti e sorella di Filippo Maria. — OSIO.

lata et cessante molestia, solutis tamen datiis et pedagiis ordinariis, quemadmodum fideles subditi nostri possunt, quia prefatos dominos nepotes nostros ut nosmetipsum tenemus et reputamus ipsorumque territorium et subditos veluti territorium et subditos nostros tractari intendimus et optamus, cum ipsi domini nepotes nostri et nos jure consanguinitatis idem simus et esse debeamus, volentes proinde, quod de predictis fieri faciatis proclamaciones publicas in locis solitis civitatis nostre Mediolani, ut hec intentio nostra ad cunctorum notitiam deducatur, quam volumus et mandamus a modo inviolabiliter observari.

Dat. Mediolani, die primo augusti, MCCCCXII. = Johannes.

Spectabili militi Potestati nostro Mediolani.

Publicate fuerunt suprascripte littere ad scalas Palatii Mediolani sono tube premisso per Jacobinum de Rolandis preconem Communis Mediolani; anno MCCCCXII die veneris, quinto augusti.

## VI.

**Il duca Filippo Maria Visconti conferma al borgo di Angera le immunità concessegli dal suo precessore e fratello con ducale data il 22 di febrajo del 1409.**

**1412, agosto, 5.**

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, etc. Comes Papie, ac Dominus Verone etc.

Attendentes grandem inconcusse fidelitatis ardorem quem ad precessores nostros et ad nos et statum nostrum per effectum habere demonstravit commune et homines burgi nostri Anglerie, maxime conservando in tot et tantis guerrarum turbolentiis predictam terram, sive burgum nostrum ad statum et honorem illustris quondam germani atque nostrum, et perinde volentes dictorum communis et hominum nostrorum supplicationibus annuere, qui nobis supplicarunt, ut concessas eisdem per prefatum dominum germanum nostrum olim ducem Mediolani confirmare dignemur litteras tenoris et continentie subsequentis, videlicet:

Dux Mediolani, etc. Considerantes sincere devotionis affectum et fidei puritatem, quos semper ad nos et statum nostrum habere multimodis demonstraverunt effectibus commune et homines burgi nostri Anglerie et pertinentiarum ducatus nostri Mediolani, signanter a modico tempore citra quo pluries pro nostri nominis cultu fuerunt diversorum incursu hostium derobati, depopulati, captivati, ac ferro et igne delcti, et burgus ipse noster, sive terra Anglerie penitus derelicta et inhabitata remansit, movemur eorum miserrime compatientes conditioni, eos nostris benemerito favoribus prosequi gratiosis quibus possint se aliqualiter erigere et se domi melius restaurare atque reficere. Eatenus in compensatione meritorum suorum et perpessorum per nos pro nostri conservatione status tantorum laborum atque dampnorum, volentes secum nostre

benignitatem gratie dispensare, eosdem commune et homines quos speramus in nostra devotione et fide solidius permansuros, et eorum quemlibet cum omnibus eorum et cujuslibet ipsorum bonis presentibus et futuris harum serie ex certa scientia et de nostre plenitudine potestatis a quibuscumque taleis, prestitis, imbotaturis, factionibus et oneribus realibus et personalibus atque mixtis per nos, vel Commune nostrum Mediolani impositis et de cetero imponendis, aliis datiis et gabellis nostris dumtaxat exceptis, immunes et exemptos facimus et reddimus, ac protinus absolutos. Mandantes dominis Potestati et Vicario ac duodecim Provisionum Communis nostri Mediolani, Magistris intratarum nostrarum et Referendario curie nostre et dicti nostri Communis presentibus et futuris ad quos spectat et spectabit, quatenus has nostre immunitatis et exemptionis litteras hinc ad decem annos proxime futuros stabiliter et firmiter valituras observent et fatiant inviolabiter et irrevocabiliter observari, et contra earum tenorem non attemptent, nec attemptari quovismodo permittant sub pena nostri arbitrio auferenda. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Dat. Mediolani, die XXII februarii MCCCCVIIII, secunda indictione. = Ubertus.

Harum tenore suprascriptas immunitatis et exemptionis litteras ut jacent ad literam ex certa scientia confirmamus, ratificamus, et validamus usque ad terminum in ipsis litteris limitatum. Mandantes universis et singulis offitialibus nostris presentibus et futuris quibus spectat et spectabit in futurum, quatenus predictas litteras per nos, ut premittitur, confirmatas, ratificatas et validatas observent, et fatiant inviolabiliter et firmiter observari, et contra eas et earum tenorem, vel effectum nullatenus attentent, nec attentare quovismodo permittant, sub pena indignationis nostre. In quorum testimonium has fieri jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Dat. Mediolani, die quinto augusti MCCCCXII, quinta indictione. = Johannes.

## VII.

### Confederazione del Duca di Milano con Giovanni Vignate signore di Lodi.

**1412, settembre, 18.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani etc. Comes Papie, ac Dominus Verone etc.

Spectabili militi domino Potestati nostro Mediolani, nec non egregio, nobilibus et sapientibus viris domino Vicario et duodecim Provisionum Communis nostri Mediolani.

Firmavimus heri cum magnifico amico nostro carissimo Joanne de Vignate Laude etc. bonam confederationem et ligam usque ad decemocto menses proxime futuros, Deo propitio, inviolabiter duraturam, cum ordine et pacto inter cetera, quod subditi utriusque partium (*sic*) possint in et super civitatibus, terris et territoriis partium utrarumque (*sic*) stare, habitare, mercari, et pro libito suo ire et redire cum mercantiis et sine, tute, libere et impune, dum tamen in ipsis subditis non sint aliqui banniti, nec

rebelles partium, nec alterius earum, propterea volumus, quod de predictis statim fieri faciatis proclamationes publicas opportunas.

Dat. Mediolani, die XVIII septembris MCCCCXII. = Johannes.

## VIII.

### Il duca di Milano fa proclamare l'apertura degli studj presso l'Università di Pavia co'l giorno di s. Luca (1).

**1412, ottobre, 7.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, Comes Papie, ac Dominus Verone etc. Apposuimus ordinem quo in Dei nomine inchoabitur studium more solito ad festum proximum sancti Luce in civitate nostra Papie. Propterea volumus, quod hoc fatiatis publice proclamari, et quod cuicumque liceat ad studium ipsum accedere in quo servabuntur libertates et privilegia (2) alias servari solite ac solita tempore celeberrime memorie illustrissimi domini genitoris nostri, primi ducis Mediolani et in reliquis bene recolligentur et pariter tractabuntur.

Dat. Mediolani, die VII octobris MCCCCXII. = Joannes.

*A tergo.* = Spectabili militi domino Potestati nostro Mediolani.

## IX.

### Provedimenti ducali intorno al commercio delle pelli.

**1412, ottobre, 13.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

MCCCCXII, indictione sexta, die Jovis, XIII mensis octobris. Nobilis et egregius legum doctor dominus Antonius de Millio vicarius offitio Provixionum Communis Mediolani pro illustrissimo principe ac illustrissimo domino nostro domino duce Mediolani, comite Papie, ac Verone domino etc., nec non egregii et sapientes viri domini duodecim dicto offitio Provixionum presidentes existentes in camera offitii Provixionum dicti Communis sita super palatio justitie, seu credentie posito in Broleto novo Communis predicti curiosi et vigiles in iis que tendunt ad utilitatem reipublice huius civitatis, volentes obviare toto eorum posse fraudibus et malitiis que committi dicuntur in emptionibus pellium et coyraminum ex quibus fiunt subtellares (*sic*) et

(1) Il 18 d'ottobre. — Osio.

(2) Per questi privilegi veggasi la nota del prof. Cossa al documento N. CCXIII inserto nel 1° Volume. — Osio.

zibre et strevallie (1), presertim circa carestiam eorumdem, ne subtellares et alia opera, que ex eis coyraminibus fiunt magis cariora (2)...... per presentes, prius inter eos, ac cum abbate et aliquibus ex caligariis, et confectoribus Mediolani habito colloquio et diligenti deliberatione, providerunt, deliberaverunt et ordinaverunt, et provident, deliberant et ordinant ut infra, videlicet.

Primo, quod omnes pelles, omniaque coyramina apta pro subtillaribus et aliis operibus fiendis ut supra, que conducentur intra civitatem, vel Corpora Sanctorum Mediolani reponantur et reponi debeant per eos qui conducent, vel conduci facient ad Hospitium Balle (3) Mediolani sub pena conducentibus, vel conduci facientibus et non facientibus reponi ad dictum hospitium amissionis dictorum coyraminum et pellium. Salvo tamen quod mullaterii et alii conducentes super plaustris, vel aliter de dictis coyraminibus exonerare possint impune, sicut soliti sunt, ad Hospitium Spate (4) et alia hospitia extra civitatem, dummodo die sequenti consignentur per eos quorum erunt ad Balle Hospitium; et quod per conductorem dicti hospitii scribatur nomen et cognomen reponentium, vel reponi facientium et dies huiusmodi repositionis et ad effectum in capitulis proxime subsequentibus contentum.

Item, quod postquam dicta coyramina et pelles sic reposita erunt in dicto hospitio ut supra, non possint emi per aliquem mercatorem, vel confectorem coyraminum, nec per aliquam submissam personam eorum nomine modo aliquo, vel ingenio, eo die quo reposita erunt et sequenti immediate sub pena cuilibet mercatori, vel confectori ementi, vel emere facienti solvendi pretium eorumdem coyraminum. Transacto autem die repositionis huiusmodi et sequenti immediate, licitum sit dictis mercatoribus et confectoribus emere tute et impune de eorum coyraminibus ad eorum libitum, sub hac tamen conditione, quod predicti mercatores et confectores teneantur et astricti sint infra octo dies subsequentes a die emptionis computandos dare et vendere cuilibet caligario Mediolani totam illam quantitatem predictorum coyraminum et pellium, ipsis dantibus et solventibus imperialium duodecim pro quolibet floreno pro lucro eorum coyraminum dictis mercatoribus, seu confectoribus. Et qui conductor Hospitii Balle teneatur sub sacramento suo scribere diem emptionis dictorum coyraminum et pellium que fient per ipsos mercatores et confectores, et vera pretia quibus vendentur dicte pelles et coyramina.

Item providerunt ut supra, quod predicti calegarii Mediolani et suburbiorum possint et eis sit licitum emere et emi facere de predictis pellibus et coyraminibus qua-

(1) *Subtellares*, corruzione, a nostro avviso, di *subtalares* registrato nel lessico ducangiano e quivi spiegato coll' autorità di Papia per *genus calceamenti quasi sub talo proprie*. Sarebbero dunque una specie di scarpe. Quanto alle *zibre* non dubitiamo d'aver in esse il positivo del derivato *zibretta* (planella) il qual ultimo soltanto registrò il Cherubini nel suo *Vocabolario milanese-italiano*. Sotto il nome di *strevallie* sono indicati li stivali. — FERRARIO.

(2) Lacuna nella copia stessa del registro. — FERRARIO.

(3) Intorno a questo ospizio si vegga il documento al N. CCLXIV nel primo volume di quest'opera e la relativa nota. — FERRARIO.

(4) L'*Hospitium Spate* ci si offre per la prima volta, e le parole seguenti indicano che così questo, come altri ospizi erano posti al di fuori della città. Da una pergamena (1508, settembre, 26) proveniente dal monastero milanese di s. Dionigi, rilevasi che si era stipulata l'investitura « de sedimine uno alias nuncupato Hospitio de la Spata sito in porta Horientali foris in parochia sancti Babile Mediolani, etc. » Eranvi annessi un orto, un'officina tintoria di un Andrea Perogo, i locali del dazio della macina verso il fosso, un fondaco ed un forno. — FERRARIO.

cumque die et hora postquam reposita erunt ad dictum hospitium, et quod maroserii dictorum coyraminum teneantur notificare abbati calegariorum Mediolani, et ipse abbas notitiam facere, vel fieri facere calegariis predictis, diem quo dicta coyramina erunt reposita ad dictum hospitium ad hoc, ut ipsi possint emere de dictis coyraminibus ante ipsos mercatores et confectores, ut causam habeant faciendi melius mercatum de subtelaribus predictis.

Item providerunt ut supra, quod in omnibus et singulis suprascriptis capitulis et quolibet eorum officiales victualium teneantur inquirere, et quilibet alii possint accusare et denuntiare et stetur eorum sacramento et habeant medietatem earum penarum et alia perveniat in Commune Mediolani.

Publicate per Jacobinum de Rolandis sono tube, die Jovis XIII octobris ad scalas Palatii Mediolani, sono tube premisso.

## X.

Il duca vieta di molestare per alcun debito del loro commune i mercanti genovesi avviati a Milano.

**1413, genajo, 18.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, Verone etc. Papie, Anglerieque Comes. Volumus, quod proclamationem, seu cridam tenoris presentibus inclusi fieri fatiatis ad scalas Palatii et in aliis locis huius nostre civitatis Mediolani consuetis, sic quod de continentia ipsius ad quorumcunque notitiam pervenire valeat.

Dat. Mediolani, die XVIII januarii MCCCCXIII. = Antoninus. — Petrus.

(*A tergo*) = Egregio et sapienti legumdoctori domino Vicario et XII Provixionis Communis Mediolani. — Sequitur tenor cride.

Quod nullus mercator Jannensis, neque muleterii, seu aliqui alii venientes et conducentes, seu conduci fatientes de civitate Janne et partibus Januensis ad civitatem Mediolani aliquas mercantias, seu res mercimoniales, seu etiam victualia, dummodo non sint rebelles et banniti de civitate predicta Mediolani, et terretorio illustrissimi domini nostri domini ducis Mediolani etc. possint, nec debeant per aliquos rectores, exactores, et offitiales prefati domini pro aliquo publico, vel privato debito antedicti Communis Janue personaliter, neque etiam realiter in dictis mercantiis, rebus mercimonialibus et victualibus, mulis, bestiisque suis quovismodo impediri, arrestari, neque detineri.

MCCCCXIII, die Jovis, XVIIII januarii. Facta fuit predicta crida ad scalas Palatii mandato predictorum dominorum Vicarii, et XII Provixionis per Thomasinum de Bonsegnoribus preconem Communis Mediolani, ut ipse preco retulit ipso die XVIIII januarii Offitio Statutorum Mediolani.

## XI.

**Antonia Malatesta (1) duchessa vedova di Milano concede a Giovannino da Lomazzo fornajo di poter fabricare e vendere pane di mistura da stajo.**

**1413, febrajo, 3.**

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Antonia de Malatestis ducissa Mediolani etc. Compatientes miserande conditioni Johannini de Lomazio pauperis prestinarii civitatis Mediolani gravati onere filiorum nullius exercitii respitientium (*sic*) manus suas, eiusque supplicationibus inclinati, eidem Johannino pro aliquali substentaculo eius vite et filiorum suorum concedimus et dispensamus, quod in domo habitationis eius, sive sui prestini sita in porta Ticinensi parochia sancti Ambrosii in Solayrolo iamdicte civitatis Mediolani tute, libere, et impune, possit facere, vendere, et tenere, ac vendi facere panem misture venalem a sestario (2) cuiuslibet forme et maneriei, dummodo ipsum fatiat, et teneat justi ponderis, et bene conditionatum secundum ordinamenta Communis Mediolani, aliquibus statutis, provixionibus, et ordinamentis, aut aliis aliquibus in contrarium nequaquam obstantibus. Quibus dumtaxat in hac parte derogamus ex certa scientia. Mandantes domino Vicario, et Duodecim Provisionis dicti Communis Mediolani, ceterisque ad quos spectat et imposterum pertinebit presentibus et futuris, quatenus has nostre concessionis litteras usque ad nostrum beneplacitum duraturas observent et fatiant inviolabiter observari. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die tertio februarii MCCCCXIII, sexta indictione. = Theodorus.

(1) Questa era figlia di Malatesta dei Malatesti signore di Cesena, o vedova del duca Giovanni Maria Visconti; e convien ritenere che essa fosse nelle grazie del duca Filippo Maria, mentre questi dopo sette mesi dacchè ebbe assunto il dominio di Milano le permise di esercitare una autorità sovrana. — Osio.

(2) Si trova cenno di pane di mistura fin dal 1026 presso Landolfo il Vecchio. L'appellativo di *a sestario* s'incontra già presso Beroldo, e pare che indichi l'uso di misurarlo a staja. — Ferrario.

## XII.

**Il duca di Milano concede ai Monzesi l'esenzione da ogni molestia reale e personale per i debiti da loro contratti anteriormente al giorno della entrata di lui in Monza.**

**1413, febrajo, 24.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes. Annuentes supplicibus precibus nostrorum fidelium dilectorum, communis et hominum terre nostre Modoetie (1) fere totaliter consumptorum, nec habentium unde vivere, et minus sperantium recolligere, cum nequiverint seminare, ex quo eis nedum difficillima, sed quasi etiam impossibilis verisimiliter reddetur victus recuperatio, dispensamus secum misericorditer per presentes, eisque concedimus ex certa scientia, quod ipsi commune et homines, vel aliquis eorum pro aliquo debito per eos, vel aliquem eorum contracto a die introitus per nos facti in dictam terram retro non possint, nec debeant usque ad annum unum ex inde proxime futurum realiter, nec personaliter quomodolibet molestari. Mandantes capitaneo nostro Modoetie et ceteris nostris offitialibus ad quos spectat et spectare possit in posterum, quatenus has nostras dispensationis et concessionis literas observent, et fatiant inviolabiliter observari, et contra eas non attentent, nec permittant aliqualiter attentari. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, notrique sigilli impressione muniri.

Dat. Mediolani, die XXIIII februarii MCCCCXIII, sexta indictione. — Conradinus sign.

(1) Lo storico Giulini sotto questa stessa data racconta che Filippo Maria per consolare i borghigiani di Monza dopo il sofferto saccheggio, confermava ad essi tutti li antichi loro privilegi; ma poichè il Giulini non cita la fonte onde trasse quella notizia, e negli atti di questi Archivj, nè presso li altri scrittori, non si rinvenne alcuna traccia di una tale conferma, è a ritenersi che egli abbia inteso di alludere alla presente concessione, la quale per altro, se prova la buona disposizione del principe verso li abitanti di quel grosso borgo (ora città), non è però dell'estensione, nè del valore che il Giulini le attribuisce. — Osio.

## XIII.

### Il duca ordina che li Statuti fatti dai signori delle terre non abbiano valore senza l'approvazione ducale (1).

**1413, marzo, 3.**

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, Verone etc. Papie, Anglerieque Comes.

Spectabili viro Potestati nostro Mediolani, ac egregio et sapientibus nobilibusque viris domino Vicario et XII Provisionis, et sindicis Communis nostri Mediolani.

Ad tollendum inconvenientia multa que sequi possent occasione certorum Statutorum que fuisse facta dicuntur in nonnullis burgis et terris ducatus nostri Mediolani pro eo tempore quo viguerunt guerrarum novitates in dicto nostro ducatu, condidimus edictum tenoris presentibus involuti, volentes, ut idem decretum deinceps pro lege servandum registrari fatiatis et inseri in volumine decretorum ducalium, et Statutorum Communis nostri Mediolani iuxta solitam observantiam, adeo quod ad notitiam omnium valeat devenire.

Dat. Mediolani, die tertio martii, MCCCCXIII. = Theodorus.

Dux Mediolani, Verone etc. Papie Anglerieque Comes.

Ad solvendum jurgia et dissensiones, perplexitates, contentiones, et debata, que suscitari, vel oriri possent inter cives istius nostre civitatis, ac homines et personas ducatus ejusdem ratione et occasione certorum Statutorum et ordinamentorum conditorum in burgis, terris et locis predicti nostri ducatus tempore guerrarum, sive novitatum que viguerunt in ipso nostro ducatu, eisque durantibus discrepantium, sive obviantium, sicut sentimus, et exorbitantium a decretis, Statutis, ac ordinamentis illustrium quondam dominorum predecessorum nostrorum, Communisque nostri Mediolani, quibus dispositi sumus condecentibus oviare remediis, ex certa scientia et de nostre plenitudine potestatis hoc presenti nostro decreto, quod pro lege servari volumus et incorporari, sive describi in volumine decretorum ducalium et Statutorum Communis nostri Mediolani, statuimus, volumus, decernimus, et mandamus, quod aliqua decreta, Statuta, seu ordinamenta condita, seu facta in terris predicti nostri ducatus, sive facta fuerint per detentores ipsarum terrarum, sive per aliquam communitatum, commune, collegium, aut universitatem, vel aliquos, seu aliquem ipsorum a die obitus quondam felicis recordationis domini genitoris nostri citra contra observantiam supradictam non valuerint, neque valeant, nec teneant, nulliusque sint et esse intelligantur valoris, efficatie, roboris et momenti, nisi sint, vel fuerint per predictos nostros predecessores, vel aliquem eorum, sive nos confirmata, laudata, vel approbata

(1) Intorno agli *Statuti municipali milanesi dall'XI al XVI secolo*, merita d'esser letta una Memoria del prof. F. Berlan nel reputato periodico milanese il *Politecnico* (fascicolo di giugno del 1864). — Ferrario.

spetialiter et expresse. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die tertio martii MCCCCXIII, sexta indictione.

Cridata die VI martii ad scalas Palatii per Jacobinum de Rolandis.

## XIV.

L'Officio di Provisione decreta che il Broletto sia tenuto sgombro da carri e simili impedimenti, e determina di quali comestibili vi sia permessa la vendita.

**1413, aprile, 29.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

In nomine Domini, amen. MCCCCXIII, die sabbati, XXVIIII mensis aprilis. Spectabilis et egregius legum doctor dominus Mazinus de Madiis vicarius offitio Provixionum Communis Mediolani, nec non prudentes viri domini XII dicto presidentes offitio existentes et pro tribunali sedentes in camera offitii dictarum Provixionum sita super palatio justitie, seu credentie posito in Broleto novo ipsius Communis etc., attendentes quod Palatium novum Communis Mediolani, juxta formam statutorum ipsius Communis, debet de subtus totaliter spatiari et evacuari (1), adeoquod nobiles et mercatores, aliique cives Mediolani inibi pro sui libito libere conversari et morari (*sic*), per oppositum multimode impeditur, pariterque turpe redditur, et fit per aliquos illuc ducentes plaustra cum bobus, et equos oneratos, ibidemque cum plaustris, bestiis, carrariis et pellibus, et aliis impedimentis morantes, taliter quod perinde nullatenus potest pertransiri, nec per bonos cives nobiles et mercatores, uti convenit, morari et conversari, similiterque concernentes plateam dicti Broleti a parte deversus arengeriam de Oxiis ubi communiter morantur et conversantur mercatores et nobiles predicti quoque putrefieri et impediri per talium plaustrorum et equorum conductores in vilipendium et dedecorem non modicum huius alme urbis, et volentes in premissis ex eorum debito, sicuti decet, opportune providere, presentium tenore providerunt, decreverunt, ordinaverunt, et provident, ordinant, et decernunt, quod de cetero nulla undecumque sit persona audeat, nec presumat subter dictum palatium, nec super, nec per dictam plateam Broleti deversus dictam, ducere, nec aliqualiter tenere, nec morari facere plaustrum aliquod, nec carrariam aliquam, nec pelles, nec equos, nec bestias alicuius maneriei, nec aliquod aliud vas, aut impedimentum, seu obstaculum habere, vel tenere, nec ibi, vel per inde aliquid vendere sub pena cuilibet contrafatienti librarum trium tertiolorum applicandarum pro medietate dicto Communi, et pro alia medietate dicto accusatori pro qualibet vice, et quod quilibet possit accusare, et stetur sacramento cujuslibet accusantis cum uno teste fidedigno, salvo quod liceat unicuique fo-

(1) La disposizione statutaria a cui qui si allude forma la *Rubrica generalis de Broleto spatiando et aptando* (cap. CCCCXXVII-XXIX) della seconda parte degli Statuti di Milano. Vedi l'edizione de' medesimi col commento del Carpani del 1585, pag. 212. — FERRARIO.

rensi habere pro vendendo, et vendere subter dictum Palatium blada, panem, legumina, castaneas, marronos, et nuces tantum. Et quod similiter liceat unicuique ducere plaustra, equos et bestias onerata et oneratos, ac oneratas bladis, vel vino, aut leguminibus, castaneis, vel nucibus in et per dictum Broletum, videlicet per plateam a parte campanilis Broleti tantum, dummodo ejusmodi plaustra, equi et bestie nullatenus applicent, intrent, nec attingant subtus dictum palatium.

Item, quod nullus audeat, nec presumat de cetero vendere fructus, caseum, herbas, carnes friscas, nec salsas, nec aliquid aliud, nisi, ut predictum est, sub pena in statutis Communis Mediolani contenta.

Cridata ad scalas Palatii Mediolani per Ambrosium Grimoldum preconem Mediolani, sono tube premisso, die Martis secundo mensis madii.

## XV.

Il duca ordina publiche feste
per la dichiarazione di benevolenza che ricevette dal re dei Romani.

**1413, maggio, 20.**

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, Verone etc. Papie, Anglerieque Comes.

(*A tergo*) = Spectabili et egregio, ac nobilibus et sapientibus viris Potestati, Vicario et duodecim Provisionum civitatis nostre Mediolani.

Super omnia que mens nostra cordialiori semper appeteret desiderio continuo quesivimus, et optavimus, ut sacra Cesarea Majestas a qua tot benefitia celeberrime memorie illustrissimus dominus genitor noster honorandissimus susceperat, ut exinde tota domus nostra sit notabiliter et granditer sublimata, nos etiam filiali affectione respiceret et tractaret. Quod tandem cooperante principaliter bonorum omnium largitore, voto nostro successit. Nam prefata regia serenitas inexausta sua clementia nos in proprium dignata est assumere filium et assumpsit disposita omnino, ne dum nos in nostris juribus et honoribus conservare atque protegere, sed suis semper continuis propitiis favoribus adaugere. Quod felicissimum novum vobiscum communicare decrevimus ad vestri consolationem et gaudium, volentes, quod ob inde triduo fieri fatiatis luminosa falodia cum sonitibus campanarum.

Dat. Papie, die XX maii MCCCCXIII. = Conradinus.

Cridata ad scalas Palatii per Jacobinum de Rolandis, sono tube premisso, XX maii MCCCCXIII.

## XVI.

**Il duca ordina che il Naviglio di Milano sia riparato e reso commodamente navigabile coi denari ricavati dalle multe inflitte agli utenti del medesimo.**

**1413, giugno, 17.**

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, Verone etc. Papie Anglerieque Comes. Sentientes navigium decurrens ad hanc nostram civitatem Mediolani adeo in malo ordine consistere, quod obstantibus potissime devastationibus bucarum eiusdem navigii, et que moderationibus indigent commode navigari non potest; et quia summe cordi nobis est, utilitate pensata reipublice, quod navigium illud cum ejus brachio buchis opportune reaptetur et in tali ponatur ordine, quod ipsius navigare solitum reddat utile, informati prius de certis condempnationibus per vos factis illis qui ex aqua navigii predicti gaudent, vel quovismodo utifruuntur, seu gaudere et utifrui possunt, vel posse noscuntur in computo imperialium sex pro qualibet pertica prati, et solidorum vigintiquinque imperialium pro quolibet rodizino, ad que labitur, seu labi, vel quovismodo gauderi et utifrui potest, vel posse noscitur aqua iamdicta; volumus, quod condemnationes huiusmodi, uti sonant, festinanter exigi faciatis, ipsarumque deinde pecunias immediate distribui circa premissas fiendas reparationes et moderationes, uti convenit, et expedire noveritis, advertendo tamen, quod huiusmodi pecunie non aliter, nec alibi convertantur, preterquam in premissa et necessaria dicti navigii et bucarum ordinatione dumtaxat.

Dat. Mediolani, die XVII junii MCCCCXIII. = Theodorus.

(*A tergo*). = Egregio et sapienti legum doctori domino Vicario Provixionis Communis nostri Mediolani, nec non prudenti viro Antonio de Aplano familiari nostro.

## XVII.

**Il duca dichiara Gentile Visconti (1) sciolto dal bando e non colpevole dell'uccisione del duca Giovanni Maria.**

**1413, luglio, 2.**

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Filippus Maria Anglus dux Mediolani, Verone etc. Papie, Anglerieque Comes. Quamquam vigore pactorum factorum et celebratorum per nos, seu agentes no-

(1) Gentile de' Visconti, figlio di Antonio, e secondo taluno degli scrittori milanesi marito a Valentina figlia naturale di Barnabò già signore di Milano, essendo uno dei più attivi fazionarj negli sconvolgimenti accaduti al tempo del duca Giovanni Maria Visconti, veniva da questo escluso dal perdono accordato ai Ghi-

mine nostro occasione recuperationis et restitutionis castri nostri Modoetie spectabilis vir Gentilis de Vicecomitibus filius spectabilis militis Domini Antonii qui tunc erat in castro predicto, sit et esse debeat liber et absolutus ab omni banno et condempnatione dato et facta contra ipsum quavis occasione et causa, et etiam ab omnibus aliis causis et culpis, delictis et imputationibus que dicerentur et imputarentur, ac dici et imputari possent contra ipsum, et tute et libere repatriare possit, nihilominus quia per aliquos verti posset in dubium, quod dictus Gentilis foret ex numero illorum qui interfuerunt morti illustrissimi quondam bone memorie domini Johannis Marie germani nostri olim ducis Mediolani, vel eorum agnatus usque in quartum gradum, et proinde denigrari fama dicti Gentilis, ac dicta sua liberatio et repatriatio retractari, ut dignum reddamus testimonium veritati, et alicui indebite calumpnie non sit locus, declaramus presentium serie nobis, previa veridica informatione, manifeste constare eundem Gentilem non interfuisse morti quondam prefati domini germani nostri, nec conscium, culpabilem, seu participem mortis sue fuisse. Declaramus etiam non constare nobis eundem Gentilem agnatum esse alicuius ex his qui interfuerunt morti sepedicte ipsius quondam germani nostri usque in quartum gradum. Qua de re ipsum Gentilem motu proprio et de nostre potestatis plenitudine absoluta tenore presentium liberamus, et absolvimus et liberum et absolutum esse decernimus et reddimus ab omni banno et condempnatione datis et factis contra culpabiles mortis antedicte, in quibus dictus Gentilis reperiretur descriptus, aut quomodolibet nominatus. Mandantes omnibus et singulis potestatibus, capitaneis, executoribus, rectoribus et officialibus nostris presentibus et futuris ad quos spectat et spectare contingat, quatenus ubicumque reperiatur nominatus, aut descriptus sepedictus Gentilis occasione mortis premisse et agnatorum culpabilium ipsius mortis libere et sine interventu alicuius pecunie, de quibuscumque bannis, condempnationibus, inquisitionibus, processibus et scripturis cancellent, et fatiant cancellari, sic quod exinde ullo futuro tempore molestari et inquietari non possit, nec aliqualiter perturbari, presentesque litteras nostras observent et fatiant inviolabiliter observari. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli impressione muniri.

Dat. Mediolani, die secundo julii, MCCCCXIII; sexta indictione. = Johannes.

bellini, e trovavasi pertanto ancora nel corrente anno compreso nell'elenco dei banditi da Milano, come dal documento 19 agosto 1412, N. XLVI, publicato dal C. Morbio nel suo *Codice Visconteo-Sforzesco*. Dopo l'uccisione del duca suddetto, Gentile si trovò alla difesa di Monza contro Filippo Maria che poi le comprendeva nella capitolazione fatta con Valentina sorella di Estore Visconti. In seguito di ciò, avendo esso potuto provare di non aver presa alcuna parte all'uccisione di Giovanni Maria, venne co'l padre restituito ai beni ed alla patria, e rientrò nella piena grazia del nuovo duca, come lo prova il presente decreto emesso a di lui riguardo. — Osio.

## XVIII.

### Tassazione delle frutte da vendere.

**1413, luglio, 3.**

(Dal registro B dell' Archivio Panigarola.)

MCCCCXIII. Die lune tertio mensis julii. Spectabilis et egregius legum doctor dominus Mazinus de Madiis de Brixia, vicarius offitio Provisionum Communis Mediolani nec non prudentes viri domini duodecim dicto presidentes offitio, ac nobilis vir dominus Johannes de Marliano index offitio Victualium Communis Mediolani existentes et pro tribunali sedentes in camera dicti Provisionum offitii sita super palatio Justitie, seu credentie poxito in Broleto novo ipsius Communis, anditis plurium ex civibus Mediolani queremoniis offitio predicto reiteratis vicibus factis et repetitis in eo scilicet, quod fructaroli, seu vendentes et revendentes fructus in civitate et suburbiis Mediolani inordinata et excessiva lucra sibi adipisci volentes pro fructibus quos vendunt, seu revendunt, ex huiusmodi fructibus nemini vendunt de quibus non velint triplicem pretium plus eius, quod debite sufficere (sic) a volentibus tales tenere fructus extorquere; requixito per prius ab eis, quod superinde velint de opportuno remedio providere; considerato maxime, quod sepe contingit aliquem de necessitate indigere et necessario sibi expedire tales emere fructus, et volentes, sicuti decet, inconvenienti tali, quantum ipsis fas existat, de opportuno remedio providere, licet prima facie res hec videatur minima, maxime pro tollendis querimoniis prenarratis, omnibus modo, jure, via et forma quibus potuerunt et possunt, providerunt, ordinaverunt, et deliberaverunt, et provident, ordinant, et deliberant, quod de cetero, donec aliter providebitur, quelibet persona vendens, seu revendens, vel ad vendendum et pro vendendo tenens fructus aliquos de infrascriptis teneatur et debeat ipsos infrascriptos fructus dare et vendere cuilibet volenti et de ipsis requirenti pro infrascriptis pretiis singula singulis congrue referendo. Et quod in et pro ipsorum fructuum venditione non presumant ipsa infrascripta pretia excedere, nec hanc provisionem preterire sub pena cuilibet contrafatienti libre unius terciolorum pro quolibet inobedienti et qualibet vice, et ulterius perdendi fructus huiusmodi, quos pro eis pretiis dare recusarent, vel pro quibus plus requirerent, vel acciperent. Cuius pene medietas sit accusatoris et alia Communis Mediolani, et quilibet possit accusare et denuntiare, et stetur eius sacramento cum uno teste fidedigno, et ulterius, quod liceat unicuique dum secum habeat unum ex offitialibus Victualium Mediolani, vel unum ex servitoribus curie domini, vel dicti Communis Mediolani, vel aliquem alium ex officialibus dicti Communis tales fructus in commissum ista causa venientes, seu pro quibus plus acciperetur, vel peterentur (sic) asportare et accipere, dummodo ipsos statim, vel eadem die consignent et scribi faciant offitio predicto Provixionum, et in casu quo ipsos sic consignare neglexerit quod incurrat ipso facto penam librarum decem tertiolorum

applicandam dicto Communi Mediolani. Qui vero fructus eorumque pretia sunt hii et hec, videlicet:

Pira moschatella (1), videlicet pulchriora et meliora dentur sex pro uno imperiali (2).

Pira giazola (3) pulchriora et meliora dentur unum pro uno imperiali.

Pira zuchairolla (4) moscatella pulchriora et meliora dentur unum pro uno imperiali.

Moroni (5) pulchriores et meliores dentur sedecim pro uno imperiali.

Nizolle (6) pulchriores et meliores dentur vigintiquinque pro uno imperiali.

Hermoniache (7) pulchriores et meliores dentur sex pro uno imperiali.

Brugnie dalmassine (8) pulchriores et meliores dentur duodecim pro uno imperiali.

Brugnie avostane (9) et brugnie albe que appellantur dovegere (10) et alie brugnie albe et grosse cuiusvis melioris et pulchrioris sortis existant dentur sex pro uno imperiali.

Alie vero brugnie que appellantur axinare, vel scavarde (11) dentur duodecim pro uno imperiali.

Alia pira que non sint moschatella aut giazolla (12), vel zucarolla moscatella cuiusvis sint sortis et pulchritudinis, dum sint extiva, dentur saltem octo ex uno imperiali.

Ficus pulchriores et meliores dentur tres pro uno imperiali.

Persica, videlicet pulchriora et meliora, cuiusvis sint pulchritudinis, dentur ad computum unius pro uno imperiali.

Uve juliadege (13) et moschatele, videlicet pulchriores et meliores, quotquot magne fuerint, dentur, videlicet una pro duobus imperialibus, et si reperta fuerit aliqua uva fore per venditorem diminuta de eo quod orta, seu nata fuerit, ipso facto intelligatur in commissum esse et tunc liceat unicuique, dum habeat aliquem officialem, vel servitorem ut supra, ipsam accipere et exportare, dummodo consignet ut supra et sub pena ut supra.

(1) Dal vernacolo Milanese *per moscatell*. In italiano *pera moscatella* o Sangiovanni. — Ferrario.

(2) Qui e altrove vuolsi sottintendere il sostantivo *denarius*. — Ferrario.

(3) Questa specie di pera non è indicata nel citato vocabolario del Cherubini. — Ferrario.

(4) Anche di questa varietà delle *pere moscatelle* non vi ha cenno nel testè citato Vocabolario, salvo che si volesse ritenerla corrispondente al *per zuccœu* (*pera zucchettina*) o al *per zuccaroman* (*pera zuccaja*). — Ferrario.

(5) *Moroni*. Dal milanese *moron* detto anche *moccoj*. È la *mora*, frutto del gelso. — Ferrario.

(6) Cioè le nocciuole. — Ferrario.

(7) Intendansi le meliache detto dai milanesi *mognagh*. — Ferrario.

(8) Opiniamo che sieno le susine amoscine, in milanese *brugn massinn*. — Ferrario.

(9) I frutti del *prunus domestica augustana* così detti dal venire a maturità nell'agosto. Fra noi sono neri e piccioli, o si dicono *brugn spinn*. — Ferrario.

(10) L' appellativo di *albe* dato a queste prugne ci fa congetturare che le *dovegere* fossero quella varietà di amoscine che ha la buccia bianca. — Ferrario.

(11) Le crediamo una cosa sola colle *prugne asinine* accennate da Plinio. Questa denominazione derivò loro dal nessun conto in cui erano tenute perchè insipide. — Ferrario.

(12) Il Cherubini registra il *pomm giazzœu*, come diziono brianzola, omettendo di annoverare il *per giazzœu*. Il contrario si riscontra nel nostro documento. — Ferrario.

(13) *Uva lugliatica o lugliola* così detta perchè matura nel mese di luglio. — Ferrario.

Nespora pulchriora et meliora dentur octo pro uno imperiali.

Pira hyemalia pulchriora et meliora dentur duo pro uno imperiali.

Poma ravasia (1) pulchriora dentur unum pro uno imperiali.

Poma pupina (2) meliora et pulchriora dentur quoquo tempore ad computum duorum pro uno imperiali.

Poma verdexia moscatella pulchriora et meliora dentur tria pro uno imperiali.

Poma paravixana (3) pulchriora et meliora dentur tria pro uno imperiali.

Poma ruzinenta (4) pulchriora et meliora dentur quatuor pro uno imperiali.

Poma detia pulchriora et meliora dentur quatuor pro uno imperiali.

Poma cuiuslibet alterius maneriei, cuiusvis sint pulchritudinis et bonitatis, dum non sint ranzia, nec granata dentur octo pro uno imperiali.

Zenovini pulchriores et meliores dentur vigintiquinque pro uno imperiali.

Meroni (5), vidilicet meliores dentur ad majus pretium pro sex imperialibus pro quolibet.

Item providerunt et ordinaverunt ut supra, quod quilibet venditor, seu revenditor a talibus fructibus teneatur et debeat quoscumque eiusmodi fructus habuerit collectos ab ortu solis usque ad occasum continue tenere et habere in publico ad plateas et loca solita pro talibus vendendis in civitate Mediolani, vel suburbiis, et ipsos ibi vendere, ut supra dictum est, et quod ex eis fructibus nullos audeant de die ut supra tenere, vel habere in occultum, nec aliter in domibus suis, vel alicuius sub pena perdendi tales fructus, et quod liceat unicuique, dum habeat secum aliquem offitialem, vel servitorem, ut predictum est, tales inquirere fructus in quacumque parte, et que pena perveniat ut supra, et quod prestetur unicuique patientia cercandi in qualibet parte sub pena cuilibet prohibenti talem prestare patientiam, ultra dictas penas, florenorum decem applicandorum ut supra. Et quod nullus audeat tales receptare fructus qui non sint sui sub pena florenorum decem applicandorum ut supra. Salvo quod liceat unicuique tales habere fructus in domo sua nuperrime, dummodo de huiusmodi fructibus, sortis et pulchritudinis eiusdem habuerit et tenuerit ex tempore ad plateam Arengi et alias plateas solitas ad sufficienciam et in bona quantitate quod eo casu teneatur tales quos habuerit in domo notificasse officio Provixionum et ipsius notificationis scriptum habere penes se.

Publicata fuerunt suprascripta omnia ad scalas palatii Mediolani sono tube die lune tertio julii per Jacobinum de Rolandis preconem Communis Mediolani.

(1) Dizione brianzola latinizzata. Il Cherubini non le dà un corrispondente italiano, limitandosi a definirla per « specie di mela tutta rossa, grossa quanto una rapa commune e bislunga. Estiva. » — FERRARIO.

(2) Le *mele poppine* o *calamagne*. — FERRARIO.

(3) In milanese *pomm prœvesan* detti anche *pomm muson*. « Specie di mele bislunghette e di colore che trae al giallognolo. » Così il Cherubini che anche a questa voce non contrapone il corrispondente italiano. — FERRARIO.

(4) Sono le *mele roggie* o *ruggini*. In milanese *pomm ruyen* o *rusginent*. — FERRARIO.

(5) *Poponi*. In milanese *melon*. — FERRARIO.

## XIX.

### Lega decennale tra Milano e Genova.

**1413, luglio, 23.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, Verone etc. Papie, Anglerieque Comes. Firmavimus nuper, auctore Deo a cujus clementia bona cuncta procedere dignoscuntur cum magnifico domino duce et communitate Januensi bonam fraternitatem et ligam usque ad decennium firmiter valituram, quare volumus, quod ligam ipsam ad notitiam et solamen subditorum nostrorum fatias in Civitate nostra publice divulgare, rescribendo nobis de receptione presentium.

Dat. Viglevani, die XXIII julii MCCCCXIII. = Johannes.

(*A tergo*) = Spectabili potestati nostro Mediolani.

Die lune XXIIII julii publicate fuerunt suprascripte littere ad scalas palatii novi Communis Mediolani sono tube premisso per Jacobinum de Rolandis preconem Mediolani.

## XX.

### Il duca dichiara non andar esenti dai dazj dell'imbottato del sale e della mercanzia le terre dipendenti dai feudatarii.

**1413, ottobre, 2.**

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, Verone etc. Papie Anglerieque Comes.

Spectabili egregio, nobilibusque viris Potestati, Vicario et duodecim Provisionum nostre civitatis Mediolani.

Quoddam decretum per nos nuper conditum super facto solutionis imbotaturarum bladi et vini, salis et mercadantie mittimus vobis his inclusum, volentes, quod illud publice ad scalas palatii magni Communis nostri Mediolani, et in quibuscumque aliis locis ejusdem nostre civitatis sono tube publicari faciatis, ac in volumine aliorum Statutorum dicti Communis et decretorum nostrorum inseri et describi ad perpetuam rei memoriam.

Dat. Mediolani, die secundo octobris MCCCCXIII. = Petrus Antoninus.

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, Verone etc. Papie, Anglerieque Comes. Curis anxiis, ac diligenti meditatione pensantes intra claustra pectoris nostri quod sit efficatius et salubrius adminiculum pro manutentione Status nostri, subditorumque

nostrorum defensione et conservatione, nihil utilius cognoscimus, nec videmus potissime isto instanti tempore quo intrate nostre non respondent ad incumbentes nobis expensas, quam quod conserventur illese intrate imbotaturarum bladi et vini, salis et mercadantie pertinentes ad cameram nostram, habeantque locum quantum se extendit nostri dominii latitudo. Verum, quia forte possit in dubium revocari, utrum sit nostre intentionis, vel propositi, quod non nulla castra, terre, loca, proprietates, et bona in quosdam fideles nostros translata, sic ipsorum exigentibus meritis, videlicet eorum aliquibus in feudum concessa, aliquibus de mera liberalitate donata, aliquibus vere in solutum data, aut aliter alienata a tempore obitus nunquam delende memorie quondam illustrissimi et excellentissimi domini genitoris nostri citra, sive per illustrissimam quondam dominam genitricem nostram, quondam illustrissimum et eccellentissimum dominum fratrem nostrum, sive per nos oneribus predictarum imbotaturarum salis et mercadantie sint subiecta, vel ne, hoc edicto nostro presenti quod volumus et intendimus ubique locorum territorii nostri pro lege servari debere scienter, et ex certa scientia ratione superioritatis in predietis terris, castris, locis, bonis, et proprietatibus competentis nobis, ac de nostre plenitudine potestatis declaramus, edicimus, statuimus, decernimus et mandamus, quod huiusmodi terre, loca, proprietates et bona, ut premittitur, in feudum concessa, in solutum data, donata, vel alio quovis titulo alienata, ut premittitur, sint et esse intelligantur supposita et obligata solutioni et oneri predictorum datiorum, et in ipsis possint ipsa datia exerceri, atque circa fieri in eisdem terris, castris, locis et proprietatibus, et eorum singulis sine contradictione, sicut et quemadmodum exercebatur, et fiebat tempore felicis recordationis memorati quondam domini genitoris nostri in totum et per omnia. Mandantes omnibus et singulis potestatibus, capitaneis, vicariis, rectoribus et offitialibus nostris presentibus et futuris, quatenus hoc nostrum decretum servantes, et servari facientes, illud in volumine aliorum decretorum et ordinamentorum nostrorum, ac civitatum et terrarum nostrarum ad perpetuam rei memoriam inseri fatiant et describi. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die secundo octobris MCCCCXIII, septima indictione.

## XXI.

**Il duca ordina a tutti i Milanesi di concorrere alle spese per l'accoglimento del re de' Romani in Milano.**

**1413, ottobre, 13.**

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, Verone etc. Papie, Anglerieque Comes.

Spectabili egregiis sapientibusque et prudentibus viris Potestati et magistris Intratarum nostrarum, ac Vicario et duodecim Provisionum civitatis nostre Mediolani.

Intendentes quantum nobis magis possibile sit providere circa honorificum apparatum

serenissimi domini nostri domini Romanorum regis qui cum nostri beneplacito et voluntate et pro evidenti utilitate nostra subditorumque nostrorum accessurus est, Deo dante, ad hanc nostram civitatem Mediolani de proximo, et cum pro tanto honorifico apparatu expediat recuperare et habere a predictis subditis nostris aliquam pecunie quantitatem, avisavimus pro minori dispendio et gravamine civium nostrorum dicte nostre civitatis Mediolani certos ordines apponere in dicta civitate pro recuperatione alicujus quantitatis dicte pecunie, quos vobis mittimus in foleo presentibus incluso descriptos, et propterea volumus, et vobis expresse mandamus, quatenus statim de ipsorum continentia publicas cridas et proclamationes ad scalas palatii magni Communis nostri Mediolani et in quibuscumque locis consuetis dicte nostre civitatis fieri faciatis, sic quod ad notitiam quorumcunque de ipsorum dispositione devenire valeat, proindeque ordines predictos, pro ut jacent, ad litteram vigili solicitudine, diligentia et cura observari fatiatis.

Dat. Mediolani, die XIII octobris MCCCCXIII. = Antonius.

## XXII.

Il Duca prescrive ai Milanesi di notificare all'officio del referendario tutti i cereali, i legumi, ed il vino da loro posseduti.

**1413, ottobre, 13.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

MCCCCXIII, die XIII octobris.

Fiat crida ad scalas palatii Communis Mediolani et in aliis locis burgorum et suburbiorum civitatis Mediolani in hunc modum, videlicet: Parte egregiorum, nobilium et sapientum virorum dominorum Potestatis, Magistrorum Intratarum, Vicarii et duodecim Provisionum, et hoc in executione litterarum domini.

Primo, quod quelibet persona cujusvis conditionis, ordinis, status et preeminentie existat, etiam quantuncumque fuerit magnatus, cortexanus, familiaris, sive stipendiarius habens in civitate Mediolani, burgis et corporibus sanctis aliquam quantitatem vini, furmenti, sicalis, milii, leguminum, vel alicujus alterius bladi, etiam ab equis, vel farine in domo sua, vel aliena, debeat portasse et dedisse in scriptis Stefanino Ciriolo et Johannino de Croziis in Brolcto Communis Mediolani ad offitium referendarii per totam diem lune proxime venientem, ipsas quantitates vini et bladorum, leguminum, et farine ut supra, et portam et parochiam, et nomen et cognomen illius cujus fuerit, et portam et parochiam et in cujus domo esset sub pena solidorum decem imperialium pro quolibet modio dictorum bladorum, leguminum et farine, et pro qualibet brenta vini, et super hoc fiet diligens inquisitio, transacta dicta die lune.

Item, quod quelibet persona secularis et ecclesiastica habens in suis domibus, vel solariis aliquam quantitatem vini et bladorum predictorum alterius persone debeat dedisse in scriptis cum nominibus et cognominibus illorum quorum esset et portam

et parochiam, sive locum, ubi habitant infra terminum suprascriptum sub pena soldorum viginti imperialium pro quolibet modio, et pro qualibet brenta vini.

Item, quod nulla persona cujusvis status ut supra sit, debeat, nec presumat transmutare, vel transmutari facere de domo ad domum aliquam quantitatem suprascriptorum bladorum, leguminum, farine et vini hinc ad quindecim dies proxime venientes sine expressa licentia magistrorum Intratarum suprascriptorum sub pena portantibus, vel moventibus et fatientibus portari, vel moveri soldorum viginti imperialium pro quolibet modio bladi, et pro qualibet brenta vini, exceptis mulinariis qui accipiant pro macinando, et hoc de die; de nocte autem sit pena ut supra, et intelligatur de nocte ab hora vigesima quarta usque ad horam tertiam decimam.

Item, quod nullus magister a muro, seu quevis alia persona audeat, vel presumat murare, vel murari facere aliquod ostium, vel fenestram alicujus solarii, aut alium locum in quo essent vinum, blada, et legumina pro ut supra, et si muratum fuerit hinc retro teneatur et debeat statim notificare prefatis magistris, sive suprascriptis Johannino et Stefanino et in scriptis cum nominibus, porta et parochia sub pena solidorum viginti pro quolibet modio cujuscumque bladi et cujuscumque brente vini, et que, et quod sic muratum esset, vel fuisset.

Item, quod omnes marosserii, brentatores, mensuratores et portatores bladorum et vini, nec non Anziani parochiarum (1) Mediolani et Corporum Sanctorum, qui sciant ubi sint alique quantitates bladorum, leguminum, farine et vini mancrierum ut supra teneantur infra quinque dies proxime futuros notificasse prefatis Magistris, sive Stefanino et Johannino, et in scriptis ut supra proxime sub pena soldorum decem pro quolibet modio, et pro qualibet brenta vini.

Quarum omnium penarum tertia pars sit accusatoris et due partes sint camere nostri illustrissimi domini domini Ducis; notificantes, quod accusatores tenebuntur secreti.

Item fiat crida, quod omnes et singuli cujuscumque gradus, status, ordinis, conditionis et preeminentie existant, teneantur et debeant solvere Mafiolo de Landriano thexaurario Communis Mediolani, seu illi et illis personis que deputabuntur per ipsum thexaurarium per totam diem mercurii proxime venientem pro quolibet modio furmenti, sicalis, milii, leguminum, et farine ad computum soldorum duorum imperialium, et pro quolibet modio panici, milice, spelte et avene soldi unius, et pro qualibet brenta vini soldi unius et denariorum sex, et hoc sub pena dupli irremissibiliter auferenda, et hoc absque eo, et sine eo quod pro portando in scriptis, seu notificando, sive denuntiando, sive solvendo aliquid solvere teneantur.

Notificantes, quod, elapsa dicta die lune, fiet certa et diligens inquisitio quorumcunque bladorum et vini, et punientur inobedientes, seu negligentes, vel remissi penis ut supra expressatis, et ulterius in forma quod aliis transiet in exemplum.

Cridata per Jacobinum de Rolandis preconem Mediolani ad scalas sono tube die veneris XIII octobris.

(1) Due pergamene provenienti dal Monastero Maggiore di Milano, e serbate presso questi archivj (26 febrajo 1267, e 29 agosto 1276), ci provano che li anziani delle parochie venivano adoperati nelle azioni giudiziarie.

Il documento che or publichiamo ci mostra come essi avessero un'ingerenza anche negli affari economici della città. Intorno a siffatti officiali vedi anche la nota 2 al documento n. VII, inserto nel primo volume di quest'opera. — Ferrario.

## XXIII.

### Il duca Filippo Maria dona a Beatrice sua moglie la terra di Monza (1)

**1414, genajo, 2.**

(Dal registro ducale F alias L presso li Archivj Governativi.)

In nomine Domini, amen. Universis et singulis hoc presens publicum instrumentum inspecturis pateat evidenter, quod anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo quartodecimo, indictione septima, die martis secundo mensis januarii, in civitate Mediolani in castro porte Jovis, videlicet in guardacamera (2) camere cubicularis infrascripti illustrissimi principis et excellentissimi domini, domini Ducis Mediolani ill.mus. princeps et excellenti.mus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, Veronė etc. Papie, Anglerieque Comes. circumspeciens et attendens actus et gesta continua quibus illustris domina domina Beatrix Ducissa Mediolani, Verone etc. Papie Anglerieque Comitissa eius consors carissima se suis virtutibus cunctis exhibuit et exhibet gratiosam, suisque pensatis benemeritis et virtutibus, multiplicibusque servitiis et obsequiis, et maxime bonis ac donis ipsi illustri domino domino Duci retroactis temporibus per eandem impensis, datis et factis, et ipsius domine domine Beatricis Ducisse pura et sincera fidelitate pensata, in et pro aliquali predictorum remuneratione, omnibus meliori jure, via, modo, causa et forma quibus melius, validius et solemnius potuit et potest, et cum interventu omnium solemnitatum tam intrinsecarum, quam extrinsecarum, et tam juris quam facti que in talibus et similibus requiruntur, seu sunt necessarie, pariterque opportune, non improvide, sed animo deliberato, sponte, et ex certa scientia, proprioque motu ad presens et inter vivos fecit et facit mihi Catelano notario infrascripto tamquam publice persone recipienti et stipulanti nomine et vice et ad partem et utilitatem prelibate illustrissime domine domine Beatricis, Ducisse Mediolani etc. puram, meram, simplicem et irrevocabilem donationem de terra, castro et rocha Modoetie ducatus Mediolani cum mero et mixto imperio, jurisdictioneque omnimoda, et gladii potestate, et cum omnibus et singulis regalibus, honoribus, preeminentiis, dignitatibus, libertatibus, exemptionibus, franchisiis, ac prerogativis, datiis et pedagiis, et aliis quibuscumque spectantibus et pertinentibus predicte terre, nec non prefato domino Duci pro ipsa, nec non de omnibus et singulis terris, pratis, vineis, nemoribus, silvis, paludibus, pascuis, aquis, aquorumve decursibus, folis (3) et molendinis, sicut tenebantur, et possidebantur per bone memorie illu-

(1) Questo atto ci mostra che il duca Filippo Maria, almeno nei primi anni del suo matrimonio con Beatrice, se non grande affetto, nutriva però molta stima per essa. — OSIO.

(2) *Guardacamera* equivalente ad *anticamera* è voce non registrata dal Ducange, ma non ignorata da chi conosce li scrittori autorevoli della nostra lingua. — COSSA.

(3) Da *fola*, come dicesi appunto in milanese. Per i suoi varii significati presso di noi veggasi il Vocabolario del Cherubini. L'esempio della nostra carta merita d'essere aggiunto ai lessici della bassa ed infima latinità, perchè tratto da documento nazionale, laddove il Ducange in prova dell'uso di questo vocabolo allega un passo di una storia del Delfinato senza per altro ben definire il senso in cui vi è preso. — FERRARIO.

strissimam et ex.mam dominam dominam Caterinam de Vicecomitibus tempore eius vite Ducissam Mediolani, etc., prelibati domini Ducis genitricem in quotquot petiis sint dicte proprietates et quibusvis coherentiis terminentur, et sub illis modo, forma, tenore ac habilitate et facultate prout, sicut, et quemadmodum predicta omnia et singula tenebantur, gubernabantur, regebantur, possidebantur et gaudebantur per antefatam ill.mam dominam dominam Caterinam Ducissam etc. Et etiam de omnibus et singulis spectantibus et pertinentibus in integrum prelibato domino Duci in predicta terra, eiusque territorio Modoetie, ac ipsi terre et proprietatibus. Exceptis possessionibus per prelibatum dominum dominum Ducem donatis exclesie sancti Johannis de Modoetia, que possessiones donate non intelligantur in presenti donatione comprehense, et de qua donatione constat publico instrumento fieri rogato anno et indictione proxime preteritis mihi notario infrascripto (1) simul cum accessibus, ingressibus, egressibus, et regressibus, et cum omnibus juribus, preeminentiis, causis, pertinentiis, et utilitatibus predictis superius donatis, et prefato domino Duci pro ipsis quovismodo jure et titulo spectantibus et pertinentibus in integrum. Ita et taliter, quod prefata domina Beatrix Ducissa sit et esse intelligatur in premissis superius donatis in illis iisdem statu, gradu, possessione, et facultate, libertate, ei jurisdictione prout et quemadmodum erat prelibata illustris domina Caterina ducissa dum in humanis agebat, et ex causa merito huius et prelibatus dominus Dux pro se successoribusque suis cessit et datum juris fecit et facit mihi notario recipienti et stipulanti nomine et vice prelibate domine Beatricis Ducisse de omnibus et singulis juribus et actionibus, realibus et personalibus, utilibus et directis, mixtis et ypothechariis et aliis quibuscumque que et quas prefatus dominus Dux habebat et habet et habere videbatur, et ad ipsum spectabant et pertinebant, spectent et pertinent, spectare et pertinere poterant, possunt, possent et videbantur ullo modo et casu in predictis superius donatis, et versus quoscumque predicta superius donata habentes, tenentes et possidentes, et eorum occasione, quacumque occasione et causa, jure, vel facto. Et inde prefatus dominus Dux me notarium et per me notarium prelibatam dominam Ducissam, licet absentem, in ipsius locum, jus et statum de premissis omnibus superius donatis posuit et constituit. Faciens et constituens antefatam dominam Ducissam, licet absentem, procuratricem et dominam in rem suam de premissis superius donatis. Que quidem superius donata prefatus dominus Dux constituit se ex nunc et de cetero precario nomine dicte Ducisse, licet absentis, tenere, possidere, et quasi, quousque prelibata domina Ducissa de premissis superius donatis possessionem et quasi adepta fuerit corporalem, quam siquidem accipiendi sua auctoritate et retinendi deinceps et quidquid voluerit faciendi ex nunc prelibatus dominus Dux mihi notario et per me notarium ipsi domine Ducisse, licet absenti, licentiam et auctoritatem omnimodam dedit et concessit tradendo et animo tradendi mihi notario et per me notarium ipsi domine Ducisse et in eam omnia jura,

(1) Nelle *Memorie Monzesi* del Frisi e in quello del Marimonti non si legge l'istromento qui ricordato di donazione ai canonici. Se ne ha bensì uno presso il primo dei due menzionati autori, compilato dal Catalano stesso con cui il Duca, volendo istituire sei cappellanie nella basilica, la dotò di ampie possessioni nel territorio di Monza; ma l'atto è posteriore di poco oltre un anno, cioè dei 19 di genajo del 1415. — Cossa.

omne dominium, omnemque possessionem, et quasi, quod, quam, et que habebat et habet in premissis superius donatis. Eo videlicet modo fecit et facit prelibatus dominus Dux presentem donationem, quod de cetero prelibata domina Ducissa habeat, teneat, gaudeat, possideat et quasi predicta superius donata, simul cum accessibus, ingressibus, egressibus et regressibus, et cum omnibus suis juribus, causis, pertinentiis, utilitatibus et preeminentiis in integrum sine contradictione prelibati domini Ducis, eiusque successorum quorumcumque. Et ita prelibatus dominus Dux mihi notario et per me notarium prelibate domine Ducisse, licet absenti, attendere et observare promisit et convenit. Promittensque, ac conveniens mihi notario nomine quo supra recipienti et stipulanti et per me notarium prelibate domine Ducisse, quod de predictis superius donatis in toto, nec in parte aliqua in proprietate, possessione et quasi ipsi domine Ducisse, successoribusque, nec habituris causam ab ea, vel ab eis litem, causam, questionem, nec controversiam aliquam non inferet, nec inferenti, seu inferentibus quomodolibet consentiet. Sed predicta omnia et singula attendet et observabit, et eidem vacuam et expeditam possessionem et quasi dabit, et tradet, et ipsam dominam Ducissam in premissis superius donatis potiorem fatiet et meliorem. Quam quidem donationem et omnia et singula supra et infra scripta prefatus dominus Dux pro se, successoribusque suis promisit et convenit mihi notario nomine quo supra recipienti et stipulanti et per me notarium prelibate domine Ducisse cunctis in antea temporibus perpetuo ratam, gratam, firmam et stabilem, rata, grata, firma et stabilia habere, tenere, attendere et observare, et in nullo contrafacere, dicere, nec venire, ipsamque donationem non infringere, rumpere, cassare, variare, nec ad se trahere, pretextu ingratitudinis, penitentie, supervenientium liberorum, nec aliquo alio jure, casu, causa, seu occasione a jure permissis. Pro quibus omnibus et singulis sic firmiter, et efficaciter attendendis et observandis prefatus dominus Dux mihi notario, et per me notarium antefate domine Ducisse omnia ejus bona pignori et ypothece penitus obligavit et obligat. Supplens prefatus dominus Dux de sue ducalis plenitudine potestatis, etiam absolute, ex certa scientia et animo deliberato omnem defectum, siquis cuiusvis solemnitatis obmisse compertus fuerit quomodolibet in premissis, omnemque solemnitatem juris tam communis, quam municipalis, alias in talibus requisitam et necessariam ad robur et premissorum confirmationem. Mandansque hujus instrumenti tenore quibuscumque Potestatibus, Capitaneis, Rectoribus, Magistris Intratarum tam ordinariarum, quam extraordinariarum, et offitialibus suis presentibus et futuris ad quos spectat, seu spectare poterit in futurum, quatenus prefatam dominam Ducissam, et quoscumque ipsius legitimos procuratores et nuncios ad possessionem predictorum superius donatorum que solita erant teneri per prelibatam quondam illustr. dominam dominam Caterinam eius genitricem ponant et inducant, positamque et introductam manuteneant et defendant, et de intratis, fructibus, datiis, gabellis et obventionibus eorundem cum integritate responderi faciant, prout et quemadmodum prefate quondam illustri domine Caterine ejus genitrici respondebatur, quorumcumque semota contradictione, sub pena indignationis prefati domini. Et renunciavit et renunciat prelibatus dominus Dux versus me notarium nomine quo supra recipientem exceptioni non facte presentis donationis, et omnium et singulorum non sic actorum, factorum et gestorum

ut supra continetur, exceptioni doli, mali, metus, et in factum actioni, condicioni sine causa, vel injusta causa, seu ob turpem causam, et causa data et non sequuta, omnique alii juri, exceptioni, et defensioni contra hec, et omnibus probationibus, et productionibus testium contra predicta omnia et singula. Mandans quoque prelibatus dominus Dux predictum instrumentum ad majorem firmitatem et in testimonium et robur premissorum sui sigilli debere appensione muniri. Et inde prefatus dominus mandavit mihi notario infrascripto, ut de premissis unum et plura, si fuerit opportunum, publica conficiam instrumenta. Presentibus magnifico viro Filippo de Arcellis comite Vallistidoni, spectabile ac strenuo viro Francisco de Buxonibus dicto Carmagnola consiliariis, Francischino de Sirigariis filio quondam domini Ardigoni, Silvestro de Mangano filio quondam domini Johannis camerariis prelibati domini Ducis, et Johanne de Manicellis filio quondam domini Thomeyni inde testibus idoneis ad premissa vocatis specialiter et rogatis (1).

Ego Catelanus de Christianis genitus quondam domini Francischini jurisperiti publicus papiensis apostolica, imperialique auctoritatibus notarius, ac prelibati domini Ducis secretarius, hanc cartam mihi fieri jussam rogatus tradidi et subscripsi.

Ego Petrinus Darius de Masio filius Corradi publicus imperiali auctoritate notarius, hanc cartam jussu suprascripti notarii scripsi et me subscripsi.

## XXIV.

**Il duca Filippo Maria concede in feudo a' suoi congiunti Giovanni figlio di Ludovico, a Francesco ed Estore di altro Estore, e a Barnabò di Mastino, tutti Visconti, le terre di Melegnano, di Bescapè e di Belgiojoso con le parti circostanti (2).**

**1414, aprile, 10.**

(Dal registro F alias L presso li Archivj Governativi.)

In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter, amen. Universis hoc presens publicum instrumentum inspecturis innotescat, quod anno a nativitate Domini nostri

(1) Monza, per diritto di alto dominio, tornò in piena signoria del duca Filippo, poichè Valentina Visconti, sorella di Estore, dovè lasciar libero l'accesso del castello di questa città alle armate ducali; il che avvenne il 24 di maggio del 1413. Il Corio, il Giulini, il Frisi e il Marimonti nelle *Memorie Monzesi* non dicono parola che accenni alla donazione a Beatrice. Questa circostanza, oltre il non conoscersi l'atto della investitura precedente nella duchessa Caterina madre di Filippo, bastano a rendere importante il documento; il quale, avuto riguardo alla notoria uniformità del dettato di simili atti, può con tutta ragione congetturarsi dello stesso tenore dell'altro. — COSSA.

(2) Questa infeudazione fu stipulata in adempimento di un patto a cui il Duca si obligò verso di Valentina Visconti e li suddetti investiti allorchè Filippo si accordò l'anno precedente con loro mediante la convenzione rammentata nel documento e publicata nel Codice diplomatico monzese del Frisi al numero CCX. — COSSA.

Jesu Christi currente millesimo quadringentesimo quartodecimo, indictione septima, die Jovis decimo mensis aprilis illustrissimus Princeps et ex. dominus dominus Filippus Maria Anglus Viccomes Dux Mediolani, etc. Papie, Anglerieque Comes genitus quondam felicissime recolendeque memorie illustrissimi Principis, et ex. domini domini Johannis Galeaz Vicecomitis olim Ducis Mediolani, etc. habitans et moram trahens in civitate Mediolani in castro suo porte Jovis ejusdem civitatis Mediolani, attendens et considerans consanguinitatis, et sanguinis nexum quem prelibatus dominus dominus Dux habet cum spectabilibus et egregiis Johanne Vicecomite nato quondam magnifici domini Ludovici, Francisco, et Hestore fratribus de Vicecomitibus natis quondam magnifici domini Hestoris, et Bernabove Vicecomite nato quondam magnifici domini Mastini, et quolibet eorum; considerausque sincere dilectionis affectum et perfectam fidelitatem quas predicti de Vicecomitibus versus prelibatum dominum Ducem presentialiter gerunt, utque ipsi Johannes, Franciscus et Hestor fratres, et Bernabos, et quilibet eorum, descendentesque sui masculi ab ipsorum corporibus legitime descendentes in fidelitate infra seriosius annotanda, honorisque augmentatione, atque status bonorum et jurium prefati illustrissimi, et ex. domini domini Ducis, liberorumque suorum et discendentium in ducatu successorum, tam masculinorum, quam feminarum, et ipsis deficientibus, magnifici domini Antonii de Vicecomitibus ejus fratris, et successive heredum instituendorum per prefatum dominum in ejus testamento, et ultima voluntate, conservatione protinus se actualiter, et indefesse habeant, alias prefatus illustrissimus dominus dominus Dux infrascriptam feudalem concessionem non fuisset facturus, et etiam in execntione pactorum et conventionum factorum inter spectabilem Franciscum dictum Carmagnolam de Boxonis consiliarium dilectum, et marescalum prefati domini parte una, et spectabilem dominam Valentinam de Vicecomitibus natam quondam bone memorie magnifici domini Bernabovis tunc gubernatricem castri Modoetie nomine Johannis filii quondam domini Ludovici de Vicecomitibus, Francisci et Hestoris filiorum quondam suprascripti domini Hestoris de Vicecomitibus, et Bernabovis filii quondam magnifici militis domini Mastini de Vicecomitibus, et ceteros de Vicecomitibus ex alia; tenore presentis instrumenti ex certa scientia, et omnibus melioribus modo, jure, via et forma, quibus melius, validius, et efficatius potuit, et potest, intervenientibusque etiam in omnibus, et singulis infrascriptis, omnibus et singulis solemnitatibus tam juris, quam facti intrinsecis et extrinsecis, et quibuscumque aliis ad convalidationem infrascriptorum requirendorum ex certa prelibati domini Filippi Marie Ducis scientia, et non per aliquem errorem pro prefato domino Filippo Maria, liberisque ac descendentibus suis masculis, et feminis, ita tamen quod existentibus filiis masculis, et feminis, masculi feminis preferantur, et predictis filiis et descendentibus deficientibus, pro magnifico domino Antonio Vicecomite prefati domini germano, et successive pro heredibus instituendis per prefatum dominum in ejus testamento, et ultima voluntate dedit, tradidit et concessit, et dat, tradit, et concedit in feudum nobile, et gentile, et jure feudi nobilis et gentilis spectabili et egregio Johanni Vicecomiti nato quondam magnifici domini Ludovici suo nomine proprio, et item tutori et tutorio nomine predicti Hestoris nati quondam magnifici domini Hestoris, et curatori et curatorio nomine suprascriptorum Francisci et

Bernabovis Vicecomitum, et qui tutor et curator cavit et promisit, et debitum inventarium et repertorium fecit et facere curavit, et inchoavit de bonis et rebus dictorum minorum, ut constat publicis instrumentis tutele, et cure, ac repertoriorum traditis et rogatis per Donatum de Arientis notarium Mediolani anno et die, seu annis et diebus in eis contentis, nec non ipsis Francisco, et Bernabovi de Vicecomitibus una cum dicto curatore suo, et cum ejus parabula, et consensu, et cuilibet eorum ibi presentibus coram prefato domino Duce, cum reverentia flexis genibus constitutis, suis et dictis nominibus, et pro liberis et descendentibus suis quibuscumque masculis natis, et nascituris legitimis ex linea masculina a se, et de legitimo matrimonio descendentibus, videlicet unicuique eorum prenominatorum de Vicecomitibus per modos, et pro quantitatibus descriptis et annotatis in capitulis, et litteris prefati domini domini Ducis alias celebratis et factis inter et per prefatum dominum dominum Ducem, sive ejus procuratorem ejus nomine, et alios prefatos de Vicecomitibus, sive prefatam Dominam Valentinam, et dicto Hestori pro dimedietate partis Francisci nominative omnes et singulas infrascriptas possessiones, et proprietates terre prelibati domini Ducis Melegnani, et partium circumstantium, nec non loci de Basilicapetri, et locorum, cassinarum et molandinorum infrascriptorum sitas ut infra, cum omnibus suis juribus, et pertinentiis que tenebantur, et teneri consueverunt per quondam bone memorie Illustrem Principem, et excell. dominum primum Ducem Mediolani, etc. genitorem prefati domini Ducis et ejus Cameram, et per fictabiles dicte possessionis nomine quondam prefati domini Ducis tempore ejus obitus, reservatis datiis panis, vini et carnium terre predicte, et pontatici ejusdem terre, que datia in presenti investitura non deducantur. Item possessionibus de Riozio quas ad presens tenet et possidet vir egregius Antonius de Olzate magister Intratarum prefati domini, ut publico patet instrumento, cum suis juribus et pertinentiis, et fictis libellariis, ac bonis assignatis quondam egregio artium, et medecine doctori domino magistro Johanni de Borsano annui redditus florenorum vigintiquinque, et soldorum triginta imperialium que ad presens tenentur, et possidentur per filios et heredes dicti quondam domini magistri Johannis, et fictis libellariis datis et assignatis egregio ac prudenti viro Andriolo de Arrisiis annui redditus florenorum sexaginta trium, soldorum novem, et denariorum decem imperialium, et illa parte possessionis de Calendrano (1), sive possessionis que dicitur ad Cassinas Melegnani ipsi Andriolo assignata, et que ipse Andriolus nunc tenet et possidet, prout patentibus litteris constat, dumtaxat excepta. Que vero possessiones, et proprietates sunt hec, primo videlicet omnes et singulas (sic), possessiones et proprietates, sedimina, torcularia, columbarium, et omnia alia hedificia in dicta terra Melegnani, et partium circumstantium, excepto castro. Item omnes proprietates, redditus et proventus, ac ficta libellaria, et jura ipsorum existentia in dicta terra Mele-

(1) È questo il solo nome di luogo pel quale non saprei trovare un riscontro nei paesi dell'agro milanese. *Calendrano*, se pur fu vocabolo di tal fatta, e non un nome subordinato, cioè di un tenimento, come pare, giacchè diceasi anche *alle Cassine di Melegnano* (e in tal caso chi può accortarne l'origine?), non ha oggidì un corrispondente separatamente registrato nelle opere a me note di Corografia — Cerro oggi scrivesi colla doppia *r*. — Cossa.

gnani, et circumcirca ipsam terram, fictis libellariis et bonis assignatis dicto quondam domino magistro Johanni de Borsano et Andriolo de Arisiis, que per ipsos nunc tenentur et possidentur, sive per heredes ipsius domini Johannis, et que eisdem fuerunt assignata ut supra, exceptatis. Item possessionem Cassinarum de Melegnano cum suis juribus et pertinentiis, ac coherentiis, excepta parte suprascripto Andriolo ex dicta possessione assignata pro florenis septuaginta octo de ficto in anno, et quam partem Andriolus ipse nunc tenet, et possidet. Item possessionem de Calendrano cum omnibus suis juribus, et pertinentiis. Item possessionem de Baxilicapetri ex membris predicte possessionis Melegnani cum omnibus suis juribus et pertinentiis. Item possessionem de Cero ex membris predicte possessionis Melegnani cum perticis sexagintaquatuor terre, et cum juribus aque solite mazinare. Item vas unum rugie que appellatur Spazola. Item possessiones de Colturano, Balbiano, Cabiano et pertinentiarum ex membris suprascripte possessionis Melegnani cum omnibus suis coherentiis, juribus, membris et pertinentiis, et predicta pro annuo redditu florenorum millesexcentorum. Item possessiones et proprietates prelibati illustris domini Ducis Belzoyosii, et partium circumstantium pro annuo redditu florenorum nonagentorum que tenebantur et teneri consueverunt per quondam bone memorie illustres et excelsos dominos dominos Ducem Mediolani, etc., et Ducissam genitores prelibati domini Ducis, seu alterum eorum cum omnibus suis juribus, et pertinentiis, ac rugia magna que appellatur Rugia Magna prefate domine domine que extrahitur ab Olona, incipiendo ad Violonum. Item omnia molandina, et jura molendinorum, vasa aquarum, et aqueductuum, et jurium aquarum, ad mazinandum ad dicta molandina, videlicet predicta omnia pro illis partibus, et sub illis conventionibus, modis, formis, pactis, et ordinibus, quibus predictis omnibus gaudere, et utifrui debent conductores dicte possessionis Belzoyosi juxta formam assignationis, et pactorum investiture facte in fictuales presentes dicte possessionis, de qua investitura constare dicitur publico instrumento fieri rogato per Zaninum de Strata natum Beltramini imperiali auctoritate notarium, ac notarium Camere officii dictarum possessionum, millesimoquadringentesimo tertiodecimo, indictione sexta. Ita tamen, quod, finita dicta investitura facta ut supra, predicti Johannes, Bernabos, Hestor et Franciscus possint, et eis liceat, et licitum sit predicta bona, et jura de Belzoyoso locare cuilibet persone cui sibi placuerit, et pro illis majoribus, et minoribus fictis, et redditibus, et proventibus, conventionibus, pactis et tenoribus quibus eis placebit. Et si locabuntur pro majori, vel pro minori ficto, ficto suprascripto, quod illud plus, vel minus, sit, et esse debeat pro ipso jure ipsorum Johannis, Bernabovis et fratrum, et eo possint et debeant facere, et disponere quidquid sibi placuerit sine contradictione alicujus persone. Ita tamen, quod in presenti investitura possessionum, et proprietatum Belzoyosi et partium circumstantium per superius, et inferius descripta non cadant, nec veniant, nisi contenta et descripta in investitura in fictabiles dicte possessionis facta per Laurentium de Becaria tunc magistrum Camere possessionum prefati Domini. Et quas possessiones dicti de Vicecomitibus alias contenti fuerunt, et presentialiter sunt acceptare et habere pro satisfactione et adimpletione dictorum premissorum, et conventorum, ut apparet in litteris prelibati domini datis Mediolani, die decimonono maii millesimo quadringentesimo tertiodecimo, indictione sexta, signatis Innocentius, cum

omnibus suis domibus, sediminibus, vineis, campis, pratis, zerbis, insulis, buschis, aquis, aqueductibus, et molandinis ubique sita, et qualitercumque coherentiata sint. Que omnia hic pro expressis nominatim, et singulariter haberi voluit, velut si nominata, et coherentiata essent cum omnibus et singulis suis, sibique pertinentibus territoriis, aquis, et aquarum decursibus, juribus, jurisdictionibus, nec non cum omnibus et singulis exemptionibus, honorantiis, nobilitatibus, honoribus, immunitatibus, prerogativis, et omnimoda jurisdictione in dictis locis tantum, et prout erant, et servabantur tempore bone memorie illustrissim. dominorum primi Ducis genitoris prelibati domini, et genetricis sue fictabilibus dictorum locorum, et cum omnibus juribus et pertinentiis in integrum quovismodo dictis possessionibus, et proprietatibus, et territoriis eorum pertinentibus, et spectantibus in dictis possessionibus, et proprietatibus, et eorum occasione in locis predictis, et quolibet ipsorum, et hiis modo et forma quibus pertinebant, et spectabant prelibatis quondam dominis dominis Duci et Ducisse Mediolani genitoribus prelibati domini Ducis, seu alteri eorum, etiam ante aliquam alienationem, seu novitatem que de ipsis bonis, vel aliquibus ex eis facta reperiatur. Et hec omnia etiam non obstantibus aliquibus venditionibus, alienationibus, donationibus, litteris, feudationibus, libellationibus, vel aliquibus concessionibus quovismodo per prefatum dominum, aut predecessores suos, vel habentes causam ab eis factis alicui persone, seu personis, communi, collegio, vel universitati, seu novitatibus de ipsis bonis, vel aliquo, vel aliquibus ex eis factis, quas, et quamlibet earum per presens instrumentum ex certa scientia, et proprio motu, et de ipsius plenitudine potestatis, etiam absolute, et ex justa causa derogavit, et annullavit, et irritavit, et nullas, et nullius valoris, efficatie, et momenti esse voluit, et jussit. Etiam non obstante, quod in premissis, vel occasione premissorum dici posset, aut imputari aliquis defectus citationis, vel citationum, aut cujuscumque preambule cognitionis, seu que dici posset debuisse intervenire, et tam generalis, quam specialis, seu etiam specifice. Que quidem, et omnium tam juris, quam facti defectum, seu omissionem, que, vel qui in premissis, vel aliquo premissorum, vel eorum occasione quovismodo imputari posset, ex certa scientia, ac justis et rationabilibus causis motus, motuque proprio, ac de plenitudine potestatis sue, etiam absolute, supplevit, etiamque mandavit quibuscumque jusdicentibus, et offitialibus suis presentibus et futuris, quatenus nemini volenti se opponere premissis, vel alicui premissorum audientiam prestent. Et hec omnia etiam non obstantibus aliquibus legibus, nec juribus communibus, vel municipalibus, aut decretis, vel ordinamentis, aut qualibet dispositione in contrarium editis, vel facientibus, aut aliter formam dantibus, quibus omnibus et singulis, in quantum premissis, vel alicui premissorum obviarent, seu aliter formam darent, ex certa scientia, motuque proprio, et de ipsius plenitudine potestatis, etiam absolute, et ex certa scientia, et infrascripta causa derogavit, et derogat, ac derogatum esse voluit et jussit. Et de ipsis proprietatibus, et possessionibus immunibus et exemptis ut supra, et per modum suprascriptum prefatus dominus dominus Dux investivit jure feudi nobilis et gentilis, et ut supra prefatum Johannem Vicecomitem suo et tutorio, et curatorio nominibus quibus supra, et nec non ipsos Franciscum et Bernabovem pro sese suis et dictis nominibus, et ut supra. Eo videlicet modo, et ordine fecit et facit prelibatus dominus dominus Dux

pro se et descendentibus suis predictis presentem feudalem concessionem, et investituram, et predicta omnia et singula ut supra, quod de cetero predicti Johannes, Franciscus, Hestor, et Bernabos Vicecomes, eorumque et cuiuslibet ipsorum liberi descendentes ut supra habeant, teneant, gaudeant, et possideant, seu quaxi suprascriptas proprietates, et possessiones superius in feudum datas, et concessas, cum omnibus et singulis juribus, et pertinentiis, accessibus, ingressibus, et regressibus, ac commoditatibus quibuscumque pertinentibus et spectantibus predictis bonis, et juribus in feudum concessis et datis ut supra, et prelibato illustr. domino domino Duci in eis, et pro eis, et quolibet eorum, et eorum, et cujulisbet eorum occasione, salvo semper jure debite fidelitatis, et superioritatis, remittens prefatus dominus dominus Dux ipsos de Vicecomitibus in locum sui, Camereque sue ut supra. Quas quidem possessiones et proprietates in feudum datas, et concessas ut supra prefatus dominus dominus Dux constituit se nomine predictorum prenominatorum de Vicecomitibus tenere et possidere, seu quaxi, donec ipsi prenominati de Vicecomitibus predictarum possessionum, et proprietatum in feudum, ut premissum est, concessarum, et datarum possessionem, vel quasi adepti fuerint corporalem. Quamquidem possessionem, seu quasi, accipiendi sua propria auctoritate, et deinceps retinendi prefatus dominus dominus eisdem prenominatis de Vicecomitibus licentiam et auctoritatem omnimodam tribuit, et ex nunc concessit et concedit. Promittens insuper, et promisit prelibatus dominus dominus Dux predictis Johanni, Francisco et Bernabovi de Vicecomitibus presentibus suis et dictis nominibus stipulantibus et recipientibus, quod ipse prefatus illustrissimus dominus dominus Dux Mediolani, etc. liberique sui, et descendentes in Ducatu successores de premissis in feudum concessis ut supra predictis prenominatis de Vicecomitibus, descendentibusque suis predictis ut supra, imperpetuum litem, questionem, vel controversiam in judicio, nec extra per se, nec per alium non inferent, nec inferri consentient, nec facient, sed omnino suprascripta et infrascripta omnia et singula prefatus dominus dominus Dux pro se, liberisque suis, et descendentibus in Ducatu sucessoribus attendi et observari voluit et vult, etiam sub obligatione sui, bonorumque suorum presentium et futurorum. Promisit etiam insuper prefatus dominus dominus Dux sub obligatione bonorum suorum, et jurium presentium et futurorum predictis Johanni, Francisco et Bernabovi de Vicecomitibus presentibus suis et dictis nominibus stipulantibus et recipientibus, quod prefatus illustrissimus, et excellentissimus dominus dominus Dux dabit subsidium predictis prenominatis de Vicecomitibus taliter, quod bona predicta eisdem data et assignata manutenere, et defendere possint contra quamlibet personam, et hoc prout tenetur de jure, more, seu secundum morem, et naturam feudi. Quam feudalem concessionem prefatus dominus Dux fecit, et dicti de Vicecomitibus eam receperunt hiis lege, pacto, et conventione, quod si unus predictorum contrafaceret fidelitati, quod alii contrafacientes pro eorum porcionibus non cadant a feudo. Item, quod liceat dictis de Vicecomitibus dictas, et bona superius infeudata a prefato domino dividere prout eis placuerit. Et prefati Johannes, Franciscus, et Bernabos de Vicecomitibus suis, et dictis nominibus in presentia sapientis viri domini Stefani de Bonsegnoribus de Laude jurisperiti judicis rationis domini Potestatis Mediolani, suam auctoritatem prestantis, suumque decretum interponentis cum

summa cause cognitione, omnibus et singulis infrascriptis voluntarie, sponte, et ex certa scientia, et non per aliquem errorem, nulloque errore, seu metu inducti pro se, suis et dictis nominibus, eorumque descendentibus ut supra omni modo, jure, via et forma quibus melius, et validius potuerunt, et possunt, etiam intervenientibus ibidem omnibus solemnitatibus in talibus debitis et opportunis, ac necessariis promiserunt, et promittunt per solemnem stipulationem sub obligatione sui, et omnium bonorum suorum prefato illustrissimo, et ex. domino domino Duci stipulanti et recipienti pro se, ejusque liberis, et descendentibus in Ducatu successoribus ut supra, et ipsis deficientibus pro magnifico domino Antonio (1) de Vicecomitibus germano prelibati domini Ducis, et successive pro heredibus instituendis per prelibatum dominum Ducem in ejus testamento, et ultima voluntate, ac etiam juraverunt, et jurant ad sancta Dei evangelia, manibus corporaliter tactis scripturis, super quodam libro sacrorum evangeliorum quem prefatus dominus dominus Dux suis tenebat manibus in eorum, et super eorum suis et dictis nominibus animabus debite fidelitatis, et vassalagii sacramentum, videlicet, quod predicti Johannes, Franciscus, Hestor, et Bernabos Vicecomes, eorumque liberi et descendentes ut supra, ab hac hora in antea usque ad ultimam diem vite sue erunt boni, veri, et fideles vassali prefati illustrissimi domini domini Ducis, ejusque liberorum et descendentium ex ipso, seu liberis, vel descendentibus suis, ut premissum est, et ipsis deficientibus, magnifici domini Antonii Vicecomitis ejus fratris, et successive heredum instituendorum per prefatum dominum in ejus testamento, et ultima voluntate prefatorum contra omnem hominem et personam. Et quod nunquam scienter erunt in auxilio, consilio, vel facto, quod, seu propter quod prefatus illustr. dominus dominus Dux, et sui predicti amittant vitam, vel membrum aliquod, vel recipiant in persona aliquam lesionem, injuriam, vel contumeliam, vel quo amittant aliquem honorem, vel preeminentiam, que nunc habent, vel in antea possidebunt, seu habebunt. Et quod, si sciverint, vel audiverint de aliquo qui vellet aliquod, istorum contra prefatum illustrem dominum dominum Ducem, seu ejus descendentes in Ducatu successores, et suos predictos facere, pro posse suo, ut non fiat impedimentum, prestabunt, et si impedimentum prestare nequiverint, quamcito poterunt prefato illustrissimo domino domino Duci, et suis predictis nuntiabunt et propalabunt, et prefato illustrissimo domino domino Duci, et suis predictis suum totale auxilium et suffragium prestabunt, et si contigerit prefatum illustrissimum dominum dominum Ducem, vel suos predictos rem aliquam quam habeat, vel habebit, seu habebunt injuste, vel fortuito casu amittere, eam rem prefatum illustrissimum dominum dominum Ducem, et suos predictos recuperare juvabunt, et recuperatam omni tempore retinere juvabunt. Et si sciverint prefatum illustrissimum dominum dominum Ducem et suos predictos velle juste offendere aliquem, et inde specialiter, vel generaliter fuerint re-

(1) Questo Antonio dei Visconti dovrebbe essere quello fra i due descritti nella nota al documento del 9 settembre 1396, N. CCXIX, volume. I, pag. 2, che naque nel 1402. Esso era uno dei varj figli illegitimi del fu duca Giovanni Galeazzo, e quindi fratello naturale di Filippo Maria, il quale amandolo, allorchè era ancora giovinetto, aveva pensato, in mancanza di discendenti maschi di chiamarlo all'eredità del suo dominio; ma poi non trovò di contemplarlo nel suo testamento per la ragione che desso colla riprovevole sua condulta se ne era reso immeritevole. — Osio.

quisiti suum sibi, sicut poterunt, prestabunt auxilium, et suffragium. Et si aliquid in secreto prefatus illustrissimus dominus dominus Dux, vel sui predicti prefatis prenominatis de Vicecomitibus, vel alicui ipsorum manifestabit, illud sine speciali licentia prefati illustrissimi domini domini Ducis nemini pandent, nec aliquid propter quod pandeatur facient. Et si aliquod consilium super aliquo facto prefatis prenominatis de Vicecomitibus postulaverit, illud prefato illustrissimo domino domino Duci et suis dabunt consilium quod eis magis videbitur expedire. Et quod nunquam ex eorum personis aliquid facient scienter quod perveniat, vel pervenire possit ad prefati illustrissimi domini domini Ducis, vel suorum injuriam, vel contumeliam. Et in omnibus, et per omnia juraverunt, et jurant predicti Johannes, Franciscus et Bernabos suis et dictis nominibus prout continetur in titulo, seu tenore sacramenti, antique et nove forme fidelitatis, quodque predicta in feudum data, et concessa non recognoscent ab alia persona, quam a prefato domino Duce sub privatione suprascripti feudi. Quam quidem feudalem concessionem, et investituram, et que omnia et singula suprascripta, et infrascripta prefatus illustrissimus, et ex. dominus dominus Dux pro se, ejusque liberis, et descendentibus in Ducatu successoribus imperpetuum, et predicti Johannes, Franciscus, et Bernabos suis, et dictis nominibus pro se, eorumque descendentibus ut supra promiserunt, et per pactum omni stipulatione vallatum, et convenerunt vicissim, et ad invicem, et mihi notario tamquam persone publice stipulanti, et recipienti nomine et vice predictorum et cuiuslibet eorum cunctis temporibus, et perpetuo rata, grata et firma, ac stabilia habere et tenere, et suprascripta et infrascripta omnia attendere et observare, et nullatenus contrafacere, dicere, nec venire per se, vel interpositam personam aliqua ratione, causa, vel occasione, de jure, nec de facto, sub obligatione eorum, et omnium suorum suis et dictis nominibus bonorum presentium, et futurorum. Promittens insuper prefati Johannes, Franciscus et Bernabos suis et dictis nominibus pro se, et descendentibus suis ut supra prefato illustrissimo domino domino Duci presenti et recipienti pro se, liberis, et descendentibus suis, et seu in Ducatu successoribus ut supra, et ipsis deficientibus pro heredibus prefati domini Ducis prefatis, quod predicti Johannes, Franciscus et Bernabos suis, et dictis nominibus, nec aliquis eorum, nec aliquis descendentium suorum imperpetuum dicto feudo non renuntiabunt, expresse et specialiter renuntiando ex certa scientia omni juri feudorum, seu consuetudinario per quod tribueretur prefatis prenominatis de Vicecomitibus suis et dictis nominibus, et descendentibus suis ut supra renuntiandi potestas, seu facultas, et quod ad fidelitatem, et ad alia superius contenta, erunt prefati superius nominati de Vicecomitibus suis et dictis nominibus, eorumque descendentes ut supra imperpetuum obligati prefato illustr. domino domino Duci, liberis, et descendentibus suis imperpetuum, et ipsis deficientibus, dicto domino Antonio fratri prelibati domini Ducis, et prefatis heredibus in Ducatu successoribus. Et promiserunt prefatus dominus dominus Dux, et predicti superius nominati de Vicecomitibus suis et dictis nominibus vicissim sub obligatione sui, et omnium bonorum suorum predicta omnia et singula attendere, observare, et contra non facere, nec venire, aliqua ratione, nec causa, de jure, nec de facto. Renuntiando prefatus illustr. et excellentissimus dominus dominus Dux, et predicti superius nominati de Vicecomitibus suis, et dictis nominibus vicissim

exceptioni non facti, et non celebrati hujusmodi instrumenti, et non prestiti predicti sacramenti, et predictorum et infradictorum omnium et singulorum non ita actorum, et factorum, omnique probationi, et defensioni in contrarium. Mandans quoque prelibatus dominus dominus Dux omnibus et singulis Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, Rectoribus, Referendariis, et offitialibus quibuscumque presentibus et futuris, quatenus hanc feudalem concessionem observent, et faciant inviolabiliter observari, faciantque ipsis prenominatis de Vicecomitibus suis et dictis nominibus de fructibus, redditibus, et proventibus dictorum bonorum responderi. Supplevit insuper, et supplet prelibatus dominus dominus Dux ex certa scientia, et de ejus potestatis etiam ducalis plenitudine, etiam absolute, omnem solemnitatem tam juris quam facti etiam necessariorum atque exigentie cujuslibet auctoritatis judicis defectum. Mandans quoque et mandavit prelibatus dominus dominus Dux ad majorem cautelam, et in testimonium et robur premissorum presens instrumentum appensione sui sigilli debere muniri. — Insuper predicti Johannes, Bernabos et Franciscus suis et quibus supra nominibus fuerunt confessi versus prefatum dominum Ducem se ipsos habuisse a prefato domino Duce suprascriptas possessiones et proprietates pro plena satisfactione, et adimpletione dictorum promissorum et conventorum inter predictum procuratorem prefati domini Ducis ex una parte, et suprascriptam dominam Valentinam ex altera. Et ulterius eis, et cuilibet ipsorum prius juramento delato, juraverunt predicta attendere et observare, et non contrafacere, dicere, nec venire, aliqua ratione, occasione, vel causa, de jure, nec de facto, quovismodo sub pena perjurii. Quibus omnibus et singulis prefatus dominus Stefanus judex cum summa cause cognitione suam auctoritatem interposuit pariter et decretum. Et de predictis omnibus et singulis prefatus illustrissimus, et excellentissimus dominus dominus Dux, et dictus dominus judex mandaverunt, et predicti superius nominati de Vicecomitibus suis, et dictis nominibus rogaverunt per me Catelanum notarium infrascriptum publicum confici debere instrumentum unum et plura ejusdem tenoris, si fuerit opportunum. Actum in civitate Mediolani in castro porte Jovis prelibati domini Ducis, videlicet in camera cubiculari ejusdem domini Ducis, presentibus spectabile viro Francisco de Boxonis dicto Carmagnola filio quondam domini Jacobi de Carmagnola, spectabile viro Antonio de Bossiis omnibus consiliariis, egregio, prudenteque viro Johanne de Corvinis de Aretio, et prudente, egregioque Conradino de Vicomercato prelibati domini domini Ducis secretariis, inde testibus ydoneis, notis ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Ego Catelanus de Christianis genitus quondam domini Francischini jurisperiti, publicus Papiensis, apostolica, imperialique auctoritatibus notarius, ac prelibati domini domini Ducis secretarius, hanc cartam mihi fieri jussam, rogatus tradidi, et subscripsi.

Ego Johannes de Galiano filius quondam domini Castellini civis Mediolani porte Nove parochie sancti Martini ad Nuxigiam imperiali auctoritate notarius hanc cartam jussu suprascripti notarii scripsi et subscripsi.

## XXV.

### Il duca Filippo Maria ratifica la lega con Venezia, e rinuncia a' suoi diritti su Verona e Vicenza.

**1414, aprile, 11.**

(Dal registro ducale F presso li Archivj Governativi.)

In Christi nomine, amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quarto decimo, indictione septima, die Mercurii, undecimo mensis aprilis, in civitate Mediolani in castro porte Jovis infrascripti illustris principis et excelsi domini domini Ducis Mediolani, etc., videlicet in camera cubiculari prelibati domini Ducis, illustris et excelsus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, etc., sponte, libere et ex certa scientia, dicens et asserens se habere plenam, integram et perfectam scientiam omnium et quorumcumque capitulorum contentorum in liga, unione et confederatione noviter contracta et firmata inter illustrem et excelsum dominum dominum Ducem, Dominium et Commune Venetiarum ex una parte, et ipsum prelibatum illustrem dominum Ducem Mediolani, etc., seu egregium legum doctorem dominum Antonium de Gentilibus de Terdona ejus procuratorem ex alia nomine ipsius domini Ducis Mediolani, etc., ut constat publicis instrumentis scriptis et roboratis, altero manu Petri Nigri notarii imperialis et ducatus Venetiarum scribe, altero manu Petri de Bischosiis notarii civis Papiensis, ac notarii imperialis sub presenti millesimo et indictione, die vero decimo mensis martii ex nunc ratificans et approbans ligam ipsam et omnia et singula in ipsa contenta, volensque effectualiter adimplere ea que in specie in uno ex ipsis capitulis continentur, scilicet in renuntiatione et cessione per ipsum fienda jurium et tituli, que et quem ipse dominus Dux Mediolani dicebat se habere, seu habere posse in Verona et Vicentia et aliis terris et locis, que alias possidebantur per ipsum dominium ducale, et nunc sibi occupate tenentur etc., ut in capitulis continetur, omni modo, jure, titulo, via et forma quibus melius potuit, atque potest et quibus presens cessio, vel renuntiatio tenere, vel valere posset, libere et ex certa scientia per se, heredes et successores suos quoscumque dedit, cessit, transtulit, atque renuntiavit illustri domino Duci, Dominio et Communi Venetiarum, licet absentibus, juribus et titulo, que et quem habet de Verona, Vicentia et aliis locis, et terris districtus earum, et ipsarum cujuslibet, que tenentur et possidentur per ipsum ducale Dominium et aliis terris et locis, que alias possidebantur per dictum ducale Dominium, et nunc eidem ducali Dominio occupate tenentur, et ex nunc se amovet, ita quod in posterum nullo unquam tempore se attitulabit, neque dicet habere jus in civitatibus suprascriptis

ita tamen, quod per hanc cessionem, seu renuntiationem non prejudicetur, neque prejudicari intelligatur modo aliquo ipsi domino Duci Mediolani in ceteris suis juribus que modo aliquo sibi competunt, seu competere possent in omnibus aliis terris, et locis sui Ducatus, et dignitatum quarumcumque, salvis manentibus capitulis lige, et confederationis; promittens idem dominus Dux Mediolani per stipulationem solemnem, et pactum expressum prefato illustri domino Duci, Dominio et Communi Venetiarum licet absentibus per se, heredes et successores suos quoscumque habiturum ratam, gratam et firmam predictam cessionem et renuntiationem, nulloque unquam tempore aliquo jure, ingenio, vel colore qui, seu quod modo aliquo dici, seu excogitari posset contra facere, vel venire de jure, vel de facto. Renuncians expresse ipse dominus Dux Mediolani per se, heredes et successores suos omni suo juri conpetenti, et conpetituro, cognito, vel incognito quo modo aliquo contra predicta, seu aliquod predictorum dicere, venire, seu allegare aliquo modo posset. Pro quibus attendendis et melius observandis ipse dominus Dux Mediolani penes ipsum dominum Ducem, Dominium et Commune Venetiarum, licet absentes, obligavit se et heredes suos, ac omnia ipsius bona presentia et futura, et generis cujuscunque, etiam que alias in generali obligatione non cadunt pro observatione omnium et singulorum predictorum. Et inde prefatus dominus Dux Mediolani mandavit mihi Cathellano notario infrascripto, ut de premissis unum et plura, si fuerit opportunum, publicum et publica conficiam instrumentum et instrumenta; presentibus spectabile et generoso milite domino Galioto de Bivilaquis filio quondam magnifici militis domini Guillielmi, spectabile viro Francisco de Boxonis dicto Carmagnola, spectabile viro domino Androyno de Ubertinis comite Frassinete, spectabile viro domino magistro Matheo de Vitudono, et spectabile viro Antonio de Bossiis consiliariis prelibati domini inde testibus ydoneis, notis ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Ego Catellanus de Christianis genitus quondam domini Francischini jurisperiti publicus Papiensis apostolica imperialique auctoritatibus notarius, ac prelibati domini Ducis secretarius hanc cartam mihi fieri jussam rogatus tradidi et subscripsi.

Ego Johannes de Galiano filius quondam domini Castellini civis Mediolani porte Nove parochie sancti Martini ad Nuxigiam imperiali auctoritate notarius hanc cartam jussu suprascripti notarii scripsi et subscripsi.

## XXVI.

**Divieto di condurre fuori del dominio milanese i rotoli di tela *a fustaneis*.**

**1414, maggio, 19.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie, Anglerieque Comes. Informati, pro capitiis, seu telis a fustaneis, et etiam aziis que de territorio nostro extrahuntur et conducuntur ad partes exteras nostro dominio non suppositas, sequi et redundare maximum damnum tam

Camere nostre, quam subditis nostris, volumus et vobis expresse mandamus, quatenus, ut talia inconvenientia deinceps omnino cessent, statim opportune provideatis, quod de illa nostra civitate Mediolani, et etiam de aliis terris, et locis nostris ejusdem Comitatus, et nostro dominio suppositis non possit, nec debeat per quempiam, et sit qui velit, extrahi ulla quantitas predictorum cavitiorum, seu telarum a fustaneis, nec etiam aziarum causa mittendi, portandi, seu conducendi extra territorium nostrum, ut premittitur, absque nostri licentia spetiali. Et hoc sub pena cuicumque contrafatienti et reperto in fragranti crimine amissionis capitiorum, seu telarum a fustaneis, et aziarum predictarum, nec non bestiarum, et instrumentorum cum quibus, et super quibus portarentur, aut conducerentur. Cujus pene due partes perveniant Camere nostre predicte, et tertia in inventorem, seu accusatorem, superinde fieri fatiendo ubicumque cognoveritis expedire, opportunas cridas, ita quod ad omnium notitiam perveniat, nec non hunc ordinem nostrum inseri, et describi in volumine Statutorum Communis dicte nostre civitatis, rescribendo similiter nobis de presentium receptione, et prout feceritis in premissis (1).

Datum Papie, die XIX maii MCCCCXIIII. = Johannes.

(*A tergo*) = Spectabili viro Potestati, ac nobili et sapienti jurisutriusque doctori Vicario et XII Provisionum Communis nostri Mediolani.

Cridata per Ambrosium Grimoldum, sono tube premisso, die Martis XXII maii anni suprascripti.

## XXVII.

### Erezione di Cremona in Contado, e investitura feudale di essa in Cabrino Fondulo.

**1415, genajo, 1.**

(Dal registro G alias K presso li Archivj Governativi.) (2).

In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter amen. Anno a nativitate ejusdem Domini millesimo quatricentesimo quintodecimo, octava indictione, die Martis prima

(1) Un decreto consimile al surriferito emanò il Duca l'8 d'agosto del 1425. Esso riguarda le tele ordite, ossia rotoli, le acce e il filo di cui vieta l'esportazione dallo Stato, prescrivendo anzi che cotali carichi si arrestino alla distanza di cinque millia dai confini. I contraventori, oltre il perdere siffatte merci o le bestie o li stromenti adoperati per il trasporto, incorrevano nella multa di cinque fiorini per ogni rotolo di tela e di venti soldi imperiali per ciascuna libra di acce, da applicarsi per metà alla Camera ducale e per metà all'accusatore. Così pure vietava il condurre le tele nelle varie parti del territorio milanese senza un permesso dell'abbate e dei dodici dell'arte. Questi poi dovevano rilasciare siffatte licenze gratuitamente, con l'avvertenza però di specificare il luogo a cui le tele e simili si volevano dai mercanti condurre. Era finalmente fatto obligo al conduttore (contro pena rimessa all'arbitrio dei concedenti), di rassegnare tra dieci giorni uno scritto comprovante la consegna fatta della merce nei luoghi dichiarati. — FERRARIO.

(2) Alla pagina IX dell'Introduzione al Volume I di quest'opera, accennando al disperdimento o smarrimento di atti d'Archivio che d'ordinario suole avvenire in occasione di movimenti popolari, o di mutamento di dominazione, fu da noi osservato, come

mensis januarii in civitate Mediolani, videlicet in quadam camera magna sita in castro magno porte Jovis civitatis predicte respondente versus zardinum dicti castri prope cameram cubicularem infrascripti domini domini Ducis porte Vercelline, parochie sancti Protaxii in Campo; ibique illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, etc. Papie Anglericque Comes, filius condam alte, et semper colende memorie illustrissimi principis, et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani, etc., certis bonis respectibus et considerationibus tendentibus ad conservationem, et augumentum ejus Status motus, ex certa scientia, et cum plena cause cognitione de ejus ducalis potestatis plenitudine et absolute, deliberatoque animo, sponte et ex certa scientia, nulloque juris, vel facti errore ductus, omnibusque jure, modo, via, causa et forma, quibus melius et validius potuit et potest, etiam ex auctoritate prelibato domino domino Duci per Imperatoriam Mayestatem concessa, et intervenientibus ibidem quibuscumque actibus et solemnitatibus, qui et que in talibus et similibus, tam de jure, quam de consuetudine requiruntur, civitatem Cremone cum omnibus terris, locis et castris que nunc tenentur per infrascriptum magnificum et preclarum dominum Cabrinum, ac cum terris, locis, et castris omnibus et singulis que, dum possiderentur per prefatum dominum Cabrinum, eidem ablata fuerunt per magnificum dominum Pandulfum de Malatestis, ejusque colligatos et adherentes; que omnia loca, castra, et terras que nunc tenentur et tenebantur ut supra per dictum dominum Cabrinum prefatus dominus Dux infrascripto Comitatui supposuit et supponit, et earum districtus per respectum tantum ad ea superius specificata que tenentur et tenebantur per dictum dominum Cabrinum ut supra cum omnibus et singulis suis sibique spectantibus juribus, jurisdictionibus, aquis, aquarumve decursibus, et regalibus, districtibus, montibus, planis, et collibus omnibus, silvis, rubetis, et pratis, pascuis, pessinis, piscationibus, toloneis, judeis (1), juditiis, et bannis, sive inhibitionibus venationum, vasalis, vasaligiis, militibus, clientibus, judicibus, civibus, nobilibus et plebeis, rusticis et agricolis, ac omnibus pertinentiis, juribus et actionibus, honoribus, nobilitatibus, privelegiis, et immunitatibus predictis quomodocumque spectantibus tam de jure, quam de consuetudine, et que tenentur, seu tene-

nell'anno 1796 venisse trasportato a Vienna una collezione di atti amministrativi, politici e diplomatici anteriori alla propria dominazione, stata ordinata dal duca Lodovico il Moro nell'intendimento appunto di sopperire alle mancanze che a quel tempo già eransi rimarcate negli Archivj Ducali. Ma i mutamenti di dominazione, quando avvengono per forza dell'incivilimento, e sono informati a principj di ben intesa libertà, producono anche bene spesso effetti contrarj; e noi siamo ben lieti di poter offrire una prova di ciò, mediante il presente documento che, essendo di compendio della sopra citata preziosa collezione, ci venne con quella, unitamente ad altri atti diplomatici del secolo XV, non ha guari restituito dal Governo Austriaco in seguito e per gli effetti di una Convenzione stipulata fra l'Italia e l'Austria. Con questa collezione, di cui noi deploravamo la mancanza per oltre un mezzo secolo, arricchivasi non poco la già doviziosa supellettile di documenti antichi dell'ex Ducato di Milano raccolti in questi Archivj, e dai quali tanto giovamento ebbe già e sta per avere la storia del nostro paese. Quanto poi all'atto presente, ossia alla infeudazione di Cremona concessa dal Duca Filippo Maria a Cabrino Fondulo sopra sua istanza, pare sia desso rimasto sconosciuto agli scrittori milanesi. — Osio.

(1) Da *judæa*, o *judæus*. Secondo il Ducange chiamavansi nei borghi *Judææ* le case dove risiedevano Giudei. Qui adunque o si concede a Cabrino la facultà di dare ricetto nelle proprie terre anche ad individui di quella nazione, o vero il diritto di giudicare le liti insorgenti tra quelli. In quest'ultimo supposto noi diremmo, che nella presente investitura siasi accennato ai Giudei, perchè nel Cremonese ve ne fosse un numero ragguardevole; la quale opinione trova un appoggio nel fatto che fin dal 1278 i Cremonesi emanarono uno statuto interdicente agli Ebrei di esigere sui pegni più di sei denari per lira al mese. — Ferrario.

bantur per predictum dominum Cabrinum ut supra, et non ultra, etiam si aliter predictis civitati, terris, castris, et locis aliqualiter spectare dignoscerentur, in Dei nomine investivit et creavit, ac investit et creat in Comitatum, et ad Comitatus dignitatem, ac erexit, et decoravit, et erigit et decorat omnibus illis libertatibus, juribus, honoribus, jurisdictionibus, mero et mixto imperio, preeminentiis, et privilegiis quibus alie civitates Comitatus dignitatem habentes fulgent, et potiuntur, ac decorate et directe esse dignoscuntur. Quibus sic peractis, magnificus, et preclarus dominus Cabrinus Fondulus, filius condam spectabilis viri domini (1) . . . . humiliter et reverenter flexis genibus constitutus in presentia prelibati illustr. domini domini sui Ducis Mediolani, etc. instantissime requisivit et requirit a prefato domino Duce ejus domini Cabrini et dicti Comitatus vero domino, ut sui benigna gratia idem dominus Dux dignetur eundem dominum Cabrinum pro se, et ejus filiis masculis legitime natis, et ab eo legitime nascituris, et descendentibus, et descendentium descendentibus usque in infinitum legitime masculis, et ex linea masculina tantum in feudum, et nomine feudi nobilis et gentilis investire de dictis civitate Cremone, et Comitatu, et cum suppositis dicto Comitatui ut supra investire, ac eum, et descendentes suos predictos dicti Comitatus dignitate insignire et decorare, et sub umbra et protectione culminis, seu ducalis potestatis suscipere et conservare, et numero fidelium suorum aggregare, offerens idem dictus Cabrinus fideliter se paratum cum süi exfortio ad quecumque mandata et placita prelibati domini sui domini Ducis parere fideliter, sincere et bona fide. Cujus magnifici et preclari domini Cabrini supplicibus precibus, et fidelibus oblationibus auditis et consideratis per prefatum illustr. dominum dominum Ducem, idem illustr. dominus Dux etiam considerans sincere dilectionis affectum prefati domini Cabrini, et ardua fidelitatis obsequia que prefatus magnificus dominus Cabrinus de cetero prelibato domino Duci est illaturus, queque obtulit ut supra, benignum animum prelibati domini Ducis ad hec moventia, et sine quibus idem dominus Dux alias hec facturus non foret, attentaque comprobata virtute, solida fide, constantique animo dicti Cabrini, et considerato, quod quanto idem dominus Cabrinus erit majoribus dignitatibus insignitus, et potentia communitus per prefatum dominum Ducem, tanto ferventius ad conservationem, et augumentum persone et felicis Status ipsius domini Ducis, et successorum suorum, fidelius et solertius insudabit, et insudare et vigilare tenebitur, et non minus cognoscens, quod quanto ducalis potestas est fidelibus strenuis communita, tanto favoribus, consiliis et auxiliis fortior conservatur, multisque aliis bonis respectibus dictis humilibus precibus inclinatus, omnibus jure, modo, via, causa et forma quibus melius, et validius potuit, et potest, cum interventu quarumcumque solemnitatum tam juris, quam facti in talibus requisitarum, sponte et ex certa scientia, nulloque juris, vel facti errore ductus, deliberatoque animo, et de ejus absoluta ducali potestate, et etiam ex auctoritate eidem ab imperiali Majestate concessa, ut etiam ceteris transeat in exemplum ad ea attendere, que ad augumentum felicis Status prelibati domini Ducis pertinere dignoscuntur, et cum plena cause cognitione, dedit, tribuit, et concessit, ac dat, tribuit, et concedit in feudum nobile, et gentile, seu

(1) Lacuna nel testo, per la quale ci rimane ignota la paternità di Cabrino. — Ferrario.

honorabile, et legale, et jure et nomine feudi nobilis et gentilis, seu honorabilis et legalis, et feudi dignitatis prefato magnifico et preclaro domino Cabrino Fondulo cum reverentia flexis genibus coram prefato domino Duce constituto de singulari gratia humiliter petenti, requirenti, stipulanti, et recipienti, et acceptanti pro se et filiis suis predictis, natis, et nascituris, masculis et legitimis, et ab eo descendentibus, et descendentium descendentibus usque in infinitum masculis et legitimis, et ex masculina linea tantum, dictam civitatem Cremone, et ejus Comitatum predictum cum omnibus et singulis suppositis dicto Comitatui, et ipsius Comitatus dignitatem, et merum, et mixtum imperium, et omnimodam gladii potestatem, omnemque jurisdictionem, et omnia, et singula regalia prefato domino Duci quovismodo competentia et spectantia in civitate et Comitatu predictis et in suppositis dicto Comitatui, ipsumque dominum Cabrinum pro se, et filiis, et descendentibus suis antedictis, de predictis civitate, et Comitatu cum suppositis dicto Comitatui, prelibatus dominus Dux investivit et investit per ensis evaginati traditionem, quem per capulum dedit et tradit prefato domino Cabrino pro se et filiis suis predictis stipulanti et recipienti, et cum omnibus juribus, jurisdictionibus, et rationibus, honorantiis, et pertinentiis quibuscumque dictis civitati et Comitatui, et ei suppositis quomodolibet spectantibus et pertinentibus; hoc intellecto, quod per hoc non intelligatur derogatum, neque derogari alicui juri et titulo, quod, seu quem idem magnificus et preclarus dominus Cabrinus habeat in terra et castro Castrileonis, et etiam intellecto semper et spetialiter acto in presenti investitura et Comitatu (*sic*) non cedere dictam civitatem Cremone, et Comitatum, et ipsi Comitatui supposita nisi solum ad ea que nunc tenentur per prefatum dominum Cabrinum, et ad ea que, dum per eum possiderentur ei ablata fuerunt per dominum Pandulfum de Malatestis, et ejus colligatos, adherentes, complices et sequaces, etiam si alio jure quicquam esset aliud quod ex consuetudine, vel modo aliquo spectaret dicte civitati, et locis, terris, et castris predictis, investiens et creans prelibatus dominus Dux dictum dominum Cabrinum, et ejus filios et descendentes, et descendentium descendentes legitime natos, et legitime nascituros masculos et ex linea masculina tantum, Comitem et Comites dicti Comitatus, et dignitatis Comitatus predicti, et suppositorum dicto Comitatui, cum suis juribus et pertinentiis predictis, et eorum exercitio quocumque, ita quod de cetero dictus dominus Cabrinus, et ejus filii masculi nati, et nascituri, et descendentes sui predicti, sint et vocentur Comes et Comites Cremone; dans, tribuens, et tradens dicto domino Cabrino pro se, et dictis filiis, et descendentibus suis, omnem illam dignitatem, libertatem, potestatem, preeminentiam, jurisdictionem, et bailiam, et omnem illum honorem, quas et quem habent et obtinent veri et legitimi Comites aliorum Comitatuum, volens, ac decernens, quod de cetero utantur et potiantur omnibus illis dignitatibus, libertatibus, potestatibus, et preeminentiis, jurisdictionibus, bailiis, et honoribus quibus fruuntur et potiuntur alii veri et legitimi Comites. Cui domino Cabrino pro se, et dictis filiis et descendentibus suis recipienti idem dominus Dux ad majorem sublimitatis culmen tradit pro arma et insignia dicti Comitatus arma inferius depicta, que ipse dominus Cabrinus et descendentes sui predicti deferre possint tam in militiis, quam domi, et quomodocumque. Eo videlicet modo et tenore fecit, et facit dictus dominus Dux predicta omnia, et singula, quod de cetero

dictus dominus Cabrinus novus Comes, ejusque filii et descendentes masculi, et descendentes ex linea masculina et legitime predictam civitatem, et dictum Comitatum cum sibi suppositis et cum omnibus juribus, regalibus, et jurisdictionibus superius investitis more bonorum et fidelium vasalorum habeant, teneant, gaudeant et possideant semper ad bonum statum et honorem prelibati domini Ducis tamquam veri et legitimi Comites, ac fideles vasali, et in ipsis possint ea omnia et singula facere, que veri et legitimi Comites, ac fideles vasali facere possunt, et que prelibatus dominus Dux in eis facere potuisset ante presentem concessionem, sine contradictione prefati domini Ducis, et cujuscumque alterius persone, et in omnibus succedant quo ad predicta superius investita in locum et statum prelibati domini domini Ducis; salvo semper jure dicte superioritatis et jure feudi prefati domini Ducis, ac etiam semper salvis manentibus omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis pactis. Promittens prefatus dominus Dux prefato domino Cabrino stipulanti, et recipienti pro se et descendentibus suis predictis, de predictis superius investitis ullo modo questionem non inferre, nec inferenti consentire aliqualiter, quin imo pro ipsis investitis manutenendis et defendendis, si expediens fuerit, prestabit dicto domino Cabrino, et ejus descendentibus predictis quodcumque auxilium, consilium, et quemcumque favorem, quod et quem veri domini suis fidelibus vassalibus de jure prestare tenentur. Promittens insuper idem dominus Dux dare operam cum effectu toto posse ipsius domini Ducis, quod prefatus dominus Cabrinus possessionem habeat suprascriptorum omnium fortilitiorum, terrarum, et castrorum de quibus ut supra investitus est, agendo contra quoscumque ipsorum possessorum detentores qui nunc sunt, et in futurum erunt quousque pacificam possessionem eorum habuerit, et adeptus fuerit. Et versa vice prefatus dominus Cabrinus pro se et filiis suis masculis et legitimis natis et nascituris, atque descendentibus suis predictis promisit et promittit prelibato domino Duci pro se et successoribus stipulanti et recipienti, quod ipse dominus Cabrinus, ejusque filii et descendentes predicti predicta superius investita tenebunt, custodient, et servabunt ad statum et honorem prelibati domini Ducis, et ejus successorum, et nullius alterius persone mundi cujuscumque dignitatis, et preeminentie existat, et tanquam veri et fideles feudatarii prefati domini domini Ducis, et tanquam recognoscentes illa in feudum, et nomine feudi nobilis, et gentilis a prefato domino Duce, et a nulla alia persona mundi vivente et naturaliter moritura, etiam si alii contra hec idem dominus Cabrinus promisisset, vel aliqualiter etiam cum juramento et penis convenisset. His actis per pacta expressa, solemnia, et solemni stipulatione vallata inter dictas partes in quacumque parte presentis contractus; primo, videlicet, quod presens investitura, et concessio non se extendat, nisi solummodo ad dictum dominum Cabrinum, et ejus filios, et descendentes legitime natos, et legitime nascituros, et masculos tantum, et ex masculina linea, et ad descendentes descendentium usque in infinitum masculos et legitimos, et legitime ex linea masculina nascituros; et etiam, nisi solum ad dictam civitatem Cremone cum terris, castris, et locis districtus ejusdem civitatis, que nunc tenentur per dictum dominum Cabrinum, et que, dum possiderentur per dictum dominum Cabrinum, eidem ablata fuerunt per dominum Pandulfum de Malatestis, ejusque colligatos et adherentes, et quod ad nil aliud prefatus dominus Dux dicto domino Cabrino aliqualiter teneatur.

Item, quod in sacramento fidelitatis prestando per prefatum dominum Cabrinum expresse contineatur, quod nullum dominum mundi, nullamque personam de mundo recognoscat in superiorem, aut dominum, nisi suum dominum Ducem; etiam si talis esset persona que de jure per huiusmodi sacramentum non excluderetur, et hoc non obstante aliquo sacramento hactenus per dictum dominum Cabrinum prestito, seu promissione aliqua per eum facta.

Item, quod de dicta civitate Cremone, et dictis terris districtus ejusdem ad omnem requisitionem et mandatum ipsius domini Ducis teneatur dictus dominus Cabrinus, ejusque filii et descendentes predicti teneantur facere pacem et guerram cuicumque principi, domino, dominio, et communitati, et etiam cuicumque persone que vivere et mori possit, et hoc, omni contradictione, et exceptione cessante; et idem facere teneatur et intelligatur de terra et castro Castrileonis.

Item quod dictus dominus Cabrinus teneatur, filiique sui et descendentes predicti teneantur ad omnem requisitionem ipsius domini Ducis servire prelibato domino Duci, ejusque successoribus et heredibus cum equitibus trecentis in quacumque parte Lombardie pro mensibus sex in quolibet anno sumptibus et expensis ipsius domini Cabrini et filiorum et descendentium suorum predictorum, dummodo ipse dominus Cabrinus non opprimeretur tali guerra, quod sine equitibus ipsis trecentis se et Statum suum defendere non posset. Teneatur etiam ipse dominus Cabrinus ad omnem requisitionem ipsius domini Ducis armare quoscumque galeonos ipsi domino Cabrino possibile fuerit cum nautis, et omnibus apparatibus ipsis galeonis necessariis, ac de eis servire et subvenire ubicumque mandaverit ipse dominus Dux, ejusdem tamen domini Ducis sumptibus et expensis quo ad stipendia nautarum, et gentium armigerarum in et super ipsis galeonis militare debentium.

Item, quod dictus dominus Cabrinus, et filii et descendentes sui predicti teneantur receptare in civitate Cremone et in quibuslibet terris et fortilitiis eisdem que per ipsos tenentur et teneri contingat in futurum, et etiam in dicta terra Castrileonis quaslibet gentes armigeras tam equestres, quam pedestres prelibati domini Ducis, cum gentes ipsas ad dictam civitatem, terras et fortilitia capitare contingat; et hoc, omni contradictione et exceptione cessantibus, teneantur tamen ipse gentes armigere solvere victualia necessaria pro se, et equis suis.

Item, quod dictus dominus Cabrinus pro se, et filiis, et descendentibus suis predictis non possit, neque debeat facere pacem, treuguam, nec ligam, seu aliam conventionem, sive confederationem cum ulla persona mundi, nec dare receptum in dicta civitate Cremone ullis terris, seu castris que tenet seu tenebit in futurum, nec etiam in castro et terra Castrileonis, nec etiam auxilium, consilium, et favorem alicui domino mundi, seu dominio, communitati, aut universitati, aut alteri persone viventi et mortali cujuscumque gradus, et dignitatis existat, nec gentibus suis, neque pro eis quomodolibet agentibus, absque consensu domini Ducis prelibati, etiam si ipse dominus Cabrinus de jure, vel ex pacto alicui teneretur, vel promisisset, vel quomodolibet in contrarium convenisset; teneatur tamen ipse dominus Dux eundem dominum Cabrinum tamquam ejus fidelem vassalum includere in quacumque pace, treugua, et liga, seu confederatione fienda per prelibatum dominum Ducem cum quacumque persona.

Item; quod teneatur idem dominus Cabrinus facere et dare operam cum effectu, quod castellanus castri Pizighitoni (1), qui nunc est, juret infra quindecim dies a die presenti proxime secuturos, et etiam, quod castellani qui per tempora erunt in dicto castro, jurent et quod jurabunt in manibus prefati domini domini Ducis, sive ejus legitimi nuntii et procuratoris, quod fideliter custodiet et custodient, et servabit et servabunt dictum castrum, tam ad honorem et statum prefati domini domini Ducis, quam ipsius domini Cabrini. Quodque servabit, et servabunt, et servari fatiet, et fatient omnia suprascripta, et infrascripta pro parte sua omni exceptione, et contradictione cessantibus, tradendo et tradi fatiendo per pontem ibidem appositum super Abduam, et per terram ipsam Pizighitonis gentibus ipsius domini Ducis passum et transitum quandocumque fuerit requisitus.

Item, quod dictus dominus Cabrinus non possit, nec debeat receptare, nec receptari permittere aliquos proditores, seu rebelles, aut bannitos prefati domini Ducis, et precipue eos qui culpabiles, et conscii fuerunt necis condam illustrissimi domini domini Ducis Mediolani, et fratris prefati domini Ducis, vel qui aliqualiter auxilium, consilium, seu favorem neci predicte tradiderint, quos conscios dictè necis, et proditores, seu rebelles, dummodo banniti sint proditionis causa, quotiescumque capitare contingat in dicta civitate Cremone, aut terris et castris predictis, quod ipsos arrestari fatiet, et tradet prefato domino Duci ad omnem requisitionem ipsius domini Ducis. Si autem fuerint banniti alia occasione, quam necis predicte, et proditionis, tunc a die scientie ipsius banni, seu requisitionis facte per prefatum dominum Ducem, teneatur dictus dominus Cabrinus excomiare (2), seu excomiari facere de dictis civitate et territorio suo ipsos tales bannitos infra tertiam diem. Quî, si non recesserint, capi debeant per prefatum dominum Cabrinum, elapsa dicta tertia die, et per ipsum dominum Cabrinum prefato domino Duci transmitti.

Item, quod predicta, et infrascripta omnia et singula se extendant, et locum habeant etiam ad heredes et successores ipsius domini Ducis, qui de jure essent, aut qui per eum instituerentur, et, ipsis deficientibus, ad magnificum dominum Antonium de Vicecomitibus fratrem prefati domini Ducis.

Item, quod dictus dominus Cabrinus teneatur suprascripta et infrascripta omnia et singula approbari et ratificari facere infra quindecim dies proxime futuros per Consilium generale civitatis Cremone nomine communis ipsius civitatis cum juramenti prestatione, et per instrumentum publicum inde conficiendum; quod instrumentum idem dominus Cabrinus teneatur prefato domino Duci transmittere (3). Que omnia et singula suprascripta dictus dominus Cabrinus pro se, et dictis filiis et descendentibus suis promisit et promittit prefato domino Duci pro se et successoribus suis stipulanti et recipienti attendere et observare prefato domino Duci et successoribus suis

(1) L'odierno Pizzighettone. Al pari di molti altri nomi locali anche questo figura nelle carte del m. e. con variante lessigrafia. Quella del nostro testo poco si scosta dalla moderna; in altre carte invece così sincrone, come posteriori leggesi costantemente *Pizleo, nis.* — Ferrario.

(2) Ha il valore di *espellere*, e in questo medesimo senso fu registrato nell'ultima edizione del lessico Ducangiano con aggiunte dello Henschel (Parisiis, 1844). — Ferrario.

(3) Così il commune di Cremona sanciva solennemente la perdita della propria autonomia. — Ferrario.

ut supra pro recognitione presentis feudi et predictorum superius investitorum omni exceptione cessante. Quibus omnibus sic peractis, pro predictis observandis et pro suprascriptis superius in feudum datis prefatus dominus Cabrinus pro se et filiis suis ac descendentibus predictis prestitit prefato domino Duci stipulanti et recipienti pro se et successoribus suis, ac pro prefato domino Antonio debitum fidelitatis juramentum, promisitque et juravit et jurat ad sancta Dei evangelia manibus corporaliter tactis scripturis, et sacris sanctis evangeliis in manibus prelibati domini Ducis et super quodam libro sacrorum evangeliorum, quem prelibatus dominus Dux in suis tenebat manibus debitum fidelitatis et vassalegii sacramentum. Et quod idem dominus Cabrinus, ejusque filii nati et nascituri et descendentes, et descendentium descentes predicti a presenti hora in antea usque ad ultimum vite eorum erit et erunt boni, veri, et fideles vassali prefati domini Ducis, ejusque heredum et successorum, et ipsis defitientibus, prefati domini Antonii contra quamcumque personam mundi viventem et naturaliter morituram, etiam si a jure hic comprehensa non intelligeretur; et quod nunquam scienter erit, nec erunt in auxilio, vel facto, tractatu, seu conscilio quo, seu propter quod prelibatus dominus dominus Dux amittat vitam, vel membrum aliquod, vel recipiat in personam aliquam lesionem, injuriam, vel contumeliam, vel quod amittat, vel de amittendo tractetur directe, vel indirecte, tacite, occulte, vel expresse aliquem honorem quem prefatus dominus Dux nunc habet, seu ipsum, vel heredes suos predictos habere contingerit. Et si sciverint, vel audiverint de aliquo, seu aliquibus, sine personarum exceptione, qui voluerit aliquod istorum contra prefatum dominum Ducem, vel ejus successores ut supra, vel eorum locumtenentem facere, vel attemptare, eis quanto citius poterunt significare curabunt, et pro posse suo impedimentum prestabunt, et, si impedimentum prestare non poterunt, suum totale auxilium, ne id fiat, in effectu dabunt, et, si contingerit aliquid quod spectet ad preeminentiam prefati domini Ducis aliquo modo amitti per prefatum dominum Ducem, vel amissum esse, illud recuperari juvabunt contra quamcumque personam toto posse, et recuperatum omni tempore retinere, et, si sciverint aliquem offendere velle, vel aliquid attemptare contra prefatum dominum Ducem, vel ejus successores, res et bona pro conservatione ipsorum, quantum poterunt, eorum prestabunt suffragium, et, si aliquid eis in secreto manifestari contingerit, illud nemini pandent sine spetiali licentia prefati domini Ducis, nec aliquid facient propter quod pandatur; quodque numquam per ipsos aliquid fiet quod tendat, vel pertineat ad ipsius domini Ducis, ejusque heredum et successorum, et prefati domini Antonii damnum, injuriam, vel contumeliam, quodque, si contingerit prefatum dominum Ducem, vel ejus successores predictos velle quemquam cujuscumque dignitatis existat, juste offendere, et idem generaliter, vel specialiter fuerint requisiti ipsi feudatarii, eorum, sicut melius poterunt, prefato domino Duci, et ejus successoribus prestabunt auxilium, et, si conscilium eis super aliquo facto fuerit postulatum per prefatum dominum Ducem, vel ejus successores, illud dabunt quod eis melius videbitur expedire, et numquam ex earum personis aliquid fatient scienter quod pertineat ad prefati domini Ducis, et successorum suorum, seu prefati domini Antonii injuriam, damnum, vel contumeliam; quodque etiam idem dominus Cabrinus, et descendentes, ejusque filii predicti, nullum dominum mundi, nullamque personam

de mundo recognoscent in superiorem, aut dominum, nisi ipsum dominum Ducem, etiam si talis esset que de jure per hujusmodi sacramentum non excluderetur, et hoc, non obstante aliquo sacramento hactenus prestito, seu promissione aliqua facta per dictum dominum Cabrinum, et in omnibus et per omnia in animam ipsius domini Cabrini juravit et promisit et jurat et promittit prefato domino Duci suo et successorum suorum nomine recipientis prout in forma utriusque fidelitatis veteris atque nove continetur et jurari debet. Jurans ulterius idem dominus Cabrinus ad sancta Dei evangelia manibus corporaliter tactis scripturis ut supra predicta omnia et singula superius promissa et conventa attendere et observare, omni exceptione cessante, sub vinculo perditionis fidei sue. Et pro predictis omnibus et singulis sic firmiter et efficaciter attendendis et observandis dictus dominus Cabrinus prefato domino Duci stipulanti et recipienti omnia ipsius domini Cabrini bona presentia, et futura pignori et ypotece obligavit, et obligat. Renuntiantes dicte partes vicissim exceptioni omnium et singulorum predictorum non sic actorum, et gestorum ut supra continetur, omnique juri, exceptioni, et omnibus probationibus et productionibus testium, jurium, et instrumentorum contra predicta omnia et singula; supplens idem dominus Dux ex certa scientia, et de potestatis sue absolute plenitudine omnem solemnitatem, et defectum cujuscumque solemnitatis que in presenti concessione feudali tam de jure communi, seu consuetudinario, quam municipali, vel alio quocumque jure foret opportuna. Mandans per presentes quibuscumque ipsius domini Ducis offitialibus presentibus et futuris, quatenus, quotiescumque fuerint requisiti, presentem feudalem concessionem observent, et fatiant inviolabiliter observari. Et inde prefatus illustrissimus dominus dominus Dux mandavit, et prelibatus magnificus et preclarus dominus Cabrinus rogavit per me Johannem Franciscum Gallinam notarium infrascriptum, ut de predictis omnibus et singulis publicum confici deberem instrumentum unum et plura ejusdem tenoris, si expedierit. Et ad majorem roboris firmitatem et in testimonium premissorum prefatus dominus Dux mandavit presens instrumentum sui sigilli appensione muniri. Presentibus magnificis, et spectabilibus, egregiisque dominis Comite Filippo de Arzellis Comite Vallis Tidoni, Comite Francisco de Vicecomitibus Comite Castrinovi, Guidone Torello, Andreino de Ubertinis, magistro Matteo de Vitudono filio condam domini magistri Johannis, Antonio Bossio consiliariis prefati domini Ducis, Johanne de Corvinis de Arezio filio condam domini Grigolii, Conradino de Vicomercato filio domini Thomasii secretariis prefati domini Ducis, Bonifacio de Cremona legum doctore, Francisco de Surdis consiliariis et secretariis prefati domini Cabrini, Oldrado de Lampugnano, Johannino Squasso, et quampluribus aliis inde testibus notis, vocatis, et specialiter ad predicta rogatis.

## XXVIII.

### Tregua tra il duca di Milano e il marchese di Monferrato.

**1415, marzo, 14.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani etc., Papie, Anglerieque Comes. Ut cum illustri tanquam patre nostro domino T. (1) Marchione Montisferrati, prout semper propositi nostri fuit, fideliter convivamus, et amicabiliter vicinemur, experti quantum concordia parve res crescant, discordia vero maxime dilabantur, cum prefato domino Marchione inivimus et firmavimus treuguam (2) seu sufferentiam ab offensis valituram a die nona instantis (3) mensis martii usque ad annum unum exinde proxime secuturum, et ultra per mensem unum de contramando (4) sub certis modis et articulis, et inter cetera, quod subditi nostri tute, libere, et impune, ac sine ulla molestia represaliarum possint cum eorum mercantiis, victualibus, rebus et bonis quibuscumque ire, stare, transire et redire, ac pernoctare pro libito voluntatis per terras, castra, ac loca et territoria predicti domini Marchionis, fidelinmque suorum, omni prorsus cessante molestia reali et personali, solutis tamen datiis, et pedagiis ordinatis. Et e converso subditi prelibati domini Marchionis tute, libere, et expedite, ac sine ulla molestia represaliarum possint cum eorum mercantiis, victualibus, rebus et bonis ire, stare, transire, et redire et pernoctare pro libito voluntatis per terras, castra, loca, et territoria nostra, subditorumque fidelium, colligatorum et adherentium nostrorum, omni prorsus cessante molestia reali et personali, solutis tamen datiis et pedagiis ordinatis, prout fiebat et fieri poterat tempore clare memorie illustrissimi domini Genitoris nostri; quodque quicumque captivi restati per gentes prefati domini Marchionis quomodocumque tam intra Alexandriam, quam extra, tam ante novitatem (5) Alexandrie a tempore treugue facte per comitem Carmagnolam citra in Casali, quam post novitatem predictam libere restituantur cum taleis, si que exacte forent, et si aliqui, vel aliquis ex subditis, fidelibusque, ac colli-

(1) Leggasi *Theodoro*, al quale successe il figlio Giangiacomo nel 1418. — Cossa.

(2) La tregua qui riportata e che venne prorogata con atto del 17 febrajo 1416, fu più tardi seguita dalla pace stata publicata in forza di decreto ducale del 23 marzo 1417. — Osio.

(3) Colla formola *instante* o *exeunte mense*, che appare nei documenti cancellereschi e notarili dopo il secolo X, volevasi dinotare la seconda metà del mese i cui giorni si contavano incominciando dall'ultimo. Il dì nove dell'*instante* marzo qui citato corrisponde adunque, secondo il computo odierno, al giorno 23 del mese stesso. — Ferrario.

(4) Voce omessa nei lessici della bassa latinità e che nel caso concreto vuolsi interpretare nel senso di *diffida, denuncia*. L'italiano *contramando* che ne sarebbe la più ovvia traduzione manca parimenti ai vocabolari della lingua nazionale. Al Giulini intorno a questo punto venne meno la consueta esattezza: egli parla di una tregua duratura un anno e *due mesi* invece di un solo, e denomina erroneamente questi ultimi di *contrabando*. — Ferrario.

(5) Qui il vocabolo *novitas* è da intendersi nel senso di sollevazione, il quale va aggiunto agli altri dichiarati nel lessico Ducangiano. Il nostro documento allude ad una sollevazione avvenuta in Alessandria sul finire del genajo, e per la quale la città, sottraendosi al Visconti, era passata sotto il dominio del marchese di Monferrato. — Ferrario.

gatis, et adherentibus prefati domini Marchionis captivos in eorum terris reductos relaxari facere recusaret, vel recusarent, intelligatur, vel intelligantur exclusus, vel exclusi a treugua predicta. Et versa vice fieri debeat de captivis captis per gentes nostras, exceptis iis qui capti fuerunt in Alexandria et territorio Alexandrie illa die qua gentes nostre predictam nostram civitatem Alexandrie recuperaverunt. Propterea volumus, quod die dominica proxime ventura treuguam ipsam in locis consuetis et debitis facias proclamari.

Dat. Mediolani, die quartodecimo martii MCCCC quintodecimo. = Conradinus.

(*A tergo*) = Egregio viro Potestati nostro Mediolani.

## XXIX.

### Confermasi la dipendenza altre volte decretata dei terrieri di Bollate, Bruzzano e loro pievi, dal podestà di Milano.

### 1415, aprile, 5.

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Cum quondam illustrissimus dominus dominus genitor noster memorie recolende alias per literas suas decreverit in effectu pro tollendis seditionibus et differentiis vigentibus inter Potestates nostre civitatis Mediolani et capitaneos Martexane ducatus nostri Mediolani, inter cetera, quod capitanei Martexane se non deberent intromittere aliqualiter de exercendo aliquam jurisdictionem in civilibus, nec in criminalibus in plebibus Bruzani et Bolate nostrarum partium Martexane dicti ducatus nostri Mediolani (1), et intendentes prefati illustrissimi domini genitoris nostri vestigia imitari quod loca et terre ipsarum plebium Bruzani et Bolate propter occursas novitates exosas guerrarum quasi remanserunt inhabitate; quodque gravissimum nimis esset hominibus et subditis nostris se transferre ab ipsis terris et locis que terre ipsarum ambarum plebium non distant ab hac nostra civitate nisi per quinque miliaria ad plus ad terram Barzanori ubi residentiam facitis pro civilibus et criminalibus causis propter magnam distantiam que est ab ipsis terris et locis ad dictam terram Barzanori, et etiam propter discrimina viarum volumus et vobis (2) mandamus; quatenus de exercendo aliquam jurisdictionem in dictis terris et locis dictarum plebium in civilibus et criminalibus vos aliqualiter non intromittatis cum dicta jurisdictione vigore dicti decreti quod inviolabiliter observari volumus, respectu dictarum ambarum plebium spectet Potestati nostro Mediolani, et ita fatiatis in quibuscumque locis solitis jurisdictionis vobis commisse publice divulgari, rescribendo nobis de receptione et publicatione predicta.

(1) Qui si allude a un decreto di Giangaleazzo Visconti del 12 di ottobre 1385, publicato nella raccolta *Antiqua ducum Mediolani decreta*, col quale si definì l'estensione giurisdizionale del podestà di Milano oltre la città e i Corpi Santi, inchiudendovi, tra le altre terre, le due pievi di Bollate e di Bruzzano. — Cossa.

(2) La ducale è diretta al capitano della Martesana. — Ferrario.

Datum Mediolani, die quinto aprilis MCCCCXV.

MCCCCXV, die martis IX aprilis facta fuit crida de predictis, mandato domini Potestatis Mediolani ad scalas Palatii per Jacobinum de Rolandis preconem Communis Mediolani.

## XXX.

### Permesso ducale di tenere in Arona la solita fiera dal 15 di maggio al 15 di giugno.

**1415, maggio, 3.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie, Anglerieque Comes. Nunc quo appropinquat tempus tenendarum in terra Arone nundinarum, que incipient ad medium instantis mensis maii et finient ad medium mensis junii proxime sequuturi, volumus, quod facias publice proclamari, quod unicuique liceat more solito ire ad nundinas predictas, ibique stare et redire pro libito suo, cum suis quibuslibet mercantiis et bonis tute et impune, et absque ulla reali et personali molestia sibi quomodolibet inferenda, solutis tamen pro ipsis mercantiis et bonis suis datiis et pedagiis ordinatis.

Datum Mediolani, die tertio maii MCCCC quintodecimo. = Conradinus.

Cridata ad scalas Palatii novi Communis Mediolani, sono tube premisso, die sabbati undecimo maii per Ambrosium Grimoldum tubatorem Communis Mediolani.

## XXXI.

### Tariffa di alcune monete.

**1415, giugno, 10.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie, Anglerieque Comes. Pro tollendis inconvenientibus et erroribus que ex cursu monetarum exterarum que majori pretio, seu cursu quam valeant expenduntur in civitatibus et terris nostris, volumus et vobis mandamus, quatenus in locis consuetis civitatis et ducatus nostrorum Mediolani faciatis publice proclamari, quod non sit aliqua persona cuiusvis conditionis, gradus, status et preemi-

nentie existat, que audeat, vel presumat expendere octinos Sabaudie et principis (1) et de Ast, nisi pro imperialibus septem pro quolibet octino, et pectonos de Cumis, nisi pro imperialibus viginti pro quolibet pectono, et duodecinos Montisferrati, nisi pro imperialibus novem pro quolibet duodecino, sub pena cuilibet contrafacienti florenorum decem pro qualibet vice applicandorum pro medietate Camere nostre, et pro alia medietate accusatori, rescribatisque magistris Intratarum nostrarum de receptione presentium et publicatione dicte proclamationis.

Datum Mediolani, die decimo junii MCCCCXV. = Jacobinus. = Antoninus.

(*A tergo*) = Nobili et sapienti, prudentibusque viris Vicario et XII provixionis Communis Mediolani.

Cridata ad scalas palatii novi Communis Mediolani, sono tube premisso, per Jacobinum de Rolandis die mercurii duodecimo junii, etc.

## XXXII.

### Ordine ai Milanesi stipendiati da Pandolfo Malatesta o da qualsiasi ribelle o nemico del duca di Milano di rimpatriare entro quindici giorni (2).

**1415, luglio, 27.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie, Anglerieque Comes. Volumus, quod in civitate nostra Mediolani statim publice proclamari fatias nostri parte, quod quicumque subditi nostri existentes ad stipendia, seu servitia domini Pandulfi de Malatestis, aut cuiuspiam nobis rebellis, vel inimici discessisse debeant, et repatriasse infra quindecim dies a die facte proclamationis sub pena eris et persone tam ipsis, quam ascendentibus et descendentibus eorum usque in secundum gradum nostro arbitrio infligenda, dum tamen hi qui repatriare debuerint non sint expresse de rebellione, aut alia justa de causa banniti, quos non intendimus repatriare debere; notum omnibus fatiendo, quod illis qui a dictis stipendiis discesserint, et repatriaverint fatiemus de bono aviamento pro-

(1) Non s'incontrano con questa denominazione nell'opera intitolata *Monete dei Reali di Savoja* (Torino, 1841) del bibliotecario D. Promis. In essa dicesi alla pagina 117 del volume I, che dal 1407 al 1418 mancano tutti i registri e conti delle zecche. Tuttavia in un documento (1420, febr. 29) di Amedeo VIII duca di Savoja riguardante le monete, leggesi tra le prescritte da coniarsi: *Item denarium argenti vocatum dimidium Sabaudie quorum duo valebunt unum denarium grossum et erunt in lege ad octo denarios argenti ducis, sive regis.* Il che mi fa sospettare che con ciò si alluda con diverse parole agli *ottini*. Quelli detti *del principe* sono forse le monete di Ludovico, principe d'Acaja, successo al fratello Amedeo nella signoria. — Ferrario.

(2) Ma due mesi dopo è richiesta l'alleanza del *magnifico signore* Malatesta e de'suoi. Vedasi il documento qui appresso, e si ponga in un co'l presente a riscontro di quelli, dello stesso torno di tempo, che si leggono nel *Codice diplomatico* del Dumont e nella *Storia* di Benvenuto da S. Giorgio. Continua altalena di guerre, tregue, paci, ostilità e confederazioni con quel vantaggio de' popoli che ognuno sa. — Cossa.

videri. Preterea, ut armigere gentes nostre ab inimicis cognosci possint, volumus, quod statim etiam per publicas cridas nostri parte avisatos fatias omnes et singulos stipendiarios nostros tam equestres, quam pedestres, quatenus portare debeant bandam albam cum crucibus rubeis sub pena stipendiariis equestribus perdendi equos et arma, et peditibus amputationis unius pedis, rescribasque de presentium receptione, et prout feceris in premissis.

Datum Mediolani, die XXVII julii MCCCCXV. = Johannes.

(*A tergo*) = Spectabili Potestati nostro Mediolani.

Cridata per Antonium de Rigio preconem Communis Mediolani ad scalas palatii, sono tube, die lune XXVIIII julii MCCCCXV.

## XXXIII.

### Procura del duca di Milano in Galeotto de' Bevilaqui a stringer lega con Venezia e con Pandolfo de' Malatesti.

**1415, settembre, 14.**

(Dal registro ducale F alias L presso li Archivj Governativi.)

In nomine Domini, amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quintodecimo, indictione nona secundum cursum civitatis Mediolani, die sabbati quartodecimo mensis septembris hora parum post tertias in civitate Mediolani in castro porte Jovis illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Ducis Mediolani, etc., Papie Anglerieque Comitis, videlicet in saleta prelibati domini domini Ducis. Quoniam in iis propriis actibus, quibus principis, vel hominis justis interdum et rationabilibus causis impediti pro suis negotiis explicandis nequit vacare presentia, voluit tam divina quam humana dispositio ea nuntii, vel procuratoris vice posse suppleri, ut ubilibet loci et temporis expeditiori offitio locus esset. Id circo illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, etc., Papie Anglerieque Comes, filius quondam bone et nunquam delende memorie illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani, etc., nequiens ad presentiam infrascriptorum illustris ducalis Dominii Venetiarum et magnificorum dominorum de Malatestis pro infrascriptis explicandis personaliter interesse, de solerti industria, experta sufficientia et comprobata dudum legalitate spectabilis generosique militis domini Galeoti de Bivilaquis ejus consiliarii dilecti filii quondam spectabilis generosique militis domini Guilielmi plenarie confidens, eundem dominum Galeotum absentem tanquam presentem suum legitimum nuntium et procuratorem et quidquid melius de jure dici et esse potest, fecit, constituit et solemniter ordinavit, ac facit, constituit et solemniter ordinat, specialiter et expresse nomine et vice prefati domini Ducis et Comitis ad faciendum, iniendum, contrahendum, ac firmandum ligam, confederationem, unionem, treuguam, ac

ligas, confederationes, uniones, et treuguas, nec non pacta et conventiones, prout ipsi procuratori suo videbitur tam conjunctim quam divisim cum illustri ducali Dominio Venetorum ac magnifica communitate Venetiarum et ipsam, ac ipsum representantibus, et cum magnifico domino Pandulfo et ceteris dominis de Malatestis, necnon cum ipsorum illustris ducalis Dominii et magnifice communitatis Venetiarum et magnificorum dominorum de Malatestis et cuiuslibet eorum colligatis. Et nomine et vice prefati domini Ducis de premissis et quolibet premissorum ad rogandum quemcunque notarium et quoscumque notarios, ut unum et plura, prout fuerit opportunum, publicum et publica conficiat instrumentum et instrumenta, cum et sub illis pactis, conventionibus, promissionibus, obligationibus, termino, seu terminis, penis, renuntiationibus, clausulis, solemnitatibus, et aliis de quibus et prout dicto ejus procuratori videbitur et placebit; generaliterque ad ea omnia et singula facienda, gerenda, et exercenda que in premissis et circa premissa et quolibet premissorum et in dependentibus, emergentibus et connexis ab eis et quolibet ipsorum fuerint utilia, necessaria et opportuna; et que prelibatus dominus Dux facere posset, si premissis personaliter adesset, dans et concedens prefatus dominus Dux prefato ejus procuratori in premissis et circa premissa et quolibet premissorum et in dependentibus et connexis ab eis et quolibet ipsorum, plenum, liberum, generale, ac speciale mandatum cum plena, libera, generali, ac speciali administratione; ac committens eidem in premissis omnimodas vices suas, promittens prefatus dominus Dux mihi notario infrascripto tamquam persone publice recipienti et stipulanti nomine et vice prefati illustris ducalis Dominii ac prefatorum magnificorum dominorum et eorum et cujuslibet ipsorum colligatorum, et omnium et singulorum quorum aliqualiter interest, intererit, seu interesse poterit quomodolibet in futurum, quod quidquid factum, conventum, ligatum, unitum et firmatum fuerit, ac promissum per dictum ejus procuratorem cum prefatis illustre ducali Dominio, ac magnifica communitate Venetiarum, seu ipsam representantibus, ac magnificis dominis de Malatestis et eorum et cujuslibet ipsorum colligatis, et cum quolibet ipsorum etiam tam conjunctim, quam divisim, et in premissis et quolibet premissorum, totum cunctis in antea temporibus perpetuo ratum, gratum et firmum habebit et tenebit, et nullatenus contrafaciet, dicet, seu veniet, sub ypoteca et obligatione omnium bonorum suorum. Quod procurationis instrumentum prefatus dominus dominus Dux voluit fore et esse valiturum et duraturum usque ad duos menses proxime futuros dumtaxat, et non ultra; et inde prefatus dominus dominus Dux mandavit mihi notario infrascripto, ut de premissis unum et plura, si fuerit opportunum publicum et publica conficiam instrumentum et instrumenta; presentibus magnifico milite domino Gasparro de Vicecomitibus filio quondam spectabilis generosique viri domini Albertcti, magnifico viro domino Francisco de Vicecomitibus dicto Carmagnola Comite Castrinovi, spectabili viro domino Antonio de Bossiis, consiliaris, nec non egregiis, prudentibusque viris dominis Johanne de Aretio et Conradino de Vicomercato prelibati domini Ducis secretariis, inde testibus ydoneis, ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

(*Signo tabellionatus anteposito.*) Ego Catelanus de Christianis genitus quondam

domini Francischini jurisperiti publicus papiensis apostolica imperialique auctoritatibus notarius, ac prelibati domini Ducis secretarius hanc cartam mihi fieri jussam rogatus tradidi et subscripsi.

(*Signo tabellionatus anteposito.*) Ego Bartolomeus de Dugnano filius quondam domini Ambrosii civis Mediolani porte Cumane parochie sancti Protasii ad monachos notarius imperiali auctoritate hanc cartam jussu suprascripti notarii scripsi et subscripsi.

## XXXIV.

Aggio permesso nel cambio della moneta d'oro in argentea.

**1415, ottobre, 8.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes. Volentes, quod statim in locis consuetis hujus nostre civitatis Mediolani publice proclamari et divulgari faciatis, quod omnes bancherii et cambiare volentes aurum in monetam argenteam teneantur et debeant recipere florenum bonum et justi ponderis pro soldis quinquaginta imperialium et coronam auream bonam justi ponderis pro soldis quinquaginta quatuor imperialium; et quod non accipiant, nec accipere presumant pro cambio, sive avantagio, nisi solum imperiales sex pro qualibet petia auri et non plus, et hoc sub pena florenorum decem cuilibet contrafacienti et pro qualibet vice qua contrafecerit applicanda pro medietate Camere nostre, et pro alia medietate in accusatorem.

Datum Mediolani, die VIII octobris MCCCCXV. = Johannes.

(*A tergo*) = Egregiis et sapienti viris Potestati et Vicario Provixionis Communis nostri Mediolani.

Cridata ad scalas palatii Mediolani die suprascripto VIII octobris per Jacobinum de Rolandis preconem Mediolani, sono tube premisso.

## XXXV.

Licenza di esportare ed importare le mercanzie tra Venezia e Milano per i fiumi Po e Ticino.

**1416, marzo, 29.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes. Attendentes iter per Ticinum et Padum aptius et habilius fore ad mercantias tam infra quam sursum adducendas,

proindeque requisitionibus incantatorum datiorum mercancie civitatum nostrarum Mediolani et Papie, qui proinde apud nos plurimum instíterunt, complacentes, contentamur, presentiumque serie concedimus, quod quilibet mercatores nostri tam mediolanenses, vel papienses, quam aliunde possint et eis ipsorumque unicuique liceat deinceps, non obstante aliqua inhibitione, vel ordine nostro in contrarium (1) conducere et conduci facere pro libito suo per flumina ipsa Ticini et Padi ad civitatem Venetiarum et alias partes inferiores quaslibet mercantias cujuslibet maneriey et in quacumque quantitate, similiterque de Venetiis et ipsis partibus inferioribus ad nostras civitates Papie et Mediolani quaslibet mercantias et grassas cuiusvis maneriey et in quacumque quantitate, more solito, tute et impune, solutis tamen datiis et pedagiis ordinatis. Concedentes etiam omnibus et singulis nautis et conductoribus universi territorii nostri pro hujusmodi mercanciarum et grassarum conducta, ut prefertur, licentiam omnimodam, mercatoribus autem, conductoribus et nautis nobis non subditis cum omnibus eorum mercantiis et grassis, ac necessariis scortis, navibus et navigiis ex nunc prout ex tunc plenum et validum salvumconductum concedentes, mandantesque magistris Intratarum nostrarum ac potestatibus, capitaneis, judici datiorum et referendariis dictarum civitatum et territorii nostri, nec non capitaneo navigii nostri Papie et aliis omnibus et singulis officialibus, gentibus armigeris et subditis nostris, quatenus has nostras concessiones et salviconductus litteras firmiter observent et faciant inviolabiliter observari, et contra ipsarum continenciam non attentent, neque patiantur attentari. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli impressione muniri.

Datum Mediolani die vigesimonono martii 1416, nona Indictione. = Johannes.

Cridata ad scalas palatii novi Communis Mediolani, sono tube premisso, die lune trigesimo martii anni suprascripti per Jacobinum de Rolandis tubatorem Communis Mediolani.

## XXXVI.

### Privilegio in favore degli abitanti di Gallarate.

**1416, maggio, 7.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes. Recepta supplicatione pro parte singulorum hominum burgi nostri Gallarate tenoris proxime subsequentis, videlicet: Illustrissime et excellentissime Dominationi vestre humiliter et cum omni reverentia

(1) La concezione impartita dal duca, dopo reiterata istanza de' Milanesi e Pavesi, e la dichiarazione derogatoria qui espressa danno luogo a pensare che questo commercio di transito fosse prima vietato: ma non ci rammentiamo di aver incontrato traccia di un tale assurdo inceppamento sia negli storici, sia ne' documenti. — Cossa.

supplicatur pro parte vestrorum fidelissimorum servitorum hominum singulorum burgi vestri de Gallarate qui omni ebdomada conversantur in vestra civitate Mediolani cum victualibus et aliis diversis mercadantiis et causis, et qui pro debitis communis burgi predicti diversimode in predicta vestra civitate et veniendo, stando et redeundo capiuntur et molestantur tam realiter quam personaliter, ex quibus patiuntur maximas et intolerabiles expensas et damna et interesse contra juris debitum, quia unus cogi non debet pro alio; quare intuytu pietatis et misericordie dignetur vestra benigna et piissima Dominatio per vestras patentes literas edicere et mandare omnibus et singulis capitaneis, potestatibus, vicariis, exactoribus et offitialibus vestris presentibus et futuris, quatenus predictos supplicantes, nec aliquem eorum non molestent, nec molestari permittant realiter, nec personaliter in dicta vestra civitate Mediolani stando, nec veniendo, nec redeundo pro aliquo debito publico, nec privato dicti communis; alioquin dicti supplicantes cum dictis eorum mercadantiis ut supra non poterunt ad dictam vestram Civitatem accedere, quod redundabit in maximum damnum intratarum vestre Dominationis, et ipsi supplicantes remanebunt penitus consumpti, quod non credunt fore, nec esse vestre bone intentionis.

Volentesque ducentes victualia et mercemonia ad civitatem nostram Mediolani quorum continuo vectu nostre bonificantur intrate nedum quod obinde victualibus eadem nostra civitas noscitur habundare debita caritate tractari, virtute presentium mandamus universis et singulis potestatibus, capitaneis, vicariis, jusdicentibus, exactoribus et offitialibus nostris presentibus et futuris tam civitatis quam Ducatus nostri predicti, quatenus supplicantes predictos, nec eorum aliquem veniendo ad predictam nostram civitatem Mediolani cum victualibus et mercemoniis et ex causis in dicta supplicatione recitatis, ibique stando indeque regrediendo non impediant, vexent, turbent, nec molestent realiter, nec personaliter occaxione alicujus debiti publici, nec privati communis burgi nostri Gallarate predicti, nec ei incombentis aliqua occaxione. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die septimo maii millesimo quadringentesimo sextodecimo, nona indictione. = Theodorus.

## XXXVII.

### Tregua tra il duca di Milano e i conti di Lodi, Crema e Como da una parte e il marchese d'Este e Pandolfo Malatesta dall'altra.

**1416, agosto, 4.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani. etc. Papie Anglerieque Comes. Firmata fuit in Dei nomine die trigesimo julii proxime lapsi inter nos et magnificos fideles nostros Comites Laude,

Creme et Cumarum (1) aliosque nostros ex una parte et dominos marchionem Estensem et Pandulfum de Malatestis eorumque colligatos et suos ex altera, treugua abinde in antea usque ad duos annos exinde futuros proxime duratura his inter cetera modis et pactis, videlicet, quod crastina die Mercurii in festo sancti Dominici proclamari et publicari debeat et ab ipsa die Mercurii ab ortu solis in antea cessari et supersederi utrimque protinus ab offensis, quodque, durante tempore presentis treugue, quilibet subditus partium predictarum et cujuslibet, seu alicujus earum et etiam quilibet ex earum et cujuslibet, vel alicujus earum feudatariis, vassalis, recommendatis et adherentibus possit et habeat pro libito voluntatis cum ejus personis, equis, animalibus, rebus et mercemoniis ire et redire, stare et habitare, ac pernoctare in quibuscumque civitatibus, terris et territoriis partium predictarum et cujuslibet earum, et per quascumque stratas, portus, pontes et vias et tam per terram, quam per aquam, solutis tamen datiis et pedagiis hactenus solitis et usitatis que per aliquam ex partibus antedictis, durante tempore presentis treugue, quomodolibet augeri, seu innovari non possint, et hoc quibuscumque molestia et impedimentis tam realibus quam personalibus omnino cessantibus, et prout tempore vere et bone pacis licuisset, atque liceret. Propterea volumus, quod de premissis fieri fatias publicas proclamationes et publicationes, et treuguam ipsam inviolabiliter observari, nobis de harum receptione rescribendo et qualiter feceris super inde.

Datum Mediolani die quarto augusti 1416. = Conradinus.

(*A tergo*) = Spectabili Potestati nostro Mediolani.

1416 = Die Mercurii quinto augusti publicate fuerunt suprascripte litere ad scalas palatii, sono tube premisso, per Johannem de Homate preconem Communis Mediolani.

## XXXVIII.

### Grida che assicura i mercanti che vogliono portarsi a Genova da ogni pericolo di rappresaglie.

**1416, agosto, 4.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes. Nunc quo cum magnifico fratre nostro domino duce Janue opportune convenimus pro facto represaliarum quas concesserat contra mercatores et subditos nostros, contentamur et volumus, quod pro tollenda quacumque hesitatione et dubio hujusmodi represaliarum, fatias publice procla-

(1) Questo atto che lo storico Giulini dice di aver letto nel registro B dell'officio dei Panigaroli, da dove appunto fu da noi estratto per questa raccolta, proverebbe come il Corio, più che il Donato Bosso, dicesse il vero, asserendo, che il trattato in questione fu stipulato non fra i Conti di Cremona, Como e Lodi, bensì coi Conti di Lodi, Crema e Como; nè ad altro che alla difficultà insorta nella lettura di quel documento saprebbesi attribuire, se il Giulini in opposizione col Corio ritenne che qui si tratti piuttosto di Cremona che di Como. La publicazione poi dell' atto in Milano avvenne effettivamente, come accennò il Bosso, nel giorno 5 dello stesso agosto. — Osio.

mari, quod unusquisque ex nostris mercatoribus et subditis a modo in antea ire potest Januam, stare et redire cum persona et mercantiis et rebus suis tute et impune et absque ullo dictarum represaliarum periculo et reguardo, pront etc.

Datum Mediolani die IV augusti 1416. = Conradinus.

(*A tergo*) = Spectabili Potestati nostro Mediolani.

1416, die 6 augusti facta fuit crida de predictis litteris ad scalas palatii, sono tube, per Ambrosium Grimoldum preconem Communis Mediolani.

## XXXIX.

Nomina di Rizzardo dei Crivelli in Castellano del castello grande di Pavia, in luogo di Bernabò Carcano richiamato da quell' officio.

**1416, novembre, 22.**

(Da pergamena presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes. Expertam dudum multipliciter probitatem, vigilem curam, integram fidem et sufficientiam nobilis viri Rizardi de Crivellis dilecti civis nostri Mediolanensis commendabiliter attendentes, et de eo omni ex parte latissime confidentes, eundem Rizardum Castellanum et Custodem castri nostri magni Papie (1) loco Bernabovis de Carcano quem abinde ex certa scientia revocavimus, a die qua dictum nostrum castrum intravit usque ad beneplacitum nostrum tenore presentium facimus, constituimus et creamus cum quantitate pagarum quinquaginta, pro medietate ballistrariorum, et alia medietate pavesariorum ad computum florenorum trium pro qualibet paga singulo mense, et cum provisione florenorum viginti quinque in mense pro persona sua, in quibus quidem pagis quinquaginta computentur page quatuor mortue communiter dividende inter Johannem, Nicolaum et Symonem ejus filios, Jacobum et Mafeum de Crivellis Antonii, ejus fratres, Stephanum de Capellis Antonii, Dionixium de Crivellis Christophori, et Donatum de Vincimalis Petroli ejus parentes ultra eorum vivas, et quod cassare et scribi facere possit dictim, absque amissione stipendii. Item habeat florenos quatuor compartiendos inter duos ferrarios et duos magistros a lignamine ultra eorum pagas. Item cum pagis decem, pro medietate ut supra et cum suprascripto stipendio ultra suprascriptas pagas quinquaginta a die vigesimo primo octobris proxime preteriti in antea, ac cum utilitatibus, prerogativis et commoditatibus eidem occasione dicte Castellanie offitii legitime pertinentibus et spectantibus, et per dictum ejus precessorem hactenus licite percipi solitis et haberi. Mandantes collateralibus nostris Mediolani, quatenus scriptionem de eo factam per collateralem nostrum Papie modo quo supra acceptent, et super libris nostris, ut expedit, ordinari faciant, nec non magistris Intratarum nostrarum, referen-

(1) Il medesimo Crivelli nel novembre del 1418 figura in un diploma ducale come castellano di Porta Giovia nella nostra città. — Ferrario.

dariis, thesaurariis, rationatoribus, ceterisque offitialibus nostris ad quos spectat et spectabit, quatenus eidem Rizardo de dictis ejus pagis, stipendio et provisione singulo mense temporibus debitis et ordinatis respondeant, sic quod superinde juste queremonie causam non habeat. Ceterum volumus et dicto Rizardo Castellano nostro ut supra stricte precipiendo mandamus, quatenus dictum nostrum castrum nullatenus exeat, nec exire presumat absque nostri spitiali licentia sibi concedenda per nostras literas sigillatas nostro sigillo magno quartillato ad arma ducale nostrum cum bulletino secreto sub pena amputationis sui capitis. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli impressione muniri.

Datum Sancti Angeli, die vigesimo secundo mensis novembris millesimo quadringentesimo sextodecimo, indictione decima. = Antonius. = Urbanus.

## XL.

### Il duca di Milano stabilisce che temporariamente le terre appellate *terre communi tra Milano e Pavia* rimangano sotto la solita loro giurisdizione (1).

**1417, marzo, 29.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes. Quia plerumque in dubium revocatur, utrum terre inter Mediolanum et Papiam que tempore celebris memorie illustrissimi domini genitoris nostri appellari solebant et appellabantur terre *communes* inter Mediolanum et Papiam spectent ducatui Mediolani, vel comitatui Papie, interim quo dubium istud cognoscemus et deliberabimus juxta dispositionem prefati domini genitoris nostri, cujus dubii cognitionem et deliberationem nostro beneplacito reservamus (2), declaramus per presentes et volumus, quod terre ipse nuncupate *communes* ut supra stare et remanere debeant sub solita jurisdictione sua ut puta specialis offitialis et rectoris sub qua erant tempore prelibati domini genitoris nostri; et quod, quoad causas dictarum terrarum et cujuslibet earum, et quoad processus fiendos et finiendos super eis et ad alia queque juditiaria regulentur, tractentur et finiantur eo modo quo tempore predicto regulari, tractari et finiri solebant, ac regulabantur, tractabantur et pariter finiebantur. Mandantes universis et singulis offitialibus et subditis nostris presentibus ad quos spectat et spectare possit, quatenus has nostre declarationis et inten-

(1) Vedi la nota 3 apposta dal dottor Cossa al documento II, aprile, 1267, nel primo volume di quest'opera. — FERRARIO.

(2) Nel 1267, come vedesi nel documento sovrallegato, regolò questo affare il nostro Consiglio communale. Dal qui trascritto si scorge che la vertenza si era ridestata; che il duca Giovanni Galeazzo padre di Filippo aveva intenzione di ventilarla di nuovo, ma non ne ebbe il tempo. I nostri Statuti continnarono a designare le terre communi tra Milano e Pavia, non che altre ancora tra Milano e Lodi. — COSSA.

tionis litteras exequantur et servent, ac exequi faciant et inviolabiliter observari sub pena nostro arbitrio auferenda. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli impressione muniri.

Datum Papie, die vigesimonono martii 1417, decima indictione. = Conradinus.

## XLI.

### Lega del duca di Milano col doge di Genova.

**1417, luglio, 17.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes. Spectabiles et egregii dilecti nostri. Die Jovis quintodecimo presentis mensis in Dei nomine conclusa et firmata fuit inter nos parte una, et magnificos dominum Ducem et communitatem Janue parte altera fraternalis liga, confederatio et unio annis septem proxime venturis firmiter duratura inter cetera substantialiter sub pactis, modis, formis et conventionibus infrascriptis. Quod quidem volumus, quod de crastina in prefati Salvatoris eterni nomine faciatis in locis consuetis illius nostre civitatis Mediolani publice divulgari, sic quod ad omnium notitiam possit et verisimiliter debeat pervenire. Primo videlicet, quod omnes et singuli banniti et rebelles ipsarum partium et utriusque earum recedere et evacuare debeant civitates et terras et territoria partium earumdem. Item, quod siqua (persona) cuiuscumque conditionis fuerit, fecerit homicidium aliquod, vel delictum propter quod penam mortis incurrisset, et in terris alterius dictarum partium aufugisset, teneatur illa pars in cujus terris advenerit, dictum delinquentem facere apprehendi et ponere in fortiam alterius dictarum partium cui talis delinquens contrafecisset. Item promissum est inter partes ipsas sibi ad invicem et vicissim pro defensione et conservatione Status utriusque earum et gratia offendendi ipsarum communes inimicos servire altera alteri et conferre sibi mutuo et vicissim magnum exfortium et ampla subsidia gentium tam equestrium, quam pedestrium, quam etiam ballistatorum. Item tenere et reputare amicos pro amicis et inimicos pro inimicis, et siqui principes, communitates, domini, vel castellani offenderent, vel offendere vellent alteram dictarum partium, vel vellent contra eam movere, aut facere guerram, altera partium ipsarum reputabit dictas offensiones et guerram sibi ipsi illatas et factas fuisse, et nolens talis princeps, communitas, seu dominus, vel castellanus offendens a dictis guerris, vel offensionibus abstinere, altera dictarum partium cui non offenderetur, tenebit et reputabit eos et quemlibet eorum pro suis inimicis capitalibus, contraque ipsorum et eorum quemlibet armata manu procedet, exceptis nihilominus a predictis sanctissimo domino summo Pontifice, serenissimo domino Romanorum Rege, et terris et civitatibus maritimis. Item sibi invicem et vicissim conservare et manutenere omnes et singulos cives et subditos ipsarum par-

tium et utriusque earum, etiam quascumque terras, castra et fortalizia ipsorum communium civium et subditorum et cujuslibet earum, et seu que per eas et ipsarum utramque presentialiter tenentur et possidentur salvare, manutenere et protegere.

Datum Papie, die XVIIjulii MCCCCXVII. = Johannes.

(*A tergo*) = Spectabilibus et egregiis dilectis nostris de Conscilio nostro secreto in Mediolano.

Cridata ad scalas palatii Mediolani per Jacobum de Rolandis die dominico XVIII julii, sono tube premisso.

## XLII.

### Tassa di due fiorini per fiorino d'estimo (1).

**1418, marzo, 8.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes. Satis clare constat, qualiter pro nostri Status defensa et subditorum nostrorum conservatione pacifica, inimicorumque nostrorum exterminio et ruyna, necessarium fuit et est nos ad stipendia nostra habere et tenere magnam gentium armigerarum catervam, quarum expensa que in dies plus crescit adeo intolerabilis est, quod omnino expedit, ymo cogimur, licet inviti, suffragium dictorum subditorum nostrorum implorare (2) et taleam unam in hac nostra civitate Mediolani super extimo nuperrime compilato imponere, quemadmodum fecimus in quibuscumque aliis civitatibus et terris nostris, propterea volumus et vobis mandamus, quatenus statim publice sono tube ad scalas palatii magni dicte nostre civitatis proclamari faciatis, quod omnes et singuli nominati et extimati in extimo predicto solvere teneantur et debeant thesaurario Communis civitatis nostre predicte infra quintamdecimam diem presentis mensis juxta extimum supradictum denarios ejusdem talee, scilicet ad computum florenorum duorum pro quolibet floreno sub pena quarti, rescribendo nobis de receptione presentium et proclamatione supradicta.

Datum Mediolani, die VIII martii 1418. = Jacobus. = Christoforus.

(1) Nel Codice Visconteo-Sforzesco publicato dal cav. Morbio si ha un decreto emanato all' 11 di maggio del 1417, un altro dell' 8 di marzo del 1418 in cui l' imposta colpisce anche il territorio, un terzo del 12 di settembre dell'anno stesso, conformi tra loro e al nostro, e una nuova legge d'imposta uscita l'11 di maggio del 1419, ma nella misura di un ducato per ogni fiorino d'estimo. Il Corio (foglio 318 *verso* della edizione veneta del 1554) accenna al decreto di quest'anno, e dice commisurato il balzello a due soldi per fiorino d'estimo; il che equivale al $6\,{}^{1}/_{4}$ per cento sull'estimo. L'estimo allora stabilito crediamo fosse quello che nel decreto degli 11 di maggio del 1417 (N. LXVII nel Codice su menzionato) dicesi compilato nel 1416, della quale compilazione non sapiamo che altri facia menzione. — Cossa.

(2) Ecco schiettamente dichiarato, e così negli altri decreti su menzionati, il motivo di taglia sì gravosa: le tante guerre cioè, in cui s'impegnò e si trovò inviluppato il duca, non già le spese sostenute per onorare il papa Martino V, allorchè questi fu a Milano dopo il Concilio di Costanza, siccome pensava il Giulini. — Cossa.

(*A tergo*) = Spectabili nobilique sapienti ac prudentibus viris militi Potestati, nec non Vicario et Duodecim Provisionum civitatis nostre Mediolani.

Cridata ad scalas palatii Mediolani sono tube per Jacobinum de Rolandis preconem Communis Mediolani die Mercurii nona martii.

## XLIII.

**Promessa del Re de' Romani a Filippo Maria Visconti che alla prima sua venuta nel Ducato di Milano non condurrà seco più di 500 armati.**

**1418, luglio, 17.**

(Dal registro G alias K presso li Archivj Governativi.) (1)

In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter, amen. Anno a nativitate Domini millesimoquatricentesimo decimooctavo, undecima indictione, die dominico decimaseptima mensis julii, videlizet prope et extra terram Aganor in Alamanea Argentine diocexis, videlicet in refectorio ordinis Fratrum predicatorum sito prope, et extra ipsam terram Aganor, ibique serenissimus princeps, et invictissimus dominus dominus Sigismondus Dei gratia Romanorum rex semper augustus, ac Ungarie, Dalmatie, et Croatie etc. rex, deliberate, sponte, et ex certa scientia, ac omni jure, modo, via, causa et forma, quibus melius et validius potuit et potest, justis et rationabilibus causis et respectibus motus; in Dei nomine, promisit et promittit solemniter et per expressum spectabili viro Jacobino de Iseo, filio condam spectabilis militis domini Johannis ibi presenti oratori illustrissimi principis et ex.^mi^ domini domini Ducis Mediolani etc. apud ipsum dominum dominum serenissimum regem, et mihi Johanni Francisco Galine notario publico, ac secretario ipsius illustriss. d. domini Ducis, et pro eo similiter oratori apud ipsum serenissimum et invictissimum dominum dominum Romanorum regem etc., velut publice persone instantibus, et reverenter stipulantibus, et recipientibus hec omnia nomine et vice et ad partem et utilitatem prefati illustrissimi principis et ex.^mi^ domini domini Filippi Marie Angli, Ducis Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comitis, filii quondam gloriose et nunquam delende memorie i. p. et ex.^mi^ domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani dignissimi etc., quod quandocumque contingat ipsum serenissimum regem Romanorum ad partes Lombardie se transferre, et super territorium ipsius domini domini Ducis, seu quod per ipsum dominum dominum Ducem tenetur, seu tenebitur pro prima vice qua idem serenissimus rex veniet, seu eum venire continget ut supra, secum idem ser.^mus^ rex non conducet ultra equites quinquecentum super territorium ipsius domini domini Ducis, quod territorium idem

(1) Il presente documento fa parte di quelli stati recentemente restituiti dal Governo austriaco, di cui tratta la nota al documento del 4 di genajo del 1415, N. XXVII. — Osio.

dominus dominus Dux teneat, seu tunc tenebit, neque dictum territorium intrabit cum pluribus gentibus, et equitibus quam quinquecentum et sic sub fide sua promisit, et promittit ut supra idem serenissimus dominus rex dicto Jacobino et mihi notario reverenter instantibus, stipulantibus et recipientibus nomine prefati illustrissimi domini domini Ducis, se ipsum serenissimum regem firmiter attenditurum et observaturum sub pena refectionis et restitutionis omnium et singulorum damnorum, interesse, et expensarum per ipsum d. d. Ducem propterea patiendorum, et fiendarum sub ypotheca et obligatione omnium bonorum ipsius serenissimi regis; renuntiando et renuntiavit et renuntiat idem serenissimus rex versus dictum Jacobinum et me notarium reverenter stipulantem et recipientem nomine dicti d. domini Ducis exceptioni non facte presentis promissionis, exceptioni doli mali, metusque, et exceptioni in factum et generaliter omnibus probationibus et productionibus testium, jurium et instrumentorum contra predictam. Et inde prefatus serenissimus rex jussit et mandat et dictus Jacobinus nomine prefati ill.mi d. domini Ducis rogavit et rogat de predictis omnibus et singulis publicum confici debere instrumentum unum et plura ejusdem tenoris per me Johannem Franciscum notarium antedictum; presentibus reverendissimo in Christo patre et d. d. Bertolameo de la Capra dignissimo archiepiscopo Mediolani, reverendissimo in Christo patre et d. d. Symone de Dominis filio spectabilis militis domini Andree archiepiscopo Traguriensi (1), et magnifico milite d. Brunorio de la Scala inde testibus notis, vocatis et specialiter ad predicta rogatis.

## XLIV.

### Procura dei deputati all'Officio della Pietà dei poveri di Cristo in Milano per le cause.

**1418, agosto, 16.**

(Dal registro C dell'Archivio Panigarola.)

In nomine Domini. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo decimooctavo indictione undecima, die Martis sextodecimo mensis augusti. In camera Offitii Pietatis pauperum Christi Mediolani sita in ecclesia Mediolanensi. Convocato et congregato consilio dominorum deputatorum Offitio Pietatis pauperum Christi Mediolani de mandato venerabilis viri domini Antonii de Berneriis decretorum doctoris prepositi ecclesie sancti Donini de Burgo parmensis diocesis, reverendissimi in Christo patris

(1) De *Tragurium*, ora Trau, nella Dalmazia, sede veccovile suffraganea alla metropoli di Spalatro. Il Simone de Dominis qui denominato, non sapiamo il come, arcivescovo è senza dubio il XV vescovo di quella città, e ne parla a lungo il Farlati nell'*Illirico Sacro*. Egli era stato elevato a tale carica fin dal 1403, seguì le parti dell'imperatore Sigismondo contro i Veneti, e morì esule dalla sua chiesa nel 1423. — FERRARIO.

et domini domini Bartholamei Dei et apostolice sedis gratia sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopi vicarii generalis, in quo quidem consilio, seu congregatione aderant, fuerunt et sunt prefatus dominus vicarius et cum eo venerabiles et discreti viri dominus Johannes de Grassis, dominus Petrus de Cottis ordinarii ecclesie Mediolanensis, dominus presbiter Jacobus de Bossiis prepositus ecclesie sancte Marie de la Scala Mediolani, dominus presbiter Beltraminus de Bucinigo sancti Martini in Compido, dominus presbiter Prandus de Cantono sancte Marie Beltradis, dominus presbiter Antonius de Villa sancti Michaelis ad Gallum, dominus presbiter Vicentius de Gavantis monasterii novi, ecclesiarum Mediolani benefitiales et rectores, dominus Bellinus de Merlino, Johannins de Raude, Desiderius de Birago, Beltraminus de Modoetia, Jacobinus de Roffinis, Gotardus de Frixianis et Maffiolus de Vaylate cives Mediolani omnes deputati Offitio Pietatis pauperum Christi Mediolani, ut constat per litteras tenoris hujusmodi.

Bartholameus Dei et apostolice sedis gratia sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopus venerabilibus ac nobilibus et discretis viris nobis in Christo dilectis dominis Antonio de Berneriis decretorum doctori preposito ecclesie sancti Donini de Burgo parmensis diocesis in spiritualibus vicario nostro generali, Johanni de Grassis et Petro de Cottis ordinariis ecclesie majoris Mediolani, presbiteris Jacobo de Bossiis sancte Marie de la Scala ecclesie Mediolanensis, preposito Beltramino de Bucinigo sancti Martini in Compido, Rugerio de Bossiis sancti Thome in Cruce Sichariorum, Prando de Cantono sancte Marie Beltradis, Antonio de Villa sancti Michaelis ad Gallum, Vicentio de Gavantis Monasterii Novi, Guillelmo de Cagiis sancte Marie Secrete ecclesiarum Mediolani benefitialibus, nec non sapienti viro domino Protasio Crivello jurisperito, Bellino de Merlino, Desiderio de Birago, Johannino de Raude, Beltramino de Modoetia, Azoni de Regnis, Jacobino de Roffinis, Gotardo de Frixianis et Maffiolo de Vaylate civibus mediolanensibus salutem in domino sempiternam. Quia quod dolentes referimus, contingit interdum quod xenodochiorum leprosariorum elemosinarum, seu hospitalium rectores locorum ipsorum bona ab occupatorum et usurpatorum manibus interdum extrahere negligunt, quin ymo ea collabi et deperdi domos et edifitia ruynis deformari permittunt de non attendendo quod loca ipsa ad hoc fundata, et fidelium erogationibus donata fuerunt, ut pauperes et infecti inibi reciperentur, et ex proventibus sustententur illorum, id renuunt inhumaniter facere, proventus eosdem in usus suos damnabiliter convertentes, cum tamen ea que ad certum usum largitione sunt destinata fidelium ad illum, non ad alium converti debeant. Cum itaque in ecclesia nostra Mediolani a sedecim annis citra fuerit et sit inchoatum quoddam Offitium Pietatis pauperum Christi nuncupatum (1); nos cupientes toto desiderio cordis nostri quod fructus, reditus, proventus, obventiones, jura ac res et bona predicti Offitii Pietatis pauperum Christi cujusvis maneriei sint, vel existant nunc, aut in futurum per viros providos, idoneos et boni testimonii administrentur, regantur, guber-

(1) Segnaliamo all'attenzione degli studiosi questa data (1402) siccome l'epoca dell'istituzione dell'*Officio della pietà dei poveri di Cristo*; officio intorno al quale ci duole di non aver rinvenute altre notizie. — FERRARIO.

nentur et distribuantur, qui sciant, velint et valeant loca ipsa corumque bona et jura utiliter regere et eorum redditus et proventus in usum miserabilium personarum fideliter dispensare, et quos in usus alios bona predicta convertere presumptio verisimilis non existat, vobis omnibus superius nominatis de quorum discretione, fide atque prudentia fidutiam in Domino gerimus specialem, seu majori parti vestrum, etiam aliis absentibus et tam citatis quam non, potestatem et auctoritatem liberam circa predictum Offitium Pictatis pauperum Christi, quantum melius possumus, concedimus et exhibemus per presentes nostras literas usque ad nostrum beneplacitum duraturas, ita quod vos, seu major pars vestrum, etiam aliis absentibus ut supra, possitis predicta omnia et omnia et singula infrascripta facere et exercere, ac etiam totiens quotiens videbitur substituere aliquem, vel aliquos ex vobis, qui substitutus, vel substituti, seu major pars dictorum substitutorum circa dictum Offitium Pietatis pauperum Christi possit, seu possint et valeat, seu valeant attendere, seu illud exercere, et quecumque bona mobilia et immobilia ac se moventia atque nomina debitorum dictis pauperibus, seu etiam qualitercumque ad pias causas, vel usus pios erogata, seu eroganda, vel quovismodo pertinentia et spectautia ad presens et in futurum petere, exigere, consequi et habere et corporalem possessionem quorumlibet bonorum mobilium et immobilium ac se moventium atque nominum debitorum eisdem pauperibus Christi, seu etiam ad pias causas, vel usus pios quovismodo pertinentium et spectantium nunc et in futurum apprehendere, nancisci et licite retinere et vendere et alienare, et ipsa, seu eorum pretium in usum et sustentationem dictorum pauperum Christi et pro utilitate eorum, prout videbitis expedire, distribuere et etiam de pretio solvere creditoribus presentibus et etiam futuris qui subvenerint et subvenient dictis pauperibus Christi, atque aliis personis, prout expedire cognoveritis, satisfacere, ac etiam in solutum dare cuicumque persone habere debenti et qui habere debebit a dicto Offitio Pietatis pauperum Christi, pretextu ejus quod habere debet; ita tamen, quod venditio et datum in solutum aliqua, seu aliquod per respectum ad immobilia non possit fieri absque deliberatione et consensu nostri, seu vicarii nostri, ac transigere, convenire, pacisci, confessiones, liberationes, ac investituras quaslibet facere ad tempus et tempora et in emphiteosim, seu libellario nomine usque in perpetuum, et etiam ad obligandum ipsos pauperes Christi et omnia et singula bona mobilia et immobilia presentia et futura pignori dictorum pauperum Christi cuilibet persone et personis habere debenti, seu debentibus nunc aut in futurum et cum quibus quomodolibet et qualitercumque continget contrahi, aut distrahi, cum promissionibus, obligationibus, stipulationibus ac pactis et clausulis in talibus debitis et necessariis et quoslibet alios contractus et distractus, vel quasi licitos facere et etiam adire quamlibet hereditatem pertinentem et spectantem nunc et in futurum dictis pauperibus Christi, ac etiam agnoscere quecumque legata, judicata et relicta eisdem pauperibus et quamlibet piam causam, seu quaslibet pias causas pertinentes et spectantes nunc aut in futurum, et compromissum et compromissa et transactionem et transactiones cum quibuscumque clausulis, penis, pactis, conventionibus et tenoribus de quibus et prout vobis, seu majori parti vestrum et substitutorum et substituendorum per vos et majorem partem vestrum videbitur, et cum quibuscumque persona et personis, communi, collegio et universitate facere et

omologare, ac sindicum et procuratorem et sindicos et procuratores et quemlibet eorum in solidum pro predictis pauperibus Christi ad causas quascumque et tam ad comparitiones et ostensiones quorumcumque eorum cum quibuscumque sacramentis, solemnitatibus et clausulis debitis et opportunis et ad negotia quecumque et possessionem quorumcumque bonorum dictis pauperibus Christi pertinentium et spectantium nunc et in futurum intrandum, nanciscendum et apprehendendum constituere et constitutos revocare et alios de novo facere et qualisbet alias renuntiationes facere, prout et sicut dictis substitutis et substituendis, vel pro majori parte substitutorum, vel substituendorum videbitur, et pro premissis et quolibet premissorum contractum et contractus ac distractus et quasi quoslibet celebrare et etiam prout eis videbitur facere cum promissionibus, obligationibus, clausulis et pactis in talibus debitis et opportunis et de quibus videbitur expedire, super quibus omnibus et singulis et ab eis dependentibus tam ad negotia, quam ad causas damus et concedimus plenam, liberam et generalem administrationem cum plena, libera et generali administratione vobis et etiam majori parti vestrum et substitutis etiam substituendis a vobis et majori parti dictorum substitutorum et substituendorum, et generaliter in premissis et circa premissa et omnia alia et singula inspectantia ad pauperes Christi et ad pias causas, seu usus pios, tam pro tempore preterito, quam presenti et futuro, seu nunc, aut in futurum facere, gerere et exercere et hinc retro gesta, rata tenere et ratificare et exequutioni mandare vos omnes simul, seu major pars vestrum, seu major pars substitutorum, seu substituendorum valeatis, et etiam substituti, seu pars vestrum substitutorum facere valeant quemadmodum nos circa administrationem dictorum pauperum Christi facere possimus, si personaliter essemus, etiam si talia forent et majora dictis expressis que mandatum exigerent etiam plus speciale; super quibus omnibus et singulis vobis et majori parti vestrum totaliter committimus vices nostras et conscientias vestras sub obtestatione divini juditii oneramus, nostram exonerantes omnino. Insuper, ut ipsorum pauperum Christi necessitatibus devotio fidelium animetur eo largius subvenire, tenore presentium auctoritate qua fungimur et beati Ambrosii confessoris hujus alme civitatis Mediolani patroni meritis et intercessione confixi omnibus vere penitentibus et confessis qui dicto Offitio Pietatis pauperum Christi manus porrexerint adjutrices, totiens quotiens id fecerint, quadraginta dierum indulgentiam duximus concedendam quam Deus omnipotens in celis dignetur sua indesinenti clementia confirmare. In quorum testimonium presentes litteras fieri fecimus et registrari per Johannem de Canziis canzellarium nostrum ac sigilli nostri munimine roborari.

Datum Constantie, die decimo mensis madii 1418, XI indictione.

Qui omnes deputati superius nominati sunt, faciunt et presentant in hac parte totum et integrum consilium, seu consortium dictorum dominorum deputatorum dicto Offitio Pietatis pauperum Christi Mediolani, ut ibidem dixerunt et protestati fuerunt et dicunt et protestantur, ibique in ipso consilio, seu consortio suprascripti domini vicarius et deputati eorum nominibus et nomine et vice totius consilii, seu consortii et totius universitatis, etiam cum auctoritate, consensu et licentia prefati domini Antonii vicarii, ut prefertur, presentis, volentis et consentientis et auctoritatem suam, consensum et licentiam dantis et prestantis, etiam vigore et in exequutionem suprascripta-

rum litterarum prefati domini archiepiscopi, nec non ad cautelam prefatus dominus Antonius vicarius cui spectat de jure dictorum pauperum et eorum jurium et bonorum defensio et administratio tanquam vicario una cum dictis dominis deputatis et omnibus modo, jure, via, forma et causa quibus melius potuerunt et possunt, ita tamen quod per unum modum alteri non derogetur, nec e converso, non revocando propterea aliquos suos procuratores et sindicos per eos hactenus constitutos, sed eos potius affirmando fecerunt, constituerunt et solemniter ordinaverunt et substituerunt et faciunt, constituunt, ordinant et substituunt suos suis et dictis nominibus et dicti Offitii Pietatis pauperum Christi Mediolani et ipsorum pauperum certos missos, nuntios, sindicos et procuratores speciales et quicquid melius dici et esse possunt sese vicissim unus alium, et alios et alius alii, alium et alios et item dominos Antonium de Grassis, Capinum Samarugam, Ambrosium de Giochis, Luchinum Pestegallam, Johannem de Clivio et Primolum de Venzago absentes tanquam presentes et quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis melior conditio non existat, ut quod unus eorum inceperit alter prosequi, mediare et finire valeat suos et dicti consortii, et seu dictorum pauperum Christi Mediolani certos missos, nuntios, sindicos et procuratores et quicquid melius dici et esse possunt in omnibus eorum nominibus suprascriptis et consortii et seu pauperum predictorum causis, litibus, questionibus et discordiis tam civilibus quam criminalibus quas dicti domini deputati et dictum Offitium, seu consortes predicti eorum nominibus et nomine predictorum pauperum Christi, et seu ipsi pauperes habent et habere possent cum quibuslibet persona, seu personis, communi, collegio et universitate, et coram quocumque judice, auditore, ordinario, commissario, seu delegato, arbitro et arbitris tam ecclesiastico, quam seculari, tam ad agendum, quam ad defendendum, dantes et concedentes dicti domini constituentes suis et dictis nominibus dictis sindicis et procuratoribus suis et cuilibet eorum in solidum in premissis omnibus et singulis et quolibet premissorum plenam et liberam ac generalem facultatem agendi, defendendi, libellum et libellos dandi et recipiendi, exceptiones delivratorias, dilatorias, peremptorias et anomalas proponendi et propositis ab aliis contradicendi et replicandi, litem et lites contestandi, de calunnia vitanda et veritate dicenda et cujuslibet alterius generis juramentum in eorum animas prestandi, et aliis deferendi et referendi, ponendi et articulandi, et positionibus et articulis ab aliis factis contradicendi et eis respondendi, crimina et defectus opponendi et probandi judices et notarios quoslibet eligendi, testes, instrumenta, litteras et quascumque probationes alias producendi, contradicendi et reprobandi, sententiam et sententias tam diffinitivas quam interlocutorias audiendi, et ab eis et a quolibet alio gravamine appellandi et appellationem et appellationes quaslibet prosequendi, unum et plures sindicos et procuratores loco sui substituendi, et etiam revocandi et in se procurationis offitium reassumendi quotiens et quando eis, vel eorum alteri visum fuerit expedire, et etiam ad continuandum, faciendi et perseverandi, et seu etiam apprehendendi corporalem possessionem quorumlibet bonorum mobilium et immobilium eisdem pauperibus Christi pertinentium et spectantium nunc et seu in futurum, et etiam retinendi, et hoc tam propria auctoritate et vigore et ad exequutionem quorumlibet pactorum et jurium eis nunc et seu etiam in futurum pertinentium et spectantium, queque pertinere et spectare poterunt,

quam auctoritate juditiaria et mandato cujuslibet judicis cum clausulis et solemnitatibus debitis et prout dictis sindicis et procuratoribus suis et cuilibet eorum in solidum videbitur et placuerit, et generaliter ad omnia alia et singula faciendi, gerendi et exercendi que in premissis omnibus et singulis et circa premissa omnia et singula necessaria fuerint ac debita, seu opportuna, et que ipsimet constituentes simul, sive major pars eorum nomine predictorum pauperum facere possent, si personaliter interessent etiam si talia forent que mandatum exigerent speciale, promittentes prefati domini constituentes dictis nominibus sub obligatione omnium suorum bonorum dictis nominibus et dictorum pauperum mihi notario infrascripto persone publice stipulanti et recipienti nomine et vice et ad partem et utilitatem cujuslibet persone cuja interest, vel intererit sese perpetuo ratum, gratum et firmum habere et tenere quicquid per dictos sindicos et procuratores suos et substitutos et substituendos ab eis, vel ab altero eorum et per quemlibet eorum in solidum actum, dictum et gestum fuerit in premissis omnibus et singulis et circa premissa omnia et singula et quolibet premissorum. Et volentes dicti domini constituentes dictos sindicos et procuratores suos et substituendos ab eis, vel ab altero eorum et per quemlibet eorum in solidum ab omni satisdationis onere relevare, caverunt mihi notario infrascripto, suprascripto nomine stipulanti et recipienti de rato habendo, judicio sisti et judicato solvendo cum omnibus suis clausulis opportunis et inde per omnia fidejusserunt dicti domini constituentes dictis nominibus obligando omnia sua bona dictis nominibus et dictorum pauperum Christi presentia et futura pignori ut supra dicto mihi notario dictis modo et nomine stipulanti. Actum in camera Offitii Pietatis pauperum Christi Mediolani sita in ecclesia Mediolani, presentibus domino Zanino Borrono filio quondam domini Johannis porte Ticinensis, parochie sancti Georgii in Palatio, Antonino Zena filio domini Erasmi porte Nove, parochie sancti Martini ad Nuxigiam, et Marcollo de Blassono filio quondam domini Ambrosii et Francischino de Bruxacapis filio quondam domini Petrolj ambobus porte Cumane parochie sancti Michaelis ad Gallum Mediolani, omnibus testibus notis et ydoneis ad premissa vocatis specialiter et rogatis. Ego Robertus de Coldirariis filius quondam domini Johannoli publicus imperiali auctoritate notarius civitatis Mediolani porte Nove parochie sancti Fidelis premissis interfui et rogatus tradidi et hic me subscripsi etc.

## XLV.

* Pace del duca di Milano con Pandolfo de' Malatesti.

**1419, febrajo, 21.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes. Ut captus per nos, sive nomine nostro cum magnifico domino Pandulfo de Malatestis, seu locum tenente suo in Bresia ordo,

quod firmata inter ipsum dominum Pandulfum et nos per manus sanctissimi domini nostri pape sincera pax (1) et bona concordia, crastina die Mercurii XXII mensis instantis hinc et inde publicari debeat, observetur; volumus et tibi mandamus, quatenus eadem die Mercurii facias pacem ipsam atque concordiam in illa nostra civitate Mediolani solemniter et publice divulgari, ita ut contra eam nihil protinus per quempiam quomodolibet intentetur, rescribendo nobis de harum receptione, et qualiter feceris in premissis.

Dat. Modoetie, die XXI februarii MCCCCXVIIII. = Martianus.

(*A tergo*) = Spectabili Potestati nostro Mediolani.

Publicata ad scalas palatii novi Mediolani sono tube premisso per Jacobinum de Rolandis die XXII februarii.

## XLVI.

### Licenza al podestà di applicare la tortura in certi casi più gravi.

**1419, luglio, 6.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes. Cupientes quantum possibile sit facinorosorum et transgressorum audatiam reprimere, succedereque, et prorsus tollere materiam et viam scandalorumque per leves Statutorum dispositiones facilius committuntur, tenore presentium egregio dilecto nostro Bernabovi Lunello Potestati civitatis nostre Mediolani ac judici nostro maleficiorum ibidem damus et concedimus plenam et omnimodam potestatem, arbitrium et bayliam possendi in gravibus et atrocibus delictis in quibus intelligatur et includatur ferita sanguinolenta cum armis, vel telis contra delinquentes procedere tam ad torturam quam aliter per omnem modum de quo sibi melius visum fuerit pro habenda veritate, etiam secundum formam juris communis, attenta semper rei et personarum qualitate, aliquibus Statutis in contrarium disponentibus nequaquam obstantibus quibus in hac parte serie presentium derogamus. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus nostrique sigilli impressione muniri.

Dat. Mediolani, die VI julii 1419, duodecima indictione.

1419 die Sabati quintodecimo mensis julii publicate fuerunt suprascripte litere ad

(1) La pace qui annunciata fu preceduta da una sentenza arbitramentale pronunciata dal Sommo Pontefice, e dal duca Filippo Maria ratificata con atto del 30 di genajo di questo stesso anno. Non si comprende poi come li scrittori milanesi, parlando di questa pace fra il duca di Milano e Pandolfo dei Malatesti, dicano essere dessa stata stabilita il 25 e publicata il successivo 26 di febrajo, mentre è chiaro che deve essere stata conchiusa qualche tempo prima, ove si consideri che il presente decreto che non contiene che l'ordine di publicarla, porta la data del 21 e la publicazione ebbe luogo il 22 di detto mese. — Osio.

scalas palatii Brolleti novi Communis Mediolani mandato domini Potestatis Mediolani per Jacobinum de Rolandis preconem Communis Mediolani, sono tube premisso (1).

## XLVII.

### Ducale che proibisce ai dottori e agli studenti del Milanese di portarsi ad Università estere.

**1419, luglio, 31.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes. Quia de proximo intendere disponimus circa reformationem studii nostri papiensis et ejus stabilimentum, aut in ipsa civitate, cessante epidimia prout speramus, aut in alio ydoneo territorii nostri loco ubi pestis in eadem papiensi civitate perseveraret, quod tamen non credimus; volumus, quod statim, his vixis, facias publice proclamari, quod aliquis, sive doctor (2), sive scolaris de civitate et ducatu nostris Mediolani, vel de aliis partibus universi territorii nostri nullo modo audeat, nec presumat ad aliena studia se conferre, aut in ipsis aviamentum aliquod capere, sine nostri licentia spitiali, sub indignationis nostre pena, rescribasque nobis de presentium receptione et prout feceris superinde.

Dat. Mediolani, die ultimo julii MCCCCXVIIII, signata = Johannes.

(*A tergo*) = Egregio viro Potestati nostro Mediolani (3).

Cridata ad scalas palatii sono tube die Mercurii secundo augusti per Jacobinum de Rolandis preconem Mediolani.

(1) Tale licenza fu dal duca accordata il 17 di giugno del 1420 al podestà di Milano Francesco Doria, come da altro decreto nel succitato registro. — FERRARIO.

(2) Ci è sembrato di far conoscere il tenore del presente editto contenente il divieto ai dottori ed agli studenti di portarsi ad università estere, dacchè non ne fanno alcuna menzione i cronisti Poggiali o Campi, e lo stesso Giulini il quale riportandosi ai medesimi sotto l'anno 1420, un altro ne cita col quale il duca commandò che nessuno dei suoi sudditi in genere dovesse portarsi agli studj, nè a prendere gradi academici in altra città, fuorchè in Pavia, sotto pena di una multa di seicento fiorini d'oro. — OSIO.

(3) In questa raccolta fu publicato un simile divieto del 7 di settembre del 1392, mancante alla *Historia gymnasii Ticinensis* di Antonio Gatti, come il presente. Su questo si palesa l'intenzione del duca di passare presto (*de proximo*) a una riforma, o, come diremmo oggi, a un nuovo organamento della università. Nè dall'opera del Gatti, nè d'altronde mi consta che il duca recasse ad atto il suo pensiero. — COSSA.

## XLVIII.

**Il Duca di Milano concede ai fratelli Simone e Giovanni del fu Ambrogio Visconti di derivare aqua dal flume Olona per uso della roggia detta de' Visconti nei territorj di Rho e Cornaredo.**

**1419, agosto, 7.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes. Recepimus parte Symonis et Johannis fratrum de Vicecomitibus filiorum quondam domini Ambrosii militis supplicationem tenoris infrascripti, videlicet = Illustrissime et excellentissime dominationi vestre ducali supplicatur humiliter et cum omni reverentia parte vestrorum fidelissimorum servitorum Symonis et Johannis fratrum de Vicecomitibus natorum quondam et heredum spectabilis militis domini Ambrosii olim nati magnifici domini Lodrixii, ut, cum ipsi supplicantes, prenominatique avus et genitor annis septuaginta et pluribus preteritis, vel circa, fuerint, et supplicantes predicti sint in possessione, seu quaxi, derivandi et derivari fatiendi de aqua fluminis Olone per quandam rugiam que appellatur rugia de Vicecomitibus in territorio loci de Raude, seu etiam de Cornaredo ducatus vestri Mediolani, prout etiam ex inspectione litterarum nunquam delende memorie illustrissimi quondam domini genitoris vestri super hoc concessarum prefato quondam domino Ambrosio, et ad eius supplicationem evidenter apparet, et quia littere ipse propter earum vetustatem quasi sint abolite, sigillo cereo quondam prelibati domini quo erant munite carentes, dubitatur per supplicantes antedictos, ne forte contra huiusmodi litteras occaxione dicte derivationis in futurum objiciatur, et ex hoc ipsis supplicantibus magnum consequi posset incommodum: dignemini, attenta dicta antiqua possessione derivationis pretacte, dictas litteras prefati quondam domini genitoris vestri confirmare, et ad cautelam supplicantibus antedictis de novo concedere, quod possint et eis liceat per se, suosque heredes et successores libere et impune uti et gaudere beneficio derivationis dicte aque dicti fluminis Olone per rugiam antedictam, eis modo et forma prout hactenus gavisi fuerunt memorati quondam domini Lodrixius et Ambrosius, ac dicti supplicantes, videlicet incipiendo die mercurii hora sexte usque ad diem lune hora sexte incluxive cuiuslibet hebdomade.

Quare, premissis attentis, signanter quod ex inspectione litterarum illustrissimi bone memorie condam domini genitoris nostri de quibus superius agitur apparet prefatum dominum genitorem nostrum habuisse informationem a Vicario et duodecim Provixionum, nec non a Judice Aquarum et sindico tunc Communis nostri Mediolani per quam

plene comprehenditur rugiam de qua supra fit mentio ex ordinatione et mandato magnifici quondam domini Luchini Vicecomitis fuisse constructam, et post mortem ipsius fuisse relaxatam quondam domino Lodrixio de Vicecomitibus avo dictorum supplicantium, et abinde citra continue dictum dominum Lodrixium usque quo vixit, et post eius mortem suprascriptum dominum Ambrosium fuisse ac stetisse in pacifica et quieta possessione derivandi et derivari fatiendi de aqua Olone predicta, que quidem exceptabatur a generali prohibitione derivationis aque Olone, vigore cuiusdam Statuti Communis nostri Mediolani: harum tenore dictis supplicantibus ex certa scientia liberaliter complacentes, prefatique celebris memorie illustrissimi domini genitoris nostri litterarum continentiam attendentes: volumus et concedimus, quod ipsi supplicantes, suique filii et descendentes uti et gaudere possint libere et impune benefitio derivationis aque Olone predicte per rugiam predictam diebus dumtaxat quibus hactenus gavisi fuerunt ipsi quondam domini Lodrixius et Ambrosius ac supplicantes predicti; quodque possint amovere et amoveri facere quelibet obstacula predictam derivationem impedientia nunc et in futurum juxta solitum: mandantes Judici et offitiali Aquarum dicti nostri Communis Mediolani presenti et futuris, ceterisque ad quos spectat et spectabit quomodolibet in futurum, quatenus has nostras concessionis litteras firmiter observent, et fatiant inviolabiliter observari, nec contra eas, nec in eis contenta quovismodo intemptent, nec aliqualiter attemptari permittant libere fatiendo revocari quamcumque contra premissa novitatem intentatam. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli impressione muniri.

Dat. Mediolani, die septimo augusti MCCCCXVIIII, duodecima indictione = Conradinus (1).

## XLIX.

### Disposizioni sul trasporto de' cereali nel Capitanato del Seprio.

**1419, agosto, 28.**

(Dal registro B dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes. Quamquam pluribus jam diebus elapsis per transmissos tibi ordines nostros (2) duxerimus bonis respectibus blada plurimum restringenda, nihilominus, cessantibus nunc talibus respectibus, placet nobis et volumus, quod, ordinibus ipsis non attentis, licitum sit cuicumque deferre, conducere, seu portare volenti de loco, terra, villa, castro, vel cassina quacumque subdita com-

(1) Questo secretario di Filippo Maria che già vedemmo sottoscritto a due ducali del 1410 (V. il vol. I di quest'opera sotto i numeri CCLXXIV e CCLXXV), apparteneva alla famiglia Vimercati. — Ferrario.

(2) Indarno abbiamo cercato sì nel medesimo registro B, come tra li *Antiqua ducum Mediolani decreta* li antecedenti ordini qui ricordati. — Ferrario.

misse tibi jurisdictioni ad hanc nostram civitatem per iter rectum et usitatum tam per terram, quam per aquam conducere, portare, seu deferre, vel conduci, portari, seu deferri facere furmentum, legumina, aut bladum, sive farinam sine aliqua licentia libere et impune tam de die quam de nocte versus civitatem tantum. Item, quod de quacumque villa, vel cassina ad quamlibet terram sub qua, vel sub cuius territorio erit ipsa villa, vel cassina, et de villa et cassina ad quodlibet castrum eiusdem territorii dummodo non sint prope confinia ultimi territorii nostri ad tria milliaria, licitum sit sine licentia et bulleta, ut prefertur, portare et portari facere furmentum, farinam, bladum, aut legumina de die tantum; salvo, quod non liceat blada alicuius maneriey, legumina, seu farinam deferre seu deferri facere de loco aliquo ad alium locum suspectum positum in confiniis illius territorii suppositi nostro dominio et gubernationi, a quo verisimiliter possent ad aliena territoria ipsum bladum, legumina, seu farina transduci, seu portari et intelligatur ipse locus suspectus qui sit in confiniis tam alieni territorii, quam nostri per spatium trium milliarium ut prefertur.

Item, quod liceat et licitum sit molendinariis portare, seu conducere, vel conduci, seu portari facere ad quevis molandina que non sint in loco posito in confiniis districtus tam alieni territorii quam nostri per spatium trium milliarium furmentum, vel bladum sine bulleta aliqua, ubi autem molandina ipsa essent in dictis confiniis per spatium trium milliarium non possint ipsi molendinarii conducere et portare, seu conduci et portari facere ad molandinum ut supra sine bulleta potestatis, vicarii, rectoris, vel offitialis sub cuius jurisdictione fuerit locus a quo contingat levari tale bladum pro portando ad macinandum, vel si bulletam ipsam non acceperint, ut prefertur, illam accipere debeant a consulibus dicti loci, si consules fuerint, et si consules non erunt, cum licentia sacerdotis loci (1) a quo tale bladum levabitur ut supra sub pena predicta, eo semper intellecto, quod molendinarii antedicti teneantur reportare farinam macinatam ad loca a quibus levaverint blada ipsa cum licentia de qua supra fit mentio, et non possit capitaneus ipse ipsos portantes furmentum, farinam, blada, seu legumina ut supra, sive portent de aliquo castro, villa, vel terra eiusdem districtus, sive de castro, terra, vel villa districtus ipsius civitatis portent ad civitatem, impedire, vel disturbare sub pena florenorum vigintiquinque pro qualibet vice contrafecerit Camere nostre applicandorum, et ita predicta serves et inviolabiliter servari facias, de his etiam ad literam de nostra conscientia avisando universos et singulos offitiales ducatus nostri Mediolani in commissa tibi jurisdictione constitutos, ut et ipsi pariformiter servent et nobis de harum receptione, et qualiter feceris rescribendo.

Dat. Mediolani, die XXVIII augusti MCCCCXVIIII = Martianus (2).

(*A tergo*) = Nobili viro Capitaneo nostro Seprii.

(1) Un riscontro alla presente disposizione lo abbiamo fio dal maggio 1389 in un capitolo di concessione in punto a grani e a legumi fatta dal conte di Virtù e publicato nei *Decreta* testè citati. Ivi si permette il trasporto di tali generi da terra a terra d'una medesima giurisdizione « cum licentia offitialis » illius terre et si officialis non sit cum licentia con» sulum, et, si non sunt consules, cum licentia presby» teri curati et reportent contrascripta a rectoribus, » vel consulibus, vel presbytero in casu quo rector, seu » consules in dicto loco ad quem predicta conducerent » non adessent, et hec omnia fiant gratis, etc. ». — Ferrario.

(2) Tortonese che da umili natali salì a secretario ed istruttore del duca Filippo a cui spiegò i poemi dell'Alighieri. Si segnalò altresì come pittore di carte figurate da giuoco. — Ferrario.

## L.

### Il Duca di Milano riconosce per suoi
*aderenti e raccommandati*
### i signori Giacomo, Giovanni e Francesco fratelli Della Mirandola.

**1420, ottobre, 13.**

(Da copia negli Archivi Governativi.)

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc., Papie, Anglerieque Comes. Certis bonis respectibus, et considerationibus accepimus et acceptavimus, ac presentium tenore ex certa scientia recipimus et acceptamus spectabiles viros d. Jaches militem, Johannem et Franciscum fratres de la Mirandula in nostros veros fideles adherentes (1), complices et recommendatos, ac sub fide nostra promittimus provido viro Adoardo del Fante de la Mirandula ipsorum nuncio, et procuratori speciali ex publico mandato tradito, et rogato per Girardum filium condam magistri Johannis de Anellis de Mantua publicum Imperiali auctoritate notarium, anno, et indictione presentibus, die Lune septimo mensis octobris, pro ipsis domino Jaches, Johanne et Francisco, et quolibet ipsorum, ac eorum, et cuiuslibet eorum heredibus legitime recipienti, ipsos dominum Jaches, Johannem et Franciscum fratres et quemlibet ipsorum deinceps, et continuo habere, tenere, et reputare pro nostris fidelibus, adherentibus, complicibus, et recommendatis, et tanquam nostros veros servitores, et ipsos, et quemlibet ipsorum, et cuiuslibet eorum castra et terras Mirandule et Concordie, et alia quelibet fortilitia, villas, et loca que nunc tenent et possident cum omnibus suis juribus, et pertinentiis, et cum omnibus universis et singulis ipsorum, et cuiuslibet ipsorum territoriis, hominibus, locis, et subditis, et cum omnibus, et singulis eorum, et cuiuslibet eorum juribus, et jurisdictionibus, vassalis, feudatariis, feudis, homagiis, hominibusque macinate (2), honorantiis, vallibus, paludibus, fluviis, molendinis, nemoribus, et omnibus datiis, pedagiis, et gabellis impositis, et consuetudinalibus, et que in futurum imponerentur. Et generaliter cum omnibus, et singulis que ad dictos fratres, et quemlibet eorum spectant, et pertinent, tam de jure, quam de consuetûdine, et tam spetialiter, quam generaliter in presenti capitulo expressis, et contentis, et que possessione pacifica, et

(1) La lettura di questo atto ci palesa come il duca di Milano non vedendosi troppo bene al sicuro per la forza ognora crescente dei suoi avversarj, procurava di farsi degli amici e degli aderenti per meglio consolidarsi nel proprio dominio; e ci sorprende come fra tutti i nostri scrittori il solo Daverio accenni all'esistenza di siffatto documento che a noi pare non immeritevole d'essere conosciuto. — OSIO.

(2) *Homines macinate* (uomini di masnada) furono detti da principio, secondo il Cibrario, i *servi militanti;* in appresso militi qualunque a piedi o a cavallo. V. la sua *Economia Politica del medio evo.* — FERR.

tentione, vel quasi reperirentur, et sint presentialiter dictorum fratrum de la Mirandula. Et ipsos dominos Jaches, Johannem, Franciscum, et quemlibet ipsorum, ac eorum, et cuiuslibet eorum heredes ab omnibus hominibus, et personis ipsos offendere, molestare, et inquietare volentibus nostris posse et viribus et tota industria possibiliter defendemus, et manutenebimus, ipsos et quemlibet ipsorum in dictis castris, terris, locis, fortilitiis, villis, juribus et jurisdictionibus suis et eorum dominio possibiliter manutenendo et conservando, et cetera facere ad que tenentur illustres principes, et domini erga suos fideles, adherentes, ac recommendatos. Et casu contingente, quod Deus avertat, quod ipsi d. Jaches, Johannes et Franciscus predicta castra, terras, et loca, aut aliquod eorum perderent propter guerram quam fecissent seu facerent pro nobis, et nostro mandato, eo casu contenti sumus dictos dominum Jaches, Johannem et Franciscum nostro posse, eorumque successores adjuvare ad recuperandum dicta castra, terras et loca et, ipsis recuperatis, si in fortiam nostram pervenerint, eis, seu eorum successoribus liberaliter restituemus.

Item promisimus, et promittimus dicto Adoardo dicto nomine recipienti, quod in omni liga, pace, confederatione, treugua, et sufferentia, quam tractabimus, faciemus, et concludemus cum quacumque dominatione, communitate, dominio, principe, et alia quavis persona expresse ipsos fratres, et quemlibet ipsorum, ac eorum, et cuiuslibet eorum heredes, cum dictis eorum terris, hominibus, locis, et villis pro nostris fidelibus adherentibus, complicibus, et recommendatis fideliter includemus.

Item promittimus dicto Adoardo dicto nomine recipienti ut supra, quod cum advenerit nos obtinere civitatem Brixie, et ipsam possidere, ipsos dominos Jaches, Johannem et Franciscum, et quemlibet ipsorum libere, et sine aliqua exceptione remittemus, seu remitti faciemus in possessionem, et tenutam corporalem possessionum suarum positarum in Pedemonte, et circumstantiis territorii Brixiensis, quas possessiones tenebant et possidebant tempore celebris memorie i. d. genitoris nostri, et maxime tempore eius mortis, et similiter in tenutam domus ipsorum posite in citadella Brixie cum omnibus, et singulis immunitatibus, exemptionibus, et honorantiis in quibus tenebantur, et conservabantur tempore vite et usque ad mortem prefati quondam domini genitoris nostri. Reservato tamen jure cuiuscumque tertie persone pretendentis jura aliqua habere in et super dictis bonis, si et prout ipsam habere contingeret. Et similiter libere, et sine exceptione ipsos, et quemlibet ipsorum remittemus, et remitti faciemus in tenutam et corporalem possessionem omnium, et singularum possessionum cuiuscumque conditionis sint, et in quocumque loco, et terra posite reperientur, quas possessiones tenebant et possidebant quocumque modo in tempore, et sub dominio, et usque ad tempus mortis dicti quondam domini genitoris nostri cum omnibus exemptionibus, immunitatibus, honorantiis ut supra, cum acciderit terras, et loca quibus supposite sunt sub dominio, et potentia nostra pervenire, et sub nostra ditione commanere. Reservato tamen ut supra proxime in capitulo precedenti. Et in omnibus et singulis possessionibus, et domo positis ut supra et ubicumque sint, et esse reperiantur ex nunc prout ex tunc, habito dominio locorum et terrarum ut supra, ipso jure volumus, quod in tenutam et corporalem possessionem ipsarum et cuiuslibet ipsarum sint et esse intelligantur libere et sine exceptione, reservato tamen ut supra

proxime; et spetialiter quod castrum Carimate, eiusque possessiones, bona et jura nullatenus veniant, nec includantur, aut quovismodo comprehendi possint in.... (1) hujusmodi adherentia, neque eius capitulis. Et versa vice prefatus Adoardus procurator, et procuratorio nomine predictorum nobilium ut supra personaliter constitutus ut supra sponte et ex certa scientia omni modo, jure, causa et forma quibus melius, validius, et efficatius potuit et potest, promisit et... (2) ac promittit dictis nominibus dicto procuratorio nomine nobis recipientibus pro nobis, ac vice, et nomine heredum descendentium, et successorum nostrorum in ducatu, et dignitatibus nostris, quod dicti domini Jaches, Johannes et Franciscus, descendentesque sui facient pro nobis, descendentibus, heredibus, et successoribus nostris predictis guerram, et pacem de dictis castris, terris, et locis ipsorum dominorum Jaches, Johannis et Francisci contra quoscumque dominos, dominia, communitates, personas, et universitates ad omnimodam nostri, et nostrorum predictorum requisitionem. Et quod in ipsis castris, terris, villis, et fortilitiis suis receptabunt quascumque gentes nostras tam pedestres, quam equestres ad omnem nostri, nostrorumque predictorum requisitionem, juravitque predictus procurator procuratorio nomine quo supra, et jurat in manibus nostris in animas, et super animas predictorum nobilium principalium suorum constituentium corporaliter manibus tactis scripturis ad sancta Dei evangelia, quod ipsi domini Jaches, Johannes et Franciscus descendentesque ipsorum ab hac hora in antea usque ad ultimam diem vite ipsorum perpetuo erunt fideles, et boni adherentes, et recommendati nostri, quodque nobis, et predictis nostris attendent, facient, et observabunt omnia, et singula, que in forma utriusque fidelitatis, videlizet veteris, atque nove, continentur, tanquam, et ut veri fideles adherentes et recommendati tenentur, et debent facere, et observare. Que omnia et singula per dictum procuratorem promissa, et conventa, procurator ipse juravit et promisit ut supra nobis quo supra nomine recipientibus, cunctis in antea temporibus, rata, et firma, ut premittitur, perpetuo habere et tenere, et attendere et observare, et nullatenus contrafacere, vel venire, neque dicere aliqua ratione, vel causa, de jure, nec de facto sub pena refectionis et restitutionis omnium, et singulorum damnorum, interesse, et expensarum litis, et extra, que proinde modo aliquo fierent, et paterentur per nos, et nostros ut supra. Pro quibus omnibus, et singulis sic firmiter, et efficaciter attendendis, solvendis, et observandis dictus procurator nominibus quibus supra omnium dictorum constituentium bona presentia et futura nobis et nomine ut supra obligavit et obligat pignori et ypothece. In quorum testimonium presens fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Dat. Mediolani, die XIII mensis octobris MCCCCXX, quartadecima indictione.

(1) Guasto nel testo.

(2) Idem.

## LI.

Divieto di tenere, o ritagliare in tutte le boteghe di Milano e del Ducato pezze di pannilani che non sieno state fatte in esso, o che non sieno oltramontane.

### 1420, dicembre, 3.

(Dal registro B nell'Archivio Panigarola.)

MCCCC vigesimo, die tertio decembris. Fiat crida in executione litterarum illustris domini nostri domini Ducis Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitis, quod non sit aliqua persona cujusvis condictionis et status existat qui audeat, nec presumat tenere, nec retaliare in aliquibus stationibus, seu abotecis civitatis, burgorum, et Ducatus Mediolani aliquas petias pannorum lane, nisi ipse petie facte fuerint in territorio prefati domini et nisi sint petie draporum ultramontanorum sub pena cuilibet contrafatienti amissionis dictarum petiarum draporum non factorum ut supra, incidendorum per schenam in longum et dandorum inventori ipsarum: hoc tamen intellecto, quod presentialiter habentes in earum stationibus aliquas ex hujusmodi petiis draporum teneantur et debeant ipsas dare in scriptis domino Vicario Provisionum Communis Mediolani, easque retaliare usque quo eas integraliter vendiderint absque quod incurrant penam predictam, et post ipsarum venditionem nullas hujusmodi petias que, ut prefertur, non sint facte in territorio prefati domini, et nisi sint ultramontane amplius tenere, vel retaliare presumant sub pena predicta (1). Cridata, *etc.*

(1) Già da parecchi anni si erano publicate gride risguardanti i drappi di lana. Con alcune di cui non appare la data si era prescritto a tutti i sudditi del duca di notificare in iscritto ad un officiale *ad hoc* la quantità dei drappi di cui ciascuno fosse in possesso. In un'altra del 1410 (18 di genajo) si richiama tale prescrizione, e si fa obligo ai notificanti di pagare al tesoriere ducale lire quattro imperiali per adequato sopra ciascuna pezza di drappo, e, sopra una minore quantità, in proporzione al numero delle braccia. Si dichiara ad un tempo che i drappi pei quali si eseguirà l'indicato pagamento si bolleranno con un bollo speciale; cosicchè, scoprendosene in avvenire di non bollati, questi saranno giudicati in contravenzione. La relativa accusa era in facultà di chiunque; si prometteva ai delatori il secreto, e il guadagno di una parte dei drappi stessi.

Noi opiniamo poi che la *materia prima* venisse somministrata ai nostri manifattori di lana principalmente, o almeno in parte considerevole, dai mandriani (malgari) che pascolavano nel Mantovano. Viene a conforto di questa congettura un diploma di Giovanni Francesco Gonzaga dato in Mantova il 19 d'aprile del 1421. Con esso infatti non solo il Gonzaga permette ai mandriani che si recano col bestiamo nel suo territorio di potere a loro beneplacito condurre le lane ovunque vogliano, senza pagare dazio alcuno, ma dà licenza altresì di esportarle dal Mantovano a chiunque le comperasse da quelli. — FERRARIO.

## LII.

**Grida del Vicario e de' XII di Provisione, in forza della quale i vigenti Statuti intorno alle vendite e compere d'immobili nella città e nel distretto di Milano saranno in avvenire applicabili anche ai chierici.**

**1421, genajo, 30.**

(Dal registro C dell'Archivio Panigarola.)

In nomine Domini, amen. MCCCC vigesimoprimo, indictione quartadecima, die Jovis trigesimo mensis januarii, mandato spectabilis et egregii legum doctoris, ac sapientum virorum dominorum Vicarii et duodecim offitio Provixionum Communis Mediolani fiat crida in hunc modum.

Notum sit universis et singulis tam clericis, quam laicis, quod per reverendissimum in Christo patrem dominum Jacobum de Isolanis miseratione divina sancte Marie nove sancte Romane Ecclesie diachonum cardinalem, Mediolani ad presens residentem, et in hac parte et ad infrascripta et per litteras apostolicas sanctissimi in Christo patris et domini domini Martini divina providentia pape quinti Mantue datas nonis februarii pontificatus sui anno secundo commissarium et delegatum specialiter deputatum, fuit facta constitutio et provisio tenoris huiusmodi.

Jacobus de Isolanis (1) miseratione divina sancte Romane Ecclesie diachonus cardinalis, Mediolani ad presens residens, ac in hac parte, et ad infrascripta per litteras apostolicas sanctissimi in Christo patris et domini domini Martini divina providentia pape bulla plumbea cum cordula canepis more solito romane curie bullatas, non vitiatas, non abolitas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus vitio et suspitione carentes nobis presentatas per Johannolum de Busti et Luchinum de Conago sindicos et procuratores et sindicario et procuratorio nomine Communis Mediolani, ac per nos cum ea qua decuit reverentia receptas, commissarius et delegatus specialiter deputatus. Quarum quidem litterarum apostolicarum tenor talis est, et sequitur de verbo ad verbum.

Martinus episcopus servus servorum Dei dilecto filio Jacobo sancte Marie nove diachono cardinali, Mediolani ad presens residenti salutem et apostolicam benedictionem. Probate devotionis sinceritas quam dilecti filii Commune civitatis Mediolanensis ad nos et ad Romanam gerunt Ecclesiam promeretur, ut ipsorum petitionibus, quantum

(1) Nato in Bologna nel 1360, morì in Milano nel 1431, dopo 15 anni di cardinalato. Amico del duca Filippo Maria Visconti ottenne da lui nel 1424 il governo della città di Genova, e vi presedette circa quattro anni. — FERRARIO.

cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dicti Communis petitio continebat, quod licet ab olim circa venditiones et emptiones bonorum immobilium dicte civitatis et districtus pro tempore contingentes cum debitis proclamationibus perfitiendis, ad obviandum fraudibus que in illis partibus committi poterant et plerumque committebantur, ut pro tutela et securitate emptorum huiusmodi bonorum certa Statuta et ordinationes rite edita et observata fuerint, et etiam observentur; tamen, quia ipsa Statuta et ordinationes laicos dumtaxat et non clericos constringere videntur, interdum nonnulli cives et alii laici asserentes se bona immobilia vendere velle, ac querentes emptores bonorum huiusmodi in talibus venditionibus defraudare, bona ipsa antequam ad venditionem huiusmodi deveniant in aliquos clericos, donationis causa, aut per alium alienationis modum transferunt, vel se fatentur ipsorum clericorum debitores per publica instrumenta, seu aliax huiusmodi clerici se jus in bonis ipsis, seu ad ea habere, aut per successionem hereditariam, vel aliax habituros pretendunt, seu allegant, et sic huiusmodi venditionibus tandem perfectis, emptores ipsi, Statutis et ordinationibus predictis eis non suffragantibus, se reperiunt defraudatos et frustratos bonis sic emptis, et pretio exposito pro eisdem. Quare pro parte dicti Communis nobis fuit humiliter supplicatum, ut super iis providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur de premissis notitiam certam non habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, circumspectioni tue de qua in iis et aliis specialem fidutiam in Domino obtinemus per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus, consideratis diligenter que circa premissa fuerint consideranda, super huiusmodi et aliis fraudibus et inconvenientiis que in talibus contingere poterunt, auctoritate nostra provideas, ac circa ea taliter statuas et ordines, prout ad obviandum fraudibus et inconvenientiis ipsis tibi videbitur expedire, fatiens nihilominus ea que circa hoc statueris, et ordinaveris etiam sub censuris et penis de quibus tibi expedire videbitur, firmiter observari, non obstante si huiusmodi clericis, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim a sede apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non fatientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Dat. Mantue, nonis februarii, pontificatus nostri anno secundo.

Post quarum quidem litterarum presentationem et receptionem debitas fuimus pro parte dictorum Johannoli de Busti et Luchini de Conago sindicorum, et procuratorum et sindicario et procuratorio nomine supradicti Communis, cum instantia debita requisiti, ut ad executionem litterarum predictarum et contentorum in eis procedere deberemus juxta earum continentiam et tenorem. Nos igitur Jacobus cardinalis commissarius et delegatus predictus qui ut congruebat et congruit, Statuta et ordinationes de quibus apostolice littere predicte fatiunt mentionem per viam provisionum facta et edita, seu factas et editas solerti maturitate curavimus resarcire, quique rursus diligenter consideravimus juxta litterarum earundem continentiam et tenorem que consideranda fuerunt et sunt circa multas fraudes et inconvenientias hactenus committi consuetas et que contingere poterant adversus effectum provisionum predictarum, volentes in premissis, et circa premissa, prout decet, et fieri debet, obviare, et de celeri et oportuno remedio providere auctoritate apostolica presenti constitutione vali-

tura perpetuo providemus, et providendo statuimus et ordinamus, quod omnia et singula Statuta provisa, ordinata et reformata pretactis Statutis et ordinationibus, seu provisionibus et ordinationibus de cetero habeant, et habere debeant locum in clericis cuiuscumque status, gradus, dignitatis, aut preeminentie consistant, ac comprehendant clericos predictos, ac eis prejudicent et prosint, et quo ad eos observentur solum modo dumtaxat sibi et suo nomine proprio, seu sibi et suis nominibus propriis acquirere valentibus cum eorum et cujuslibet eorum propriis rebus, bonis et juribus ipsis et cuilibet eorum suis propriis nominibus quomodocumque et qualitercumque pertinentibus et spectantibus, quemadmodum et prout locum habent, ac stringunt et comprehendunt laicos, ac eis prejudicent et prosint, atque quo ad eos observentur et eorum et cuiuslibet eorum res, bona et jura, et predicta locum habeant et habere debeant tam in temporibus instantie, sententie prolatione, appellationis et querele remotione, quam etiam in omnibus et singulis aliis in dictis provisionibus, seu Statutis aut ordinationibus et reformationibus annotatis. Ita etiam tamen, quod per presentem constitutionem non fiat, nec fieri debeat, neque possit aliquod prejuditium ecclesiis, monesteriis, hospitalibus, et aliis beneficiis ecclesiasticis, neque ipsorum, aut alicujus eorum bonis, rebus et juribus. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli ad cantelam appensione muniri, ac etiam de predictis omnibus et singulis mandavimus per Johannem de Isolanis de Trizio canzellarium nostrum (1), nec non per Ambrosium Somarugam notarium offitii Provixionum Communis Mediolani et per Marcum de Marliano, et Martinum de Gottorudis notarios archiepiscopatus Mediolani, et Donatum de Arientis notarium Mediolani et per quemlibet eorum in solidum et de per se publicum confici debere instrumentum, ac documentum unum et plura et tot quot voluerint, seu quilibet eorum voluerit eiusdem tenoris; et hec omnia in presentia spectabilis et egregii legum doctoris domini Jacobi de Carmegnola Vicarii dicto offitio Provixionum Communis Mediolani et Azonis de Coyris et prenominati Johannoli de Busti sindicorum dicti Communis Mediolani, nec non egregii legum doctoris domini Bartholamei Moroni de collegio dominorum jurisperitorum Mediolani. Datum et actum Mediolani anno a nativitate domini nostri Jesu Christi MCCCCXXI, indictione XIIII, die Veneris XXIIII mensis januarii in domibus nostre residentie sitis in monesterio sancti Ambrosii Mediolani, videlicet in camera nostra cubiculari, presentibus etiam Nazario de Micheriis filio quondam domini Franciscoli porte Vercelline parochie sancte Marie ad Portam, Bartholameo de Busti filio domini Johannoli porte Cumane parochie sancti Zipriani ambobus Mediolani notariis et pronotariis, domino Petro de Tradate filio quondam domini Ottoroli porte Nove parochie sancti Silvestris, domino Ambrosio de Giochis filio quondam domini Jacobi porte Nove parochie sancti Fidelis, et Beltramo de Capris filio quondam domini Aluisii porte Romane parochie sancti Nazarii in brolio, omnibus civitatis

(1) Questo Giovanni degli Isolani da Trezzo canceliere del cardinale Jacopo Isolani apparteneva, a nostro avviso, alla medesima famiglia del Francesco Isolani da Trezzo, di cui abbiamo parlato nel nostro *Schizzo Storico* intorno a quel borgo, apparso in luce nel 1867 presso questa medesima tipografia. — FERRARIO.

Mediolani testibus idoneis, vocatis, et rogatis. Et predicta de cetero inviolabiliter observabuntur, et pro lege firma inconcusse habebuntur et perpetuo tenebuntur.

Publicata fuerunt predicta ad scalas palatii Mediolani, sono tube premisso per Jacobinum de Rolandis preconem Mediolani, die Jovis XXX mensis januarii.

## LIII.

### Convenzione del Duca di Milano con Imperiale Doria ed altri Genovesi per far guerra allo Stato di Genova.

**1421, marzo, 4.**

(Dal Registro N alias V presso li Archivj Governativi.)

In nomine Domini, anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimo primo, indictione quartadecima, die Martis, quarta mensis martii. Spectabilis et generosus miles dominus Gaspar de Vicecomitibus natus quondam spectabilis et egregii domini Berteti civitatis Mediolani porte Vercelline, parochie sancti Protasii in Campo intus, procurator et procuratorio nomine illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Ducis Mediolani etc., uti patet patentibus litteris infrascripti prefati domini Ducis non vitiatis, nec in aliqua parte sui suspectis ducalique sigillo impresso munitis, datis Mediolani die . . . . . instantis mensis, et subsignatis Zaninus parte una, ac nobiles et egregii viri domini Imperialis de Auria quondam domini Marci et Antonius de Auria quondam domini . . . . . . ex dominis Dulcis Aque, habitantes in terra Dulcis Aque districtus Janue suis nominibus propriis et procuratores et procuratorio nomine nobilium et potentium virorum dominorum Leoneli de Auria quondam domini Alerami et Andree de Auria quondam domini Marci ex dominis vallis Unclie et dominorum Bestagni et Henrigeti de Auria quondam domini Marci cumdomini Dulcis Aque, ut patet instrumento mandati conscripto per Jacobum de Vergano diocesis novariensis notarium publicum his anno, indictione et die VIII februarii proxime preteriti, et item nomine et vice predictorum dominorum Leoneli, Andree, et Henrigeti et cuiuslibet eorum pro quibus predicti domini Imperialis et Antonius promiserunt de rato habendo et de faciendo et curando cum effectu quod prefati domini Leonelus, Andreas et Henrigetus presens instrumentum et omnia in eo contenta rata, grata et firma habebunt et tenebunt, et per expressum etiam ratificabunt, laudabunt et approbabunt et ullo tempore non contrafacient, nec venient, de jure, nec de facto, nec modo aliquo parte altera, seu aliis, sponte et ex certa scientia omnibusque modo, jure, via et forma quibus et pro ut melius potuerunt et possunt, fecerunt, inierunt et celebraverunt, et faciunt, ineunt et celebrant pacta, conventiones, confedera-

tiones et ligas in hos modum et formam, videlicet; quod semper et quomodocumque, salvo tamen ut infra, prelibatus dominus dominus Dux disposuerit et voluerit generaliter arma capere, guerram gerere et bellicose procedere contra presentem Statum Janue, illo tunc dicti de Auria dictis modis et nominibus teneantur ad omnem requisitionem prefati domini Ducis subito in guerram intrare et arma capere, et ad offensas venire pro eorum posse, scire et viribus contra predictum Statum Janue bona fide et sincero animo, et sese habere fideliter et prompte in iis omnibus que honorem et Statum prefati domini Ducis concernant et concernent, et que idem dominus Dux contra Statum huiusmodi Janue duxerit attemptandum, et quod prefatus dominus Dux, adveniente dicto casu quo disponeret et vellet quod predicti nobiles de Auria in guerram intrarent ut supra, tunc et eo casu teneatur et debeat predictis auxilium et subsidium impendere sicuti prefato domino Duci visum fuerit tam de generibus, quam etiam de aliis opportunis et necessariis pro dicta guerra capienda et prosequenda usque ad guerram finitam, et remittendo predicti domini Imperialis et Antonius suis et dictis nominibus predicta in electionem, limitationem, et votum prefati domini Ducis et in forma, quod ipsi de Auria possint facere honorem et commodum eiusdem domini Ducis et suum.

Item, quod predicti nobiles de Auria teneantur prefato domino Duci stare et perseverare in predictis per spatium unius anni proxime futuri infra quem terminum dicti de Auria non debeant a supradictis discedere, imo stare in predictis firmi et constantes circa devotionem et vota prelibati domini Ducis. Ceterum, transacto supradicto termino, et prefatus dominus Dux in guerram ut supra non intraverit, tunc et eo casu dicti de Auria remaneant in eorum pristino statu et libertate et in quibus et pro ut presentialiter existunt. Porro, si casu aliquo contingeret, eundem dominum Ducem deinde ad aliquam compositionem, seu accordium cum presidente Janue pervenire, quod absit, nisi quatenus dicto Duci in bonum, vel melius derivaret, tunc et eo casu prefatus dominus Dux teneatur in ipsis talibus compositione et accordio dictos nobiles de Auria prorsus providere et computare. Quare dicte partes dictis modis et nominibus promiserunt obligando sese dictis modis et nominibus bona presentia et pigneri et hypothecæ sibi vicissim per solemnem stipulationem, quod predicta omnia et singula congrue referendo perpetuo attendent et observabunt et ullo tempore non contrafacient, nec venient de jure, nec de facto, directe, nec per indirectum, per se, nec submissam personam, nec nullo quesito colore, renuntiando dicte partes dictis modis et nominibus exceptioni non facte huiusmodi pactorum et conventionum et predictorum et infradictorum non ita actorum et factorum, omnique probationi et defensioni in contrarium. Et inde dicte partes dictis modis et nominibus rogaverunt me Donatum notarium infrascriptum, ut de predictis publicum conficiam instrumentum.

Actum in domo habitationis prefati domini Gaspari sita in civitate Mediolani in porta Vercellina in parochia sancti Protaxii in Campo intus, presentibus spectabili et egregio viro domino Francisco de Auria, nato quondam domini Upizini, Potestate Mediolani et ducatus, Zanino de Raziis filio domini Stefani porte Vercelline parochie Monasterii Novi, Urbano de Sancto Arosio filio quondam domini Francisci porte Nove parochie sancti Silvestris, et Paulo de Auria filio quondam domini Mafei habitante in

civitate Mediolani in domo regiminis et residentie prefati domini Potestatis, omnibus habitantibus Mediolani testibus ad predicta vocatis, notis, idoneis et rogatis, nec non Ughino de Gabatoribus filio quondam domini Mazolle porte Cumane parochie sancti Thome in Cruce Sicariorum, et Antonino de Sormano filio quondam Ambrosii porte Nove parochie sancti Bertolamei intus, ambobus habitatoribus Mediolani notariis similiter ad predicta vocatis.

## LIV.

### Convenzioni (1) tra il duca Filippo Maria Visconti e Nicolosio Spinola da Lucullo e consorti contro Tomaso Campofregoso.

**1421, maggio, 19.**

(Da copia presso li Archivj Governativi.)

In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter, amen. Anno a nativitate Domini 1421, quartadecima indicione, die Lune, decimanona mensis maii, in civitate Mediolani, videlicet in horto habitationis infrascripti magnifici militis domini Gasparis Vicecomitis porte Vercelline parochie sancti Protasii in Campo intus, ibique. Cum hoc sit quod jam multis mensibus proxime elapsis per multos cives Janue inter quos affuere infrascripti nobiles de Spinulis de Lucullo, seu agentes pro ipsis, quorum omnium nomina sunt infrascripta, multe, varie et diverse querele porrecte fuerint coram ill.mo principe et excell.mo domino domino Duce Mediolani, etc. et ill.mo domino Marchione Montisferrati infrascriptis contra dominum Thomam de Campo Fregosio pro duce civitatis Janue indigne se gerentem, ex quibus luce clarius apparet, eundem se gerentem pro duce Janue contrafecisse non modicum paci alias contracte inter prefatos illustrissimos dominos Ducem Mediolani etc. et Marchionem ex una, seu pluribus partibus, et ipsum dominum Thomam ex altera, et non solum contra personas, Statum et honorem prefatorum dominorum evidenter tractasse, et solicitudinem et operam dedisse se continue cum inimicis prefatorum illustrissimorum dominorum pacta, ligas et conventiones tractando in prejudicium prefatorum dominorum et eorum Statuum, et cum multis et diversis dominiis et dominiis praticas tenendo et solicitando ad disturbationem Statuum ipsorum dominorum et presertim prefati illustrissimi domini domini

(1) Si fu in seguito di queste convenzioni e degli avvenimenti che loro succedettero che il doge Tommaso da Campofregoso fu costretto di chiedere un accomodamento, il quale ebbe principio con una tregua, e terminò col passaggio di Genova sotto il dominio di Filippo Maria, il quale poco dopo, volendo dare a quel Commune un'altra forma di governo, vi destinò da prima quattro consiglieri, e poscia a richiesta degli stessi Genovesi vi spedì nel dicembre come governatore Francesco Carmagnola. — Osio.

Ducis Mediolani, sed etiam, postergato divino timore et honore ipsius domini Thome in male gubernando, quin imo funditus ad exterminium producendo dictam civitatem Janue in personis et bonis, non abhorrendo ipsius civitatis multos cives ultimo sine causa tradere suplicio, et infrascriptos querelantes cum infinitis multis aliis contra humanam naturam expulsos dicta civitate uti rebelles tenere, et eorum bona prede, usurpationi, rapine, et, quod deterius est, igni tradere et eos cogere vagabundos per aliena loca discurrere contra formam dicte pacis et maxime in eo, quod ipse dominus Thomas in ipsa promisit latissime restituere omnia bona et honorantias suas dictis exititiis in ipsius domini Thome fame non modicam lesionem, dicteque civitatis et civium finalem comsumptionem, nisi cum effectu presto provideatur: ex quibus dicti cives crebras et solicitas preces ad prefatos illustrissimos dominos porrexerunt humiliter supplicantes, quatenus ipsi illustrissimus dominus Dux Mediolani etc. ac Marchio tam pro conservatione eorum Statuum, quam pro ipsorum honore dignentur in predictis de opportuno et presto remedio providere, presertim circa remotionem tanti tamquam atrocis et inmemoris salutis eterne tiranni, et tam notabilis civitatis tantorumque civium destructoris. Quibus auditis pariter et palpatis per prefatos illustrissimos dominos non visum fuit eisdem pro honore et conservatione Statuum ipsorum posse audientiam ipsis infrascriptis querelantibus denegare, imo eis necesse fore pro conservatione justitie ac Statuum ipsorum et bone Lombardie, ac tuitione reipublice et conservatione dicte civitatis, eorumque civium tam nefandis providere, ex his necesse visum fuerit et propterea prefatis dominis Duci et Marchioni et ipsis querelantibus ad majorem declarationem inter ipsas partes ad certas promissiones et certa capitula inter se devenire, et quia inter cetera capitula porrecta per prefatos querelantes adsunt infrascripta capitula porrecta prefatis dominis per infrascriptos nobiles e Spinulis cives et forinsicos Janue, seu per infrascriptum eorum procuratorem, que capitula visa et diligenter examinata fuere per prefatos dominos et infrascriptum procuratorem de mente prefatorum dominorum plenissime informatum, et hec omnia infrascriptus procurator et commissarius et infrascripti nobiles asserunt vera esse.

Pro tanto magnificus et potens miles magnificus dominus Gaspar Vicecomes filius quondam spectabilis viri domini Berteti consanguineus prefati illustrissimi domini domini Ducis Mediolani, ac commissarius procurator et procuratorio nomine prefati illustrissimi domini domini Filippi Marie Angli Ducis Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitis, et illustrissimi domini domini Johannis Jacobi Marchionis Montisferrati ad hec et alia specialiter constitutus per prefatum dominum dominum Ducem Mediolani suo nomine et nomine prefati domini Marchionis per instrumentum publicum rogatum per me Johannem Franciscum secretarium et notarium infrascriptum die sexta presentis mensis mai ex una, seu pluribus partibus, et spectabilis legum doctor dominus Nicoloxius de Spinulis de Lucullo de Janua filius quondam domini Antonii suo proprio et principali nomine et nomine et vice Uberti Spinule filii quondam Marci, et Caroli Spinule filii quondam domini Zuliani pro quibus idem dominus Nicoloxius promisit et promittit, quod dicti Ubertus et Carolus ratificabunt contenta in presenti instrumento per tempora infrascripta, aliis debentibus ratificare ut in statuta (*sic*), ac etiam ipse dominus Nicoloxius uti procurator et procuratorio no-

mine infrascriptorum omnium nobilium de Spinulis de Lucullo, videlicet domini Opicini, Odonis, Neapolionis et Edoardi fratrum de Spinulis filiorum quondam domini Luchexii militis, Carotii, Jacobi, Juliani filiorum quondam Carocii, ipsorum Carocii, Jacobi et Juliani nomine, et nomine fratrum suorum ex dominis Arquate et procuratorio nomine Franchi filii quondam domini Luchexii, Nicolai quondam Gerardi ipsorum Nicolai et Franchi nomine et nomine Benedicti filii quondam domini Luchexii, et idem Francus suo et nomine Antoniotti ejus fratris, et procuratorio nomine Galeotti filii emancipati domini Opicini, domini Johannis militis et Antonii fratrum et filiorum quondam domini Spinete, Caroli de'Roncho filii quondam domini Pauli, Lodixii filii quondam domini Adde, Galeotti filii quondam Carocii ipsius Galeotti nomine et nomine Hectoris fratris sui, et procuratorio nomine Jacobi quondam Galeotti ipsius Jacobi nomine et nomine Neapolionis fratris sui, et procuratorio nomine Adde filii quondam Alberti, Ricardi filii quondam Filipponi, ipsius Ricardi nomine et nomine Zonfredi et Galeatii fratrum suorum, nec non Filipponi et Andaloli fratrum filiorum quondam Joannis et procuratorio nomine Nicole filio quondam Damiani, Gasparis filii quondam Joannis, Caroli filii quondam Antonii, Bartholomei filii quondam Pauli Uberti filii quondam Zanotti, Lodixii filii quondam Crepini, ipsius Lodixii nomine et nomine Marci et Guironi fratrum suorum, ac procuratorio nomine domini Aragoni legumdoctoris et Luce fratrum filiorum quondam Jacobi, ipsorum fratrum nomine, et nomine Bartholomei et Francisci fratrum suorum et ipsius domini Aragoni nomine et nomine et vice Ambroxii filii Maurici, et procuratorio nomine Augustini filii quondam Simonis, et Hyeronimi filii quondam Acelini ipsius Jeronimi nomine et nomine et vice Johannis fratris sui et ipsorum Jacobi et Augustini nomine, et nomine et vice Silvestris filii quondam Salogii, ac procuratorio nomine Gulliermi quondam Juliani suo et nomine Christofori et Marci fratrum suorum, nec non procuratorio nomine Rafaelis filii domini Vallariani suo et nomine Gottofredi et Valeriani fratrum suorum omnium nobilium Spinulorum de Lucullo, ut constat duobus publicis instrumentis procurationis et mandati ipsius domini Nicoloxii traditis et rogatis, uno videlicet die quartadecima, et altero quintadecima presentis mensis maii per . . . . . . filium quondam Filippi de Nonis notarium publicum ex alia, seu aliis partibus pervenerunt et perveniunt ad infrascripta pacta solemnia et solemni stipulatione vallata, et idem dominus Nicoloxius suo et dictis nominibus, ac procuratoriis nominibus ut supra porrexit et porrigit infrascripta capitula: ad que magnificus dominus Gaspar commissarius et procurator et procuratorio nomine prefatorum dominorum dominorum Ducis Mediolani etc. et Marchionis fecit et facit infrascriptas responsiones dictis infrascriptis capitulis prout in fine cuiuslibet capituli est annotatum, et secundum ipsas responsiones idem dominus Gaspar commissarius et procurator dictis nominibus promisit et promitit dictos dominos attendituros et observaturos.

Primo hoc acto inter prefatum commissarium ut procuratorem et procuratorio nomine etc. prefatorum dominorum Ducis et Marchionis parte una, et dictum dominum Nicoloxium suo et dictis nominibus ac procuratorio nomine predictorum nobilium parte alia, videlicet, quod prefati domini Dux Mediolani etc. et Marchio teneantur et debeant hinc ad vigesimamquintam diem presentis mensis maii incluxive per eorum

litteras diffidare dictum dominum Thomam se indigne gerentem pro duce Janue et contra eum guerram publice et palam movere, et eam eorum viribus et conatibus per terram prosequi usque ad depositionem et remotionem, seu expulsionem dicti domini Thome a dicto ducatu et regimine dicte civitatis Janue inclusive, et sic promisit et promittit dictus commisarius et procurator dictis nominibus dicto domino Nicoloxio suo et nomine dictorum nobilium stipulanti et recipienti. Versavice predictus dominus Nicoloxius suo et dictis nominibus, ac procuratorio nomine antedicto sponte, libere et ex certa scientia nulloque metu, vel errore juris, vel facti ductus, considerata clementia et benignitate tantorum dominorum promisit et promittit prefato magnifico et procuratori nomine prefatorum domini Ducis Mediolani etc. et Marchionis stipulanti et recipienti, quod ipse dominus Nicoloxius et predicti omnes nobiles e Spinulis e Lucullo ad omnem requisitionem prefatorum dominorum Ducis Mediolani etc. et Marchionis, seu alterius eorum in et pro subsidio ipsorum dominorum, ac predicta remotione, seu expulsione predicti domini Thome ac pro liberatione dicte civitatis Janue a manibus dicti domini Thome tiranni rumpent et guerram publicam movebunt et facient cum eorum terris, castris, villis amicis, et hominibus et toto eorum exforcio contra prefatum dominum Thomam usque ad ipsius domini Thome depositionem, seu expulsionem predictam, et quod gentibus prefatorum dominorum dabunt transitum, passum et reductum et cetera facient bona fide que ad talia requiruntur; quodque predicti nobiles de Spinulis, nec aliquis ipsorum aliquo futuro tempore per sese, vel per alios tacite, nec espresse per directum, nec per indirectum, neque aliquo quesito colore non tractabunt, non facient, non perquirent, neque concludent aliquod concordium cuiusvis generis pro se, neque pro terris et hominibus suis cum prefato domino Thoma, nec cum eius fratribus, sive eius officialibus, seu aliquo ipsorum, neque etiam cum dicta communitate, ipso domino Thoma stante in ipso ducatu, sine expressa voluntate et licentia prefatorum dominorum Ducis Mediolani etc. et Marchionis.

Item promisit et promittit dictus dominus Nicoloxius suo et dictis nominibus et procuratoriis nominibus antedictis prefato domino Gasparro stipulanti et recipienti ut supra se ipsum dominum Nicoloxium et predictos nobiles Spinulos sic facturos et curaturos et daturos operam cum effectu, et quod facient, curabunt et operam dabunt cum effectu, quod post depositionem et remotionem, seu expulsionem dicti domini Thome a dicto ducatu Janue, communitas dicte civitatis et quicunque ipsius regimini modo aliquo preerit, seu alter ipsorum integraliter et cum effectu dabunt, restituent et solvent prefatis dominis Duci Mediolani et Marchioni intra annum unum proxime subsequentem omne et totum id, ac omnia et singula damna, interesse et expensas quod, quas et que dicti domini Dux Mediolani et Marchio temporibus retroactis facere et facient in futurum, ac tunc fecisse, seu passos esse, vel pati reperiretur modo aliquo in et pro quibuscumque guerris factis et fiendis contra dictum dominum Thomam usque ad ipsius dictam depositionem, seu expulsionem incluxive. Pro quibus damnis, interesse et expensis etiam teneatur dictus dominus Nicoloxius suo et dictis nominibus et procuratoriis nominibus antedictis, elapso dicto anno, facere etiam guerram etiam cum eorum hominibus, terris, locis et castris contra dictam communitatem et contra quemcumque qui tunc possidebit regimen ipsius communitatis, etiam rebellando cum eorum homi-

nibus, terris, villis et castris et pro hoc se ipsum dominum Nicoloxium suo et dictis nominibus et procuratoriis nominibus antedictis et dictos nobiles et homines, villas, castra et terras suas rebelles faciendo et hostes et inimicos dicte communitatis et tunc eius presidentis usquequo prefati domini Dux Mediolani et Marchio habuerint plenam et integram solutionem et satisfactionem dictorum damnorum et interesse et suprascriptarum expensarum sub hipotheca et obligatione omnium bonorum ipsius domini Nicoloxii suo et dictis nominibus, ac procuratoriis nominibus antedictis, de quibus damnis, interesse et expensis stetur et stari debeat fidei et declarationi ipsorum dominorum absque aliqua probatione.

Tenor verum capitulorum predictorum porrectorum prefatis dominis Duci et Marchioni per dictum dominum Nicoloxium suo et dictis nominibus ac procuratoriis nominibus antedictis cum responsionibus prefatorum dominorum et dicti eorum procuratoris eorum nomine in fine cuiuslibet capituli annotatis talis est.

Primo requirit dictus dominus Nicoloxius suo et dictis nominibus et procuratoriis nominibus antedictis, quod prefatus dominus Dux Mediolani dignetur nobilibus e Spinulis predictis et qui in presenti instrumento comprehendentur habentibus et exercentibus merum et mixtum imperium in eorum terris et castris, terra, seu castro, libere cum solemnitatibus opportunis et debitis donare terram et castrum burghi Furnariorum, quod antiquitus et semper fuit de antiqua prosapia nobilium de Spinulis cum omnibus et singulis villis, honorantiis et aliis pertinentibus et spectantibus dicto castro, seu terre.

Item secundo requirit, quod si contingat prefatum dominum Ducem adipisci dominium, seu possessionem civitatis Janue, quod dignetur refirmare et approbare dictam donationem et eam de novo facere et fieri facere per dictum commune Janue.

Item tertio requirit, quod si dictum dominium Janue, seu eius preeminentia perveniret in aliam personam quam in dictum dominum ducem, quod absit, quod eo casu prefatus dominus Dux realiter et cum effectu faciet et curabit, quod talis tunc presidens regimini dicte civitatis fatiet, servatis servandis, donationem predictam de dictis castro et terra, et quod dictum commune renuntiet quibuscumque juribus que haberet in eis.

Responsio ad ista tria capitula. Prefatus dominus Gaspar commissarius et procurator et procuratorio nomine prefati domini Ducis promisit et promittit dictis nobilibus Spinulis, licet absentibus, et dicto eorum procuratori eorum nomine de presenti dare, et quod prefatus dominus Dux dabit predictis nobilibus de Spinulis, in primo capitulo nominatis dictum castrum cum terra et eorum juribus in plena forma in feudum nobile et gentile et tanquam feudum antiquum, avitum et paternum pro ipso domino Duce et eius descendentibus legitimis, seu legitimandis, et heredibus institutis seu instituendis cum solemnitatibus que in talibus requiruntur, et quod post depositionem et expulsionem dicti domini Thome ipse dominus Dux pro posse faciet et curabit per dictam communitatem Janue et quemcumque eius regimini presidentem approbari et ratificari dictum feudum et renuntiari omnibus iuribus que dicta communitas haberet in dictis castro et terra, hoc tamen intellecto, quod dicti nobiles teneantur satisfacere et solvere nobili viro Jacobo de Spinulis cui hactenus commissa fuit custodia dicti castri de omni

et toto eo quod idem Jacobus habere debet occasione ipsius custodie et reparationis dicti castri, hoc etiam intellecto, quod dicti de Spinulis, durante dicta guerra, si prefatus dominus Dux requireret dictum castrum pro usu pro dicta guerra, quod teneantur ipsum dare in manibus et potestate ipsius domini Ducis et cui voluerit, sine preiuditio tamen dicti feudi quod, finita guerra, postea tradi debeat ipsis de Spinulis omni exceptione cessante tenendum iuxta formam dicti feudi.

Item quarto requirit, quod prefati domini Dux et Marchio integraliter restitui faciant post expulsionem, seu depositionem predictam per communitatem Janue et quemcumque tunc presidentem eius regimini quecumque loca Comperarum communis Janue ipsorum que pagas et proventus, bona et pecunias ipsis, seu alicui ex eis ablata et ablatas per nunc presidentem regimini civitatis Janue et seu per commune ipsius civitatis, non obstante decreto seu capitulo civitatis Janue disponente, quod si in aliquo pervenerint loca titulo emptionis, vel alio titulo, quod ad ipsa loca non possit haberi regressus, et etiam non obstante, quod eis opponi possit, quod fuerint rebelles contra Statum communis Janue et non obstantibus quibuscumque capitulis, decretis, pactis, seu promissionibus et ordinamentis civitatis Janue in contrarium disponentibus et aliis obstantiis quibuscumque, et quod similiter restitui faciant, si ex bonis predictis aliqua in posterum, quod absit, auferri contingat dictis de Spinulis, seu alicui ex eis per nunc presidentem, seu per ipsum commune Janue, et quod canzellentur et annullentur e quibuscumque libris et scripturis omnes condemnationes, omnia damna tam civilia quam criminalia, et omnes confiscationes factas contra ipsos nobiles, seu aliquem ex eis tempore regiminis dicti domini Thome, ac omnes fidejussiones per eos prestite, vel aliquem eorum occaxione predictorum, sic quod nullo tempore ipsorum occaxione valeant molestare, et si dicti fideiussores aliquid solvisse reperirentur, quod eis restituatur per dictum tunc presidentem seu communitatem quicquid eos solvisse apparebit.

Item et quinto requirit, quod predicti de Spinulis, seu descendentes perpetuo sint franchi et immunes a quibuscumque datiis, mutuis, collectis, avariis et gabellis realibus et personalibus impositis et seu de cetero imponendis in civitate et districtu Janue etiam pro victu et vestitu, et quod canzellentur de quibuscumque libris communis in quibus debitores dicti communis apparerent, et de cetero in dictis libris pro debitoribus non ascribantur occaxione contentorum in presenti capitulo.

Responsio ad ista duo quartum et quintum capitula. Dictus dominus Gaspar commissarius et procurator et procuratorio nomine prefatorum dominorum Ducis et Marchionis promisit et promittit dictis nobilibus licet absentibus et dicto procuratori eorum nominibus stipulanti et recipienti, quod prefati domini Dux et Marchio facient, curabunt et adhibebunt omnem operam eis possibilem, ut adimpleantur contenta in ipsis duobus capitulis.

Item et sexto requirit, quod pedagium Rigoroxi quod a certo tempore citra indebite fuit impoxitum in grande damnum et prejuditium dictorum nobilium et terrarum suarum Vallis Scripie annulletur per prefatum dominum ducem et de cetero non colligatur, nec colligi possit in dicto loco seu territorio Rigoroxii.

Responsio ad istud sextum capitulum. Prefatus dominus Gaspar procuratorio nomine prefati domini Ducis promittit prefatum dominum ducem liberaliter facturum

ut requiritur per formam ipsius capituli, et ex nunc idem procurator dicto nomine revocat et annullat per presentes dictnm datium, ita et taliter, quod de cetero non colligatur, nec colligi possit ut requiritur, et similiter pro posse operabit, faciet et curabit quod ille qui presidebit regimini Janue et dicta communitas similem annullationem et revocationem facient.

Item et septimo requirit, quod ex aliquo casu, seu respectu prefati domini Dux et Marchio pervenire vellent ad aliquod concordinm, pacem, seu longam treguam cum prefato domino Thoma; quod id non fiat, nisi expresse agatur et provideatur, quod ipsis de Spinulis restituantur bona et loca Comperarum communis Janue ipsorum e Spinulis cum proventibus et pecuniis eis ablatis, vel si que in posterum auferri contingant, quodque si in predicta, vel presenti guerra incohanda contingeret per dictos de Spinulis, seu aliquem corum, aliquod castrum, seu terram amitti, seu damnificari, seu eos damnificari in ipsis castris et terris et seu in bonis suis mobilibus et inmobilibus que habent et seu possident in civitate et districtu Janue, quod eo casu non deveniatur ad dictum concordium, pacem, seu longam treguam ut supra, nisi provideatur dictis nobilibus circa restitutionem dictorum castrorum et terrarum ac damnorum predictorum tam passorum quam paciendorum et expensarum factarum et fiendarum per ipsos de Spinulis usque ad diem dicti concordii, seu pacis.

Responsio ad istud septimum capitulum. Prefatus dominus procurator et procuratorio nomine prefatorum dominorum Ducis et Marchionis promisit et promittit dicto procuratori stipulanti et recipienti nomine predictorum de Spinulis, quod si perveniatur ad concordium, seu pacem de quibus in capitulo fit mentio, quod tamen credendum non est, licet hoc in arbitrio dictorum dominorum Ducis et Marchionis semper esse intelligatur, facere, vel non facere pacem, seu concordium pro ut eis melius visum fuerit convenire secundum occurrentia; dicti domini Dux et Marchio facient id quod requiritur per dictum capitulum, et sic quod dicti nobiles rationabiliter causam habebunt contentandi, juxta tamen moderationem et declarationem spectabilis et egregii virorum Urbani e Sancto Aloxio et Antonini de Ripis circa moderationem et taxationem damnorum et expensarum de quibus supra fit mentio.

Item et octavo requirit, quod prefati domini Dux et Marchio debeant adjuvare et manutenere dictos nobiles duranti presenti guerra ad defendendum eorum terras, villas et castra cum quibus intrabunt presentem guerram, et quod post expulsionem dicti domini Thome dicti domini teneantur eisdem nobilibus fieri facere debitam restitutionem et emendationem de omnibus singulis damnis, incendiis et expensis per eos passis et factis tam in guerra predicta, quam futura, quodque etiam provideatur per prefatos dominos per modum quod nullo tempore molestentur dicti nobiles, neque eorum subditi pro aliquibus damnis datis aliqua occaxione communitati Janue et specialiter pro dirutione castri Montaldi.

Responsio ad istud octavum capitulum. Dictus procurator dictis nominibus promisit et promittit, quod dicti domini bona fide toto posse operabuntur, quod post depositionem et expulsionem dicti domini Thome per tunc presidentem regimini dicte civitatis, seu per dictam communitatem fiet ut requiritur, reservata semper taxatione damnorum et expensarum juditio et declarationi dictorum Urbani et Antonini, et quod

terras dictorum e Spinulis que intrabunt pro ipsis dominiis in presentem guerram defendent iuxta necessitatem occurrentem.

Item et nono et ultimo requirit, quod si contingeret dominium, seu preeminentiam dicte civitatis Janue pervenire in alium quam in prefatum dominum Ducem Mediolani, quod prefati domini Dux et Marchio facient et curabunt cum effectu, quod talis presidens approbet et ratificet omnia et singula capitula suprascripta.

Responsio ad istud nonum et ultimum capitulum. Prefatus procurator et procuratorio nomine prefati domini Ducis Mediolani promisit et promittit, quod prefati domini Dux et Marchio adhibebunt omnem operam possibilem, ut adimpleantur contenta in dictis capitulis iuxta responsiones superius factas, insuper hoc acto inter dictas partes per pactum expressum, quod si post adhibitam operam possibilem per prefatos dominos Ducem et Marchionem de qua in responsionibus factis suprascriptis capitulis fit mentio quandocumque contingeret dictam communitatem Janue, seu eum qui presidebit eius regimini post depositionem predictam non satisfacere predictis nobilibus de eorum bonis ablatis et expensis et damnis suprascriptis juxta formam dictorum capitulorum suprascriptorum et responsionum superinde ut supra factarum, quod tunc dicti domini Dux Mediolani et Marchio teneantur concedere in eorum territoriis predictis nobilibus pro his que habere debebant occaxione predictorum damnorum et expensarum et bonorum ablatorum, et etiam si denegarentur dicte exemptiones, franchixie et inmunitates dictis de Spinulis, seu maiori parti eorum residentium in Janua represalias contra cives Januenses qui non sint nunc de foriusitis Janue et qui tunc essent obedientes regimini tunc extanti.

Item promisit et promitit per pactum expressum dictus procurator dictorum de Spinulis suo et dictis nominibus et procuratoriis nominibus antedictis prefato commissario et procuratori stipulanti et recipienti nomine prefatorum dominorum Ducis et Marchionis, quod quotienscumque post dictam depositionem, seu expulsionem dicti domini Thome de Campo Fregoxio predicti nobiles remissi fuerint et repositi ad civitatem Janue, quod pro posse operabunt et omnem operam possibilem dabunt, quod per quemcumque tunc presidentem regimini dicte civitatis Janue et per ipsam communitatem attendantur omnia et singula promissa et capitulata, et promittenda et capitulanda, per prefatos dominos Ducem et Marchionem, seu alterum ipsorum omnibus et singulis foriusitis dicte civitatis que et qualia sint ipsa promissa et capitulata, etiam si necesse foret de his in presenti contractu fieri mentionem. Hoc etiam acto inter dictas partes per pactum expressum, quod predicti nobiles e Spinulis in casu quo dictam depulsionem seu remotionem per tunc presidentem, seu dictam communitatem non adimplerentur promissa per prefatos dominos Ducem et Marchionem, seu alterius eorum dictis foriusitis, quod teneantur pro restitutione locorum, domorum et possessionum eisdem quibus tunc promissiones facte fuerint et damnorum et expensarum per eos tunc factarum in guerram subire, ac guerram facere eorum hominibus, terris, locis et castris contra dictam communitatem et contra quemcumque qui tunc possidebit regimen ipsius civitatis, etiam rebellando et se ipsos nobiles de Spinulis rebelles, inimicos et hostes facientes contra dictam communitatem et tunc eius presidentem, donec et quousque dicta restitutio et emendatio facta fuerit juxta judi-

cium, moderationem, taxationem et declarationem dictorum Urbani et Antonini . . . . . . . summam dictorum damnorum et dictarum expensarum. Item etiam hoc acto, quod quilibet e Spinulis de Lucullo qui sint in Lombardia et qui ratificabunt intra mensem, et, si sint extra Lombardiam, ratificabunt intra annum, sint et esse intelligantur inclusi in presenti contractu, et gaudeant omnibus beneficiis presentium pactorum, salvo quod in hoc non intelligantur Troilus, Leoncllus e Spinulis de Lucullo et heredes eorum qui non intelligantur ullo modo inclusi in presenti contractu, nec gaudere debeant beneficiis presentium pactorum.

Que omnia commissarius et procurator dictis nominibus, et dictus dominus Nicoloxius suo et dictis nominibus et procuratoriis nominibus antedictis sibi vicissim promiserunt et promittunt et convenerunt et conveniunt attendere et observare et ullo modo contrafacere, nec venire per directum, vel indirectum, per se, nec submissas personas, nec aliquo quesito colore sub pena refactionis et restitutionis omnium et singulorum damnorum et interesse et expensarum patiendorum et ferendorum per . . . . . . . . . attendentem et solvendorum et solvendarum per partem non attendentem, seu attendere negligentem parti attendenti et attendere volenti. Pro quibus omnibus et singulis sic firmiter et efficaciter attendendis . . . . . . observandis dicte partes vicissim, videlicet dictus commissarius et procurator dictis nominibus omnia bona dictorum dominorum Ducis et Marchionis dicto domino Nicoloxio suo et dictis nominibus, et idem Nicoloxius suo et dictis nominibus et procuratoriis nominibus antedictis omnia sua bona dicto procuratori et commissario dictis nominibus stipulanti et recipienti pignori et hypothece penitus obligaverunt et obligant. Renuntiantes dicte partes vicissim exceptionem non factarum dictarum promissionum et dictorum pactorum, exceptioni doli mali, pro metus causa, actionique et exceptioni in factum et generaliter omnibus probationibus et productionibus testium, jurium et instrumentorum contra predicta, et inde prefatus dominus commissarius et procurator dictis nominibus mandavit et dictus dominus Nicoloxius suo et dictis nominibus et procuratoriis nominibus antedictis rogavere de predictis omnibus et singulis unum et plura confici instrumentum et instrumenta eiusdem tenoris per me Johannem Franciscum Gallinam secretarium et notarium infrascriptum, presentibus spectabilibus viris domino Antonio Bossio filio quondam domini Brioloti consiliario prefati illustrissimi domini Ducis Mediolani etc. etc. ac Urbano e Sancto Aloxio filio quondam domini Francisci collaterale prefati domini Ducis, et Nicolino de Gluxiano filio quondam domini Maffioli inde testibus vocatis et specialiter ad predicta rogatis.

## LV.

**Ratifica fatta dal Duca di Milano delle convenzioni di alcuni cittadini genovesi per la ricupera dei fortilizii di Genova.**

**1421, novembre, 19.**

(Dal Registro L alias M presso li Archivj Governativi.)

In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimo primo, indictione quintadecima secundum cursum civitatis Mediolani, die Mercurii decimonono mensis novembris, in castro Abiatis Grassi ducatus Mediolani, videlicet in camera cubiculari illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Filippi Marie Angli Ducis Mediolani etc., Papie Anglerieque Comitis. Cum verum sit, quod facte et contracte fuerint certe conventiones, promissiones et obligationes sub certis modis, terminis et formis inter magnificum et spectabilem virum dominum Franciscum (1) de Viccecomitibus Comitem Castri Novi nomine et vice prelibati domini Ducis Mediolani etc., ex una parte, et certos nobiles cives Janue infra nominatos ex alia anno presenti, die quartodecimo mensis novembris, de quibus conventionibus, promissionibus et obligationibus constare dicitur publico instrumento fieri rogato per Nicolaum de Camulio notarium et communis Janue canzellarium, copie cuius instrumenti conventionum tenor seguitur in hac forma.

In nomine Domini, amen. Magnificus et potens dominus Franciscus de Viccecomitibus Comes Castrinovi nomine et vice ill.mi et excell.mi principis et domini domini Filippi Marie Angli Ducis Mediolani etc. domini Janue, pro quo de solemni rati habitione promisit et se facturum et curaturum ita et taliter cum effectu, quod idem illustrissimus dominus Dux infra dies viginti proxime venturos approbabit et ratificabit et solemniter per instrumentum publicum confirmabit presens instrumentum et omnia et singula in eo contenta, et quod ipse dominus Comes dabit et tradet in scriptis infra dictos viginti dies dictum instrumentum ratificationis, approbationis et confirmationis in publica forma; et hoc sub hypotheca et obligatione bonorum suorum habitorum et habendorum ex una parte, et infrascripti nobiles viri pro partibus infrascriptis, videlicet Johannes Grillus quondam Brancaleonis pro florenis quatuor millibus in auro, Antonius de Auria quondam Filippi pro florenis tribus millibus in auro, Carolus Lomelinus quondam Neapolionis pro florenis tribus millibus in auro, Raffael Centurionus Johannis pro florenis quatuor millibus in auro, Ciprianus Spinola domini

(1) Francesco Carmagnola Visconti. — Osio.

Luciani suo proprio et privato nomine, ac nomine et vice Francischi Spinole domini Ottoboni pro quo de solemni rati habitione promisit, et se facturum et curaturum, ita et taliter cum effectu, quod dictus Franciscus rata et grata atque firma habebit, tenebit et firmiter observabit omnia et singula per ipsum Ciprianum nomine ipsius Francisci in presenti instrumento contenta, et hoc sub hypotheca et obligatione bonorum ipsius Cipriani presentium et futurorum pro florenis decem millibus in auro, Montanus de Mari Bertolomei pro florenis tribus millibus in auro, et Lazarus de Vivaldis Catanii pro florenis tribus millibus in auro ex alia parte, sponte et ex certa scientia et nullo juris, vel facti errore ducti, sed omni modo, jure, via, et forma quibus melius et validius potuerunt pro recuperandis et redimendis castro Castelleti civitatis Janue et aliis fortelitiis communis Janue de manibus domini Thome de Campofregoso qui adhuc illa occupat, ad quam recuperationem et redemptionem, et seu liberationem ipsi prenominati cives ob reverentiam et fidelem devotionem ac obedientiam quam habent et habere intendunt erga prefatum illustrissimum dominum nostrum Ducem vehementer intendunt, pepigerunt, ac solemniter convenerunt ut infra, videlicet, quia suprascripti Johannes, Antonius, Carolus, Raffael, Ciprianus suo et dicto nominibus, Montanus et Lazarus pro partibus suprascriptis promiserunt et solemniter convenerunt dicto magnifico domino Comiti et ad cautelam mihi Nicolao de Camulio notario et communis Janue canzellario tanquam publice persone offitio publico stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti illustrissimi domini Ducis heredumque et successorum suorum, quod ipsi supranominati pro partibus suprascriptis facient et curabunt ita et taliter cum effectu, quod persone sufficientes et idonee pro ipsis solemniter promittent, et se obligabunt in civitate Florentie, vel in civitate Pisarum, vel in civitate Lucana, aut in aliquo, vel aliquibus dictorum locorum domino Thome de Campo Fregosio, vel legitime persone pro eo, dare et solvere realiter et cum effectu florenos in auro triginta millia infra menses decemocto incohandos in kalendis decembris proxime futuri, proxime venturos per tres pagas, videlicet florenos decem millia in auro infra primos sex menses, alios florenos decem millia in auro alios secundos sex menses, et reliquos florenos decem millia in auro ad complimentum dictorum florenorum triginta millium in reliquos sex menses ad complimentum dictorum mensium decem octo. Ex adverso vero dictus magnificus dominus Comes dicto nomine promisit et solemniter convenit, dictis Johanni, Antonio et aliis supranominatis pro partibus suprascriptis, ac mihi dicto notario infrascripto tanquam persone publice offitio publico presentibus stipulantibus, et recipientibus nomine et vice ipsorum suprascriptorum et cujuslibet eorum pro partibus suprascriptis heredum et successorum suorum, ac habentium et habiturorum causam ab eis, quod idem illustrissimus dominus Dux ipsis supranominatis pro partibus suprascriptis et sive legitimis personis pro eis, dari et solvi faciet in civitate Janue soldos trigintaquatuor et dimidium alterius soldi Januensis pro quolibet floreno in auro totius suprascripte summe florenorum triginta millium in auro infra sexdecim menses et dimidium proxime venturos inchoandos in dictis kalendis decembris proxime futuris per tres pagas, videlicet libras decem septem millia ducentas quinquaginta januensium pro dictis primis florenis decem millibus in auro infra primos quinque menses et dimidium, alias libras decem septem millia

ducentas quinquaginta januorum pro aliis florenis decem millibus in auro infra alios quinque menses et dimidium, et reliquas libras decem septem millia ducentas quinquaginta januensium pro reliquis florenis decem millibus in auro ad complimentum librarum quinquaginta unius millium septingentarum quinquaginta januensium ad quam summam ascendit valor dictorum florenorum triginta millium in auro ad rationem dictorum soldorum trigintaquatuor et dimidii pro quolibet floreno infra reliquos quinque menses et dimidium ad complimentum dictorum mensium sexdecim et dimidii predictorum, omni omnino exceptione remota.

Item antedictus magnificus dominus Comes nomine quo supra suprascriptis Johanni, Antonio et sociis pro partibus suprascriptis ac mihi notario stipulantibus prout supra promisit et solemniter convenit se facturum et curaturum realiter et cum effectu infra dies octo proxime venturos, quod officium protectorum et procuratorum sancti Georgii faciet scribi et fieri creditores in cartulario eorum banchi eosdem Antonium et alios suprascriptos pro partibus suprascriptis de tot libris januensibus ad rationem predictam ad summam quot ascendent ille summe de quibus quilibet ipsorum debet facere fieri promissionem prout supra, et ultra, quod dictum offitium obligabit et hypothecabit specialiter et expressim per instrumentum publicum solemniter conficiendum nomina illorum civium et illarum personarum qui et que se obligaverunt et se obligabunt dicto banco de certis pecuniarum quantitatibus pro dicto illustrissimo domino Duce dictis Johanni, Antonio et aliis supra nominatis pro partibus suprascriptis. Que nomina debitorum sint et restent suprascriptis pro partibus suprascriptis hypothecata et obligata usque ad integram solutionem suprascriptarum pecuniarum quantitatum. Renunciantes dicte partes et utraque ipsarum exceptioni dictorum pactorum, conventionum et obligationum non factorum et non factarum, pecuniarum quantitatum prescriptarum ut supra non promissarum, rei sic ut supra et infra scripta non geste et sic se non habentis, doli mali, metus et in factum actioni, condictioni sine causa, vel ex injusta causa, et omni alii juri. Que omnia et singula in presenti instrumento contenta prefatus magnificus dominus Comes ex una parte et prenominati Johannes et Antonius et socii ex altera promiserunt et convenerunt sibi invicem et vicissim, videlicet una pars alteri, et altera uni rata, grata et firma habere et tenere et attendere, complere, inviolabiliter observare et contra in aliquo non facere, dicere, vel venire de jure, seu de facto sub pena florenorum decem millium auri, in quam penam incidat pars non observans observanti totiens quotiens fuerit contrafactum, vel ut supra non observatum et in tanta quantitate de communi concordio ipsarum partium taxata et conventa pro justo damno et interesse partis observantis solemni stipulatione promissa et cum restitutione omnium damnorum, interesse et expensarum que propterea fierent, seu essent, litis et extra, ratis tamen manentibus omnibus et singulis suprascriptis, et sub hypotheca et obligatione omnium bonorum ipsarum partium, et utriusque ipsarum habitorum et habendorum.

Actum in civitate Janue, videlicet in sala magna palatii communis Janue juxta altare. Anno a dominica nativitate millesimo quadringentesimo vigesimoprimo, indictione decimaquarta secundum cursum Janue, die Veneris, decimaquarta novembris, in tertiis; presentibus testibus spectabilibus ac nobilibus viris dominis Martiano et

Urbano de Sancto Alosio, Antonio Scarampo, Egideo de Monterubeo notario cive Janue, Thoma de Credentia, ac Blaxio de Axereto notario etiam civibus januensibus vocatis spetialiter et rogatis. Et de quibus quidem conventionibus, promissionibus, obligationibus et toto tenore instrumenti supcrinde, ut premittitur, confecti, prefatus dominus Dux dixit et protestatus fuit in presentia mei notarii et testium infrascriptorum se habuisse et habere plenam et certam scientiam, notitiam et informationem. Modo prefatus dominus Dux volens et intendens omnia et singula contenta, conventa et promissa in predictis conventionibus et instrumento conventionum attendere et observare et effectum sortiri debere, sponte et ex certa scientia, non improvide, sed animo deliberato, omnibusque meliori jure, via, modo, causa et forma quibus melius, validius et solemnius potuit et potest predictas conventiones et instrumentum conventionum et omnia et singula contenta in eisdem ratificat, laudat, confirmat et approbat. Quamque ratificationem prelibatus dominus Dux promisit et convenit mihi notario infrascripto tamquam publice persone nomine omnium quorum intererit, seu interesse poterit, quomodolibet in futurum stipulanti et recipienti cunctis in antea temporibus perpetuo ratam, gratam, firmam et stabilem habere et tenere et in nullo contrafacere, dicere, nec venire aliqua ratione, occaxione, vel causa sub obligatione omnium bonorum suorum. Et inde prefatus dominus Dux mandavit mihi notario infrascripto, ut de premissis unum et plura, si fuerint opportuna, publicum et publica conficere debeam instrumentum et instrumenta. Presentibus domino magistro Johanne Francisco de Balbis filio quondam domini Luchini, domino magistro Stefano de Spalis filio quondam Henrici de burgo Sancti Martini, domino magistro Petro de Montealcino fixicis, et egregiis viris Georgio de Vicecomitibus dicto Scaramuzia filio Dominici de Sancto Georgio, Johanne dicto Todeschino de Fedricis filio quondam magistri Johannoli et Silvestro de Mangano filio quondam domini Johannis, camerariis prelibati domini Ducis inde testibus.

Ego Johannes de Cremona filius quondam domini Thomaxii civis Mediolani imperiali auctoritate notarius hanc cartam jussu suprascripti notarii scripsi et me subscripsi.

## LVI.

**Il Duca affida all'arcivescovo di Milano, a Bianchino Visconti e a maestro Pietro di Montalcino (1) la trattazione di matrimonio tra lui e Caterina della Colonna nipote del papa (2).**

**1422, luglio, 7.**

(Da minuta originale negli Archivj Governativi.)

In nomine sancte et individue Trinitatis, feliciter, amen. Anno a nativitate Domini, millesimo quadringentesimo vigesimo secundo, indictione quintadecima, die Martis, septima mensis julii. In castro magno porte Jovis Mediolani, parochia sancti Protasii in campo intus, videlicet in aula magna dicti castri nova respondente versus pontem de foris dicti castri, ibique ad laudem Eius qui cuncta gubernat, et sub cuius nominis invocatione bonum oritur principium, melius fit medium, et optimus subsequitur finis, illustrissimus princeps, et excellentissimus dominus dominus Filippusmaria Anglus Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes, ac Janue dominus, filius condam alte, et numquam delende memorie illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani etc., considerans juris dispositione salubriter esse provisum, ea procuratoris et nuncii offitio posse suppleri, ad que sepissime constituentis presentia adesse non potest, nequiens inmensis et diversis respectibus, infrascriptis personaliter adesse; et confisus de experta reverendissima prudentia infrascripti reverendissimi domini archiepiscopi, ac de constanti scientia, pratica, et iamdiu comprobata fide reverendissimi in Christo patris, et domini domini Bartolemei de la Capra dignissimi archiepiscopi inclite civitatis Mediolani, ac spectabilium et egregiorum virorum Bianchini de Vicecomitibus filii condam domini Antonii, dilectissimi camerarii ipsius domini domini Ducis, et magistri Petri de Montealcino de Senis artium et medicine doctoris, phisici ipsius domini domini Ducis, ita quod de eisdem ex omni parte confidit, uti plene informatis de mente ipsius domini domini Ducis, omnibus jure, modo, via, causa et forma quibus melius et validius potuit et potest, deliberate et ex certa scientia, cum interventu quarumcumque solemnitatum in talibus et similibus tam a jure quam a consuetudine requisitarum, constituit, ordinavit, creavit et fecit, ac constituit, creat, ordinat et facit, eosdem reverendissimum patrem, et dominum dominum Bartolomeum archiepiscopum Mediolanensem, Bian-

(1) Di questo medico del Duca non trovai menzione sia nella *Biblioteca medica* di Manget, sia presso altri autori. — Cossa.

(2) Vedi la nota ai documenti del 2 di settembre di questo anno ai N.i LVIII e LIX.

chinum de Vicecomitibus, et magistrum Petrum de Montealcino absentes tanquam presentes, eiusdem illustrissimi domini domini Ducis certos commissarios, actores, procuratores, factores, et nuntios, et quicquid melius dici et esse possunt, ita et taliter, quod quicquid dicti tres procuratores concorditer fecerint in infrascriptis, valeat et non aliter, specialiter, expresse, et specifice ad praticandum, tractandum, ventilandum, discutiendum, firmandum, promittendum et concludendum pro ipso domino domino Duce et eius nomine cum sanctissimo domino domino nostro papa Martino quinto, olim reverendissimo domino Odone de magnifica domo de la Columna supreme romane civitatis vulgariter nuncupato, et cum eius reverendissimo et sacro collegio dominorum Cardinalium, ac cum illustribus, inclitis et magnificis dominis Jordano principe Salerni, et Rentio comite, magno camerario, Comite Alvie, fratribus sanctissimi domini domini nostri pape prefati; ac cum infrascripta inclita et magnifica domina Catelina, et cum quocumque alio principe, barono, seu singulari persona ad hoc deputando, seu deputanda, seu cujus intersit, vel interesse possit, matrimonium fieri, et contrahi debere inter prefatum illustrissimum dominum dominum Ducem et inclitam et magnificam dominam dominam Catelinam neptem prefati sanctissimi domini domini nostri pape, et filiam notabilem prefati incliti et magnifici domini Renzii Comitis magni camerarii antedicti; et cum et sub illis modis, promissionibus, formis, pactis, conventionibus, obligationibus, juramentis, renuntiis, clausulis, cautelis, firmamentis, et intelligentiis tam circa dotem constituendam, et quascumque promissiones inter partes fiendas, quam circa alia quecumque, tam requisita, quam requirenda que dici, vel excogitari possent, cum et sub quibus dictis tribus procuratoribus concorditer de mente prefati domini domini Ducis plene informatis melius videbitur et placuerit.

Item et specialiter ad obliganda bona ipsius domini domini constituentis in quocumque casuum predictorum, et quascumque obligationes, pro ipso domino domino Duce recipiendum.

Item et ad fieri rogandum unum et plura instrumenta de predictis omnibus et singulis uni et pluribus notariis, prout dictis tribus procuratoribus concorditer melius videbitur, et placuerit.

Et generaliter ad ea omnia et singula fatienda et gerenda, que in predictis, et dependentibus ab eisdem, spectant et pertinent fienda; et que illustrissimus dominus dominus Dux facere posset, si presens esset, dans et concedens prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens dictis eius tribus procuratoribus, plenum et generale mandatum in predictis, et dependentibus ab eisdem, cum plena et generali administratione cum libera, etiam si talia forent que mandatum exigerent speciale, et plus speciale quam in predictis.

Eo videlicet modo fecit et facit prefatus illustrissimus dominus dominus constituens, quod quicquid per dictos eius tres procuratores concorditer actum et gestum fuerit, totum idem dominus dominus constituens ratum, gratum, et firmum habere et tenere promisit, et promittit mihi Johannifrancisco Galine secretario et notario ipsius domini domini Ducis infrascripto, velut persone publice stipulanti et recipienti nomine et vice prefate inclite domine domine Cateline, et cuiuscumque intersit, seu quomodolibet possit interesse.

Et volens idem dominus dominus Dux constituens, dictos eius procuratores ab omni onere satisdationis relevare, promisit, cavit, et fidejussit, ac promittit, cavet, et fidejubet pro eis et quolibet eorum, in quocumque casuum predictorum, sub hypotecha et obligatione omnium bonorum ipsius domini domini Ducis.

Et inde prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens, de predictis omnibus et singulis jussit et mandavit publicum confici debere instrumentum per me secretarium et notarium jamdictum unum et plura eiusdem tenoris. Presentibus spectabilibus et egregiis viris domino Tadiolo de Vicomercato filio condam domini...... consciliario, domino Johanne de Corvinis de Aretio filio condam domini Gregorii, domino Conradino de Vicomercato filio condam domini Thomasii secretariis, magistro Stefano de Spallis phisico, Georgio de Sancto Georgio dicto Scaramutia, et Johanne Balbo familiaribus prefati illustrissimi domini domini Ducis inde testibus notis, vocatis et spetialiter ad predicta rogatis.

## LVII.

### Convenzione di buona reciprocità e difesa tra il Duca di Milano e i Vallesani (1).

**1422, agosto, 26.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter, amen. Anno a nativitate Domini millesimo quadrigentesimo vigesimosecundo, indictione XV.ª secundum cursum civitatis Mediolani, die Mercurii vigesimosexto mensis augusti. In civitate Mediolani, videlicet in domo in qua gubernatur consilium infrascripti illustrissimi domini domini Ducis Mediolani etc. in camera ipsius consilii porte Verceline, parochie sancti Protaxii in Campo intus. Ut benivolentia et inveterate amicitie sinceritas diuturno amoris vinculo colligata que inter illustrissimum principem et excellentissimum dominum dominum Ducem Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitem et Janue dominum eiusque illustrissimos predecessores, ac communitates patrie Valesii (2) jam diu

(1) L'archivista Daverio nelle *Memorie sulla storia dell'ex ducato di Milano riguardanti il dominio dei Visconti* (a pag. 19) attribuì a questo trattato d'alleanza la data del 6 d'agosto, additando, come suole, che leggesi negli atti conservati nel grande nostro Archivio d'onde appunto lo abbiamo copiato. Ma non se ne trova neppure un cenno nella voluminosa e accurata *Storia della Confederazione Svizzera* di Giovanni de Müller. — Cossa.

(2) Il vocabolo *patrie* qui e più avanti equivale a *regio*, *provincia*; e in tal significazione è usato in più documenti del medio evo, e da qualche scrittore

viguit et in tantum quod in contrarium memoria hominum non existit, servetur et maneat, ac mutuis affectibus augeatur, deliberaverunt predictus dominus dominus Dux Mediolani ex parte una, et dicte communitates patrie Valesii ex parte altera facere, contrahere et firmare inter sese conventiones et pacta infrascripta (1).

Pro tanto ibidem magnificus et potens miles dominus Gaspar Vicecomes consanguineus, consiliarius, commissarius et procurator ct procuratorio nomine prefati illustrissimi principis et cxcellcntissimi domini domini Filippi Marie Angli Ducis Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitis ac Janue domini, filii quondam alte et nunquam delende memorie illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani etc. ad hec et alia habens sufficiens et plennm mandatum a prefato domino domino Duce Mediolani etc., per litteras patentes ipsius domini domini Ducis in membrana eius sigilli impressione munitas datas Mediolani die herina et signatas Johannes ex una et pro una parte, ct nobiles viri Thomax Partitoris, Gaspar Curten de Briga et Antonius Ingressen de Sausa (2) ambasiatores, sindici et procuratores, ac commissarii, et sindicario, procuratorio et commissario nomine commnnitatum Vallesii, et per conscilium generale ipsius commnnitatis specialiter ad hec deputati per literas patentes ipsius consilii et communitatum Vallesii et eorum sigillo sigillatas tenoris subsequentis.

Johannes Henganter ballivus ceterique officiales et nuntii commnnitatum Vallesii ad presens generale conscilium destinati, nomine et vice totius patrie Vallesii tenore presentium damus, concedimus et largimur notabilibus et discretis viris nostris compatriotis carissimis Thome Partitori, Gasparo Curten de Briga et Antonio Ingressen de Sausa presentinm exhibitoribus anctoritatem et plenum mandatum accedendi ad conspectum illustrissimi et excellentissimi principis et domini domini Ducis Mediolani pro factis nostris et patrie, ibidemque cum eadem illnstrissima sua celsitudine ac venerabili eius consilio nomine nostri et patrie tractandi, negotiandi, paciscendi, concordandi, quoslibetqne tractatns unionis, concordie, tranquillitatis et pacis faciendi et concludendi, omniaque illa que ad perpetue amicitie animorum et concordie augumentum et confortationem inter pretactam illustrissimam dominationem et suos et nostram patriam opportuna fuerint adimplendi, ut eisdcm conveniencius et utilius videbitnr faciendum, promittimusque habere rata et firma omnia que per dictos nostros ambasiatores in predictis fuerint acta et gesta, et contra ea non opponere, vel venire. In cuius testimonium presentes fieri jussimus, sigillo ballivi nostri predicti sigillari. Datum Brige, die VIII augusti MCCCCXXII.

Ex alia et pro alia parte pervenerunt et perveniunt ad infrascripta pacta et con-

nei secoli della decadenza dell'impero di Roma. Anche a'dì nostri i Friulani chiamano *patria del Friuli* il loro paese. — Cossa.

(1) Questa convenzione apparve già in luce nel tom. I, pag. 210 dell'*Archiv für schweizerische Geschichte*; — tra i *Documents concernants l'histoire du Vallais* del De-Gingins; — e da ultimo, per estratto, nel tom. II, pag. 16 dell'*Aemtliche Sammlung der ältern Eidgenössischen Abschiede* (Lucern, 1863). — Essa dunque non può dirsi *inedita;* ma chi rifletta come le citate raccolte diplomatiche furono tutte publicate all'estero, avrà caro senza dubio di vederla qui riprodutta, massime avendo noi seguito un *testo* diverso dall'usato da quelli editori. — Ferrario.

(2) *Sausa*, oggi *Saas* e anche *Sex*, è una terra del Vallese nella decina di *Visp* o meglio *Vispach*, che leggesi un poco avanti colla forma latinizzata di *Vespia*. — Cossa.

ventiones infrascripta et ad infrascripta omnia et singula inter ipsas partes firmata et concluxa solemniter et solemni stipulatione cum verbis ad hoc aptis legitime interpositis vallata.

Primo, quod una pars alteram, nec altera alteram, neque territorium alterutrius per se, vel alterum quemcumque, directe, vel indirecte non invadet, molestabit, vel offendet quovis modo realiter, vel personaliter, nec attentabit, seu attentari faciet inferre aliquam turbationem, inquietudinem, vel molestiam aliquibus subditis alterius partium predictarum, nec etiam transitum, seu reductum dabit aliquibus volentibus venire ad offensiones et damna alicuius partium predictarum per passus et territoria utriusque partium earumdem, seu alterius earum.

Item, quod una pars alteri et altera alteri dabit per territoria utriusque ipsorum hinc inde transitum liberum et securum, ita quod mercatores et alie persone subdite ipsarum partium cum eorum mercimoniis, rebus et bonis, ac sine contradicione offendere volentium possint secure stare, conversari, et transire in territoriis alterutrius, solvendo dacia et pedagia nunc solita et consueta.

Item, quod per offitiales ipsarum partium debeat ministrari justitia mercatoribus et subditis partium ipsarum super debitis juribus et actionibus competentibus et competituris ipsis mercatoribus et subditis et ipsorum cuilibet summarie, expedite, sine strepitu et figura juditii, cavillationibus et frivolis exceptionibus quibuscumque cessantibus, ita quod, remotis frustrationibus, quanto celerius fieri possit sibi debitum assequantur, juribusque et actionibus partium ipsarum et cuiuslibet ipsarum debet per presentia pacta nullatenus derogari.

Item convenerunt dicte partes, quod communitates patrie Vallesii teneantur et debeant totis viribus et posse defendere et resistere, quod per eorum passus in territorium non fiat guerra, nec molestia aliqualis predicto domino Duci Mediolani, aut eius territorio, seu gentibus et subditis per ullum dominum, dominium, civitatem, patriam, communitatem, aut gentes eorum, sint que velint.

Item convenerunt predicte partes, quod, si per talem resistentiam et defensionem quam ipse communitates patrie Vallesii facere tenentur et debent ut in precedenti capitulo continetur, predicti de Vallesio, aut eorum aliqui incurrerent, vel inciderent in aliquam guerram et invasionem hostilem, prefatus dominus dominus Dux teneatur pro posse suo, attenta casuum occurrentia, contribuere oneri defensionis et subsidii cum predictis de Vallesio contra predictos emulos pro sua parte contingenti intelligendo sane, quod, si predictus dominus dominus Dux Mediolani exbursaret aliquam quantitatem pecunie pro satisfaciendo aliquibus stipendiariis aptis pro resistentia et defensione predicta secundum casuum occurrentiam ut prefertur, qui reperirentur in partibus Vallesii, seu ibidem propinquis, ipse dominus dominus Dux intelligatur suum debitum adimplevisse vigore conventionum que in presentibus capitulis continentur.

Ceterum quia communitates Brige et Vespie et communitates Montis Dei superius (1)

(1) *Vespia* è *Vispach*, detta anche semplicemente *Visp*, borgata nel Vallese, capoluogo di una *decina* del cantone, ed ha il nome dal torrente *Visp*. *Mons Dei* non può essere altro che *Monthey* o *Monthay*, piccola città dello stesso cantone, gruppo di due centinaja circa di case popolate in gran parte da cretini e gozzuti. — COSSA.

videntur certas confederationes iam pridem fecisse cum communitatibus Luzarie, Undervald et Uranie in forma proxime subsequente.

Ulterius est locutum, quod si contingeret nos de Luceria, de Urania et de Undervald abinceps per exercitum intrare eandem patriam Ossule, ex tunc in antea possimus nos de Luceria, de Uronia (1) et de Undervald monere et requirere ad nos accessuros ad eandem patriam Ossule predictos de Vallesio cum eorum exercitu, et quam citius fuerint requixiti per nos predictos de Luceria et alias duas patrias, tunc predicti de Vallesio cum eorum amicabili et honesta potentia tenentur accedere ad nos predictos de Luceria et duas alias predictas patrias eorum burgenses et compatriotas, et nos et ipsos juvare, inducere et compellere predictos de Ossula, ut melius et diligentius poterunt sine dolo, et debent etiam in patria Ossule manere nobiscum tanquam cum eorum caris burgensibus et compatriotis, tamdiu sicut nos cum nostris vexillis ibidem permanebimus sine dolo, et nos et ipsos juvare ad conservandam eandem patriam recepturi utilitatem et onus eiusdem tanquam una patria.

Item, si contingeret, quod nos predicti de Luceria et due patrie vellemus aliquando imposterum cum nostro vexillo et exercitu accedere ad Ossulam, et nobis videretur convenientius per predictos de Vallesio nostrorum conburgensium et patriotarum territorium intrare, quam alibi, hoc bene possimus facere quociens nobis placuerit, solvendo tamen per nos eisdem Vallesiensibus quicquid ibi comederemus et biberemus et nihil eisdem Vallesiensibus temerarie recipere. Etiam est expresse locutum, quod nos predicti de Luceria et ille due patrie de Urania et de Undervald nullos alios per territorium ipsorum Vallesiensium debemus invadere, nec cum exercitu accedere, nixi cum ipsorum de Vallesio voluntate et favore, excepta Ossula, ut predictum est.

Datum Brige, die dominico ante festum assumptionis Beate Marie Virginis, anno Domini MCCCCXVII.

Actum est inter dictas partes, quod vigore presentium pactorum, conventionum et promissionum non teneantur, nec debeant dicte communitates Brige et Vespie, ac Montis Dei superius contravenire contentis in dictis confederationibus factis cum predictis communitatibus Luzarie, Undervald et Uranie ut prefertur in casu quo ipsi de Briga et Vespie et de Monte Dei superius confederationes ipsas de jure servare teneantur.

Item est conventum, quod si alique singulares persone dictarum partium, vel alicuius ipsarum in predictis non satisfacerent et contra aliquod predictorum capitulorum venirent, non ob hoc amicitia violetur, nec ipse partes in discordiam alicuius seditionis incidant; sed ille persone contrafacientes puniantur secundum qualitatem et quantitatem sceleris et damni facti in locis et per illos ubi fieri debebit.

Que omnia dicti procuratores et sindici dicteque partes dictis nominibus sibi vicissim una pars alteri et e converso promiserunt et promittunt per pactum expressum attendere et observare, et quod prefatus illustrissimus dominus dominus Dux dicteque communitates Valesii attendent et observabunt, nulloque modo contrafatient, nec ve-

(1) *Lucera*, detta alcuna volta *Luceria*, e *Uronia*, che pur dicesi *Urania*, sono per istrazio de' latinizzanti, usi a guastare i nomi geografici, *Lucerna* e *Uri*: non accade quasi d'avvertirlo. — Cossa.

nient aliqua ratione, nec causa, per directum, nec per indirectum, per se, nec submissas personas, neque aliquo quesito colore sub pena refectionis et restitutionis omnium et singulorum damnorum, interesse et expensarum patiendorum et fiendarum per partem attendentem et attendere volentem, et solvendorum et solvendarum per partem non attendentem et attendere recusantem, sub obligatione et hypotecha omnium bonorum utriusque partis. Est nihilominus actum inter dictas partes, videlicet inter prefatum dominum Gasparem procuratorio nomine prefati domini domini Ducis et dictos ambaxiatores et procuratores prefatarum communitatum Vallesii, quod ipse dominus Gaspar et dicti ambaxiatores et procuratores dictarum communitatum teneantur et debeant solemniter ratificari facere per predictas partes principales predicta omnia et singula, videlicet, quod dicti ambaxiatores et procuratores dictarum communitatum teneantur et debeant predicta ratificari facere solemniter per dictas communitates Vallesii predicta omnia et singula in conscilio generali dictarum vallium cum presentia, auctoritate et consensu reverendi in Christo patris et domini domini archiepiscopi Colocencis commissarii et administratoris ecclesie Sedunensis et comitis prefati Vallesii, et infra viginti dies proxime futuros; et prefatus magnificus dominus Gaspar procurator teneatur predicta solemniter ratificari facere per prefatum illustrissimum dominum dominum Ducem infra alios XX dies post dictam ratificationem factam per communitates predictas ut supra; renuntiantes dicte partes vicissim dictis nominibus exceptioni non factarum predictarum conventionum et pactorum predictorum et predictorum omnium et singulorum non sic actorum et gestorum, exceptioni doli mali, actioni et exceptioni in factum, et generaliter omnibus probationibus et productionibus testium, jurium et instrumentorum contra predicta. Et inde prefatus magnificus dominus Gaspar procurator et procuratorio nomine prefati domini domini Ducis, et predicti Thomax, Gaspar et Antonius ambaxiatores et procuratores prefatarum communitatum Vallesii de predictis omnibus et singulis jusserunt et rogaverunt publicum confici debere instrumentum unum et plura ejusdem tenoris per me Johannem Franciscum Gallinam secretarium et notarium ipsius domini domini Ducis infrascripti. Et item magnificus dominus Gaspar procurator ad majorem roboris firmitatem jussit et jubet hoc ipsum presens instrumentum sigilli prefati illustrissimi domini domini Ducis appensione muniri, presentibus magnificis et spectabilibus viris Comite Francisco de Vicecomite dicto Carmagnolla Comite Castrinovi, domino Antonio de Bossiis filio quondam domini Birioli, domino Tadiolo de Vicomercato juris utriusque doctore, consiliariis, domino Johanne de Arezio filio quondam domini Grigorii, domino Martiano de Sancto Aloxio, domino Conrado de Vicomercato filio quondam domini Thomaxii et Zanino Rizio filio domini Stefani, secretariis prefati illustrissimi domini domini Ducis inde testibus notis, vocatis et specialiter ad predicta rogatis.

## LVIII.

**Quattro atti di procura del Duca Filippo Maria sotto la stessa data, cioè: 1.° nell'arcivescovo di Milano, in maestro Pietro da Montalcino senese e in Racelo del Lauro, bolognese, per conchiudere il matrimonio con Caterina della Colonna (1); 2.° nell'arcivescovo per celebrare il matrimonio qual rappresentante del duca; 3.° nei tre suddetti per una lega col papa; 4.° nei medesimi per una lega col papa, col re di Sicilia e coi due fratelli del papa, Renzo conte di Alvia e Giordano principe di Salerno (2).**

**1422, settembre, 2.**

(Da minute originali negli Archivj Governativi.)

### I.

In nomine sancte et individue Trinitatis, feliciter, amen. Anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vigesimo secundo, indictione prima, secundum cursum civitatis Mediolani, die Mercurii, secunda mensis septembris. In castro Abiatisgrassi

(1) Fino dal giorno 7 di luglio di quest'anno il nostro Duca incaricava l'arcivescovo di Milano, Bianchino Visconti, figlio di Antonio, suo gentiluomo di camera, e maestro Pietro da Montealcino suo medico, di trattare matrimonio fra lui e Caterina della Colonna nipote di papa Martino V; ed ora con altro atto di procura in data del 2 di settembro dello stesso anno, mentre rinova un tale incarico al detto prelato, al suo medico Pietro, ed a Racelo del Lauro in luogo del Visconti, conferisce poi li opportuni poteri all'arcivescovo per celebraro il matrimonio qual suo rappresentante. Fin qui si trattò di Caterina figlia del conte Renzio o Lorenzo della Colonna fratello del Pontefice. Ma, fosse che il nostro principe prevedesse qualche difficultà nel mandare ad effetto un tal matrimonio, o che più nol ravvisasse conveniente, certo è che egli mutò pensiero, e nello stesso mese, como appare dall'altro documento al N.° LIX., Filippo Maria rilasciava al più volte citato arcivescovo ed ai suddetti Pietro di Montealcino e Racelo del Lauro una simile procura per la stipulaziono di un matrimonio fra lui e Maria figlia di Lodovico II e Giolanda d'Angiò, e sorella di Lodovico III re di Sicilia. Il Giulini appoggiato all'autorità del Sanuto accenna alla probabilità di uno sposalizio di Filippo Maria con una principessa francese, ma poi ripete col Biglia non essere ciò stato che una voce sparsa nel publico che si trattasse di un matrimonio non già con una figlia, ma con una sorella di Lodovico d'Angiò. Di un progetto di matrimonio con Caterina della Colonna si parla da diversi fra i nostri scrittori; ma del secondo non si hanno altre notizie. Intanto è fuor di dubio che ambedue quei progetti hanno esistito, ma che per cause non conosciute neppure uno di essi venne effettuato. Dalla *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino* dell'Ugolini, vol I, si ha che Caterina della Colonna si sposò il 23 di genajo, 1424, a Guid'Antonio conte di Montefeltro, e che nel giorno 9 di ottobre, 1440, cessò di vivere. Maria d'Angiò divenne moglie di Carlo VII di Francia, e morì nell'anno 1463. Ed intanto il Duca Filippo Maria se ne stette solo fino all'anno 1427 in cui, come è noto, sposò Maria di Savoja. — Osio.

(2) Di una lega di Filippo Maria Visconti col Papa fino dal mese di marzo di quest'anno, parlano i nostri scrittori sebbene senza detagli, e se ne hanno notizie anche in questi Archivj, per ciò che da un documento in data del 4 di detto mese qui esistente risulta che il Duca ne diede l'annuncio al podestà di Milano ordinandogliene la publicazione, la quale ebbe luogo nello stesso giorno. Ma di quest'altra lega col Pontefice e con Lodovico d'Angiò non consta che abbiasene avuto notizia da alcuno. — Osio.

ducatus Mediolani, videlicet in camera cubiculari infrascripti illustrissimi domini domini Ducis Mediolani etc. respondente versus stratam Mediolani, ibique ad laudem Eius qui cuncta gubernat, et sub cuius nominis invocatione bonum oritur principium, melius fit medium, et optimus subsequitur finis, illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus, filius quondam alte et nunquam delende memorie illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani etc. considerans juris dispositione salubriter esse provisum, ea procuratoris et nuntii officio posse suppleri ad que sepissime constituentis presentia adesse non potest, nequiens immensis et diversis respectibus infrascriptis personaliter adesse, et confisus de experta reverendissima prudentia in Christo patris et dom.i dom.i Bartolomei de la Capra dignissimi archiepiscopi alme civitatis Mediolani, ac de sufficientia et jamdiu constanti et approbata fide spectabilis artium et medicine doctoris magistri Petri de Montealcino de Senis phisici ipsius domini domini Ducis, nec non de prudentia, fide et discretione nobilis viri Raceli de Lauro de Bononia familiaris et commissarii ipsius domini domini Ducis in reverendissima curia, ita quod latissime de eis ex omni parte confidat uti plene informatis de mente prefati domini domini Ducis; omnibus jure, modo, via, causa et forma quibus melius et validius potuit et potest, deliberate et ex certa scientia cum interventu quarumcunque solemnitatum in talibus et similibus tam a jure quam a consuetudine requisitarum, constituit, ordinavit, creavit et fecit, ac constituit, ordinat, creat et facit eosdem reverendissimum patrem et dominum dominum Bartolomeum archiepiscopum Mediolanensem, magistrum Petrum de Montealcino et Racelum de Lauro absentes tanquam presentes eiusdem illustrissimi domini domini Ducis constituentis certos commissarios, actores, procuratores, factores et nuntios speciales et quicquid melius dici et esse possunt, ita et taliter, quod quicquid dicti tres procuratores in infrascriptis concorditer fecerint, valeat et non aliter, specialiter, expresse et specifice ad praticandum, tractandum, ventilandum, discutiendum, firmandum, promittendum et concludendum pro ipso domino domino Duce et eius nomine cum sanctissimo domino domino nostro papa Martino V olim reverendissimo domino Odone de magnifica domo de la Columna supreme romane civitatis vulgariter nuncupato, et cum reverendissimo sacro Collegio dominorum Cardinalium, ac cum illustrissimis inclitis et magnificis dominis Jordano principe Salerni et Rentio Comite magno camerario Comite Alvie, fratribus sanctissimi domini domini nostri pape prefati, ac cum infrascripta inclita et magnifica domina domina Catelina et cum quocumque alio principe, barone, seu singulari persona ad hoc legitime deputando, seu deputanda, seu cuius intersit, vel interesse possit, matrimonium fieri et contrahi debere inter ipsum illustrissimum dominum dominum Ducem Mediolani etc. et dictam inclitam et magnificam dominam dominam Cathelinam neptem prefati sanctissimi domini domini nostri pape et filiam notabilem prefati incliti et magnifici domini Rentii Comitis magni camerarii antedicti; et cum et sub illis modis, promissionibus, formis, pactis, conventionibus, obligationibus, juramentis, renuntiis, clausulis, cautelis, firmamentis et intelligentiis tam circa dotem constituendam, et quascumque promissiones inter partes fiendas quam circa alia quecumque tam requisita quam requi-

renda que dici, vel excogitari possent, et cum et sub quibus dictis tribus procuratoribus concorditer de mente prefati illustrissimi domini domini Ducis Mediolani plenissime informatis melius videbitur et placuerit.

Item et specialiter ad obligandum bona ipsius domini domini constituentis in quocumque casuum predictorum et quascumque obligationes pro ipso domino domino Duce recipiendum.

Item et ad fieri rogandum unum et plura instrumenta uni et pluribus notariis de predictis omnibus et singulis, prout ipsis tribus procuratoribus concorditer melius videbitur et placuerit.

Item et generaliter ad ea omnia et singula faciendum et gerendum que in predictis et dependentibus ab eisdem spectant et pertinent fienda; et que ipse dominus dominus constituens facere posset, si presens esset; dans et concedens prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constinens dictis eius procuratoribus plenum et generale et speciale mandatum cum plena et generali administratione cum libera in predictis et dependentibus et connexis ab eisdem, etiam si talia forent que mandatum exigerent speciale, et plus speciale quam in predictis.

Eo videlicet modo fecit et facit prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens, quod quicquid dicti tres eius procuratores concorditer fecerint in predictis et dependentibus ab eisdem, totum idem dominus dominus Dux constituens ratum, gratum et firmum habere et tenere promisit et convenit, ac promittit mihi Johanni Francisco Galine secretario et notario ipsius domini domini Ducis infrascripto, velut publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice prefate magnifice domine domine Cateline et cuiuscumque intersit, vel in futurum possit quomodolibet interesse.

Et volens idem illustrissimus dominus dominus Dux dictos eius procuratores ab omni onere satisdationis relevare, promisit, cavit et fidejussit, ac promittit, cavet et fideiubet pro eis et quolibet eorum in quocumque casuum predictorum, sub hypotheca et obligatione omnium bonorum ipsius domini domini constituentis. Et inde prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens jussit et mandavit de predictis omnibus et singulis per me Johannem Franciscum secretarium et notarium antedictum publicum confici debere instrumentum unum et plura eiusdem tenoris. Presentibus spectabilibus viris domino Johanne de Corvinis de Aretio filio quondam domini Grigorii, Conrado de Vicomercato filio quondam domini Thomasii et Zanino Ricio filio domini Stefani, secretariis, Oldrado de Lampugnano filio quondam domini Uberti, et Georgio de Sancto Georgio dicto Scaramutia, camerariis prefati illustrissimi domini domini Ducis inde testibus notis, vocatis et specialiter ad predicta rogatis.

## II.

Procuratio domini Ducis in dominum archiepiscopum Mediolanensem ad acceptandam neptem pape in uxorem ipsius domini Ducis Mediolani etc.

Suprascriptis anno, indictione, die et loco ibique illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus, filius quondam illustrissimi principis et excellentissimi

domini domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani etc. considerans juris dispositione salubriter esse provisum, ea procuratoris et nuntii officio posse suppleri ad que sepissime constituentis presentia adesse non potest, nequiens immensis et diversis respectibus infrascriptis personaliter adesse, et confisus de experta reverendissima prudentia, virtute, ac continuata et constanti fide reverendissimi in Christo patris et domini domini Bartolomei de la Capra dignissimi archiepiscopi alme civitatis Mediolani, ita quod de eo ex omni parte plene confidit; omnibus jure, modo, via, causa et forma quibus melius et validius potuit et potest, deliberate et ex certa scientia, cum interventu quarumcumque solemnitatum in talibus et similibus, tam a jure quam a consuetudine requisitarum, constituit, ordinavit et fecit, ac constituit, ordinat, et facit prefatum reverendissimum patrem et dominum dominum Bartolomeum archiepiscopum Mediolanensem absentem tanquam presentem eiusdem illustrissimi domini domini Ducis constituentis verum, perfectum et indubitatum commissarium, nuntium, missum, actorem, representatorem, factorem et procuratorem specialem et specificum et quicquid melius dici et esse potest, specialiter, expresse et specifice ad consentiendum et eius consensum nomine ipsius domini domini Ducis constituentis et pro ipso domino domino Duce specifice prestandum et dandum per verba de presenti, verbis ad hoc aptis legitime nomine ipsius domini domini Ducis interpositis, inclite et magnifice domine domine Catheline nepti sanctissimi domini domini nostri Martini pape quinti, olim reverendissimi domini Odoni de magnifica domo de la Columna supreme romane civitatis vulgariter nuncupati, et filie incliti et magnifici domini Rentii de la Columna Comitis magni camerarii Comitis Alvie germani prefati sanctissimi domini domini nostri Pape uti in eius illustrissimi domini domini Ducis legitimam sponsam et uxorem; et ad eam acceptandum et recipiendum nomine ipsius domini domini Ducis in legitimam sponsam et uxorem ipsius domini domini Ducis.

Item et specifice ad stipulandum, recipiendum et acceptandum nomine ipsius domini domini Ducis et pro eo a prefata domina domina Cathelina quemcumque eiusdem domine domine Catheline consensum dandum et prestandum per ipsam dominam dominam Cathelinam ipsi illustrissimo domino domino Duci, licet tunc ab ea absenti, et seu dicto eius procuratori eius nomine per verba tunc ibi de presenti cum verbis ad hoc aptis, per quem consensum et que verba et cum quo consensu et quibus verbis prefata domina domina Cathelina consentiat per verba de presenti versus prefatum dominum dominum Ducem licet tunc absentem et versus prefatum procuratorem nomine ipsius illustrissimi domini domini Ducis in ipso illustrissimo domino domino Duce uti in eius legitimo sponso et marito, et per quem consensum et que verba et cum quibus consensu et verbis versus prefatum dominum dominum Ducem licet tunc absentem et versus ipsum procuratorem nomine ipsius domini domini Ducis prefata magnifica domina domina Cathelina accipiat et acceptet ipsum illustrissimum dominum dominum Ducem in eius domine domine Catheline verum et legitimum sponsum et maritum.

Item et subsequenter specialiter et specifice in signum veri et legitimi matrimonii et consensus antedicti ad nomine ipsius domini domini Ducis et pro eo desponsandum per annuli traditionem et inpositionem in digitum, seu digitos prefate domine domine

Catheline, eandem dominam dominam Cathelinam cum quibuscumque solemnitatibus in talibus necessariis, seu observari consuetis tam de jure quam de consuetudine et in omnibus et per omnia quoad predicta et dependentia ab eisdem, prout facere posset prefatus dominus dominus Dux si presens esset.

Item et specialiter ad fieri rogandum unum et plura instrumenta de predictis omnibus et singulis et quolibet predictorum uni et pluribus notariis, prout ipsi procuratori melius placuerit.

Et generaliter ad ea omnia et singula faciendum et gerendum que in predictis et dependentibus ab eisdem spectant et pertineant fienda, et que ipse illustrissimus dominus dominus Dux facere posset si presens esset.

Dans et concedens prefatus illustrissimus dominus dominus Dux dicto eius procuratori plenum et generale mandatum in predictis et dependentibus ab eisdem cum plena et generali administratione cum libera, etiam si talia forent que mandatum exigerent plus speciale quam in predictis.

Que omnia prefatus dominus dominus Dux fecit et facit in principio, medio et in fine presentis contractus procuratorii dictis et repetitis, videlicet, quod prefatus dominus dominus archiepiscopus procurator possit et valeat predictam desponsationem et predicta omnia facere et adimplere nomine ipsius domini domini Ducis, dummodo eandem desponsationem concludant etiam et eidem desponsationi fiende consentiant spectabilis artium et medicine doctor magister Petrus de Montealcino de Senis phisicus prefati illustrissimi domini domini Ducis, et nobilis vir Racelus de Lauro de Bononia familiaris et commissarius ipsius domini domini Ducis in romana curia; et non aliter, nec alio modo possit uti idem dominus dominus archiepiscopus procurator presenti mandato.

Eo videlicet modo fecit et facit prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens, quod quicquid dictus procurator cum consensu predictorum magistri Petri et Raceli fecerit et gesserit in predictis et dependentibus ab eisdem, totum idem illustrissimus dominus dominus Dux constituens ratum, gratum et firmum non minus quam si per ipsum dominum dominum Ducem factum esset, habere et tenere promisit et convenit, ac promittit mihi Johanni Francisco Galine secretario et notario ipsius domini domini Ducis infrascripto, velut publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice prefate magnifice domine domine Catheline et cuiuscumque intersit, vel in futurum possit quomodolibet interesse, sub hypotheca et obligatione omnium bonorum ipsius domini domini Ducis constituentis. Et inde prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens jussit et mandavit de predictis omnibus et singulis per me Johannem Franciscum antedictum publicum confici debere instrumentum unum et plura eiusdem tenoris, presentibus suprascriptis testibus.

## III.

Procuratio domini Ducis in dominum archiepiscopum Mediolani, magistrum Petrum de Montealcino et Raccium de Bononia ad ligas et intelligentias cum papa, rege Lodovico, etc.

Suprascriptis anno, indictione, die et loco, ibique illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglericque Comes ac Janue dominus, filius quondam illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani etc. considerans juris dispositione salubriter esse provisum, ea procuratoris et nuntii officio posse suppleri ad que sepissime constituentis presentia adesse non potest, nequiens immensis et diversis respectibus infrascriptis personaliter adesse, et confisus de experta reverendissima prudentia reverendissimi in Christo patris et domini domini Bartolomei de la Capra dignissimi archiepiscopi inclite civitatis Mediolani, et de sufficientia et iamdiu constanti et approbata fide spectabilis artium et medicine doctoris magistri Petri de Montealcino de Senis phisici ipsius domini domini Ducis, nec non prudentia, fide et discretione nobilis viri Raceli de Lauro de Bononia familiaris et commissarii ipsius domini domini Ducis in romana curia, ita quod de eis latissime ex omni parte confidit uti plene informatis de mente ipsius domini domini Ducis; omnibus modo, jure, via, causa et forma quibus melius et validius potuit et potest, deliberate et ex certa scientia cum interventu quarumcumque solemnitatum in talibus et similibus tam a jure quam a consuetudine requisitarum constituit, ordinavit, creavit et fecit, ac constituit, ordinat, creat et facit eosdem reverendissimum patrem et dominum dominum Bartolomeum archiepiscopum Mediolanensem, magistrum Petrum de Montealcino et Racelum de Lauro de Bononia absentes tanquam presentes eiusdem illustrissimi domini domini Ducis constituentis certos commissarios, actores, procuratores, factores et nuntios speciales et quicquid melius dici et esse possunt, ita et taliter, quod quicquid dicti procuratores in infrascriptis concorditer fecerint, valeat et non aliter, specialiter, expresse et specifice ad praticandum, ventilandum, discutiendum, tractandum, faciendum, complendum, firmandum et concludendum quamcumque ligam, seu confederationem, seu intelligentiam et quecumque pacta et quascumque conventiones, cuiusvis nominis nuncupentur, nomine ipsius illustrissimi domini domini Ducis et pro eo ex una et pro una parte cum sanctissimo domino domino nostro Martino papa quinto, eiusque reverendissimo sacro collegio dominorum Cardinalium, ac cum serenissimo principe et excellentissimo domino domino Ludovico Dei gratia Jerusalem et Sicilie rege, nec non cum illustri, inclitis et magnificis dominis Jordano principe Salerni, et Rentio Comite magno camerario Comite Alvie fratribus de magnifica domo de la Columna supreme civitatis Romane, germanis prefati sanctissimi domini domini nostri pape, omnibus coniunctim ex altera et pro altera parte; et cum quocumque predictorum sanctissimi domini domini nostri pape, reverendissimi collegii dominorum Cardinalium, serenissimi domini regis Ludovici, ac illustris et inclitorum dominorum Jordani et Rentii fratrum predictorum coniunctim legitimo procuratore et nuntio. Et hec omnia cum et sub illis pactis, conventionibus, modis, formis, terminis, juramentis, penis, obligationibus, clausulis, cautelis et firmamentis, renunciis, et . . . . . . . et quibuscumque aliis securitatibus et solemnitatibus cum et sub quibus dictis tribus procuratoribus concorditer melius videbitur et placuerit, et prefatus illustrissimus dominus dominus Dux facere posset, si presens esset, eciam si talia forent que non intelligerentur in generali mandato et que mandatum exigerent speciale et plus speciale quam in predictis.

Item ad obligandum bona prefati illustrissimi domini domini Ducis constituentis presencia et futura in quocumque casuum predictorum et quascumque obligationes pro ipso domino domino Duce et eius nomine stipulandum et recipiendum.

Item ad fieri rogandum unum et plura instrumenta de predictis omnibus et singulis uni et pluribus notariis, prout ipsis procuratoribus concorditer melius videbitur et placuerit.

Et generaliter ad ea omnia et singula faciendum et gerendum que in predictis et dependentibus ab eisdem spectant et pertinent fienda; et que ipse dominus dominus Dux constituens facere posset si presens esset.

Dans et concedens prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens dictis eius tribus procuratoribus plenum, liberum, ac generale et speciale mandatum cum plena et generali administratione cum libera in predictis et dependentibus ab eisdem, etiam si talia forent que mandatum exigerent speciale et plus speciale quam in predictis.

Eo videlicet modo fecit et facit prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens, quod quicquid dicti tres procuratores concorditer fecerint in predictis, totum idem dominus dominus Dux constituens ratum, gratum et firmum, non minus quam si per eum personaliter factum esset, habere et tenere promisit et convenit, ac promittit mihi Johanni Francisco Galine secretario et notario ipsius domini domini Ducis infrascripto, velut publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice cuiuscumque intersit, vel in futurum possit quomodolibet interesse; et volens idem illustrissimus dominus dominus Dux constituens dictos eius procuratores ab omni onere satisdationis relevare, promisit et fidejussit, ac promittit, et fidejubet pro eis in quocumque casuum predictorum sub hypotheca et obligatione omnium bonorum ipsius domini domini Ducis constituentis. Et inde prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens jussit et mandavit, et mandat et jubet de predictis omnibus et singulis per me Johannem Franciscum antedictum publicum confici debere instrumentum unum et plura eiusdem tenoris, presentibus testibus suprascriptis.

## IV.

Procuratio domini Ducis in dominum archiepiscopum Mediolani etc., magistrum Petrum de Montealcino et Racelum de Bononia ad faciendum ligas etc.

In nomine sancte et individue Trinitatis, feliciter, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimosecundo, indictione prima secundum cursum civitatis Mediolani, die Mercurii, secunda mensis septembris. In castro Abiatis Grassi ducatus Mediolani, videlicet in camera cubiculari infrascripti illustrissimi domini domini Ducis Mediolani etc. respondente versus stratam Mediolani; ibique ad laudem Eius qui cuncta gubernat, et sub cuius nominis invocatione bonum oritur principium, melius fit medium et optimus subsequitur finis, illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus, filius quondam alte et nunquam delende memorie illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani etc. considerans juris dispositione salubriter esse provisum, ea procuratoris et

nuntii officio posse suppleri ad que sepissime constituentis presentia adesse non potest, nequiens immensis et diversis respectibus infrasoriptis personaliter adesse, et confisus de experta reverendissima prudentia reverendissimi in Christo patris et domini domini Bartolomei de la Capra dignissimi archiepiscopi alme civitatis Mediolani, et de sufficientia et jamdiu comprobata fide spectabilis artium et medicine doctoris magistri Petri de Montealcino de Senis fixici ipsius domini domini Ducis, nec non de prudentia, fide et discretione nobilis viri Raceli de Lauro de Bononia familiaris et commissarii ipsius domini domini Ducis in romana curia, ita quod latissime de eis ex omni parte confidit, omnibus jure, modo, via, causa et forma quibus melius et validius potuit et potest cum interventu quarumcumque solemnitatum in talibus et similibus tam a jure quam a consuetudine requisitarum, deliberate et ex certa scientia constituit, ordinavit et fecit, ac constituit ordinat, et facit eosdem reverendissimum patrem et dominum dominum Bartolomeum archiepiscopum Mediolanensem, magistrum Petrum de Montealcino et Racelum de Lauro de Bononia absentes tanquam presentes eiusdem illustrissimi domini domini Ducis certos commissarios, actores, procuratores, factores et nuncios et quicquid melius dici et esse possunt, ita et taliter, quod quicquid dicti tres procuratores concorditer fecerint in infrascriptis valeat et teneat, et eciam quicquid duo ex eis procuratoribus in absencia tercii, inter quos duos semper adsit prefatus dominus archiepiscopus fecerint in infrascriptis, valeat et teneat perinde ac si ipsi tres concorditer fecissent, specialiter, expresse et specifice ad praticandum, ventilandum, discuciendum, tractandum, faciendum, complendum, firmandum et concludendum nomine ipsius domini domini Ducis et pro eo quamcumque ligam, seu confederationem, seu intelligenciam, seu et quecumque pacta et quascunque conventiones cuiusvis nominis nuncupentur cum sanctissimo domino domino nostro Martino providentia divina papa quinto et cum serenissimo principe et excellentissimo domino domino Lodovico Dei gratia Jerusalem et Sicilie rege, etc., etc., et cum illustri, inclitis et magnificis dominis dominis Jordano principe Salerni et Rencio Comite magno camerario Comite Alvie fratribus de magnifica domo de la Columna, germanis prefati sanctissimi domini domini nostri pape simul et coniunctim, ac etiam divisim et separatim cum aliquo etiam uno, vel aliquibus ex eis et quolibet eorum, prout ipsis procuratoribus, vel duobus ex eis ut supra melius videbitur et placuerit et cum quocumque legitimo procuratore prefatorum dominorum et cuiuslibet ipsorum.

. Et hec omnia cum et sub illis promissionibus, pactis, conventionibus, penis, terminis, juramentis, obligationibus, clausulis, cautelis, munimentis, et renonciis cum et sub quibus et in omnibus et per omnia, prout dictis procuratoribus, vel duobus ex eis ut supra de mente prefati illustrissimi domini domini Ducis plene informatis melius videbitur et placuerit.

Item ad fieri rogandum unum et plura instrumenta de predictis et infrascriptis omnibus et singulis uni et pluribus notariis, prout eis procuratoribus, vel duobus ex eis ut supra melius videbitur et placuerit.

Item ad obligandum bona prefati domini domini Ducis in quocumque casuum predictorum et quascumque obligationes recipiendum pro ipso domino domino Duce.

Et generaliter ad ea omnia et singula faciendum que in predictis et dependentibus ab eisdem spectant et pertinent fienda et que ipse dominus dominus Dux constituens facere posset, si presens esset.

Dans et concedens idem dominus dominus Dux constituens dictis eius procuratoribus et duobus ex eis ut supra plenum et generale mandatum in predictis et descendentibus ab eisdem cum plena et generale administratione cum libera, etiam si talia forent que mandatum exigerent speciale et plus speciale quam in predictis.

Eo videlicet modo fecit et facit prefatus dominus dominus Dux constituens, quod quidquid dicti eius procuratores aut duo ex eis ut supra fecerint in predictis et dependentibus ab eisdem, totum idem dominus dominus constituens ratum, gratum et firmum habere et tenere, promisit et promittit mihi Johanni Francisco Galine secretario et notario ipsius domini domini Ducis infrascripto velut publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum intersit, seu quomodolibet in futurum interesse possit.

Et volens prefatus dominus dominus Dux dictos eius procuratores ab omni onere satisdationis relevare, promisit et fidejussit et promittit et fidejubet pro eis et quolibet eorum in quocunque casuum predictorum sub hypotheca et obligatione omnium bonorum ipsius domini domini Ducis.

Et idem prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens de predictis omnibus et singulis jussit et mandavit et jubet per me Johannem Franciscum secretarium et notarium jam dictum publicum confici debere instrumentum unum et plura eiusdem tenoris presentibus testibus suprascriptis.

## LIX.

**Procura del Duca di Milano in Bartolomeo Capra arcivescovo, in Pietro da Montalcino, e in Racelo del Lauro da Bologna per istipulare matrimonio tra il medesimo Duca e la sorella di Lodovico III re di Sicilia (1).**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Procuratio domini Ducis Mediolani etc. in suprascriptos dominum Archiepiscopum et Petrum et Racelum ad tractandum matrimonium cum sorore regis Lodovici etc.

In nomine sancte et individue Trinitatis, feliciter, amen.

Constituit, ordinavit et fecit, ac constituit, ordinat et facit eosdem reverendissimum patrem et dominum dominum Bartolomeum archiepiscopum Mediolanensem, magi-

(1) Questo atto di procura, sebbene mancante di data, essendo stato celebrato alla presenza dei medesimi testimonj che servirono per li altri quattro atti più sopra riportati al N.° LVIII, sembra appartenere al pari di quelli al 2 di settembre di quest'anno. E pel contenuto di esso ci riportiamo alla nota fatta in calce al documento stesso N. LVIII (1 e 2). — Osio.

strum Petrum de Montealcino et Racelum de Lauro de Bononia absentes tamquam presentes eiusdem illustrissimi domini domini Ducis certos commissarios, actores, procuratores, factores et nuncios et quicquid melius dici et esse possunt, ita et taliter, quod quicquid dicti tres procuratores concorditer fecerint in infrascriptis, valeat et teneat, et eciam quicquid duo ex eis procuratoribus in absentia tercii, inter quos duos adsit semper prefatus dominus Archiepiscopus, valeat et teneat proinde ac si ipsi tres concorditer fecissent, specialiter, specifice et expresse ad praticandum, ventilandum, discutiendum et tractandum nomine ipsius domini domini Ducis et pro eo cum serenissimo principe et excellentissimo domino domino Ludovico Dei gratia Jerusalem et Sicilie rege etc. et cum quocumque deputando per ipsum serenissimum regem ad laudem omnipotentis Dei et gloriam et triunphum utriusque partium de matrimonio contrahendo inter ipsum illustrissimum dominum dominum Ducem et illustrissimam dominam dominam (1) sororem prefati serenissimi regis Ludovici ac filiam serenissimi quondam bone memorie regis Ludovici olim patris prefati serenissimi presentis regis Ludovici, et eciam filiam serenissime domine Jolante presentis regine Jerusalem et Cecilie, olim uxoris prefati nunc quondam serenissimi regis Ludovici et matris presentis regis Ludovici cum et sub illis propositionibus, ventilacionibus, tractatibus et discussionibus, praticis, modis et formis tam circa praticam dotis constituende, quam aliorum quorumque praticandorum cum et sub quibus dictis procuratoribus, vel duobus ex eis ut supra melius videbitur et placuerit.

Et generaliter ad ea omnia et singula faciendum circa predictas praticas ventilationis et tractatus predictorum que melius eis procuratoribus et duobus ex eis ut supra videbunt fore necessaria, utilia et oportuna pro predictis.

Et inde prefatus illustrissimus dominus dominus Dux constituens jussit et mandavit, ac jubet de predictis omnibus et singulis per me Johannem Franciscum Galinam secretarium et notarium ipsius domini domini Ducis infrascripti unum et plura confici debere instrumentum et instrumenta eiusdem tenoris, presentibus testibus suprascriptis.

## LX.

### Ducale in favore della giurisdizione del Capitano di Binasco.

**1423, marzo, 16.**

(Dal Registro C dell'Archivio Panigarola.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Quamquam per patentes litteras nostras commiserimus, ac mandaverimus Potestati nostro Mediolani,

(1) Dalla nota (1) al documento N. LVIII si è veduto che questa principessa si chiamava *Maria*.

judicibusque notariarum civilium et criminalium eiusdem nostre civitatis et ducatus eiusdem, ac ceteris offitialibus curie pretacti nostri Potestatis, quod si contingant aliqua fieri et emergi in civilibus et criminalibus in terris communibus existentibus inter civitates nostras Mediolani, Papie et Laude (1), quod superinde procedant, fatiant, et exequantur si et prout procederent, facerent, et exequerentur, si predicta fierent, seu facta forent in terris dicti nostri ducatus, nihilominus nostre intentionis fuit et est, quod ob huiusmodi commissionem nostram predictam in aliquo non derogetur jurisdictioni capitanei nostri Binaschi, qui merum et mixtum imperium habet, nec etiam juribus datiarii notarie civilium et criminalium dicte nostre terre Binaschi, cui per agentes nomine Camere nostre notaria ipsa vendita fuit pro anno presenti, et quod homines eiusdem nostre terre, ac aliarum terrarum jurisdictioni pretacti nostri capitanei suppositarum sint et esse debeant in illis statu et gradu quibus erant ante predictam commissionem nostram, nec ipsis aliqualiter derogari debeat. Mandantes premisso nostro Potestati Mediolani, judicibusque notariarum predictarum civilium, et criminalium eiusdem civitatis, ac ceteris offitialibus curie prefacti nostri Potestatis, quatenus huiusmodi mandatum et intentionem nostram observent, et faciant inviolabiliter observari. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die sextodecimo martii, MCCCCXXIII, indictione prima (2). — Jacobinus, Christoforus et Ubertinus.

## LXI.

**Procura del duca Filippo Maria nel genovese Goffredo Grillo a ripetere dal re di Cipro la dote di Valentina Visconti zia del detto Duca, e moglie del defunto re Pietro (3).**

**1423, giugno, 23.**

(Dall'originale negli Archivj Governativi.)

In nomine sancte et individue Trinitatis, feliciter, amen. Anno a nativitate Domini millesimo quadrigentesimo vigesimo tertio prima indictione secundum cursum civi-

(1) Intorno a questa denominazione di *terre communi tra Milano, Pavia e Lodi*, il lettore vegga la nota apposta dal dottor Cossa al documento II nel primo volume di questa raccolta. — FERRARIO.

(2) Questo documento viene ad aggiungere nuove notizie intorno a Binasco, borgo illustrato dal cavaliere Damiano Muoni con una bella monografia publicata in Milano nel 1864 coi tipi di Francesco Gareffi. — FERRARIO.

(3) Nel volume I, parte I, pag. 180 di quest'opera, venne da noi publicata una lettera di Bernabò Visconti del 4 d'aprile, 1376, colla quale esso partecipava a Lodovico Gonzaga di Mantova il matrimonio di sua figlia Valeozina o Valentina con Pietro re di Gerusalemme e di Cipro, ed in quell'incontro fu notato come quel matrimonio non venisse effettuato che nel 1378. Mancò di vita non molto dopo, cioè nel 1382, il giovine re Pietro, e nel 1393 moriva senza discen-

tatis Mediolani, die Mercurii, vigesima tertia mensis junii. In castro magno porte Jovis civitatis Mediolani porte Vercelline parochie sancti Protasii in Campo intus, videlicet in camera cubiculari infrascripti illustris domini domini Ducis Mediolani respondente versus zardinum de foris.

Ibique illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Philippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus, filius quondam gloriose et semper recolende memorie illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani etc., et heres et hereditario nomine quondam serenissime et illustris domine domine Valentine de illustrissima domo Vicecomitum olim amite ipsius domini domini Ducis et consortis quondam serenissimi regis Petri Dei gratia Jerusalem, Armenie et Cipri regis, ac sororis illustrissime nunc quondam illustris domine domine Catheline de prefata illustrissima domo Vicecomitum, olim matris ipsius illustrissimi domini domini Ducis Mediolani etc. considerans juris utriusque dispositione salubriter esse provisum ea procuratoris et nuncii officio posse suppleri ad que sepissime constituentis presentia adesse non potest, et nequiens infrascriptis personaliter adesse, et ob hoc itaque confisus de fide et experta prudentia, ac solerti cura viri nobilis Goffredi Grilli, filii quondam alterius Goffredi civis civitatis Janue, ita quod de eo ex omni parte largissime confidit, omnibus jure, modo, via, causa et forma quibus melius et validius potuit et potest cum interventu quarumcunque solemnitatum in talibus et similibus tam a jure quam a consuetudine requisitarum, constituit, ordinavit et fecit, ac constituit, ordinat et facit dictum Goffredum Grillum absentem-tanquam presentem ejusdem ill. d. d. Ducis Mediolani etc., certum nuncium, missum et procuratorem, et quicquid melius dici et esse potest, specialiter et expresse ad petendum et requirendum nomine et pro parte ipsius domini domini Ducis Mediolani constituentis et pro eo hereditario nomine dicte serenissime nunc quondam domine Valentine dotem et jura dotalia prefate quondam serenissime domine domine Valentine et omne et totum id quod dicta domina habere debebat, dum in humanis agebat, post mortem dicti eius viri, tam occaxione dicte dotis et jurium suorum dotalium, quam alia quavis occaxione et tam in hereditate, rebus et bonis dicti quondam serenissimi regis Petri, quam a serenissimo nunc rege Jano Dei gratia Jerusalem, Armenie et Cipri rege nepote honorandissimo et herede prefati quondam serenissimi regis Petri, et hoc tam ab ipso rege Jano et in eius bonis, quam a quocumque alio qui predictorum occaxione obligatus esset quoquomodo. Et ad offerendum, avisandum et intimandum tam dicto serenissimo regi Jano, quam cuicunque alii qui ad predicta teneatur, quod de eo quod eidem domino Duci, vel alteri eius procuratori legitimo per eum in futurum constituendo solvetur occaxione predi-

denza la regina Valentina. Trascorsero da quell'epoca trent'anni, ed il duca Filippo Maria fa ora le opportune pratiche per rivendicare da Giano nipote e successore di Pietro la dote e tutte le ragioni dotali della detta Valentina, fondando tali pretese nella sua qualità di nipote di lei. Abbiamo dai nostri scrittori che la dote accordata da Bernabò a Valentina fu di 100 mila fiorini d'oro, dei quali per altro 70 mila per consentimento dello stesso re Pietro furono spesi da Bernabò nella guerra contro i Genovesi, e nel fare altre leghe contro di essi. Filippo Maria il quale, per le forti spese della sua corte, come per le molte guerre nelle quali trovavasi di continuo implicato, vedeva esauste le sue finanze, cercava un rimedio al proprio equilibrio finanziario col far valere ora i proprj diritti all'eredità della defunta zia Valentina. — Osio.

cta, eidem solventi fiet per ipsum dominum dominum ducem, vel eius legitimum procuratorem in futurum constituendum plena liberatio et confessio cum solemnitatibus opportunis et promissis de conservando indemnem et illesum ipsum talem solventem ab omni impedimento et molestia, quod et que inferri possent a quacumque persona occaxione predicte solutionis, liberationis et confessionis.

Item et generaliter ad ea omnia et singula faciendum et gerendum que circa dictam requisitionem in predictis spectant et pertinent fiende.

Promittens idem dominus dominus Dux constituens mihi Johanni Francisco Galine secretario et notario ipsius domini domini Ducis, se ipsum dominum dominum Ducem ratum, gratum et firmum habiturum quicquid per ipsum procuratorem circa dictam requisitionem gestum fuerit, non minus quam si per ipsum dominum dominum Ducem Mediolani esset personaliter actum.

Et volens idem dominus dominus Dux constituens dictum eius procuratorem ab omni onere satisdationis relevare, promisit et fideiussit, ac promittit pro eo in quocumque casuum predictorum sub hypotheca et obligatione omnium bonorum ipsius domini domini Ducis Mediolani.

Et inde prefatus illustris dominus dominus Dux Mediolani constituens de predictis jussit publicum confici instrumentum per me secretarium et notarium antedictum, presentibus spectabilibus viris Zanino Ricio secretario, filio domini Stefani, Oldrado de Lampugnano filio quondam spectabilis doctoris domini Uberti, et Georgio de Sancto Georgio dicto Scaramutia, camerariis prefati illustris domini domini Ducis Mediolani inde testibus notis, vocatis et specialiter ad predicta rogatis.

## LXII.

**Mandato del Duca di Milano in Maffeo da Muzzano, ed Enrico da Vercelli a guarentire per Giovanna II, regina di Sicilia, l'osservanza delle convenzioni da lei stipulate con Lodovico III duca d'Angiò, e viceversa a fare a vantaggio di quest'ultimo analoga garanzia alla detta Giovanna.**

**1423, luglio, 2.**

(Da minuta originale negli Archivj Governativi.)

In nomine sancte et individue Trinitatis, feliciter, amen. Anno a nativitate Domini millesimo quadrigentesimo vigesimotertio, prima indictione, secundum cursum civitatis Mediolani, die Veneris, secunda mensis julii. In castro magno porte Jovis Mediolani porte Vercelline parochie sancti Protasii in Campo intus, videlicet in sala magna nova existente penes cameram cubicularem infrascripti illustris domini Ducis respondente versus zardinum de foris.

Ibique illustrissimus princeps, et excellentissimus dominus dominus Philippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus, filius quondam gloriose, et semper recolende memorie illustris principis, et excelsi domini domini Johannis Galeaz primi Ducis Mediolani, considerans juris utriusque dispositione salubriter esse provisum, ea posse procuratoris, et nuntii offitio expleri, ad que sepissime constituentis presentia adesse non potest, et ideo nequiens infrascriptis personaliter adesse, confisus de experta sufficientia, et comprobata fide virorum nobilium Mafei de Muzano (1) et Henrici Vercellensis familiariorum (*sic*) suorum, ita quod de eis omni ex parte confidit, omnibus jure, modo, via, causa et forma, quibus melius et validius potuit et potest, cum interventu quarumcumque solemnitatum in talibus, et similibus tam a jure, quam a consuetudine requisitarum, deliberate, et ex certa scientia, constituit, ordinavit et fecit, ac constituit, ordinat et facit dictos Mafeum de Muzano, et Henricum Vercellensem absentes tanquam presentes ipsius illustris domini domini Ducis certos nuntios, missos, procuratores, factores, et quicquid melius dici, et esse possunt, ita et taliter, quod quicquid dicti Mafeus et Henricus insimul, et concorditer fecerint, valeat et teneat, et etiam ita, et taliter, quod quicquid dictus Mafeus solus fecerit, et gesserit, valeat, et teneat, et eo modo, quod dictus Mafeus potestatem in solidum habeat ad omnia et singula contenta in presenti mandato, absque presentia, et voluntate dicti Henrici, sed dictus Henricus quicquam facere non possit, nisi simul cum dicto Mafeo specialiter, specifice, et expresse, ad nomine ipsius domini domini Ducis constituentis et pro eo promittendum pro serenissima domina domina Johanna secunda Dei gratia Jerusalem et Cicilie regina, serenissimo principi et excellentissimo domino domino Ludovico Dei gratia Jerusalem et Cicilie regi.

Et contra ad promittendum pro ipso domino domino Duce constituente prefato serenissimo regi Ludovico, pro prefata serenissima regina Johanna in hunc modum, videlicet, quod ipse illustris dominus dominus Dux curabit et operabitur, quod dicti serenissima regina, et serenissimus rex sibi ad invicem, et vicissim, attendent, et observabunt pacta, promissiones, et conventiones, que et quas ipsi serenissima regina, et serenissimus rex inter eos simul fecerint, seu facient, videlicet, quod ipsa serenissima regina dicto serenissimo regi dicta pacta servabit, et ipse serenissimus rex similiter dicta pacta ipsi serenissime regine servabit. Et si ipsa serenissima regina, vel prefatus serenissimus rex predicta pacta non observaverint, quod prefatus illustris dominus dominus Dux constituens inimicabitur alteri dictarum partium reginae et regi, que non attendiderit, et observaverit ea que inter ipsos reginam et regem conventa sunt, seu convenientur, et offensis ipsius talis regine, et regis qui, vel que contravenerit pactis, et conventionibus predictis idem dominus dominus Dux insistet.

Et hec omnia cum, et sub omnibus illis modis, formis, pactis, conventionibus, terminis, clausulis, renuntiis, firmamentis, et munimentis, cum et sub quibus et in omnibus et per omnia, prout ipsis procuratoribus, vel dicto Mafeo soli, melius videbitur, et placuerit.

(1) Il qui citato Maffeo era stato poc' anzi spedito con ducale mandato del 30 di marzo presso il duca Federico d'Austria per conchiudere con lui una lega. È nome da aggiungersi a quelli di valenti Muzzanesi ricordati dal Casalis. — FERRARIO.

Item ad fieri rogandum unum, et plura instrumenta de predictis omnibus et singulis uni, et pluribus notariis, prout ipsis procuratoribus, vel dicto Mafeo soli, melius videbitur et placuerit.

Et generaliter ad ea omnia, et singula facienda, et gerenda que in predictis, et dependentibus, ac emergentibus ab eisdem spectant, et pertinent fienda, et que ipse dominus dominus Dux facere posset, si presens esset.

Dans et concedens idem dominus dominus Dux dictis eius procuratoribus, et dicto Mafeo soli in predictis, et dependentibus, ac emergentibus ab eisdem, plenum, et generale mandatum cum plena et generali administratione, cum libera, etiam si talia forent, que mandatum exigerent speciale, et plus speciale quam in predictis.

Eo videlicet modo fecit et facit, quod quicquid dicti eius procuratores, seu dictus Mafeus solus, fecerint, et gesserint, seu fecerit, vel gesserit in predictis, totum idem dominus Dux ratum, gratum et firmum habere, et tenere promisit, et convenit, et promittit mihi Johanni Francisco Galine secretario et notario ipsius domini domini Ducis infrascripto, velut publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice cujuscumque intersit, vel possit quomodolibet in futurum interesse.

Et volens idem illustris dominus dominus Dux dictos eius procuratores ab omni onere satisdationis relevare, promisit et fidejussit, ac promittit et fidejubet pro eis in quocumque casuum predictorum, sub hypotheca, et obligatione omnium bonorum ipsius domini domini Ducis constituentis.

Et inde prefatus illustris dominus dominus Dux constituens jussit, et mandavit, et mandat, et jubet, de predictis publicum confici debere instrumentum unum et plura ejusdem tenoris per me Johannem Franciscum secretarium et notarium jamdictum. Presentibus spectabilibus, et egregiis viris Conradino de Vicomercato, filio condam domini Thomaxii, Zanino Ritio filio domini Stefani secretariis, magistro Stefano Spala, magistro Johanne Francisco de Balbis fixicis, et Stefano de Fedricis dicto Todeschino camerario prefati illustris domini domini Ducis Mediolani, inde testibus notis, vocatis et specialiter ad predicta rogatis.

## LXIII.

**Aderenza di Guido Antonio, Astorgio e Giovanni Galeazzo fratelli Manfredi da Faenza col duca di Milano (1).**

**1424, genajo, 22.**

(Dalla classe *Trattati* presso li Archivj Governativi.)

In nomine sancte et individue Trinitatis, feliciter, amen. Anno a nativitate Domini millesimo quadrigentesimo vigesimoquarto, indictione secunda secundum cursum

(1) Li storici Giulini e Rosmini accennano solo di fuga a questo fatto e mostrano ad evidenza di non aver veduto il presente documento, perchè entrambi collocano tale aderenza nel successivo febrajo. — Ferrario.

Mediolani, die sabbati vigesimosecundo mensis januarii. In civitate Mediolani, videlicet in domo magnifici domini Gaspari Vicecomitis infrascripti, porte Vercelline, parochie sancti Protasii in campo intus, ibique.

Cum non minus conveniat illustrissimos principes et excellentissimos dominos pro sui nominis exaltatione, magnificos potentesque viros et dominos cum terris et castris suis sub sua protectione et recommendisia suscipere, quam ipsis magnificis et potentibus dominis pro ipsorum terrarum et castrorum suorum protectione et defensione in recommendatos illustrissimis principibus et excellentissimis dominis se subjicere, cumque horum consideratione et omni bono respectu illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus ex una et pro una parte, et magnificus et potens dominus Guido Antonius filius quondam magnifici domini Johannis Galeaz de Manfredis Comes Vallis Amonis (1) Faventie eiusque communitatis, fortie et districtus, una cum infrascriptis fratribus suis pro sancta romana Ecclesia Vicarius generalis suo et nomine magnificorum dominorum Astorgii et Johannis Galeaz fratrum suorum et filiorum quondam dicti domini Johannis Galeaz nomine ex alia parte, per internuntios eorum praticaverint et tractaverint infrascriptam adherentiam et recommendisiam, ac infrascripta omnia et singula fieri et concludi debere inter ipsas partes per infrascriptos earum parcium procuratores earum nomine, cum et sub modis, formis et pactis infrascriptis, ut hec omnia infrascripti procuratores asserunt vera esse:

Pro tanto pro executione predictorum praticatorum magnificus et potens miles, dominus Gaspar Vicecomes consanguineus, consiliarius et procurator prefati illustris domini domini Ducis ad hec habens plenum et sufficiens mandatum ab ipso domino Duce per litteras patentes ipsius domini Ducis in membrana datas Mediolani die herina signatas: Zaninus, sigilli prefati domini impressione munitas, procuratorio nomine ipsius illustris domini domini Ducis et pro eo ex una et pro una parte, et egregius famosus artium et phisice doctor magister Stefanus filius Guidonis de Viglarana et egregius vir Filippus quondam Contis de Casalico cives faventini actores et procuratores prefati magnifici domini Guidi Antonii de Manfredis et dictorum Astorgii et Johannis Galeaz fratrum suorum et ab ipso domino Guido Antonio suo et nomine dictorum fratrum suorum habentes ad hec plenum, ac sufficiens, ac solemne mandatum traditum et rogatum die penultima mensis decembris proxime preteriti per Baptistam filium Bencivenis de Canina notarium publicum ex alia et pro alia parte, Eius nomine invocato Qui celestia simul et terrena gubernat, omnibus jure, modo, causa, via et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt cum interventu quarumcumque solemnitatum in talibus et similibus tam a jure, quam a consuetudine requisitarum, sponte, deliberate, et ex certa scientia pervenerunt ad infrascriptam adherentiam et recommendisiam et ad infrascriptas promissiones et obligationes, ac infrascripta pacta et ad omnia et singula infrascripta solemnia et solemni stipulatione vallata.

Primo namque videlicet prefatus magnificus miles dominus Gaspar procurator et procuratorio nomine prefati illustris domini domini Ducis et pro eo, a die presenti in

(1) Cioè della valle del Lamone. — FERRARIO.

antea usque ad decem annos proxime secuturos, recepit et acceptavit, ac recipit et acceptat prefatum dominum Guidantonium et dictos eius fratres licet absentes, et dictos eorum actores et procuratores ibi presentes, stipulantes, recipientes et acceptantes nomine dictorum fratrum, et pro eis in adherentes et recommendatos et pro adherentibus et recommendatis prefati domini Ducis cum civitate Faventie et hominibus dicte civitatis, necnon cum quibuscunque aliis terris, castris, rochis, locis, territoriis, hominibus, animalibus, jurisdictionibus, aquis et tenimentis quibus prefati dominus Guidantonius et fratres dominantur, ac tenent et tenebunt; ipsiusque domini Guidantonii et fratrum, necnon civitatis et hominum Faventie et aliorum que tenent et tenebunt, ut prefertur, defensam assumit contra quoscumque, cuiuscumque status, gradus et conditionis extiterint, etiam si tales essent qui in generali colloquio non comprehenderentur, et de quibus necesse foret specialem fieri mencionem, qui vellent ipsum dominum Guidantonium et fratres, dictam civitatem, homines, terras et alia suprascripta offendere quovismodo, ac defendere promittit totis viribus et toto posse prefati domini Ducis, modo et forma quibus idem dominus Dux alios suos adherentes et recommendatos tueri, protegere et defendere consuevit.

Promittens insuper dictus dominus Gaspar dicto procuratorio nomine dictis actoribus et procuratoribus stipulantibus et recipientibus nomine dictorum fratrum, quod in casu quo ad manus prefati illustrissimi domini Ducis, vel suorum commissariorum, capitaneorum, officialium, vel gentium armigerarum, aut aliorum eidem domino suppositorum quoquomodo pervenirent, vel per eos acquirerentur alique civitates, terre, fortilicie, castra, vel loca, que bone memorie quondam dominorum Astorgii et Johannis Galeaz avi et genitoris prefati Guidantonii et fratrum, et eis de jure pertinerent et spectarent, quod incontinenti ea realiter et cum effectu dare et consignare faciet prefato domino Guidantonio et fratribus, vel alteri eorum parte, quibus volent et placebit, absque aliqua refectione expensarum, aut damnorum emendatione fienda prefato domino Duci, vel suis commissariis, capitaneis, officialibus, vel gentibus armigeris de quibus supra fit mentio, reservatis his que in terris filiorum quondam Comitis Lodovici de Zagonaria habere pretenderent, pro quibus cum dictis filiis operabitur quicquid poterit, ut suum intentum obtineant, suo honore mediante.

Promittens insuper idem magnificus procurator procuratorio nomine prefati illustris domini domini Ducis dictis actoribus et procuratoribus stipulantibus et recipientibus nomine dictorum fratrum, quod si, durante presenti recommendisia, dicti fratres quicquam perderent, quod Deus avertat, de his que tenent, vel tenebunt, et que ad eos fratres de jure spectent quoquo modo, quod idem dominus dominus Dux illa recuperare toto posse juvabit, prout quilibet illustris dominus suos recommendatos juvare tenetur.

Versaque vice dicti actores et procuratores dicto actorio et procuratorio nomine dictorum fratrum sponte subjicientes dicto nomine dictos fratres adherentie et recommendisie prefati domini Ducis ut supra, promiserunt et promittunt dicto magnifico domino Gasparo procuratori et procuratorio nomine prefati domini Ducis stipulanti et recipienti nomine ipsius domini Ducis, quod dicti fratres et quilibet ipsorum facient cum predictis civitate Faventie et aliis terris, castris, fortiliciis et locis, ac hominibus

ipsorum fratrum de quibus supra fit mentio, pacem, guerram, treuguam, ligam, conventionem, sufferentiam et aliam quamcunque compositionem ad omnimodam voluntatem, libitum, seu mandatum prefati domini domini Ducis, sine ulla exceptione, vel contradictione; quodque prefati Guidantonius et fratres tractabunt amicos prefati domini Ducis pro amicis, et inimicos ipsius domini Ducis pro inimicis, quodque etiam receptabunt et realiter et cum effectu facient receptari ad omnem requisitionem prefati domini Ducis, vel suorum commissariorum, seu capitaneorum gentes armigeras tam equestres quam pedestres et alios quoscumque suppositos prefati domini Ducis in dicta civitate Faventie et aliis castris, fortiliciis et locis ipsorum fratrum, et quod eis gentibus armigeris tam equestribus quam pedestribus et aliis suppositis dicti domini Ducis ad ipsius domini Ducis, seu eius officialium libitum, ipsi fratres dabunt in ipsa civitate Faventie et aliis castris, fortiliciis et locis ipsorum fratrum passum, transitum, reductum, refrescamentum et alogiamentum, dabuntque etiam eis victualia pro eorum pecuniis justo et competenti precio, et quoscumque favores possibiles ipsi fratres eis impendent more bonorum recommendatorum.

Item promisit et promittit dictus dominus Gaspar dicto procuratorio nomine prefati domini Ducis dictis actoribus et procuratoribus stipulantibus et recipientibus nomine dictorum fratrum, quod prefatus dominus Dux dabit et solvet, seu dari et solvi faciet dictis fratribus florenos trecentos auri pro provisione omni mense usque ad annos decem proxime futuros, videlicet pro toto tempore, quo presens recommendisia durabit; quodque prefatus dominus Dux mutuabit, vel mutuari faciet dictis fratribus infra vigintiquinque dies proxime futuras triamillia florenorum auri qui in toto tempore dictorum annorum decem super dicta eorum provisione mensuatim pro rata computari debeant. Et sic actum et conventum est inter ipsos procuratores dictis nominibus.

His etiam actis per pacta expressa inter dictos procuratores dictis nominibus, videlicet:

Primo, quod prefatus dominus Dux teneatur et debeat dictos fratres includere in quacumque pace, liga, treugua, confederatione et sufferentia per ipsum dominum dominum Ducem quomodolibet fienda, quemadmodum illustrissimi domini recommendatos et adherentes suos includere tenentur.

Item, si contingeret dictos fratres eorum posse et industria et cum ipsorum fratrum gentibus aliquas terras, villas, vel castra requirere, durante dicta recommendisia, que sint inimicorum prefati domini Ducis et non alicuius subditi, vel colligati, seu recommendati ipsius domini domini Ducis, quod talia sic requisita sint et remaneant ipsis fratribus cum eorum municionibus.

Item, quod dicti fratres teneantur operam dare cum effectu, quod anciani presidentes regimini civitatis Faventie, ac homines et communitas ipsius civitatis, necnon homines et communitates Vallis Amonis, per se, vel legitimum sindicum et procuratorem solemniter et legitime ratificent et approbent omnia suprascripta et infrascripta capitula, et quod solemniter promittant per publicum instrumentum, quod ea observabunt et adimplebunt et observari et adimpleri facient et pacientur, et nullo modo contrafacient, et instrumentum ipsius ratificationis et promissionis mittant infra dictos duos menses in publicam formam prefato domino Duci.

Item promiserunt et promittunt dicti actores et procuratores procuratorio nomine dictorum fratrum, quod dicti fratres infra duos menses proxime futuros per publicum instrumentum ratificabunt et approbabunt omnia contenta in presenti instrumento solemniter et cum solemnitatibus oportunis, et instrumentum ipsius ratificationis in publicam formam intra dictum terminum duorum mensium prefato domino Duci transmittent.

Item hoc acto inter dictas partes dictis nominibus, quod omnia predicta intelligantur ad bonum et rectum sensum et bonam fidem, omni dolo et fraude cessantibus.

Que omnia dicti procuratores dictis nominibus vicissim sibi promiserunt et promittunt, quod prefati domini Dux et fratres attendent et observabunt et nullo modo contravenient per se, vel alium, seu alios eorum nomine quavis occasione per directum, vel indirectum, neque aliquo quesito colore, sub pena refectionis et restitutionis omnium et singulorum damnorum, interesse et expensarum paciendorum, seu fiendarum per utramque, seu alteram dictarum partium, et solvendorum et solvendarum per partem non attendentem parti attendenti et attendere volenti.

Pro quibus omnibus et singulis sic firmiter et efficaciter attendendis, solvendis et observandis prefati actores et procuratores dictis nominibus sibi vicissim omnia bona prefatorum dominorum pignori et hypothece penitus obligaverunt et obligant. Renuntiantes dicti procuratores dictis nominibus vicissim exceptioni non facte et non suscepte predicte adherentie et recommendisie, non initorum dictorum pactorum et predictorum omnium et singulorum non sic actorum et gestorum, exceptioni doli mali, actionique et exceptioni in factum, et generaliter omnibus probationibus et productionibus testium, jurium et instrumentorum contra predicta.

Et inde prefatus magnificus dominus Gaspar procuratorio nomine prefati illustris domini domini Ducis, et dicti egregii magister Stefanus et Filippus actores et procuratores actorio et procuratorio nomine dicti magnifici domini Guidantonii suo et nomine dictorum fratrum suorum rogaverunt et rogant, et jusserunt et jubent per me Johannem Franciscum Galinam secretarium et notarium prefati illustris domini domini Ducis et me Baptistam de Canerio notarios infrascriptos, et utrumque, ac alterum nostrum in solidum de predictis omnibus et singulis publicum confici debere instrumentum unum et plura eiusdem tenoris.

Presentibus spectabilibus viris domino Antonio de Bossis filio quondam domini Bolioli consiliario, Conradino de Vicomercato filio quondam domini Thomasii et Zanino Ricio filio domini Stefani secretariis prefati illustris domini domini Ducis, et egregiis viris Perrino Turcho de Ast, Paulo filio quondam Francischini de Latiosis de Forlivio, et Vanino filio quondam Francisci de Bocono de Forlivio, inde testibus notis, vocatis et specialiter ad predicta rogatis.

## LXIV.

### Convenzioni tra il Duca di Milano e Malatesta de' Malatesti signore di Pesaro.

### 1425, febrajo, 23.

(Dal Registro ducale O alias FF presso li Archivj Governativi.)

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadrigentesimo vigesimoquinto, indictione tertia, die veneris XXIII mensis februarii. Deo auctore, volentibus illustrissimo principe et excellentissimo domino domino Filippo Maria Anglo Duce Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comite, ac Janue domino, et magnifico excellentique domino Malatesta de Malatestis Pensauri etc. dudum inter eos habitam amiciciam ampliare et reciprocam dilectionem suas, nedum personas, sed etiam posteritates eorum concernentem hinc inde beneficiis impugnare (*sic*), prelibatus itaque dominus Dux natus illustrissimi quondam principis et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz Vicecomitis olim primi Ducis Mediolani nunc moram trahens in castro terre Abiate ducatus Mediolani pró se suisque filiis et heredibus, seu illo, vel illis, quem, seu quos sibi instituerit heredem, seu heredes, seu legitimaverit et habilitaverit ad eius successionem, per publicum instrumentum inde conficiendum, vel iam confectum, sigillo suo ducali magno munitum parte una; et magnificus Carolus de Malatestis natus prelibati domini Malateste habitans in civitate Pensaura procurator et procuratorio nomine, ut asserit, prefati domini Malateste per instrumentum mandati confectum per Ugolinum de Grandinis de Gradaria notarium publicum his anno, et indictione, die secunda mensis februarii hujus, ac nomine et vice eiusdem Malateste pro se suisque filiis legitimis et eorum descendentibus et heredibus, ac pro quo, seu quibus idem Carolus promisit et promittit sub infrascripta obligatione de rato habendo, et quod faciet, curabit, et operam cum effectu dabit, quod prefatus dominus Malatesta perpetuo hunc actum et omnia et singula in eo contenta ratum, gratum, et firmum, et rata, grata, et firma habebit et tenebit et ullo tempore contra non veniet, faciet, aut tentabit, per se, vel submissam personam, directe, nec per indirectum, de jure, nec de facto, nec ullo quesito colore, et quod idem dominus Malatesta ipsum actum et in eo contenta ratificabit, approbabit et laudabit per publicum instrumentum ut infra parte altera, sponte et deliberate, omnibusque modo, jure, via et forma quibus et prout melius et validius potuerunt et possunt, pervenerunt et perveniunt ad adherentiam, recommendationem, pacta, federa, promissiones de quibus infra fit mentio, et per modum et formam inferius annotatam.

In primis namque prefatus Carolus dictis modis et nominibus et per eum prefatus dominus Malatesta, et item ipse dominus Malatesta pro se suisque ut supra adhesit, et se recommendavit, et adheret, et se recommendat prefato domino Duci; seque dictis modis, et nominibus fecit et facit adherentem et recommendatum ipsius domini Ducis cum omnibus adherentibus, recommendatis, colligatis, complicibus et confederatis ipsius domini Malateste, nec non civitatibus, terris, castris, locis, habitationibus, jurisdictionibus, honorantiis, proprietatibus, possessionibus, bonis et rebus per eum dominum Malatestam possessis et in futurum justo titulo possidendis. Quam quidem adherentiam et recommendationem fecit et facit idem Carolus dictis modis et nominibus prefato domino Duci presenti, volenti et acceptanti pro se suisque et ut supra. Quam etiam adherentiam fecit et facit cum omnibus solemnitatibus et vigoribus opportunis, et in talibus requisitis, et que, et qui habeantur pro dictis et sufficienter expressis.

Item promisit et promittit prefatus Carolus modis et nominibus quibus supra prefato domino Duci per solemnem stipulationem, quod prefatus dominus Malatesta suique ut supra et quilibet eorum et de pro se non offendet, nec offendi facient directe, nec per indirectum personam, nec Statum prefati domini Ducis, neque personas, nec statum filiorum eius ex legitimo matrimonio natorum et nasciturorum et quomodocumque ex ipso natorum et nasciturorum, nec illius, seu illorum quem, seu quos instituerit sibi heredem, seu heredes ut supra et ut supra ad instantiam alicujus persone, cujuscumque gradus, preeminentie, status et dignitatis existat.

Item promisit et promittit ut supra, si aliqua guerra moveretur prefato domino Duci, quod ipse dominus Malatesta suique ut supra ad omnem requisitionem prefati domini Ducis suorumque ut supra et seu dominationis sue erunt ad defensam Status sui toto posse et bona fide.

Item promisit et promittit ut supra, si et in quantum prefatus dominus Dux guerram movere vellet versus aliquem dominum, dominium, communitatem, civitatem, universitatem, vel personam aliquam dare et exhibere sibi auxilium toto posse et bona fide.

Item promisit et promittit ut supra dare et dari facere in omni tempore prefato domino Duci suisque ut supra et ut supra et suis capitaneis, marescalis, conductoribus, gentibus armigeris, et subditis in dictis civitatibus, castris, terris et locis et per easdem terras et per portus, passus et pontes ejus domini Malateste reductum (1), receptum, stantiam, transitum et toto posse suo victualia pretio competenti, omni exceptione, et contradictione cessantibus.

Item promisit et promittit ut supra facere pacem et guerram pro prefato domino Duce, suisque ut supra ad omnem voluntatem ipsius domini Ducis, suorumque ut supra quibuscunque et contra quoscunque.

Item promisit et promittit ut supra, ac modis et nominibus quibus supra, habere amicos prefati domini Ducis suorumque ut supra pro amicis, et inimicos pro inimicis

(1) *Reductum* significa, più che altro, un luogo di rifugio; *receptum*, *stantiam* hanno il perfetto equivalente in *ricetto*, *stanza*. — Cossa.

et predicta omnia et singula, et generaliter omnia facere, adimplere, exequi, et observare que veri, boni et fideles adherentes, et recommendati erga dominos suos quibus adheserunt et se recommendaverunt quorumcunque adherentes et recommendati sunt facere, adimplere, exequi et observare teneantur et debeant. Promittitque dictus Carolus modis et nominibus antedictis prefato domino Duci per solemnem stipulationem, quod faciet, curabit et operam cum effectu dabit, quod prefatus dominus Malatesta ratificabit omnia et singula supradicta, et presentem actum et omnia in eo contenta infra duos menses proxime futuros, et per publicum instrumentum inde conficiendum et mittendum in publicam formam prefato domino Duci per prefatum dominum Malatestam infra terminum antedictum, alioquin presens actus et predicta omnia et infradicta per speciale pactum etc. speciali conventione partium ubique presentis contractus habita et repetita non valeant, si prefato domino Duci placuerit, actum ipsum, et omnia supradicta et infradicta non debere valere. Et e converso prefatus dominus Dux pro se suisque ut supra et ut supra recepit, assumpsit et acceptavit, et recipit, assumit et acceptat prefatum Carolum dictis modis et nominibus volentem et consentientem et per ipsum Carolum prefatum dominum Malatestam et item ipsum dominum Malatestam pro se et suis ut supra in suum adherentem et recommendatum cum omnibus adherentibus et recommendatis, colligatis, complicibus et ejus confederatis, necnon civitatibus, terris, castris, locis, hominibus, jurisdictionibus, honorantiis, proprietatibus, possessionibus, bonis, et rebus omnibus per eum quomodolibet possessis, et in futurum justo titulo possidendis. Promittens idem dominus Dux per solemnem stipulationem prefatum dominum Malatestam suosque ut supra protegere et defendere juxta posse a quocunque domino, dominio, communitate, vel singulari persona volenti ei aliquam inferre, et inferenti, offensionem, molestiam, sive damnum, et ipsum quantum poterit observare; et generaliter omnia facere erga ipsum suosque ut supra, que boni principes et domini erga adherentes et recommendatos suos veros et fideles, facere teneantur et debeant.

Item cum prefatus Carolus dictis nominibus exposuerit prefato domino Duci, quod alique terre tenentur et possidentur per magnificos dominos Carolum et Pandulfum de Malatestis et utrumque, vel alterum eorum, que ut asserit ipse Carolus dictis nominibus de jure pertinent et spectant prefato domino Malateste, et eidem domino Duci supplicaverit et requisiverit, ut ipsi domino Malateste daret auxilium et favorem ad recuperandum jura sua, et prefatus dominus Dux ipsi Carolo dictis nominibus responderit et respondeat iterato, se hoc non posse facere propter conventiones habitas per eundem dominum Ducem cum prefatis domino Carolo et Pandulfo pro se se et successoribus suis, et successive dictus Carolus dictis nominibus, audita responsione sibi, ut prefertur, per prefatum dominum Ducem facta, institerit, et instet ad eundem dominum Ducem, ut saltem in casu quo prefati domini Carolus et Pandulfus et sui successores contrafacerent promissis per eos ipsi domino Duci, idem dominus Dux velit, et debeat dare prefato domino Malateste auxilium et favorem ad recuperandum dicta jura sua; pro tanto igitur prefatus dominus Dux promittit ut supra, licet sit certus et pro constanti habeat et teneat, quod prefati domini Carolus et Pandulfus fratres de Malatestis, nec alter eorum, nec aliquis ex suis non contrafacerent promissis per eum dominum

Carolum prelibato domino Duci pro se et suis. Si tamen pur (1) contingeret eosdem dominum Carolum et Pandulfum in suos (*sic*), quod tamen idem dominus Dux non credit, imo certus est et pro constanti habet et tenet, quod non, ut prefertur, contrafacere prefato domino Duci, quod dabit sibi eo casu auxilium et favorem, ut requirit ipse Carolus dictis nominibus ad recuperationem jurium suorum. Et si casu illo contingeret ad manus ipsius domini Ducis pervenire aliquas ex terris eorundem dominorum Caroli et Pandulfi, et utriusque, et alterius eorum et successorum suorum congrue referendo que juridice spectarent prefato domino Malateste, eo casu tales terras, si ad suas manus, ut prefertur, pervenirent, libere relaxabit prefato domino Malateste, et si contingeret tales terras ad manus alienas quam prefati domini Ducis pervenire, casu contrafactionis predicte prefatus dominus promittit ut supra prestare ipsi domino Malateste et suis ut supra favorem et auxilium posse suo pro ipsorum recuperatione. Et predicta omnia et singula prefati domini Dux et Carolus dictis modis et nominibus, et singula singulis congrue referendo, promiserunt et promittunt per solemnem stipulationem vicissim sibi hinc inde stipulantibus et recipientibus, ac promittentibus modis et nominibus quibus supra, singula singulis congrue referendo, rata, grata et firma habere; et ea omnia attendere et observare bona fide et sincera, remoto quolibet dolo, vel fraude et non contravenire aliqua ratione, vel causa, aut modo aliquo, vel ingenio. Idemque Carolus dictis modis et nominibus promisit per solemnem stipulationem, quod prefatus dominus Malatesta suique ut supra rata habebunt et grata, gesta, et promissa per eum ut supra. Et hec omnia supradicta acta fuerunt et sunt per prefatos dominum Ducem et Carolum dictis modis et nominibus sub obligatione omnium suorum hinc inde, ac modis et nominibus supradictis bonorum presentium et futurorum, mobilium et immobilium, ac nominum debitorum et horum etiam que non veniunt, seu non comprenduntur in generali obligatione et sub pena centummillium ducatorum in stipulatum solenniter deducta, que pena totiens committatur, quotiens contrafactum fuerit ad predicta et quelibet eorum et in quolibet capitulo et in qualibet parte eorum capitulorum; et que pena auferatur parti non attendenti et non adimplenti, seu contravenienti, et applicetur parti attendenti et observanti. Qua pena commissa, vel non exacta, vel non soluta, vel non in totum, vel in parte, nihilominus presens contractus, et actus, et omnia et singula suprascripta et infrascripta permaneant firma, rata, grata et inviolabiliter observentur et proinde ac si presens clausula de pena in presenti contractu non foret apposita, renunciantes exceptioni non facti et non celebrati huiusmodi contractus, et predictorum et infradictorum non sic actorum et omni probationi et defensioni in contrarium, nec non omnibus exceptionibus, maxime doli, metus et fraudis, et quod non possint dicere predicta, nec aliquod predictorum fuisse et esse gesta per dolum, metum et fraudem aliquam et rem non fuisse ita actam, exceptioni in factum et sine causa, et generaliter omni exceptioni que dici, vel excogitari posset, et proinde ac si in presenti actu specialiter forent expresse. Et omnibus legibus, juribus communibus, decretis, statutis, ordinamentis et consuetudi-

(1) Chi compilò il documento non avvertì che il vocabolo italiano *pur*, *pure*, equivale al già scritto *tamen*. Incontreremo questo italicismo anche in appresso. — Cossa.

nibus cuiuscunque loci ex quibus presens contractus, vel aliquod ex suprascriptis, vel eius effectus differri, impediri, vel impugnari, aut contrairi, vel dici posset, quominus presens contractus, vel aliquod ex suprascriptis valeret, vel teneret aliqua via mundi, et proinde ac si leges omnes, jura, statuta, decreta, consuetudines quibus posset dici predicta non valere, nec tenere, vel esse repugnantia predictis, vel alicui predictorum, non adessent, vel proinde ac si specialis mentio de predictis omnibus et singulis esset facta in presenti contractu.

Insuper ad majoris roboris firmitatem, valorem et ligamen prefati domini Dux et Carolus modis et nominibus quibus supra certiorati a me notario, quid importat presens instrumentum, juraverunt et jurant ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis in animas suas; et prefatus Carolus etiam in animam prefati domini Malateste virtute dicti mandati sui, videlicet unus in manibus alterius, et alter alterius recipiendo modis et nominibus antedictis, sponte et ex certa scientia et non per errorem, nec metum aliquem habere rata, grata et firma omnia et singula suprascripta, et non contravenire in aliquo aliqua ratione, vel causa que dici, vel excogitari possit, videlicet ea omnia attendere et adimplere, et attendi et adimpleri facere et curare cum effectu, quod attendentur et adimplebuntur hinc inde in omnibus et per omnia, prout superius scriptum, promissum, stipulatum, conventum et contractum est, singula singulis congrue referendo, et quod pro premissorum omnium et singulorum observatione possint conveniri ubique civitatum, terrarum et locorum et coram quocumque judice tam ecclesiastico, quam seculari, quamquam etiam alias non suo, et ex nunc se subjiciunt cuicumque dominio et domino ecclesiastico atque temporali.

Item predictam penam promiserunt per solemnem stipulationem, si committeretur, solvere ubique civitatum, terrarum et locorum, omni exceptione, excusatione, et defensione remota, et pro predictis et eorum occasione prefati domini Dux et Carolus dictis modis et nominibus constituerunt se se tenere et possidere omnia sua dictis modis et nominibus bona presentia et futura, habita congrua relatione, videlicet unus nomine alterius, et alter alterius, modis et nominibus quibus supra, ita quod, adveniente casu petendi et agendi, possit pars creditrix et sibi liceat auctoritate propria ingredi, intrare et apprehendere bona partis debitricis et possessionem eorum bonorum et, apprehensa, tenere, nec non auferre, saxire, sequestrare, vendere et alienare et in solutum accipere et retinere de bonis et rebus partis debentis usque ad completam solutionem et integram satisfactionem totius debiti partis debentis et omnium predictorum, nec propterea possit pars debens merito conqueri, nec dicere, opponere, nec allegare vim, aut iniuriam aliquam obinde sibi factam fuisse et esse. Ad hoc prefatus dominus Dux, quanquam eius majestas (1) et presentia plene suppleat ad cautelam etiam per expressum de plenitudine potestatis sue, etiam absolute, supplevit et supplet omnem defectum, si quis esset, aut dici posset, omisse solemnitatis, vel plenitudinis requisite jure aliquo civili, vel municipali, seu Statuto, vel ordine Mediolani, aut alterius loci, etiam si forma daretur ex eo, et quod presens actus in totum, vel in aliqua sui

(1) I titoli di consueto attribuiti a' nostri duchi erano quelli di *Dominatio, excellentia, celsitudo*; non mancano però esempj di carte in cui si dà loro quello di *Majestas*, e basti per tutti il presente. — FERRARIO.

parte corrueret, vel alias redderetur, vel appareret, aut dubitaretur reddi nullus et inefficax, aut indubius (*sic*), vel aliqualiter non valeret, quibus omnibus aliter, vel aliud requirentibus, aut etiam formam dantibus, idem dominus Dux de prefata potestate, etiam absoluta, per hec scripta derogavit et derogat et derogatum esse vult et jubet in hac parte, pronuncians etiam auctoritate qua potest, ipsum actum in qualibet sui parte hic et ubique valere, ei fidem indubiam adhiberi, omni etiam nullitatis, iniquitatis, seu etiam inequalitatis dubio, omnique sinistra interpretatione sublatis, et hoc etiam de expresso et evidenti consensu prefati Caroli modis et nominibus antedictis volentes et homologantes. Et inde prefatus dominus Dux iussit, prefatusque Carolus dictis modis et nominibus rogavit me Donatum notarium infrascriptum debere de predictis publicum instrumentum conficere. Mandant quoque prefati domini Dux et Carolus hoc documentum, cum redactum fuerit in publicam formam, debere sigillis prefatorum domini Ducis et Malateste muniri.

Actum in castro terre Abiatis grassi ducatus Mediolani in quo presentialiter residet prefatus dominus Dux, presentibus spectabile Johanne de Aretio filio quondam domini Gregorii porte Cumane parochie Sancti Johannis ad quattuor facies, et Zannino Ricio filio spectabilis domini Stefani porte Vercelline parochie Monasterii novi, ambobus secretariis prefati domini Ducis, spectabile milite domino Emanuele de Sichis filio quondam domini Firmi porte Ticinensis parochie Sancti Ambrosii in Solarolo, Marco de Putheobonello filio quondam domini Zannoni porte Vercelline parochie Sancti Petri intus vineam, egregiis Aresmino de Trivultio filio quondam domini Antonii porte Romane, parochie Sancti Nazarii in brolio, et Scaramucia de Vicecomitibus alias de Sancto Georgio filio egregii Dominici porte Vercelline parochie Sancti Protasii in Campo intus, omnibus habitatoribus Mediolani, testibus notis, idoneis, vocatis et rogatis; nec non Zannino de Bernardis filio quondam Guglielmoli porte Cumane parochie Sancti Zipriani Mediolani, et Aloysio de Fayda filio quondam domini Johannoli habitatore dicte terre Abiate notariis et pronotariis ad predicta vocatis.

Ego Donatus de Cisero de Herba filius quondam domini Marchisii civitatis Mediolani porte Nove parochie Sancti Fidelis publicus imperiali auctoritate notarius et scriba prefati domini Ducis predictis interfui, et inde rogatus hoc publicum instrumentum confeci, tradidi, et subscripsi, signumque meum tabellionatus consuetum apposui in fidem et testimonium premissorum.

## LXV.

### Confederazione tra Giovanna II.ª regina di Sicilia, e Filippo Maria Visconti (1).

**1425, aprile, 5.**

(Da pergamena originale presso li Archivj Governativi.)

In nomine domini nostri Jesu Christi. Anno a nativitate Eius millesimo quadringentesimo vigesimoquinto, regnante serenissima et illustrissima domina nostra domina Johanna secunda Dei gratia Hungarie, Jerusalem, Sicilie, Dalmacie, Croacie, Rame, Servie, Galicie, Lodomirie, Comanie, Bulgarieque regina, Provincie et Forcalquerii, ac Pedimontis Comitissa, regnorum vero eius anno undecimo, feliciter, amen, die Jovis sancto, quinto mensis aprilis tercie indictionis, in castro Averse. Nos Antonellus de Theano reginalis (2) secretarius per totum prefatum regnum Sicilie iudex ad contractus ad vitam, Angelillus de Angelo de Capua reginalis similiter secretarius per totum prefatum regnum Sicilie publicus regia auctoritate notarius et subscripti literati testes ad hoc vocati specialiter et rogati presenti scripto publico declaramus, notum facimus et testamur, quod, vocatis nobis qui supra judice notario et testibus et personaliter accersitis, pretitulato die coram prefata reginali maiestate ad reginale castrum Averse predictum in quo dicta Majestas personaliter residet ad cameram sui cubilis et existentibus nobis ibidem, et constitutis coram nobis prefata serenissima domina nostra domina regina ex una parte, et nobilibus et egregiis viris Lanceroto de Crotis et Henrico Vergellensi, missis, nuntiis, procuratoribus et mandatariis illustris et excellentis principis domini Philippi Marie Angli Ducis Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitis, ac Janue domini, de quorum procuratione in promptu fidem fecerunt per quoddam publicum instrumentum sigillatum sigillo domini Ducis prefati, cuius tenor inferius annotatur ex parte altera; partes ipse et quelibet earum in nostri presencia, ut premittitur, constitute, consencientes prius in nos judicem et notarium tamquam in suos ex certa earum scientia, cum scirent, nos de earum jurisdictione non esse, nostram jurisdictionem in se ipsas expresse et voluntarie prorogando

(1) Contiensi qui anche il tenore dell'atto di procura del Duca per gli ambasciatori Lancellotto Crotti ed Enrico Vercellese spediti per ciò, ed è dell'8 di febrajo dell'anno stesso. — Cossa.

(2) *Reginalis*, in vece di *regius*, perchè relativo a *regina*, si trova usato, non pur in questo ove ricorre più volte, ma in altri documenti anche non riguardanti il reame di Napoli. — Cossa.

celebraverunt, contraxerunt, fecerunt et firmaverunt inter se bonam, veram, sinceram, perfectam et solidam unionem, composicionem, confederationem atque ligam spacio annorum vigintiquinque duraturam a dicto presenti pretitulato die incipiendo, videlicet ipsa domina regina pro se et suo nomine, ac nomine et vice serenissimi domini Ludovici tercii unici sui reginalis filii, heredumque et successorum suorum, et prefati missi, nuncii, procuratores et mandatarii nomine et pro parte prefati domini Ducis Mediolani pro ipso domino Duce et suo nomine ac vice, et nomine heredum et filiorum suorum, seu illius quem legitimaverit, seu habilitaverit, aut legitimavit et habilitavit ad eius successionem et hereditatem, dé cuius quidem legitimacione et habilitacione facta, vel fienda per prefatum dominum Ducem, constabit publico et autentico documento suo sigillo magno ducali sigillato, ac pro omnibus eorum civitatibus, terris, villis, ac castris, quas et que tenent et tenebunt in futurum, nec non fidelibus, vassalis, feudatariis, subditis, adherentibus, et recommendatis, confederatis, colligatis, et utrique ac alteri partium quomodolibet obligatis, annexis et astrictis, per quam quidem ligam prelibata domina regina teneatur et debeat habere quoscumque qui vivere et mori possint amicos prelibati domini Ducis pro amicis, et inimicos pro inimicis; et e converso dictus dominus Dux teneatur et debeat habere quoscumque qui vivere et mori possint amicos dicte domine regine pro amicis, et inimicos pro inimicis, ita quod, durante tempore presentis lige, amici et inimici unius partis reputentur amici et inimici partis alterius.

Item, siqua partium senserit, quicquam in prejudicium, sinistrum, aut incommodum alterius, illa talis senciens parti alteri statim revelabit totoque suo posse obviabit.

Item, quod partes ipse teneantur et debeant ac obligate sint sibi mutuo et vicissim dare et prestare quecumque auxilia iuxta posse et secundum casuum exigentiam.

Item, quod altera partium earumdem non possit, nec valeat cum aliquo, vel aliquibus inimicis partis alterius devenire ad pacem, treugam, aut ad aliquod quodvis concordie genus sine expresso consensu et voluntate partis alterius.

Item, quod nulla parcium possit capere guerram directe, vel indirecte cum aliquo, cuiusvis status sit, sine noticia alterius partis, excepto, si aliqua parcium vellet facere guerram contra aliquem suum subditum.

Item, quod vigore huius lige, seu aliquorum contentorum in ea, partes ipse teneantur ad invicem hinc inde, semper salvo et reservato Statu sanctissimi domini nostri domini Martini pape quinti, in omnibus predictis, ita quod in nichilo prejudicet, nec prejudicium aliquod facere possit Statui prefati domini nostri.

Item, quod vigore lige predicte, seu aliquorum in ea contentorum ut supra, dicte partes non teneantur, nec obligate sint contra illustre ducale dominium Venetorum, nec ipsius dominii colligatos agere quovis modo.

Quam quidem composicionem, unionem, confederacionem atque ligam et omnia et singula in eis contenta promiserunt dicte partes nominibus quibus supra, solemni stipulatione interveniente, habere et tenere perpetuo rata, grata et firma ad majorem roboris firmitatem, promittentes dicta serenissima domina regina verbo regio, et dicti Lancerotus et Henricus procuratores dicti domini illustris Ducis verbo ducali non contrafacere, nec contravenire predictis, neque alicui predictorum in dicta liga su-

perius contentis, directe, vel indirecte, seu aliquo quovis quesito colore et ea omnia et singula dictis verbo regio et verbo ducali ut supra attendere et observare bona fide et sine fraude. Et amplius pro premissorum omnium et singulorum inviolabili observacione partes ipse et quelibet earum coram nobis sibi ipsis ad invicem quibus supra nominibus vicissim et alterinsecus recipientibus et stipulantibus ad sancta Dei evangelia, dicta scilicet sacra reginalis Majestas, visis scripturis et non tactis, dicti autem procuratores et mandatarii quo supra nomine, ipsis scripturis visis et tactis, juraverunt et juramenta prestiterunt in reginali camera supra dicta.

Tenor vero procurationis prefatorum nunciorum et mandatariorum, nihil addito, minuto, vel mutato, per omnia talis est.

In nomine Domini, anno a nativitate Eiusdem millesimo quadrigentesimo vigesimoquinto, indictione tercia, die Jovis octavo mensis februarii, illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Philippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus, natus illustrissimi quondam principis et excellentissimi domini domini Johannis Galiacii Vicecomitis olim primi Ducis Mediolani etc. habitans Mediolani in castro porte Jovis sito in porta Vercellina in parochia sancti Protasii in campo intus, sponte ac deliberate et ex certa scientia nulloque ductus errore, agens pro se suisque filiis et heredibus, seu illo, vel illis quem, seu quos sibi heredem, seu heredes instituerit, seu legitimaverit et habilitaverit ad eius successionem, tenore presencium fecit, constituit et creavit, et facit, constituit, et creat egregios Lancerotum de Crotis et Henricum Vergellensem et utrumque eorum in solidum suos certos, veros et indubitatos missos, nuncios, procuratores et mandatarios et quicquid melius dici, fieri, esse et censeri possunt, specialiter ad procuratorio nomine prefati domini Ducis et pro eo agentes ut supra faciendum, contrahendum, iniendum, celebrandum, concludendum, firmandum et habendum pactiones, convenciones, composiciones, ligas, confederaciones, uniones et intelligencias quascumque et cuiuscumque generis et maneriei, et ex quacumque causa et occasione et quibuscumque modo et forma de quibus et pro ut ipsis constitutis et utrique eorum de intencione et mandatis eiusdem domini constituentis latius et plenius informatis videbitur et placebit cum serenissima domina domina regina Johanna secunda et tam nomine suo prefate regine, quam etiam nomine serenissimi domini Ludovici tercii unici filii sui reginalis, heredumque ac successorum suorum, et ad exinde promittendum pro prefato domino Duce et eius nomine, ipsumque dominum Ducem agentem ut supra et bona eius presentia et futura solemniter obligandum prefate domine regine suo et dicto nominibus et omnibus quorum intererit et interesse poterit in futurum pro premissorum observacione et eorum occasione; et generaliter et specialiter ad omnia et singula in predictis necessaria, expediencia et opportuna, etiam si talia forent que mandatum plus speciale requirerent, vel que, ut nimis generalia, dici possent in speciali mandato verisimiliter non venire et que demum facere posset prefatus dominus Dux, si personaliter interesset et per se ageret, et ad faciendum fieri de predictis et quolibet predictorum quodlibet publicum documentum sub quovis tenore et pro modo et forma ac cum verbis, juramentis, clausulis et solemnitatibus opportunis et debitis et cum et de quibus, ac prout dicti procuratores et uterque eorum in solidum voluerint sibique videbitur

et placebit. Dans et concedens idem dominus Dux predictis procuratoribus suis et eorum utrique in predictis omnibus et singulis et in quibuscumque inde dependentibus et connexis plenum, liberum, generale et speciale mandatum cum plena, libera, generali et speciali administracione, et totaliter vices suas, promittensque sub sui bonorumque suorum presencium et futurorum obligacione pignori et hypothece mihi Donato notario infrascripto persone publice stipulanti et recipienti nomine prefate domine regine suo et dicto nominibus et omnium quorum interest et interesse potest et poterit in futurum, quod idem dominus Dux semper habebit et tenebit rata, grata et firma quecumque dicti procuratores et uterque eorum in predictis et quolibet eorum et vigore huius mandati fecerint, egerint et gesserint, eaque eciam prefatus dominus Dux ex nunc ad cautelam et pro maiori robore, tenore presencium approbavit, laudavit, ratificavit et affirmavit et approbat, laudat, ratificat et affirmat. Et de predictis prefatus dominus Dux jussit per me jamdictum Donatum notarium infrascriptum debere confici publicum instrumentum; jubens quoque prefatus dominus Dux hoc mandati instrumentum sigillo suo ducali communiri debere. Actum Mediolani in predicto castro porte Jovis, presentibus spectabilibus Oldrado de Lampugnano filio quondam sapientis et egregii legumdoctoris domini Uberti porte Vercelline parochie sancti Johannis supra murum camerario, et Zannino Ricio filio spectabilis domini Stefani porte Vercelline, parochie Monasterii novi secretario, egregio Scaramucia de Vicecomitibus alias de Sancto Georgio filio egregii Dominici residente in dicto castro, camerario prelibati domini Ducis, et nobili Thebaldo de Seratico filio quondam domini Proseli, castellano dicti castri et in eo residente, omnibus habitatoribus Mediolani, testibus ad predicta vocatis, notis, idoneis et rogatis. Ego Donatus de Cisero de Herba filius quondam domini Marchisii civitatis Mediolani porte Nove parochie Sancti Fidelis publicus imperiali auctoritate notarius et scriba prefati domini Ducis premissis interfui et inde rogatus hoc instrumentum confeci, tradidi et subscripsi, signumque meum tabellionatus apposui in fidem et testimonium premissorum.

De quibus omnibus sic peractis presens scriptum publicum ad cautelam prefati domini Ducis exinde confectum est per me qui supra Angelillum publicum ut supra notarium signo meo solito signatum, signo et subscriptione mei qui supra judicis et nostrum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, cuius consimile confeci ad cautelam prefate reginalis Majestatis, quod scripsi ego qui supra Angelillus publicus ut supra notarius qui premissis omnibus pro notario rogatus interfui et meo consueto signo signavi, ac abrasi et emendavi superius ubi legitur *melius* non vicio, sed quia casualiter erravi scribendo.

Signo crucis anteposito (1):

" Ego predictus Antonellus de Theano ad contractus Judex et reginalis secretarius pro Judice predictis interfui et subscripsi;

" Ego Octinus Caraczulus de Neapoli miles, regni Sicilie cancellarius testis subscripsi;

(1) Avvertiamo i lettori, e massime quelli che si occupano di paleografia e diplomatica, come nella nostra pergamena non solo la firma del giudice ai contratti, ma anche le sette susseguenti sieno *autografe*. Esse sono tutte precedute da una croce, e poste a sinistra del riguardante, mentre a destra, e dicontro alla soscrizione del detto giudice sta il segno del tabellionato. — FERRARIO.

» Ego Sirjan Caraczulus regni Sicilie magnus senescallus testis subscripsi;

» Ego Johannes de Rajneriis de Nursia miles, locumtenens magni camerarii regni Sicilie testis subscripsi;

» Ego Goffredus de Gaieta de Neapoli miles, utriusque juris doctor, testis me subscripsi;

» Ego Johannes Dentice miles reginalis senescallus testis subscripsi;

» Ego Monacus de Anna miles reginalis senescallus testis subscripsi;

» Ego Gauterius Caraczolos miles reginalis hospici magister hostiarius testis subscripsi.

## LXVI.

**Sigismondo re de' Romani invita Filippo Maria Visconti a spedirgli ambasciatori muniti di pieni poteri sì per conchiudere pace coi Veneti, come per altri affari.**

**1425, maggio, 12.**

(Dall'originale negli Archivj Governativi.)

Sigismundus Dei gratia Romanorum rex semper augustus, ac Hungarie, Bohemie, Dalmatie, Croatie, etc. rex.

Illustris princeps, fili fidelis carissime. Missi ad nos per te nobilis Conradus de Careto ex Marchionibus Saone, et Novellus de Kaymis nuncii tui, et demum magnificus Brunnorius de la Scala sacri Imperii Verone et Vincentie vicarius generalis, consiliarius noster fidelis dilectus ad nos rediens, Majestati nostre concordi voce curaverunt exponere sinceram obedientiam, devotionem puram, et fidem intemerabilem, et inviolabiliter inconcussam, et promptam, et benivolam voluntatem, quos ad nos, personam nostram, et sacrum Romanum geris Imperium, ut et ipsi nostrum quodammodo spiritum animantes, ad tuum accenderunt amorem, ut et nos veluti grati per omnia in iis que tuum concernunt profectum, commodum, et honorem, multipliciter inclinemur. Et quemadmodum alias eosdem tuos nuntios, videlicet Conradum et Novellum, de intentione nostra sufficienter instructos, ad te remisimus, et signanter, ut dictum Conradum cum aliis tuis oratoribus, et ambasiatoribus ad nos versus Nurembergam, vel ubi essemus in Imperio constituti, cum pleno mandato deberes remittere, ut negotia inter nos, et te feliciter, auspice Domino, concludantur; scire te volumus, quod, nobis paratis ad iter, nos huc pervenimus; ulterius ad Alamaniam profecturi, nos sciatica dorsi aliquomodo tetigit, et a prosecutione itineris paulisper retinuit, sed, per Dei gratiam, jam ad convalescentiam restituti, roborati modi-

cum melius, ad Imperium ulterius procedemus. Mittat igitur tua dilectio huiusmodi oratores ad Alamaniam, vel ad nos, ubi nos audierint personaliter constitutos, ut eo celerius huiusmodi possint negotia consumari. Preterea venerunt ad nos etiam nuncii Florentinorum tractantes nobiscum, qualiter inter nos et Venetos, treugas et pacem valeant instaurare, quibus respondimus, sicut videbis ex cedula presentibus interclusa; sic quod sine scientia tua ad nullam conclusionem cum eis voluimus accedere, et, si treuge pacis essent firmande, te et tuos huiusmodi treugis habere vellemus inclusos; sic. quicquid in huiusmodi factis agi deberet, cum tua fieret voluntate. Mittas igitur festinanter tuos ambasiatores plena potestate fulcitos, tam pro huiusmodi treugis, quam etiam aliis negotiis de intentione tua nos plenius instructuros.

Datum in Tata, die duodecima mensis maii; regnorum nostrorum anno Hungarie etc. quadragesimo, Romanorum XVI, et Bohemie sexto.

(*A tergo.*) Illustri Philippo Marie Duci Mediolanensi filio nostro, et Imperii sacri fideli dilecto.

## LXVII.

**Il Duca di Milano ordina a Stanghelino da Colonna di apparecchiarsi ad andare colla sua compagnia di armigeri a Serravalle.**

**1425, giugno, 11.**

(Da minuta presso li Archivj Governativi.)

Stanghelino de Colomna.

Dilecte noster. Intendentes infra tres dies infallanter te cum socialibus et equis tuis omnibus mittere ad terram nostram Serravallis versus partes nostras Januenses, volumus, quod, his visis, te cum ipsis socialibus et equis tuis pares, ac in puncto ponas, et ordine taliter, quod ad omne nostri mandatum, cum eisdem sine mora illinc valeas equitare; rescribasque nobis de presentium receptione, et quamprimum posueris, et eris in puncto, ut prefertur (1).

Mediolani, XI junii 1425.

(1) Havvi luogo a credere che l'ordine ducale a Stanghelino di avviarsi effettivamente co' suoi alla volta del Genovesato gli sopragiungesse ben tosto. Certo è che questo conduttiere il 28 del giugno medesimo già trovavasi colà, perocchè una lettera con questa data diretta a lui, a Cristoforo da Lavello, a Maffeo de' Crivelli, ed agli armati di Carlo Malatesta prescriveva a tutti di trasferirsi dal Genovesato nella Romagna. — FERRARIO.

## LXVIII.

Il Duca scrive al podestà di Piacenza e ad altri officiali perchè lascino passare di colà le sue truppe di ritorno da Sestri.

**1425, giugno, 12.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Potestati, referendario et officiali bulletarum nostris Placentie.

Visis litteris vestris mentionem facientibus de iis que referuntur per venientes illuc de casu occurso gentibus nostris qui contra insulam Sigestri (1) militabant, seu per quas petitis declarari, utrum venientes a dicto exercitu transire permittere debeatis, contentamur et volumus, quod universos et singulos tam equestres quam pedestres a dicto venientes exercitu, sine exceptione aliqua, transire permittatis juxta libitum eorumdem (2).

Mediolani, XII junii 1425.

## LXIX.

Filippo Maria Visconti ringrazia il vescovo di Trento delle notizie fornitegli intorno ai prosperi successi dell'armi di lui nel Trentino, e soggiunge le ragioni per cui non gli può spedire tosto in ajuto i richiesti duecento fanti.

**1425, giugno, 13.**

(Da minuta presso li Archivj Governativi.)

Domino Alexandro (3), Dei gratia, Ecclesie Tridentine electo, confirmato (4), et duci Mazovie.

(1) Opiniamo che l'isola *Sigestri* qui nominata sia l'odierno Sestri-Ponente, come quello che è situato alla sponda del mare e all'epoca cui si riferisce il documento forse tutto circondato dall'aqua. - Ferrario.

(2) Ciò è in relazione con quanto ci riferiscono li storici di una rotta toccata alla flotta del nostro duca presso quel luogo. — Ferrario.

(3) Alessandro dei duchi di Mazovia e zio di Federico III re de' Romani, venendogli contrastato il pacifico possesso della sua sede vescovile di Trento, ebbe ricorso alle armi; ma perchè non gli bastavano le milizie che teneva a sua disposizione, pregò il duca di Milano per avere un ajuto di 200 fanti, che il duca colla lettera presente e con altra del 22 dello stesso giugno si scusa di non potergli spedire, avendone urgente bisogno egli medesimo per ridurre alla tranquillità le provincie del Genovesato. — Osio.

(4) Fu eletto nel 1423 dal duca Federico d'Austria, conte del Tirolo, confermato ai 20 di ottobre dello stesso anno dal pontefice Martino V. Così dagli *Annali del principato ecclesiastico di Trento dal* 1022 *al* 1540 compilati sui documenti da Felice Francesco degli Alberti vescovo e principe, reintegrati e annotati da Tommaso Gar. — Cossa.

Reverende in Christo pater, et illustris frater noster carissime. Visis litteris paternitatis vestre notificantibus nobis vestros, et exercitus vestri successus hostiumque vestrorum confusionem, plurimum exinde consolati, ac leti remansimus de ipsorum successuum participatione (1), nobiscum vobis regratiantes habunde, et quia vestris prosperitatibus et victoriis non minus quam propriis semper gaudemus, paternitatem vestram rogamus accurate, ut quicquid aliud vobis bene successerit, nobiscum pariter communicare velitis, et de ipso nos participes litteris vestris efficere. Quod autem non intendatis ullo pacto ab inceptis desistere, ut littere vestre narrant, sed animose, ac viriliter prosequi impresiam vestram ad felicem, et omnimodam consummationem eiusdem, ac ad integrum finem ducere, valde laudamus, idque dicimus esse propositum principis animosi. Et ut vestra paternitas melius posset exequi sue mentis intentum, plusquam libenter ad favores et subsidia vestri exercitus mitteremus illos ducentos pedites quos requiritis, sed cum omnes gentes in armis apte, que in territorio nostro recuperari et reperiri potuerunt pluribus iam diebus misse sint ad suffragia partium nostrarum januensium, quas Catelani, Florentini et Fregosi tam per terram quam per aquam turbare nituntur, non possemus ullatenus de presenti mittere dictos pedites. Verum, pacificatis, et ad tranquillum statum reductis dictis nostris partibus januensibus, non solum ducentos, sed quotquot plures volueritis, libentissime transmittemus, parati ex animo ad beneplacita queque vestra.

Mediolani, XIII junii 1425.

## LXX.

**Il Duca scrive all'officiale del porto de' Dossi perchè disponga l'occorrente per il passaggio delle truppe di Angelo della Pergola.**

**1425, giugno, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Officiali nostro ad portum Dossorum (2) deputato, nec non portuariis predicti portus.

Transiturus est de presenti per illum portum spectabilis marescallus noster Angelus de la Pergula, cum tota conducta sua equitum mille, vel plurium, quem optamus

(1) Questi felici successi forse si riferiscono alla rivendicazione di parte dei dominii episcopali usurpati da Paride di Lodrone e suoi seguaci. V. i suddetti *Annali*. — Cossa.

(2) Pare che qui si voglia alludere al Dosso Baroardo da cui fin d'allora passava il naviglio civico di Cremona. — Ferrario.

expedite transire. Propterea volumus, quod illum portum subito paretis, et in puncto teneatis per modum, quo Angelus idem transire cum dicta conducta sua possit per eum sine aliqua dilatione. Et ut transitus suus magis expeditus sit, volumus, quod ultra dictum portum conduci illuc faciatis omnes naves quas possitis aptas et idoneas ad equites transducendos, et denique omnia faciatis que cognoveritis expedire, ut dictus Angelus cum predicta eius conducta transire valeat sine mora; estoteque in hoc diligentes, si est nostra gratia vobis cara. Et quando contingerit dictum Angelum transivisse, inde nos per vestras litteras avisetis.

Mediolani, XIII junii 1425.

## LXXI.

**Filippo Maria Visconti si scusa di bel nuovo col Vescovo di Trento del non poter spedirgli i richiesti 200 fanti; gli si protesta però pronto a favorirlo in ogni altra guisa a lui possibile.**

**1425, giugno, 22.**

(Da minuta presso li Archivj Governativi.)

Domino Alexandro, Dei gratia, electo, confirmato Ecclesie Tridentine, ac duci Mazovie.

Reverendissime in Christo pater et illustris frater noster carissime. Visis litteris paternitatis vestre circa factum peditum requisitorum, nesciremus certe quid aliud vobis respondere, nisi, quod, sicut vobis scripsimus per alias litteras nostras, propter grandem occupationem quam subditi nostri habent in partibus nostris januensibus pro conservatione Status ibi nostri, quas hostes nostri turbare et occupare nituntur, nullatenus possemus ad presens requisitioni vestre satisfacere, de quo satis profecto dolemus; quia vellemus tam huic quam aliis requisitionibus paternitatis vestre posse continuo subvenire. Verum, pacificatis, et ad quietum statum reductis rebus illis januensibus, ipsos pedites et quotquot plures volueritis ad omnem requisitionem vestram vobis effectualiter transmittemus. Avisantes paternitatem vestram, quod pluribus jam diebus provideramus opportune per cridas et proclamationes nostras, quod nullus ex territorio nostro auderet ire, nec iret ad servitia, vel subsidia hostis vestri, et, vestris intellectis litteris, nunc mandamus ipsas cridas et proclamationes replicari, quodque illi qui iverunt ad predicta servitia statim et omnino revocentur ad patriam, ad quam eos non dubitamus illico redituros, cum ita nobis rescribant officiales nostri quibus iam super ista materia scripseramus. Verumtamen, si forsan ex hac provisione non repatriarent et videretur vobis nos posse et debere aliam facere provisionem

superinde, avisetis inde nos qui studebimus per omnem modum possibilem satisfacere votis vestris. Ulterius ordinavimus, quod, si aliqui ex subditis nostris sponte velint ad vestra, et nobilium de Castro Enniano pro vobis agentium, venire servitia, predicti officiales nostri non solum eos venire permittant, sed ipsos hortentur et possetenus ad veniendum inducant. Si alia per nos tam in dicta materia, quam in aliis vos tangentibus agenda videntur, requirat nos vestra paternitas confidenter, paratos continuo ex animo ad beneplacita vestra queque.

Mediolani, XXII junii 1425.

## LXXII.

**Il Duca di Milano raccommanda al marchese di Monferrato la maggior possibile sollecitudine nello spedirgli alcuni fanti, indicandogli di dirigerli a Valenza.**

**1425, luglio, 7.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino marchioni Montisferrati.

Illustris frater noster carissime.

Quia festina peditum expeditio quos conestabiles de territorio vestro ducturi sunt ad nostra stipendia satis atque etiam satis rebus nostris importat, fraternitatem vestram stricte rogamus, ut ipsorum peditum expeditionem accelerari facere libeat quantum possibile vobis sit; et omnem possibilem dare operam, ut conestabiles ipsi pedites conducant probos et in armis bene aptos a quibus bonum et utile servitium reportare possimus, super quo vos iterum atque iterum rogitamus, apponendo in hoc omnem diligentiam et curam possibilem. Non possetis enim nobis aliquid facere gratius, nec magis utile rebus nostris, ordinando, quod pedites ipsi capitent ad terram nostram Valentie, ubi reperient nobilem collateralem nostrum dilectum Antonium de Olzate qui ipsorum faciet scriptionem et eis injunget quid facturi erunt, prout a nobis habuerit in mandatis, et ulterius nobis ad complacentiam intimare ne pigeat quando speraveritis dictos pedites esse Valentie integre expeditos.

Mediolani, VII julii 1425.

## LXXIII.

**Memoria degli affari da trattarsi da Bernardo da Carugo che si reca presso Cristoforo da Lavello.**

**1425, luglio, 7.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Vadat Bernardus ad ipsum Christoforum, et dicat parte ill. domini nostri, quod sentiens adventum suum ad stantiam, valde contentus inde remansit. Et quia pro favore, et meliori executione agendorum in partibus Romandiole, valde utilis erit, et proficua sua societas in ipsis partibus, et quo citius, tanto melius, vult prefatus dominus, quod idem Christoforus statim et sine mora transmittat ad dictas partes quo maiorem possit socialium suorum quantitatem in quo meliori, et pulchriori poterit apparatu, cum quibus mittere poterit, et videtur prefato domino, quod mittat fratrem, aut nepotem suum, aut eos ambos, quod gratius erit ipsi domino, qui eos conducant sine temporis perditione ad exercitum ducalem in dictis partibus quo citius poterunt, sine tamen equorum destructione, et faciant quicquid agentes ibi pro ipso domino eis duxerint injungendum, ordinando, quod predicti sociales advertant transire sine damno subditorum prefati domini, et illustris domini marchionis Estensis (1), ac reverendi domini gubernatoris Bononie; quorum dominorum subditos prefatus dominus magis optat indemnes preservari, quam si proprii sui essent; et, si sentiret aliquod per dictos sociales inferri eis damnum, turbatissimus redderetur, et circa indemnitatem dictorum subditorum provideret expensis ipsorum socialium.

Deinde dicat, quod sociales qui equitare non poterunt propter casum conflictus pridie occursi dimittat in stantia cum ordine reponendi se in puncto, et ipse statim ad presentiam ducalem accedat capturus cum prefato domino provisionem et ordinem circa restaurationem socialium predictorum, ut ipse cum eis postea ad dictas partes valeat equitare, et intendere viriliter, sicut solet, cum aliis ad agenda.

Et si forsan dictus Christoforus aliquam faceret difficultatem, aut exceptionem propter quam videretur non posse, vel non velle aliquo respectu mittere ita praesto dictos sociales in Romandiolam, acceleret et faciat dictus Bernardus, ut saltem dictus Christoforus presto veniat ad dominum prelibatum appositurus ordinem, quo sociales ipse sine perditione temporis valeat equitare.

MCCCCXXV, die VII julii, in Mediolano.

(1) È Nicolò III morto il 10 di dicembre del 1441. — Ferrario.

## LXXIV.

**Scambio di cortesie tra il duca di Milano ed Ermanno, bano del regno di Schiavonia.**

**1425, luglio, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domini Hermano Cilie Segorieque Comiti etc. regni Sclavonie banno.

Magnifice et potens amice noster carissime. Juvit nos plurimum per litteras vestras sentire, quod canes illi, quos amicitie vestre transmisimus, grati vobis fuerint, et accepti, rogamusque accurate vos, ut, si alia vobis grata his habemus in partibus, ea nobis fidutialiter requiratis. Dabimus enim operam, et libenti animo semper studebimus in quibuscumque nobis possibilibus, vestris requisitionibus, et desideriis complacere. De amplis autem oblationibus vestris amicitie vestre copiosissime regratiamur, avisantes vos mentis vestre solamine, quod presentialiter, dante Deo, florida corporis sospitate potimur, idem de vobis sentire continuo cupientes.

Mediolani, XIII julii 1425.

## LXXV.

**Il Duca invita Angelo della Pergola ad esonerare da certo pagamento Malatesta de' Malatesti.**

**1425, luglio, 15.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Angelo de Pergula.

Spectabilis marescalle noster dilecte. Requisivit instanter nos magnificus dominus Malatesta de Malatestis, ut, consideratis respectibus de quibus mentionem facit foleum introclusum, nec non gravibus damnis que passus est tempore quo gentes

nostre in territorium suum iverunt, providere velimus, quod non gravetur ad solutionem pecuniarum in dicto foleo expressarum, et super hoc tibi scribere opportune. Attendentes igitur premissa, nec minus, quod ipse dominus Malatesta est presentialiter apud nos, et tam in hoc, quam in aliis rebus suis bene recolligendus est a nobis, maxime pro honore nostro, quos decet ipsum et alios dominos ad nos venientes benigne suscipere et tractare, avisandum te duximus, quod gratissimum haberemus, nobisque videretur, ut ipsum dominum Malatestam pro dictis pecuniis non gravares, et, ut id non facias, tibi accurate suademus, super hoc tuum responsum expectantes congruum votis nostris.

Mediolani, XV julii 1425.

## LXXVI.

**Il Duca Filippo Maria Visconti avvisa il castellano di Milano, che, dovendo altrimenti adoperare Jacopo Visconti suo nipote, il quale firmava li ordini ai castellani, questi quind'innanzi debbano eseguirsi anche senza la detta sottoscrizione, purchè sigillati con la corniola ducale.**

**1425, luglio, 15.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Thebaldo de Seratico castellano nostro Mediolani.

Dilecte noster. Animadvertentes, quod contingere posset casus, quo inclitus nepos noster Jacobus Vicecomes esset longinquus a nobis, aut quia deliberaremus in exercitibus nostris eundem exercere, aut alibi, pro rebus concernentibus nostrum Statum, et in hac ipsius Jacobi absentia fortasse nobis daretur occasio providendi celeriter alicui nostro fortilitio, quod fieri non posset in tempore, mittendo prefato Jacobo absenti et remoto litteras nostras signandas; ex quo posset de tali fortilitio incurrere scandalum, vel sinistrum, deliberavimus, quod ab hodierna die in antea littere nostre castellanis nostris directive predicti Jacobi manu signari et subscribi non debeant, sed solum signari debeant consueta corniola nostra cum solitis ordinibus nostris, prout fiebat ante appositum ordinem signature, seu subscriptionis dicti Jacobi. Propterea volumus et mandamus, quatenus litteras, quas de cetero tibi scripserimus, exequaris et observes, licet signate non sint, seu subscripte manu dicti Jacobi, dummodo sint signate dicta corniola nostra cum predictis nostris consuetis ordinibus, prout et quemadmodum fiebat ante appositum ordinem signature, et scriptionis dicti Jacobi , ut

prefertur. Et, si forsan de hoc nostri mandato aliqualiter dubitares, ad nos mittas unum ex tuis, per quem de intentione nostra te clarum reddere valeamus, hasque nostras litteras observes, non obstante, quod signate non sint manu Jacobi supradicti, rescribendo nobis confestim de receptione presentium; nam, ut ita credas firme nostre intentionis existere, firmique nostri propositi, dictam corniolam imprimi fecimus super his.

Dat. Mediolani, die XV julii MCCCCXXV.

## LXXVII.

**Filippo Maria Visconti scrive ad Arasmino da Trivulzio che quind' innanzi non darà più nelle lettere ad Angelo della Pergola il titolo di Maresciallo, ma bensì quello di suo Luogotenente.**

**1425, luglio, 22.**

(Da minuta presso li Archivj Governativi.)

Arasmino de Trivulcio.

Dilecte noster. Auditis que nobis retulit Ambrosius frater tuus de titulo marescalli, quem spectabilis dilectus noster Angelus de Pergula gratum non habet, volumus, quod ipsum Angelum avises nostri parte, qualiter de cetero quando scribemus dicto Angelo non fruemur dicto titulo, sed omittemus eundem, neque enim ipso utebamur, nisi tantum causa honoris dicti Angeli, sed, postquam ipse illud sibi non ascribit ad decus, omittetur. Preterea, ut ipse Angelus intelligat quam bene dispositi simus ad eius honores, volumus, quod eundem avises, qualiter deinceps, dum continget, quod eum exerceamus pro servitiis et negotiis nostris alicubi, ubi non sit spectabilis Comes Franciscus de Attendolis, disponimus ipsum Angelum locumtenentem nostrum appellare, qui titulus notabilior est tam titulo capitaneatus, quam alio quocumque titulo quem sibi dare possemus, licet forsan titulus capitaneatus gratior ei foret, sed nos eo non uteremur, quia vovimus ipsum capitaneatus titulum nemini unquam dare; dicendo ulterius, quod, nisi dicti voti respectus obstaret, titulum capitaneatus eiusmodi sibi libentius concederemus duabus ex causis, prima scilicet pro nostri contentamento maiori, secunda vero, quia putamus, quod gratior sibi esset, sed, obstante dicto respectu, eum sibi concedere non possemus; rescribasque nobis de presentium receptione (1).

Mediolani, XXII julii, 1425.

(1) Il Duca tenne la parola. Noi lo vediamo infatti, a tacer d'altri esempj, dare ad Angelo della Pergola il titolo di luogotenente in una lettera del 29 di novembre, con la quale commandò a tutti i suoi officiali e sudditi di secondare quel conduttiero quando volesse punire taluni de' suoi armigeri, rei di alcun delitto, prestandogli l'opera sì per rinchiuderli ne' fondi delle torri, come in qualunque altro carcere. — Ferrario.

## LXXVIII.

**Filippo Maria Visconti incarica Zanino Ricio di trattare con Franceschino della Sega, residente in Venezia, perchè costui officii la Signoria in modo da ottenere, ch'ella in avvenire impedisca al Carmagnola di violare le convenzioni vigenti tra quella e il Duca, come testè aveva fatto, sottraendogli de' soldati.**

**1425, luglio, 24.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Zanino Ricio.

Egregie consiliarie noster dilecte. Sicut videbis per litteras introclusas quas nobis scripsit Andreas de Castello, nec non per litteras ipsi Andree scriptas per Carmagnolam de Carmagnola, innititur et studet ipse Carmagnola de gentibus nostris subtrahere eis faciendo prestantias, et ipsius causa jam aufugit Bartholameus de Briella in dictis litteris nominatus, abductis equis tribus et asportatis CXX florenis ipsius Andree. Quod esset et est contra conventiones inter illustre ducale dominium Venetorum et nos factas de quibus informatus existis. Quare volumus, ut super hac materia opportune loquaris cum Francischino de la Siega illic existente, gravando rem sicut expedire cognoveris, et deinde sibi persuadeas per verba convenientia, ut operam adhibeat apud prefatum dominium, ne sinat per dictum Carmagnolam violari conventiones antedictas, et provideat, ut a talibus se prorsus abstineat, dicendo, quod certi sumus, ipsum Carmagnolam hec facere preter mentem et intentionem dicti dominii; et ulterius instando, quod provideatur, ut dictus Bartholameus nequaquam acceptetur, imo detineatur non relaxandus, donec restituerit prenominato Andree equos et denarios antedictos, ac reddiderit eum plene tacitum et contentum. In quo, prout feceris, nobis scribas.

Cusaghi, XXIV julii 1425.

## LXXIX.

**Il Duca spedisce a Treviso Marco da Castelletto, perchè ivi conferisca secretamente con Giovanni Liprandi intorno ad importanti affari.**

**1425, luglio, 29.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Marco de Castelleto.

Dilecte noster. Misit nobis sub secreto ad dicendum per magistrum Laurentium de Monterubiano Johannes de Aliprandis (1), civis mediolanensis dudum hinc absens, ac Tarvisii nunc residens, tibi, non ambigimus, plene cognitus, quod nos habet de nonnullis rebus importantissimis avisare pro quibus optabat, ut mitteremus ad eum unum ex nostris integre nobis fidum qui se modo secreto ad colloquium cum ipso reperiret. Cum igitur de te plenissimam confidentiam assumemus, volumus, quod sub pretextu eundi Tarvisium occasione exigendi debitum quod, ut dicit Christophorus frater tuus, vobiscum habet quidam Augustinus de Rogulo qui residet in Tarvisio, aut sub alio colore, vel figmento quem, seu quod magis ad rem convenire putaveris, studeas te prudenter et secretissime cum dicto Johanne reperire in Tarvisio, aut extra in aliqua villula, vel in campaneis secundum intelligenciam quam, antequam te cum eo reperias, cautis et occultis modis pro tua prudentia secum habueris. Et cum fueris cum eodem, sibi nostri parte suadeas et dicas accurate, quod tibi velit exprimere, atque exprimat confidenter, velut nobis et persone nostre, omnia de quibus avisare nos habet, sicut dictus magister Laurentius nobis retulit sui parte, commemorando sibi, quod eorum noticiam valde gratam et acceptam habebimus, tuque subsequenter illa nobis, sine dilatione aliqua, intimato per ordinem. Et, si forsan tibi super hac materia, ac verbis tuis fidem adhibere non vellet, ostendas eidem in signum credentie presens breve nostrum per quod comprehendere poterit et cognoscere, quod ad eum accessceris de nostri mandato. Si vero talia illa essent de quibus avisare nos habet, ut nequaquam tibi dicere ea vellet, et etiam si eadem tibi dixerit, quia in utroque casu et

(1) Quel Giovanni Liprandi co 'l quale il Duca ordina a Marco da Castelletto di trattare in Treviso alcuni affari della massima segretezza, è quello stesso che li storici dicono essere stato decapitato in Venezia per ordine di quella Republica per aver tentato di propinare il veleno al conte Francesco Carmagnola, il quale dopo che ebbe abbandonato il servizio del Duca di Milano era poi divenuto generale della Republica suddetta. Aveva il Liprandi per moglie, secondo taluni, una Valentina figlia illegitima di Barnabò Visconti; e poichè egli era uno dei banditi da Milano, pare che per riaquistare la grazia del Duca abbia assunto di avvelenare il Carmagnola. Questo documento recherebbe maggior luce intorno ai precedenti di quel fatto. — Osio.

bona causa vellemus unum ex nostris mittere ad conferendum cum ipso, subjungas sibi, ac dicas nostri parte, quod eligere velit locum, ad quem mittere valeamus unum ex nostris locuturum secum tam in premissis, quam pro nonnullis aliis que sibi decrevimus ad dicendum transmittere, et aviset modum aliquem indirectum et cautum per quem ille quem mittere deliberaverimus ad eundem possit cum eo se reperire secrete, avisando ipsum nostri parte, quod advertat dictum locum talem eligere et modum simul conveniendi et colloquendi taliter avisare, quod idem Johannes possit, habito dicto colloquio cum illo, quem ad eum miserimus, sine ullo respectu et sine aliqua suspicione redire Tarvisium, et ibi manere, sicut manet ad presens, onerando eum maxime, ut omnino advertat, quod taliter procedatur et fiat, ut possit redire ad residendum Tarvisii, sicut de presenti residet, absque ullo respectu, ut prefertur, et etiam sine aliqua suspicione. Super quibus omnibus prout feceris, et quicquid habueris a prenominato Johanne, presto facias nos sentire.

Mediolani, XXVIIII julii 1425.

## LXXX.

Il Duca di Milano, premessi vivi ringraziamenti a Brunoro della Scala per le notizie da lui avute intorno alle cose dell'Impero, gli risponde che non ama intromettersi per conciliare l'Imperatore col Papa, prevedendo l'inutilità di sì fatte pratiche prima che l'Imperatore stesso non si rechi in Italia.

**1425, luglio, 30.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brunoro (1)

Magnifice, et potens miles, ac amice carissime. Perjocundum nobis fuit vestris ex litteris intelligere bonum rerum statum, et quam subiungitis laudabilem dispositionem serenissimi domini nostri Regis, nec aliquid gratius potuissemus audire. Gaudemus enim quibuscumque felicibus majestatis sue successibus, quantum possit, aut debeat

(1) Brunoro della Scala, figlio di Gugiielmo bastardo di Can-Grande II, essendugli stato da Francesco Novello da Carrara contrastato ii dominio di Verona, devette abbandonare l'Italia, e si rifugiò presso Sigismonde re de' Romani, ii quale gii accordò molti faveri, ed innalzatolo al grade di principe dell'impero, lo investì della carica di Vicario Imperiale per Verona e Vicenza, e le adoperò poi in varj affari di Stato della più alta importanza. Fiiippo Maria conobbe Brunoro ancor prima che si recasse in Germania, e mentre aveva di lui grande stima, procurava di utilizzare la di lui influenza presso Sigismondo. Molte sono le lettere che si hanno del duca Filippo Maria a Brunoro anche degli anni successivi, le quali provano altresì che il Duca stesso lo onorava anche di viva voce di speciali incarichi allorchè egli si trovava in Italia per comando di Sigismondo. Brunoro stabilì alcune convenzioni coi duca di Milano rispetto alla venuta di Sigismondo in Italia contro i Veneziani, ed alla incoronazione di quei Sovrano alla quale egli stesso intervenne. Esso poi fissò la sua dimora in Germania, e nel 1434, addì 21 di novembre diede fine alla sua mortale carriera nella città di Vienna, con che venne ad estinguersi la dinastia degli Scaligeri, mentre di un fratello di lui per nome Antonio non si ebbe più alcuna notizia. — Osio.

servitor quispiam prosperitate domini sui gaudere. Vestre igitur amicitie gratias infinitas agentes, pro sumpta cura, et habita diligentia nobis hec ipsa scribendi, maxime deprecamur, ut etiam futuris temporibus, cum aderit opportunitas nunciorum, libeat de statu persone sue utinam semper incolumi, et gratis contingentium sibi rerum eventibus in singulare mentis nostre solatium, nos literis vestris reddere certiores. Denique, ut respondeamus ad ea, que littere vestre commemorant, de adhibenda opera, ut sanctissimus dominus noster Papa, et invictissimus dominus noster Rex eam animorum coniunctionem simul habeant, quam haberi decet, intromitteremus utique nos libenter de omnibus, que cedere possent in decus et gloriam regie Majestatis, modo talia essent, ut sequi posset quesitus effectus. Sed omnis operatio nostra in conjungendis aliquibus Italicis dominis cum prefato domino nostro Rege, aut aliis quibusvis illis in partibus moram habentibus, redderetur inanis et vacua, quia generaliter omnibus deficit spes, et credulitas adventus regii in Italiam, nec est, qui crediturus sit, et coniunctionibus istis aures daturus, nisi prius eum viderint, manusque posuerint in fixura clavorum. Operari autem, nec effectum ullum assequi, potius dedecorosum, quam utile judicamus. Sed, si Majestas regia cum potenti manu in Italiam se dirigeret, certi sumus, quod non tantum similia, sed et maiora, quam cogitet, obtineret, et generaliter omnes facerent quicquid ipse decerneret. Quid autem ultra dicamus non habemus, nisi quod obnixe rogamus, ut libeat domino nostro Regi nos continuo recommissos efficere, nosque in eius gratia conservare ad beneplacita queque vestra ex corde paratos.

Mediolani, XXX julii MCCCCXXV.

## LXXXI.

**Ordine del Duca ai Maestri delle Entrate di corrispondere a Carlo Malatesta i frutti dei beni a lui dovuti di Casalpusterlengo e di Gattera, già spettanti al conduttiero Carmagnola (1).**

**1425, agosto, 21.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Stefano Rizio,<br>Girardino Spine, et } Magistris Intratarum nostrarum.<br>Laurentio de Regio

Sicut videre potuistis per patentes litteras nostras, donavimus magnifico Carolo Malateste possessiones Casalis Pusterlengorum et Gatere, que tenebantur per Franci-

(1) I beni sì feudali, che allodiali spettanti al Carmagnola occupati dal Duca, se prestiamo fede al Biglia, ascendevano a quarantamila fiorini di rendita. — Ferrario.

scum de Busonibus dictum Carmagnolam. Fuit autem intentionis nostre, prout nunc etiam est, ut, vigore huius nostre donationis, prefatus Carolus debeat proventibus et redditibus dictarum possessionum gaudere, tam videlicet anni presentis, quam etiam futurorum. Et quia videmini, ut idem Carolus nobis dixit, difficultatem facere in faciendo sibi de dictis redditibus, et proventibus anni presentis responderi, volumus, et mandamus vobis, quatenus eidem Carolo faciatis, sine aliqua exceptione, de quibuscunque fructibus, proventibus, et redditibus dictarum possessionum tam presentis anni, quam etiam futurorum integre responderi.

Mediolani, XXI augusti 1425.

## LXXXII.

**Il Duca si mostra indignato contro li abitanti di Mirabello per aver essi lasciato passare liberamente un Senese famigliare del Carmagnola, ed ingiunge d'arrestare tutti li aderenti di lui, sotto pena di sterminare i contraventori fino alla terza e quarta generazione.**

**1425, settembre, 2.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Potestati, sive negotiorum gestori Camere nostre in Somalia.

Sensimus nuper senensem familiarem Carmagnole de Carmagnola transivisse per locum Mirabelli (1) suppositum jurisdictioni Somalie, hominesque ipsius loci Mirabelli de transitu suo habuisse notitiam, et permisisse eum sine molestia et impedimento aliquali transire, de quo plurimum admirati fuimus, et male contenti remansimus, et manemus; volentes et mandantes expresse tibi, quatenus omnino et statim ordines, facias, ac provideas, quod predicti homines Mirabelli super transitu dicti senensis et quorumcumque aliorum familiarium et nunciorum Carmagnole habeant advertentiam diligentem, intenti superinde stent, et vigilent accurate; et, si contingat ex eis aliquem, seu aliquos quovismodo transire, ipsos personaliter detineant, et arrestent, non relaxando absque nostri licentia speciali, notificando confestim nobis detentionem eorum. Est enim intentionis nostre, et volumus, quod familiares et nuncii Carmagnole predicti, ubicumque reperiantur in territorio nostro, detineantur, ut prefertur. Et moneas taliter dictos homines, quod nostram hanc intentionem penitus

(1) Il Daverio nelle sue Memorie su la *Storia dell'ex ducato di Milano*, pag. 21, errò, facendo segno invece dell'ira ducale quei di Mandello. È probabilissimo poi che il famigliare del Carmagnola sia un certo Furlano, come si raccoglierebbe da lettera ducale del 23 d'agosto, che ne dà i connotati, diretta al custode del porto di Cassano e ad altri officiali. — FERRARIO.

observent et exequantur; nam, si fuerint in hoc negligentes, quod nos latere non poterit, profecto eos usque in tertiam et quartam generationem funditus dissipari, et exterminari faciemus, rescribasque nobis de presentium receptione et qualiter feceris in premissis. Et tu quoque vigiles et intentus maneas superinde, si est nostri gratia tibi cara.

Mediolani, secundo septembris 1425.

## LXXXIII.

**Il Duca annunzia ad Oldrado Lampugnano, che ha deciso di sostituirgli nel governo di Genova e di Savona il marchese Pietro Pallavicino da Scipione (1).**

**1425, settembre, 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Oldrado de Lampugnano.

Egregie camerarie noster dilecte. Postquam, Deo laudes, nunc sedati videntur esse rumores quos hostes nostri in partibus nostris januensibus facere nitebantur, nec videtur de ipsis, neque illis saonensibus partibus amplius dubitandum, mittendum illuc duximus spectabilem Petrum marchionem Palavicinum de Sipioni loco tui, qui non videris a modo ibi opportunus existere, volentes, quod ipsum Petrum plene instruas de omnibus condicionibus illius nostre civitatis, civiumque eiusdem, nec non de modis servandis tam circa perfectionem laboreriorum illic principiatorum, quam circa quecumque alia; et generaliter de universis et singulis concernentibus illa saonensia negotia, demumque in agendis eum dirigas, quantum potes. Quo facto, ad nostri presentiam revertaris.

Mediolani, V septembris 1425.

(1) Il Lampugnano era stato precettore di Filippo Maria, che se n'era giovato, sebbene vecchio amico e compadre di Gabrino Fondulo, per impadronirsi di questo signorotto. — FERRARIO.

## LXXXIV.

**Il Duca ordina a Zanino Ricio di chiamare a sè Paolo della Mairola, e d'interpellarlo intorno alle nuove portate da alcuni fanti di Battista Campofregoso.**

**1425, settembre, 9.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Zanino Ritio.

Egregie consiliarie noster dilecte. Significavit nobis magister Joseph de Castronovate physicus noster, quod ad hospitium cujusdam Pauli de la Mayrola illic extra portam Ticinensem capitavere nuperrime sex pedites ex illis Baptiste de Campofregosio, qui venerunt sub proclamationibus quas agentes pro nobis fieri fecerunt causa conducendi se ad nostra stipendia, dicentes, quod in logiamentis dicti Baptiste, Johannisludovici, ac Antonii de Flisco aperte dicebatur, castellanum Clavari, vel recepisse, vel recepturum esse ab hostibus nostris certam pecuniarum quantitatem, debereque tradere ipsis hostibus fortilicium nostrum Clavari, ad cuius est custodiam deputatus; dicentes ulterius, quod in loco Clavari viget pestis. Propterea volumus, quod, vocato ad te statim Paulo predicto, et habita plena informatione de premissis, super eis considerationem facias diligentem, superindeque provideas subsequenter, si, et prout expedire cognoveris; et advertas maxime, ac haberi facias advertentiam accuratam, ac vigilem in verbis, ac operationibus dictorum peditum, ne sub pretextu, et velamine boni, forsan venerint occasione, et animo malignandi, et quicquid demum compereris, nec non, si, et qualiter providendum duxeris, tibique videbitur in predictis, postea nobis scribas.

Cusaghi, IX septembris 1425.

## LXXXV.

**Il Duca di Milano raccommanda al suo consigliere Zanino Ricio, Stefano da Faenza e Tomaso di Bencivene, acciocchè, grati questi della cortese accoglienza, s'impegnino sempre più a dirigere le cose di Faenza secondo i suoi desiderj.**

**1425, settembre, 22.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Zanino Ritio.

Egregie, etc. Fuerunt hic nobiscum magister Stefanus de Faventia, et Thomas filius Bencivene latores presentium, quos audivimus, et demum conclusimus, ut ad te pro ipsorum expeditione revertantur; volentes, quod ad eorum expeditionem diligenter intendas, recolligendo eosdem, quantum sciveris et poteris, gratiose, et studendo reddere bene contentos, ut animi eorum in rebus nostris dietim melius disponantur, et incendantur magis ad res faventinas secundum vota nostra dirigendas. Preterea volumus, quod ipsi magistro Stefano fieri et emi facias unam vestem honorabilem, tam respectu panni, quam fodre, et eam sibi nostro nomine largiaris, ut eam ferre nostri amore possit: vides enim paupertatem vestium, cum quibus nunc incedit. Volumus etiam, ut dictum Bencivene filium, aut per modum alicuius provisionis per nostram cameram sibi dande, aut per alium modum qui melior tibi videatur, studeas reddere bene contentum, et vite ac persone sue opportune providere, ita ut intelligat quod eum carum habeamus, cum advertentia tamen Cameram nostram nimium non gravandi, sed quo levius poteris, modo remaneat filius ipse contentus, rescribendo nobis qualiter facere te contigerit in premissis.

Cusaghi, XXII septembris 1425.

## LXXXVI.

### Sommario delle cose da trattarsi in Venezia da Candido Decembrio (1).

**1425, ottobre, 7** (2).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Visitare primo ducale dominium Venetorum parte domini nostri, et recommendare ipsum dominum eidem dominio, salutare, et offerre personam, Statum, et facultates ducales in amplissima forma (3).

Deinde regratiari prefato dominio copiose de concessione sua conduci faciendi ex Marchia in Romandiolam frumenti quamlibet quantitatem juxta requisitionem domini prelibati.

Tangere postea penuriam victualium que habetur in Romandiola, et necessitatem, ac opportunitatem eorum pro gentibus, et subditis ducalibus in Romandiola, subjungendo desiderium domini ad tenendas eius gentes, et terras victualibus copiosas omni tempore, et dicendo, quod, ut dicte opportunitati possit melius providere, fretus fraternitate et singularissima amicitia utrinque vigenti, decrevit suum in hac ejus indigentia confidenter invocare presidium, maxime quia dicta concessio ad habendam copiam sufficere non videtur; non dubitans illud tam in hoc, quam in aliis quibuscunque ipsi dominio possibilibus impetrare; et similiter in aliis ejus necessitatibus invocaret, viceque reciproca preberet eidem dominio in omnibus juxta posse, si, et quandocunque requireretur, et esset expediens.

Continuare deinde dicendo, quod post ea, que ipse dominus prefato dominio misit

(1) Segretario ducale ed insigne lotterato.

(2) Il Duca di Milano era in pensiero per l'approvigionamento delle truppe che egli teneva da qualche tempo contro i Fiorentini nella Romagna. Il Daverio nelle sue Memorie su la *Storia dell'ex ducato di Milano*, scritte in base ai soli documenti di Archivio, porge sufficienti ragguagli di tutte le disposizioni a tale intento impartite dal Duca. Ma per l'interesse che offrono li stessi documenti da lui citati si è creduto di qui riprodurne alcuni per esteso, palesando essi il modo come il duca Filippo Maria procurava d'insinuarsi presso la Signoria di Venezia, tanto direttamente, come col mezzo del suo segretario ed ambasciatore Candido Decembrio, a fine di ottenere da quella la maggiore possibile quantità di grano. Ma ciò non bastava ai suoi bisogni, ed egli rilasciava pertanto contemporaneamente li opportuni ordini ai proprj commissarj di Piacenza, Cremona e Castelleone, onde avere anche dall'interno quanto poteva ancora abbisognare alle dette sue truppe, fissando anzi egli stesso il prezzo che per ogni data misura di grano doveva pagarsi. — Osio.

(3) Di questa missione per solo oggetto di vittovaglie non fa parola l'Argelati ove nella *Biblioth. Script. Mediol.* tra li scrittori estranei alla città annovera il Decembrio e li officj da lui sostenuti. Anche Andrea Biglia, annalista non laconico, la tace. — Cossa.

ad dicendum per Francischinum de la Siega cancellarium suum pro habenda licentia de victualibus in Romandiolam conducendis etc. fuit informatus, quod plerumque fieri potest in Venetiis grandis emptio victualium, ipsius dominii accedente consensu. Ex quo deliberavit idem dominus, cum beneplacito prefati dominii, fieri facere in Venetiis unam victualium notabilem emptionem in Romandiolam postea ducendarum cum favore ejusdem dominii; proinde rogans, et obsecrans affectuosissime, ut ordinare, et concedere libeat, quod per Zaninum de Ratatio, familiarem et officialem ducalem super bladis deputatum, aut alium agentem nomine ducali fieri possit dicta emptio usque ad quantitatem corbium XX^m^ et plurium, si plures emendas duxerit, concedendo etiam, et providendo, quod naves venete mitti possint in Apuliam pro conducendis bladis emendis in Romandiolam; et quod naves tam venete, quam alie forenses ex Apulia, et Marchia conducture grana et victualia nomine ducali capitare possint, et venire per maria sua ad portus Cesenaticum, Ravennatem, et Primarii sine aliquo impedimento, pro quibus concessionibus obtinendis faciat Candidus instantiam quamcunque possibilem, et replicationes opportunas, dicendo maxime, quod prefatus dominus, nedum pateretur similem emptionem fieri in territorio suo per ipsum dominium, si victualibus non careret, prout caret, et ea conduci in territorium prefati dominii; imo de propriis victualibus daret ipsi dominio, et gentibus suis, si haberet, et quecunque alia quantuncunque difficilia faceret pro dominio prelibato, modo possibilia sibi essent, et ulterius addendo quicquid aliud cognoverit prudentia Candidi expedire.

Candidus reperiat Venetiis Marcum de Castelleto, qui debet esse informatus tam per Zaninum de Ratatio, quam per nuntios et litteras Aluisii Crotti de concessionibus opportunis, que impetrande sunt a prefato dominio, et poterit cum eo habere colloquium pro maiori evidentia agendorum in dicta materia. Iste etiam Marcus introducet ipsum Candidum ad prefatum dominium, et informabit de modis, qui servari solent per nuntios ducales cum prefato dominio.

Similiter, si Venetiis forsan adhuc esset Zaninus Ratatius, poterit ab eo informari opportune in premissis, et subsequenter dirigere rem ad vota ducalia.

Scribetur Aluysio Crotto, quod, si dictus Zaninus Venetiis recessisset, aviset dictum Candidum, vel per ipsum Zaninum remittendum Venetias ad eum, vel per alium nuntium, vel per litteras de agendis et opportunis circa premissa, ut, eo habito avisamento, sciat etiam et possit Candidus melius rem dirigere, sicut erit expediens (1).

(1) In calce al sommario vi è l'ordine ducale di rilasciare al Decembrio le corrispondenti credenziali per la Signoria Veneta, per Marco da Castelletto e per Zanino Ratazzi. — FERRARIO.

## LXXXVII.

**Il Duca ingiunge al podestà di Crema di sorvegliare le persone che vanno a Traviso e vengono di là, e di sottoporle in caso di fondati sospetti alla tortura.**

**1425, ottobre, 7.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Potestati nostro Creme.

Respondentes litteris tuis per quas scribis, aliquos ex hominibus illis nostris plerumque se conferre Tarvisium, indeque illuc redire, qui faciliter ambassatas facere possent contra Statum nostrum, presertim cum in Tarvisio sint Venturinus et Nicolaus de Benzonibus etc. (1); respondemus tibi et volumus, ac mandamus, quatenus diligenter, cauteque et secreto notare studeas bene quoscumque de cetero euntes Tarvisium, et illuc ab inde redeuntes; et, si fuerint persone que per affinitatem, amicitiam, vel benevolentiam sint dictis Venturino, vel Nicolao conjuncte, vel temporibus retroactis cum eis, vel altero eorum habuerint conversationem et intelligentiam, aut aliquam strictam familiaritatem et que per aliquam verisimilem conjecturam cum ipsis praticam habere (*debeant?*), vel de quibus ullo respectu sit habenda suspicio, tales personas personaliter detineas, studendo veraciter informari de causa adventus sui Tarvisium, et quod habent ibi agere, ac si aliquid et ubi praticant cum dictis Venturino, aut Nicolao, vel aliis et demum que causa movet eos in Tarvisio conversari, procedendo per torturam et quemcumque modum contra ipsas personas pro eliciendà et enucleanda penitus rerum serie, et veritate, et ita quod omnino veritas ipsa elucescat et notissima tibi fiat, si etiam ex tortura ipsa brachia deberent a corporibus talium personarum evelli et corde appensa remanere, nobisque continuo intimando prout facere te contigerit.

(1) Venturino e Nicola de' Benzoni nominati in questo documento erano fratelli e figli legitimi di Giorgio Greppi o Bonzoni già signore di Crema. Del primo di essi si hanno detagliate notizie nella storia di Crema del Benvenuti, e nel Teatro Araldico del Tettoni. Egli si distinse nella carriera delle armi, coprì varie cariche, e figurò nelle vicende di Milano prima come nemico del Duca, e più tardi come uno dei suoi favoriti, avendolo esso fatto suo capitano. — Osio.

## LXXXVIII.

**Filippo Maria Visconti, premesso un ringraziamento al doge Francesco Foscari per l'ottenuta licenza di far condurre frumento dalle Marche nella Romagna, gli annunzia di volere spedir tosto a Venezia per il medesimo oggetto il suo secretario Candido Decembrio.**

**1425, ottobre, 8.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Francisco Foscari, Dei gratia, duci Venetiarum etc.

Illustris, et excelse tanquam frater noster carissime. Receptis fraternitatis vestre litteris, per quas nobis intimatis gratiose, qualiter contentamini, ut possimus ex partibus Marchie in Romandiolam duci facere quamlibet frumenti quantitatem nobis gratam, non attento incommodo quod inde vestre civitati resultat, etsi exinde non habeamus ex fraternitate vestra quicquam ardui, que semper consuevit requisitionibus et beneplacitis nostris libenter annuere, tamen fraternitati eidem pro tali concessione regratiamur uberrime, offerentes nos et nostra pro vobis tam ad paria, quam majora. Verum, quia hujusmodi concessio sufficiens non videtur ad habendam in Romandiola victualium copiam, quam vellemus, mittere decrevimus et mittemus ad conspectum vestrum statim nobilem, et circumspectum secretarium nostrum dilectum Candidum Decembrium de opportunis omnibus in ista materia, et nostro desiderio informatum. Cui rogamus dare libeat super iis que nomine nostro duxerit a fraternitate vestra requirenda, expeditionem tam celerem quam votivam, sicut plenissime confidimus, et speramus.

Mediolani, VIII octobris 1425.

## LXXXIX.

**Il Duca, premesse varie considerazioni sopra una lettera di Guido Torelli e sulla scelta del conduttiero più opportuno da spedirsi nella Romandiola, chiede in proposito il parere di Zanino Ricio.**

**1425, ottobre, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Zanino Ricio.

Dilecte noster. Deliberaveramus tecum loqui viva voce super infrascriptis, sed propter recessum tuum tempestivum non potuimus; ex quo supplere decrevimus his litteris. Habuimus a partibus burgi Sancti Sepulcri et Romandiole litteras involutas presentibus, quarum summarium vidimus, et, eo viso, collegimus ista super quibus considerandum et respondendum videtur. Et primo ad litteras Guidonis Torelli responderemus circa factum domine Nicole de cuius reductione ad vota nostra sperare videtur, quod, faciente Johanne de Camarino et operante, ut ipsa domina Nicola det receptum, stantiam et victualia nobis et agentibus nostris, ut convenit, contenti essemus sibi restituere illa duo millia ducatorum que domine Nicole dedisse videtur, ita tamen, quod nobis postea liceret ipsos retinere super provisione, ut scribit dictus Guido per modum quo, per excomputationem fiendam in ipsa provisione, eos rehabere veniremus, nec exinde dici posset, quod nobis fieret augumentum, neque innovatio expense ultra promissa domine Nicole et predicto Johanni, onerando ipsum Guidonem, ut studeat facere de hoc prefatum Johannem et dominam Nicolam remanere contentos. Nec omitteremus pro ista subventione et prestantia duorum millium ducatorum, quin dominam Nicolam reduceremus ad favores nostros. Etiam subjungeremus, quod, si forsan res ista non videretur Guidoni posse succedere, nisi darentur Johanni de Camarino et sub eius conducta illi ducenti pedites quos requirit, et ipse Guido laudat sibi dari debere, contentaremur eos sub conducta sua dare, antequam permittere rem imperfectam respectu ipsorum peditum, sed studeat Guido operari et facere, quod domina Nicola faciat ea que promisit et Johannes de Camarino contentus remaneat, nobis exbursantibus dicta duo millia ducatorum retinendorum postea, ut prefertur, absque facto dictorum peditum, et tandem, si aliter fieri non posset, eos sibi nomine nostro concederet et promitteret, et casu quo domina Nicola nollet dare receptum, neque victualia, nec alia facere que promisit, declararemus eundem Guidonem, quod nec duo millia ducatorum, nec pedites dare vellemus ullatenus. Alia non scribit dictus Guido que videantur consideratione et responsione indigere, verumtamen considera, tu, omnes partes litterarum suarum, et scribe nobis confestim apparere tuum super omnibus, et, si videatur tibi, quod respondere habea-

mus in forma predicta, vel aliter et qualiter et quomodo, declarando particulariter nos de omnibus. Super iis autem que nobis ex Romandiola scripta sunt, dicimus, quod videretur nobis in Romandiolam mittenda una persona sub aliquo pretextu et colore, que non videretur solum ire ista de causa, sed potius alia occasione. Que persona esset aut Bonifacius de Coconato, aut Guidetus, et dicimus de Guideto, quia forsan Bonifacius qui pluries ivit, ut nosti, commode ire non posset, neque cito, et Guidetus esset bonus, ac expeditus et celer ad iter, et exequendum, que sibi committeremus. Qui Bonifacius, vel Guidetus studeret informari non solum a ductoribus gentium nostrarum, sed etiam ab Aluisio Crotto et aliis de materia verisimiliter informatis, unde processit, et que fuit occasio, quis prohibuit, quid forsan defecit ex quo nõn destruxerint Clusam Faventie, investigando bene et subtiliter, si fuit eorum culpa, aut aliquis defectus, vel causa ulla urgens, quare id non fecerint. Preterea informationem reciperet, si guasta Faventie data sunt integre et universaliter vineis iuxta deliberationem factam, et, casu quo non, que fuit causa propter quam ipsa guasta in totum data non fuerunt, et quantum remansit quod non guastum fuerit, ac ubi et ex quo latere. Hec dicimus, quia, sicut videbis ex litteris Aloysii Crotti, ipse innuit, quod eorum culpa et non aliquo defectu Clusa destructa non sit, et guasta data non fuerint integraliter.

Preterea, cum gentes nostre in Romandiola militantes ad stantias se reduxisse videantur, et sine alia dilatione deliberatio finalis capienda videatur super illis, que simul heri sero tractavimus, volumus, quod facias maturam considerationem super colloquio, quod habuisti nobiscum in facto campizandi contra Burgum Vallis Tari, ac illas partes etc., considerando maxime, quis vocandus sit ad has partes occasione premissa, videlicet, an Angelus de Pergula, ac Comes Franciscus (1), et memento in animo revolvere, que diximus super factis Comitis Francisci, videlicet, quod, si ipse vocaretur, perderetur servitium Christophori de Lavello et suorum qui secum exerceri non posset, et similiter Nicolai Guerrerii, qui facerent summam equitum DL, de quibus, non haberi posset servitium sub dicto Comite respectibus tibi notis, nec essent deputandi cum eo, licet dici posset et vellet, quod facerent mandata nostra. Nosti enim quod pur est in similibus respectus habendus. Considera etiam, casu quo vocandus videretur dictus Comes Franciscus, si Christophorus et Nicolaus mittendi essent in Romandiolam, ut, postquam de ipsis non posset his in partibus haberi servitium, saltem aliquod servitium haberetur in Romandiola, nam forsitan bonum esset ipsos in Romandiolam mittere eo casu, ne omnino eorum servitio careremus. Memento similiter eorum que dicta sunt de Comite Francisco qui requisivit alias se vocari ad stantias in his partibus, et, cum videret Angelum vocari, ac se dimitti in Romandiola, forsan male contentus redderetur. Et denique, considerata perditione servitii que sequetur de Christophoro de Lavello et Nicolao Guerrerio, nec minus considerato malo contentamento, quod habere posset dictus Comes Franciscus, attento etiam, quod Angelus est praticus in partibus illis Burgi Vallis Tari, et preponderatis, ac maturatis omnibus, nobis scribas, quis ipsorum duorum, Angeli scilicet et Comitis Francisci

(1) Franciscus Sfortia de Attendolis. — Osio.

vocandus videatur. Nam, si etiam Christophorus de Lavello et Nicolaus Guerrerius cum eorum conductis ad hanc impresiam sufficientes viderentur et essent, quod tamen non credimus (nam, licet habeant conductam equitum DL, verisimile est, quod non possint equitare cum equis ultra CCC, vel circa), videtur nobis quodammodo necessarium, ut, aut Angelus, aut Comes Franciscus sit ductor dicte impresie. Et, si dici forsan vellet, quod tot equi non poterunt habere stramina, nec alia opportuna, dicimus, quod bene possent eo casu remanere de equis eorum, aut CCC, aut alius numerus materie conveniens in terris nostris ubi haberent quicquid esset expediens, qui essent minus utiles et alii magis utiles duci possent ad impresiam, nam, ut nosti, de multis equis possunt haberi et extrahi plures utiles, quam de paucis; et ordinari etiam posset, quod illi qui remanerent starent in locis quo fieri posset magis propinquis aliis qui essent super impresia, ut eis possent in quocunque casu dare subsidium et favorem. Bene diceremus aliquid de persona Guidonis Torelli; sed tu heri visus es nobis magis inclinari ad alterum predictorum duorum, tamquam magis celerem et expeditum, quam ad ipsum Guidonem magis longinquum; verumtamen potes etiam super hoc facere considerationem et nobis demum scribere quis vocandus apparere tuo sit. Adverte super omnibus diligenter prout soles et bene queque considera, nobisque clare, ac cito rescribe tuum super predictis omnibus et singulis apparere; declarando nos, si predicto mittendo in Romandiolam videtur aliud committendum quam superius dictum sit, et quid committi debeat; et considerando, si alie sunt partes in litteris Aluysii que indigeant responsione, aut provisione; indeque nos faciendo clare previsos ad evidentiam agendorum etc.; et advertas taliter facere, quod responsum tuum infallanter ante horam noctis tertiam habeamus, videlicet ante principium lunaris combustionis que proxima est.

Abiate, X octobris 1425.

## XC.

**Il Duca notifica a Pietro de' Rossi una vittoria riportata dalle sue milizie condutte da Guido Torello sull'esercito de' Fiorentini.**

**1425, ottobre, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Petro de Rubeis (1).

Spectabilis miles dilecte noster. Gaudia nostra vobiscum, ut fides ac devotio erga nos promeretur, communicare volentes, notificamus vobis, quod habuimus nuperrime

(1) La lettera che riferiamo conferma il buon accordo che allora regnava tra il nostro Duca e il Rossi. Una prova anteriore ci è offerta da una credenziale di Filippo Maria al medesimo in data del 12 di giugno, con cui gl'inviava Angelo della Pergola, reduce da un colloquio avuto co 'l Visconte stesso in Cusago, e diretto per un' impresa militare nel Parmigiano e nella Luuigiana. — FERRARIO.

certa nova, qualiter spectabilis et strenuus Guido Torellus gentium nostrarum in Tuscie partibus militantium ductor prestantissimus, Florentinorum inimicorum nostrorum gentes, que ad oppositum nostrarum venire presumpserant, exterminavit et posuit protinus in conflictum, captis in pugna illa Ardizone de Carraria, et Berardino de la Carda, Taliano, ac Daniele de Fabriano gentium nobis inimicarum ductoribus aliisque plurimis viris, et armigeris prestantibus, ac socialibus in copiosa quantitate, quorum certum numerum adhuc nescimus, sed horatim expectamus de ipso per novas litteras declarari. Exultate igitur, et gaudete nobiscum his felicibus rerum nostrarum successibus, et in laudem ac reverentiam omnipotentis Dei nostri bonorum omnium largitoris, a quo recognoscende sunt felicitates omnes, fieri faciatis in suppositis vobis locis triduanas solemnes processiones, et excelsa falodia in signum letitie, cum festivis, et amenis pulsatibus campanarum:

Abiate, XIII octobris 1425.

<table>
<tr><td>Rolando Marchioni Palavicino.<br>Ursine de Vicecomitibus consorti Guidonis.<br>Marchioni Vallistrebie.<br>Girardo<br>Ghiberto et } de Sancto Vitali.<br>Gallasio<br>Hermeti et } de Vicecomitibus.<br>Laurentio</td>
<td>Opizono et } marchionibus de Vartio.<br>suis<br>Domino Manfredo de Beccaria.<br>Nobilibus de Spinulis de Luculo de Arquate.<br>Jacobino et Johanni de Iseo.<br>Comiti Johanni de Covo.<br>Domino Stephano de Ponte.<br>Francisco Cataneo.</td></tr>
</table>

## XCI.

Il marchese di Monferrato spedisce un suo famigliare al Re de' Romani con incarico di suggerirgli il contegno da serbare verso il Duca di Milano all'atto di conchiudere la progettata tregua tra il medesimo re, i Veneti, e il detto Duca.

**1425, novembre, 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Nos marchio Montisferrati tibi (1) committimus, et jubemus, quatenus ad conspectum Cesaree Maiestatis festinanter accedas, et, cum fueris in eius presentia, nos

(1) Lacuna nel testo. — Ferrario.

sibi cum humili devotione, et reverentia recommendes, offerendo etiam nos ad mandata serenitatis sue cum persona, Statu, et facultatibus nostris omnibus, in forma amplissima.

Deinde, antequam procedas ulterius, dicas, quod non posses te extendere circa commissa, nisi Maiestas sua tibi promittat, et fidem exhibeat, quod illa que dixeris secretissima remanebunt apud personam ipsius regis, nec transibunt in alios quovis modo. Et, recepta fide regis eiusdem, quod ea nemini pandet, sed retinebit occulta apud seipsum; tunc progrediaris ulterius, dicendo pro parte nostra sibi, quod cum simus fidelis, verusque servitor, ac esse disponamus omni tempore, prout debemus, maiestatis sue, debiti nostri fore cognoscimus, ut eidem omnia notificemus, que videantur posse in honorem, et utilitatem sue serenitatis redundare, et similiter notificaremus quicquid videretur nobis posse in damnum, et incommodum suum resultare quovis modo. Hinc est, quod his diebus existentes Mediolani, et sentientes inter Maiestatem suam, ac dominum Ducem Mediolani et dominium Venetorum, quandam praticari treuguam, pro qua serenitas sua dicitur certos eius oratores misisse Venetias; et considerantes, ac revolventes in animo nostro propter affectionem plurimam, qua serenitatem suam prosequimur, et debitum fidelitatis quo eidem astringimur, quid importare posset ipsa materia, arbitrati sumus, et in mentem nostram pervenit, quod, si pro parte serenitatis sue nominaretur dictus dominus Dux tanquam fidelis suus in dicta treugua, cedere posset, et verisimiliter cederet in grandem utilitatem, et honorem Maiestatis sue, de quo statim serenitatem suam duximus avisandam, dicentes cum reverentia, et fidelitate debita, multis quidem respectibus, et causis legitimis, ac bonis, super quibus nos aliter extendere nunc non possumus, sed non dubitamus, quod, si cum serenitate sua loqueremur, vel cum aliqua persona ex suis, que materiam istam bene intelligeret, idem serenitati sue videretur, quod videtur nobis ipsis. Videri nobis, et laudare, quod Majestas sua statim debeat avisare dictos oratores suos, ut, si contingat ad praticam, et conclusionem huiusmodi treugue pervenire, nominent pro fideli suo prefatum dominum Ducem, cum advertentia in conventionibus treugue apponendi terminum quo poterunt longiorem ad fiendas ratificationes illorum, quos partes pro suis duxerint nominandos. Et maxime dicimus de termino longiori, quia, si terminus brevis esset, verisimile est, quod prefatus dominus Dux non ratificaret, cum sit cogitandum, quod, antequam perveniret ad talem ratificationem, propter aliquales differentias, et rubigines pur subortas, prout serenitas sua non ignorat, vellet eas removeri, et intelligere, quo animo nominaretur, et quomodo vellet Maiestas sua eum in suum recipere, et habere; que fieri non possent in brevi termino. Et, si terminus fuerit longinquus, quicquid agendum fuerit, posset expediri; nec dictus dominus Dux dicere unquam posset, neque se excusare, quod non habuisset terminum competentem. Et, ut commemoremus aliquos respectus quibus movemur, dicimus primo, nos moveri utilitate et honore plurimis secuturis Maiestati sue, si habuerit in suum dictum dominum Ducem prout optamus nos, optant et ceteri Italie domini, ac servitores Maiestatis eiusdem. Secundo, quia, si nominatus fuerit ex parte regia, et ratificare noluerit, patebit clementia, et benignitas plurima serenitatis sue que dictum dominum Ducem in suum assumere voluerit, et quod pro eo non remanserit, pate-

bitque durities ipsius domini Ducis qui noluerit, et justificabitur causa regia, augebiturque ducalis calumnia. Sunt alii multi, et efficatiores respectus quibus movemur; sed non possumus ulterius nos extendere. Certi tamen sumus, quod, audiente serenitate sua, aut aliquo ex suis, qui materiam intelligeret, ut prefertur, dictos respectus ex ore nostro, videretur eidem serenitati illud idem quod nobis videtur. Et deinde subjungas, quod, nominato dicto domino Duce, ut superius dictum est, videretur nobis et laudamus cum eadem reverentia, et fidelitate, quod serenitas regia, aut per unum ex suis, aut per dominum Sabaudie Ducem, aut per ipsum dominum marchionem tractari faceret cum dicto domino Duce Mediolani de remotione differentiarum, et rubiginum predictarum, et reconciliatione eius cum Majestate sua, quia sequetur alterum ex predictis, videlicet, vel quod Majestas regia eundem dominum Ducem in suum habebit, quod erit magna exaltatio Majestatis ipsius, et redundabit in maximum contentamentum ac gaudium tam nostri, quam aliorum dominorum, et servitorum Imperii, vel saltem constabit, et demonstrabitur injustitia dicti domini Ducis in gravem nominis sui calumniam et ruborem. Que omnia pro debito nostre fidelitatis statim, et ordinate Majestati memorate voluimus intimare.

## XCII.

**Il Duca ringrazia Corradino da Vimercate della sollecita notificazione del ritiro degli Svizzeri da Domodossola.**

**1425, novembre, 20.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conradino de Vicomercato.

Egregie secretarie noster dilecte. Exultavit plurimum spiritus noster, cum gratas litteras tuas vidimus recessum Svyciorum omnium ex Domoosse (*sic*) recitantes, et de huius felicis novi celeri significatione valde contenti remansimus inde te, ac diligentiam tuam merito commendantes. Nam contra dubii pur eramus, ne tanta eorum multitudo quanta venire presumpserat quietem et pacificum statum subditorum nostrorum, presertim illis in partibus, conturbasset, sed nos tue jucunde littere ab omni dubietate liberarunt. Quod autem modos fermaveris conducendi, et conduxeris illuc reverendum dominum archiepiscopum collociensem (1) et omnes ambassiatores tam de patria

(1) Colocza è città dell'alta Ungheria su 'l Danubio. L'arcivescovo di essa era in allora amministratore dei beni del vescovado di Sion nella Svizzera. — FERRARIO.

Valesii quam de Berna et Filimborg, gratissimum nobis fuit, et prudentiam tuam proinde laudamus, non ignorantes, quod eorum conducta illuc ad honorem non exiguum nominis nostri cedit, cederetque maiorem, si Mediolanum duci possint, in quo scribis operam te daturum. Proinde contentamur, ut cum bonis et inductivis verbis ac suasionibus studeas eos conducere Mediolanum, procedendo tamen semper per modum tam modestum, ut non des ipsis illinc discedendi materiam cum disperatione concordie; imo, si comprehenderes eos nolle se transferre Mediolanum, vel quod ipsorum eodem accessum nimis ingratum haberent ac exosum, et malis animis ad ipsum accessum condescenderent, moreris potius et maneas cum eis illic et pratices pacem et concordiam cum eisdem bono animo et sincere, etiam ad conclusionem veniendo, studendo tamen semper condictionem nostram facere quo poteris meliorem; sed ita et taliter ac tam prudenter procedendo, quod in volendo nos nimium avantagiare ultra intentiones ipsorum non credant ipsi, quod concordiam fugiamus ac disperate recedant, quia nullo modo vellemus, quod absque bona conclusione recederent et proinde advertas semper cum ipsis tenere et continuare praticam ac ad conclusionem venire votivam, procedendo per modum quo eos aliqualiter non desperare (*sic*). Nam, cum ab omnipotente Deo nostro hoc etiam bonum recognoscamus, sicut et alia queque semper recognovimus, ac recognoscere intendimus usquequaque, nequaquam intendimus pacem et concordiam repudiare ob recessum eorum; imo in ipsius pacis tractatu et conclusione volumus esse ita humiles ac benigni, sicut essemus ipsis existentibus non solum in Domoossola, sed in foribus Mediolani, et magis nunc quam antea ipsam pacem et concordiam intendimus procurare. Quare, Conradine dilecte, pro quanto nostri gratiam caripendis ad huius pacis et concordie praticam ac tractatum et conclusionem ferventer intendas et multo ferventius quam si Domiossole essent sicut ante, cum advertentia tamen nos avantagiandi, sed cum modis honestis, ut superius dictum est; et taliter quod nullatenus eos desperes, nec praticam derelinquas, sed in ea calide te implices, et in eadem diligentissime perseveres ac studeas ad conclusionem pervenire, nobis dietim prout feceris ac facere speraveris rescribendo. (Super aliis que scripsisti bene faciemus avisamentum, et, ut nobis videbitur, ac opportunum fuerit, curabimus providere.) In facto Angeli de Pergula et socialium suorum, ac gentium nostrarum, quas miseramus ad partes illas, statim considerationem faciemus, et ordinabimus quid fieri voluerimus superinde. Similiter circa solucionem illorum conestabilium nostrorum de quibus scribis, mandabimus expedienter provideri. Tu vero interim eos moneas, ut se a molestiis et damnis nostrorum abstineant subditorum.

Belreguardi, XX novembris 1425.

## XCIII.

**Il Duca scrive a Stefanone da Vimercate circa il passaggio del fiume Trebbia.**

**1425, novembre, 21.**

(Dall'originale negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus.

Dilecte noster. Visis litteris tuis facientibus mentionem de flumine Trebie quod ob ejus excrescentiam transire non posse te scribis; contentamur quod expectes donec ipsum flumen poteris secure transire, et tunc transeas ac procedas et vadas quo spectabilis Angelus de Pergula tibi scripsit.

Datum Belreguardi, die XXI novembris MCCCCXXV. — Franciscus.

(*A tergo*) = Nobili viro Stefanono de Vicomercato armigero nostro de conducta spectabilis Angeli de Pergula. — In Placentia.

Portentur die noctuque celeriter per cavallarium postarum sub pena furcarum (1).

## XCIV.

**Ducale a Zanino Ricio, perchè proveda tosto un'armatura da presentarsi al figlio del re di Tunisi (2).**

**1425, novembre, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Zanino Ricio.

Egregie consiliarie noster dilecte. Requirunt nobis cum instantia domini Cambius et Urbanus, quod, ultra armaturam eis datam presentandam serenissimo regi Tunicis

(1) Nota il Cibrario nella sua *Economia Politica* che già nel secolo XIV si ha riscontro di poste a cavallo; « ma regolari e continuo non furono prima del secolo XV », soggiungendo che la loro istituzione nel Milanese si dove probabilmente al duca Sforza (Francesco I). Il cenno che troviamo in calce alla riportata lettera basta, a nostro avviso, a stabilire che tal servizio postale era già ordinato presso di noi sotto l'ultimo duca Visconti. — Ferrario.

(2) Chiamavasi Abu-Fâres-Abd-el-Aziz, della stirpe degli Hafsidi (Beni-Abl-Hafs), e regnò dal 1394 al 1434. Tenne corrispondenza anche coi Fiorentini e coi

nostro nomine, velimus aliam armaturam facere sibi dari quam valeant presentare nostri parte filio dicti regis. Volumus igitur, quod dictam armaturam statim procures recuperari facere ad formam persone Bonifacii de Coconato familiaris nostri et etiam grossiorem, ac recuperatam eis mittas indilate (1). Sunt enim die quarta proxime futuri mensis decembris, vel circa, in Dei nomine recessuri.

Abiate, XXVIII novembris 1425.

## XCV.

**Il Duca si rimette alla decisione del suo Consiglio circa il diroccare o no il castello di S. Giorgio di Savona.**

**1425, novembre, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Consilio.

Magnifice etc. Ut respondeamus ad ea que scribitis de castro Sancti Georgii Saone diruendo, dicimus, quod hanc materiam vobis ex toto committimus, et dimittimus, ut superinde fiat prout, et quemadmodum vobis appareat; nam de similibus docti non sumus; nec sciremus quid dicere superinde, nisi rem oculate videremus, et etiam, ea visa, non intelligeremus bene quid fiendum, et remitteremus huiusmodi materias semper vobis, ac in vestro apparere poneremus.

Abiate, XXVIII novembris 1425.

Pisani. V. *I diplomi arabi del R. Archivio fiorentino, testo originale*, ecc., publicati da Michele Amari nel 1863, e l'*Appendice* uscita nel 1867. La grande storia dei Berberi e delle dinastie musulmane d'Ibn-Khaldur termina quanto riguarda gli Hafsidi appunto colla intronizzazione di Abu-Fâres successo a suo padre Abu'l-Abbas. V. il vol. III, p. 122, della traduzione francese dovuta al barone di Slane. — COSSA.

(1) Già fin dal 3 di novembre, come si ha da una lettera a Zanino, il Duca aveva fatto comperare da Giovannino da Corneno maestro d'armi nella nostra città un'armatura per il re di Tunisi, la quale costò lire centosettanta e soldi cinque imperiali. Il figlio del re poi doveva essere assai robusto e ben conformato, perocchè quei di Cocconato, stando a quanto afferma il Casalis, sono appunto di tale complessione. — FERRARIO.

## XCVI.

Il Duca approva i capitoli della tregua stipulata fra lui e la lega degli Svizzeri.

**1425, novembre, 29.**

(Dall'originale negli Archivj Governativi.)

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Visis capitulis treugue celebratis et factis per et inter strenuos et egregios viros Christoforum de Ursinis de Lavello et Ottolinum Zoppum agentes nomine nostro ex una parte, ac per et inter agentes nomine magnificorum dominorum lige Svyciorum ex altera cum medio et interpositione reverendissimi domini Dei gratia archiepiscopi colloceneis, administratorisque sedunensis ecclesie sub die XVII mensis presentis novembris, durature abinde usque ad festum sancti Martini proxime secuturum anni MCCCCXXVI, ad quorum capitulorum inviolabilem observationem sumus bene et omnino dispositi; tenore presentium capitula et treuguam huiusmodi approbamus et ratificamus cum omnibus et singulis in eisdem specificatis et expressis, promittentes dicta treugue capitula firmiter et efficaciter prout jacent observare. In quorum etc.

Abiate, XXVIIII novembris 1425, IV.ª indictione.

## XCVII.

Parere del Duca sulla risposta intorno all'offerta in moglie a suo nipote Giacomo Visconti di una figlia di Jacopuccio.

**1425, dicembre, 6.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Zanino Ricio.

Egregie etc. Post ea que tibi scripsimus in materia eorum pro quibus venit Henricus vergellensis, consideravimus adhuc super modo respondendi domino Jacopu-

cio (1) in facto eius filie quam nepoti nostro Jacobo Vicecomiti dare offert; et visum est nobis, quod responsio debeat esse talis, ut verba obligatoria non contineat, sed sint suasiva ad protractionem et dilationem rei, ac posita in modum, ut vim obligationis non habeant, hecque intencio nostra est; et eam tibi duximus intimandam, ut, facta de ipsa notitia domino Gasparro (2), et invicem discussa materia, nobis deinde rescribas sub quibus verbis domino Gasparro, ac tibi videatur debere procedere dicta responsio, habito respectu ad predictam intentionem nostram que est non obligare nos ad contrahendam parentelam praticatam cum domino Jacopucio memorato.

Abiate, VI decembris 1425.

## XCVIII.

**Il duca Filippo Maria propone al marchese d'Este di farsi mediatore tra lui e i Veneziani e i Fiorentini collegati per conchiudere la pace (3).**

**1426, genajo, 6.**

(Da copia negli Archivj Governativi.)

Illustris frater noster carissime.

Redierunt a Romana curia oratores nostri qui cum agentibus ibi pro communitate Florentie per interpositionem summi Pontificis de pace tractabant, omnia ibi gesta diffuse recitantes, ex quibus comprehendimus pacem ipsam ab interpositione apostolica fore solutam. Postquam igitur hec materia a summi Pontificis manibus ex toto soluta est, nuncque alia interpositione uti licet, de hoc fraternitatem vestram duximus avisandam, notificantes vobis, quod, cum semper optaverimus, ut de rebus nos tangentibus reportetis honorem, si videretur fraternitati vestre, quod in materia dicte pacis utilis esse posset vestra opera, potius contentaremur uti medio et interpositione vestris quam alienis et per manus vestras condescenderemus libe-

(1) Quel Jacopuccio di cui parla qui il Duca era Jacopo Caldora appartenente ad una delle più ricche famiglie di Napoli. Egli fu generale al servizio del re Alfonso, e coprì la carica di capitano del Pontefice, il quale inoltre affidavagli diversi altri onorevoli incarichi. Così nel Giulini, e nelle *Storie Fiorentine* dell'Ammirato. — Osio.

(2) Forse Gaspare Visconti consanguineo o consigliero del Duca. — Osio.

(3) Da un altro atto pure esistente in questi Archivj risulterebbe come il marchese di Mantova in proposito interpellato da Nicolò d'Este, avendo egli stesso spedito per questo affare al duca di Milano un suo secretario, ed essendo già stata data in prevenzione dal marchese d'Este una risposta all'ambasciatore ducale, tenesse necessario, o consigliasse allo stesso Nicolò, prima di decidere su ciò che sarebbe da farsi circa la proposta in quistione, di attendere la decisione del Duca sopra quanto gli fu per tal modo già rappresentato. Quale esito poi abbiano avuto queste pratiche, non è dato di poterlo indicare, attesa l'assoluta mancanza di ulteriori atti a ciò relativi. — Osio.

rius ad omnia ea que rationabilia essent et onesta, quam per manus alterius cuinsvis, tum respectu vestri cuius honores cupimus; tum, quia existente in manibus vestris ista pratica, dici posset esse in propriis manibus illustris ducalis dominii Venetorum et ipsum dominium potius contentari debet de vestra interpositione, quam de aliena. Si ergo vestre fraternitati videtur posse de hac materia honorem reportare et libeat interponere se in ea, gratissimum nobis erit, inde per vestras litteras, et de modis qui servandi videantur avisari, nam, ut diximus, contentabimur vobis honorem attribuere huius rei, quam certi sumus more fraterno tractabitis, ut semper fecistis in aliis rebus nostris; disponimus enim taliter nos habere, ut omnibus pateat, quod pacem querimus, et appetimus et per quamcunque viam nos dirigere voluisse, ut pacem ipsam habere possimus, quam et prout omnino desideramus et volumus, dummodo talis sit, ut non sit guerre productiva, quam nullo modo vellemus, imo disponimus evitare.

Datum Mediolani, die VI januarii 1426.

Filippus Maria Anglus, Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. — Franciscus.

(*A tergo*) = Illustri fratri nostro carissimo domino Marchioni Estensi, etc.

## IC.

### Disposizioni del Duca intorno ai sudditi che abitano o si recano in territorio nemico.

**1426, genajo, 13** (1).

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

MCCCCXXVI, die XIII januarii. Crida fienda publice et ubique parte illustrissimi domini domini nostri Ducis etc.

Quod nulla persona de territorio et habitans in territorio prefati domini, ac ipsi domino quovismodo subdita, supposita et subjecta, cujuscumque status, gradus, preheminentie et conditionis existat, audeat, nec presumat se transferre ad et in aliquas terras, ac territorium inimicorum dicti domini, ac sequacium inimicorum ipsorum absque notitia et licentia domini prelibati sub pena furcarum, quam pena etiam incurrat quicumque mitteret dictam personam et ad cuius instantiam mitteretur et iret.

(1) Due altri decreti poco dissimili dal presente furono emanati dal duca Filippo Maria sotto la data del 5 di giugno e del 10 di ottobre di questo stesso anno. Differiscono essi però dal qui allegato in ciò che questo proibisce ai sudditi ducali di trasferirsi in paese nemico, e quelli impongono ai sudditi medesimi che si trovano in qualsiasi luogo o territorio nemico, di restituirsi in patria entro un breve termine fissato sotto differenti comminatorie. — Osio.

Quod quelibet persona de territorio et habitans in territorio dicti domini, ac ipsi domino quovismodo subdita, supposita et subjecta, cujuscumque status, gradus, preheminentie et conditionis existat, veniens a terris et territorio inimicorum ejusdem domini, ac sequacium inimicorum ipsorum in terras et territorium predicti domini, ac obligatorum sibi de fidelitate teneatur, et debeat se presentare secundum ordines ad offitia bulletarum, et, si capitaverit ad loca in quibus non sint offitia bulletarum, teneatur, et debeat se presentare coram officialibus et illis qui presidebunt ipsis locis et continuo facere notitiam in dicta presentatione de suo adventu a dictis terris et territoriis inimicorum sequaciumque suorum sub eadem pena furcarum.

Quod, si contingat aliquam personam, vel per stipendium, vel aliter quomodocumque prefato domino obligatam, suppositam, subditam, vel subjectam, cujuscumque status, gradus, preheminentie et conditionis existat, tentare quemlibet directe, vel indirecte, oretenus, vel per scripta et alio quovis modo qui dici, aut excogitari possit, ut conducatur ad aliena stipendia et servitia, removeaturque a stipendiis, servitiis, obedientia, devotione, vel fidelitate dicti domini aliquomodo, teneatur, et debeat talis persona tentata facere hujusmodi tentationem statim et indilate notificare prelibato domino, aut officialibus suis taliter et per modum quo ad notitiam prefati domini omnino perveniat. Et ulterius, si possibile sibi fuerit, teneatur capere, ac detinere tentantem non relaxandum absque notitia et licentia memorati domini sub simili pena furcarum.

Quod nulla persona, sive subdita, sive non subdita prefato domino, sive habitans, sive non habitans in territorio ipsius domini cujuscumque status, gradus, preheminentie et conditionis existat, non audeat, nec presumat tentare, nec tentari facere directe, neque indirecte, palam, nec occulte, oretenus, nec per scripta, neque alio quovis modo aliquam personam, vel per stipendium, vel aliter quomodolibet et per quamcumque formam que dici, vel excogitari possit obligatam, subditam, suppositam, vel subjectam dicto domino, cujusvis status, gradus, preheminentie, ac conditionis existat, ut sublevetur, distrahatur, removeatur, vel alienetur quomodolibet a stipendiis, servitiis, fidelitate, devotione, obedientia, reverentia, vel subjectione domini memorati sub replicata pena furcarum.

Item, quod nulla persona habitans in territorio prefati domini, sive extra territorium, sive subdita, sive non subdita sibi sit; nulla etiam persona ipsi domino, aut per stipendia, aut aliter quovismodo obligata, ubicumque sit, cujuscumque status, gradus, preheminentie et conditionis existat, audeat, nec presumat scribere, vel mittere tam per territorium quam extra territorium dicti domini, et tam ad amicos quam ad inimicos ejusdem aliquas litteras, vel ambaxiatas quomodocumque tendentes, vel que tendere videantur contra personam, vel Statum prelibati domini sub pena furcarum; etiam si talis persona reciperet ab aliquibus amicis, vel inimicis dicti domini ubicumque residentibus aliquas litteras, vel ambaxiatas tendentes quomodolibet, seu que tendere videantur contra personam, aut Statum prelibati domini, ut prefertur, teneatur et debeat de ipsis facere notitiam dicto domino cum omni celeritate possibili, aut offitialibus suis taliter et per modum, quod omnino perveniat ad ipsius domini scientiam et notitiam sub eadem pena furcarum.

Cridata per Jacobinum Rolandum, die primo februarii ad scalas palatii.

# C.

**Istruzione e informazione del duca di Milano a Corrado del Carretto de' marchesi di Savona suo inviato presso il re de' Romani.**

**1426, genajo, 21.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Primo, quod ipse Conradus recommendet illustrissimum dominum nostrum, et Statum suum cum debita reverentia et humilitate prelibato domino regi; et faciat istam recommendationem quo poterit magis affectuosam et cordialem; ita ut prefatus dominus rex eam benigno animo recipere, et acceptare moveatur; extendendo verba ad alias generalitates, quas et prout ipse Conradus viderit convenire.

Postea, veniendo ad spetialitates, dicat Conradus, quod prefatus dominus non disponit cum Majestate regia simulare, nec exquisitis et fictis uti verbis, sicut plerique facere solent, ut mercantias suas vendant magis caras; sed realiter incedere, prout decet. Et propterea dicit clare, ac in paucis verbis, quod cum dominium Venetorum ipsum dominum male tractaverit, atque tractet contra formam, ac debitum lige, quam alias invicem contraxerunt, indignatus et merito de huiusmodi malo et iniquo tractamento, quod predictum dominium sibi facit contra omnem mundi honestatem, contra fidem promissam, et federa utrinque vigentia, disposuit, ac disponit se reducere ad gratiam sue imperialis Majestatis, relicta Venetorum via, quam scit serenitati sue non placere, et ipsi domino regi esse continuo bonus, devotus, fidelis, reverens, obediensque servitor in omnibus tanquam vero, et unico domino suo temporali, sicut semper dispositionis sue fuit, semperque fecisset, si Majestas sua dignata fuisset velle ipsum in servitorem suum assumere, ac habere; et pro eodem domino rege, ac Imperii sui dignitate, honorificentia, et commodis facere quicquid boni et fideles servitores pro dominis suis facere tenentur, ac debent, si modo Imperii sui serenitas dignabitur eundem assumere, prout sperat, in ulnis, et gremio benignitatis sue, cum modis et formis infrascriptis. Qui modi et forme, licet forsan non videantur omnes honestati convenire, sed in aliquibus ab equitate deviare parumper; tamen ipse dominus regia confisus clementia ausus est, et audet eos requirere, maxime cum intendat pro cesarea Majestate operari per modum quo longe maiora promerebitur, quam requirat. Et, licet serenitas regia sibi concedat que requirit, tamen idem dominus disponet esse liberalis, nec habebit advertentiam, in concessis, et ultra concessa se extendet ad regias complacentias, sed talia requirit magis pro securitate sui, quam alio respectu, et

non quidem respectu persone regie que certus redditur benigna et gratiosa semper esset apud eum, sed respectu aliorum, et maxime successorum suorum in Imperio, qui forsan non haberent illum bonum animum quem ipse habet. Dicti autem modi, et forme sunt isti, videlicet.

Primo, quod Majestas regia dignetur prefato domino concedere pro se, et suis successoribus tam legitimis, quam non legitimis confirmationem, vel novam concessionem titulorum, quos illustres progenitores sui ab imperiali Majestate habuerunt, et omnia privilegia imperialia progenitoribus suis concessa ipsi domino confirmare, vel de novo concedere in forma plenissima et opportuna. Pro cuius confirmationis, vel nove concessionis obtentu faciat Conradus instantiam quantum poterit; et demum, si cognosceret eam obtinere non posse, dicat, quod prefatus dominus proinde gravare non disponit ad presens cesaream Majestatem; sed bene sperat taliter operari, et facere pro sue serenitatis Imperio, quod non solum predicta, sed longe maiora, etiam ipso non requirente, sibi concedet.

Secundo, quod omnes civitates, terras, et loca, castra, et fortilitia, bona, et jura que habet et possidet de presenti, ac in futurum habebit et possidebit prefatus dominus, sibi liceat, et possit, debeatque tenere; suisque introitibus, fructibus, redditibus, et proventibus universis utifrui, et gaudere pacifice et quiete, sine aliqua exceptione, et omni contradictione cessante; et similiter liceat successoribus suis legitimis, vel non legitimis, ac possint et debeant, ipso tamen domino, dictisque successoribus suis existentibus fidelibus, et servitoribus prelibato domino regi, ac sacro eius Imperio. Quod etiam concedatur prefato domino pro se, et dictis successoribus suis per sacri Imperii electores, pro cautione maiori dicti domini, successorumque suorum; et sit talis ista concessio, quod non solum fiat pro presenti domino rege Romanorum, sed etiam pro successoribus suis, pro quibus successoribus dictus dominus rex, dictique electores faciant prefato domino circa premissa, et de observatione premissorum solemnem promissionem; cum ista insuper additione, quod, si contingeret aliquod predictorum prefatis domino, et successoribus occupari, vel capi quovis modo, aut aliter perdi, vel eos in ipsorum possessione turbari, aut impediri, prefati domini rex, et electores, ac successores sui teneantur, et debeant prestare auxilium, consilium, et favorem, juxta posse, ad recuperationem eius, quod occupatum, captum, vel perditum fuisset, et esset. Et, si forsan ad manus prelibati domini regis, aut electorum Imperii, vel successorum suorum quomodolibet perveniret, teneantur et debeant id tale, et quicquid fuerit, ipsis domino, et successoribus suis relaxare libere, atque tradere.

Tertio, quod prefatus dominus non intelligatur, nec sit aliqualiter obligatus dicto regi, nec sacro Imperio; neque teneatur, neque debeat cum persona ire ad presentiam, nec in vires dicti regis, et Imperii, neque suorum, nisi quantum, et prout de ipsius domini beneplacito, et voluntate procederet; sed sit persona sua penitus libera ab eundo ad ipsam presentiam, et in dictas vires. Quod non dicit prefatus dominus, quia non dispositus sit operari, et se exercere pro regia Maiestate; sed solum pro securitate sui qui tamen certus est, quod ipse dominus rex eum semper benigne tractaret, maxime ob laudabiles operationes quas facere intendit et faciet; verum id ipsum requirit dubio aliorum, et presertim successorum dicti domini regis et Imperii

qui forsan animos ingratos et alienos haberent. Disponit enim prefatus dominus tam cum persona, quam aliter quomodocumque operari, et se exercere in servitiis imperialis Majestatis, ac sibi bonus, integerque servitor existere; et hanc dispositionem semper habuit, ac effectualiter demonstrasset, si Majestas ipsa dignata fuisset velle eum in suum servitorem habere, ut superius dictum est.

Quarto, cum mortales omnes simus, et non magis principibus parcat mors, quam ceteris, debeatque unusquisque persone sue salubritatem, et securitatem procurare quantum possit, petit prefatus dominus, ut dictus dominus Romanorum rex, et serenissimus rex Polonie, ac electores Imperii pro sese, et successoribus ipsorum dominorum regum et electorum promittant, quod eiusdem domini persona tuta semper erit et secura; nec aliquid tentabitur, praticabitur, tractabitur et fiet contra eam quovis modo per dictum dominum regem de quo tamen non dubitat; nec per ipsos electores, neque per sacrum Imperium, nec ad ipsorum instantiam, vel alicuius eorum; imo semper procurabunt salutem et conservationem salutis, ac tutelam, et securitatem persone dicti domini. Et dicat Conradus, quod hanc promissionem non requirit prefatus dominus respectu persone regie de qua nullum dubium certe habet; sed quia, ipso decedente, quod avertat Deus, fortasse alii succederent dignitati sue, qui non essent illius benigni animi cuius ipse est; a quibus optat hoc modo fieri, ac reddi securus. Quam promissionem fieri faciat dominus Romanorum rex a dictis rege Polonie, et electoribus; et hic tangat, quod alias rex Polonie obtulit pro ipso domino rege promittere, ulteriusque studeat dictus Conradus similem promissionem habere ab aliis quo notabilioribus maioribusque principibus, dominis, et baronibus a quibus obtineri poterit et haberi. Quod dicit prefatus dominus pro securitate maiori; nam quo plures, et notabiliores promiserint, eo tutior, securiorque reddetur dominus memoratus.

Quinto, quia predictus dominus civitates Mediolani et Papie pro residentia, oblectationibusque suis reservat, ac reservare disponit, intenditque civitates ipsas que sunt intratarum suarum fundamentum a molestiis, et incommodis gentium armigerarum preservare, ac sub pace, et quiete tenere quantum possit; petit ipse dominus, quod non teneatur, nec debeat ad instantiam dicti domini regis, neque sacri Imperii, in eas, neque aliquam eorum gentes aliquas receptare; nisi si, et prout fuerit de beneplacito domini prelibati.

Sexto, quod prelibatus dominus rex concedat, et faciat dicto domino id quod alias obtulit, et dixit velle concedere, et facere, et de quo Majestas sua contenta remansit, circa factum scilicet legitimationis fratris, et nepotis dicti domini.

Septimo, quod prefatus dominus rex, et electores Imperii teneantur, et debeant ipsum dominum Ducem liberare, et absolvere in plenissima forma ab omnibus quomodocumque actis, gestis, et secutis, que sibi dici possent, objici, et impingi quovis modo, etiam usque ad crimen lese Majestatis inclusive, cum restitutione ad famam, honorem, dignitatem, et Statum.

Octavo, quod Majestas regia, et electores sacri Imperii, ac successores eorum erunt propitii, et favorabiles dicto domino in omnibus concernentibus decus, honorem, utilitates, et commoda ipsius domini, et cum continuo in quibuscumque tractabunt pro

bono, et fidelissimo servitore regie Majestatis, et Imperii prelibati, prout esse disponit omni tempore.

Nono, quod predicta omnia secretissima tenebuntur, donec, et usque quo prefatus dominus rex personaliter descenderit in Italiam cum potenti exercitu, vel miserit exercitum ita fortem, quod valeat tute campizare contra inimicos sue Majestatis in Italia, cum animo, et dispositione intendendi viriliter et indesinenter ad exterminium, ac destructionem inimicorum ipsorum, Statuumque suorum; ad quorum destructionem tunc etiam intendet dominus memoratus; qui dominus se discoperire non debeat contra dictos inimicos, preterquam in altero dictorum duorum casuum, nisi forsan, ac prout de ipsius domini beneplacito et voluntate procederet.

Decimo, et ultimo, quod prefatus dominus rex, et electores Imperii, pro se, et successoribus suis ac Imperii promittant omnia et singula supradicta, et presertim illa que concernunt personam, et securitatem persone dicti domini integre, et inviolabiliter observare, ac facere observari, bona fide, sincere, ac realiter, sine fraude, omni exceptione, contradictione, excusationeque cessantibus protinus et remotis, et ulterius det prefatus Conradus operam, ut serenissimus dominus Polonie rex pro se, et successoribus suis promittat pro domino rege, dictisque electoribus, de observantia premissorum. Et idem promittant alii quicumque principes, domini, et barones, a quibus ipse Conradus poterit similem obtinere promissionem.

Et, si dictus Conradus poterit cum modis et formis supradictis ad conclusionem pervenire, in Dei nomine perveniat ad eandem; si vero non posset, det operam, ut Majestas regia ad ipsum dominum unum mittat ex suis cum sufficienti mandato ad praticandum, et concludendum in premissis.

## CI.

Il duca Filippo Maria espone a Bartolomeo Mosca i motivi che lo indussero a spedire alla Corte Imperiale come suo ambasciatore Corrado del Carretto.

**1426, marzo, 12.**

(Dall'originale negli Archivj Governativi.)

Bartholameo Musche.

Egregie carissime noster. Per Angelinum familiarem nostrum latorem presentium breve tuum recepimus. Audivimus etiam diligenter omnia que nobis Angelinus ipse

retulit, ac tam de scriptis per te, quam de relatis nobis per Angelinum eundem valde contenti remansimus, animusque noster inde plurimum exultavit; avisantes te, quod his diebus considerantes et in mente nostra revolventes ista negotia, deliberavimus mittere et misimus ad presentiam serenissimi domini nostri regis virum spectabilem et prestantem Conradum de Carreto ex Marchionibus Saone, cum mandato plenissimo et amplis ac bene copiosis commissionibus, facturum nomine nostro cum prefato domino rege quicquid nos personaliter facere possemus, nobis omni ex parte fidissimum et gratissimum, quem ita late de intentione nostra et cordis nostri voluntate instruximus et informavimus, quod non minus bene eam scit et novit quam nos ipsi. Aperuimus enim sibi nostra precordia et arcanum pectoris nostri plene diximus, nec cum alio quopiam quantumcumque nostro magis confidenter locuti fuissemus, magisque ample super ista materia quam cum ipso; maluimusque pre ceteris eum mittere quam alium ex nostris bono respectu, ut agenda melius possint, citiusque succedere. Quem respectum et tibi et cuicumque alteri nuncio domini regis quem ad nos venire contingeret bene diceremus, nec dubitamus, quod talis videretur, ut diceretur esse laudabilis et legitimus, et ipsius Conradi attenta missione, qui ad conspectum regium verisimiliter statim erit, contenti essemus et gratum haberemus, quod cum ipso Conrado se reperiret tua presentia, ubi prefatus dominus noster est: certi enim sumus, quod opera et directione tua in quo late confidimus et speramus melius agenda succederent et maxime illa que nos tangunt, quam per manus alienas; avisaresque et obsecrares cesaream Majestatem, quod ipsum Conradum qui habet et mandatum plenissimum et omnia novit que super ista materia nos ipsi scimus, et alteri cuivis quantumcumque nostro committere et explicare possemus, statim et benigne exaudire dignetur, et cum Majestate prefata dares operam circa bonam audientiam et expeditionem prefati Conradi, votivamque omnium tractandorum conclusionem. Casu vero quo jam iter cepisses et videretur tibi veniendum ad nos, quod melius forsan esset, scribas plenissime imperiali Majestati et cum litteris tuis eam avises de premissis, instando per scripta tua apud prefatum dominum nostrum, ut dictum Conradum dignetur benigne suscipere, ac ad gratiam audientie sue vocare et habere tam semel, quam pluries, ut erit expediens, et facere de ipso illum bonum conceptum, quem faceret de alio quopiam ex nostris, et illis quos cariores et fidiores habemus, nec non cum eo ita late omnia dicere ac tractare ut nobiscum, si personaliter adessemus, et denique sibi dare bonam expeditionem et votivam cum omni celeritate possibili, nec mireris, Bartholamee, si, non expectato reditu ad nos tuo, nec habito prelibati domini nostri responso super iis que tibi commisimus, tam cito premisimus ad imperialem presentiam dictum Conradum. Solicitabamur enim et adhuc solicitamur a dominio Venetorum, ut cum eo solitam amicitiam refermemus; et ipsum dominium nuncusque tenuimus ac tenemus sub dilationibus et in spe; sed cum dietim pro dicta amicitia magna fieret et fiat instantia, similiaque non possint per dilationes et subterfugia commode circumduci; nam, si per longas et verba diu ducere vellemus dictum dominium, bene perpenderet dilationes sibi dari sibique providere studeret, et provideret indubie, alio non expectato, decrevimus mittere et misimus prefatum Conradum cum mandato latissimo, ut citius et melius fieret quicquid agendum est, absque notitia et avisamento dicti dominii, et ut

consequenter ipsum dominium sibi providere non posset, quod bene facere potuisset et posset, si res ducta esset et duceretur in longum; nam quo citius ad agenda proceditur, eo melius quidem est, cum jam veris tempus instet quo solent arma exerceri, et dictum dominium sit gentibus male munitum, et improvisum, nec modum habeat sibi celeriter providendi. Super quibus omnibus locuti fuimus cum Anzelino predicto cni potes, et habes superinde firmiter credere tamquam nobis.

Mediolani, XII martii 1426.

Franciscus.

## CII.

**Il duca Filippo Maria significa all'Imperatore d'aver ricevuto le communicazioni di Brunoro della Scala accreditato presso di lui da sua Maestà; consegnando di poi al medesimo inviato correlative risposte (1).**

**1426, marzo, 20.**

(Da minuta presso li Archivj Governativi.)

Domino Sigismundo Dei gratia Romanorum regi semper augusto, Hungarie, Boemieque regi, etc.

Serenissime principum, invictissime domine, domine mi honorandissime, humili et devota recommendatione premissa. Recepi reverenter serenitatis vestre litteras, et intellexi, ac notavi diligenter et plenarie omnia que magnificus dominus Brunorus de la Scala lator presentium mihi sub litterarum ipsarum credentia retulit Majestatis vestre parte, cui postea responsiones exhibui, quas prefata Majestas percipere poterit, et percipiet ab eodem, devote supplicans ut ipsi domino Brunoro in dictis responsionibus dignetur credentiam plenissimam ceu mihi ipsi, si coram conspectu Majestatis vestre loquerer, impartiri.

Mediolani, XX martii 1426.

(1) Vedi la nota al documento sotto il N. LXXX. — Osio.

## CIII.

**Il duca Filippo Maria invita Brunoro della Scala a mandare un messo che in nome suo e dell'Imperatore solleciti li Svizzeri a ratificare la pace testè da loro conchiusa con esso Duca (1).**

**1426, marzo, 23.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brunioro de la Scala.

Magnifice amice noster carissime. Non replicamus vobis intentionem nostram per optimam, integerrimamque animi devotionem et fidem intensam erga serenissimum dominum nostrum dominum Romanorum regem, quoniam per vivam vocem hic de ea vos latissime informavimus. Sed, quia nonnulle ex communitatibus lige Sviciorum ab oratoribus Venetorum et Florentinorum ad eas missis subornate, retrograde videntur ad ratificationem pacis inter nos et eos his diebus inite et celebrate, amicitiam vestram affectuose rogamus et precamur instanter, ut, considerato, quod incommoda nostra queque dici possunt et sunt incommoda imperialis Majestatis, mittere placeat unum ex vestris bene intelligentem et prudentem ad predictas communitates, qui prefati domini regis parte eis injungat, nomineque vestro suadeat, hortetur et moneat, ut omnino ratificent dictam pacem, et nobiscum qui sumus et esse disponimus prefati domini regis optimus devotusque servitor, vivant pacifice et amice. Nam facietis exinde rem non minus ipsi domino regi, quam nobis utilem, pro qua obligabimur vobis multum a quo expectamus sentire qualiter facere vos continget, ad beneplacita vestra queque ex corde parati.

Datum Mediolani, die XXIII martii MCCCCXXVI.

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

(1) Documento ricordato dal Daverio nelle già citate sue *Memorie sulla storia dell'ex Ducato di Milano*, a pag. 32. — Ferrario.

## CIV.

**Il Duca ringrazia il patriarca di Aquileja ed il conte di Cilia delle loro profferte; e li informa della buona piega che per lui prende la guerra contro i Veneti.**

**1426, marzo, 22.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino patriarce Aquilegensi et Comiti Cilye (1).

Reverende pater et illustris frater noster carissime. Dudum persuasimus nobis et firma opinione tenuimus, quod uterque vestrum nos et Statum nostrum multa prosequeretur affectione; et id nunc manifestius, luculentiusque percepimus ex litteris vestris plenis caritatis et amoris, quas nuper habuimus et intelleximus diligenter, earum grata continentia valde letati. Quid autem vobis pro tanta benivolentia persolvamus non habemus, nisi gratias verbales que sufficientes certe non essent. Sed animo nostro decrevimus, et firmiter stabilivimus mutuo nos amore et mutua caritate complecti et memori corde notare, prout decet, vestras gratissimas oblationes quas a mera sinceritate procedere dignoscimus et comprehendimus, avisantes et certificantes vos, quod semper fuimus et continue erimus, ac esse disponimus bonus devotusque servitor serenissimi domini nostri domini Romanorum regis, et pro eo, ac honorificentia persone sue clarissime, nec non exaltatione imperialis Status sui, hostiumque suorum lesione ac depressione faceremus continue, facereque pro istis intendimus quecumque possibilia nobis sint leto animo et libenter. Et ita operum demonstrabit effectus, sperantes in omnipotenti Deo nostro a quo bona queque proveniunt, quod, ipso etiam domino nostro rege se disponente ad lesionem hostium predictorum, cito quidem et absque multa difficultate protinus confundentur et exter-

(1) Reggeva il patriarcato d'Aquileja Lodovico, non *conte*, siccome lo qualifica l'Ughelli nell'*Italia sacra*, ma *duca* di Tech; nè altrimenti è nominato in una moneta coniata per ordine suo nel 1412, allorchè il capitolo aquilejese lo elesse a governare quella chiesa; dignità in cui costituito da Martino V, durò fino al 1431, o seguente anno, nel quale morì in Basilea. Ebbe molto a fare co' Veneziani, a motivo de' suoi dominj nel Friuli; di che anzi parlano li storici: ed ecco un motivo della compartecipazione politica tra lui e il Visconti. Il conte di *Cilia* (meglio *Claudia Cillia*), ossia di Cilly o Zilly, capoluogo di circondario nella Stiria, era nel 1426 e in seguito Ermanno, terzo di questo nome, padre di Barbara, seconda moglie dell'imperatore Sigismondo; e però poteva esercitare efficacia sull'animo di lui a favore del Visconti. — Cossa.

minabuntur et per modum quo regia Majestas votorum suorum compos evadet. Et quia petitis clarificari, qualiter res nostre procedant, avisamus vos, quod predicti hostes insurrexerunt contra nos et Statum nostrum quem turbare nituntur (1), sed, Deo propicio, et coadjuvantibus viribus nostris, ac florida et potenti nostrorum gentium comitiva firma spe tenemus, quod sua eos fallet opinio. Commemorantes vobis, reverendissime domine patriarce, quod nunc tempus venisse et esse videtur, quo dictos hostes non minus certe vestros, quam nostros adversarios et percutere commode et plurimum valeatis; nos enim a latere nostro conabimur contra istos hostes viriliter et potenter agere, ac intendere ad ipsorum exterminium et ruinam et vos etiam idem facere a latere vestro poteritis. Sumus autem ad beneplacita queque utriusque vestrum omni integra mentis affectione dispositi et parati.

Mediolani, XXIII martii 1426.

## CV.

### Publicazione della pace e lega conchiusa tra il re d'Aragona e il Duca di Milano (2).

**1426, aprile, 4.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

In nomine Domini nostri Jesu Christi, ac beate Virginis domine sancte Marie totiusque celestis curie a quibus cuncta bona procedunt, nec non ad gaudium et letitiam quorumcumque subditorum illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Filippi Marie Ducis Mediolani, etc., ac Janue domini. Notum sit omnibus, cujuscumque gradus, status, preheminentie et conditionis existant, quod pro pace serenissimi principis et excellentissimi domini domini regis Aragonum, Sicilie, etc. pro se, suisque colligatis et adherentibus, feudatariis, sequacibus et subditis, ac territoriis

(1) In fatti il conte di Carmagnola, eletto dal Senato di Venezia a capitano generale dell'armata di terra nel giorno 11 di febrajo, già era penetrato in Brescia al 17 di marzo. — Cossa.

(2) Questo documento è un corollario della pace stipulata fra il Duca Filippo Maria Visconti e Alfonso re d'Aragona, Sicilia, ecc. Il Duca, assalito dalla republica di Venezia, dai Fiorentini e da vari principi italiani, dovette a forza scendere a patti con alcuni di loro, non potendo resistere a tutti quanti. Al Duca di Savoja cedette Vercelli e il territorio oltre la Sesia. Al re d'Aragona le città di Calvi e di Bonifacio nell'isola di Corsica, e i castelli di Porto Venere e di Lorici nella riviera di Genova. La convenzione che nel presente documento dicesi *conclusa, et firmata nuper*, lo fu, secondo il Giulini, il 19 di marzo nel castello di Porta Giovia a Milano; secondo il Muratori (*Annali*, 1426), il 9 d'aprile dell'anno medesimo. Forse le due date non si contradicono, essendosi per avventura aggiunta alla prima un'altra convenzione in Genova. Ciò è tanto più verosimile, che da atti officiali citati dal Giulini consta, che la pace coll'Aragonese venne publicata in Milano il 4 d'aprile. Il testo trovasi nel Dumont. — Cusani.

et dominiis universis fuit et est contracta, facta et firmata bona et valida compositio, pax, amicitia et confederatio perpetuo valitura, nec non unio et liga, et quod pro bono pacis et indissolubilis amicitie, ne litium anfractus, dissensiones, discordie et scandala hinc inde oriri possint, remissa sunt utrique parti omnia et singula damna, injurie, et offense, ac excessus, illata, illate et illati temporibus retroactis per et inter prefatas dominationes, vel commune Janue et subditos eorundem, salvis remanentibus his que de represaliis et marchis (1) infra et in contractu dicte pacis dicta sunt hoc modo, videlicet, quod occaxione marcarum, sive represaliarum quas in futurum judicari, vel concedi continget a subditis, vel districtualibus dictorum domini Ducis, vel communis Janue, sive contra dominum predictum regem, vel officiales, aut subditos suos, res et bona ipsorum conjunctim, vel divisim non pignorentur, aut molestentur, nec pignorari, aut molestari permittantur quovismodo subditi dicti domini regis, nec bona ipsorum reperti, aut reperta in Janua, seu districtu, vel aliis civitatibus, castris, terris et locis subditis dictis domino Duci, vel communi infra unum annum post publicationem dictarum marcarum, sive represaliarum facto voce preconia in loco ubi judicate, vel concesse fuerint et in loco in quo realis executio earum fieri peteretur, nec non, quod omnes marche, sive represalie acquisite per aliquos Januenses, vel subditos, vel districtuales dictorum domini Ducis, vel communis eis concesse contra dictum dominum regem, sive officiales suos, aut subditos ipsius, et seu contra res et bona ipsorum conjunctim, vel divisim, et e converso omnes marche, sive represalie acquisite per aliquos subditos et districtuales prefati domini regis eis concesse contra dictum dominum Ducem, vel commune Janue, sive officiales, aut subditos ipsius, et seu contra res et bona ipsorum conjunctim, vel divisim et ipsarum represaliarum, sive marcarum executio suspendatur, ac suspense sint et etiam intelligantur per annos decem proxime secuturos a die presentis contractus in antea computandos et deinde etiam ad beneplacitum utriusque partis, ac etiam nullus ex subditis, vel districtualibus dicti domini regis, neque dictorum domini Ducis, vel communis, nec bona ipsorum, vel alicujus ipsorum possint pro dictis marchis, aut earum occaxione detineri, capi, arrestari, impediri, vel aliquatenus molestari durante dicto tempore et beneplacito suprascriptis, salvo etiam et reservato jure omnibus et singulis subditis utriusque partis habere debentibus, seu qui habere debeant occaxione contractuum, vel quasi, vel obligationum tempore motionis proxime preterite guerre, videlicet a die finitarum treuguarum inter dictum dominum regem et subditos suos ex una parte, et dictum commune Janue et subditos suos ex altera ultimate factarum et etiam usque in diem firmationis presentis contractus, tam a dominationibus pretactis, quam a quibuscumque subditis eorundem, quod quidem jus sit reservatum ut supra, teneantur et obligate sint dicte dominationes et utraque earum ad solvendum, seu solvi faciendum habere debentibus, omni exceptione remota, et salvis iis que de represaliis et marchis dicta sunt ut supra. Et quod, non obstantibus quibuscumque damnis, predis,

(1) Esempio dell'uso del vocabolo *Marcha* d'aggiungersi ai varj che nel medesimo senso registra il Ducange. Secondo questo glossografo la marca è quella facoltà concessa dal principe ad un suddito il quale si lagni d'essere stato offeso e spogliato da uno straniero, e non abbia ottenuto soddisfazione, di passare nelle *Marche* o sia nei confini dello Stato a cui appartiene l'offensore, e di farsi giustizia. — FERRARIO.

robariis, injuriis et excessibus retroactis temporibus et hactenus occursis, illatis et commissis per et inter dictas dominationes, vel commune Janue, et seu subditos ipsorum, aliquis, vel aliqui Lombardi, vel Januenses districtuales, vel subditi, seu qui pro subditis dicti domini Ducis, vel communis se tractent, vel representent, cujuscumque status, gradus, preheminentie, vel conditionis existant, non audeant, nec presumant per mare, nec per terram prefato domino regi subditis, vel districtualibus suis, sive in personis, rebus et bonis ipsorum, vel alicujus ipsorum damnum, injuriam, vel offensam inferre, nec inferre volentibus assentire, auxilium, consilium, vel favorem eis prestare, quin imo quicumque officiales, sive subditi, aut districtuales dicti domini Ducis, vel communis, quoscumque subditos, aut districtuales prefati domini regis, res et bona eorum in quacumque mundi parte suscipiant favorabiliter recommissos eosque habeant et tractent ut veros amicos et benivolos dicti domini Ducis et communis.

Item, quod aliquis, vel aliqui Lombardi, Januenses districtuales, vel subditi, aut offitiales dicti domini Ducis, vel communis, palam, vel secrete, directe, sive indirecte non audeant, nec presumant receptare, nec receptari facere, nec receptare volentibus consentire aliquos piratas, vel navigia offendentes, vel offendentia, aut qui, vel que deinceps offendissent, sive per aliqua inditia, vel conjecturas offendere velle viderentur, eisque auxilium, consilium, favoremque non prestare contra dictum dominum regem, aut subditos ipsius et seu bona eorum sub pena indignationis prefati domini Ducis, et sub pena etiam que contrafacientibus veniret de jure inferenda et sub pena solvendi et satisfationem faciendi damna passis de omnibus damnis et offensis illatis et commissis per piratas et navigia receptatos et receptata ut supra.

Item, quod aliquis, vel aliqui Lombardi, vel Jannenses subditi, vel districtuales, nec offitiales dicti nostri Ducis, vel communis, sub eisdem penis non audeant, vel presumant inimicis, seu rebellibus dicti domini regis in mari, vel in terra, auxilium, consilium, favorem velle prestare, declarato etiam, quod tunc intelligatur dari favorem, consilium, vel auxilium contra formam presentis capituli inimicis, vel rebellibus predictarum dominationum, si et cum in eorum auxilium, favorem, vel succursum, vel ad eos, seu terras eorum mittentur galee, seu naves armate, vel aliqua alia navigia armata, aut homines armorum, seu balistarii, vel victualia, aut arma, sive alie res bellicose, seu ad bellum, vel guerram apte et parate et etiam ad tollendum omnes fraudes que fieri possint per aliquos minus quam bonos ex subditis dictarum dominationum et contra earum voluntatem generaliter non mittetur, seu portabitur aliquod genus, seu speties mercanziarum, bonorum, vel rerum, nisi per prefatos dominos, vel alterum eorum, aut suos offitiales subditis suis, seu qui pro subditis suis se tractant, aut representant, aut tractabunt, vel representabunt, data et concessa fuerit in scriptis autentica licentia navigandi ad dictas partes inimicorum cum mercanziis tantum que non sint ex superius expressatis, quo casu liceat subditis dictorum dominorum navigare versus et ad dictas partes inimicorum et ex dictis mercanziis portare, etiam de mercanziis et bonis emptis in locis dictorum inimicorum reportare pro libito sue voluntatis, dum tamen non contrafaciant in aliquo contentorum in presenti capitulo, quo casu, si contrafacere quempiam contingeret contra formam presentis capituli, teneantur et debeant prefati domini et utrique eorum tales contrafatientes punire, seu puniri

facere in personis, vel bonis, penis quibus veniunt de jure puniendi, absque aliqua remissione, vel gratia facienda et impune capi possint et damnificari in personis et bonis, salvis remanentibus predictis et infrascriptis.

Item, quod aliquis, vel aliqui officiales dicti domini Ducis, vel communis non audeant, nec presumant dare, aut concedere guidagium, fidantiam, vel salvum conductum alicui, vel aliquibus, qui damnificassent, aut offendissent predictum dominum regem, aut subditos ipsius, seu bona ipsorum sub eisdem penis et etiam sub privatione officiorum suorum; et ulterius guidagium, seu salvum conductum ipso facto non valeat, nec aliqualiter observetur.

Item, quod officiales dicti domini Ducis, vel communis ubilibet constituti non audeant, nec presumant sub penis jamdictis infringere, aut violare privilegia immunitates, franchisias et gratias que et quas habent subditi prefati domini regis et eis competunt in civitatibus, castris, terris et locis dicti domini Ducis, vel communis, quin imo prompte et favorabiliter dicta privilegia, franchisias et immunitates observent et observari facient pro posse.

Cridata per Bartolinum de Forlivio ducalem tubatorem sono tube ad scalas palatii, die jovis, IIII aprilis MCCCCXXVI.

## CVI.

### Credenziale del Duca in Novello de' Caimi
### che si reca presso il vescovo di Zagabria cancelliere del re de' Romani.

### 1426, aprile, 5.

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Johanni Dei gratia episcopo Zagrabiensi aule serenissimi domini nostri Romanorum regis cancellario (1).

Reverendissime pater, et amice noster precipue. Bene et optime sensit vestra paternitas, prout scribit, de grandis nostre fidei, et devotionis affectu ad serenissimum principem dominum nostrum dominum Sigismundum Romanorum, Hungarie, et Bohemie regem, cum tota mens nostra solida sit, et aspiret ad omnem apicem, glo-

(1) Giovanni IV, della famiglia che trasse il cognome da *Alben*, villaggio dell'Illirio, detto anche *Planina*. Successe a suo fratello o zio Eberardo l'anno 1420 nel seggio episcopale e l'occupò fino al 1433, epoca della sua morte. Fu, come Eberardo, assai caro all'imperatore Sigismondo per rilevanti servigi. Vedasi il 5.° volume dell'*Illyricum sacrum*, dotta opera del gesuita Farlati. — Cossa.

riam, exaltationem, et commodum serenitatis sue et sacri Imperii, et nihil in auribus nostris sonet dulcius et amenius cesareo nomine, et suo, ac eiusdem Imperii quolibet preconio et triumpho; in quo naturato animo, et perfecto proposito cum firmati simus et indissolubiliter stabiliti, bene concepit reverentia vestra, ac debet, et potest absque ullius hesitationis scrupulo, intercedere, et operam dare, ad mutue dilectionis profectum, propensioresque favores. Quod, ut realiter effitiat, prout late speramus, eandem paternitatem care hortamur et cordialius deprecamur, nec pro nobis vos gravet bene fortem facere, et partem non mediocrem oneris nostri suscipere, cum facturi simus procul dubio vobis honorem.

Super quo negotio veniens ad partes illas nobilis familiaris noster dilectus Novellus de Caimis lator presentium, cui latius superinde mentem nostram aperuimus, vestram reverentiam vive vocis oraculo latius et seriosius alloquetur. Cujus verba placeat pro nunc ceu nostra propria reputare, et eis fidei certitudinem adhibere.

Datum Mediolani, die 5 aprilis 1426.

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, etc., Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. — Franciscus.

## CVII.

**Istruzione del Duca a Novello de' Caimi che si reca presso il re de' Romani, affine di indurlo a muovere guerra ai Veneti.**

**1426, aprile, 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Referenda regie Majestati per Novellum de Caimis.

Primo recommendare quantum decet illustrissimum dominum Ducem regie Majestati et addere sicuti semper concupivit et nunc et in futurum optat Majestati regie grata facere.

Deinde quomodo Bertholomeus Musca venit pro parte Majestatis regie, et que sibi exposuit, leto animo intellexit, quamquam non minus foret dispositus ante adventum ipsius circa utile et augumentum regie Majestatis, quam post relationem ipsius intendere toto posse. Et, quod ita sit, prefatus dominus Dux ante adventum ipsius Bertholamei, iam miserat ad eandem Majestatem spectabilem dilectum suum Conradum de Careto cum pleno et libero mandato possendi, tanquam se ipsum (*sic*), omnia regie Majestati grata perficere, quod quidem mandatum tantum eidem Conrado concessit, eo quod novit ipsum fore vehementer avidum faciendi rem gratam regie Majestati, et in ista materia bene dispositum, ac personam de qua confidentiam capit amplissi-

mam, et que ad tractanda aptior et melior visa est quocumque respectu, quam alius quispiam. Ex cujus Conradi missione satisfactum esse videtur requisitioni facte per dictum Bertholomeum nomine regie Majestatis, de uno mittendo ad presentiam eiusdem cum pleno mandato. Et propterea non restat aliud, nisi, ut presto ad conclusiones descendatur, et quo citius fieri possit, agatur contra communes hostes quicquid agendum sit, maxime quia nuper evenit, quod Veneti suo more fallaces non contenti de liga per eos cum Florentinis facta qui non minus sunt inimici regie Majestatis quam ipsius domini Ducis, nulla diffidantia, nullis litteris, neque voce premissis furtive Brixiam invaserunt, exceptis tamen castro, citadellis et aliis fortilitiis que per prefatum dominum Ducem bene munita tenentur et viriliter defenduntur. Preterea volentes ipsi Veneti, cum quibus est dominus Mantue et ille talis qualis Marchio Ferrarie bene se ostendere inimicos prefati domini Ducis, miserunt armatam suam galeonorum super per Padum damnificando terras prefati domini Ducis, et quasdam reparationes in Pado factas prope Cremonam ad prohibendum, ne transirent, licet male fortes et non bene munitas, nec defensas uti fuisset expediens.

Quamobrem prefatus dominus Dux me sub eius credentialibus litteris ad regiam Majestatem destinavit ad intimandum predicta regie Majestati, ut, dum tempus adest fatiendi facta contra Venetos, cum sit ipse dominus Dux etiam, dum est habilis et potens dispositus cum suis gentibus et toto eius exfortio contra ipsos Venetos taliter se opponere, quod exinde regia Majestas erit de eo bene contenta et maximum utile consequetur, dummodo gentes regie cito et sine dilatione mittantur ut supra, quod si cito fiet, facta Venetum fumus erunt et optata regie Majestatis prosperabuntur et sortientur effectum. Nam dominus Dux cum suis gentibus per unum, vel duos menses, aut circa, bene substinebit pondus, ultra vero nequaquam, quoniam ipse propter guerram Florentinorum iam lassus est et exhaustus pecuniis; existimans sibi fore durissimum cum Venetis recentibus resistere posse ultra quam predictos duos menses, vel circa, ut supra. Nec volens cum armis quibus non est assuetus, more unius armigeri et socialis, se hinc inde transferre cogetur et necessitabitur, invitus tamen et contra omnem sui animi voluntatem, cum eis partitum capere, et quicquid promittet, volet usque in eternum attendere et servare, et tunc non posset bene facere grata regie Majestati, ut optat, de quo tamen doleret. Et quia a regia Majestate et ab eo est magna distantia viarum, disposuit, antequam causam habeat ad aliud condescendere cum Venetis, prius per me tempestive de his regiam Majestatem avisare, et eius deliberationem et responsionem habiliter expectare, quam disponit penitus et omnino prestolari, si deberet universum Statum amittere etiam et personam; nec unquam partitum capere, nisi regia habita responsione, que, si talis fuerit, ut comprehendat serenitatem suam intendere presto velle ad percussionem dictorum communium hostium, bene quidem, et prefatus dominus summe gaudebit, ac ex latere suo faciet contra eos quicquid possibile sibi erit. Jamque ista de causa revocavit ad has partes gentes suas universas in Romandiola et Tuscia militantes, et accumulat, ac amassat magnum balistariorum et peditum exfortium ultra gentes equestres, dispositus personaliter ire ad repellendum dictos hostes ex Brixia, et eos ulterius persequendum quantum poterit, nec dubitans, quod omnia sibi bene succedent, Deo propitio et

coadiuvante justitia, que pro eo laboret; ita tamen, quod res non trahatur nimis in longum, sicut certe non trahetur, si rex apposuerit brachium suum potens, quoniam fumus erit, ut prefertur. Si vero regia responsio fuerit aliena, et res in longum trahi tendereque debuerit absque regio presidio, dolebit prefatus dominus et nequiens paupertate pecuniarum gentes suas substinere diutius, cogetur invitus et dolens collum jugo submittere. Quod potius facere volet, si destituetur a rege, quam vagari per mundum more unius pauperis socialis, sicut vagari cogeretur, si partitum non caperet ut prefertur.

MCCCCXXVI, die V aprilis.

## CVIII.

Il Duca ringrazia Marsilio da Carrara d'una sua lettera e delle più ampie communicazioni trasmessegli per bocca di Bartolomeo Mosca.

**1426, aprile, 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Marsilio de Carrara etc. (1).

Magnifice amice noster carissime. Accepimus litteras vestras et ulterius audivimus ea que nobis egregius vir Bartholomeus Musca seriosius retulit vestri parte, signanter de bona dispositione vestra ad nos et nostra, pro qua, etsi nil novi reputemus habere, cum illud idem de vobis semper conceperimus, amicitie tamen vestre regratiamur habunde et nos hylariter offerimus ad beneplacita vestra queque, non respondentes aliud per presentes, sed, cum Bartholomeus ipse ad illas redeat partes, curabimus per eum vobis plenius respondere, prout et quemadmodum nobilis familiaris noster dilectus Novellus de Caimis (2) presentium lator vobis viva voce, nostro nomine, explicabit.

Mediolani, V aprilis 1426.

(1) Marsiglio da Carrara, col quale finì la discendenza della famosa casa di questo nome, figlio del più celebre Francesco II, o Francesco *Novello* di Carrara, militò qual conduttiero d'armi contro i Veneziani, e morì decapitato in Padova per loro decreto nel 1435. È annoverato dal Decembrio tra i famigliari del Visconti: o perchè, siccome afferma il biografo stesso, Filippo ebbe a'suoi stipendii i più illustri capitani d'Italia, è ben naturale che fosse servito anche da Marsiglio, che era uno di questi. Bartolomeo Mosca ci è già noto, e altre volte ancora si troverà nel carteggio visconteo. — Cossa.

(2) Novello de' Caimi inviato al re Sigismondo, siccome risulta dal presente documento e da altri, apparteneva a una famiglia milanese benemerita *dei duchi*, *il più insigne* personaggio della quale fu il beato Bernardino, Minore Osservante, cui dovesi il concetto, allora nuovo, della fondazione dell'insigne santuario sul monte di Varallo. Ma, dobbiamo dirlo, per ricercare che facessimo più scrittori, anche minutissimi, di cose patrie e genealogiche, non ci riuscì tra i tanti Caimi che ebbero fama e onorifici locarichi di incontrare cotesto *Novello*, di cui vediamo che il Visconti si valse assai presso il re dei Romani. — Cossa.

## CIX.

### Proposte politiche fatte al Duca di Milano dal dottore Agostino da Ozzola.

**1426, aprile, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Illustrissime princeps, et inclite domine domine mi. Cum fidelis quisque subditus domini sui prosperos appetere, et sinistros quantum potest eventus divertere merito teneatur, et non solum ob hoc realem impendere favorem, sed et personalem, mentalemque; ideo, ut negotium vestre dominationis letum, ut cupio, habeat successum, mihi proposui mentem meam dominationi vestre in his scriptis aliqualiter reserare.

Primo, causa inductiva, et que me movet ad praticandum cum illustrissimo domino domino Comite Cilie, et reverendissimo domino patriarca Aquilegiensi ad fortificationem vestri Status est, quod, cum ad partes inferiores personaliter interessem, per personas mihi idoneas relatum est Carmagnolam ore proprio exposuisse non semel, sed pluries in Venetorum consilio, ac se obtulisse, quod in omni casu discordie et guerre assumende per eosdem Venetos simul cum Florentinis contra vestre illustrissime dominationis Statum, infra annum unum proxime successurum Statum vestrum penitus destruct, et ipsos Venetos dominos fatiet, ipsis tamen Venetis observantibus modos per eundem Carmagnolam eis exhibendos; allegando rationes multas quas scribere omitto brevitatis causa.

Secundo, per ea que mihi dixit, que vestre dominationi mei parte retulit spectabilis Oldradus de Lampugnano in principio cum hic applicui, videlicet, quod ex modica re Veneti guerram cum vestri Celsitudine nuntiarent, et quod per duos quos mihi non nominavit tractabatur negotium, quod ad vestri felicis Status consumptionem redundaret, si locum haberet ipsum negotium prout sperabatur.

Ideoque de conscientia vestre Celsitudinis transmisi nuntium meum ad praticandum cum prefatis illustrissimo domino domino Comite Cillie, et reverendissimo domino patriarca Aquiligiensi que vestra novit Celsitudo. Quo nuntio cum litteris credentie ad me reverso, parte prefati domini patriarche mihi retulit, quod sublata discrepantia inter serenissimum dominum Romanorum regem, et prefatam Celsitudinem vestram, quam discrepantiam prefati domini Comes et patriarca sese tollere et penitus abolere offerebant, observatis per vestram dominationem modis infrascriptis, videlizet: quod eiusdem vestre dominationis parte transmitteretur ambasiator ad ipsos per vestras litteras rogando eos, ut intercederent cum prelibato serenissimo Romanorum rege, ut acceptaret et tractaret vos in filium, prout semper fuistis et estis, et demum idem ambasiator acceleraret ad eundem illustrissimum Romanorum regem simili cum petitione, quia infallanter res hec optatum sortiretur effectum, et, quod idem ambasiator

plenariam commissionem et mandatum vestre dominationis haberet ad fatiendum omnem ligam, etc.

Item retulit, quod, hoc facto, quod celeriter fiet modis supra scriptis, operam dabunt, quod prefatus serenissimus Romanorum rex, et cum ipso idem dominus Comes Cillie, exercitum suum ad partes Dalmatie et Sclavonie contra Venetorum terras transmittent: ipseque patriarca in patriam Forijulii, Istrie, Trevisii, Vicentie et partes illas iuxta dispositionem vestre dominationis cum alio exercitu properabit.

Item, de proximo ad me accessit vir nobilis Christophorus de Cucanca nuntius eiusdem domini patriarche, et mihi retulit et confirmavit predicta, et ultra ea dixit, quod, post recessum prefati nuntii mei, prelibati domini Comes et patriarca incitaverunt aliquos ex principibus illarum partium, ut irent, ac iverunt ad serenissimum Romanorum regem relaturi, ac declaraturi eiusdem Imperio, qualiter Veneti assumpturi erant bellum cum vestri Celsitudine, ut dominium vestrum adipiscerentur, quod aliqualiter per ipsum Romanorum regem tolerandum non erat, nam tali modo Imperium eiusdem diminueretur, et, quod talem domino regi prefato Romanorum conscientiam fecerunt, ut levius ipsum ad transmittendum exercitum suum in Dalmatiam ut supra inclinari faciant, dixitque idem Christophorus in via reperisse ambaxiatores communitatis Florentie euntes ad prefatum illustrissimum Romanorum regem.

Ex quibus mihi videtur parte mei scribere prefato domino patriarchae in forma inferius descripta quam vestre excellentissime dominationis correctioni dimitto, et statim mittatur per cavalarium, ad hoc, ut celerius, et sine vestro de presenti incommodo circa expensam negotium istud ad optatum effectum perducatur, cum indubitanter sperem negotium istud, si expediatur, cedere ad maximum vestre dominationis incrementum, et ad eximiam inimicorum jacturam et confusionem, nec certe alium credo modum meliorem, quare mihi videtur, si vestre placet dominationi, celeriter expediendum.

## CX.

Il dottore Agostino da Ozzola eccita il Patriarca d'Aquileja ad invadere il Friuli, con almeno 8 mila cavalli, per assoggettarselo, inalberando, a migliore assicurazione della impresa, oltre la propria bandiera, quelle del re de' Romani, del Conte di Cilly e del Duca di Milano.

**1426, aprile, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Patriarce Aquilegiensi, parte domini Augustini de Ozula legumdoctoris.

Magnifice, ac reverendissime in Christo pater et domine. Receptis litteris credentie paternitatis vestre in personam Francischini nuntii mei, et relatione per ipsum parte

vestre paternitatis mihi facta, omnia illustrissimo et inclito domino domino meo Duci Mediolani etc., seriosius explicavi. Qui optimam dispositionem tam vestram, quam illustrissimi domini domini Comitis Cilie gratam valde obtinuit, offerens se juxta per me requisita parte vestre paternitatis semper promptissimum. Et revera celerem super his negotiis expeditionem adhibuissem, sed supervenit infirmitas, qua me urgente, usque in hodiernum distuli, nulli credulitatem adhibens in premissis, nec in quoquam confidere disponens. Post hec ad me attigit vir nobilis Christoforus de Cuchanea nuntius vestre sepetacte dominationis, et ultra alias exposita per Francischinum prenominatum, mihi retulit agitata per vos et prelibatum illustrissimum dominum dominum Comitem Cillie in favorem antelati illustrissimi domini domini Ducis, cum serenissimo domino domino Romanorum rege, et assumpta ex divino nutu aliquali convalescentia, fui ad eiusdem illustrissimi domini domini mei presentiam, sibique omnia premissa latius declaravi. Qui, cognita diligenti et vigili solertia per vos et eundem illustrissimum dominum dominum Comitem Cillie habita circa sui Status conservationem et augumentum, multo latius se obtulit ad omnia tam vobis, quam prefato illustrissimo domino domino Comiti Cillie gratuita paratum, subjungens, quod pluribus jam diebus ante aliquam scriptionem et requisitionem vestram ad huius negotii bonam expeditionem ordinavit et misit ambaxiatorem suum, et ipsum destinavit cum plenaria auctoritate et mandato, et cum litteris opportunis circa tractanda et adimplenda cum prelibato serenissimo Romanorum rege, vobisque suam bonam scripsit intentionem, que ad communium hostium lesionem intendit et aspirat vehementer, paratus ulterius facere quicquid opportunum et laudabile vobis appareat pro bona dispositione, et perfectione agendorum; et demum se cum multo desiderio expectare aliquam a dicto eius ambassiatore responsionem, et etiam a vobis sentire, quod aliquid feceritis contra hostes antedictos. Quare, attentis expositionibus predictis per Christoforum et Francischinum prenominatos factis mihi parte vestri, qui inter alia mihi dixerunt vestram paternitatem plenarie ex relationibus amicorum eiusdem de patria Fori Julii de condictione mea informatam velle premissa exequi juxta consilium et deliberationem meam, volendoque exequi moralissimum illud: Tolle moras, semper nocuit differre paratis (1); cum omnis mora, et presertim in hoc casu magis nociva, quam proficua esse dignoscatur, laudarem semper paternitatem vestram disponere, et cum effectu operam dare et perficere, prout facile vobis esse non dubito, ut cum equitibus saltem VIII millibus in patriam premissam de presenti proficiscamini ad vestri dominii adeptionem. Quod, Deo dante, bonum et optimum sortietur effectum, cum illa Fori Julii patria gentium armorum existat penitus vacuata, amicique vestri sint non mediocriter vestre reverende paternitatis adventus affectuosi. Et ad majorem inimicorum terrorem, nec non animorum amicorum patrie fortitudinem, et solamen laudarem, quod in exercitu vestro ferri faciatis banderiam prefati serenissimi Romanorum regis, nec non domini Comitis Cillie, vestram, et illustrissimi domini domini mei memorati simul et semel in signum lige, quam banderiam memorati illu-

(1) *Tolle moras; semper nocuit differre paratis* è il verso 281 del libro I del poema epico della *Farsaglia*, ove Lucano introduce un partigiano di Cesare ad incoraggiarlo nella sua corsa contro Roma in un momento che, varcato il Rubicone, stava titubando. — COSSA.

strissimi domini domini mei vobis ex nunc mitteret ipse dominus, modo sciret, quod ea uti contentaremini et velletis, et mittet quandocumque beneplaciti vestri fuerit, eamque duxeritis requirendam. Poterit etiam memorata vestra paternitas, ejusdem legatum mittere et dimittere apud antelatum illustrissimum dominum dominum Comitem Cillie solicitaturum et incitaturum eundem ad hostium predictorum offensas toto posse, ut citius omnia votivum sortiantur effectum, dando insuper operam cum prelibato illustrissimo domino domino Comite Cillie, ut exercitus antelati serenissimi domini Romanorum regis in partibus Dalmatie et Sclavonie procifiscatur, quia hoc modo non dubito Venetorum Status totalem consumptionem; me vestre dominationi denique, et devotissime recommendans.

Mediolani, XVII aprilis 1426.

## CXI.

**Filippo Maria Visconti scrive a Corrado del Carretto suo inviato presso il re dei Romani, ragguagliandolo su discorsi tenuti con Bartolomeo Mosca oratore cesareo presso la Corte di Milano.**

**1426, aprile, 19.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado de Carreto ex Marchionibus Saone.

Spectabilis dilectissime noster. Ut senties ex Novello de Caimis familiare nostro quem ad serenissimum dominum nostrum dominum Romanorum regem, et te misimus, fuit hic nobiscum non quidem in uno, sed in pluribus colloquiis egregius Bertolameus Musca, quem ad presentiam nostram dignatus est mittere ipse dominus rex et continuo cum multa cum letitia vidimus et libenter audivimus ultra modum que nobis exposuit et affirmavit, vicibus replicatis, de bona dispositione ac intentione serenitatis regie erga nos et ad communium hostium lesionem. Nihil enim est quod magis optemus, quam ut imperialis sua Majestas nos in servitorem et devotum suum habeat, teneat et conservet. Quem animum nostrum, ut magis notum et apertum dicto Bertolameo faceremus, qui non videbatur complete credere, quanta esset in hoc nostra sinceritas et aviditas, decrevimus ipsi Bertolameo ostendere et ostendimus integre copiam instructionum tibi datarum in tuo hinc recessu super facto tractandorum

nomine nostro per te cum Majestate cesarea, super quibus nobis difficultates quasdam fecit, de quibus fecimus eum clarum, et remanere superinde contentum hoc modo, videlicet, quod contentabamur, licet requireremus per instructiones tibi datas promissionem serenissimi domini Polonie regis (1) circa illa que tibi commisimus, ut ipsa promissio dimitteretur, nec fieret alicubi de ipsa ulla mentio, si prelibato domino Romanorum regi domino nostro non placeret, sicut ipse Bertolameus dixit forsitan non placere, cum promissionem ejusmodi non moti fuerimus requirere, nisi quoniam fuit alias nobis oblata parte prefati domini Polonie regis. Preterea, quia dixit, non expedire, quod promissio et concessio electorum sacri Imperii interveniat in concessione eorum que requirimus per secundum capitulum, de terris et locis nobis subditis et subdendis in futurum etc., sufficereque regiam et imperialem concessionem, ac promissionem, contra quas non possunt, nec debent, ut dicit, electores ipsi attentare, imo tenentur eam et quascumque alias regias concessiones et promissiones observare, ratasque et firmas habere ac tenere; respondimus contentari, quod, si non poterat cum beneplacito serenissimi domini nostri prelibati obtineri pariformis concessio et promissio ab electoribus antedictis, in qua ipse dubium faciebat, contentabimur, dummodo ita in re esset, ut sonabant verba sua predicta, videlicet, quod non esset opportuna promissio et concessio electorum Imperii et sufficiens foret regia concessio et promissio, ut prefertur (2), eam electorum concessionem et promissionem omitti, et quod interveniret sola concessio et promissio regia, cum promissione tamen ulterius Baronum Ungarie, quod nobis ipsa concessio et promissio regia inviolabiliter observabitur usquequaque; gratius tamen haberemus, posse obtinere concessionem et promissionem electorum ipsorum ultra regiam, si modus esset obtinendi; maxime absque displicentia Majestatis prelibate, cui displicere nullo modo vellemus, etiam cum nostri multa utilitate, et eam requirebamus pro majori validitate et firmitate concessionis nobis fiende in dicta materia; sed, si obtineri non possit, aut quia domino nostro regi displiceat, aut alia forsitan occasione, contentamur, dummodo ita sit, ut superius dictum est, et prenominatus Bertholameus affirmat, absque ea transire, cum interventu tamen promissionis predicte Baronum Ungarie prefatorum. Ulterius, cum dixerit idem Bertholameus, quod forsitan etiam erit difficilis obtentus promissionis electorum Imperii prelibati in concernentibus personam nostram, et securitatem nostre persone, et etiam in aliis casibus quibuscumque, ac habunde sufficere promissionem regiam et Baronum suorum, contentos nos esse diximus, ac respondimus, quod in illis omnibus casibus in quibus non possit obtineri et haberi promissio electorum ipsorum, solum transire cum promissione cesarea et Baronum suorum Ungarie predictorum, preterquam in facto securitatis nostre persone, in qua protinus disponebamus et disponimus electorum etiam Imperii promissionem habere. Demum, cum dictus Bertholameus dixerit super nono capitulo per quod disponitur, ut omnia secretissima teneantur, bonum esset, quod

(1) Re di Polonia era Jaghiel, già principe di Lituania, che, resosi cristiano, adottò il nome di Vladislao e sposatosi ad Edvige di Ungheria conseguì lo scettro di Polonia cui tenne dal 1386 al 1439. — COSSA.

(2) In fatti, la celebre bolla d'oro, publicata nel 1356 dall'imperatore Carlo IV regolò i diritti e i doveri degli elettori del sacro romano Impero in modo che eglino non aveano parte a verun affare estraneo all'Allemagna e paesi costituenti l'Impero. — COSSA.

posteaquam Veneti nobiscum guerram habent apertam, et nunc sunt nobis manifesti inimici, materia ista respectu ipsorum secreta non transeat; respondimus, quod omnino videbatur nobis et intendimus, secretissima esse debere tam pro bono regio, quam pro nostro secundum formam dicti capituli, facta conclusione, quod cum Majestate regia bonam intelligentiam habeamus, et disponamus mandatis suis obtemperare, et parere continuo. Que omnia tibi ad avisamentum duximus particulariter intimanda, contenti et volentes, quod secundum predictas responsiones, quas prenominato Bertolameo fecimus, te habeas et procedas in agendis super iis que tibi commisimus, etiam si prelibatus dominus noster rex nollet obligari ad mittendum, neque ducendum gentes armigeras aptas ad campizandum, et que campizarent contra inimicos suos, quos omnes, facta conclusione, quicumque fuerint, pro inimicis nostris reputabimus et habebimus; contentamur, ut concludas, ipso promittente mittere, vel conducere, et manutenere usque ad consummationem et finem impresie tot saltem gentes, quot habuerint inimici illi, contra quos pro Majestate sua nos agere habebimus. Des igitur operam, ut, servatis instructionibus tibi datis, et responsionibus antedictis restrictivis earum, ad conclusionem pervenias concupitam cum prelibato domino nostro rege. Et, si forsan essent aliqua super quibus nollet sua serenitas concludere, nec ad ea condescendere, supplices eidem nostri parte, et instes, ut dignetur illa de quibus contentus remanserit acceptare et notare, conclusionemque facere superinde; illa vero que ingrata sibi fuerint, nobis, aut per tuum ad nos reditum, aut per remissionem huc prenominati Bertolamei, qui nobis videtur tam pro dicto domino rege, quam pro nobis in materia bene dispositus, aut alterius de suis missionem, notoria nobis efficere cum sua ultimata et finali intentione superinde, nec non cum mandato expedienti ad conclusionem omnium tractatorum, si concordes fuerimus, ut speramus; intendimus enim facere quecumque possibilia nobis erunt, ut satisfaciamus regie voluntati, dummodo provideatur sufficienter securitati nostre persone, pro qua certe, judicio nostro, nihil requirimus inhonestum, et offeras Majestati regie quod licet, aut illic, aut hic, per illum quem duxerit transmittendum, fiat conclusio in agendis. Contentabimur tamen mittere et mittemus, si forsan Majestati sue pro majori ejus gloria et honorificentia videbitur, et libuerit, ad se mittere, duos, aut tres, vel quatuor, notabiles oratores nostros, facturos nomine nostro serenitati sue debitam reverentiam, et humilitatem, ac servitutem nostram subjectivam ostensuros cum oblatione persone et Status ad sua mandata, qui facient solemnem conclusionem in conspectu Majestatis sue super iis que fuerint ante praticata et firmata; sed ipsos oratores mittere non vellemus, nisi per prius omnibus plene ventilatis ac discussis et concordatis, qui, ut ita dixerimus, cum re perfecta et conclusa venirent. Ulterius, captato tempore, avises nostri parte, cum debita reverentia, prefatum dominum nostrum regem, quod, sequente optata conclusione super iis que tibi commisimus, confidimus cum aliquali suffragio et presidio Majestatis, nec non serenissimorum dominorum regis Aragonum quem scimus bonam et strictam habere intelligentiam cum imperiali serenitate sua et cum quo nunc bonam pacem habemus, ac regis Castelle, et nostri, Januensiumque nostrorum parari posse tam fortem et potentem navium et galearum armatam, quod non minus fortes erimus ipsa ejus Majestas, et nos per aquam, quam per terram, et usque in portum Venetiarum et viscera Vene-

torum, ire et militare poterimus, cum multa gloria et triumpho cunctis memorando temporibus: quam armatam mittens Majestas sua unum de suis ad prefatos dominos et reges, ad quos et nos etiam mittemus de nostris, non dubitamus brevi in tempore paratam haberi, maxime subvenientibus et porrigentibus nobis et Januensibus nostris manum apparatui ejusdem armate, pro qua ex nunc offerimus facere quicquid possibile nobis fuerit, et nostras ac Januensium nostrorum quaslibet exponere facultates. Nos autem in primis ac ante omnia prelibate serenitati cum Statu nostro, qui suus est, et semper erit, devote et cordialissime recommendes.

Mediolani, XVIIII Aprilis, MCCCCXXVI.

## CXII.

**Il Duca di Milano si rivolge all'Imperatore per ottenerne la liberazione del conte Pietro Zrini dalla prigionia.**

**1426, aprile, 25.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Romanorum regi.

Serenissime principum et gloriosissime domine domine mi, post humilem et devotam recommendationem. Jamdudum inter me et magnificum Petrum Comitem Zirnii (*sic*) singularis viguit amicitia, eumque fui cordiali prosecutus amore, et ita quidem, ut quecumque eius commoda non minus quam propria caripendam. Cum igitur nuper senserim ipsum Comitem jussu cesareo fuisse detentum ob sinistram, ut arbitror, informationem de ipso Majestati vestre factam; audeo cum fiducia serenitati vestre devotissime supplicare, et qua decet reverentia humilitateque supplico, ut pro mei summa gratia dignemini cum dicto Comite benigne et clementer agere, faciendo eum liberari et suscipiendo ipsum in sinu gratie vestre propicie commendatum, sicut in vestra clementia plenissime spero et confido; nam ex hoc maxime inducor intercedere pro eodem, quia ipsum agnovi semper fidelem et devotum servitorem Majestatis eiusdem qualem etiam in futurum eum esse non ambigo. Cuius rei causa debet vestra serenitas erga eum gerere se benignius; quam feliciter augere et diutissime conservare dignetur rex eternus.

Mediolani, XXV aprilis 1426 (1).

(1) Si conserva presso questi Archivj la minuta di altra lettera data nel medesimo giorno con cui il Duca avverte Clara, moglie del nominato conte Pietro, d'aver scritto all'Imperatore, perchè voglia liberare dalla prigionia il di lei marito. — Pietro è uno degli avi del celebre conte Nicolò Zrini che cadde colpito da due palle nel petto il 1564 nella difesa della fortezza di Szigeth contro i Turchi. Questa famiglia assunse nel 1347 il nome di Zrini dal castello così chiamato; e si spense nell'anno 1703. — FERRARIO.

## CXIII.

**Risposte del Duca di Milano al riscontro mandatogli da Corrado del Carretto suo oratore presso il re de' Romani, intorno alle domande fatte al medesimo re dal detto Corrado in nome del Duca (1).**

**1426, aprile, 25.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Super capitulo prime responsionis prelibati domini regis facienti mentionem de ducatu Mediolani prefato domino Duci pro se et heredibus suis legitimis masculis concedendo, illo modo quo concessus fuit celebri memorie domini genitoris quondam sui, de legitimando masculum non legitimum ad successionem dicti domini Ducis in ipso ducatu, si eum haberet legitimisque masculis careret etc., ut in ipsa responsione continetur: dicit ipse dominus Dux, quod huiusmodi responsionem acceptat, contentus mittere oratores suos ad prefatum dominum suum regem qui habeant mandatum tam circa hoc, quam cetera omnia tractanda et concludenda plenissimum, debeantque apud dominos electores Imperii pro dicto ducatu obtinendo dare omnem operam quam gratam habuerit et laudaverit ipse dominus rex in cuius arbitrio istam concessionem ex toto dimittit, non dispositus pro ea gravare dictum dominum regem ultra quam Majestas sua velit et sibi gratum existat, quam tamen valde caram et acceptam haberet

(1) De' tanti documenti che riguardano le poco felici trattative del Duca nostro coll'imperatore Sigismondo queste è, al parer mio, il più interessante, o almeno quello che più addentro ci svela il pensiero del Visconti. Vi si intravede, se non m'inganno, l'intendimento di riuscire a una signoria indipendente dall'Impere. La vietata parola nen è pronunziata; ma, quanto è da lui, prepara le vie per giungere all'effetto, pur protestando devotissima servitù, sviscerato affetto a Cesare, zele per l'onore di lui. Intanto evita ogni titolo che abbia importanza o colore di vassallaggio: accetta di esser chiamato, se non duca di Milano, duca d'altra città; se questo non gli si vuol concedere, si rassegna a venir qualificato *principe* o *conte*; l'intitolazione di *marchese*, volgare troppo, e (soggiungerei) tedesca d'origine, gli è uggiosa. Nell'affare che tanto gli sta a cuore, del privilegio ducale, nen ama l'inframmettenza, qualunque siasi, degli elettori dell'Impero; l'autorità del capo di esso gli basta. V'abbia qualche parte (ma si schivi, se si può, e sarebbe meglio) il re di Polonia, il quale, già si sa, gli è favorevole. Dal cante sue promette mari e monti; sacrificherà ogni cosa, *corpo ed anima*, come è dette in altro documento, per l'imperatore suo padrone, la cui causa è ad un tempo la sua, mentre nel difendere e conservare lo Stato difende e conserva ciò che appartiene all'Impero. E perchè adunque si richiederanno da lui promesse di fedeltà, guarentigie? E tenta destramente di sottrarsi ad ogni dichiarazione che possa per certe *eventualità*, come diremmo oggi, vincolare lui o i successori.

Ma Sigismonde nen era un cieco da condurre per mano. Il lettore vedrà da quanto segue che il duca fu consigliato e costretto a discendere alquante in giù dall'altezza delle sue aspirazioni e fare di necessità virtù. — Cossa.

honoris sui causa, dummodo posset haberi cum beneplacito ipsius domini regis, et assentientibus dominis electoribus antedictis, sed, si obtineri forte non possit hoc tempore, non intendit tamen prelibatus dominus desinere quin sit bonus, devotus, obediensque servitor prefate Majestatis pro qua intendit taliter operari, quod non dubitat, quin ducatus iste et longe maiora sibi concedantur pro bonis eius operationibus per ipsum dominum regem et sacri Imperii dominos electores, etiam si per eundem dominum Ducem non fuerit requisitum.

Super capitulo secunde responsionis dicti domini regis dicit prefatus dominus contentari de concessione que offertur per ipsum dominum regem dicto Duci pro se et heredibus suis masculis legitimis, et, si legitimos non habuerit, pro non legitimis, quos eum habere contingat, legitimandis ad eiusmodi concessionem, de terris videlicet et omnibus que per eum nunc tenentur, et aliis per eum recuperandis et acquirendis in Lombardia, que per eum possessa fuerunt, sive dominum quondam genitorem suum, et vel dominos predecessores eiusdem, exceptis Verona, Vincentia, Padua, Feltro et Civitali de Belluno, Seravalle, vassallis, ac pertinentiis omnibus que fuerunt in manibus prelibati domini regis, queve in manibus Venetorum remanserunt, exceptis insuper terris dominorum marchionis Montisferrati et ducis Sabaudie, sicut requiritur per dictum dominum Romanorum regem. Et quia ipse dominus rex requirere videtur ulterius, quod prefatus dominus Dux eiusmodi concessionem assumat et habeat tamquam Majestatis sue Vicarius, vel sub aliquo alio titulo etc.; pro responsione hujus requisitionis petit prefatus dominus, quod, aut illa, que taliter sibi concedenda sunt, sub concessione ducatus sui Mediolani, si locum habuerit, includantur ex nunc prout sperat et sub nomine tituloque ducatus ea habeat, vel, si locum forsan ad presens habere nequiverit, concedantur per alium ducatum non Mediolanensem, principatum, vel comitatum sub nomine alicuius alterius ex civitatibus, vel terris que tenerentur per dominum prelibatum; marchionatum autem non requirit dominus Dux prefatus, quoniam per modum loquendi: mundus marchionibus plenus sibi videtur (1), et ea marchionatus dignitas nimis communis est omnibus, nec est eque sibi grata cum aliis dignitatibus dictis. Pro consensu autem dominorum electorum super ista materia obtinendo, non intendit prefatus dominus ullam operam adhibere, nisi dumtaxat illam que Majestati sue placeat et sit grata, cum sibi reputet plene sufficere concessionem Majestatis ejusdem, etiam non interveniente consensu electorum ipsorum.

Super capitulo tertie responsionis prelibati domini regis de prefato domino Duce facienti mentionem, qui non teneatur ire cum persona ad conspectum et presentiam regie Majestatis, nec successorum eius, neque in suas, neque suorum manus et vires, nisi prout et si, ac quantum de beneplacito suo fuerit etc.; dicit prefatus dominus bene contentus remanere indeque regratiari vehementer liberalitati et clementie prefati domini sui regis.

Super capitulo quarte responsionis dicti domini regis qui promittere contentatur,

(1) La frequenza di questo ed altri titoli feudali tenuti a vile dal Duca ci rammenta come

Vi fu chi, per mostrarsi grande,
Si fe' investir d'incogniti paesi
Da un tal signor, che, per cavarne frutto,
I titoli vendea per un presciutto.

COSSA.

quod non tractabit, neque tractari faciet, neque consentiet aliquid contra personam ipsius domini Ducis etc.; dicit prefatus dominus Dux contentari, quod Majestas regia promittat, quod per se, nec ad eius instantiam, neque de suo consensu, quicquam ullo modo tractabitur adversus personam, neque bona ulla que per prefatum dominum Ducem teneantur, imo tractantibus obviabit toto posse, ac faciet in omnibus erga ipsum dominum Ducem quicquid boni et fideles domini facere teneantur. Requisitam autem promissionem domini regis Polonie super ista materia gratam habebit dominus Dux prefatus, postquam dictus dominus rex, ut refert Conradus antedictus, dicit ipsum dominum Polonie regem promissionem huiusmodi libenter esse facturum. Promissiones vero aliquas dominorum electorum Imperii super materia ista non curat ipse dominus Dux habere, cum bene sibi sufficiat promissio domini regis prelibati, de quo disponit late et ample confidere sicut decet, cum promissione etiam domini regis Polonie antedicti. Verum, quia subiunguntur in fine huius quarte responsionis hec verba per ipsum dominum regem apposita, videlicet: ipso domino Duce existente Imperii Romani, et regie Majestatis fideli; dicit idem dominus Dux, quod, cum disponat esse fidelis et obediens prefato domino suo regi, ac eius Imperio, non est appositio verborum huiusmodi opportuna et consequenter debet omitti.

Super capitulo quinte responsionis prefati domini regis qui dicit se contentari non intrare civitates Mediolani, nec Papie, nisi de beneplacito ipsius domini Ducis, salvo tempore coronationis ipsius domini regis qui promittet sub fide sua, quod ipse dominus Dux dicto tempore nullum damnum habebit in persona, nec in rebus etc.; dicit prefatus dominus Dux, quod remanet de huiusmodi responsione et promissione contentus; cum ista tamen additione, quod ipse dominus rex ex nunc declaret quantitatem personarum cum quibus dicto tempore prenominatas civitates intrare voluerit, et ipse persone non excedant, nec excedere possint, neque debeant numerum declarandum, nisi procederet de beneplacito dicti domini Ducis. Qui numerus talis sit, quod ipse dominus Dux per eum non reddatur minus tutus in persona, nec in Statu, sed continuo sit de persona sua Statuque suo bene cautus et tutus.

Super capitulo sexte regie responsionis per quam memoratus dominus rex dicit, quod, si dictus dominus Dux contentus fuerit de contentis in precedentibus et inferioribus capitulis, contentus est ei facere privilegia legitimationis fratris et nepotis suorum, prout alias fecit, ac ea mittere sibi gratis, excepta tamen cancellarii digna mercede; dicit prefatus dominus Dux, quod huiusmodi responsionem gratam habet et acceptam, et pro ea regratiatur quantum scit et potest dicte Majestati; sed, quia hoc tempore multe sibi incumbunt graves impense et pecuniis carens est; requirit prefatus dominus Dux, ut nunc non artetur ad cancellarii solutionem, sed expediantur et sibi mittantur privilegia eiusmodi absque aliqua exbursatione pecuniarum de presenti fienda, et assignetur ipsi domino Duci aliquis terminus competens ad satisfactionem cancellarii antedicti, erga quem certe ingratus esse non disponit, imo sibi satisfacere, retribuereque per modum quo bene contentus remanebit. Qui terminus sit quo longior poterit obtineri, consideratis aliis nunc incumbentibus dicto domino Duci insupportabilibus oneribus expensarum et que verisimiliter majora dietim incumbent, nec sit minor uno anno. Contentus etiam prefatus dominus quod, si aliter obtineri

non possent et haberi privilegia et scripture opportune, tam in isto casu, quam in aliis, fiat promissio autentica et solemnis nomine suo de solvendo dicto cancellario proinde quicquid conveniens et dignum existat infra terminum dicti anni, cum hoc etiam quod, si non solverit in tempore promisso, intelligatur esse et sit privatus dictis privilegiis et benefitio omnium contentorum in eis. Etiam, si aliter haberi non possent privilegia et scripture hujusmodi, contentatur prefatus dominus, quod deponantur in manibus domini marchionis Montisferrati qui, solvente prefato domino in tempore dicto cancellario, eos dare debeat libere et sine aliqua exceptione in manibus et potestate dicti domini Ducis; non solvente vero, de ipsis disponere teneatur, prout mandabit dominus rex prefatus.

Super capitulo septime responsionis dicti domini regis contenti prefato domino Duci facere privilegia remissionis de quibuscumque hactenus commissis, etiam usque ad crimen lese Majestatis inclusive etc.; respondit ipse dominus quod, licet unquam nil commiserit contra dictum dominum suum regem, contentari (*sic*) et regratiari plurimum regie Majestati de huiusmodi benigna responsione quam acceptat, cum requisitione tamen termini competentis ad solutionem cancellarii occasione privilegiorum eiusmodi, ut etiam requiritur per capitulum antedictum. Sed advertatur, quod ista remissio talis sit et per talia verba composita, ut prefatus dominus Dux liberetur et absolvatur in amplissima forma ab omnibus et singulis que dici possit quovismodo commisisse, aut omisisse, per eum agenda erga regiam Majestatem, et que per dominos predecessores suos commissa, aut omissa, dici possent, restituaturque et reintegretur ad omnes eius dignitates, honores, famam pristinam, jura, dominia, et territoria et que per eum possideri et teneri consueverunt, queve possidentur et tenentur, nec non que possidebantur et tenebantur per dominos predecessores suos, ita et taliter, quod prefatus dominus Dux intelligatur esse, et sit respectu omnium predictorum in illo statu in quo et prout erat, ac esset antèquam, et si nunquam dici potuisset, ac posset, aut dictum fuisset, commissum, vel omissum extitisse quovismodo, et demum amplietur ista promissio quantum fieri poterit in favorem domini prelibati. Et quia subiungitur in hac regia responsione, quod predictus dominus Dux intendit similem remissionem a dominis electoribus Imperii obtinere, mittat ad eos apud quos Majestas sua intercedat pro eius obtentu; dicit prefatus dominus Dux, quod ad neminem recurrere intendit pro tali remissione, preterquam ad prefatum dominum suum regem cuius remissio sufficit bene sibi.

Super capitulo octave regie responsionis per quam dicitur, quod ipse dominus rex promittet dicto domino Duci favorabilis esse etc.; dicit prefatus dominus Dux, quod, licet talis promissio non sit expediens, ut idem dominus rex commemorat, et pro certo reputet atque teneat ipse dominus Dux, quod a Majestate sua continuo benigne favorabiliterque tractabitur; tamen huiusmodi promissionem, quam tam grato animo offert regia Majestas prelibata, contentatur acceptare et acceptat. Cum hoc tamen, quod omittantur illa verba que subsequenter apposita sunt in dicta responsione, videlicet: ipso domino Duce existente fideli Imperii et prefati domini regis; que verba opportuna non sunt, ut superius dictum est. Ad dominos autem electores pro simili promissione recurrere non curat ipse dominus Dux, ut subiungitur per dictam responsionem, quoniam sufficit plene sibi promissio regie Majestatis.

Super capitulo none responsionis dicti domini regis per quam dicit, quod promittere contentatur et jam promisit spectabili Conrado de Carreto ex marchionibus Saone, quod omnia hec secretissima tenebuntur, donec ipse dominus rex veniat, aut mittat in Italiam potentiam suam, faciente prefato domino Duce eidem domino regi similem promissionem, quodque ipse dominus rex contentus est, ut dictus dominus Dux se discoperire non debeat contra inimicos regios, donec et usquequo Majestas sua descendet in Italiam, aut mittet gentes suas pro exterminio inimicorum suorum; respondet prelibatus dominus Dux contentari et acceptare huiusmodi promissionem hoc tamen modo, videlicet, quod ipse dominus Dux non teneatur discoperire, nec agere contra regios inimicos, nisi conducente, aut mittente, ac manutenente usque ad finem imprehensarum capiendarum tot saltem gentes armigeras, quot habuerint inimici contra quos pro Majestate sua agere habuerit et debebit. Et, si prefatus dominus rex vellet, quod exprimeretur quantitas gentium per eum conducenda, vel mittenda, condescendatur ad quantitatem octomillium equitum quam obtulit dicto Conrado; detur tamen opera, ut obligetur ad majorem quantitatem, nam quo major fuerit, tanto gratior erit et utilior domino prelibato.

Super capitulo decime responsionis prefati domini regis per quod dicitur, quod ipse dominus rex est contentus promittere observare omnia bona fide, dummodo prefatus dominus Dux idem faciat viceversa; dicit ipse dominus Dux, quod talis promissio videtur esse et est superflua et propterea omittenda, ut superius dictum est. Dicit preterea et vult dominus prelibatus, ut detur opera, quod dominus rex Polonie pro dicto domino Romanorum rege promittat de observantia omnium premissorum in ampla forma et solemniter; nam quo magis efficax et copiosa fuerit ipsa promissio, gratior erit domino prelibato. Si tamen obtineri non posset talis a dicto domino Polonie rege promissio, non omittatur quin in ceteris concludatur.

Responsiones autem prefati domini Ducis ad requisitiones prelibati domini regis iste sunt, videlicet (1).

Super capitulo prime requisitionis dicit et respondet prefatus dominus Dux contentari promittere et jurare, quod erit bonus et fidelis prelibato domino regi et Imperio, et cum tota sua potentia suisque gentibus eum juvare ad capiendum coronas suas in Italia, et offendere quoscumque voluerit ipse rex, Majestate tamen sua personaliter veniente, aut mittente gentes suas in Italiam in tanta potentia quantam habuerint illi, quos habuerit offendere de voluntate ipsius domini regis, nec aliter astrictus sit idem dominus Dux ad faciendum guerram alieni pro dicto domino rege, nisi de beneplacito ipsius domini Ducis foret, sicuti bene dicit et subiungit idem dominus rex in fine requisitionis antedicte. Et in casu expressionis dictarum gentium, fiat ut superius dictum est.

Super capitulo secunde requisitionis dicit prefatus dominus Dux, quod contentatur habere ipsius domini regis amicos pro amicis, et inimicos pro inimicis, excepto tam in hoc, quam in alio quocumque casu domino nostro Papa, contra quem obligari non

(1) Ci duole di non aver rinvenuto nel carteggio originale le cinque *requisitiones regis* a cui qui si risponde. — FERRARIO.

vult prefatus dominus, nec faceret ullo modo et omnia facere sua mandata, salvis tamen semper suprascriptis, ut subiungitur per ipsum dominum regem in fine requisitionis eiusdem.

Super capitulo tertio requisitionis dicit et respondet dominus Dux prefatus contentari, quod prelibatus dominus rex in omni pace, ac treugua quam Majestatem suam cum Venetis habere contingat, nedum possit, imo teneatur debeatque includere ipsum dominum Ducem, sicut offert, cum omnibus civitatibus, terris, oppidis, villis, fortilitiis, castris, territoriis et dominiis suis, et que per eum quomodocumque teneantur, ac teneri contingat et tenebuntur in futurum; ita et taliter, quod ipsi Veneti de ipso domino Duce, nec de predictis nunc per eum possessis et possidendis, etiam temporibus secuturis, aliqualiter se intromittere valeant, neque possint. Nec aliter possit idem dominus rex pacem, aut treuguam facere cum Venetis antedictis, contentaturque prefatus dominus Dux proinde, ut ipse dominus rex requirit, quod possit pacem ponere inter ipsum, nec non Venetos et Florentinos, talem tamen, quod salvetur per eam honos prefati domini Ducis fiatque et sit cum modis rationabilibus et honestis de quibus semper contentus remanebit dominus Dux prefatus.

Super capitulo quarte requisitionis respondet prefatus dominus Dux contentari, imo disponere et intendere prelibato domino regi et suis tempore quo Romam pro coronatione sua ibit, per omnes tenutas suas omniaque sua dominia dare ubique securos passus, vias et descensus, nec non auxilium et subsidium tam eundo quam redeundo, ut requiritur, cum modis et formis suprascriptis.

Super capitulo quinte et ultime requisitionis de securitate utrinque fienda, quod omnia supradicta firma remanebunt et inviolabiliter servabuntur, dicit et respondet prefatus dominus Dux, quod non videtur opportunum aliam securitatem prestari debere per partes in premissis quam fidem, litteras, scripturas et sigilla que bene sufficiunt. Nam ipse fidelis esse disponit et observare que promittet, creditque viceversa prefatum dominum regem erga eum esse debere bonum dominum et fidelem.

Millesimo quadrigentesimo vigesimosexto, vigesimoquinto aprilis.

## CXIV.

**In corrispondenza a richiesta del re de' Romani, il Duca di Milano promette di spedirgli sollecitamente cospicui oratori, tra i quali Corrado del Carretto, per conchiudere i negoziati pendenti fra le due Corti (1).**

**1426, aprile, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Sigismundo Dei gratia Romanorum regi semper augusto, ac Ungarie Boemie, etc. regi.

Etsi, principum serenissime ac invictissime domine, domine mi metuendissime, longe magis cupiat mea devotio sue fidelitatis et affectionis ardorem opere et experientia rerum magistra, ipsisque effectibus quam litteris et scriptura vestre imperiali Majestati demonstrare ac notum efficere; ne tamen erga Majestatem ipsam que ad me tanta benignitate et suavitate plenas litteras et responsiones dirigere est dignata per magnificum Conradum de Carreto ex marchionibus Saone dilectissimum meum, et Imperii sacri fidelem, ingratus servitor esse videar, has litteras ad serenitatis vestre culmen duxi premittendas, per quas debita cum humilitate et reverentia eidem serenitati ad condignas gratiarum actiones primum ex debito servitutis assurgo; deinde vero significo, quod, intellecto et in animo meo reposito grato et jocundo tenore litterarum et responsionum predictarum, totus siquidem hilaris factus sum gaudioque mirabili exultavi; ita denique letus et consolatus permanens, ut non meminerim unquam maiori habundasse letitia, nunquam in tanta consolatione quievisse. Gratissimam autem habens benignam vestre Majestatis requisitionem nuncii mei ad sui conspectum absque temporis perditione cum pleno mandato mittendi, eadem cum reverentia intimare decrevi, quod statim meos eligam notabiles oratores de quorum numero erit ipse Conradus, vir certe multe nobilitatis et virtutis, ac in materia tractandorum pro utraque parte bene dispositus de quo etiam non aliter quam de me ipso confido, ad serenissimam Majestatis vestre presentiam accessuros cum omni celeritate possibili, potestate, baliaque plenissimis profecto munitos, pro fienda in iam praticatis et agendis, Deo propicio, conclusione votiva. Quibus tales faciam commissiones talesque dabo instructiones, quod plene intelliget vestra serenitas me nil magis appetere quam celerem fieri conclusionem, et luculenter agnoscet me sibi non minus bonum ac devotum servitorem esse velle, quam deceat, imo paratissimum et promptissimum ad omnia concernentia decus et commodum Cesaree Majestatis Imperiique Romani. Suscipiat igitur, queso, me,

(1) Chi sa quante difficoltà di dubiezza e di maneggi sopragiunsero ad arrestare la sollecitudine del Duca! Solo agli 8 di giugno potè avvisare la Corte imperiale di averle spedito li ambasciatori ai 25 di maggio. — Cossa.

obsecro et exoro, serenitatis vestre clementia cum Statu meo in ulnis gratie sue, et in numero fidelium suorum computet atque habeat me, in gremio suo foveat et conservet, habeatque continuo benigne et propicie recommissum, ut firme concipio et denique mihi jubeat, mihi mandet, precipiat et iniungat quicquid velit et sibi gratum existat. Nam obedientissimum in rebus omnibus me semper inveniet et habebit vestra Majestas, pro qua in animo meo firmavi nedum Statum, sed corpus et animam etiam, si oportuerit, indubitanter exponere; nec ulla rerum conditio, ulla temporis mutatio unquam me ab hoc proposito hacque sententia poterit variare, sicque per operationum mearum effectus manifeste percipiet serenitas prelibata, quam et perpetuo felicitare et conservare dignetur Deus omnipotens qui mundo imperat universo.

Mediolani, XXVIII aprilis, 1426.

## CXV.

**Risposte e dichiarazioni sulle domande formulate da Corrado del Carretto in nome di Filippo Maria Visconti per ottenere dal re de' Romani il principato dello Stato di Milano.**

**1426, maggio, 1.**

(Da copia negli Archivj Governativi.)

Responsiones et declarationes ad quæsita per Conradum.

Super primo dicitur, quod fiat instantia cum dominis electoribus, si et prout videbitur domino regi, cuius arbitrio materiam illam reliquit dominus noster Dux.

Super secundo capitulo dicitur, quod, si non posset haberi titulus principatus, aut comitatus prout requiritur, contentatur prefatus dominus, quod acceptetur una concessio sine titulo, quæ tamen sit effectus requisiti, in qua concessione etiam includatur Janua, quia sub nomine Vicariatus eam non acceptaret. Contentatur tamen, quod, si aliud obtineri non poterit in factis Januæ, quod ipsi domino domino sit melius, et utilius, saltem obtineatur concessio oretenus et per verbum regium prælibate Majestatis. Et, si dominus rex prout (*sic*) instaret, et nollet nisi per Vicariatum eam concedere, dicatur, quod prefatus dominus etiam contentabitur sub nomine Vicariatus acceptare, dum tamen sibi restituantur, et dentur per ipsum dominum regem omnes pecuniarum quantitates, quas habere debet a communitate Januæ.

Super tertio, non, cadit in secundo.

Super quarto, non, etiam cadit in secundo, cum per alias responsiones quantum sufficit respondetur.

Super quinto, sexto, septimo, octavo, nono, decimo, non est ulla opportuna responsio, quoniam sufficiunt alie responsiones.

Super avisamento de pace tractanda cum Venetis, satis sufficienter respondetur per

responsiones requisitionibus domini regis factas, cum dicitur prefatum dominum contentari, ut dominus ipse rex possit pacem ponere inter eum, Venetos et Florentinos, dummodo talis sit, ut salvetur honor præfati domini, et fiat cum modis rationabilibus, et honestis, de quibus semper contentus remanebit dominus prelibatus.

Super avisamentis de modo loquendi cum dominis electoribus, legato apostolico, et dominis baronibus, dicitur, prefatum dominum nihil in speciali eis dici velle, sed cum generalitatibus tantum procedi, si, et prout tempora, et rerum conditiones exigere videbuntur.

Super avisamento per quod requiritur quid fiendum, si dominus rex nollet ad offensionem Venetorum procedere, respondetur, quod isto casu non vult prefatus dominus obligari ad offensionem eorum ad mandatum prefati domini regis; imo, quod sibi liceat pacem cum eis, treguam, et quamcumque concordiam practicare ,et contrahere, si voluerit, talem tamen, quod per eam nihil agere teneatur contra regiam Majestatem, et sacrum Imperium.

Super avisamento . . . (1).

## CXVI.

Il re de' Romani invita di nuovo il Duca di Milano a spedirgli Corrado del Carretto, ed altri ambasciatori con pieno mandato per conchiudere i negoziati pendenti tra le due Corti.

**1426, maggio, 2.**

(Dall'originale negli Archivj Governativi.)

Sigismundus Dei gratia Romanorum rex semper augustus, ac Hungarie, Bohemie, Dalmatie, Croatie, etc. rex.

Illustris fili carissime. Missum ad nos per te nobilem Novellum de Caimis familiarem tuum gratanter recepimus, et intelliximus luculenter. Sed quia pridem etiam tua dilectio ad nostram presentiam magnificum Conradum de Carreto, marchionem Saone, cum certa tua intentione nobis referenda destinaverat, quem ad te, antequam prefatus Novellus ad nos venisset, remisimus viceversa, sic quod eidem Novello, nisi prius dicto Conrado ad nos redeunte, non potuimus ad integrum respondere; idcirco tua dilectio mittat dictum Conradum, et alios ambasiatores solemnes, prout tibi videbitur, de factis tuis integrum et plenum de finali prosecutione et conclusione factorum potestatem et mandatum habentes ad nos versus Newrenbergam, seu alias, ubi fuerimus constituti, pro singulis negotiis, auspice Domino, feliciter consumandis, prout in premissis te prefatus Novellus cui etiam mentem nostram exposuimus, clarius infor-

(1) Qui il documento è interrotto. — FERRARIO.

mabit. Datum Strigonii (1), die secunda mensis maii, anno Domini millesimo quadragesimo vigesimosexto: regnorum nostrorum anno, Hungarie etc., quadragesimo, Romanorum sedecimo, et Bohemie sexto.

(*A tergo*) = Illustri Filippo Marie Anglo Duci Mediolani, filio nostro dilecto.

## CXVII.

**Il Duca di Milano costituisce il marchese Corrado del Carretto ed il dottore in ambe le leggi Guarnerio Castiglioni suoi procuratori per trattare qualsiasi tregua, pace, concordia, ecc., tra lui e le republiche di Venezia e di Firenze.**

**1426, maggio, 3.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Filipus Maria Anglus, Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Generosam prestantiam, industriam, sufficientiam et integerrimam fidem spectabilis Conradi de Carreto ex marchionibus Saone, ac egregii et eximii juris utriusque doctoris domini Guarnerii de Castiliono (2) dilectissimorum nostrorum multimode dudum experti, et de eis omni ex parte latissime confidentes, eosdem Conradum et dominum Guarnerium et utrumque eorum, nostros constituimus et fecimus et presentium tenore ex certa scientia constituimus et facimus veros, legitimos, et solemnes procuratores, commissarios, ac mandatarios et quicquid melius dici et esse potest specialiter et expresse ad faciendum nomine nostro, ac tam pro nobis, quam pro nostris adherentibus, recommendatis, colligatis, confederatis, complicibus, sequacibus, fidelibus et subditis universis, praticandum, tractandum, celebrandum, firmandum et concludendum ac penitus quamcunque treuguam, sufferentiam, pacem, concordiam et quevis alia genera conventionum et pactorum cum illustri ducali dominio Venetorum et cum magnifica communitate Florentie simul et separatim tam pro se, quam pro suis colligatis, adherentibus et recommendatis, complicibus, sequacibus, fidelibus atque subditis, etiam per interpositionem et medium serenissimi principis et excellentissimi domini, invictissimi domini nostri Romanorum regis de et pro quibuscumque guerris, dissidiis, differentiis et debatis vigentibus et que vigere possint inter nos et nostros ex una parte, et dictum ducale dominium Venetiarum et predictam communitatem Florentie et suos simul ex aliis, vel altero eorum et suos per se et separatim ex alia, cum illis capitulis, conventionibus,

(1) *Strigonium* o *Strigonia* è la denominazione latina di una città, capo-luogo di Comitato in Ungheria, che li Ungaresi chiamano *Esztergom* (trasformazione evidente del vocabolo latino conforme all'indole della lingua magiara che non permette di cominciare con due vere consonanti una parola, sembrando il contrario in quelle ove le due consonanti scritte suonano come una sola), e li altri dicono *Gran* coi Tedeschi. — Cossa.

(2) Guarnerio Castiglione era a que' dì uno de' più illustri cittadini milanesi. Lettore di giurisprudenza nell'Università di Pavia, consigliere ducale, ambasciatore più d'una volta, uno dei dodici *difensori della republica ambrosiana*, ecc. — Cossa.

promissionibus, obligationibus, juramentis, protestationibus, modis et formis de quibus, ac prout ipsis procuratoribus nostris de mente nostra ad plenum instructis videbitur et placebit, et ad faciendum tam pro parte nostra, quam pro nostris colligatis, adherentibus, recommendatis, feudatariis, complicibus et quibusvis subditis nostris et pro premissis in prefatum dominum nostrum regem plenum, latum, et generalissimum compromissum de jure et de facto et amicabili compositione cum penis, cautionibus, promissionibus, juramentis, obligationibus, modis et formis, ac ad illud tempus de quibus et ad quod dictis nostris procuratoribus et commissariis de intencione nostra informatis melius videbitur et placebit. Et generaliter ad faciendum fieri pro predictis unum et plura documenta et instrumenta cum clausulis, condicionibus, verborum appositionibus, actibus, et contractibus, de quibus, ac prout eis visum fuerit et cognoverint expedire, ad faciendum reliqua omnia et singula ab his dependentia, connexa, incidentia et emergentia, necessaria, utilia et opportuna, etiam si talia forent, que mandatum exigerent magis speciale, vel que, ut nimis generalia, dici possent in speciale mandatum verisimiliter non venire, queve demum nos possemus efficere, si personaliter adessemus. Dantes et concedentes memoratis nostris procuratoribus et commissariis plenum, liberum ac generale et speciale mandatum cum plena, libera ac generali et speciali administratione circa predicta et quodlibet predictorum, et committentes sibi omnimodas vices nostras, promittentesque quecunque solemniter ipsi nostri procuratores et commissarii in predictis ac dependentibus, connexis, emergentibus et incidentibus, ac quolibet predictorum egerint, fecerint, promiserint, pacti fuerint atque firmaverint, rata, grata et firma habere et tenere, non aliter, quam si nos ipsi proprie et personaliter fecissemus, et ullo futuro tempore non contrafacere, nec venire, directe, vel per indirectum, nec alio quovis quesito colore de jure, nec de facto, sub obligatione nostri et omnium nostrorum bonorum presentium et pariter futurorum, presentibus hinc ad menses sex proxime futuros firmiter et efficacissime valituris.

Mediolani, III maii, 1426.

## CXVIII.

**Ordine per la celebrazione di solenni processioni e fuochi d'allegrezza in ringraziamento a Dio per il felice passaggio delle truppe ducali dalla Romagna e dalla Toscana in quel di Parma.**

**1426, maggio, 5.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus.

(*A tergo*) = Egregio, nobilibus et sapientibus, ac prudentibus viris Potestati, locumtenenti Vicarii Provixionum et sindicis Communis nostre civitatis Mediolani.

Dilecti nostri. Directore omnipotenti Deo nostro qui exercituum optimus est ductor et director, transiverunt nuper ex Romandiola et Tuscia venientes universe gentes nostre, jamque in territorium nostrum parmense illese et felices attigerunt, absque ullo paratorum ad resistentiam hostium nostrorum impedimento, qui vires nostrorum animose et impavide transeuntium expectare noluerunt. Hunc igitur nobis et subditis nostris salutarem transitum, sicut et ceteros quoscumque successus nostros recognoscentes a divina clementia, quem statim pro solamine cordium vestrorum vobis intimare decrevimus, volumus, quod in hac nostra civitate fieri faciatis in laudem et reverentiam Dei totiusque curie celestis solemnes triduanas processiones et luminosa falodia in locis eminentibus et excelsis que mentes fidelium subditorum nostrorum letificare habeant, hostium vero nostrorum perturbare.

Datum Mediolani, die V maii, MCCCCXXVI.

Franciscus.

## CXIX.

**Osservazioni, risposte, e dichiarazioni formulate dal Consiglio del Duca, e dal Duca stesso vedute ed approvate, intorno ai punti dell'istruzione communicata all'ambasciatore Del Carretto (1).**

**1426, maggio, 9.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Quod oratores ducales ad serenissimum dominum Romanorum regem ituri, ultra alia requirenda, studeant impetrare legitimationem Blance Mariè, filie prefati domini Ducis Mediolani, in illa meliori et latiori forma in qua poterit obtineri. Que tamen legitimatio, si obtineri non posset, non disturbet aliorum tractandorum conclusiones, quoniam prelibatus dominus pro regia Majestate sperat et intendit operare per modum quo non dubitat se in processu temporis legitimationem eiusmodi et longe maiora obtenturum. Et, quia forsan peteretur, utrum talis legitimatio requiratur pro successione ad ducatum, aut ad alias dignitates prefati domini; respondeatur, quod, si etiam sibi concedi vellet legitimatio in forma succedendi modo predicto, non acceptaret eandem pro una filia non legitima, quia sibi res indigna videretur, quod una domina illegitima succederet ducali dignitati, sed solum requiritur pro successione ad bona *patrimonialia* sibi per dictum dominum Ducem assignanda (2).

(1) Le dieci annotazioni del Consiglio che seguono alla proposta addizione iniziata in questo documento sono relative ai dieci punti o articoli della precedente istruzione in data del 21 di genajo. — Cossa.

(2) Il Duca nella istruzione al Del Carretto non fece parola di cotesta legitimazione: omissione sfuggita o voluta che il Consiglio credette di dover emendare. — Cossa.

Circa primum nihil dicitur per Consilium, postquam dominus committit illam ducatus materiam arbitrio domini sui regis. Non siletur tamen, quod in multum honorem cederet domini prelibati, si posset ducatus iste obtineri, nec minus in grande suorum jurium firmamentum.

Circa secundum avisanda sunt privilegia imperialia alias concessa, et, si latiora essent quam exprimatur, seu requiratur per hoc secundum capitulum, videtur ipsum capitulum dilatandum et habenda relatio ad eiusmodi privilegia; ita, quod non minus requiratur et concedatur nunc, quam alias concessum fuerit; sed potius magis requiratur et impetretur, si possibile fuerit.

Circa tertium de persona domini faciens mentionem, aliud dicendum non est, quoniam sufficiens esse videtur. Nihilominus detur opera, ut amplietur quantum fieri poterit in favorem domini prelibati, postquam dominus rex, ut refert Conradus, ita contentus esse videtur.

Circa quartum tractans de eadem persone materia etc. idem dicitur et additur, quod, si fieret instantia ex parte regis, ut illa verba videlicet: *ipso domino Duce existente fideli*: apponerentur in contractu, poterit responderi per oratores ducales, non pro parte domini, sed a se ipsis loquendo et arguendo, quod talia verba viderentur de fide sua dubitationem demonstrare et innuere eum non esse fidelem, tacito quodam modo; quod non cederet in honorem, sed in dedecus grande suum, qui semper fuit et disponit esse fidelis; et concludi, quod per consequens sunt verba eiusmodi omittenda tanquam non opportuna, superflua et inhonesta, maxime etiam, quia, licet non apponantur, bene intelliguntur.

Circa quintum de civitatibus Mediolani et Papie faciens mentionem sufficienter dictum esse videtur. Amplietur tamen ipsum et alia, si et quantum possibile fuerit in favorem domini, et habeatur memoria, quod numerus declarandus non excedat quantitatem mille personarum, imo sit minor, si possibile fuerit.

Circa sextum de legitimatione etc. faciens mentionem dicitur, quod habeatur advertentia in termino solucionis cancellarii, qui sit quo major poterit obtineri, utpote trium annorum, vel plurium, et ad minus non sit inferior uno anno, si major obtineri non posset. Habeatur etiam advertentia, quod, si possibile fuerit, non apponantur illa verba, videlicet, quod, *si dominus non solveret in tempore, sit privatus privilegiis et beneficio* eorum etc., sed potius apponatur pena duple solucionis, aut triplicate, si non fieret in tempore solutio, aut alia pena pecuniaria et non privatio dictorum privilegiorum. Et demum, si pur obtineri aliter non posset, condescendatur ad appositionem pene privationis privilegiorum, ed apponatur post illa verba, videlicet: *si non solveret in tempore* etc. ista clausula, scilicet: *nisi forsan legitimum subesset impedimentum propter, quod solvere nequivisset; quo casu non intelligatur in privationem dictorum privilegiorum cecidisse, sed prorogatus sibi terminus solvendi pro alio tempore competenti.* Advertatur preterea, quod, si contingat ad depositum privilegiorum devenire in manus domini marchionis Montisferrati, ut dicitur, apponatur, ultra illa que sunt in capitulo, quod, solvente domino prefato dicto Marchioni pro cancellario summam declarandam, debeat Marchio privilegia ipsa prefato domino assignare sine aliqua exceptione, et intelligatur tunc dominus satisfecisse. Advertatur insuper, quod expri-

matur pecunie quantitas exhibenda, que reducatur, ad quo minorem fieri poterit quantitatem. Et notetur, quod alias haberi potuerunt privilegia huiusmodi pro tribus milibus ducatorum, que summa, si fieri poterit, non excedatur, sin autem, condescendatur ad aliam summam quo minorem tamen poterit obtineri. In fine etiam capituli apponatur *nisi legitimum fuisset impedimentum propter*, *quod Marchioni solvere nequivisset*, *nec dicto cancellario*, *quo casu debeat ipse Marchio retinere privilegia apud se per aliud tempus competens*, *in quo solvere possit idem dominus*, *et*, *facta solutione*, *assignare ei privilegia*, *ut prefertur*.

Circa septimum de concessione terrarum faciens mentionem, avisetur alias facta remissio, et, si maior esset et amplior quam nunc requiratur, extendatur ista requisitio usque ad predictam remissionem et adhuc amplietur quantum fieri poterit in favorem domini prelibati. Si vero minor esset remissio jam facta, quam requisitio hec, detur opera, ut obtineatur, aut secundum requisitionem eiusmodi, aut amplior et uberior, quoniam, quo latior fuerit, erit utilior atque gratior dicto domino. Et denique fiat quicquid possibile fuerit, ut obtineatur ista remissio bene copiosa.

Circa octavum per quod dicitur quod dominus rex prefato domino favorabilis esse debeat etc., sufficienter dictum esse videtur, nec expedit replicare que dicta sunt in facto clausule omittende per quam dicitur: *ipso domino Duce existente fideli* etc. que omittenda est.

Circa nonum tractans de gentibus conducendis, vel mittendis etc. dicitur, quod exprimendus est terminus infra quem rex conducere debeat, aut mittere gentes suas tam contra Venetos quam contra alios inimicos qui declarentur hoc modo, si fuerit expediens, videlicet: commune Florentie et colligati, complices et adherentes et recommendati tam Venetorum, quam Florentinorum. Sed, si non fieret instantia pro expressione, non exprimantur. Qui terminus declarari debeat per dictos oratores sub illo breviori tempore, quo poterunt obtinere, et extendatur quantitas gentium conducendarum, vel mittendarum ad quantitatem quam predicti Veneti et inimici habuerint, et ultra, ad quam maiorem conducere posset, aut mittere. Et, si hoc obtineri non posset, ac foret expediens ad expressionem quantitatis devenire, detur opera, ut exprimatur quantitas sub quo maiori numero possit obtineri, condescendendo tandem ad oblatos equites octomille, et descendendo gradatim de octo ad septem, septem ad sex, sex ad quinque et finaliter ac ultimate ad quatuor, et non pauciores conducendos scilicet, vel mittendos et manutenendos per eum, et sumptibus suis contra predictos continuate usque ad finem impresie, seu guerre. Poterit autem requiri appositio termini ad conducendas, vel mittendas gentes contra tam Venetos, quam alios inimicos, satis colorate et honeste, utpote sub his verbis, videlicet, quod sicut dominus per Novellum misit regie Majestati ad dicendum, impossibile sibi foret expensam guerre per seipsum substinere diutius, et, nisi habeat repentinum auxilium partitum cum dominio Venetorum, licet invitissimus et cum lacrimis capere cogeretur, cum pecuniis exhaustus sit et carens omnino, nec modum habeat gentes suas armigeras substinendi longo tempore. Ex quo necesse est, ut rex presto succurrat cum gentibus suis, quo possint dicti tam Veneti quam inimici alii exterminari confestim, quod bene et faciliter quidem succederet, si regie gentes venerint contra eos; et propterea esse termi-

num in exhibendo succursu apponendum. Qui terminus, si forsitan laberetur non conductis, nec missis dictis gentibus, liceat prefato domino sibi et securitati Status sui, prout ei videbitur, et quomodocumque absque regia imputatione providere. Dicitur preterea quod apponenda viderentur aut in isto, aut in aliquo alio capitulo in quo melius caderent verba aliqua cohoperta, et quo magis fieri posset honesta per que intelligeretur, ipsum dominum non obligari ad aliqua que capitulari contingat, nisi rex in omnibus observaret que promittet, vel, si non poterunt honesto et velato modo poni, saltem ponantur aperto. Et continuando hoc modo, quod, non prestante dicto rege sibi succursum equitum predictorum, et occurrente casu, quod aut Veneti, aut alii inimici eum opprimerent per modum quo Status suus conduceretur in confusionem et ad periculum perditionis, aut magne diminutionis eiusdem, possit ipse dominus capere concordiam tam cum Venetis ipsis, quam cum aliis inimicis pro salute Status ipsius quocumque modo poterit, absque aliqua inscribenda sibi culpa.

Circa decimum de promissione observandi capitulanda faciens mentionem etc., non est aliud dicendum, cum sufficienter dictum esse videatur.

Circa primam responsionem requisitionum domini regis dicitur advertendum esse, quod post illa verba per que dicitur prefatum dominum nostrum contentari cum tota sua potentia, suisque gentibus ipsum dominum regem juvare ad capiendas coronas suas in Italia, apponantur hec verba, videlicet: *cum securitate Status sui.* Quod maxime dicitur, quia contingere posset casus quo rex, durante guerra predicti domini cum Venetis vel aliis inimicis, rex idem vellet in Italiam descendere cum forti exercitu ad capiendas coronas predictas, et requireret presidium totius potentie et gentium quarumcumque ducalium. Que, si omnes mitterentur et desereretur impresia Venetorum, aut aliorum inimicorum, vel etiam non desereretur, non remaneret quidem securus Status dicti domini, cui immineret periculum captionis et perditionis ipsarum gentium quas rex ipse cum suo exercitu fortiori capere bene posset, si vellet, et insurgere contra ipsum dominum forsan etiam cum intelligentia tam Venetorum, quam aliorum inimicorum cum quibus, vel ante se intelligere potuisset, vel postea intelligeret. Et, si apposita fuerint dicta verba, licebit prefato domino gentes suas in toto, vel in parte, ut sibi videbitur, retinere apud se et in locis in quibus sibi visum fuerit pro securitate Status sui, sub colore semper providendi securitati Status eiusdem.

Circa secundam per quam teneatur dominus habere amicos pro amicis et inimicos pro inimicis dicitur considerandum esse, an liceret prefato domino contra eius colligatos agere, mandante rege, utpote contra regem Francorum, aut contra alium et animadvertendum, si debeant exceptari, aut confuse, aut expresse, et nominatim colligati domini prelibati, maxime si non liceret ad mandata regis prefato domino agere contra eos.

Circa tertiam de pace cum Venetis habenda etc. facientem mentionem dicitur capitulum etiam ad colligatos, adherentes et recommendatos, ac confederatos Venetorum extendendum, ita quod non fiat pax cum eis, nec aliquo eorum, nisi prefatus dominus includatur, modo quo requiritur, et quicquid fiet cum Venetis, fiat etiam respectu adherentium et colligatorum suorum etc.; ita quod, sequente pace cum eis, includatur

ipse dominus in eadem secundum requisitionem suam per modum, quo nec ipsi Veneti, nec eorum etiam colligati, adherentes et recommendati intromittere se valeant de prefato domino, nec de iis que tenet et in futurum tenebit quovis modo.

Circa quartam, sufficienter dictum esse videtur. (In hac tractatur de securitate passuum quando rex ibit pro coronis.)

Circa quintam, similiter. (In hac tractatur de securitatibus prestandis pro observantia conclusionum.)

Circa primam declarationem ad quesita per Conradum, non videtur aliud dicendum, postquam ducatus concessio remittitur arbitrio domini regis. Sed, si non remitteretur regis arbitrio, considerandum esset, an rex non coronatus, nec infulatus, prout iste est, posset concedere per seipsum dictum ducatum, non consentientibus sacri Imperii electoribus; et casu quo non posset, an esset acceptandus absque consensu electorum, vel instandum, quod electores consentirent, et demum, si consentire non vellent, acceptari deberet a rege tantum, si concedere vellet, sicut prima facie acceptandus videretur, quia obesse non posset. Eademque consideratio videtur habenda in facto aliarum concessionum et privilegiorum omnium concedendorum, nec non conventionum fiendarum, videlicet, an valide esse possint absque consensu predictorum electorum, et casu quo non, an querendus sit et impetrandus consensus eorum, et, si haberi non posset, an sit desistendum a conclusionibus cum rege qui in processu temporis dicere bene posset, si vellet: Ego non potui talia Duci Mediolani concedere, non interveniente consensu electorum. Videtur etiam considerandum, an pro tollenda materia dicto regi ita dicendi sit apponenda in capitulis aliqua clausula per quam nunquam possit, nec sibi liceat, se per dicta aut similia verba excusare.

Circa secundam, dicitur, quod, si non possit haberi titulus requisitus, danda est opera, ut habeatur quod requiritur per concessionem, absque titulo. Non videtur preterea, quod dominus in factis Januae debeat solo verbo regio contentari, sed, quod Janua saltem in dicta concessione includatur, nec aliqualiter in vicariatum assumatur, et omittenda sunt illa verba per que dicitur dominum contentari eam acceptare in vicariatum, si rex sibi restituat pecunias quas debet a communitate Janue habere, nec fiat mencio de eisdem.

Circa tertiam et alias usque ad decimam inclusive nihil dicendum videtur.

Circa undecimam videtur etiam sufficienter dictum esse in materia illa pacis.

Circa duodecimam potest dominus considerare, si velit, quod oratores sui tantum generalitatibus utantur cum electoribus et legato apostolico, ac baronibus, vel veniant ad specialitatem aliquam et ad quam, utpote requirendo eos, aut aliquem eorum pro favoribus et suffragiis exhibendis in concessionibus et impetrationibus requirendorum. Quod prima facie obesse posse non videtur, sed potius utile, et in arbitrio, ac discretione oratorum dimittendum, ut ipsi loquerentur et generaliter et specialiter, prout eis, cum in facto fuerint, videbitur et cognoverint pro meliori expeditione commissorum sibi opus fore, temporibus et rerum condictionibus consideratis et attentis, advertendo tamen semper non praticare cum aliquibus predictorum quos verisimiliter dictus rex non haberet in istis praticis bene gratos, sed solum cum sibi gratis praticare et cum sue beneplacito Majestatis.

Circa tertiamdecimam, videtur sufficienter esse dictum per illa superiora verba per que dicitur, quod, nolente rege Romanorum dominio Venetorum offendere, non obligetur etiam dominus ad ipsius regis mandatum eisdem aliquam facere offensionem; imo sibi liceat cum eis contrahere quamcumque concordiam, si voluerit; et omittantur illa verba inferiora per que dicitur, quod concordia talis sit, ut prefatus dominus nihil agere per eam teneatur contra regiam Majestatem et sacrum Imperium, de quibus verbis nulla mentio prorsus fiat; et, ut in paucis concludatur, nolente dicto rege, ut prefertur, offendere dicto dominio, aut non dante ipsi domino pacem cum eo, non intendit, nec vult ipse dominus aliquam in tractandis fieri conclusionem.

Circa quartamdecimam et ultimam sufficienter dictum est, videturque intelligentia illa laudabilis contra Venetos, videlicet, quod utraque pars contra eos agere teneatur secundum formam notatam, nec aliqua partium possit, aut debeat cum eis praticare, aut concordare, absque notitia et consensu partis alterius. Sed advertatur, ut rex obligetur ad conducendum, vel mittendum contra ipsos et manutenendum illam maiorem equorum quantitatem, sive gentium, quam possibile fuerit obtineri, vel saltem tantam potentiam quantam ipsi habebunt; et demum, ac ad minus illa octo milia equitum que promisit, descendendo gradatim usque ad quatuor milia ultimate et non minus, et apponendo terminum, ut circa nonum capitulum dictum est. Denique advertatur, ut ubicumque, et in omnibus casibus in quibus de Venetis fit mentio, includantur etiam colligati, adherentes et recommendati Venetorum, maxime in illis partibus que concernent favorem et commodum domini prelibati.

## CXX.

**Nuovi motivi formulati dagli oratori del Duca di Milano, a più chiara intelligenza di ciò che occorre farsi per conchiudere i negoziati in corso tra il medesimo Duca e il re de' Romani.**

**1426, maggio, . . . (1).**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Super prima responsione. — Primo (2) necesse est exhibere nobis copiam privilegiorum concessorum illustrissimo primo Duci genitori etc., quia serenissimus rex offert secundum tenorem illorum etc. in prima responsione.

(1) Ammaestrati dalla esperienza e illuminati dal senso commune, che questa volta mancò a Filippo Visconti, gli ambasciatori s'avvidero che co 'l tanto inoltrarsi del Duca nelle sue inchieste a Sigismondo, e co 'l declinare dalle condizioni che questi voleva da lui, il re si sarebbe insospettito, messo anch'egli su l'avviso, e l'ambasceria non avrebbe approdato a meglio che a reiterati viaggi. Però consigliarono al loro signore concessioni e temperamenti che rendessero ammissibile la domanda della conferma del privilegio ducale, o di una nuova concessione di esso, e delle altre cose di che erano per trattare. I quali consigli sono l'oggetto di questo documento senza data, ma certamente anteriore al 18 del mese. — Cossa.

(2) Questi motivi si riferiscono alle risposte del Duca, e a quelle del suo Consiglio, senza leggere le quali riescono quasi inintelligibili. — Ferrario.

Item super eodem capitulo. Avisetur, an prestantius et honorabilius sit habere et petere confirmationem privilegiorum antiquorum, ut validorum, quam novam concessionem, ne illustrissimus dominus Dux videatur defidere de suo iure; maxime quia etiam ubi alegaretur, quod aliquid contra Imperium commisisset, ex quo tamen non fuit lata cognitionaliter aliqua sententia contra eum, non est ipso iure privatus, et privilegia stant firma, licet assereretur aliqua ex causa privari potuisse. Ideo sufficeret solum remittere omnia commissa etc. et eum absolvere etc. que facere posset etiam sine consensu electorum.

Super secunda responsione. — Non videtur conveniens habere concessionem Janue et aliarum civitatum sine titulo dignitatis, nisi placeat habere in feudum nobile et gentile etc. Ideo avisetur quid fiendum, si nollet concedere sub titulo ducatus, vel comitatus sine electoribus.

Item super eodem capitulo. Avisetur, quia petitur concessio pro terris in Lombardia et alibi etiam acquirendis et recuperandis quid sit fiendum, si nollet concedere pro terris alibi quam in Lombardia sitis, quia signanter ipse serenissimus rex dixit in Lombardia tantum.

Super tertia responsione. — Avixamus, licet liberaliter offerat serenissimus rex et liberet personam illustris domini Ducis, ne teneatur coram se et successoribus suis esse etc., stricto jure talis conventio non valet. Credendum est tamen, quod ipse servabit eam. Sed animadvertendum est, quod in hoc non potest successores suos ligare, nec eis legem imponere per huiusmodi conventiones et capitula separatim fatienda contra feudi naturam nisi ab ipso nuntio feudum cum hac conditione et pactione primo Duci fuisset concessum, vel nisi fieret nova infeudatio cum ista qualitate et conventione, aliter non liceret solo pacto immutare naturam feudi antea concessi etc.

Super quarta responsione. — Licet serenissimus rex oretenus domino Conrado obtulerit, quod rex Polonie fatiet promissionem pro eo etc., quid, si nunc in hoc redderet se dificilem et haberi non posset illa promissio? Numquid tamen sit procedendum ad conclusionem sine illa promissione?

Super quinta responsione. — Nitemur taxare numerum mille equorum, et minus toto posse, sed quid, si maiorem numerum vellet ipse serenissimus rex omnino habere? An propter hoc desistemus a concluxionibus et an aliud fatiemus? Avisetur.

Super sexta responsione. — Quid, si pro privilegiis omnibus canzelarii cum termino unius anni ad minus vellent ultra quantitatem trium milium ducatorum, usque ad quam quantitatem promittemus et quam non excedemus? Avisetur.

Super septima responsione. — Quid, si illam remissionem et confirmationem tacite inclusam vellet restringere tantum quo ad terras in Lombardia, quia de ea tantum loquitur ipse serenissimus rex?

Super octava responsione. — Quid, si omnino vellet apponere illa verba: *ipso Duce existente fidele* etc. et non aliter vellet etc.?

Super nona responsione. — Diligenter avisetur quid, si serenissimus rex vellet tantum offendere Venetos in Dalmatia et in Foro Julii cum octo millibus equis, vel minus et non alibi, nec ultra illas partes. Quid dicemus, et quid, si tantum vellet offendere Venetos et non Florentinos.

Item diligentius avisetur, quia non videtur utile pro illustrissimo domino Duce nostro, quod hec secreta teneantur, donec rex venerit cum potentia sua, aut miserit etc. Nam ex quo iam accensa est guerra Venetorum, prestantius esset quo ad eos illico publicari has conventiones et pacta contra ipsos Venetos propter favorem populorum, et ad terrorem Venetorum, si obtineri posset a rege huiusmodi publicatio et, si non posset obtineri, quid sit fiendum.

Item nobis non videtur utile narrare tantam extremitatem paupertatis, et extriminium Status illustris domini Ducis, ut addunt magnifici consiliarii, quia redderemus eum duriorem in concedendis, et inclinaret facilius ad concordiam Venetorum.

Super decima responsione. — Avisetur, quia si dicemus, quod illa promissio sit superflua, dubitamus, ne cadat suspitio in mente regia, quia semel ita requisitum fuit et forsitan putabit nunc omitti propter illud viceversa petitum quasi illustrissimus dominus Dux nolit eum reddere securum etc. per scripturam et promissiones.

Item, quid etiam, si requireretur, quod viceversa illustrissimus dominus Dux curaret, quod idem rex Polonie, vel alius pro eo similiter promitteret Majestati regie.

Super prima requisitione regia in additione magnifici Consilii.

Dubitamus, quod habebit suspecta illa verba ita lata et generalia = *cum securitate Status sui* etc. Ideo avisetur, si nollet apponere, an sufficeret specifice dicere = *Ita tamen, quod, si illustrissimus dominus Dux* etc., *haberet guerram cum Venetis, Florentinis, non teneatur interim aliquas suas gentes mittere extra Lombardiam* etc.

Super secunda regia requisitione et responsione facta in additione ducalis Consilii. Avisamus, quod nihil decidit ea, sed dubium movetur. Considerandum tamen videtur, quod illam talem additionem fortassis suspectam habebit. Ideo decidatur, quid fiendum per nos, avisando, quod in omni confederatione facta per illustrissimum dominum nostrum semper intelligitur reservata auctoritas superioris. Ideo posset et deberet offendere etiam colligatos ad mandatum regis Romanorum, nisi expresse cum eis contrarium foret actum per spetiale pactum, quod tamen etiam stricto jure non valeret in prejuditium Imperii etc.

Super tertia requisitione et responsione.

Quid, si ipse serenissimus rex diceret: Ubi habetis ergo capitula pacis cum Venetis, aut Florentinis tractande, quod de facili diceret, quia forsitan volet capere excusationem, quod per eos stat, quominus pacem habeant in forma communi et obinde cum illustrissimo domino Duce nostro se intelligere.

Super intelligentia habenda ad offensionem Venetorum, si alia capitula non possent obtineri.

Avisetur specifice qualis sit habenda intelligentia in omnibus et maxime in partiendis civitatibus et terris acquirendis per utramque partem simul ipsos Venetos et eorum dominium debellantem, ne opus sit tam longum iter pro exequendis duplicare.

Sit memorie, an bonum sit canzelarios regios aliquibus donis presentare, ut favorabiles sint in persuadendo et exequendo etc.

Item avisetis, si vobis in predictis, vel aliquo predictorum occurreret aliqua dubitatio, vel difficultas in obtinendo secundum formam datam, an revertemur, vel morabimur, expectando nova responsa illustrissimi domini nostri etc.

## CXXI.

**Risposte ai pareri dei legati del Duca di Milano che devono portarsi presso il re dei Romani.**

**1426, maggio, 18.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Super primo dicitur, quod exibeatur copia per Johannem de Aretio privilegiorum alias concessorum celeberrime memorie domini quondum primi Ducis. Super secunda vero parte dicitur breviter, quod detur opera obtinendi confirmationem dictorum privilegiorum cum declaratione de validitate eorum per dominum Guarnerium avisata, quia magis honesta, nec minus valida, quam nova concessio: etiam, si non posset haberi confirmatio cum dicta declaratione, acceptetur, si haberi poterit, absque ea, tanquam paululo minus valida, quam si haberetur cum declaratione. Et hec maxime dicta sunt, quoniam rex verisimiliter poterit honeste condescendere, et levius condescendet ad confirmationem predictam sine consensu electorum, quam ad novam concessionem quam recusat facere absque dicto consensu. Circa factum remissionis aliud non dicitur, quoniam, sicut jam dictum est, quo magis copiosa fuerit, eo erit utilior.

Super secundo, quicquid alie per legatos portande scripture contineant, dicit modo illustrissimus dominus noster, quod de civitate Mediolani, et terris comprehensis in ducatu Mediolani, ac privilegiis concessis celeberrime quondam domini genitoris sui memorie, non intendit ipse dominus, neque vult aliquam petere, nec habere novam concessionem sub quovis titulo, nec etiam absque titulo, nisi dumtaxat, aut novam concessionem ducatus et privilegiorum concessorum prefato domino genitori quondam suo, in quibus includantur civitas Mediolani, et alie terre comprehense in eisdem, aut confirmationem de qua in capitulo precedenti fit mentio, videlizet pro se, suisque filiis, et heredibus masculis, et legitimis, et etiam pro non legitimis, si legitimos non haberet, qui non legitimi debeant legitimari ad successionem prefati domini in dictis ducatu, et privilegiis; et, si non posset obtineri legitimatio successionis ad ducatum, et ad privilegia memorata, obtineatur pro non legitimis aut alius novus ducatus, aut principatus, aut comitatus, aut concessio per feudum nobile, et gentile minus obligatorium quo possit haberi, aut simplex concessio absque feudo, que tamen habeat eandem vim quoad effectum, in quibus Mediolanum, et alie terre in datis privilegiis comprehense includantur; et, si predicta obtineri non poterunt, dimittatur prefatus

dominus in statu in quo est. Cum promissione, quod prelibatus dominus rex ipsum dominum Ducem in facto dictorum ducatus, et privilegiorum, contentorumque in eis non impediet, nec turbabit, et impediri, ac turbari non faciet quovis modo, sed permittet eum dictas civitatem, ac terras tenere et possidere, prout tenet, et possidet de presenti, omni prorsus impedimento cessante; que promissio amplietur quantum possibile fuerit in favorem, et utilitatem dicti domini. Pro civitatibus autem, et terris non comprehensis in dictis ducatu et privilegiis non petit nunc prefatus dominus concessionem novi ducatus, non principatus, non comitatus, licet alie scripture id presupponere videantur, sed solum feudi nobilis, et gentilis in qua comprehendantur, pro se, suisque filiis, et heredibus masculis, et legitimis et etiam pro non legitimis legitimandis ut supra, si legitimos non haberet. Que concessio feudalis sit quo minus obligatoria poterit obtineri, vel saltem talis, ut dominum et suos magis non obliget quam forma feudi ducalis alias concessi domino genitori quondam suo; sit etiam talis, ut includat Januam, et alia quelibet que tenentur, et in futurum teneri continget per dictum dominum tam in Lombardia, quam alibi, non comprehensa in dictis ducatu, et privilegiis; exceptis dumtaxat civitatibus, et terris exceptatis per responsiones domini regis Romanorum. Et, si nollet concedere pro terris alibi, quam in Lombardia... preterea, si nollet concessionem predictam facere per feudum nobile et gentile, acceptetur concessio sine feudo, dum tamen taliter sit composita, ut eandem vim habeat, et eundem pariat effectum domino memorato.

Super tertio dicitur, quod, licet non valeret illa promissio de liberatione persone domini respectibus tactis; tamen acceptanda videtur. Cum advertentia tamen, ut obtineatur per modum, quo videatur procedere proprio motu regio, ut reddatur quo magis fieri poterit valida, et honesta. Et denique obtineatur quocumque modo possit haberi, dum tamen talis sit, ut satisfaciat requisitioni domini prelibati.

Super quarto dicitur, quod, si non posset obtineri promissio regis Polonie, omittatur, nec fiat multa instantia pro eius obtentu, ne rex moveatur vice reciproca ad similes petitiones.

Super quinto dicitur, quod equitum mille quantitas nullatenus excedenda est.

Super sexto dicitur, quod oratores studeant concordare de quantitate pecunie cancellariis exhibenda, non excedendo summam sex milium ducatorum; et, si fuerit aliqua difficultas a dicta summa infra, remittatur arbitrio domini marchionis Montisferrati, qui declarare debeat de quantitate, non tamen maiori sex milibus ducatorum.

Super septima de remissione, etc., in qua factum terrarum includitur; respondetur per dicta in secundo capitulo presentis folei, ad quod relatio habeatur.

Super octava de verbis illis apponendis, videlicet: *ipso existente fideli*, dicitur, quod expedientia non sunt, ut replicatum est multotiens, et propterea non ponantur, etiam si aliter concludere rex non vellet.

Super nona dicitur advertendum, ut conventiones formentur per modum quo rex teneatur infra limitandum terminum mittere, et manutenere suis expensis contra Venetos gentes de quibus conventum extiterit usque ad finem guerre, et impresie; et ipsos Venetos, ac eorum potentiam, nec non terras, et territorium que per eos tenentur, ubicumque, et quomodocumque pro posse offendere, facereque offendi, apponendo in

verbis contractus, si poterit obtineri, quod ipse rex mittere primo teneatur in Forum Julii dictas gentes, et per Forum Julii ulterius in Marchiam Tarvisanam contra Venetos, ac ibi ipsos damnificare cum ipsis gentibus quo gravius poterit. Que tamen verba, si apponi non possent, omittantur; sed advertatur, ut saltem precedentia in prima huius capituli parte apponantur, et etiam alia favorabiliora et utiliora, si poterunt obtineri. Si vero rex diceret nolle Florentinos offendere, ut jam dixisse videtur, et aliter, ac melius fieri non posset; contentatur prefatus dominus, ut exceptentur Florentini; hoc tamen modo, quod, si favorem prebuerint Venetis, teneatur, et debeat rex ita agere contra Florentinos, sicuti contra Venetos, vel providere, quod dicti Florentini non offendant aliqualiter dominum prelibatum; qui modus, si etiam obtineri non posset, omittatur, et fiat cum exceptione Florentinorum, absque alia modificatione. Super secunda parte, per quam dicitur non esse utile, ut hec secreta teneantur, respectu maxime Venetorum, postquam habetur cum eis guerra jam aperta, etc.; respondetur, quod in hoc fiat, ut prefato domino regi apparebit. Super tertia parte, per quam dicitur non esse utile narrare tantam extremitatem paupertatis etc.; dicitur, quod predictus dominus omnino vult, ut narretur, nec in postremis quidem, sed in primis, ut rex gentes suas mittere celerius moveatur in presidium ipsius domini intendentis sibi meram, ut debet, pandere veritatem, ut, si forte subsidium eidem domino cito non prebuerit, magis ei liceat, necessitate cogente, partitum capere, et providere rebus suis, ut poterit.

Super decima dicitur, quod illud capitulum de observantia promissionum, etc. penitus omittatur, et apponantur solum verba que de consuetudine in stipulatione contractuum circa similia solent apponi. Super secunda parte, sicut jam dictum est, non videtur fienda instantia pro obtentu promissionis regis Polonie; et, si fieri non vellet, omittatur.

Super prima responsione requisitionum regis Romanorum, dicitur, quod, si illa verba: *Cum securitate Status sui*, tamquam nimis generalia obtineri non poterunt, reformentur, et reducantur ad alia verba minus generalia, dum tamen pariant eundem effectum, utpote dicendo, quod, si eo tempore dominus prefatus guerram haberet, liceat sibi pro securitate Status sui gentes quas haberet retinere in toto, et in parte, ut foret expediens, nec isto casu eas mittere teneatur in subsidium prefati domini regis pro coronis capiendis, nisi dumtaxat illam partem que ipsi domino pro Statu suo non esset opportuna.

Super secunda, postquam autoritas superioris intelligitur semper excepta, dicitur nullam de verbis illis colligatorum, etc. debere fieri mentionem.

Super tertia dicitur non esse practicandam pacem in partibus illis, quoniam talis practica retardaret missionem gentium que requiruntur, et expeditionem aliorum agendorum; non esse tamen omnino recedendum ab ipsa practica, si pur fieri vellet, sed avisandus dominus, si talis practica videretur oratoribus causa dicte retardationis; et ob hoc non videtur necessarium eis dari capitula pacis.

Super avisamento de intelligentia, et partitione terrarum acquirendarum, etc. nihil dicendum est, nec ulla de ipso fienda mentio; et, si forsan per ipsum regem fieret ulla

mentio, respondeatur per dulcia verba, quod omnia sua sunt; et jam per eum fuerunt aliqua exceptata que sua esse debent; cetera vero acquirenda domini prelibati. Et, si rex forsan aliquid peteret, ultra exceptata; respondeant oratores gratiose sibi, dicentes, quod, facta inde notitia prefato domino, non dubitant, quin ipse dominus ei libenter et animo grato complaceat, cum disposuerit in omnibus possibilibus perficere, et adimplere vota, et desideria queque sue regie Majestatis.

Super avisamento providendi de aliquibus donis cancellariis, vel saltem subcancellariis, dicitur, quod talis provisio laudabilis videretur, si possibilis foret; et fiende sunt saltem verbales oblationes et promissiones post conclusionem observande.

Super ultimo dicitur, quod, si esset aliqua difficultas, non videtur tamen a practica recedendum, sed avisandus dominus, et expectandum responsum. Que tamen remittuntur deliberationi domini.

## CXXII.

**Proclama del Duca con cui impone a que' sudditi che si trovano ai servizj de' suoi nemici di rimpatriare fra 15 giorni; eccettuati per altro i colpevoli della morte del duca Giovanni Maria, e i banditi per ribellione, o crimenlese.**

**1426, giugno, 5.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

(*A tergo*) = Egregio viro Potestati nostro Mediolani.

Cum satis indecens et enorme sit et prorsus absurdum, quod quivis subditi alicujus principis, vel sibi quomodolibet obligati se debeant ad ullas offensas, ullaque damna sui domini reperire; volumus, quod statim facias in hac nostra civitate Mediolani et in aliis terris et locis commisse tibi jurisdictioni suppositis publice et solemniter proclamari, quod quicumque subditi, vel aliter quovismodo obligati nobis militantes et quomodolibet se reperientes et exercentes actualiter cum emulis nostris et ad servitia eorumdem, quicumque sint, etiam si forent quibusvis occasionibus banniti et condemnati, dum tamen non fuerint conscii et culpabiles truculente necis illustrissimi bone memorie germani nostri domini Johannis Marie, olim secundi Ducis Mediolani etc., et dum tamen non sint de rebellione banniti, nec de crimine lese Majestatis, debeant recessisse et effectualiter recedant a dictorum emulorum nostrorum stipendiis atque servitiis, et repatrient infra quindecim dies continuos a die facti proclamatis sub irremissibili pena aeris et personarum. Ita tamen, quod banniti pro homicidiis non possint, nec debeant appropinquare ad terras et loca in quibus habitent offensi per milliaria

vigintiquinque, ultraque se reducere, stare et habitare possint ubicumque voluerint super territorio nostro libere et impune, bannis et condemnationibus sibi datis et de eis factis quomodolibet non attentis, etiam absque ulla reali et personali molestia eis, nec alicui eorum quomodolibet inferenda. Et rescribas nobis de harum receptione et qualiter feceris superinde.

Dat Mediolani, die V junii MCCCCXXVI.

Franciscus.

Cridata per Jacobinum de Rolandis preconem Communis Mediolani sono tube ad scalas palatii.

## CXXIII.

Il Duca di Milano partecipa a Sigismondo re de' Romani, l'intrapreso viaggio de' suoi oratori a quella corte; e lo ringrazia dell'amichevole sua mediazione tra esso Duca e i collegati Veneziani e Fiorentini.

**1426, giugno, 8.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Sigismundo Dei gratia Romanorum regi semper augusto, ac Hungarie, Bohemie, Dalmatie, Croatie, etc. regi.

Serenissime princeps, et gloriosissime domine, domine mi invictissime. Post humilis et devote recommendationis affectum. Exhilaratus est non mediocriter animus meus per successivam receptionem plurium litterarum serenitatis vestre datarum primo videlicet Strigonii, die secundo preteriti proxime mensis maii, aliarum duplicatarum in Tata (1) duodecimo, et reliquarum ibi datarum quartodecimo, et sextodecimo mensis eiusdem maii, ex quorum omnium benigno et gratioso tenore dignata est vestra Majestas apertissime demonstrare ingentem eius ad me suum et sacri Imperii fidelissimum servitorem singularem affectum, et quanta obinde me dilectione prosequitur. Pro qua tanta sublimitati vestre innata clementia non quidem ad debitas, cum parvitas mea non suffitiat, sed ad quas scio, ac possum gratiarum uberrimas actiones eidem assurgo. Et, ut ad litterarum ipsarum particularia condescendendo respondeam; posui ad iter usque die vigesimo quinto mensis predicti solemnes orato-

(1) *Tata* è la denominazione magiara della piccola città di *Dotis* nel Circolo transdanubiano in Ungheria. — Cossa.

res meos, spectabilem Conradum de Carreto ex marchionibns Saone, ac egreginm et famosum jnris utrinsqne dootorem dominum Gnarnerium de Castiliono et nna cum eis nobilem scntiferum meum Fridericum de Petiis ad presentie vestre tronum continuatis dietis celeriter profectnros oum amplissimis commissionibus, et mandatis super iam praticatis, Deo previo, concludendi. Quod autem serenitati vestre in sui prosecutione itineris, pront snbjungit, aliqualis intervenerit sciatice alteratio, sicuti ex tali alteratione granditer dolui, sic ex eius alleviatione et convalescentia ex corde congaudeo, optans sublimem personam vestram plena sospitate assidue gloriari. Juvit vero preter cetera nedum andire, sed firmiter palpare ex dato per supereminentiam vestram Florentinorum nuntiis responso, quod dignata sit me tractare nuper cum Venetis per medium dictorum nuntiorum treuguas concludere, nec absque me ad dictas treuguas velle procedere. Et in hoc post cumulatissimas quas Majestati vestre ago gratias, reverenter succincte respondeo, qnod, cum mente firmaverim me et mea secundum dispositionem et voluntatem immensamque prudentiam sublimitatis vestre dirigere semperque vestris salubribus consiliis et dispositionibus inherere, nec ab eis qnomodolibet deviare, in arbitrio vestro pono protinus et relinquo, ut tam in his oelebrandis treuguis et includendo me in eis, quam non celebrandis et tam in tractanda et contrahenda pro se et me pace cum Venetis, quam etiam non contrahenda, et denique tam in concordando me cum Venetis et Florentinis simul, vel cum Venetis tantum, Florentinis exclusis, aut cum Florentinis, exclusis Venetis, quod summe laudarem, quam non concordando, vel aliter disponendo, deliberet, statuat, ordinet, agat et concludat vestra Majestas quicquid, ac prout sibi videbitur et placebit; obsecrans tamen, ut si contingat pacem ipsam contrahi, dignetur vestra sublimitas eam ita contrahere, aut contrahi mandare, quod salvus remaneat honor meus, neo minus ad Statum meum, qui quantuluscnmqne sit, pur proprius vester est, respectum habere condignnm, nam quanto grandior, tanto pronior et paratior ad omnem gloriam, augmentum et commodum cesarei culminis et sacri Imperii. Ego enim factum meum in mera libertate vestra remitto, gratissimum habiturus et acceptissimum quicquid vestra sublimitas duxerit ordinandnm, et ex nunc approbans quamcumque conclusionem in premissis et quolibet premissorum facietis. Super quibus etiam duabns novissimis materiis plenam commissionem et latissimum mandatum nunc dictis oratoribus meis mitto, et nonnulla seriosius scribo, vestre serenitati viva voce plenius explicanda, ex qnibus luculenter eminentia vestra cognoscet me totis precordiis deditum regiis triumphis et omnem eius exaltationem summis desideriis exoptare. Quorum oratorum meorum verbis dignetur vestra clementia, non aliter quam meis propriis, aures benivolas et fidei certitudinem adhibere. Scriptio autem Majestatis vestre ad Svizios et alios eorum colligatos, quod nequaquam ad cuiuscumque etiam instantiam, seu qnacnmque occasione contra me prorsus attentent placidissima et gratissima mihi fuit; et obinde etiam culmini vestro cum reverentia et summe regratior, non omittens, quod adeo vester sum et sacri Imperii, ut quecumque molestie mihi fiant, proprie vestre potius dici possent et censeri. Demum, quod vestra serenitas iam ordinaverit adversus commnnes hostes Venetos transmittere gentes suas summe laudo. Nam quanto citius et cum potentiori brachio venerint, eo citius et votivius disposita bene negotia

melius feliciusque procedent, et ipsorum Venetorum Status vehementius contundetur. Cum autem nuntii vestri quos decrevistis ad serenissimos reges Aragonie et Castelle cum meis simul mittere pro iis que egregius Bartholomeus Musca plene vestre retulit Majestati, capitaturi ex dato ordine, prius ad me attigerint, ipsos vestre sublimitatis intuitu lete et benigne suscipiam, dirigam et instruam plenius in agendis, ut que tractare habuerint ad salubriorem deduci possint et deducantur effectum. Reverendissimum vero dominum Ludovicum patriarcam aquilegensem quem dignata est mihi vestra sublimitas commendare, libenter prosequar tum contemplatione vestre Majestatis, cuius exhortationes mihi mandata sunt, tum ejusdem prelati singularibus virtutibus, quibuscumque mihi possibilibus consiliis, auxiliis et favoribus opportunis; affectuosissimus in his et quibusvis aliis continuate peragere quecumque prospectent vestra et sacri Imperii commoda, gloriam et honores. Serenitatem autem vestram conservet et ad vota felicitet Omnipotens per tempora longiora.

Mediolani, octavo junii, millesimo quadrigentesimo vigesimosexto.

## CXXIV.

**Francesco Barbavara loda Bartolomeo Mosca de' modi che tiene nel trattare li affari del Duca di Milano presso la corte imperiale.**

**1426, giugno, 8.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Bartholomeo Musche. (Parte Francisci.)

Egregie, et circumspecte velut major frater honorande. Gratissima fuerunt illustrissimo domino nostro Duci que nuper sibi ordinate scripsistis; et bene cognoscere cepit vestram andatam favorem illum afferre practicatis negotiis, quem credebat. Laudo igitur, quod, cum negotia ipsa bene disposita videantur, et cum ferrum, dum calidum est, cudendum veniat, quod solerti solito more vestro, curetis et studeatis jugi diligentia qua provenit omne bonum, negotia ipsa promovere, et in dies cotidie ad effectum et finem perducere concupitum, prout bene vestra facere sciet industria; pro quo etiam non poterit vobis, nisi honor, et commodum provenire. Quod autem de me tot mala apud cesareum culmen dicta sint, quot scribitis, certe non miror, quoniam ampliora dici etiam potuissent. Quicquid tamen sim, totus sum cesaree Majestatis, cuius benigne gratie me, licet ab alio quondam Francisco (1) longe diversum, queso, sepius

(1) Quel quondam Francesco cui qui si allude, era figlio di Lanfranchino Barbavara. Fu esso influentissimo negli affari del ducato, essendo stato ajo del fu duca Giovanni Maria, e suo primo ministro. Si ha poi dal Casalis, Tomo XXIII, pag. 797, e da altri che esso fu investito da Giovanni Galeazzo nel 1402 del

commendetis, et totus etiam paratus sum ad quecumque sciam et possim vestris affectibus placitura. Valete feliciter. Et non gravet sepe rescribere.

Cusaghi, VIII junii, 1426.

## CXXV.

**Il Duca di Milano scrive a' suoi ambasciatori presso la Corte cesarea in punto al cedere all'Impero Genova ed altre terre della Riviera orientale.**

**1426, giugno, 9.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado de Carreto et domino Guarnerio de Castiliono oratoribus nostris ad cesaream Majestatem.

Dilectissimi nostri. Licet eo animo nos dederimus et servire disponamus serenissimo domino nostro domino Romanorum regi semper augusto, ut non solum de civitatibus et terris ac universo Statu nostro; sed etiam de persona et corpore nostris disponere ad sue libitum voluntatis semper possit: tamen, quia post recessum tuum, Conrade, maturius consideravimus, et in animo revolvimus que nobis de factis Janue et verbis habitis superinde cum prefato domino nostro rege dicere habuisti; jamdiu multimode percepimus et comprehendimus prefatum dominum nostrum regem ad predicte urbis nostre Januensis aspirare dominium quod sacro Imperio bene convenire dijudicat, non immerito quidem, nec ab re, nam est civitas que nomen suum ad sidera usque sublimabit et extollet: contentamur et volumus, quod, si videbitur vobis eius mentem ad habendam ipsam urbem etiam nunc esse dispositam atque avidam, sicut videtur nobis omni respectu esse debere, vos ambo cum Bartholameo Musca cive januensi et familiari regio de quo confidentiam pleniorem assumimus, cum quo Bartholameo volumus intelligatis late vos, tam super hoc, quam etiam super ceteris, cum sit persona bene disposita pro Majestate cesarea, et pro nobis nostri parte sue

dominio feudale della Valsesia col titolo di Conte di Pietro-Gemelle. Egli terminò i suoi giorni in quel suo dominio, dove per le buone sue qualità di mente e di cuore era da tutti stimato ed amato. Non si conosce l'epoca precisa della sua morte; ma è certo che nel 1415 più non viveva, dacchè in quell'anno la vedova di lui Antonia Visconti fu dal Duca accordata in moglie al conte Francesco Carmagnola. Succedette a quello il Francesco Barbavara, figlio di Jacopo, autore della presente lettera, il quale al par di lui coprì varie cariche cospicue, fu governatore di Cremona e primo ministro del duca Filippo Maria, che lo onorò della sua intiera fiducia, avendogli affidati più incarichi onorifici e delicati, fra i quali non vuolsi dimenticare una missione straordinaria presso il sommo pontefice Eugenio IV. — Osio.

serenitati dicatis et offeratis, prepositis dictis verbis et aliis convenientibus, quod, ut intelligat quanta cum sinceritate, et affectione procedere, quantumque nos eius beneplacitis et desideriis bene accommodare disponamus, etsi omnia nostra sua sint et esse continuo intendamus, et reputare possit ac debeat non minus urbi Janue et aliis nostris urbibus dominari, nobis eas tenentibus nomine suo et ad sua mandata, ut in mente nostra firmavimus, quam si per suam Majestatem haberentur suisque reponerentur et essent in manibus, dictam Janue civitatem sibi et in sue Majestatis potestate ac dominio prorsus darc, ponere et dimittere, ct animo quidem libero cum fortiliciis suis et universis civitatibus ac terris ultramarinis, nec non Clavaro, Spedia et aliis omnibus terris orientalis Riperie Januensis tibi, Conrade, plene notis, ac ceteris quibuscumque dominio Janue spectantibus; reservatis dumtaxat pro nobis terris existentibus citra jugum, Saona, Albingana et Vintimilio, cum aliis terris et locis occidentalis Riperie, quas ideo pro nobis duximus reservandas, quia magis ct verius dici possunt ct sunt claves territorii nostri, quam pertinentie territorii januensis; quia etiam mortales omnes sumus, ct contingente casu quo prelibatus dominus rex decederet, quod avertat omnipotens Deus noster, urbem ipsam cum favore dictarum terrarum, etiam post decessum eius nobis conservare possimus amicam, et prohibere, ne ad manus perveniat inimicas, vel faciat mutationem Status ingratam. Que reservatio etiam in utilitatem et commodum ipsius domini nostri regis hoc modo redundabit, nam etiam tenentibus nobis ipsas terras, tutior erit et reddetur Status regie Majestatis in Janua, et nullus unquam tentare audebit contra Statum ibi suum. Si enim ulli fuerint malignari cupientes, dubitabunt et precavebunt semper respectu nostri, animadvertentes, quod nos qui erimus bonus filius ct servitor obediens Majestatis prelibate, prout jam sumus et omni tempore esse volumus, inconcusse semper studeremus deprimere et confundere malignantes huiusmodi; quod nequaquam facerent, existentibus ipsis terris sub dominio Janue, etiam in manibus regiis; quia, occupata Janua, sibi persuaderent cetera exteriora posse occupare faciliter; arguentes, si dominium Janue eripimus de manibus regie Majestatis, bene etiam et facilius eripiemus aliorum extrinsecorum locorum. Quod argumentum non habebunt, neque facient, si nos teneremus dictas terras; imo potius contrarium verisimiliter dicent et arguent, utpote, dicendo: licet haberemus Januam, superesset nobis aliud durum os rodendum, videlicet terre quas tenet Dux Mediolani finitimas bene munitas et faciliter non vincendas, nec obtinendas cum quibus nos percuteret et molestaret, si Janue caperemus impresiam. Quibus respectibus et aliis etiam multis qui possent recitari debet merito prefatus dominus noster rex contentissimus remanere, ut nobis dictas terras, que tamen respectu aliarum sunt minus importantes, reservemus. Bene scimus, quod fortasse erunt aliqui nobis emuli, aut Florentini, aut eorum sequaces qui studebunt serenissimo domino nostro regi suggerere, quod hac secum liberalitate non utamur, quia sinceritate et affectione moveamur; sed quia necessitemur quodammodo ita facere dubio perditionis dicte urbis; et propterea contentamur, ut Majestatem suam certifices, quod de ipsa magis tuti ct securi sumus, quam unquam fuerimus temporibus retroactis. Scis enim, Conrade, te multotiens dicere habuisse, quod obligareris ad gubernandum nobis ipsam civitatem per te solum. Quare certo teneat sua

Majestas, quod sola sinceritas et affectio satisfaciendi votis suis et animi nostri realitatem ostendendi, nos promovet et inducit, neque putet serenitas sua, quod obinde aliquid ab ea impetrare velimus; sufficit enim nobis, quod nos ejus benivolentia amplectatur et in sua dilectione conservet, carum habeat, et foveat eius gratia. Quod dicte urbis gubernium committat viro morum Italicorum non ignaro, utpote, vel illustri fideli suo domino Marchioni Montisferrati, aut domino Marsilio de Carraria, vel tibi, Conrade, aut alteri sibi fide et nobis etiam accepte persone que se nobiscum intelligat, nobis in necessitatibus et opportunitatibus nostris tanquam fideli sacri Imperii favores suos prebeat et suffragia, ejusque assistat auxiliis in omnibus concernentibus decus et sublimitatem cesaree Majestatis. Que Majestas sua, habito Janue dominio, provideat et ex nunc polliceatur pro salvacione honoris nostri quem bene debet carum habere, ut serenissimo domino Aragonum regi integre observentur omnes facte per nos et nomine nostro sibi promissiones in pace contracta, et presertim illa pro quibus deposuimus in manibus ipsius domini Aragonum regis castra Portus Veneris et Ilicis (1); que castra, dictis promissionibus adimpletis, debeant sue imperiali Majestati remanere, vel aliter provideat, quod prefatus dominus rex Aragonum contentus remaneat respectu promissionum predictarum. Et, ne ipse dominus Aragonum rex dicere unquam possit sub nostris promissionibus se delusum, operetur dicta cesarea Majestas, antequam dominium recipiat et assumat, vel promittat, quod post habitum ipsum dominium operabitur cum effectu, quod serenitas dicti regis Aragonum contenta reddatur, et sit, nec per assignationem dicti dominii et occasione dictarum promissionum nobis aliquid imputabit; sed potius celebratam pacem et bonam amicitiam conservabit. Quod dicimus, quia, cum disponamus, quantum in nobis est, continuo bene vivere cum regia Aragonum Majestate, nollemus ad aliquid devenire, quod contractam pacem et amicitiam posset ullatenus disturbare. Nam talis disturbatio non etiam faceret pro regia et imperiali Majestate, maxime respectu armate parande et fiende pro qua ipse dominus noster Romanorum rex et nos oratores missuri sumus ad prelibatum regem Aragonum. Que denique ipsa cesarea Majestas mittat presto validum gentium suarum exfortium contra comunes hostes Venetos, et manuteneat usque ad eorum finale excidium et ruinam; que res profecto non minus cedet ad honorem et utilitatem sacri romani Imperii, quam nostri. Et de hoc maiorem faceremus instantiam, sed certi sumus, quod intelligit et cognoscit per missionem et manutentionem dictarum gentium illud indubie sequi debere, quod mens sua desiderat, cum id jam obtulerit et nobis scripserit per gratas et jocundas eius litteras inclusi tenoris nuper receptas et post recessum vestrum latas que nos multo certe gaudio repleverunt. Habebit his facilibus modis dictam urbem quam dudum quesivit et optavit, nosque irrequisitam sponte et manu libera sibi dabimus, et cum ea que preclara quidem et magnifica civitas est, et cum suis pertinentiis merito dici et reputari potest, ac debet unum regnum, poterit naves et galeas armare, ac notabilissima gesta

(1) *Castrum Ilicis*, è il Castel di Lerici a breve distanza da Porto Venere nella riviera ligure orientale. Casalis nel *Dizionario geografico del Piemonte* allega in latino l'appellativo *Erix*. Il deposito fu a guarentigia della pace fermata il 9 di aprile dell'anno stesso tra Filippo Visconti e Alfonso d'Aragona. — Cossa.

facere per universas mundi partes, famamque Majestatis sue clarissimam etiam usque ad ignotos extendere; Teucros subjugare, terram sanctam, ut alias concupivit, acquirere, et alia magnalia facere, ex quibus beabitur apud Deum et in orbe glorificabitur universo. Et quia forsan sua Majestas vellet expresse sentire quid facere haberet erga ipsum dominum regem Aragonum occasione dictarum promissionum; contentamur, ut eo casu, et non aliter, sibi explicetis, quod fortilicia Portus Veneris et Ilicis sunt deposita in manibus ipsius regis Aragonum occasione Bonifacii et Calvi, ac aliorum de insula Corsice, que in sui potestate poni debent et dimitti vigore promissionum predictarum, tanquam regno suo Corsice spectantia et pertinentia, infra certum tempus; et ipse postea debet dicta Portus Veneris, et Ilicis fortilicia relaxare. Avisetis tamen Majestatem suam, quod hec materia indiget multo silentio, quia, si in notitiam personarum deveniret, disturbaretur verisimiliter executio omnium agendorum superinde, vosque ipsam proinde secretissimam teneatis. Per litteras autem prefati domini regis videbitis quam gratiose et benigne nobis scribat, et quam bene disposita sit ejus erga nos serenitas; cui volumus nostri parte humillimas et infinitas gratias referatis pro tanta clementia, curetisque ad conclusiones cum eo pervenire celeriter, instando maxime, ut adversus dictos Venetos suum cito mittat exercitum; nam quanto citius, tanto melius, et eo etiam vehementius ipsi Veneti offendentur, et damna graviora recipient. Et denique advertatis circa ea que continentur in datis vobis instructionibus in recessu vestro hinc ad nos absque conclusione nullo modo redire, dummodo salvetur nostra persona, et obtineatis ea que vobis pro salute persone nostre commisimus. Nam de omni conclusione quam feceritis, qualiscumque fuerit, contenti reddemur; modo factum persone nostre non pretermittatis. Et notanter dicimus de contentis in instructionibus vobis datis, quia circa facta Janue nolumus concludatis, nisi cum modis superius tactis et expressis. Et quia, sicut videbitis, Majestas sua scribit nobis datam oratoribus Florentinis responsionem in materia treugue et pacis habende per Venetos cum serenitate sua, petitque de intentione nostra declarari, tam superinde, quam etiam super facto pacis inter nos, Venetos et Florentinos celebrande; volumus quod, redditis primo gratiis cumulatissimis Majestati sue pro dicta responsione, latissime postea sibi nostro nomine dicatis, quod in arbitrio suo dimittere omnino disponimus et dimittimus, ut tam in deveniendo ad treuguam, seu pacem cum Venetis, et includendo nos in ea, quam in non deveniendo; preterea tam in practicando et firmando pacem inter nos, dictosque Venetos et Florentinos simul, vel cum Venetis tantum, exclusis Florentinis, aut cum Florentinis, exclusis Venetis, quam etiam non firmando, faciat, prout et quemadmodum sue Majestati videatur, avisando eum, quod de omnibus modis et formis cum et sub quibus circa predicta concluserit contentissimi remanebimus et reddemur. Nos enim animum nostrum, nostramque voluntatem in manu serenitatis sue reponimus, nec intendimus habere velle, neque nolle, nisi quod, et prout de beneplacito Majestatis sue processerit; et quicquid fecerit gratum, ratum et acceptum habebimus usquequaque; unum tamen volumus commemoretis serenitati sue nostri parte, quod dignetur super honore nostro diligenter advertere, et in omni conclusione, quam fieri contingat, ita procedere, ut nostra salvetur honestas, et operam adhibere, quod nostra conditio bona fiat, sicut in Majestate sua confidimus et speramus. Supplicando

presertim Majestati dicti domini nostri regis, ut in omni conclusione dignetur advertere et providere, quod magnificus tanquam pater noster optimus dominus Carolus Malatesta, aliique domini Malateste sub nostri adherentia et recommendatione remaneant, in qua et prout sunt ad presens. Et, si hoc fieri nequeat, quod tamen satis facile et honestum nobis videtur, provideatur saltem per alium sufficientem modum, quod prefati domini salvi remaneant et securi; nec possit eis aliquid male succedere ob ulla que pro nobis et Statu nostro fecerint, de quo prefatam Majestatem quantum poteritis et sciveritis oneretis, quoniam non minus optamus salutem et securitatem dictorum dominorum, quam propriam; nec minus gratum nobis erit quicquid fieri contingat in favorem eorum per dictum dominum nostrum regem, quam si fieret nobis ipsis, commemorando denique prelibate Majestati, quod quicumque honor noster, quecumque nostra utilitas, quodcumque nostri commodum in seipsam cedunt et resultant. Firmavimus enim et in mente nostra stabilivimus, ut quicquid habemus et habituri sumus serenitatis sue sit, et de eo disponere valeat, ut de proprio, sicut bene dignum existit. Ex quo, si bonam fecerit conditionem nostram, faciet sibiipsi; si nostrum salvaverit honorem, in Majestatis sue decus redundabit; verumtamen quicquid sequi contingat et fieri per Majestatem suam acceptabimus bono animo et in partem semper reputabimus meliorem. Nam, quicquid de nostri honoris salvatione dicamus, adimplebimus quecumque pronuntiaverit dicta Majestas. Licebit enim nobis, sine honoris etiam nostri onere, agere quicquid ipse mandaverit, qui dominus noster est, cui parere tenemur et debemus. Quare, concludendo, postquam disponimus hec et universa negotia nostra in sua dispositione dimittere, dicimus et volumus, quod in sui personam generale et amplum compromissum faciatis de omnibus differentiis et debattis inter nos et dominium Venetiarum ac Florentinos vigentibus et vertentibus, decidendis, tollendis, ac terminandis, prout sue videbitur Majestati. Nam, ut hoc et alia queque agenda cum Venetis et Florentinis in materia treugue, vel pacis, nostro nomine facere valeatis, mittimus vobis mandatum nostrum his annexum per quod opportunam superinde habebitis potestatem. Et licet, ut supra diximus, velimus omnia poni et dimitti in arbitrio regie Majestatis cui nos integre dedicavimus atque dedimus; nihilominus mittimus vobis copiam instructionum et litterarum alias et nunc etiam ultimate emanatarum nostri parte in materia dicte pacis et scripturarum pertinentium ad eandem, ut in agendis superinde avisamentum capere valeatis, omnia tamen semper remittendo ad arbitrium ipsius domini nostri regis. Sed avisetis eum et instetis quantum possibile vobis erit, ut cum Florentinis nos pacificet, excluso dominio Venetorum, studeatque ipsos Florentinos convertere ad favores et subsidia Majestatis sue atque nostros, et inducere, ut arma capiant contra dictum dominium, vel saltem se de guerra non intromittant, nec favorem quemvis prebeant dictis Venetis. Nam, si talis pacificatio succederet cum exclusione Venetorum, res quidem esset valde honorabilis atque utilis et que magnum esset presidium dicte Majestati atque nobis ad memoratos Venetos celeriter confundendos; sicut in mentes vestras cadere bene potest. Et quia forsan emuli nostri qui per quemcumque modum nituntur nostra turbare negotia, studerent regie Majestati suggerere, quod pacem cum ipsis quereremus et curaremus habere, mementote ipsam Majestatem avisare nostri parte, quod, si contin-

geret talia sibi suggeri nunc, aut futuris diebus, nullatenus eis fidem adhibeat; sed certum teneat, quod omnia que dicentur et etiam sentiret, ac per nos forsan practicari contingeret superinde, qualiacumque fuerint, erunt inania et omni effectu carentia, et quicquid de pace tractabimus pro bono Majestatis sue, et ut negotia sua et nostra melius disponantur et succedant, faciemus. Certificando eum, quod nulla rerum conditio nos movere a proposito nostro unquam poterit, per quod in corde nostro firmavimus et fundavimus omni tempore bonus et obediens ac fidelis servitor esse que cesaree Majestatis, sicut Bartolameo Musche diximus viva voce. Preterea, quia reverendus pater dominus episcopus tridentinus pro domino nostro rege prefato et pro nobis multa facere posset contra communes hostes Venetos, ipsique Veneti student eum ad suos convertere favores suaque presidia, et ipse, ut dicitur, audientiam eis prebet, forsitan non considerans, quod cesarea Majestas intromittere se velit de presenti guerra contra dictos Venetos, volumus, ut nostro nomine suppli cetis prefato domino domino nostro regi, quod operam adhibere et providere dignetur, aut cum litteris, aut cum ambassiatis suis, et vel serenissimi domini Polonie regis qui avunculus est ipsius episcopi, quod, nedum se abstineat a conversationibus et practicis predictorum Venetorum hostium sacri Imperii, verum etiam agat et guerram faciat apertam contra eos, vel indifferens saltem remaneat neutri partium favens, neutri etiam inimicans, et nobiscum solitam servet amicitiam jam ab antiquo vigentem inter clarissimam domum Polonie, atque domum Vicecomitum. Quod idem dicimus de illustribus dominis Austrie ducibus quos prefatus dominus noster rex pari modo promoveat eum ambassiatis vel litteris ad guerram contra Venetos, ut multis ex partibus lesi et percussi citius confundantur; scribendo confestim nobis prout in premissis omnibus facere vos continget.

Cusaghi, VIIII junii 1426.

## CXXVI.

Il Duca di Milano ordina a Corrado del Carretto di portargli nel suo ritorno dall'Ungheria quattro archi ungari da caccia, adoperandosi inoltre presso quel Re e la Corte, perchè gli tengano in serbo alcuni buoni astori.

**1426, giugno, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi) (1).

Conrado de Carreto ex marchionibus Saone.

Spectabilis dilecte noster. Juvat interdum nos, cum per nostra viridaria et campaneas pedestre facimus exercitium, arcum habere propriisque manibus et brachiis ten-

(1) Ecco una prova di quanto narra il Decembrio (ne' capitoli LIX, LX della biografia del Visconti) circa il gusto del Duca per l'uccellagione e per la caccia degli animali da selva, mentre afferma che fosse vago degli uccelli rari (*illustrium*), e singolarmente degli astori, fino al procurarsene *ex Datia*

dere ac sagittas emittere, et quo longius eas trajicimus, eo amplius oblectamur. Cupientes igitur aliquos ungaros arcus habere quorum copiam haberi scimus in partibus ad quas vadis, volumus, ut in reditu ad nos tuo quatuor ex hujusmodi ungaris arcubus nobis apportare procures et apportes quo poteris pulchriores, qui molles sint et cum pauca difficultate tendi possint. Nam, cum brachia non bene robusta, imo, ut verum dicamus, debilia habeamus, quo fuerint dicti arcus molliores, eo gratiores habebimus. Preterea volumus, quod opereris apud serenissimum dominum nostrum regem et serenissimam dominam reginam, baronesqne aule imperialis Ungarie, ut pro nobis parari et conservari facere dignentur et velint aliquas bonas et prestantes austures quas postea mittemus captum in tempore, avisando eos, quod quo plures fuerint et fecerint servari, magis contenti reddemur, et nos vehementius obligabunt, cum in aucupiis austurum plurimum oblectemur.

Cusaghi, X junii 1426.

## CXXVII.

**Il Duca Filippo Maria si congratula con Giovanni Maroth della sua nomina in commandante delle milizie imperiali da spedirsi nel Friuli, e lo esorta a instare presso il re de' Romani, perchè la spedizione si affretti (1).**

**1426, giugno, 22.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Iohanni Maroth etc.

Magnifice et potens amice noster carissime. Nihil est, quod magis animus noster cupiat quam ut serenissimus dominus noster dominus Romanorum rex nos in gratia sua recipiat, foveat et conservet, ac in suorum computet numero servitorum. Anhelat universus corporis nostri spiritus ad omnia per que possit sequi confusio hostium rebelliumque suorum, et nunc tempus advenisse cognoscimus, quo exterminari valeant dicti hostes et rebelles Imperii, quo possit cesareum nomen suum ad celum usque evehi et extolli. Cum igitur sciamus vos imperialis glorie et laudis non minus cupidos, quam nos simus, amicitiam vestram accuratissime deprecamur, ut nos nostrumque Statum

*usque et Pannonia et Riphæis montibus*, sicchè ne manteneva tanti da spendere tre migliaja di monete d'oro (*aureorum*) per essi al mese, pagando ogni capo de' medesimi dieci di tali monete. — Cossa.

(1) Ma il lettore vedrà che, implorata di nuovo *instanter et instantissime*, e promessa già più volte, sul finire di dicembre era ancora di là da venire. — Cossa.

sue Majestati recommendare ne pigeat, supplicareque ut negotia nostra pro quibus ad verendum conspectum suum oratores nostros misimus, suscipere dignetur benigne recommissa intercedendo et instando, ut tam pro bono serenitatis sue et sacri Imperii quam pro nostro dictos oratores nostros cito expediat et votive; cito etiam et sine mora suum mittat exercitum adversus dictos hostes et rebelles cujus vos capitaneum institutum esse percepimus. Neque enim minus agitur de re sua et romani Imperii quam de nostra, cum dedicaverimus sibi quicquid habemus et possimus, et de Statu nostro possit non aliter disponere, quam de illo qui sibi magis esse posset obnoxius et subjectus. Juvat satis et iterum atque iterum juvat vos huius capitaneatus honori fuisse prelatum, tum vestri contemplatione quem profecto semper amavimus et nunc etiam cordialissima prosequimur affectione, non minus vestri nominis exaltationem, quam propriam cupientes, tum quia non dubitamus, imo firma certitudo nos tenet, quod intelligemus melius nos vobiscum, quam cum alio quovis capitaneo, salva ceterorum gratia, quem eligere potuisset prelibatus dominus noster rex. Scripsissemus vobis a principio, dum hec negotia habuerunt initium, confidentiam in amicitia vestra singularissimam quidem habentes, ut nobis adjutor et director esse possetis; sed, nescientes vos apud prefatum dominum nostrum regem esse, scribere non decrevimus. Verum nunc quo vos illic erga Majestatem regiam residere sentimus, his litteris vestram decrevimus amicitiam visitare, accurate rogantes, ut, si hactenus a nobis litteras non habuistis in ista materia, libeat nos excusatos habere; et denique apud cesaream Majestatem efficaciter operari, ut presto suum paret et mittat exercitum sub vobis concesso capitaneatus honore. Nec differat, quoniam semper nocuit differre paratis; sed expediat, expediat, quicquid agendum sit nam si cito conduxeritis dictum exercitum profecto confundentur et exterminabuntur dicti hostes, nam nos habemus floridum et potentem exercitum quem mittemus isto ex latere contra eos, nec dubitamus, quin brevi in tempore obtineatur concupita victoria, imperialis Majestas letissima et consolata remaneat, proindeque vos cum exercitu romani Imperii avide prestolamur; iterato rogantes, ut cito, cito, postquam materia bene disposita, curetis iter assumere, ne forsan in mora superveniat aliquod insperatum, quod regiam intentionem, vestramque et nostram triumphandi cupiditatem valeat disturbare. Demum vero precibus vos rogamus infinitis, ut, si partibus in istis possumus aliqua facere vobis grata, inde nos domestice requiratis; parati enim semper erimus vobis in omnibus que poterimus complacere, et certe magis gratum nobis erit complacuisse votis vestris, quam vobis complacentiam recepisse.

Abiate, vigesimasecunda junii, millesimo quadringentesimo vigesimosexto.

## CXXVIII.

**Il Duca insta, perchè si tenti ogni via per avere dal re Sigismondo i già domandati soccorsi contro i Veneziani, interponendo anche, per ottenerli, le istanze della regina e dei baroni dell'impero.**

**1426, giugno, 22.**

Conrado et domino Guarnerio (1).

Spectabiles et egregii dilectissimi nostri. Licet vos adeo prudentes et in mundanis rebus peritos fore sciamus, ut cognoscatis universum Statum nostrum ab iis pro quibus ad serenissimum dominum nostrum Romanorum regem vos transmisimus dependere, et consequenter non dubitemus, quod studebitis adimplere sollicite commissiones quas a nobis habuistis; tamen, quia graves sunt et dubiose nostri Status conditiones, et quanto magis consideramus, tanto maiori discrimini et periculo subjacere videmur, maxime cum impossibile nobis sit gentes nostras armigeras pecuniarum carentia et defectu substinere diutius, et hostes nostri pecuniosi sint, querentes et procurantes assidue cum suis dolis et artibus, ac magnis pollicitationibus et prestantiis a nostris divertere et sublevare servitiis ipsas gentes que, cessantibus solutionibus nostris, ad aliena stipendia faciliter declinarent (sepius enim paratos armigerorum mores debuistis audire), vobis commemorare decrevimus et volumus, ut nedum horatim, sed etiam momentatim, instetis pro habenda expeditione tam celeri, quam votiva circa vobis commissa a prefato domino nostro rege: sollicitando Majestatem suam opportune et importune, ut cito contra communes hostes Venetos suum mittat exercitum, nec ullam moram habeat, si cupit obtinere victoriam que parata siquidem est, et sequetur indubie cum multa sui gloria, atque laude, suo exercitu veniente celeriter. Et notanter dicimus: celeriter, quia dubii sunt rerum et bellorum eventus, et plerumque insperata contingunt, dietimque negotia variantur, et variarentur fortasse per modum, quo disturbaretur et impediretur executio sui desiderii, atque nostri. Acceleretis, acceleretis, dicti exercitus missionem; nam in celeritate dicti exercitus salus nostra consistit, et confusio etiam inimicorum Imperii. Tollite omnes moras, et stimulis continuis regiam sereni-

(1) Intendansi Corrado del Carretto or ora incontrato, di nobilissima e chiara famiglia nella Liguria, e d'altronde più volte ricorrente in queste carte, e Guarnerio Castiglione che fu tra' consiglieri ducali. Il presente e li analoghi documenti mostrano il Visconti infaticabile nella sua tempesta di ambasciate, raccommandazioni, preghiere, istanze urgenti alla corte di Sigismondo, in via diretta e indiretta, per ottenere soccorsi pronti, che o non venivano, o scarsi all'uopo. — COSSA.

tatem urgete, ut, sine temporis dilatione, procedatur ad agenda. Nam, sicut nostis, semper nocuit differre paratis. Habemus gentes nostras benè dispositas, et usque in hodiernum diem simul unitas que militant et castrametantur contra hostes et gentes inimicas que adhuc sunt et stant in civitate nostra Brixiensi recluse; nec aliud expectant, nisi, ut cito, cito veniat cesareus exercitus, et victrices aquile imperiales sub quarum alis optant plurimum et ardent ex animo militare; confidentes usque in viscera Venetorum progredi, ac transire, et eos taliter exterminari, quod penitebit ipsos arma cepisse tam indebite et injuste contra romanum Imperium, atque nos. Sed, si cito non veniat imperialis exercitus, dubium est, ne male disponantur, cum viderint deficere solutiones quibus diu nos minime supplere poterimus. Sumus enim tanta impensa gravati, quod necessario succumbemus, nisi cito nostris in rebus apponatur salubre remedium, quod melius potest prelibatus dominus noster per sui exercitus missionem, quam alius quispiam. Mittat igitur expectatum sitibundo animo dictum exercitum, nec differat, quoniam periculum est mora; possent enim, aut per tractatus et proditiones, aut alia infortunia, nisi cito provisum sit, ulla, quod absit, mala contingere, que omnia disturbarent, et, quia omnia ista negotia in celeritate consistunt, scribendas duximus, et scribimus his annexas litteras nostras prefato domino nostro regi, nec non serenissime domine nostre domine regine (1), ac baronibus suis in forma latissima, per quas nos et negotia nostra recommendamus eisdem; rogamus, ut gratam et celerem expeditionem vobis dent; instamus, ut cito regius (*sic*) mittatur, et denique nos et Statum nostrum offerimus ad beneplacita eorundem; laudantes, ut, si utilis videbitur intercessio prefate domine regine et baronum predictorum, recurratis ad eos nostri parte et favoribus suis utamini (confidimus enim, quod ipsos omnes habebitis valde propicios), et denique instetis quo magis possitis, ut in omnibus cito expeditionem votivam habeatis, et maxime in festina cesarei exercitus missione; providendo et faciendo, quod singulis octo diebus, et crebrius, si poteritis, de gestis per vos et eis que agere speraveritis in premissis, nova aliqua sentiamus. Mittimus enim ad partes illas Iohannem Blancum familiarem nostrum (2) cum litteris predictis quas presentabit, prout vos duxeritis ordinandum, et ulterius nonnulla que sibi commisimus, non difformia tamen ab iis que scribimus, exponet oretenus nostri parte tam regie Majestati quam baronibus antedictis, demumque ad nos redibit, quando vobis videbitur remittendus; ultra quem Iohannem ad vos presto alium de nostris trasmittemus pro acceleratione dumtaxat agendorum, videntes oculate Statum nostrum in multis laborare periculis, et finaliter esse lapsurum, nisi fiat celeris et bona provisio, maxime per missionem exercitus regii memorati, in quo locavimus omnem spem. Advocetis ergo industriam, diligentiam, ac prudentiam vestram solitam, rebusque succurrite fessis, jam labantes pedes nostros stabilire curando, sicut certi reddimur pro ardore vestre in nos fidei sollicite et pro viribus facietis.

Abiate, vigesimasecunda junii, millesimo quadringentesimo vigesimosexto.

(1) Si omette la lettera diretta al re de' Romani, perchè scritta in termini poco dissimili da quelli usati con la regina. Le citate lettere per li entro indicati baroni non furono rinvenute. — OSIO.

(2) Anche di questo famigliare del Duca non si è trovato negli atti di questi Archivj Governativi alcun carteggio. — OSIO.

## CXXIX.

**Il Duca di Milano invoca a suo vantaggio presso il re de' Romani i buoni officj della regina.**

**1426, giugno, 22.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domine Romanorum regine.

Serenissima principissa et gloriosissima domina, domina mea honorandissima. Post humilem et devote premissum recommendationis affectum. Tanta est ad serenissimum dominum meum, dominum Romanorum regem fides et devotio, ut intercessiones Majestatis vestre apud eum pro me audeam reverenter impetrare. Cum igitur me serenitati sue et vestre cum Statu meo ex toto tradiderim, et eo quidem animo, ut a suis et vestris beneplacitis, ac mandatis nullo sim tempore deviaturus, supplico, flexis genibus, Majestati vestre quo possum obnixius, ut dignemini prelibato domino meo regi me et mea recommendare negotia, pro quibus ad conspectum suum oratores meos misi, benigneque apud eum intercedere, quod me in servitorem suum assumat, me diligat, carum habeat, et gratia sua foveat usquequaque: ero enim sibi et sacro Imperio perpetuus, bonusque servitor, quem nulla rerum conditio ab iis que in decus et commodum eius et romani Imperii redundare dignoscantur unquam faciet alienum, sed continuo promptiorem cesareis obtemperare mandatis, nec dubito, quin, suo potenti brachio adjuvante, communes hostes confundantur. Quicquid enim gratie et presidii in me contulerit, in sui honoris augumentum suique Imperii utilitatem resultabit, et, si me juvare dignatus fuerit seipsum profecto juvabit, quum me sibi omnino tradiderim. Siquod autem est, quod mea possit servitus efficere vestre Majestati et votis eius quovismodo gratum et acceptum, dignetur, queso, litteris me suis conscium et clarum efficere, paratum etiam mortem subire, si expedierit, ut complaceam et satisfaciam votis vestris; demum obsecrans, ut Majestatem prelibatam perpetuo felicitare et conservare dignetur immensa benignitas Creatoris.

Dat. Abiate, die XXII junii, 1426.

## CXXX.

**Il Duca di Milano invita Nicolò da Garra ad adoperarsi presso il re de' Romani per la sollecita spedizione di un esercito regio contro i Veneti.**

**1426, giugno, 22.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Nicolao de Garra (1) magno Comiti Hungarie.

Magnifice et potens amice noster carissime. Si hactenus amicitie vestre non scripsimus, id quidem oblivione non processit, sed quia ignorabamus ubinam vestra reperiret se persona. Non sumus enim immemores benivolentie que inter vos et nos jamdudum viguit, atque viget. Suscipiat ergo nos vestra amicitia excusatos; et has litteras nostras pro quadam nunc visitatione recipiat. Sentimus novissime apud vos serenissimum dominum nostrum regem esse, qui non immerito vestram auctoritatem multi facit; et satis gaudemus, quod cum eo sitis hoc tempore quo tractantur nostra negotia que, non dubitamus, studebitis pro vestro in nos amore bene dirigere; vestram amicitiam obnixe, et accurate rogantes, ut apud imperialem Majestatem intercedere et operari non gravet, quod nos pro servitore suo habeat, atque reputet, nosque suo amplectatur amore. Nam obsequentissimos continuo nos habebit et paratos eius obtemperare beneplacitis et mandatis, et, experientia probante, cognoscet nos fidelissimum et optimum servitorem nulla rerum conditione mutaturum hoc bonum mentis nostre propositum. Placeat igitur, quesumus, nostra sibi recommendare negotia pro quibus oratores nostros ad tremendum conspectum suum misimus, ut celerem et votivam expeditionem eis tribuat, et suum cito mittat exercitum contra communes hostes Venetos qui procul dubio, regia coadjuvante potentia, celeriter et faciliter confundentur. Nos enim potentem et pulchrum habemus exercitum qui ad eorum lesiones et damna totus exardet, et summa cum letitia aquilas et vires imperiales expectat, cum quibus unire se possit, et in viscera usque progredi hostium predictorum; quod

(1) Oltre alla presente lettera diretta esclusivamente al conte Nicolò da Garra (e non Barra come si legge nel Daverio), havvi in questi Archivj una seconda lettera circolare simile a questa scritta dal Duca al Gran Cancelliere imperiale, al patriarca d'Aquileja, al conte di Cilly, a Brunoro della Scala, a Marsilio da Carrara ed a Bartolomeo Mosca, la quale è citata dal Daverio stesso alla pag. 36, e qui si omette per brevità — Osio.

profecto succedet cum multa cesarei nominis gloria atque laude. Omnia enim sunt bene disposita, nec desunt aliqua ad obtinendam victoriam, nisi dumtaxat gentes cesaree Majestatis, quarum accessus accelerandus est, accelerandus, accelerandus, ne res nunc bene disposite in mora forsitan varientur, et disturbetur id quod regia mens desiderat, et vos, ac nos quidem optamus. Nostis enim, quod semper nocuit differre paratis. Demum vero vestram amicitiam cordialissime deprecamur, ut, si ulla fieri per nos possunt his in partibus, que placitura vobis sint, requiratis confidenter inde nos quos paratissimos quidem et promptos habebitis ad omnia conformia votis vestris.

Dat. Abiate, XXII junii, 1426.

## CXXXI.

**Il Duca Filippo Maria ragguaglia minutamente i suoi ambasciatori presso la Corte cesarea del riprovevole contegno tenuto verso di lui dal marchese di Monferrato, incaricandoli di render noto il tutto al re de' Romani.**

**1426, giugno, 26.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado de Carreto,
Ser Ludovico de Sabinis,
Urbano de Jacopo et
Frederico de Peciis.

Etsi materia de qua tractaturi sumus paulo prolixior sit, juvabit eam integram audivisse, nec aliter plene posset intelligi. Omnia ergo ab ipso principio repetemus; vos autem attendite. Vigente adhuc guerra inter illustre dominium Venetorum, et magnificam communitatem Florentie, atque nos, hieme scilicet proxime retroacta, pervenit ad aures nostras certa notitia, quod marchio Montisferrati unum miserat ex familiaribus suis Venetias ad inimicos tunc nostros cum mandato ad ineundam ligam cum eis, que res nos in magnam et gravem suspicionem, nec immerito quidem, adduxit. Invalescente autem dietim magis suspicione, occurrit nobis occasio certas gentes Januam transmittendi pro conservatione Status ibi nostri qui tunc non exiguo periculo succumbebat. Rectum iter hostes et rebelles occupabant, qui paulo ante magnificum Comitem Franciscum de Attendolis cum eius comitiva ibi conflixerant, dum mitteremus eum Januam, nec per illud quidem gentes ulle nostre transire potuissent. Aderat via per Saonam, sed, cum opus esset, ut ituri per eam transitum facerent per

territorium prefati marchionis, nec etiam ipsa via tuta videbatur, cum ipse idem marchio jam ad hostes misisset, ut prefertur. Deliberavimus omnia experiri potius quam illum Statum januensem amittere, pro quo salvando nos regia Majestas sepius, et magis oneraverat, quam pro alia quavis re; Statum ipsum, ultra queque cetera, semper caripendendum esse commemorans, proindeque dictum marchionem requisivimus, ut per territorium suum vellet gentibus nostris Januam mittendis transitum tutum concedere. Ipse blande respondit, quod gentes nostre in territorio suo non minus tute essent, quam in proprio; sed, quod nolebat in scriptis aliquam tutelam nobis facere, quia sibi et honori suo nimis dedecorosa videbatur; dicebat enim, quod omnis proinde fienda sui parte scriptura tacite presupposuisset aliquam eius culpam, et quod de fideli et catholico, infidelis et hereticus factus esset, nec fuit modus, quod, nobis vehementer instantibus, unquam voluerit illam tutelam concedere; imo pro parte sua feudatariorumque suorum tunc temporis multa inimicitie signa visa fuere. Rumpebantur in confinibus et territoriis suis strate, preter solitum; prestabatur inimicis et rebellibus receptaculum et hospicium, fiebant ibi quecumque inimicorum et rebellium nostrorum consilia contra Statum nostrum januensem tendentia; dabantur ipsis hostibus victualia; et alia indecentia multa fiebant, que magis atque magis nobis suspicionem augebant. Terras suas muris, vallis, repagulis, foveis et aliis fortificationibus muniebat tam diebus festivis, quam aliis, unius hore spacium minime intermittens, gentes conducebat equestres et pedestres quotquot poterat, prestabat hostibus et rebellibus nostris in partibus januensibus quoscumque favores sibi possibiles, tacitos et secretos, et denique omnia eius opera nobis guerram indicare videbantur; licet essent eius verba melliflua et ab operationibus suis longe difformia. Asserebat enim semper, quod nos in fratrem, in patrem habebat, quod incommoda Status nostri sua erant; commemorabat beneficia a nobis jam suscepta, quorum se nunquam immemorem futurum esse dicebat, Deum et Sanctos adjurabat, quod nihil unquam adversus nos mali tentarat; deprecabaturque sibi et filiis omnia sinistra contingere, si aliter unquam fecisset, vel faceret in futurum. Nos autem potius veris operationibus suis tendentibus contra nos, quam vanis verbis credulitatem adhibentes, antequam res in deterius laberetur, nobis et facto nostro, ut melius potuimus, providere decrevimus; et ea de re ad terram nostram Valentie sibi finitimam misimus certas gentes, et quedam etiam instrumenta tam a defensa, quam offensa ad conservandum et protegendum Statum nostrum contra quem dictus marchio totaliter videbatur esse dispositus, qui bellum faciebat occultum, quod longe pericolosius nobis erat, quam fuisset apertum. Nam, etsi aliunde nobis essent onera guerre gravissima, nec aliis laboribus egeremus, consultius putabamus aperta manu cum ipso marchione contendere, quam sub colore ficte amicitie magna dietim recipere detrimenta.

Res tamen sine bello transivit, et inter utrumque nova compositio facta est. Cum enim ex factis apparatibus alter de altero dubitaret, misit ad nos dictus marchio oratores suos cum pleno mandato, qui nobiscum certam intelligentiam concluserunt, solitam fraternitatem et benivolentiam renovantem, ex qua partes secure invicem et mutuo reddebantur, et altera alteri notificare debebat que sentiret tendentia contra eam. Post quam etiam conclusionem ipse marchio sponte et pluries replicavit, ac sui

juramento firmavit, se nihil unquam fecisse, nec facturum esse, quod posset tendere contra nos; sed continuo nos in locum fratris et patris optimi habiturum; multi his verbis adstabant, multique possent testimonium perhibere. Facta vero dicta conclusione, statim duximus ex ipsa terra Valentie revocandas gentes nostras, et alio transmittendas, et cum ipso marchione fraterne vivere more solito, postquam et ipse nobiscum illud idem velle facere videbatur. Secuta postmodum est pax inter prefatum dominium Venetorum, dictamque communitatem Florentie, atque nos. Post quam, lapsis diebus aliquibus, ad reformationem rerum nostrarum intendentes, cum nihil magis opportunum videretur, quam gubernationi gentium nostrarum providere, que nec ordinem, nec legem habebant, nostrosque subditos in ipsa pace magis opprimebant, quam hostes in guerra, requisivimus ipsum marchionem ad gubernationem gentium earundem, quem putabamus habere integrum animum erga nos, nec ullus nobis occurrebat eo magis idoneus; alii nimis remoti, alii minus benivoli, alii nobis incogniti, quibus tutum non fuisset committere vires nostras; iste vero nobis et propinquus et conjunctus tam benivolentia, quam affinitate videbatur; territoriumque suum cum nostro habebat unitum, et eum ita compositum putabamus, ut quicquid, sive bonum, sive malum, nobis accideret, arbitraretur sibi ipse contingere.

Preterea talis erat, ut, judicio nostro, gentium nostrarum capitanei, et ductores, gratiorem habituri essent superioritatem ipsius quem sciebant a nobis in fratrem haberi, quam alterius cuiusvis; tantaque sua videbatur auctoritas, ut ea sola potis esset gentes ipsas in debitis terminis continere. Dictus autem marchio nihil unquam gratius audivisse visus est, quam requisitionem huiusmodi, et confestim suos nuntios ad nos misit, qui suo nomine gratias nobis agerent, et exquirerent quibus modis et formis capitaneatum dictarum gentium nostrarum concedere sibi vellemus. De omnibus illico eum clarum et certum effecimus. Non satisfecimus tunc ad integrum voluntati sue, ut ex verbis suis postea cognovimus; et ideo ad eum indilate remisimus egregium camerarium nostrum Antoninum de Beccaria et Johannem de Bordolano ex nobilibus aule nostre cum ita lata mensualis provisionis et stipendii oblatione, ut remanserit plene contentus; et statim ad nos venire pollicitus est, facturus, ut dicebat, quicquid nos ipsi vellemns. Cum autem expectaremus accessum ad nos suum, res incredibilis supervenit, quam nunquam sperabamus audire; fuimus enim avisati a reverendissimo domino cardinali Sancte Crucis, qui celebrate pacis auctor fuit, quod prefatum dominium Venetorum et communitas Florentie eum pro colligato suo nominaverant atque dederant, et ipse immediate ratificaverat pro eisdem tanta cum celeritate, ut mirabile dictu sit. Nominatio enim de se facta processit in Venetiis sub die tertia mensis instantis; deindeque est missa Bononiam prefato domino cardinali, et subsequenti die quarta ratificatio sua in Monteferrato facta fuit, eodemque die in Bononia presentata, quasi per divinam columbam delata fuisset. Nam, cum ex Venetiis in Montemferratum sit distantia dierum octo, vel circa, impossibile fuit, ut ista nominatio et ratificatio uno et eodem instanti locum haberet, et hoc satis arguit rem fuisse confictam.

Subsequenter vero dictus marchio per Oddoninum de Carreto nobis illud idem intimavit, affirmans cum dicto dominio dictaque communitate ligam huiusmodi iniisse,

et ratificasse pro eis nominationem de se factam; asseruit enim, quod, cum alias misissemus Valentiam gentes nostras et bellica instrumenta de quibus supra fit mentio, se non levem dubitationem incidisse, et in id usque temporis quesivisse dictam ligam. Verum cum, ea non obstante, disponeret oblatum sibi gentium nostrarum capitaneatum assumere, miserat nuntios suos qui prohiberent, ne pro parte dicti dominii, dicteque communitatis sua nominatio, suaque ratificatio locum haberet; sed ipsi nuntii non attigerunt in tempore, cum jam expeditum foret quicquid agendum fuerat superinde. Cuius rei causa concludebat, ut eum excusatum haberemus, quia non posset a modo evitare, quin colligatus suus esset et eorum vota sequeretur et faceret. Ex quibus verbis potestis aperte comprehendere quam impudenter nos illuserit. Adducit in excusationem suam, ut videtis, dubitationem quam de gentibus nostris habuit, que nec minimam quidem, imo nullam penitus fecerunt adversus eum novitatem, sed errores suos tacet, quorum causa misse fuerant; silet etiam, quod, facta dicta intelligentia, abinde statim revocavimus ipsas gentes. Non erat, nec unquam fuit animus cum ipso contendere, illo presertim in tempore quo nobis bella undique circum erant, nec gentes ipsas Valentiam misissemus, nisi fuissemus ab eo lacessiti. Est universo mundo notorium, quod, si noster in eum animus fraternus non fuisset, non semel, sed milies potuissemus de ipso disponere ad libitum voluntatis; sed ab ista opinione longe semper alieni fuimus, cum ipsum diligeremus ut nos ipsos, sicque nostra opera docuerunt. Asserit etiam, quod volebat capitaneatum assumere, si potuisset nominationem et ratificationem prohibere; sed premissa edocent aperte contrarium, cum non minus cito ratificaverit, quam fuerit nominatus, sicut potestis intelligere ex predictis, imo per eum habita est in ratificatione tanta celeritas, ut videatur in ea manifesta subesse fallacia. Verum alia sibi erat opinio, alia mens, alius animus, et, si capitaneatum realiter voluisset assumere, ita cito de eo fuerat avisatus, quod bene potuisset in tempore et nominationem et ratificationem prohibere, sed volebat nos illudere, sicut fecit, proprium non attendens honorem, non litteras, non mandata serenissimi domini nostri regis, ex quibus nobis debebat esse propicius, sicut pluries sua Majestas injunxerat, non promissiones, non conventiones tam veteres, quam novas inter genitorem quondam suum, se, et nos extantes que tales quidem sunt, ut nequaquam facere debuerit, nec juridice potuerit, dictam ligam sine fidei sue ruptura, sineque perjurio et perpetuo eius macula et infamia; sed ipse omnia hec involuit (*sic*) et infregit, sibi licere forsan arbitrans quod libebat, et, ut eius elusio notabilior videretur, forte per triduum, antequam nobis dictam ligam intimaret, per suas litteras singulares gratias nobis egerat, quia nos eum pro nostro colligato dederamus et ipsis in litteris innuebat velle ratificare pro nobis. Piguit satis tam parum fidei, tantamque varietatem in hoc principe intueri, sed, postquam ipse suam detegere culpam voluit, nec etiam nos eam occultam esse curamus. Deliberamus igitur et volumus, quod, habita simul intelligentia, hanc dicti marchionis colligationem patefaciatis prefato domino nostro regi cum seriosa narratione omnium predictorum; concludendo, quod hec non dicimus, ut famam ipsius marchionis denigremus. Tedet enim, nec certe vellemus, quod aliquis princeps, aut dominus dedecus pateretur, cum et nos durum reputemus, nobisque videatur, quod unius domini infamia sit etiam detractio aliorum; sed Majestati sue ea duximus inti-

manda pro fidelitatis nostre debito, et ut magis atque magis pateat quam urgens necessitas nos ad pacem impulerit, et excusatio nostra magis legitima comprobetur; et denique, ut, cum hec ipsius marchionis deceptio non minus tangat romanum Imperium, quam nos ipsos, providere superinde possit sicut immensa serenitatis sue prudentia cognoverit expedire; in quo denique prout feceritis, nobis illico rescribatis. Et, si forsan tu, Conrade, honestatis tue causa, predictis adesse non velles, contentamur, ut absis, sed vos ceteri ea integre peragatis.

Mediolani, vigesimosexto junii, 1426.

## CXXXII.

**Il Duca supplica il re de'Romani a concedere a Brunoro della Scala una forte mano d'armati i quali, passando pel Trentino, possano calare su Verona e Vicenza, e toglierle a'Veneziani.**

**1426, luglio, 7.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Serenissime etc. Invigilaus assidue, prout bene teneor, commodo et sublimationi Majestatis vestre et sacri Imperii, semper serenitati vestre proponerem quecumque decus et gloriam supereminentie vestre et dicti Imperii concernere omni ex parte viderem. Cum itaque, princeps gloriosissime, magnificus et preclarus fidelis vester, amicus etiam meus precipuus, dominus Brunorius de la Scala ob grandem sequelam et maximum creditum, quam et quod in partibus Veronensibus et Vicentinis habere dignoscitur, et magnam etiam ibi gratiam apud illos populos pre ceteris aptissimus sit, modico tempore, etiam cum parvo gentium exfortio, totam illam patriam ad tumultum incitare, et ab exosissimorum populis ipsis communium hostium Venetorum ditione divertere, maxime accedente favore reverendi patris et illus. principis domini Alexandri, episcopi tridentini, eoque ipsi domino Brunorio gentibusque vestris prebente transitum, victualia et receptum aliaque sua juvamina et presidia; que omnia, cesareo hortamine, nequaquam facere denegabit; audeo vestre sublimitati supplicare et supplico reverenter, ut, ultra notabilem exercitum in Forum Julii ad damna et exterminium dictorum Venetorum per Majestatem vestram principalius transmittendum, dignetur etiam vestra Majestas nunc quo temporis conditiones melius disponi non possent, prefatum dominum Brunorium cum aliquot gentibus dirigere ad subversionem Status dictorum Venetorum in Vincentia et Verona, et ad hoc hortari, et stringere per efficaces litteras regias prenominatum episcopum tridentinum. Nam, quanto celerius et cum potentiori manu direxerit illuc serenitas vestra memoratum dominum Brunorium, eo citius abinde placidiora et gratiora nova percipiet, et ex tam notabili primordio adeo ipsi Veneti conterentur, ut eos

quos hucusque supramodum Majestati vestre retrogrados et infestos comperit, efficiet mitiores; serenitatem vero memoratam ad vota conservet et felicitet Omnipotens per tempora longiora.

Mediolani, septima julii, 1426 (1).

## CXXXIII.

**Il Duca di Milano si rivolge a' suoi oratori presso Sigismondo per ottenere soccorso contro i Veneti e i Fiorentini collegati i quali già s'impossessarono di Brescia, Asola, Castelnuovo e Macastorna, spingendosi colla loro flotta fino a Piacenza e a Pavia.**

**1426, luglio, 8.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado de Carreto et domino Guarnerio de Castiliono oratoribus nostris dilectis.

Spectabiles et egregii dilectissimi nostri. Quotidie nova emergunt que magis atque magis rerum nostrarum conditiones extenuant, et proinde necessarium est alterum de duobus, aut videlicet Majestas cesarea cito suum nobis prestet auxilium, aut quod nos aliter provideamus rebus nostris quo minus male poterimus. Augentur continuo vires hostiles et multiplicatur inimicorum exercitus: dominantur Brixie; obsident citadellas quas tenemus, repagulis eas cingunt studentque recludere, ne amplius eis prestemus ulla presidia, et ut ad manus perveniant tandem suas. Occupaverunt Asulam que nobis rebellavit; recuperarunt Castrum novum et Macasturnam cum eorum armata que ausa est Placentiam et Papiam usque navigare, predans, rapiens et incendens quicquid potest. Multas preterea seminant proditiones et imminet grande dubium, ne ipse proditiones in lucem prodeant et executioni mandentur, parturiantque aliquod irreparabile grave damnum. Omnia denique sunt adversa, nec ulla sublevationis est spes, nisi per alium dictorum modorum, aut scilicet, quod cesarea Majestas cuius subsidium nos a quibuscumque malis liberabit, nobis presto subveniat, aut quod nos ipsi rebus nostris aliter providere curemus. Cum igitur solum nobis reputemus fore salubre remedium, quod prestare potest serenissimus dominus noster Romanorum rex, solus ipse sit in quo speramus, tamquam vero et unico domino nostro, scribenda ei duximus brevia his annexa inclusi tenoris, quorum primum signatum per A magis grave est; secundum vero per B signatum minus grave, volentes quod, eorum tenoribus avisatis, et considerato, quo in statu erunt negotia pro quibus ad prelibatum dominum nostrum vos transmisimus, quando re-

(1) Per amore di brevità tralasciamo di aggiungere una lettera eccitatoria che Filippo Maria dirigeva nel medesimo giorno per l'oggetto in parola allo stesso Brunoro; come pure un'altra analoga, e coll'egual data, spedita dal detto Duca a' proprj oratori Corrado del Carretto e Guarnerio Castiglioni. — FERRARIO.

cipietis ipsa brevia, presentetis illud ex ipsis quod presentandum potius videatur pro meliori directione agendorum, et celeriori obtentu voti nostri, omnibus mature pensatis; et ultra ipsius brevi presentationem, dicatis nostri parte oretenus quicquid convenire videritis, conformando vos et verba vestra tenori et continentie dicti brevis, et insuper dicendo quicquid cognoveritis esse utile et in materia posse prodesse; aliud breve quod presentandum non videbitur retinendo apud vos. Et demum vobis commissa curetis expedire celeriter et votive, non patiamini ullas moras, instate, incumbite, stimulis urgete continuis, ut cito et plusquam cito ad partes Fori Julii imperialis mittatur exercitus, quoniam ipse est qui omnia hec incommoda potest auferre; cetera sunt inania. Advocetis omnes animi et corporis vires, omnem virtutem vestram exercete omnem diligentiam, omnem industriam, omnia dicito et facite curiose, ut cesaree gentes in nostri suffragium et ad hostium nostrorum damna statim prodeant, et in hoc principaliter nervos extendite. Nam, veniente cito imperiali exfortio, omnia bene succedent; si vero tardabitur, res male transibunt, quod primo nobis in detrimentum redundabit et jacturam, sed etiam secundo transibit in dedecus atque damnum cesaree Majestatis cuius nomen dicti hostes ex Italia eradicare et extirpare nituntur. Tollite dilationes, ac temporis perditionem effugite, prohibete, succurrite dum potestis, ne aliquid mali accidat; et, ut tandem concludamus, accelerate, accelerate, quod cito festinent ad dictas partes gentes exercitus cesaree Majestatis, quas animo sitibundo prestolamur. Nam per eas, nedum providebitur rebus nostris, quin etiam exterminabuntur indubie dicti hostes. Rescribiteque dietim nobis qualiter facere vos continget.

Mediolani, VIII julii, 1426.

## CXXXIV.

**Nuove istanze e nuovi progetti politici sottoposti dal Duca di Milano al re de' Romani per opporsi di concerto ai Veneziani e Fiorentini collegati.**

**1426, luglio, 22.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado de Carreto ex marchionibus Saone et domino Guarnerio de Castiliono.

Spectabiles et egregii dilectissimi nostri. Mirum est quanto gaudio nos et omnes nostri exultaverimus, intellecta suavi continentia litterarum cesaree Majestatis, ac vestrarum quas die XVIIII presentis mensis habuimus per manus Henrici de Surich nostre curie caballarii nunciantes nobis gratam et votivam omnium conclusionem que habuistis a nobis in mandatis. Merito igitur modos laudabiles quos servastis commendamus et de vobis plusquam bene contenti remanemus, volentes, quod nostri parte regratiemini copiose serenissimo domino nostro regi qui nos et nostros dignatus est sub eius protectione recipere, suumque mittere decrevit potentem exercitum

contra communes hostes Venetos Imperii sacri rebelles. Et quia in celeri et festina missione potentis exercitus prefati domini nostri regis tota consistit salus rerum nostrarum, confusioque rebellium predictorum; volumus et vos quantum possumus oneramus et stringimus, ut curetis accelerare et acceleretis die noctuque opportune et importune cum beneplacito tamen regie Majestatis, quod predictus exercitus cito iter arripiat ad partes Fori Julii, militaturus adversus hostes et rebelles memoratos quos, absque ulla difficultate, gentes cesaree debellabunt, obtinentes quecumque voluerint, si cito venerit idem exercitus, antequam ipsi Veneti alias sibi faciant provisiones. Student enim gentes novas conducere et fortificare se dietim, quoniam pecuniosi sunt longo ocio quod hactenus habuerunt. Expendentur tamen et consumabuntur ille pecunie que tam superbos eos faciunt. Conabuntur nos interim quo veniet imperialis exercitus ledere vehementer, nos opprimere, nos percutere, ut vires nostras debilitent et suas exaugeant, ac expediti magis sint ad resistentiam gentium prelibati domini nostri regis in Forum Julii venturarum. Acceleretis ergo ad iter gentes predicti domini nostri regis in quo poteritis quantitate maiori, nec existimetis, ut gentes primo venture, videlicet tria millia equitum de quibus scripsistis, sufficiant ad agenda, et predictorum hostium lesionem. *Non tali auxilio, nec defensoribus istis — tempus eget*, sed exercitu potenti quem scribitis debere succedere in mense futuro septembris: dabit eis materiam exiguus iste numerus animos reassumendi, suisque rebus providendi; sed, si potentem et fortem exercitum venire perceperint, confusi remanebunt, priusquam providere sibi possint, aut sciant: ex quo magis atque magis acceleranda est missio potentis exercitus, que mirabilem utique fructum pariet. Si vero impotentem, aut tardum senserint, animabuntur et facient graviora, periculumque est ne in mora nobis aliquod sinistrum accidat nimis grande. Et, si cognoveritis pro acceleratione dicti exercitus utile fore, quod Januam offeratis cum modis et reservationibus vobis scriptis, procedatis ad oblationem eiusmodi, denique alia omnia dicendo et faciendo que utilia fuerint, ut prefatus dominus noster rex cito et plusquam cito mittat gentes suas in numero copioso ad partes Fori Julii contra hostes antedictos. Est enim verisimile, quod propter obtentam victoriam adversus Boemos hereticos, de qua scripsistis, nunc debeat Majestas regia posse liberius fortiusque intendere ad offensiones rebellium predictorum. Instetis, instetis, nec defatigemini, quoniam omnis rerum felicitas a celeritate dependet. Placuerunt nobis quos servastis modi circa facta Janue, contentamurque, ut secundum ea que superinde scribitis procedatis. Placuerunt insuper omnia que super aliis articulis fecisse vos dicitis; et de quibuscumque per vos gestis consolatissimi remanemus, vestram prudentiam vestramque industriam laudibus plurimis extollentes. Preterea, tam ut complaceamus Majestati cesaree cuius votis perpetuo nos et animum nostrum conformare disponimus, quam ut communes hostes Veneti gravius ledi possint, Statusque suus everti funditus, prout littere vestre commemorant, gratissimum nobis est ex nostris unum mittere ad supremum Teucrorum dominum, qui practicet et studeat treuguam facere et contrahere inter ipsum et imperialem Majestatem; jamque ad hoc elegimus et eligimus dilectum familiarem nostrum Federicum de Peciis existentem illis in partibus apud vos, volentes, quod ipsum pro tractatu et contractu dicte treugue ad presentiam dicti domini Teucrorum transmit-

tatis cum illa commissione et impositione que prefato domino nostro regi vobisque pro ipsius treugue obtentu magis convenire videbitur. Forsan enim, tam propter antiquam amicitiam quam domus nostra cum sua dudum habuit, quam etiam, quia Venetos habet exosos, tum ad predictam treuguam faciliter condescendet, et maxime si intelliget vires imperiales nunc adversus eum occupatas debere converti ac transire ad incommoda et lesiones Venetorum predictorum, de quo etiam melius concipimus, quoniam a non multis annis citra misimus ad eundem Donatum de Curte nuncium nostrum pro leopardis et avibus aliisque huiusmodi recuperandis, quem fronte leta recepit, rogavitque instanter, ut remitteremus eum ad se pro dictis animalibus quibus tunc carebat, pollicens, quod ea recuperaret, nobisque mitteret infallanter, et adjiciens alia multa verba suam in nos benivolentiam portendentia. Ut igitur dictus Fredericus ire possit, ei mittimus per latorem presentium pecunias opportunas, nec non litteras nostras credentiales in sui personam ad dominum memoratum, sub quarum credentia explicare possit et dicere quicquid prefato domino nostro regi vobisque videbitur convenire. Sed oneramus vos, quod, si obtineatur dicta treugua, detis operam apud regiam Majestatem, ut gentes sue nunc adversus Teucros militantes convertantur, ac se conferant contra Venetos, quod est hominum genus fortasse deterius quam sint Teucri, avisantes vos, quod scribimus dicto Frederico per annexas, ut circa premissa exequatur et faciat sine aliqua exceptione quicquid ei duxeritis committendum, laudantesque, ut in reditu suo a prefato Teucrorum domino dimittatis illic cum pro sollicitudine et cura expeditionis eorum que pro nobis restabunt agenda, et maxime pro instando, ut imperiales gentes properent et festinent contra Venetos. Interim vero quo ipse Fredericus rediverit a presentia dicti domini, illic dimittatis Novellum de Caymis familiarem nostrum quem ad partes illas occasione premissa duximus transmittendum dietim et horatim sollicitaturum dictarum gentium missionem et quecumque alia que restabunt agenda pro nobis, et in damnum ac jacturam Venetorum predictorum. Vos autem qui, ut ex litteris vestris comprehendimus, pro reditu ad nos vestro jam debuissetis iter arripere, pro vestri libito redeatis. Procurabimus statim a summo Pontifice litteras impetrare quas scribitis et tales quidem, ut prelibatus dominus noster rex per eas intelligere plane possit factam confederationem sue Sanctitati fore gratissimam, sicut scripta vestra commemorant et quemadmodum caripendere dicitis ipsum dominum nostrum regem, tenebimus practicam cum summo Pontifice, ut omnes tres uniti simus, atque in una voluntate concordes; jamque super utraque materia opportune scripsimus ad oratores nostros in Romana Curia existentes. Recepimus quas misistis litteras imperiales dominis episcopis tridentino et mantuano directivas, earumque missionem valde gratam habuimus, volentes, quod pro eis regratiemini amplissime nostri parte prelibato domino nostro regi; curetisque alias impetrare consimiles ad nobiles de Flisco et alios quoscumque Romano Imperio obligatos qui nobis quomodolibet adversentur; et ulterius obtinere, quod regia Majestas vos constituat judices et cognitores contra tales, velut rebelles Imperii usque ad sententiam privationis inclusive, nos autem executores sententie etc., sicuti avisastis; super quo scribimus Majestati prefate litteras his annexas inclusi tenoris, ultra quas etiam ei scribimus alias litteras continentie introcluse, tam

pro suarum responsione litterarum, quam ut negotia melius disponantur in dies, que, si forsan vobis in aliquibus defectuose viderentur, vos nomine nostro viva voce supplete et addite quicquid erit expediens atque utile. Juvit etiam nos quamplurimum intelligere, quod dominus noster rex ordinaverit, ut illustris dominus dux (1) Fredericus precludat, sicut scribitis, Venetis omnes passus et ipsos cum eorum mercantiis arrestet; proindeque volumus, ut etiam agatis regie Majestati nomine nostro gratias infinitas. Eo animo misimus domino nostro regi pacis potestatem vobis notam, ut optima res esset, prout fuisse rescribitis; et valde gratum habemus, quod ita utilis fuerit eius missio, sicut mens nostra conceperat: volentes, quod instetis apud serenitatem suam, ut cum Florentinis nos pacificet et a favoribus Venetorum sacri Imperii rebellium eos retrahat, et inducat agere contra rebelles eosdem, vel operetur, ut saltem indifferentes remaneant, neutri partium obsistentes, neutrique faventes, sicut prefato domino nostro regi scribimus magis late per litteras nostras quarum copia presentibus est inclusa. Nam, si Veneti Florentinorum favores et presidia non habuerint, miseritque Majestas regia contra ipsos celerem et potentem exercitum, profecto, profecto, eos penitebit tentasse que tentarunt et esse rebelles Imperii. Magnifico domino Brunoro pro iis que scribitis eum egisse et dictim pro nobis agere apud cesaream Majestatem, volumus regratiemini copiose nostri parte, suadeatisque ei, ut pro rebus nostris que sacri sunt Imperii, eum laborare nunquam pigeat, sicut in amicitia sua confidimus; sed prosequatur favorabiliter ut incepit, quoniam labores huiusmodi sibi ad honorem, et utilitatem procul dubio redundabunt, sicque comperiet per effectum, offerendo denique nos ad beneplacita queque sua. Et, quia dicitis eum bonam armigerorum societatem conducturum, et consequenter fore cogitandum ubi melius pro inimicorum offensione posset convenire, respondemus vobis, quod cum, sicut informati sumus, in partibus veronensibus et vincentinis bonum creditum habeat, grandemque sequelam ibique sit de re propria tractaturus, in qua nedum sollicitus erit, sed et fervens, ac viriliter et ex corde laborabit, videretur nobis et laudaremus, quod dominus noster rex eum cum favore et auxilio dominorum ducis Austrie et episcopi tridentini ad partes ipsas dirigeret cum dicta societate ad turbandum et persequendum ibi dictos Venetos; veruntamen faciat et disponat in hoc et in ceteris Majestas regia, ut sue immense prudentie melius utiliusque videbitur, ac placebit eidem. Nam quicquid ipsa decreverit atque egerit, putabimus semper pro meliori fuisse decretum et actum. Regratiemini similiter magnifico domino Marsilio de quo scribitis idem intelligere, quod de prefato domino Brunoro, et dicatis domino nostro regi, quod ipse dominus Marsilius utilis esset in partibus paduanis, si ad eas cum aliquo exfortio mitteretur, faciatisque pro utilitatibus et honoribus dicti domini Marsilii quem in singularissimum amicum habemus quicquid pro nobis ipsis faceretis, suadendo ei, quod nos aut per litteras, aut per nuncios avisare velit de negotiis illarum partium, nam cum alii nobis scripserint que acta illic sunt et parantur in nostri favorem et subsidium, ipseque nihil scripserit, cui maiorem adhiberemus credulitatem, quam aliis quibusvis, certe miramur, sicque volumus ei nostri parte dicatis, replicando quod aut cum litteris, aut cum

(1) Federico IV d'Austria figlio di Leopoldo III e di Verde Visconti. — Osio.

nunciis ad nos mittendis de statu rerum nos velit reddere certiores. Bertolameus Musca qui pro nobis tanta cum affectione laborabat apud dominum nostrum regem, vobis tam presentibus quam absentibus, rem certe agit a nobis ante conceptam; semper enim firma opinione tenuimus, quod in negotiis nostris deberet ferventissime laborare sicut facit; et merita erga nos sua memori corde notare decrevimus; volentes, quod eius directione et favoribus in rebus nostris utamini continuo confidenter, et sibi pro suis bonis operationibus regratiemini nostri parte. Denique prout in premissis omnibus feceritis, et quid sequetur, ac sequi speraveritis nobis plerumque scribatis.

Mediolani, XXII julii, 1426.

## CXXXV.

**Il Duca scrive a' suoi oratori presso il re dei Romani, affinchè gli ottengano, per la mediazione di quello, la pace e l'alleanza co' Fiorentini, o almeno la costoro neutralità tra esso Duca ed i Veneti (1).**

**1426, luglio, 23.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado de Carreto et domino Guarnerio de Castiliono.

Spectabiles et egregii dilecti nostri. Ad subjugandos melius exterminandosque celerius Venetos communes hostes Majestatis cesaree atque nostros, nullum efficacius et salubrius remedium cognoscentes quam disjunctionem ab eis Florentinorum, ac eorum reductionem ad fidem et devotionem regiam et ad nostram amicitiam, perseveramus in proposito, ut per manus regias pax inter Florentinos et nos tractetur, et quam celerius fieri poterit concludatur; ita ut et ipsi cum regia serenitate et nobiscum ad Venetorum offensas et damna concurrant. Curetis igitur id tractari et fieri omnibus modis et ingeniis per Majestatem suam, asserendo sibi nostri parte, quod, cum nunc habeamus Florentinos pro notabilibus et sapientibus viris, omnimode cupimus pacem cum eis habere et instanter requirimus, ut eam pacem nobis dare dignetur, etiam si sua serenitas proinde nos Florentinorum sclavos deberet efficere (2). Nam, cum semel Majestati sue potestatem liberam concesserimus hujus pacis, et nos cum Statu nostro sibi cum integritate dederimus, quicquid serenitas sua proinde voluerit disponere atque faciet, totum ratum et gratum habebimus et nullo modo in aliquo declinabimus

(1) Invano; chè l'imperatore o non ei curò, o si adoperò debolmente in cotesta trattativa, o non vi riuscì, pur impegnandosi con sincera volontà. Anzi, agli undici del mese erasi stipulata la coalizione di Amedeo VIII di Savoja, de' Fiorentini e de' Veneziani contro il Visconti, siccome può vedersi nell'opera più volte citata di Dumont. Amedeo se ne staccò su 'l declinare dell'anno per ragione di parentela da contrarre tra la casa Sabauda e la Viscontea. Ma fu merito del pontefice Martino V l'avere, per mezzo del beato Nicolò Albergati, cardinale e suo legato, pacificata co 'l nostro Duca la republica di s. Marco: il che avvenne con un trattato del 19 d'aprile, 1428, ratificato con altro suppletorio al 5 di maggio. — Cossa.

(2) Leggendo queste strane parole ci sembra di trasognare. Ma il Duca avea ragione di temere più i Veneziani che li altri. — Cossa.

ab omni eius ordinatione pariter et mandato. Et ubi pur modus non esset quo pax ista posset cum Florentinis obtineri per modum quo Florentini ipsi disponi et inclinari possent ad Venetorum offensas et damna, isto casu curetis, quod saltem obtineatur, ut Florentini ipsi indifferentes maneant, alicui partium nulla prebentes auxilia, nec subsidia. Et super hac pacis vel indifferentie materia quicquid feceritis, vel facere posse videbitis, nobis intimetis, nihil de contingentibus omittendo, ut ex his duobus unum veniat obtineri. Nam obtentus alterius nobis desiderabilis supra modum summe disponeret in melius et augeret impresiam agendorum.

Mediolani, 23 julii, 1426.

## CXXXVI.

**Filippo Maria Visconti ringrazia il signore di Padova de' buoni officj usatigli presso la Corte Imperiale; lo invita a scrivergli spesso, e a calare con buon seguito nel Padovano.**

**1426, luglio, 23.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Marsilio de Carraria, Padue, etc.

Magnifice amice noster carissime. Sensimus ab oratoribus nostris constitutis apud cesaream Majestatem quam propitie et favorabiliter ac ardenter promoveritis nostra negotia apud serenitatem regiam, de quo, etsi nil novi reputemus habere, cum semper et dudum ingentem affectionem vestram ad nos et nostra multimode cognoverimus, juvit tamen solita continuata amicitie vestre bona opera recentius peraudire, exinde vobis gratiarum referentes uberrimas actiones. Verum de hoc solo mirari aliquantisper movemur, quod cum, nedum ab oratoribus nostris predictis, sed a pluribus aliis de partibus illis habuerimus votivas conclusiones super praticatis illis negotiis fore sequutas, a vobis de hoc et statu rerum illarum partium nil prorsus habuerimus; cuius nuntios et litteras vestras libenter pre ceteris videremus et adhiberemus eis fidem etiam grandiorem. Itaque, precamur, non gravet vos quecumque memoratu digna deinceps occurentia illis in partibus et quomodolibet sentictis concernentia felicitates Imperii ac res nostras, vel nobis scribere, vel per vestros proprios nuntios intimare. Quod placidissimum nobis erit; nam litteris et nunciis vestris maiorem, ut prediximus, semper daremus credulitatem quam aliis quibusvis. Non gravet etiam negotiis illis nostris prestare continuo validiora vestra juvamina et favores, pro quo, etsi nos teneamus vobis satis obnoxios, propensius tamen nos vobis obligabitis et comperietis ad queque vestra beneplacita promptiores. Precamur insuper, ut pro commodo et honore tam regie Majestatis, quam vestro, nostroque favore impetrare curetis a serenissimo illo domino nostro rege, ut vos cum aliqua pulchra gentium comitiva transmittat ad partes padua-

nas in quibus, arbitratu nostro, longe utilior eritis, quam alibi ubivis. Et, si favoribus ac presidiis nostrorum illic oratorum indigetis, tam in ista materia quam in aliis quibuscumque, eos domestice et confidenter requiratis. Habuerunt enim a nobis in mandatis pro vestris honoribus et utilitatibus faciendi quicquid pro nobis ipsis facerent ac pro nostris.

Mediolani, vigesimo tertio julii, millesimo quadringentesimo vigesimosexto.

## CXXXVII.

**Filippo Maria anima Brunorò della Scala a procurarsi il favore del Duca d'Austria, del vescovo di Trento e delle truppe imperiali per piombare su Verona e Vicenza, assicurandolo che di leggieri le ritoglierà ai Veneti (1).**

**1426, luglio, 23.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brunorio de la Seala Verone, Vicentie etc. imperiali Vicario generali.

Magnifice amice noster precipue. Tam per litteras regias, quam etiam vestras et oratorum nostrorum clare didicimus felices et votivas conclusiones cum Majestate cesarea nuper captas, de quibus remansimus non mediocriter leti et pariter consolati, cognoscentes clare conclusiones ipsas vestre bone directionis et opere efficacia permaxime successisse. Nos quidem, Deo laudes, ob innatam serenitati regie benignitatem et vestram singularem interpositionem attigimus ad id quod cordialiter optabamus, ceu corpore et anima in totum dediti ad obsequia et sublimationem prefate Majestatis et sacri Imperii. Verum opus est ut vestra nobis prechara dilectio quod libenter commemoramus, et bene se facturam subjungit, totis ingeniis et curis sollicitet celerrimum potentis exercitus regii descensum ad partes Forijulii, ut sola fama adventus eiusdem trementes iam Venetos citius grandiusque concutiat, et exterminet, et, licet alias dispositionem persone vestre laudaverimus domino nostro regi dimitti; nihilominus, attendentes singulare creditum quod habetis cum Veronensibus et Vicentinis, et bonam patrie dispositionem a liberatione servitutis jugi miserrimi Venetorum saluberrimum et utillimum fore cognoscimus vestrum celerrimum accessum cum favore et auxilio dominorum ducum Austrie et episcopi tridentini et aliquo exfortio regio ad patriam predictam; quo populi illi quod summe sitiunt queant implere, cum ibi omnes desiderabiliter vos expectent; laudantes igitur, ut pro vestro tali accessu operam detis efficacem qua cito sequatur, morasque omnes succidatis tam pro fastigio regio cujus nomen ad ethera extolletur, quam etiam pro nostris ad multa favoribus, ut factum vestrum omittamus, de quo principaliter agi videtur. Reperietis enim nos qui non

(1) Lettera citata e compendiata nelle più volte ricordate *Memorie* del Daverio a pag. 34. — Ferrario.

minus vobis afficimur quam vos nobis, et nostra queque vestris quibuscumque favoribus et honoribus inclinari, quemadmodum et vos reciproce ad nos et nostra affectu intrinseco anhelatis, nec ambigimus mens tota vestra versatur.

Mediolani, vigesimotertio julii, millesimo quadringentesimo vigesimosexto (1).

## CXXXVIII.

**Zanino Riccio ringrazia Guarnerio Castiglioni delle notizie date intorno agli affari di Boemia, e si congratula con lui per un discorso tenuto dinanzi al re de' Romani, e ai magnati di quella Corte.**

**1426, luglio, 24.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Guarnerio (*parte Zanini.*)

Iuvit multum sentire per amenas litteras vestras, spectabilis doctor et frater egregie, que mihi intimare curastis de obtenta contra hereticos Bohemos victoria; nec minus de prolatione vestri facundi sermonis coram regia Majestate, suisque proceribus; cujus sermonis exemplum quam primum miseritis, libenter inspiciam, de horum omnium gratissima mihi notificatione vobis referens gratiarum uberes actiones. Quod autem prefata serenitas vos, nedum gratiose videat, sed etiam persepe consulat, letor valde et magno vobis accedit honori quem proprium reputo, paratus semper pro posse ad omnia vota vestra.

Mediolani, XXIIII julii, 1426 (2).

## CXXXIX.

**Il Duca di Milano notifica a Federico de' Pezzi d'averlo eletto a suo oratore presso il Turco, affine di trattar tregue tra questo principe e il re dei Romani.**

**1426, luglio, 24.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Friderico de Petiis,

Dilecte noster. Elegimus te pro oratore nostro ad regem, sive principem Teucrorum cum annexis ad eum credentialibus in personam tuam litteris nostris occasione

(1) Nel medesimo giorno scriveva il Duca a Bartolomeo Mosca famigliare cesareo all'identico fine, e la minuta di tal lettera conservata anch'essa tuttora presso questi Archivj, e che qui non si stampa per amore di brevità, vedesi compendiata presso il citato Daverio a pag. 35. — FERRARIO.

(2) Conservasi pure altra lettera di congratulazione diretta al Castiglioni per i motivi medesimi dal secretario Francesco Barbavara, e che qui si omette, perchè concepita in termini quasi identici a quelli della presente. Anch'essa porta la data del 24 di luglio. — FERRARIO.

quarundam treuguarum inter cesaream Majestatem, ac ipsum regem, seu principem tractandarum de quibus solemnes illic oratores nostri te plenius informabunt; propterea volumus, quod, habita ab eis informatione opportuna, te ad iter ponas, facturus diligenter et prudenter in dicta materia, prout bene facere solitus es in ceteris; forsan enim, si spiritus tuos acues, et diligentissime te habebis, dictas treuguas faciliter et breviter obtinebis, sicut optat serenissimus dominus noster rex; quod valde gratum pro sue complacentia Majestatis, et etiam, quia exinde grave, ut dicitur, ac inevitabile sequetur incommodum, verisimiliterque optata destructio emulorum communium Venetorum. Quod te prescire voluimus, ut superinde accuratius elabores. Deinde vero ad prelibatum dominum nostrum regem revertaris, apud Majestatem suam moraturus, negotiaque nostra procuraturus cum eadem, donec aliud a nobis habueris in mandatis; et denique non discedas a partibus illis occasione redeundi ad nos, absque nostri licentia speciali.

Mediolani, XXIV julii, 1426.

## CXL.

**Zanino Riccio e Francesco Barbavara significano a Federico de' Pezzi la soddisfazione del Duca per i servigi ch'ei presta presso la Corte Imperiale.**

**1426, luglio, 24.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederico de Petiis, ducali familiari et oratori apud cesaream Majestatem, (*parte Zanini et Francisci.*)

Egregie tanquam frater carissime. Accepimus breve tuum datum Misagradi (*sic*) secundo mensis instantis; cujus totam continentiam distincte et ordinate legi ego Franciscus illustrissimo domino nostro Duci qui singulas eius brevis particularitates per quas acta illic queque distinctius et luculentius annotastis, intente et libenter multum audivit, de tali copiosa et bene posita scriptione tua, nec minus de bonis modis, medio et opera tui servatis circa votivam negotiorum illorum conclusionem remanens consolatus, et omni ex parte bene contentus. Prefatus namque dominus noster, etsi antea de te bene conciperet, nunc melius multo concipiens ordinavit, prout videbis, quod personaliter ad magnum Turcum conferre te debeas (*omissis*) (1).

Mediolani, vigesimoquarto julii, 1426.

(1) Veggasi la lettera della stessa data scritta dal Duca al medesimo Federico de' Pezzi. — Osio.

## CXLI.

**Filippo Maria avvisa i suoi ambasciatori presso il re de' Romani che il duca di Savoja arma, e minaccia i suoi Stati.**

**1426, luglio, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado et domino Guarnerio (1).

Dilecti nostri. Fecit pridem et continuate facit illustris dux Sabaudie (2) multos, et magnos motus ac apparatus, et, ut satis presumitur, contra nos. Licet igitur putemus, quod, existentibus nobis bonis servitoribus sacre cesaree Majestatis quales sumus et esse usquequaque intendimus ac disponimus, aliquid adversus nos intentare non debeat; nihilominus ad abundantiorem cautelam volumus, quod statim adeatis regiam serenitatem, sibique hac aperta materia, supplicetis, ut confestim scribere dignetur dicto duci in eadem forma qua scripsit domino Mantue, et efficaciori etiam, si fieri possit; et litteras regias superinde nobis cum earum copia quam celerius poteritis transmittatis, ut parata et forsan, nisi provideatur, secutura inconvenientia, presto et antequam procedant ulterius, possint hoc modo tolli et succidi. Et, si forsan jam essetis ad iter pro redeundo ad nos, scribatis super hoc opportune Frederico de Petiis familiari nostro qui predicta prompte et indilate loco vestri exequatur et faciat. Et ubi idem Fredericus jam ivisset ad principem Teucrorum pro nota vobis treuguarum materia, vel in procinctu foret eundi, tunc scribatis Bartholomeo Musche bono servitori nostro, et ipsum opportune per vestras litteras informetis, quod litteras regias predictas obtineat, et obtentas celerrime mittat in forma predicta, pro quibus tantummodo hunc nostrum cavallarium ad vos duximus transmittendum; solecitetisque, et solecitari faciatis cum omni possibile diligentia earum obtentum et celerem transmissionem, cum res hec, quantum conjecturare potestis, urgeat et importet.

Mediolani, XXVIII julii, 1426.

(1) Anche la presente è citata dal Daverio nelle più volte accennate sue *Memorie* ecc., a pag. 33. — Ferrario.

(2) Amedeo VIII, il primo della Casa di Savoja che portasse il titolo di duca. — Ferrario.

## CXLII.

**Il Duca informato da' suoi agenti che il re de' Romani spedisce tre mila uomini di cavalleria nel Friuli contro i Veneziani, ricorda loro che, essendo insufficienti, abbiano a sollecitare un maggiore ajuto (1).**

**1426, agosto, 2.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado et domino Guarnerio.

Spectabiles et egregii dilectissimi nostri. Recepimus litteras vestras datas Vincegrade (2) XVII lapsi proxime mensis julii, quarum continentia intellecta, dicimus primo, quod imperialis exercitus trium millium equitum infra dictum mensem julii ad partes Forijulii accessurus, ut scribitis, exiguus satis est, nec est talis, quod sufficere possit ad leviandum nos a gravi oppressione gentium emularum, qua his in partibus gravamur et premimur. Et propterea habebitis et debetis instare apud regiam Majestatem, ut nedum, ultra predictos, alios mille equites de quibus scribitis mittat ad dictas Forijulii partes pro damnificandis communibus hostibus Venetis, sed multo potentiorem mittat exercitum, de quo vos quantum scimus et possumus oneramus. Quod autem pro obtinenda et executioni mandanda mente nostra assiduis laboribus et cum omni sollicitudine insudetis, ut scribitis, certi sumus, nec dubitamus, quod pro voti nostri obtentu possibile nihil omittetis; imo omnis labor solatio vobis est eoque animo illuc vos misimus, cum utriusque vestrum sollecitudinem et virtutem plene nosceremus. Et quia scribitis Majestatem regiam profecturam esse Bodinum versus Turchiam et reducturam deinde, sive habeat civitatem illam, sive non, gentes suas ibidem existentes contra communes hostes Venetos, volumus, quod, ut id presto fiat, apud prelibatam Majestatem faciatis quamcumque instantiam opportunam. Placet preterea nobis, quod regia serenitas, ut scribitis, apponat omnes sollicitudines atque curas ad exterminationem communium hostium predictorum; et, quod obinde in Sagabriam et partes Forijulii cum maiori numero Ungarorum quam alias habuerit, sicuti in secreto oretenus vobis dixit, personaliter se transferre disponat pro damnificandis vehementius hostibus memoratis, nec quicquam gratius sentire possemus; sed cum res nostre celerrima provisione indigeant, iterum atque iterum vos oneramus et stringimus, ut instetis, quod quicquid fiendum sit, presto et sine dilationibus fiat, quoniam periculum est in mora. Placet etiam nobis, quod obtinueritis securitates et liberationes persone nostre et alia privilegia de quibus scribitis, et ea cum grandi affectione videre expectamus; com-

(1) Citata nelle *Memorie* del Daverio a pag. 37. — Ferrario.

(2) È *Vissegrad* nel regno di Ungheria, nella diocesi di Strigonia; e già comparve nel documento CXL sotto la designazione di *Missagradi*. — Ferrario.

mendantes infinitis laudibus vos quorum virtute post divinam gratiam et imperialem clementiam ea omnia obtinuisse cognoscimus. Contenti quoque remanemus, postquam aliter fieri non potuit, quod cum cancellario regio pro dictis privilegiis conveneritis pro sex millibus ducatorum, volentes tamen, quod studeatis protrahere solutionem dicte pecunie ad terminos quo poteritis longiores. Vidimus pariter que scripsistis de deliberatione quam fecit prelibatus dominus noster rex mittendi vobiscum legatum suum dominum episcopum visprimiensem ad nos venturum, et iturum deinde ad sanctissimum dominum nostrum Papam, et proinde valde contenti remansimus, dispositi ipsum dominum episcopum alacri fronte recipere. Quod autem ipse dominus rex pollicitus vobis sit dare et concedere nobis potestatem et auctoritatem constituendi Dominos et Vicarios Imperii etc., ab intimis letati sumus, et supramodum gloriamur, volentes, quod Majestati sue nostro nomine infinitas gratias referatis, que dignatur nos ita confidenter in rebus Imperii exercere. Remanemus etiam bene contenti, quod feceritis nostro nomine in regiis manibus fidelitatem cum solemnitatibus et pronuntiatione orationis de qua scribitis, et proinde amborum vestrorum et precipue vestri, domine Guarneri, cui orandi onus incubuit, virtutem laude plurima commendamus.

Mediolani, 2 augusti, 1426.

## CXLIII.

**Dopo nuove proteste d'illimitata devozione il Duca di Milano ringrazia il re Sigismondo d'aver dato favorevole spaccio a' suoi oratori.**

**1426, agosto, 2.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Serenissime etc. Ut ad benignas serenitatis vestre litteras Visegradi datas tertiodecimo julii proxime preteriti, quas devote quidem et reverenter accepi, compendiose respondeam, certissima reddi potest et debet vestra Majestas, sicuti bene concipit, de solida et inconcussa ad eam et sacrum Imperium fidei mee constantia; in quo me adeo stabilivi, ut, quicquid occurrere possit, non sim a reserato pluries per me eminentie vestre fixo proposito ullatenus declinaturus, sperans sub invicto alarum cesarearum clipeo protegi, et nullo modo posse deficere. Verum, cum ad contundendas emulorum inhiantes et insaturabiles fauces, ut nedum me exterminent, sed etiam imperiale decus de tota Lombardia prorsus aboleant (in quorum utroque confundat eos potius ipse Deus) non est fortificatio vestri in Foro Julii exercitus omittenda; quin imo acceleranda etiam ultra posse, antequam incurabilis morbus fiat. Nam, quo citius, et validius procedetur contra communes hostes Venetos, tanto melius sui ausus

temerarii compescentur, nomen sacri Imperii reviresce et consolidabitur, et simul Status meus qui potius vester est, satis eorum pressura titubans, veniet refirmari. Ego quidem intrepide pro Majestate vestra nullas interim formidabo angustias, non labores, ceu in benignitate vestra que nequaquam me deseret apponens anchoram spei mee. Quod autem vestra serenitas de innata sibi clementia dignata fuerit oratores meos votive et liberaliter expedire, prout et ipsi mihi sunt plenius relaturi; non me in hoc concepta fefellit opinio. Nam recte obtinui, quod sperabam; nec posset eadem serenitas mihi ullum quodcumque et quantumcumque conferre benefitium quod totum non redundaret in culminis sui fastigium et gloriam, et sacri Imperii, prout a demonstrativo rerum omnium effectu dietim luculentius vestra eminentia comprehendet. Cuius benigne gratie me non desino ab intimis commendare.

Mediolani, 2 augusti, 1426.

## CXLIV.

**Il Duca di Milano ringrazia il vescovo di Zagabria de' buoni officj per lui interposti presso la Corte Cesarea, invitandolo a continuarglieli in avvenire.**

**1426, agosto, 3.**

(Da minuta presso li Archivj Governativi.)

Domino Johanni episcopo zagabriensi aule imperialis Majestatis, ac Hungarie et Bohemie regnorum cancellario.

Reverendissime in Christo pater et amice noster carissime. Ex gratiosis binis litteris paternitatis vestre datis altera X.°, altera XIII.° preteriti mensis julii, quas nuper accepimus, plane collegimus quanta affectione, quantave diligentia ac solertia res procuraveritis illic nostras; quod, etsi antea animo nostro conceptum, et indubitatum teneremus, fuit tamen nobis perjucundum, id certius per vestras litteras intueri, et licet mens nostra desideret reverentie vestre potius re, quam verbis gratias agere, ne tamen erga tam singularem amicum omni ex parte videamur ingrati, gratias vobis habemus immortales, tanta merita vestra erga nos nulla unquam etate oblivioni mandaturi. Non omittentes paternitatem vestram accuratissime deprecari, ut continuo nos in gratia serenissimi domini nostri regis, qua nihil in hoc orbe tam illustre tamque preclarum, delectabilius et salubrius nobis est, vestra bona opera conservatis, eamque animetis ad nostra presidia que cum multo desiderio expectamus, ut possit Status noster qui suus certe est a discriminibus quibus subjacet relevari, parati ex corde ad omnia conformia votis vestris.

Mediolani, III augusti, 1426.

## CXLV.

**Inteso che il Duca di Savoja sta per collegarsi contro di lui co' i Veneti e i Fiorentini, Filippo Maria ne informa il re de' Romani, pregandolo in pari tempo a spedire a quello un apposito messo che lo distolga da siffatta lega.**

**1426, agosto, 5** (1).

(Da minuta presso li Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Serenissime principum et invictissime domine, domine mi, post humillimam et devotam recommendationem. Licet ego bonus frater sim, et meo ex latere semper esse disponam illustri domino duci Sabaudie; quia tamen dux ipse multas habuit practicas in Venetiis, postquam Veneti insurrexerunt contra me, ubi longo tempore solemnes tenuit oratores, et ipsi Veneti ubique palam se jactant ac vociferant, etiam affirmative loquendo, quod eum habent obligatum, et adversus me indubie concitabunt ad guerram qua certe ad presens non egerem, cum satis et ultra quam satis mihi sufficiat guerra Venetorum et Florentinorum, aliorumque emulorum meorum quorum sarcina etiam nimis onerosa mihi est; quia preterea ipse dux multos facit, ut omnes uno ore dicunt et affirmant, guerre apparatus, multa video mala signa que me dubitare compellunt (dicitur enim et aperte videtur, quod gentes accumulat et exercitum instaurat non exiguum, terras fortificat suas novis reparationibus et repagulis, passus relevat, et pleraque alia facit omnia guerram portendentia, et, ut est communis opinio, ac subditi sui dicunt, etiam aliqui ex illis qui arcana pectoris sui noscunt, omnia in humeros meos casura); quia denique longo tempore practicam mecum tenuit confirmande lige inter ipsum ac me vigentis, et contracte jamdiu, nec voluerunt, nec adhuc volunt agentes pro eo ad conclusionem aliquam pervenire cum procuratoribus et oratoribus ad hoc meis, quotidie aliqua innovantes, aliqua adjicientes et variantes, que tempus in longum protrahunt; et, sicut ab ipsis oratoribus meis nuper habui, dubitant per verba dilationesque deduci, quod etiam dubitationem affert vehementem, ne me improvisum et incautum aggredi forsan velit, sicut multi, et aliqui de suis quibus adhibenda fides est, videntur asserere: ad Majestatem vestram que unicum presidium meum est, recursum habere decrevi, supplicans reverenter et devote, ut dignetur his malis pro sua in me multa benignitate et clementia prorsus occurrere, non pati, ut lacerer, ac dilanier undecumque; neque enim possem tot, ac tantis incursibus

(1) Un giorno dopo, cioè sotto la data del 6 di questo stesso mese, i consiglieri ducali Zanino Riccio e Francesco Barbavara spedivano una lettera a Corrado del Carretto e Guarnerio da Castiglione, eccitandoli ad adoprarsi presso il re de' Romani a fine di ottenere il sollecito invio di un esercito nel Friuli, e di un messo al duca di Savoja per distorlo dalla lega che stava per conchiudere co' i Veneti ed i Fiorentini. — Osio.

obsistere, et, nisi mihi subveniret imperialis potestatis auxilium, certe succumberem. Dignetur, inquam, providere et mandare, tam per specialis et regii nuncii missionem ad prefatum ducem Sabaudie, quam alio quocumque expedienti modo, ut ab incommodis quibuscumque meis se omnino contineat, non prosiliat ad mea damna hoc saltem in tempore quo nequirem utique me in aliis occupatum protegere. Nolit verificare quod multi opinantur, et palam dicunt: se, videlicet, hanc temporis commoditatem expectasse et elegisse, qua pro libito suo vires possit in me suas experiri et convertere; imo potius in adjutorium meum assurgere; mihi suos prestare favores; Venetos et alios inimicos, ac rebelles vestre Majestatis, ac meos pro inimicis habere et tractare, sicut ex debito quo utrique sacro obligamur Imperio, et consanguinitatis, ac lige inter ipsum et me quoque vigentis tenetur, ac debet. Et notanter dico de nuncio, quia magis impressiva erit mittendi et regii nuncii viva vox, quam scriptio litterarum, que nequaquam sufficere videretur. Principum gloriosissime; si a me dimoverit vestra serenitas, prout spero, et confido firmissime, impetum dicti ducis, nec passa fuerit, ut ab eo ledar indigne, sicut nec etiam, credo, patietur; mihi siquidem persuadeo, et intendo contra communes hostes Venetos et alios rebelles Imperii, regio coadjuvante presidio, taliter operari, quod vestra Majestas de me bene contenta et consolatissima remanebit, et aliter quomodocumque studebo, conabor, enitarque pro viribus regia vota perficere, prout semper animus meus fuit, est, et erit in omni rerum eventu. Non dubitans taliter me habere, quod faciam Majestatem vestram placida sibi nova sentire. Serenissime et metuendissime domine mi; si prefatus Sabaudie dux me inquietaverit, me turbaverit, ut dietim expecto, non quidem mei culpa; sed quia hostium meorum inductio, et temporum electa commoditas sic suadere videntur, non possem utique ea perficere, quo mens mea desiderat; non serenitati vestre, non mihi rem gratam efficere, sed percussus undique Status meus indilate laberetur, ex quo necessitarer, invitus tamen et cum lacrimis, ac dolore perpetuo cogerer, compellerer, et actarer hostibus me submittere, nisi mihi eligerem officium mendicandi, meque salvando perimere. Morerer enim, si eo me iniqua fortuna conduceret, ad quod tamen nunquam deduci posse scio, nisi me compellat extrema necessitas et previsa, ac indubitata perditio Status mei qui sine ullo retinaculo laberetur et rueret, si prefatus dux contra me insurgeret, sicut fertur et dubito vehementer. Obsecro denique et precor, deprecor, atque supplico quod ut magnificus dominus mantuanus qui nequaquam adhuc a damnis meis abstinuit, nec etiam a favore et subsidio rebellium Imperii Venetorum, quamquam litteras imperiales habuerit id mandantes, intelligat ea que Majestas vestra in mei favorem sibi scribere est dignata, ex regio corde procedere, et potius inducatur, ac citius carpat executioni mandare. Dignetur vestra sublimitas super ista materia alias ad eum efficaciores litteras replicare per nuncium proprium aule cesaree trasmittendas. Nam maioris efficacie reddentur et erunt, si misse fuerint per nuncium proprium dicte aule, quam per alios. Putaret enim, si meus, aut alius non cesareus nuncius eas ferret, ipsas per me fuisse impetratas, meisque precibus concessas, et ab imperiali mente non procedere, sicut forsan de precedentibus litteris jam putavit, et consequenter nullius redderentur auctoritatis apud eum. Faciet autem ex premissis memorata Majestas rem, nedum utilem, sed protinus necessariam saluti

Status mei, et mihi gratiam siquidem ineffabilem, nunquam ex meo corde lapsuram; quam Majestatem perpetuo felicitare et conservare dignetur omnipotens Deus noster qui bonorum omnium optimus est largitor (1).

Mediolani, V augusti, 1426.

## CXLVI.

**Credenziale del Duca di Milano in Lodovico Sabini suo inviato presso il re de' Romani.**

**1426, agosto, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Serenissime, etc. Premisso humilis et devote recommendationis affectu, dirigo nunc ad celsi fastigii vestri culmen nobilem et circumspectum familiarem et oratorem meum dilectum ser Ludovicum de civitate Penne mihi fidissimum informatum plene de mente mea super nonnullis vestre serenitati mei parte vive vocis organo seriosius explicandis, Majestati vestre supplicans reverenter, ut ejusdem ser Ludovici verbis non aliter, quam si meo proprio derivarent ab ore, dignetur eminentie vestre benignitas aures benivolas, et fidei plenitudinem adhibere. Serenitatem vero vestram conservet, et ad vota felicitet Dominus dominantium, et Rex regum.

Mediolani, X augusti, 1426.

## CXLVII.

**Sommario delle cose da trattarsi da Lodovico Sabini inviato presso sua Maestà cesarea.**

**1426, agosto, 11.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Primo recommendet illustrissimum dominum nostrum Ducem prelibate Majestati devotissime. Narret postea graves Status sui conditiones, quem unusquisque undique turbare nititur et subvertere, supplicando, ut cito et plusquam cito providere dignetur, nec expectetur mensis septembris in succursu eius, quoniam est in tanta mora periculum nimis grande; hostes enim foveis et repagulis Brixie fortilicia que nomine ducali tenentur circumdederunt et cinxere, ex quo non potest amplius ipsis fortiliciis in quibus non sunt victualia pro uno mense ad plus, ullus victualium dari succursus, nec alia eis dari opportuna munitio, et proinde ad hostiles manus per obsidionem

(1) Anche il Daverio nelle citate sue *Memorie* compendiò questa lettera, a pag. 33. — Ferrario.

devenient infallanter, nisi regius veniat potens exercitus et festinet ad partes Forijulii, cujus occasione gentes hostiles Brixie existentes discedere compellantur, et ducalis exercitus consequenter possit dictis fortiliciis opportunas dare victualium et rerum aliarum munitiones, post quorum fortilitiorum perditionem plurima sequerentur incommoda quibus postmodum esset impossibile providere. Et in hac materia se extendat ser Ludovicus quantum viderit expedire, dominusque Guarnerius et ipse opus esse cognoverint, gravando rem vehementer, quo dominus rex ad celeriorem et fortiorem dicti sui exercitus missionem inducatur; circa quam maxime est instandum.

Subjungat postea, captato tempore, quod prefatus dominus noster omnia disponit pro Majestate cesarea patienter et constantissime tolerare que Veneti hostes Imperii agant contra eum, quantumcumque ardua sint et molesta, si etiam eum mori oporteret; reperietque et habebit ipsum imperiale fastigium, ita bonum, ac integrum servitorem, ut melior esse non possit, pro Majestate cesarea, Statum, corpus et animam libere positurum. Sed, insurgentibus adversus eum iis qui deberent esse servitores Imperii et amici sibi esse, maxime respectu prelibate Majestatis, utpote duce Sabaudie qui ligam cum dictis Venetis contraxisse videtur, pro qua tam Veneti, quam Florentini fecere falodia, qui eorum pecunias recepit cum quibus gentes stipendiat et accumulat, cum quibus dicit aperte se contra prelibatum dominum velle prorumpere et venire cum persona, nequaquam posset idem dominus se protegere et necessitaretur, non adveniente presto regio subsidio, dolenti animo sibi providere et partitum capere, quoniam aliter ire compelleretur *a la campagna*, quod sibi esset nimis incommodum; potius tamen mori vellet, quam ad illam extremitatem deduci, ut cogeretur cum hostibus partitum capere. Ad quam tamen nunquam deduci posse confidit, si regia Majestas prohibuerit, quod predictus dux Sabaudie qui debet esse servitor, et amicus, se ab eius offensis abstineat. Unum certum habeat teneatque firmissimum prelibata Majestas, quod prefatus dominus per voluntatem nunquam ad aliquod partitum cum hostibus perduceetur; sed sola necessitas que extrema sit ad id perducere eum potest, quam necessitatem causaret guerra et impetus dicti ducis, quoniam prefatus dominus undecumque percussus resistere certe non posset, imo ad hostium manus omnia sua indilate venirent et forsan etiam ac verisimiliter periclitaretur sua persona, vel cogeretur de domino servus fieri et ire tamquam sacomanus hinc inde, quod est a sui natura protinus (1) alienum.

Supplicet Majestati cesaree, ut prefatum dominum cum Florentinis viris constantibus et preclaris pacificare dignetur; nam pro habenda cum eis pace omnia faciet ipse dominus que Majestas sua voluerit et decreverit, et, si aliud obtineri non possit cum Florentinis, saltem provideatur, ut a favoribus et auxiliis Venetorum protinus se abstineant et omnino retrahant, viventes indifferenter, neutrique partium propiciantes, nec faventes; potius tamen vellet dominus, ut contra Venetos arma capere moverentur.

De ista vero pacis materia non tractabit ser Ludovicus cum Pipo (2), nec aliis

(1) *Protinus:* così la minuta, evidentemente invece di *prorsus*. — Cossa.

(2) Costui non può essere che quel Filippo degli Scolari, communemente detto *Pipo*, o *Pippo*, fioren-

Florentinorum sequacibus, nisi prius dominus rex eorum ad pacem dispositionem intelligat, et nisi ac prout et quando ipsi domino regi videatur et placeat; cuius directione et mandato utatur tam in hac materia quam in ceteris, et suis beneplacitis se totum accommodet, nullas practicas, neque aliqua faciendo nisi gratas et grata sue clarissime Majestati.

Exponat domino regi se in mandatis habuisse faciendi dominis Electoribus Imperii quascumque ambassiatas utiles esse cognoverit et decreverit fieri sua Majestas, tam pro negotiis et favore negotiorum serenitatis sue, quam pro rebus dicti domini nostri, et offerat ad ipsos Electores ire prout et quando, ac quomodocumque voluerit, et tam ad eos simul, quam etiam separatim; et similiter dicat se non iturum, si ei non videatur ut vadat.

Detur opera, ut rex omnino faciat, ac provideat tam cum ambassiatis quam cum litteris et aliter quomodocumque, ut fuerit expediens, quod dominus mantuanus a ducalibus offensis se abstineat, et ad favores imperiales fideliumque suorum ex toto se convertat, vel saltem vivat indifferens.

Detur insuper opera, ut dominus Brunorus mittatur ad partes Vincentinas et Veronenses cum exfortio gentium aliquarum, allegando et commemorando quantum utilis et proficuus ibi erit.

Ulterius, quod dominus Marsilius de Carraria in territorium paduanum transmittatur cum aliqua etiam gentium comitiva, turbaturus ibi Statum Venetorum etc.

Quod episcopus tridentinus guerram omnino rumpat contra Venetos.

Hortetur dominum Marsilium, ut velit domino nostro scribere quid secuturum credat in his negotiis et subsidiis prestandis, ipsi domino dicendo, quod maiorem sibi et litteris suis credulitatem adhibebit dominus memoratus, quam aliis quibusvis, cum singularissimam fiduciam habeat in eodem.

Dicat dominum nostrum contentari et velle, dummodo placeat regie Majestati, quod Fredericus de Peciis pro parte sua vadat ad magnum Teucrorum dominum pro treugua inter Majestatem prelibatam et ipsum dominum procuranda.

Portet litteras ad barones Hungarie et aulicos imperialis curie credentiales sub quarum credentia illas pro parte domini faciat ambassiatas generales quas dominus Guarnerius jam de moribus curie informatus laudaverit esse fiendas; cum advertentia semper, ut omnes operationes et ambassiate que fient, tales sint, quod per eas nihil molestum fiat, vel ingratum cesaree Majestati. Quod maxime dicitur, quia prefatus dominus nollet, quod haberetur recursus ad aliquos ingratos Majestati memorate, sed ad illos dumtaxat quos gratos et acceptos haberet.

Super omnibus se intelligat ser Ludovicus cum domino Guarnerio, et quecumque participet et communicet cum eodem; committendo sibi parte domini, quod una secum remaneat apud dominum regem ducalia negotia curaturus, nec discessurus abinde, donec aliud ab ipso domino habuerit in mandatis.

tino, che stipendiato da Sigismondo trionfò per esso in venti battaglie contro i Turchi, al riferire del Bonfini (*Rer. Ungar.* dec. III, lib. III), tra cui, come narra il Muratori, una nel 1419, in cui sconfisse trecentomila di quei nemici dell'Impero. — COSSA.

Detur etiam opera, ut dominus lucanus (1) guerram rumpat et se intelligat cum domino prelibato contra Venetos et quoscumque alios ipsius domini inimicos.

Provideatur cum ambassiatis et litteris, quod omnes inimicantes prefato domino, utpote Fregosi, illi de Flisco et alii quicumque a Romano Imperio dependentes pacificentur cum ipso domino et cum eo se intelligant ad offensas Venetorum colligatorumque suorum quorumcumque.

Detur opera, ut dominus habeat privilegia concessa per regiam Majestatem, et denique fiant omnia diligenter, que prefato domino utilia, inimicis autem suis nocua et damnosa esse possint. Et super omnia elaboretur, quod exercitus potentissimus domini nostri regis in Forumjulii properet et festinet, omni prorsus dilatione cessante; in hocque omnis cura, omnis diligentia, omnis opera apponatur.

MCCCCXXVI, die XI augusti.

## CXLVIII.

**Filippo Maria accompagna a Guarnerio Castiglioni Lodovico Sabini da lui trascelto a nuovo ambasciatore presso la Corte imperiale, dovendo il detto Castiglioni e Corrado del Carretto ritornare a Milano, e Federico Pezzi recarsi in Turchia.**

**1426, agosto, 14.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Guarnerio de Castiliono.

Egregie dilecte noster. Considerantes, quod, eunte Frederico de Petiis, uti deliberatum est, ad magnum Teucrorum principem pro firmandis treuguis inter Majestatem serenissimi domini nostri regis, et principem ipsum, et vobis etiam cum domino Conrado ad nos redeuntibus, nemo ex nostris illic remaneret apud prelibatam regiam Majestatem pro sollicitandis rebus nostris; deliberavimus ad curiam illam mittere, et mittimus circumspectum virum ser Ludovicum de Sabinis de civitate Penne, dilectum nostrum, latorem presentium; intendentes, quod illic remaneat una vobiscum usque ad perfectionem omnium agendorum apud prefatum dominum nostrum regem, et donec aliud mandaverimus. Cui Lodovico nonnulla commisimus per eum dicto domino nostro regi una vobiscum nostri parte referenda: injunximusque, ut omnia vobiscum communicet, et in omnibus juxta vestri directionem procedat, qui estis de rebus illis plenius informati. Intellectis igitur, et habitis ab eodem ser Ludovico omnibus per nos sibi commissis, cui credatis firmiter tanquam nobis, instetis, et ipse vobiscum, apud prefatam regiam Majestatem pro expeditione omnium agendorum. Et

(1) Paolo Guinigi che finì, come è noto, prigioniero insiem col figlio Ladislao nelle mani del nostro Duca. — FERRARIO.

super omnia sollicitetis celerem imperialis potentis exercitus ad partes Forijulii contra communes hostes Venetos missionem, nam conservatio Status nostri in celeri eiusdem exercitus missione consistit.

Mediolani, XIIII augusti, 1426.

## CIL.

**Il Duca di Milano si rallegra col patriarca d'Aquileja dell'arrivo di lui, insieme col proprio esercito, nel Friuli, e gli annunzia d'aver ivi spedito un suo famigliare.**

**1426, agosto, 14.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino patriarce aquilegensi.

Reverendissime pater et amice noster optime. Relatu cuiusdam nuntii reverendi patris domini episcopi tridentini, nuper jucunde percepimus vos ad partes illas Forijulii cum multis gentibus tam equestribus quam pedestribus, secundum datum ordinem per serenissimum et communem dominum dominum nostrum regem Romanorum feliciter accessisse, et contra communes hostes et rebelles sacri Romani Imperii, Venetos scilicet, jam cum forti brachio militare, que res nos multo gaudio multaque consolatione replevit, proinde cesaree Majestati vestreque paternitati gratias plurimas referentes; offerentesque nos, vires et facultates nostras universas ad omnia mandata cesarea, concernentiaque honorem et decus imperialis Majestatis, tam illis in partibus, quam alibi ubicumque; et demum reverentiam vestram accurate rogantes, ut, si pro felicitatione rerum imperialium et vestrarum illis in partibus ulla sunt a nobis agenda, ne pigeat nos facere inde previsos. Nam omnia possibilia et etiam impossibilia, si poterimus, prompto animo faciemus, ut negotia Imperii et vestra que propria reputamus bene et votive succedant. Et quia eo consolatiores reddemur et fiemus letiores, quo certiores erimus de bonis et secundis progressibus vestris, mittere decrevimus et mittimus ad presentiam vestram Petrum teutonicum familiarem nostrum dilectum latorem presentium (1), qui propriis oculis illas victrices et felices gentes imperiales intueatur et videat, successibusque vestris et ipsarum gentium intersit, et deinde ad nos redeat omnia viva voce pro mentis nostre solamine seriosius relaturus, per quem rogamus placeat nos ordinate avisare, qualiter res ille procedent, idem etiam per litteras vestras crebrius facientes.

Mediolani, 14 augusti, 1426.

(1) Da un'avvertenza sincrona apposta a tergo della minuta si rileva che Pietro fu perciò munito di una *lettera di passo* valitura per un anno, tre persone, e « *pro omnibus partibus mundi.* » — FERRARIO.

## CL.

### Commissioni date dal Duca di Milano a Lodovico de' Sabini suo inviato presso il re de' Romani.

**1426, agosto, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

(1) Perche forse seria chi daria ad intendere a la Maestà del Re chel prefato signore (2) fosse copioso de gente darme e chel potesse ben sostenere el Stato suo, vole el dicto signore che ser Ludovico dica per soa parte et avisi la Maestate del Re, che non se lassi dare a credere questo, perche non reusciria el pensero, anci tuto el contrario. E vero chel dicto signore ha de le gente assai e belle, non pero sufficiente a la grande potentia de li inimici de la Maestate soa e soi, ma che incontra uno e Todesco, laltro Franzoso, laltro di qua, laltro de la, e sono nati de diverse madre, e non siando pagati, como non sono, piglarano altro partito, chi per voluntate che pur ne le gente darme ne sole essere de cativi, chi per subornatione facte da li inimici chi ge darano de li denari copiosamente, chi per necessitate, e per fame e no puncto per mancamento de fidelitate, che certo pensa el dicto signore siano tuti o la major parte fideli e buoni. Ma la necessitate non ha leze, e più per defecto de li pagamenti soi e per bisogno, cha per altro se partirano. Nè a questo pora, ne savera provedere el dicto signore el quale e conducto a lo extremo del denaro, si che per Dio voglia presto la Maesta soa mandare el secorso suo, e non dilatare tempo, perche, non mandendolo presto e saltem fino a 15 zorni del mese avenire de septembre, perdera non solo le zente, ma la citadella in la quale non se retrova da manzare per fino a li dicti 15 dì de septembre al piu, e lavanzo del Stato e forse la persona, che non seria puncto bene, ne honore de lo sacro Imperio, anci dano inextimabile, perche li soi inimici extirpariano al tuto el nome de lo Imperio de tuta Italia e forse fariano pezo. El Stato del signore e a punto como seria un castello abombardato da ogni lato chi non pare de fora esserge facto mal nessuno e incontenente ruina tuto. Dubita grandemente el signore non incontri cossi del Stato suo, non provedendoge presto la Maesta del re

(1) Non isfuggirà al lettore la circostanza che questo è il primo documento in lingua italiana che gli si presenti nella nostra collezione diplomatica. Anzi può con certezza ritenersi per uno de' più antichi di tal genere in Lombardia. Infatti, nelle *Memorie* del Daverio la prima che occorra è la notizia partecipata a Filippo Visconti di una vittoria riportata sui Veneziani, con la data 26 di giugno del 1431. Fra le gride, avvegnacchè indirizzate a popolare cognizione, non ne lessi in italiano alcuna anteriore a quella emanata nel 1433 e publicata nel *Codice Visconteo-Sforzesco* del cavaliere Morbio. Nel Codice diplomatico del Frisi s'incontra primamente in italiano il ricorso dei Monzesi per conseguire favori e franchigie da Francesco I Sforza ed è del 19 di marzo 1450, cui il Duca soggiunse le consuete risposte laconiche in latino. Fino al chiudersi del secolo XV le scritture officiali compilate tra noi in quel rozzissimo gergo che credovasi italiano, si scoprono quà e là a lontani intervalli, e sono anche tessellate di preamboli, formole iniziali e finali in una latinità niente migliore della pretesa lingua d'Italia. — COSSA.

(2) Filippo Maria. — OSIO.

perche se lassasse dare ad intendere che dicto signor se avesse de le gente e se potesse ben sostenere, che non è vero per le dicte casone. Pensi la Maesta del re como sia possibele defenderse da tanta furia, e possanza como ha contra, cioè li Venetiani e li Fiorentini che caduno de questi ge daria sempre da far assai, li quali Venetiani e Fiorentini hano contra lui da cavalo e da pe de le persone circa 18 mila e ultra questo dal duca di Savoja el qual ge ven certamente a far guerra ad instantia de li predicti cum li quali e colligato e gia ha recevuto denari da loro, e mena de le persone piu che 12 mila contra el dicto signore, le quale XII mila persone cum le altre XVIII mila fano el numero de XXX mila e volessello Dio non fosseno piu. Pensi per Dio la Maesta soa como el dicto signore se possi defendere da tanto exforzo non habiendo lui tra da cavallo e da pe piu cha XII mila persone, como non ha, e mal pagate e pezo contente per li cativi pagamenti; pensi como el signore sia potente a resistere a questi chi sono freschi su la guerra et hano piene le borse et el dicto signore non ha un dinaro; pensi le tribulatione e guerre longhe, spese continue et grande sempre havute dal dicto signore e como se po dire havere un Stato novo acquistato cum la spata, in lo qual non ha mai poduto avanzare un denaro, ma ge convenuto spendere assai e piu che non havuto. E denique como el dicto signore per questi e per altri molti respecti sia potente a sostenere tanto peso, se la gratia de la dicta Maesta e lo suo presto socorso non laiuti, che certo el dicto signore non seria sufficiente pur a un solo de li dicti dominii cha al presente ha contra, et ideo presto presto proveda la Maesta soa, perche el dicto signore per niuno modo po expectare, e vedesse conducto fino adesso a la necessitate extrema. Non dice percio el signore che non expectasse alcuno tempo, et potesse expectare un, doi, tri e piu mesi, voglendo la Maesta soa, o non havendo lo modo a mandarge presto el socorso, quando non havesse la guerra del dicto duca di Savoja, ma debiendo havere e havendo la soa guerra, como se vede havere, certo perigolera, se la Maesta del re non ge provede. Seria impossibele potere defenderse da inimici e amici, overo chi deriano essere amici, como el dicto duca di Savoja subdito del Imperio, el qual se va vantendo, che sentende bene cum la dicta Maesta, ben chel dicto signore e certo che non, e che lo dise per sua scusa, non per lo vero, ben che ge seria piu honesto el tasere. Cum ergo se veda el dicto signore havere la dicta guerra, e non possa consequenter expectare, supplica se degni de proverderge e presto. E non pensi la Maesta soa che quatro, ne se milia cavali siano sufficienti al secorso del dicto signore, perche non basteriano puncto, anci voglono essere almeno X o XII mila cavali de buone gente, li quali vengano tosto e se fazano inante quanto possano fino nel cuore de Venetiani. Mandegli donca la Maesta soa tosto e piu, se piu ne po mandare, e comandagli non stiano a perdere tempo intorno alle castelle de Firiori (1), como per altri tempi steteno ad Aries (2), perche, segundo e informato el dicto signore, li Venetiani hano pur facto provisione de alcune gente

(1) Opiniamo si debba intendere *Feriole* e *Feriole d'Abano*. Queste sono due *frazioni* che, insieme con Campagna, S. Daniele in Monte, S. Lorenzo, S. Martino, Montaone, Monte Ortone, S. Maria e Stra di Abano, costituiscono un villaggio nel Padovano detto semplicemente *Abano* o dove un tempo sorgeva un castello. FERRARIO.

(2) O meglio *Ariis*, piccolo paese che insieme con Flaubruzzo, Sivigliano e Sella unito con Rivignano formano oggi un sol commune, denominato da quest'ultimo, nel Friuli. — COSSA.

da cavalo e da pe in le parte de Firiori, e levatone molti ostadisi et ancora provedutoge altramente, per modo pensa el dicto signore ge poriano fare puoco et perderiano tempo staghendo li. E faza la Maesta soa che vegnano quanto inance pono, perche, staghendo li e sovravendo linverno, non ge poriano continuare per mancamento dalosamenti e di recepti opportuni. Mandagli la dicta Maesta a quelli lochi unde verisimelmente troverano chi ge avrira le porte, como che a Verona, Vincentia e Padoa cum meser Brunoro e meser Marsilio chi ge hano buono crediti et de li amici assai. E a questo pigli exempio la Maesta del re da li Venetiani chi hano mandato li soi a Bressa unde hano trovato chi ge haverto le porte che cossi ge incontrera a loro, mandendo la Maesta soa le gente soe a li predicti loghi cum li dicti meser Brunoro e meser Marsilio. Arrecordando a la dicta Majesta che, facendosse le soe zente inance, quelle del dicto signore se porano giungere cum le soe, e giungeranosse insema, e che molto meglio starano unite e farano de mazori facti insema che staghendo divise. E non habii consideration la Majesta soa, che linverno venga, e che non se possa longo tempo campezare, ne far fati; e che, vegnendo le soe zente tanto inance, non potesseno havere reducto, unde possesseno stare, perche cum la gratia de Dio et de san Zorzo, presto se acquistarano buono reducto, unde haverano victualie et tute le cosse serano de bisogno. E quando ge mancasse tuto lavanzo, non ge mancara le terre del dicto signore, unde haverano reducto, receto et victualia et e quanto ge serano de bisogno grassamente e largamente per modo remanerano tuti ben contenti e porano far de gran facti ad honore e stato de la Maesta del re. E questo dice el prefato signore, perche la persona soa cum le terre et el Stado sono tutte quante de la Maesta soa et de li soi servidori, e amici e cossì trovera sempre cum effecto. Sel fosse dito, ne scrito, como acaderia forse per inventione et opera de li inimici del dicto signore, che havesse pratica cum li dicti inimici per accordarse o che fosse acordato, non lo creda puncto la Maesta soa, perche non è disposto a vegnire ad veruno acordo cum li dicti inimici, se necessita non gel fasesse fare contro la soa volunta e per forza; e se ben sentesse la dicta Maesta chel praticasse, non dubiti pero chel concludi, perche non concluderia per modo alcuno, perche non ha vogla de acordarsse, anci de vendegarsi de li dicti inimici. E seriage la pezore novella che potesse havere quanto fosse conducto a tanta extremita ge bisognasse piglare partito cum li dicti inimici e piutosto voria essere morto, ma rendasse certa la Majesta soa chel non fara mai per volunta, e quando el nostro segnore Deo ge desse tanta disgratia che per necessita ge bisognasse fallare, creda fermamente la Majesta soa chel dicto signore non falleria per fallare, anci per extremità e per forza. A la quale extremità e forza prega la serenità soa non el lassi condure. Sia percio segura la Majesta soa che quando ben se condusesse a questo per necessita, che altro non gel condura mai, non obstante partito veruno havesse piglato cum li dicti inimici, tuta volta che la Maesta soa deliberasse venire e venisse in Italia, vegnendo talmente forte che fosse sufficiente a salvare el Stato del dicto signore chel non se perdesse a un trato, el dicto signore ge seria cossi buono e obediente fiolo e servidore contra tuti li soi inimici, havesseno nome como se volesse, como potesse havere, ne havesse mai; et in tutte le cosse el voria per suo unico e veraso segnore, como le. E perche sa ben el dicto signore che piglando

partito seria dicto non havesse piglato per necessitate, quantunca fosse cossì el vero perche communamente al tempo de adesso se dise e crede piu tosto el male, che el bene; rendasse certissima la Maesta soa chel dicto signore per demonstrare la soa innocentia a cadauno, tuta volta che poi la vegnisse in Italia forte como e dicto, el prefato signore se anderia liberamente a meterse cum la persona in mano de la serenita soa, perche, se havesse fallato, lo potesse punire a suo modo, benche se rende certo el dicto signore che la Maesta soa, cognoscendo quello havesse facto essere facto solo per necessita e non per mancamento danimo, ne di fede, useria benignitate et clementia verso lui e non asperitate, ma quando savesse ben ge dovesse far taglar la testa, non lassaria non ge andasse a dare la persona in le mane, perche piu tosto voria el dicto segnore essere morto habiendo mostrato la soa innocentia, che vivere cum infamia. E ben vero chel dicto segnore se vede essere presso cha conducto a la dicta necessita, maxime per la guerra ge fa el dicto duca de Savoja. E pertanto prega la dicta Maesta gle vogla provedere presto; e non possandoge forse provedere cossì presto como bisogneria, o non habiendo el modo, se degni de avisarlo e non lassarlo in queste longheze in pericolo de perdere la zente, lo Stato e la persona, perche tal perditione non seria puncto bona, ne utele per la Maesta soa, ne per lo Imperio; a cio che non podendo o non habiendo el modo la dicta Maesta, el prefato segnore inance che la cossa sia conducta a mazore extremita possa piglare qualche partito cum li soi inimici, e degnassi la dicta Maesta de avisarlo presto non podendo provederge, perche, indusiando, la cossa poria tanto pezorare chel non porria poi piglare partito, o che lo piglaria cum tropo gran desvantazo, e sia certa la dicta Maesta che piglasse el dicto segnore que partito se voglia, vegnendo per alcun tempo a queste parte, fara per essa et contra li inimici soi quanto ge sera de piasere et comandara senza exceptione e contradictione alcuna e ge sera buono e integro servidore quanto veruno altro. Et in caso che la Maesta soa remagna contenta, chel pigli partito, perche non lo possi aidare e soccorrere presto et como seria de bisogno, e non ge habii el modo al presente, dignasse de tenere questo secreto e occulto per respecto del tempo avenire et per ogni bon respecto, e facta la cossa, monstrare extrinsece che la dicta Maesta ne sia malcontenta quanto se potesse dire, e chel dicto signore labbia facto contra la sua opinione et voluntate. Po assai comprendere la Maesta soa quanto el dicto signore sia mal contento de vederse condure a la necessitate de piglare partito, perche, statim havute novelle de le conclusione facte cum la Maesta soa per li soi ambassadori, certe pratiche le quale haveva a Roma et ancora altrove per la pace non ad intentione de concludere, ma per dilatare tempo, e per far meglio el facto de la Maesta soa e ancora el suo segundo che gie haveva mandato a dire, le revoco in tuto e non gie piase punto queste pratiche et recressege assai che la necessita el conduca ad esse. Ma, como se sia, lanimo suo e tale como de sopra e dicto e sempre sara quello buono servidore de lImperio chel de essere, ne questo animo mai mutera per nessuna cossa.

Recordasse ser Lodovico presto avisare el signore de quanto fara cum la Majesta del re de scrivere non tanto quello dira el dicto re, verum etiam quello che lui ser Lodovico cognoscera e ge parera debia essere et seguire.

1426, die XVII augusti.

## CLI.

**Filippo Maria avvisa i suoi ambasciatori, che il duca di Savoja continua a minacciare il suo Stato con apparecchi di guerra, e loro raccommanda che s'adoprino presso Sigismondo, affinchè questi ne lo distorni e lo induca alla pace.**

**1426, agosto, 26.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado de Carreto,
domino Guarnerio,
ser Ludovico de Sabinis et
Frederico de Peciis.

Dilectissimi nostri. Post ea que per Johannem Blancum familiarem nostrum vobis, Conrade ac domine Guarneri, scripsimus, tuumque, ser Ludovice, hinc recessum, novissime litteras habuimus a Candido secretario nostro (1) quem ad illustrem ducem Sabaudie miseramus, per quas avisati fuimus quod ipse dux, receptis litteris serenissimi domini nostri domini Romanorum regis, quas attulit Martinus de Monteleone curie nostre equitator, statim mittere instituit et misit oratores suos ad presentiam ipsius domini nostri regis, fortasse et verisimiliter ut impetrent aliquid contra nos. Neque enim respectu dictarum litterarum quarum efficacia debebat ipsum ducem omnesque motus eius ex toto pacare desinit quin veniat et agat hostiliter contra nos, imo vires maiores parat quasi de mandato regio non curaret et ipse ac sui quotidie graviora minantur. Que res certe nos reddit valde perplexos et dubios, cum videamus ex ista guerra ducis Sabaudie Statum nostrum pauculis in diebus ruiturum, nisi Deus provisor omnium rerum optimus, regiaque Majestas sua benignitate provideat. Considerantes igitur Status nostri discrimina, confestim de premissis vos duximus avisandos, volentes quod advertatis diligenter, ne dicti ducis Sabaudie oratores aliquid obtineant cum importunitatibus et coloratis verbis suis a Majestate cesarea, quod possit esse nobis incommodum; imo nitamini operari quod Majestas ipsa respondeat his per modum quo intelligant nos ab ea caros haberi et pro dilecto filio et servitore reputari, instando ulterius quod ea que scripsimus per dictum Johannem Blancum executioni mandentur et cito, si forte nondum essent adimpleta, videlicet quod subito mittatur persona autentica et notabilis multeque reverentie ad predictum ducem parte Majestatis prelibate, que ducem ipsum a damnis nostris retrahat atque revocet, nec procedere patiatur ulterius, quoniam sufficit et plusquam sufficit id quod dux idem adversus nos nuncusque agere est conatus, et insuper quod commissiones quas, ser Ludovice, vobis fecimus (2)

(1) Il lettore si rammenterà che questi era Candido Decembrio, biografo del Visconti, e noto altrimenti. — Cossa.

(2) E sono quelle in italiano, tutte spiranti affannosa sollecitudine e trepidazione, del 17 di questo mese. — Cossa.

bonam expeditionem habeant et votivam super omnibus, et maxime quod cito, cito regius mittatur exercitus ad partes Forijulii qui sit potens et in viscera usque Venetorum procedat ac transeat. Aliter enim Status noster undique percussus et in malis terminis jam existens presto deducetur ad pejores. Nemini scribimus pro presenti illis in partibus, nisi vobis, sed vos cum omnibus viva voce supplete recommendando nos devotissime Majestati cesaree ac aliis quibuscumque, ut conveniet, salutandoque et offerendo cum ceteris quantum et prout vestra cognoverit discretio expedire.

Mediolani, XXVI augusti, 1426.

## CLII.

Il Duca di Milano, esposte per filo e per segno le condizioni a cui era ridutto da'nemici, ingiunge al suo inviato Lancellotto Crotti (1) d'informarne il re de'Romani, e di scusarlo presso di lui, se, stretto da ogni parte e non mai soccorso, ha dovuto cominciare a scendere ad accordi, non però conchiusi: e ciò, salva la fedeltà a Cesare, e suggerendogli anche le segrete vie da tenersi tra ambedue per non venire a trattative di pace, se a s. M. dispiacciono, e anche per romperle se già stipulate (2).

**1426, settembre, 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Primo recommendet devotissime dominum nostrum cum Statu suo jam tremulo et labanti imperiali Majestati.

Postea subjungat graves conditiones et pericula Status sui et supplicet, quod prelibata Majestas sine ulterioribus dilationibus providere dignetur succursum eius potentissimum transmittendo, non quidem trium, aut quatuor, vel sex millium equitum, sed longe plurium et ad minus duodecim millium, vel saltem octo, qui tamen pauci erunt.

Que quidem conditiones summarie hic tanguntur, videlicet:

Quod citadella et cetera fortilicia Brixie, que usque in hodiernum diem nomine ducali tenentur, jam confracta sunt crebris ictibus bombardarum, victualibusque exhausta, gentes ducales in eis existentes magna ex parte tam vulneribus quam vigiliis et laboribus extremis defuncte, multe saucie, omnes male contente, videntes se in tanta victualium et aliarum rerum inopia constitutas, pecuniis omnino carentes, obsessas et repagulis circumdatas sine spe succursus nulla ipsis dari stipendia que dari

(1) Lancellotto Crotto o Crotti, côlto nelle sacre lettere e studioso di filosofia ebbe già in custodia il castello allora importante di Pavia, e meritò le lodi di Antonio Panormita. Vedasi la *Biblioth. Scriptor. Mediol.* dell'Argelati. — Cossa.

(2) Questa assai particolareggiata narrazione può arrecar molta luce al racconto del Muratori, del Decembrio e di altri storici, annalisti, cronisti che parlano di fatti italiani nel corso del 1426. Sul finire di esso, a proposito delle transazioni avviate, ma non recate a effetto, che forse non l'avranno, l'artificiosa apologia che ne insinua il Duca, e i consigli per impedirlo o romperle, se così piacerà a Sigismondo, salvo l'onore e l'interesse dell'uno e dell'altro, è un insigne testimonio di quella obliqua morale, antica e sempre nuova, che si mantella col nome di *ragione di Stato.* — Cossa.

maiora eis deberent quam aliis, nec esse modum exhibendi, tum propter obsidionem, tum denique propter ducalem paupertatem, imo verius miseriam. Quibus omnibus concurrentibus, impossibile est dicta fortilicia diutius posse teneri, et jam perdita possunt reputari, nisi divina gratia salvarentur, que sola salvare ipsa potest.

Quod hostilis exercitus, obtentis dictis fortiliciis, statim brixiense territorium obtinebit, quoniam poterit juxta libitum hinc inde vagari, et jam Brixienses omnes nutant et expectant quid sequatur de fortiliciis ipsis, eandem viam postea sponte secuturi.

Quod etiam gentes hostiles Pergamum verisimiliter et indilate, perditis ipsis fortiliciis, obtinebunt, cum cives male dispositi pro maiori parte sint, et dominus Mantue secum plures habeat ex illis de Soardis, que domus est ex maioribus Pergami, et omnes vallariani et montanarii partium Pergamasche jam declinaverint ad favores hostium dicti domini.

Quod Crema, terra multe importantie et valde notabilis, ubi ex nunc omnes cum animo sunt rebelles Georgium Benzonum queritantes, etiam perdetur, quam cito vagari poterunt gentes hostiles. Qua perdita, multe etiam alie bone terre, ut puta Pandinum et alia longe meliora sequentur.

Perdentur Valliseamonica et Vallistellina que dant iter in Alamaniam transeundi.

Nutabunt universe partes Glaree Abdue, quando appropinquare videbunt gentes hostiles.

Si armata hostilis ascenderit, que fortificari dicitur, ut ascendat, Cremonam in magnum periculum, et forsan in perditionem totalem conducet. Quod sine difficultate continget, maxime in disfavore et perditione existentibus aliis supradictis. Multa poterit alia patrare mala et patrabit indubie, cum nullam habeat resistentiam, nec verebitur tendere usque Papiam, sicut etiam pridem ivit, verisimiliterque deteriora faciet secundo quam primo.

Est ex alio latere civitas parmensis, est territorium parmense, que subjacent discriminibus infinitis, cum sint vacue gentibus ducalibus, nec ulle teneri ibi possint, cum sint omnes in brixiensi territorio occupate ad resistentiam hostium qui sunt Brixie, et marchio estensis cum gentibus Florentinorum contra parmenses partes militet, easque dietim et continuo predetur et spoliet. Qui novissime habuit Monticulum locum importantissimum qui est una clavis territorii parmensis, proditione tamen et dolo.

Est civitas vercellensis gentibus vacua omnibusque male munita, est territorium vercellense; que pervenient ad manus ducis Sabaudie, cum unam ex partibus, Guelfos scilicet, secum habeat dictus dux Sabaudie, videlicet illos de Advocatis qui principaliores sunt et multos alios.

Qua Vercellarum civitate obtenta, cetera novariensis territorii loca similiter male stabunt, et similiter civitas ipsa Novarie in qua multi sunt male contenti, eorum affines habentes in territorio ducis Sabaudie.

Est astensis civitas que magis ultramontana est quam lombarda, ubi sunt cives plurimi ad favores ducis Sabaudie declinantes.

Est insuper civitas Alexandrie, sunt alia ultrapadina loca, ubi sunt homines male grati et novitatum amatores. Que omnia non carent gravi periculo perditionis, maxime cum pars guelfa illarum partium tota declinet et aspiret ad favores dicti ducis, eiusque

dominium optet habere; et ipse secum habeat notabiliores de ipsa parte guelfa, videlicet illos de Guaschis et de Putheo, aliosque huiusmodi jamdiu in sui territorio, et apud eum residentes et conversantes, et cum sui auxilio repatriare volentes et querentes.

Dux enim Sabaudie sacri Imperii subditus a quo dictus dominus sperasset habere subsidium, tam respectu cesaree Majestatis, quam etiam, quia sibi consanguinitate et liga erat astrictus, se cum hostibus Imperii colligavit, litteras misit dicto domino diffidentie cum tubetis portantibus tubas extensas, et jam guerram rupit contra dictum dominum cum exercitu numeroso et potenti, quem misit citra montes, quo etiam ipse personaliter veniet indilate, vel fortasse jam venit, partesque vercellenses et astenses, cum nullum habeant gentium impedimentum, nullamque resistentiam, facillime obtinebit et deteriora faciet, nisi provideat omnipotens Deus noster.

Quid dicetur de Janua que magis perdita dici potest, quam anima Judeorum? Hinc est dux Sabaudie qui anhelat ad eiusdem dominium; hinc Fregosi qui continuo eam stimulant; inde nobiles de Flisco qui ipsam affligunt; inde galee Florentinorum que maria januensia circueunt; inde mala omnium Januensium opinio, quorum unusquisque est male compositus.

Marchio autem Montisferrati bono quidem animo se se offert ad favores et presidia domini prelibati, sed allegat eius subditos guerram et onus guerre non subituros, nisi aliquod commodum sibi videatur proventurum, et proinde requirit sibi dari astensem civitatem et patriam cum multis aliis fortiliciis que nomine ducali in finitimis locis tenentur, vel Alexandriam cum Alexandrino, et Valentiam terram utique opulentam et grossam. Ex quo potius reputari posset et potest, quod per dictum dominum dandum sit prefato marchioni subsidium, quam recipiendum ab eo. Qui succursus quam sit utilis prefato domino etiam ceci possunt advertere. Potest etiam unusquisque satis intelligere quomodo possit dictus dominus se protegere a viribus Florentinorum, Venetorum, ducis Sabaudie, marchionis estensis, domini mantuani et aliorum inimicorum suorum qui omnes opulenti sunt, cum ipse sit pauperrimus. Non solum enim sibi inimicantur hostes Imperii, sed etiam illi qui deberent amici esse, et adjutores eiusdem, utpote dux Sabaudie qui contra imperialia mandata ipsi domino adversatur (1); preterea quia expedit ut ipse subsidia illis prestet, qui ea sibi prestare deberent.

Adde pecuniarum inopiam que tam extrema est, ut magis esse non posset. Est enim prefatus dominus ita exhaustus ut unicum denarium non habeat, nec recuperandi modus absit, cum intrate sue pro maiori parte defecerint, postquam guerram presentem habuit, omnesque subditi sui evacuati prorsus sint, adeo ut omnino sit impotens ferre sibi incumbentem expensam que plus quam de duabus partibus intratam exuberat; et consequenter non possit gentes quas ad stipendia sua habet substinere, que hoc anno pagas tantum quatuor habuerunt, et omnibus invocatis auxiliis, quesitisque suffragiis non poterunt habere ultra alias duas pagas usque ad kalendas januarii futuras. Ex quo non venietur habuisse hoc anno ad plus, nisi tantum pagas sex de quibus gentes

(1) Pare adunque che Sigismondo avesse finalmente fatto qualche cosa da vero a pro del Visconti, e che colla lettera accennata nel documento del giorno 26 lo esortasse a non più osteggiare chi già era tribolato da ogni parte e omai senza quattrini. — COSSA.

nequaquam volent remanere contente, nec etiam poterunt, si bene vellent. Solebant enim annuatim duodecim pagas habere, videlicet unam mensuatim, et adhuc non poterant reddi contente. Ex quo satis in animum cuiuslibet cadere debet, quomodo nunc de sex tantum debeant esse contente. Preterea quamplures habet dictus dominus Conductores magnas conductas habentes, quas perdere certe non volent pecuniarum inopia; imo verisimiliter alibi et cum hostibus ducalibus valde pecuniosis adviamentum sibi querent, quando videbunt se a prefato domino non posse eorum habere stipendia. Adde quod ex eis forsan jam sunt aliqui male dispositi qui, sumpta occasione quod pecunias promptas suo modo non habeant, jam recedere conceperunt, et ad hostilia se transferre servitia. Fugiunt enim quotidie armigeri aliqui, et cum hostibus communibus se conducunt. Quod totum procedit, quia in solutionibus male tractati fuere isto anno, et comprehendunt quod adhuc in futurum peius tractabuntur. Et dubitandum est, ne illud idem faciant Conductores, necessitate cogeute, et amore comitive non perdende.

Commemorare autem proditiones et machinationes que ubique in territorio prefati domini et presertim in locis positis ad confinia nutriuntur, non videtur expediens, sed hoc unum non siletur, quod omnes ducales subditi taleis et exactionibus insupportabilibus aggravati, communiter sunt male contenti et non bene concipiuut. Que res quantum possit parturire discrimen, satis est notum.

Deinde continuando dicat Lanzalotus, quod prefatus dominus predicta omnia considerans et attendens sub quanto discrimine laboraret Status suus occasionibus supradictis impossibileque esse, ut diutius regium exercitum expectaret, nisi cum totali perditione Status sui et consequenter Imperii in partibus istis Italie, quem succursum certus redditur dictus dominus cito misisset, si potuisset et alia impedimenta non habuisset, coactus fuit practicam inire concordii cum hostibus antedictis qui cum per indirectum pro ipso requisivere concordio, fortasse adventum regii exercitus pertimentes, vel se leviare volentes onerosa multarum gentium expensa qua gravantur, et videntes eam habere posse honorabilem atque utilem pro eisdem. Confidens quod exinde non faceret rem ingratam Majestati sue, et quod ipsa Majestas, habita de periculis et conditionibus extremis Status sui notitia, non solum contenta fuisset, sed suassiset ei, ut quereret ipsum concordium, ex quo cepit audaciam dictam practicam ineundi, quam nullatenus inivisset, si putasset, aut dubitasset quod exinde serenitati sue displicere debuisset, si etiam certus fuisset perdere personam et Statum, nam potius Statu et persona carere vellet quam vivere et regnare cum displicentia sue Majestatis cui se totum dedicavit, nihil tamen fecit unquam corde magis lacrimabili et amaro, nihil displicentius, nihil dolorosius. Nam eo animo hanc iuivit practicam, quo mortem subiret, sed ita coegit rerum omnium extrema necessitas et salvandi Status nutantis et labantis quidem affectio, tam pro se quam pro imperiali Majestate tempore eventuro, nescius tamen quid adhuc secuturum existat, sed sive sequatur, sive non, certum habeat sua Majestas quod prefatus dominus nunquam a devotione cesarea declinabit; imo in quocunque casu erit obediens Majestati regie et in presidium eius assurget quandocunque venerit, aut miserit suum potentem exercitum; supplicans, ut nullatenus venire omittat, si etiam sentiret mille vicibus factum esse concordium. Nam tam ante factum quam post fa-

ctum concordium prefatus dominus servitor optimus semper erit prelibate Majestatis, paratus ad omnia sui presidia contra Venetos et alios quoscumque inimicos suos, quando aut venerit, aut miserit suum potentem exercitum contra eos. Res nundum conclusa est, sed erit deterius non concludere, quam concludere, quia, non concludente dicto domino et non succurrente Majestate prefata, Statum perdet universum. Si vero concluserit, adhuc ei bona dicti Status pars restabit, et poterit expectare quantum dicte Majestati libuerit suum exfortium, Majestasque ipsa poterit tempus captare conducendi, vel mittendi predictum exfortium, cum fuerit aliis que agenda sibi nunc sunt contra infedeles et hereticos expedita, et eo maius exfortium tunc, aut conducere aut mittere, quo possint dicti hostes magis expedite confundi. Nam, si conclusum fuerit, quod tamen adhuc incertum est, poterit Majestas sua dissimulare quod fuerit et exinde sit male contenta, quodque nil presciverit de tali conclusione et sub colore facti concordii poterit exfortium maius conducere, aut mittere, cum vociferatione volendi omnino transire in Italiam, invitis quibuscumque et contra dictum dominum armata manu procedere. Et denique affirmet Lanzalotus et replicet, ac bene certificet prefatum dominum regem, secrete tamen, et ignorantibus omnibus aliis, quod predictus dominus, ipso veniente, aut mittente, ut prefertur, cum forti brachio, insurget ipse dominus cum eius universis viribus adversus quoslibet inimicos prelibate Majestatis omni tempore, etiam facto concordio; et quod Majestas sua illam bonam extimationem facere de eo potest post concordium, quam facere potest ante. Ad quod concordium, si sequetur, sola necessitas eum ducit, non voluntas, quum aliter subverteretur totaliter Status suus, et persone periculum forsan incideret, ubi, si sequatur, partem Status retinebit et gentes conservabit suas que in tempore esse poterunt et erunt ad favores et presidia regie Majestatis, et aliter quidem perderentur. Supplicando finaliter, ut, non obstante dicto acordio, et in quocumque casu dignetur mittere, aut conducere suum potentem exercitum, quum longe gravius ledi poterunt dicti hostes sub colore concordii, quam si guerram cum prefato domino habeant apertam. A quo facto acordio verisimiliter putabunt obtinere favorem et auxilium, sed offendentur contra opinionem eorum. Ex quo tam pro Majestate cesarea, quam pro ipso domino facit dictum concordium et ea causa magis movetur ad illud. Et quia forsan concordium locum habere non posset, acceleret Lanzalotus quod regius exercitus cito et plusquam cito veniat in subsidium dicti domini, antequam corruat Status suus. Si vero senserit concordium esse firmatum, non magis acceleret, quoniam gratum fuerit Majestati prefate ut ipsa eligere sibi possit tempus magis accommodum, sed clarificet eam de bona dispositione prefati domini, non obstante dicto concordio, et ad veniendum cum forti brachio, aut mittendum cum animet quantum possit, promittendo sibi favores et auxilia omnia dicti domini qui obedientissimus sibi erit; demum vero, ut Majestas sua intelligat quo animo ad concordium istud venire pertractet, aviset et certificet ipsam quod illud habere non potest, nisi dimittat hostibus suis Brixiam cum Brixiensi, et Januam cum Januensi in libertate ponat et dimittat, et adhuc incertus est an possit id habere. Ex quo satis potest advertere in quibus terminis Status suus sit. Nam deteriora timens contentatur habere concordium, si poterit, dicta duo membra que sunt principaliora Status sui dimittendo, sperans in divina clementia et in forti brachio cesaree Majestatis una dierum de suis hostibus talem fa-

cere vindictam quod penitebit eos tam inepte et proditorie se gessisse, et aut predicta recuperare cum favore et auxilio Imperii, aut alia maiora acquirere et lucrari.

Si Lanzalotus quem dominus de omnibus avisabit que occurrent in facto dicti concordii senserit, vel ab ipso domino, vel aliter, ipsum concordium locum habere nequivisse et avisato rege quod succedere nequiverit, licet prefatus dominus voluerit Brixiam, Januamque dimittere cum territoriis suis, supplicatoque ut presto succurrat, antequam res disponantur in peius cum narratione et replicatione periculorum et malarum conditionum Status dicti domini qui voluerit predicta dimittere pro habendo concordio, sed ipsum habere non potuit, cognoverit quod Majestas sua dilationibus uteretur in veniendo, aut mittendo, ac cum teneret in verbis, non moretur ibi Lanzalotus, sed statim revertatur ad dominum avisaturus eum de dispositione dicti regis et de omnibus de quibus fuerit avisandus; veruntamen antequam se ponat ad iter occasione redeundi premittat duos nuntios ad ipsum dominum per diversa itinera, per quos eum paucis verbis et oretenus aviset quid sperare possit dictus dominus de rege prefato, utpote dicendo quod deluditur duciturque per verba, vel e contra.

## CLIII.

Il Duca di Milano notifica al re Sigismondo che i Veneti fanno progressi sul Bresciano; che anche i Fiorentini, il duca di Savoja, il marchese d'Este ed il signore di Mantova si sono dichiarati suoi nemici, dimodochè da solo è impotente a resistere a tante forze.

**1426, settembre, 16.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Serenissime etc. Humillima recommendatione premissa. Sepius tam nunciis quam litteris intimavi serenitati vestre mihi opus fore celeri ac forti Majestatis vestre subsidio, protestatusque sum omnia male succedere, nisi cito in adjutorium meum assurgeret imperialis exercitus, et nimium quidem verus vates mihi fui; hostes enim communes, principum invictissime, fortilicia civitatis Brixie crebris bombardarum ictibus die noctuve quassantes, burgum Sancti Alexandri qui meo adhuc nomine tenebatur, habuere nuperrime, multis ex meis vulneratis, ac peremptis, qui ad eius custodiam et protectionem intendebant. Quo habito, cives gibellini citadellam veterem civitatis eiusdem incolentes, suisque habentes in manibus, de quibus confidebam non aliter quam de me, cum dictis hostibus, me prorsus inscio, concordarunt et ipsam veterem citadellam in potestate hostium eorumdem posuerunt, excusantes se quod, perdito dicto burgo, nullatenus potuissent se tenere ob impetum bombardarum que muros picte veteris citadelle solo, ut ipsi dicunt, equassent, tamquam debiles, et vi bellica

obtinuissent eandem, ipsosque omnes sacco exposuissent, eorum uxores, filiasque stuprantes. Quod pati noluerunt, sed sibi ipsis providere, ut futuro tempore, si Deus permiserit, eos valeam opulentos et integros rehabere, non spoliatos, neque nudos, quia tunc mihi utiles esse non possent etc. Quam excusationem eo animo acceptavi quo potest Majestas vestra concipere. Super est adhuc citadella nova; superest castrum magnum, que duo fortilicia ultra dies quindecim ad tardius teneri non poterunt. Reliqua omnia habent hostes; habebunt et ista infallanter infra terminum antedictum; nec tenebitur citadella nova ultra dies sex, vel octo. His habitis, princeps gloriosissime, liberi erunt hostes et expediti, ipsisque patebit iter eundi quocunque voluerint; modo hanc, modo illam mihi terram surripient, tum viribus, tum dolis, tum proditionibus que ubique pullulant, fabricantur et infideliter componuntur; nec ego quidem sum potens obsistere. Quis enim tot, ac tantas in se conspirantes potentias oppugnare valeret? Hinc Veneti, inde Florentini, illinc dux Sabaudie qui adjutor mihi esse deberet et est hostis, inde marchio estensis, hinc dominus mantuanus adversus me solum conjurarunt, me persecuntur, et student, nedum a Statu, sed ab orbe depellere. Taceo alia Status mei infinita pericula que dilectus familiaris meus Lanzalotus Crottus quem ad conspectum vestre Majestatis destinavi explicabit oretenus. Taceo graves conditiones meas quas Lanzalotus ipse est viva voce dicturus. Et hoc unum tantum dico, quod in malis constitutus sum terminis, et oculate periclitari Statum meum video, nisi mihi sine ulteriori dilatione succurrat vestra serenitas. Assurgat igitur, queso, precor, obsecro, atque obsecro in adjutorium servi sui prelibata serenitas, nec patiatur hunc Statum deperdi, qui non minus suus est quam meus. Assurgat, inquam, et consideret perfidiam communium hostium qui adversus optimum servitorem Imperii omnes conjurarunt, ad eiusque destructionem et eradicationem imperialis nominis ex Italia impudenter aspirant, et contra eos citissime suum mittat potentem exercitum; nec amplius differat, quoniam periculum est ne in istis dilationibus omnem Statum meum absorbeant, et, cum voluerit, non possit postea vestra clementia mihi succurrere; acceleret ergo vestra serenitas, acceleret, nec moretur ulterius, nam, etsi nunc dictis hostibus res ex voto succedant, immutabitur statim hec eorum superba felicitas, et penitebit eos hunc calicem degustasse, si regius potens exercitus insurrexerit contra eos; et quamprimum victrices aquilas imperiales aspexerint, confusi protinus remanebunt. Quod enim possunt rebus suis habere remedium, si inde regius, hinc meus adversus eos insurgat exercitus? Nullum certe; veniat ergo, veniat imperialis exercitus, et acceleret, ut prefertur, morasque omnes rejiciat vestra serenitas quam felicibus dignetur augere successibus et temporibus conservare longevis Deus omnipotens qui mundo imperat universo (1).

Mediolani, XVI septembris, 1426.

(1) Le medesime notizie communicò il Duca al suo oratore Lancellotto Crotto con apposita lettera, accompagnatoria della presente, e data in Abbiategrasso il dì successivo. In quest'ultima Filippo Maria esorta altresì il Crotto a rappresentare al re Sigismondo, come ottimo, il consiglio già in Corte espresso di spedire l'esercito ausiliario piuttosto per la via della Valcamonica che del Friuli, potendosi così chiudere la ritirata alle genti venete che si trovavano presso Brescia. — FERRARIO.

## CLIV.

**Il Duca di Milano espone le sue vedute sulla convenienza di un accordo tra lui, il re de' Romani, e il Papa in punto al Concilio da celebrarsi.**

**1426, settembre, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Lanzaloto Crotto et ser Ludovico de Sabinis familiaribus nostris dilectis.

Dilecti nostri. Licet putemus serenissimum dominum nostrum Romanorum regem oratores suos ad has partes venientes et ad Curiam romanam euntes de omnibus instruxisse plenarie; considerantes tamen quantum timoris apportet domino nostro Pape examen celebrandi concilii, utile judicamus, quod ipse Papa cum verbis et materia dicti concilii ad uniendum se cum prefato domino nostro rege et nobiscum inducatur, data ei spe et facta etiam promissione, quod, si ad huiusmodi unionem condescenderit, regia Majestas prestabit sibi possibilem quemcumque favorem in prohibendo, ut dictum concilium non celebretur, nisi si et quando, ac prout Sanctitati sue videbitur, ac de beneplacito suo processerit, et e contra, si condescendere noluerit ad unionem huiusmodi, prolatis ac dictis eidem verbis mordicativis per que intelligat imperialem Majestatem operaturam possetenus, ut concilium celebretur, proinde volentes, quod de hac opinione nostra Majestatem cesaream avisetis et operemini, quod, si oratores sui non habuere super hac materia concilii commissionem, statim eis per litteras regias injungat et scribat quid sint superinde facturi, et, si quid aliud omissum est, quod utile esse possit ad habendam unionem predictam, eisdem litteris ample suppleat. Hec enim dicere et commemorare movemur, quia dictus Papa oratoribus nostris in Curia romana existentibus qui pro dicta unione verba secum habuerunt et practicam fecerunt, dedit penitus negativam responsionem et talem quidem, ut dixerit, quod amplius sibi de hac materia non loquantur; nobisque pur videretur talis unio fructuosa et multa posse bona parturire. Super aliis vobis commissis nihil replicamus quoniam scimus vos esse personas bonam memoriam bonumque intellectum habentes qui omnium vobis commissorum estis bene memores et executores eritis diligentes; hoc, tantum dicimus, quod tantum clamare debeatis et subsidium regium tam crebris vocibus implorare, ut protinus illud obtineatis et inducatis regiam Majestatem ad plus quam festinam et celerem sui potentis exercitus missionem in nostri presidium contra communes hostes Venetos, nec interveniat ulla in hoc mora, quia note vobis conditiones Status nostri istas dilationes pati non possunt, et repentina indigent provisione, ut communiter videre poteritis ex aliis litteris quas duximus regie Majestati et tibi, Lanzalote, scribendas.

Abiate, XVII septembris, 1426.

## CLV.

**Indicazione sommaria delle commissioni affidate a Benedetto da Forlì oratore inviato dal Duca Filippo Maria Visconti presso il re de' Romani.**

**1426, settembre, 26.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Primo recommendare dominum nostrum et Statum suum imperiali subsidio indigentem.

Hortari deinde Majestatem suam ad veniendum personaliter in Italiam et cum forti brachio, etc.

Hortari ut provideat, quod gentes in Forojulii tempus non perdant, sed progrediantur ulterius in viscera Venetorum, utpote Vincentiam, Veronam et Paduam.

Polliceri reductum et victualia territorii domini latissime.

Avisare serenitatem suam, quod opus est, ut gentes continuent bono tempore, nec deserant impresiam usque ad finem etc.

Instare, quod ingrosset et augeat exercitum, si non esset bene fortis.

Narrare perditionem terrarum occupatarum per ducem Sabaudie qui personaliter agit etc.

Non silere mala que secuntur et secuta sunt opera dicti ducis confederati cum hostibus.

Narrare perditionem citadelle nove et solum castrum teneri, quod etiam in temporis processu teneri non poterit, sed verisimiliter cito perdetur.

Non silere etiam que sensit dominus de hesitatione quam Majestas sua habuit pro verbis per ser Ludovicum familiarem ducalem narratis de capiendo concordio, etc., nisi etc.

Clarificare dictum animum regium de bona dispositione domini, tam ante concordium quam post, et dicere causas moventes dominum ad concordium, videlicet, ut salvet Statum minus illesum (1) et magis integrum Majestati sue etc. In quo se extendat dominus Benedictus quantum poterit, clarificando bene mentem regiam, quia intentio domini ita bona est, ut melior esse non posset, et paratus est Statum perdere et non capere compositionem, si rex jusserit et antea non cepisset, sed consideret bene rex quid melius, quoniam dominus ita suus erit post concordiam, sicut ante et quandocunque mandaverit, guerram faciet contra omnes toto posse etc.

Consideret nunc rex habere commoditatem quam forsan nunquam habebit, videlicet servitorem in Italia cum X.$^{m}$ equitum paratorum ad mandata sua, et omnino veniat, quia tempus est; veniat, inquam, quoniam Mediolanum, Papia et omnia sibi patebunt,

(1) Così la minuta; evidente errore in luogo di *lesum*. — FERRARIO.

non attentis aliquibus promissionibus, erit etiam persona domini prompta ad mandata, non obstantibus aliquibus conventionibus etc.

Non replicantur pericula et conditiones Status ducalis, quoniam multa et tot verba ac litteris dicta sunt, ut fastidio esse debuissent regie Majestati, sed omnia dicta sunt bono fine, et ut hic Status sue Majestati salvetur, nec sine gravi malo conquestus est dominus etc.

Agantur gratie Majestati regie pro iis que operata est et operatur, ut dux Sabaudie desistat ab inceptis.

Ne miretur rex, si aliqua sentiret de practicis Januensium cum Venetis, quia male obedientes sunt, et omnia eorum federa tam antiqua quam etiam nova, si ulla facerent, nulla erunt quando placebit regi et mandabit dominus qui nunc eos supportat aliqualiter ne declinent, etc.

Recommendetur dominus Marsilius affectuose regie Majestati.

Contentus est dominus, quod dominus Guarnerius revertatur.

Deinde veniat Fredericus de Peciis informatissimus cum beneplacito tamen regis qui eum mittere debebat ad Turcum quo tamen nondum ivit; ex quo verisimile est, ut a modo talis eius andata debeat remanere, verumtamen fiat regis beneplacitum, si forsan retinere ipsum vellet pro mittendo ad Turcum etc.

Postea redire poterit, lapsis aliquot diebus, Lanzalotus cum plena omnium informatione.

Dehinc dominus Benedictus de Forlivio.

Ser Ludovicus continuo apud regem remaneat.

Commendentur dominus Guarnerius et ser Ludovicus pro modis per utrosque servatis in factis ducis Sabaudie et in aliis que operati sunt; et similiter Fredericus de Peciis, cum quibus et similiter cum Lanzaloto Crotto omnia communicentur.

Litteris credentialibus quas portat dominus Benedictus uti prout laudaverint dominus Guarnerius, Lanzalotus, ser Ludovicus et Fredericus, et sub ipsarum credentia facere congruentes ambassiatas dispositionibus rerum.

Parte Francisci Barbavarie fiant recommendationes et salutationes debite cum illis familiaribus ducalibus qui sunt apud regem.

MCCCCXXVI, die XXVI septembris.

## CLVI.

**Nuove pratiche del Duca di Milano per indurre il re de' Romani a recarsi in Italia.**

**1426, settembre, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado de Carreto.

Spectabilis. Desiderio desiderantes, quod serenissimus dominus noster, dominus Romanorum rex personaliter veniat ad has partes, tam pro communium hostium Ve-

netorum, et aliorum Imperii sacri rebellium celeriori confusione, quam, ut debitos coronarum suarum percipere possit honores ad perpetuam nominis sui gloriam, et pro suorum contentamento fidelium, mittere decrevimus, et mittimus ad Majestatem suam dominum Benedictum de Forlivio dilectum familiarem nostrum, ut super hoc adventu suo ambassiatam et instantiam faciat specialem, eumque nostri parte quacumque possibili diligentia hortetur, ac inducat, ut veniat. Quoniam ergo scimus verba tua, tuasque litteras, bonam credulitatem apud prelibatam Majestatem habere, affectionem tuam requirimus et hortamur, ut super ista materia prefato domino regi aliquas scribas litteras tui parte eum vocantes in Italiam, suadentes, inducentes, ac hortantes, ut suam ad has partes velit transferre personam, extendendo materiam, quantum, et prout tua viderit discretio convenire. Nihil enim gratius, nihil jucundius, nihil menti nostre conformius audire possumus, quam hunc imperialem adventum; et litteras quas scribendas duxeris superinde nobis mittas, ut cesaree Majestati eas ipsas dirigere valeamus.

Abiate, XXVIII septembris, 1426.

## CLVII.

**Il Duca di Milano informa la moglie del conte Pietro Zrini delle nuove pratiche da lui fatte presso il re de' Romani per ottenere la liberazione del detto di lei marito dalla prigionia.**

**1426, settembre, 29.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Contorali Comitis Petri de Zrinio.

Magnifica carissima nostra. Dolenter ex litteris vestris intelleximus, quod magnificus consors vester comes Petrus adhuc detentus existat; nec profecto aliquid ingratius pro tanta re potuissemus audire; decrevimus igitur iterato supplicare, et devote supplicamus serenissimo domino nostro regi pro liberatione sua, et ulterius scribimus nobili ser Ludovico de Sabinis oratori nostro apud Majestatem suam existenti, ut nostri parte pro ejusmodi liberatione efficacissime intercedat et laboret, ac denique omnem faciat instantiam sibi possibilem. Oratores autem nostros ista occasione non mittimus, quoniam, existente pro nobis dicto ser Ludovico apud regiam Majestatem, non videntur opportuni; sed, si alia possumus vobis quoquomodo utilia atque grata, inde nos domestice requiratis, quia libenti animo pro vobis et dicto consorte vestro omnia nobis possibilia faciemus.

Abiate, XXVIIII septembris, 1426.

## CLVIII.

**Il Duca significa a Corrado del Carretto come, seguendo il consiglio di lui, abbia deliberato di mandare un proprio nunzio al re de' Romani; aggiunge poi che cosa ei pensi dell'andata di Bartolomeo del Bosco al duca di Savoja.**

**1426, ottobre, 3.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado de Carreto.

Spectabilis dilectissime noster. Recepimus litteras tuas cum alligatis litteris manu tua scriptis ad serenissimum dominum nostrum regem directivis quarum missio gratissima nobis fuit, et cum ipsarum tenor voluntati nostre optime satisfaciat, nulla additione, vel diminutione ipsis facta, tuo sigillo quod ad te per nuntium tuum remittimus communitas ad prelibatum dominum nostrum regem statim mittere decrevimus, et mittemus, tuumque salubre consilium imitantes, ea que scribis Majestati sue deliberavimus per proprium nuntium intimare. In facto autem domini Bartholomei de Boscho euntis ad ducem Sabaudie etc. dicimus, quod materia illa pro qua vadit non debet, nec potest aliqualiter ad conclusionem, nec effectum perduci, nisi facta primo nobis notitia, et cum nostri beneplacito ac consensu; sicque expresse mandavimus reverendissimo domino gubernatori nostro Janue (1), et antequam ad conclusionem deveniatur, maturabimus diligentius istam rem, ita quod non accidet quicquam proinde sinistri.

Abiate, III octobris, 1426.

## CLIX.

**Il Duca di Milano conferma a' suoi oratori presso il re de' Romani il suo desiderio di vederlo in Italia; spiegando loro la molteplice utilità politica di un tal fatto.**

**1426, ottobre, 6.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Ser Ludovico de Sabinis, Lanzaloto Crotto, nec non domino Benedicto de Forlivio et Frederico de Petiis.

Dilecti nostri. Licet per ea que vobis, domine Benedicte, proprio ore commisimus debueritis plene percipere quantum mens nostra desideret adventum serenissimi do-

(1) Jacopo Isolani di Bologna, cardinale diacono, che già fin dal giorno 15 di novembre 1425 occupava quella carica. — Osio.

mini nostri regis ad has partes; adhuc tamen per hec scripta duximus replicandum, nos nihil magis appetere, quam, ut suam Majestatem his in partibus videre possimus, et sub ejus aquilis, nostris gentibus suis adjunctis, militent (*sic*), utque, coadjuvante nostro presidio, coronarum suarum honores possit in perpetuam nominis nostri laudem assumere, et denique, ut cum eius et serenitatis sue brachio communes hostes exterminare possimus, volentes, quod omnes ingenii vestri vires apponatis in suadendo, inducendo et hortando, ut, quo citius possit, ad has partes omnino se conferat. Videbit, si venerit, quecumque sibi ad vota succedere, Cesarem nunquam magis gloriosum fuisse judicabit: non sumus enim dubii, imo tenemus ex certo sicque volumus affirmetis Majestati sue, quod, ipso veniente, Januenses nostri potentissimam classem instruent et armabunt, nosque ad id eos, si fuerit expediens, prorsus artabimus; licet adventus persone regie Januensibus ipsis nihil faciet esse difficile. Cum qua classe et Venetos ex toto confundere poterimus et subsequenter eam poterit prelibata Majestas contra infideles exercere, et cum ipsa, velut operet pro Christi fide, pugnare, ac triumphare feliciter. Sumus preterea certissimi, quod summus Pontifex ad omnia vota regia condescendet, cum senserit personam cesaream adesse his in partibus non remotam, ut nunc est; solet enim Beatitudo sua, quod, salva eius gratia, dictum sit, imitari favores, illis quibus res prospere cedunt propitiari et intelligere se cum eis: quibus vero adverse fiunt non fidem, non favorem impertiri, eosque in nullo juvare: quod in nobis ipsis, nostro quidem infortunio, experti fuimus; nam, cum nobis fortuna arridebat propicia, nobis erat Sanctitas sua quantum volebamus, nunc vero, cum requirimus, prorsus obaudit. Nunquam perficiet beneplacita, nisi Majestas ipsa personaliter has ad partes accedat, quam nunquam credit esse venturam; imo nec suum missuram exercitum, licet sua opinione fallatur, sed cum senserit et exercitum fuisse transmissum et personam regiam adventare, ad omnia que dominus noster rex voluerit facillime inducetur. Veniat ergo, Cesar noster, veniat, nec moretur, quoniam suus accessus omnia secundabit et diriget, ut animus suus optat; et, ut hoc desiderium nostrum et futura ex adventu suo bona, aliqua ex parte magis intelligat et cognoscat, que tamen eum previdisse putamus: nos superexcellentie sue faciatis devotissime recommissos, certificetisque ipsam, quod in hoc adventu suo de persona, viribus, Statu et facultatibus nostris universis poterit disponere non aliter, quam de propriis, cum et corpus et animam et quicquid possumus et habemus sue dedicaverimus Majestati quam perpetuo nobis conservare et felicitare dignetur Deus omnipotens bonorum omnium munificus elargitor; et demum, prout feceritis, quandove speraveritis prefatum dominum nostrum in partibus istis esse, nobis pro nostri summo gaudio, summaque letitia intimetis. Non scribimus domino Guarnerio putantes, eum esse in itinere ad nostram presentiam redeundi; sed, si forsan adhuc illic esset, communicetis secum omnia que scribimus per presentes.

Abiate, VI octobris, 1426.

## CLX.

Il Duca di Milano dichiara a Brunoro della Scala
quali sieno li officj che da lui desidera presso il duca di Savoja.

**1426, ottobre, 12.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brunoro de la Scala Verone, Vincentieque etc. imperiali Vicario generali.

Magnifice et preclare amice noster precipue. Multa cum animi nostri letitia litteras amicitie vestre suscepimus, vestrum accessum Constantiam et progressum ad illustrissimum dominum ducem Sabaudie nunciantes; neque enim dubitamus, imo certius certo tenemus, quod vester ad ipsum dominum ducem accessus erit plurimum fructuosus, et quia commemoratis nobis, ut, si post recessum vestrum a Majestate cesarea supervenerunt aliqua vobis pro nostri utilitate intimanda, vos de ipsis avisemus offertisque pro nobis calide operari etc., et serenissimum communem dominum dominum nostrum regem sic vobis commisisse; regratiamur quo possumus affectuosius et uberius elementie primo prelibati domini nostri qui tam benigne pro nobis dignatus est agere, deinde vero amicitie vestre que pro nobis ita late, cordialiterque se offert; aliud non habentes, quod per vos fieri cupiamus cum prefato domino duce Sabaudie, nisi, ut operemini et omnem vestram diligentiam apponatis, quod prefatus dominus dux et nos unum et idem simus et veri consanguinei atque fratres ad honorem et decus, bonumque et commodum ac mandata cesaree Majestatis cuius ambo esse debemus, et nos quidem indubitanter continuoque esse disponimus etiam usque ad proprii nostri sanguinis effusionem, si foret expediens; in qua re, ut accurate laboretis, vos et amicitiam vestram cordialissimis precibus deprecamur, cum desiderio sentire expectantes notabilem fructum vestra opera secuturum in dicta materia pro cuius bono sucessu nos quidem contentamur et late offerimus omnia facere que prefato domino nostro placeant et serenitas sua jusserit, et per vos etiam nobis consultum fuerit ac laudatum.

Mediolani, XII octobris, 1426.

## CLXI.

**Filippo Maria si duole col re de' Romani, perchè non sieno ancora allestiti i soccorsi più volte promessigli, e lo prega, qualora le di lui vertenze coi Boemi e coi Turchi non gli permettano d'inviare nel Friuli contro i Veneti un maggior numero d'armati, di spedirvi almeno i 5000 cavalli già in pronto (1).**

**1426, ottobre, 15** (2).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum etc.

Expectabam, princeps invictissime et serenissime domine, domine mi honorandissime, cesareas gentes vestras ad subsidia mea venturas contra communes hostes Venetos et rebelles Imperii, earum adventum ita indubitatum, ita certum tenebam propter ea que totiens per Majestatem vestram dicta, scripta et affirmata fuerunt, et per meos etiam oratores tam oretenus quam per crebras litteras nunciata fuere, ut nil quidem certius, nil verius arbitrarer, sed, ut video, mea me longe fefellit opinio. Habui enim ab oratoribus et familiaribus meis apud vestram Majestatem existentibus nuper litteras quibus enunciant rem certe alienam quam putarem, promissum scilicet regium exercitum ad mea non mitti presidia de presenti; et parata tantum esse quinque millia equitum quos vestra serenitas non laudat esse mittendos, cum ad ingressum Forijulii sufficientes non existant. Que verba ita meum animum percusserunt, ut semivivus equidem non remanserim, sed prostratus tanquam mortuus; posueram enim et firmaveram omnem spem meam in dicti exercitus missione, quem cum mihi prorsus deficere intelligatur, decidit et delapsa est penitus omnis spes. Sicque mentis inops factus sum, ut quid faciam quidve dicam, quo me vertam prorsus ignorem; video enim Statum non minus quidem Imperii quam meum in Italia ex toto perire; ciusque triumphare rebelles quibus licebit omnia perficere que voluerint; omnia patentia erunt et aperta postquam nullos habent resistentes. Non potero, gloriosissime domine mi, solus ego tot ac tantis resistere conatibus ac moliminibus emulorum. Circumdederunt namque me hostes undique et quocumque me verto, ibi hostes aspicio qui sacrum Imperium et me devorare nituntur. Non deserat ergo taliter, non derelinquat servum suum, neque suam pulchram et jam languentem Italiam vestra serenitas, sed ei propicietur, faveat et succurrat toto posse; nam, ut paulo ante scripsi, hec Italie negotia celeritatem sum-

(1) Invano richiesti. Brescia si arrese ai Veneziani interamente il giorno 20 di novembre. — COSSA.

(2) V. le *Memorie* del Daverio a pag. 36. — FERRARIO.

mam exigunt, ille vero Teucrie et Bohemie res possunt in aliud tempus apte differri. Succurreat dum licet et potest vestra Majestas, nec expectet, ut omnia corruant et labantur ad manus hostiles, quoniam, si postea forte voluerit, certe non poterit. Mittat, queso, precor, supplico atque obsecro devotissime vestra serenitas, si adest habilitas et facultas potentem exercitum sine mora; et, si forte non possit, dignetur saltem dicta quinque equitum millia destinare, qui, si non poterunt ingredi Forumjulii, saltem usque ad confinia Forijulii se conferant, progrediantur ulterius quantum possint cum eorum tutela et salute: nollem enim, quod se exponerent perditioni, et contra Venetos guerram rumpant, et agant, donec ipsum numerum augere et fortificare ita possit vestra Majestas, quod in Forumjulii transire ac ingredi tute possint et tunc magis ultra pertranseant. Licet enim accessus dictorum equitum ad confinia non sit forte subsidium, proderit tamen satis et erit utilis ultramodum: attribuet enim aliqualem spem servitoribus Imperii qui jam omnes a Majestate vestra derelictos et destitutos se se putant et serenitatem vestram de iis Italie negotiis non curare, quoniam missum non vident in tempore regium et promissum exercitum, eosque in fidelitate et devotione debita conservabit. Preterea equitum ipsorum accessus dabit occasionem communibus hostibus eorum gentes et vires dividendi et earum partem ex istis Lombardie partibus revocandi et mittendi ad partes Forijulii in oppositum equitum predictorum qui dubitandi materiam ipsis dabunt, et alia insuper pariet multa bona; nihilominus obsecro, ut post eos de aliis gentibus cito mittere procuret vestra serenitas in quantitate notabili et tali quidem, ut possint in viscera usque progredi Venetorum. Quod certe successurum esse confido, si vestra Majestas cum Teucris illas perfecerit treuguas quas potest habere; tunc enim gentes contra Teucros institutas revocare poterit vestra sublimitas et convertere ad has partes, ac mittere contra Venetos. Quare supplex et devotus exoro quo possum obnixius, quod, ut vestra Majestas liberiore animo et cum brachio fortiori ad hec Italie negotia possit intendere, dignetur dictas cum Teucris treuguas omnino perficere et ulterius, si fieri potest, cum Bohemis compositionem assumere; nam, ut alias scripsi, non ferro, nec viribus ea Bohemie patria vincenda est, sed per pacem et concordiam assumenda, quoniam eius destructio non laudabilis, imo culpanda judicio meo esset. Hec, gloriosissime principum, fideliter et sincere commemoro; animadvertens, quod si, aut cum Teucris, aut Bohemis compositionem habuerit, facilius et liberius intendere poterit vestra serenitas ad hec Italie negotia que profecto magis important quam illa Teucrie et Bohemie, nec postponenda sunt pro aliis quibusvis; sed pre ceteris amplectenda. Nam, si negotia Imperii in Italia bene successerint, cetera etiam quelibet bene succedent, si vero male, videbit vestra Majestas quod nec alie sue res bonos successus habebunt, neque cum Bohemis, neque cum Teucris, neque cum alio quovis genere, imo, si hec Italie negotia male processerint; profecto, profecto, quod tamen dolenter refero, nomen cesareum habebitur neglectui et contemtui, nec ulla fiat reputatio de eodem. Obsecro preterea, ut me servum suum oculo pietatis aspiciat vestra clementia, non deserat, non relinquat, sed forti cum brachio me et Italiam suam liberet ab his malis que remedia quidem exigunt repentina et medelam manus ac persone cesaree. Veniat ergo invictissimus Cesar meus, veniat et festinet ad sue languentis Italie subsidium et succursum, que multo cum desiderio

ipsum prestolatur et expectat. Denique certum habeat vestra serenitas, quod nulla rerum conditio a devotione et obedientia cesarea me divertere poterit, nec divertet quicquid evenerit et in futurum etiam valeat evenire, sed idem servulus semper ero erga dominum meum regem quem mihi perpetuo felicitare et conservare dignetur omnipotens Deus noster a quo proveniunt queque bona.

Mediolani, XV octobris, 1426.

## CLXII.

**Il duca di Milano scrive ai suoi oratori presso il re Sigismondo, sollecitandoli ad instare per l'invio dei più volte richiesti soccorsi cesarei contro i Veneti.**

**1426, ottobre, 15.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Ser Ludovico,
d. Benedicto,
Lanzaloto
et Frederico.

Dilecti nostri. Ita late ac diffuse scribimus serenissimo domino nostro regi, ut non sit expediens, quod vobis longam paginam extendamus, sed hoc tantum dicimus, quod littere quas Antonius de Mandello nobis attulit et verba que retulit, spem nostram longe siquidem fefellerunt. Credebamus enim indubie regium exercitum ad presidia nostra esse venturum, sed vana fuit, ut comprehendimus, nostra credulitas, et est nostra spes delapsa. Videbitis ea que scribimus Majestati cesaree per copiam introclusam, ex quo nos aliter in ea materia non extendimus, sed volumus, ut apud suam serenitatem diligenter instetis, quod ea que scribimus sortiantur effectum, et maxime, quod illi equites qui parati sunt mittantur ad hostium nostrorum damna et ad confinia Forijulii, progrediantur que ulterius quantum possint, cum tutela, quod post ipsos alie gentes postea transmittantur quo citius et copiosius fieri possit; quod fiat quocumque possibili modo compositio cum Teucris et Bohemis et gentes ad ipsorum damna occupate ad nostra subsidia convertantur; quod persona regia veniat ad has partes; conformando vos et operam vestram in omnibus continentie litterarum nostrarum que diriguntur Majestati prefate; supplicetisque ut, licet exercitum non miserit in tempore, nolit tamen nos deserere, nec aliquam de nobis faciat conceptum minus bonum, quoniam sibi, usque ad mortem inclusive, disponimus bonus, obediens

et fidelis esse servitor, nec aliqualiter ab imperiali via divertere mentem nostram, sed continuo in ea perseverare constantius, ut percipiet ab effectu. Ex quo dignetur in auxilium nostrum assurgere, et venire ad Italie sue succursum, antequam res ex toto corruant et labantur. Plura scriberemus, sed ita desolati sumus, ut propemodum loqui non possimus. Summa est, quod domino nostro regi, et vobis pro nobis intercedentibus apud eum, nos et Statum nostrum jam tremulum et labantem accuratissime recommittimus, obsecramusque, ut fides et devotio nostra non deseratur a Majestate cesarea. Vobis aliam non damus legem, nisi, ut pro nobis ea facere et impetrare curetis, que cognoscatis utilia. Scitis enim omnes plenissime graves conditiones Status nostri, et melius quam nos intelligitis que accommoda nobis forent. Facite, ut speramus, et nos crebro recommendetis domino nostro regi in quo solo spes omnis nostra siquidem sita est.

Mediolani, XV octobris, MCCCCXXVI.

## CLXIII.

**Francesco Barbavara communica a Corrado del Carretto alcune notizie sull'andata di Brunoro della Scala, e di alcuni oratori imperiali al duca di Savoja.**

**1426, ottobre, 21.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Conrado de Carreto (*parte Francisci*).

Spectabilis, et generose major honorande. Recepi litteras vestras et eas legi illustrissimo domino meo et Duci qui super earum prima parte respondit, quod certus erat, sicut dicitis, ea que scribitis a sinceritate et affectione in eum vestra procedere et eo animo suscipit verba vestra quo vos eadem protulistis, in hac materia se ulterius non extendens, sed referens se ad responsum quod Antonius de Ripis reportabit; super secunda vero parte dicit prelibatus dominus quod dominus Brunorus nondum huc attigit, et quod tam de suo, quam etiam oratorum serenissimi domini regis Romanorum celeri adventu nil certi adhuc habet, sed bene aliqua sensit de ipso domino Brunoro, propter que arbitratur eum nunc attingere debuisse ad dominum ducem Sabaudie, et, ut habet per litteras suorum apud cesaream Majestatem existentium,

dicti oratores non attingent ante nonam, vel decimam diem futuri proxime mensis novembris, et forte etiam tardior erit eorum accessus, quoniam, sicut nostis, in Curiis magnorum principum negotia semper tardius expediuntur quam dicatur. Quandocumque autem dicti oratores attigerint, deliberat prefatus dominus, quod vos hic reperire debeatis, et eo in tempore faciet vos vocari. Que omnia pro litterarum vestrarum responso vobis intimare curavi, me vestre gratie recommendans.

Mediolani, 21 octobris, MCCCCXXVI.

## CLXIV.

**Nuove istanze del Duca di Milano, perchè il re de' Romani o si rechi personalmente in Italia, o, almeno, gli spedisca in ajuto contro i Veneti tre o quattro mila cavalli.**

**1426, dicembre, 18.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Serenissime principum, ac invictissime domine, domine mi honorandissime. Post humilem et devotam recommendationem. Cum debita reverentia nuper accipiens benignas et gratas litteras quas M. vestra dignata est mihi servitori suo scribere. accessum persone sue ad has partes affirmans cum gentibus suis quas jam uniri mandaverat, grandem mentis alleviationem inde suscepi, cognoscens quod vestra serenitas me servum suum in his arduis casibus deserere non instituit, pro quo quidem infinitas ago gratias vestre clementie, supplicans devotissime, ut, cum talis accessus ille sit qui romanum salvare potest Imperium his in partibus, et non solum agatur de re mea, quin etiam de statu ipsius Imperii ac totius nobilitatis, dignemini in dicto laudabili perseverare proposito, et procedere in Dei nomine et cum omni celeritate possibili, ut scripsistis. Verum, quia suscepte nunc littere non exprimunt certum diem, neque terminum in quibus vestra serenitas ad presidia harum partium esse disponat, ad precedentes litteras meme referam, in quibus vestra M. affirmat se missuram gentes per totum mensem januarii, si voluero, vel personaliter venturam per mensem februarii, sicut duxero eligendum. Supplico igitur instantissime, precor et obsecro, ut, quo citius fieri possit, accelerare et festinare dignetur vestra serenitas ad presidia et auxilia hujus imperialis Status sui personaliter veniendo, cum illa quantitate gentium

que sibi congrua videatur. Non est enim de quantitate contendendum, veniente persona; majorem namque fructum faciet persona regia cum illa quantitate quam adduxerit, qualiscumque fuerit, quam omnis quelibet, quantumcumque magna quantitas, regia non existente persona; si etiam sola fuerit, ut sic dixerimus, omnia bene diriget et disponet, omnibusque abunde supplebit. Et, si non posset vestra sublimitas personaliter ita cito venire, sicut premittere dictas gentes, non differat, nec moretur usque ad personalem accessum, sed aliquas premittat gentes, quo citius possibile fuerit, sine aliquo temporis intervallo, mittendo saltem quatuor, aut ad minus tria equitum millia, qui die noctuque properent, et festinent. Et postmodum ipsa cum persona sequatur, nec ullatenus omittat, quin presto, et ipso instanti, aut veniat, aut mittat gentes aliquas, successive veniens cum persona, si etiam premittere deberet equites tantum decem per modum loquendi, et ita continuare paulisper usque ad personalem adventum cum meliori postea comitiva secuturum. Nam, facto aliquali principio in missione subsidii, servitores Imperii qui sunt omnes spe dejecti, videntes et considerantes dilationes et moram habitas temporibus retroactis, sibique persuadere nequentes unquam venire debeat imperiale subsidium, spem aliquam amplectentur et conceptum facient meliorem ex tali principio, putantes, quod alia debeant majora sequi presidia, et animos eorum jam quodammodo desperatos paulisper erigent, patientiamque habebunt, post principium expectantes medium, atque finem. Sed, si non viderint presto aliqualem effectum mittendi subsidii, animos immutabunt et pati non poterunt; egoque solus, quantumcumque bene dispositus, providere non potero, nec ipsos in solita bona dispositione conservare. Quid enim poterit unica persona contra tot? Quid proderit bona dispositio cordis mei, si ceteri fuerint ab opinione mea alieni? Difficile est, imo penitus impossibile, eis amplius dare verba, vel morulas, propter habitam hactenus et secutam temporis perditionem, propter vanas et vacuas promissiones quas hactenus habuerunt. Properet, ergo, et festinet vestra serenitas, omnesque dilationes rejiciat et repellat, et cetera queque postponens ad hoc tantum intendat: hinc enim pendent leges et prophete, hinc salus Imperii, hinc laudes, hinc honores omni tempore memorandi, hostiumque et rebellium imperialis nominis certa confusio. Acceleret, acceleret vestra Majestas; ego enim statui et in animo meo firmavi regium expectare subsidium, pollicens et affirmans ex nunc pariter et promittens, quod, si vestra sublimitas dignata fuerit in adjutorium mei servitoris sui et huius imperialis Status assurgere ita, ut habeam subsidium persone sue, aut equitum quatuor millium usque ad et per totum mensem februarii, ego quidem nullam pacem, nullam concordiam, nullam trenguam, nullam denique intelligentiam cum hostibus meis acceptabo, nec faciam, nisi consensus et voluntas vestre Majestatis interveniat. Et licet de mense februarii facta sit mentio, qui terminus est per Majestatem vestram oblatus, non renuo, quin velim, etiam ultra ipsum terminum, quo diutius possim expectare. Nunquam enim libenter ad concordiam cum hostibus meis veniam, et, si unquam devenero, notum erit omnibus, me ad id non voluntarie quidem, sed mera necessitate devenisse; verum dubito, princeps invictissime, quod ultra ipsum terminum non detur habilitas expectandi. Habemus nunc hyemem, quo in tempore non possunt gentes armorum evagari, nec etiam castra tenere. Cuius rei causa maior datur expectationis habilitas, sed,

lapso mense februarii, tempus aderit magis dulce et suave quo poterunt hostes adversus meipsum irruere, campizare pro libito et me denique absorbere, nisi adsit subsidium imperialis Majestatis, aut aliud salutare remedium quod ipse Deus apponat, ex quo haberi non poterit aptitudo et commoditas expectandi sicut nunc; ut ergo finem dicendi faciam, et concludam, accelerandum est et festinandum quantum fieri possit et ultra, nam quo citius persona regia et imperiale subsidium advenerit, eo melius erit et utilius omni respectu.

Mediolani, die XVIII decembris, MCCCCXXVI.

## CLXV.

**Il duca di Milano prega il vescovo di Vesprinio, e Brunoro della Scala a passare per Abbiategrasso dov' ei si trova, nel ritorno loro dal duca di Savoja a Milano.**

**1426, dicembre, 22.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Joanni episcopo Visprinìensi, et domino Brunoro de la Scala.

Reverende pater, et magnifice, amici nostri singularissimi. Receptis litteris vestris de reditu vestro ab illustri domino duce Sabaudie mentionem facientibus, valde gratum habebimus, et vos rogamus, ut, in regressu vestro Mediolanum, per hanc terram nostram transire velitis, ut nos vobiscum reperire, et conferre valeamus circa illa que a prefato domino duce reportatis.

Abiate, XXII decembris, 1426.

## CLXVI.

Sommario degli affari da trattarsi dagli oratori cesarei (1) che si recano presso il duca di Savoja.

**1427, genajo, 21.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Primo eum avisare, qualiter precipere intendunt domino Duci Mediolani, sub pena indignationis Imperii, ut illas terras quas vigore pacis relaxaturus est, nequaquam debeat relaxare, non quidem animo pacis disturbande quam nequaquam volunt disturbare; imo contentantur locum habere; sed ut, antequam Veneti eas habeant, sint cum imperiali Majestate concordes: qua facta concordia, bene contentabuntur easdem Venetis ipsis relaxari: dicendo ulterius, quod, ut Veneti magis cauti de relaxatione ipsa reddantur, et cognoscatur prefatum dominum Ducem nolle deficere in promissis, terre predicte deponentur in manibus ipsius domini Ducis qui eas relaxet dictis Venetis, facta concordia.

Secundo, instare apud ipsum dominum Ducem, ut dictam concordiam velit procurare: et, si Veneti acceptare noluerint, proruperintque ad guerram contra dictum dominum Ducem Mediolani, quod ipse dominus dux Sabaudie non sit cum eis ad offensam eiusdem; sed ab offensione protinus se abstineat; et ultra desistentiam ab offensis, patiatur, quod mercimonia subditorum dicti domini Ducis Mediolani possint per territorium domini ducis Sabaudie solito more discurrere, omni impedimento cessante; quoniam transitus, et discursus mercimoniorum non minus quidem importat domino prelibato, quam desistentia ab offensis.

MCCCCXXVII, die XXI januarii.



## CLXVII.

Il Duca invita il vescovo di Vesprinio a stendere in forma autentica una lettera di cui gli manda copia, ed a scrivere inoltre al cardinale di Santa Croce.

**1427, genajo, 23.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino episcopo Vespriniensi.

Reverendissime etc. Licet animus noster ille sit, quem vobis expressimus, tamen paternitatem vestram omni respectu rogare decrevimus, et rogamus, ut pro maiori

(1) Erano questi il Vescovo di Vesprinio, e Brunoro della Scala. Il presente sommario fu loro mandato dal nostro duca sopra richiesta degli stessi, il che si rileva da una breve accompagnatoria, nella quale era acchiuso, parimente in data del 21, e qui non istampata per amore di brevità. — FERRARIO.

excusatione nostra, si forte casus excusationis occurreret, placeat nobis in autentica forma scribere litteras quarum copiam vobis mittimus his inclusam, non silentes tamen, quod, nisi clarificemur a vobis de iis que diximus, necessitabimur, licet inviti, et male contenti, procedere ad executionem eorum que ex forma pacis promissa fuere. Placeat insuper scribere reverendissimo domino cardinali Sancte Crucis per litteras vestras illa eadem verba que, prout nobis retulistis, decreveratis in Mediolano sibi dicere, si nostram scivissetis intentionem, et ulterius quo graviora sciveritis.

Viglevani, XXIII januarii, 1427.

## CLXVIII.

**Il vescovo di Vesprinio, in nome del re de' Romani, proibisce di nuovo temporariamente al duca di Milano il rilascio a' Veneti di alcune terre indicate nel trattato di pace testè conchiuso fra i detti due Stati italiani.**

**1427, genajo** . . . (1).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino duci Mediolani etc. (*parte domini episcopi vespriniensis.*)

Illustris princeps, et domine honorande. Sicut dominationi vestre diximus a principio, quando ad has Lombardie partes attigimus, miserat serenissimus dominus noster dominus Romanorum rex nos, ut provideremus conservationi et saluti Status vestri quem proprium quidem reputat, cum Romanum Imperium nullum habeat principem in Italia, qui pro eo possit facere, preter vos et dominum ducem Sabaudie; verum, dum vellemus aliquas proinde facere provisiones; respondistis nobis, quod summus Pontifex curam pacis assumpserat, jamque ita processeratis ad practicam, quod non possetis ab ea vos retrahere; de quo non debebamus esse male contenti, quia Sanctitas sua verisimiliter taliter provideret saluti Status vestri, quod Majestas Imperii posset, ac deberet bene contenta remanere. Quod audientes patientiam habuimus et habere voluimus ad hos usque dies; quibus sensimus pacem esse conclusam inter celsitudinem vestram et inimicos, ac rebelles Imperii; sed, cum sentiremus pacem hujusmodi esse damnosam et dedecorosam, plenamque periculis, tam pro Statu Romani Imperii, quam pro vestro de quo magis, etiam Imperii causa, curamus, quod in Italia aboleri videmus ex toto, si pax eo modo succedat quo celebrata esse dicitur, valde mirati fuimus; exinde cognoscentes pacem istam longe alienam esse ab illa quam ex verbis vestris antea putabamus; propterea que verbo nostro nomine regio vobis injunximus, ut a relaxatione certarum terrarum quas sentiebamus per celsitudinem vestram ex forma pacis Venetis relaxari debere protinus abstinere deberetis, cum exinde pessumdari et

(1) Le abbiamo apposta questa data, se bene la minuta originale ne sia priva, in base al contenuto della lettera antecedente al vescovo di Vesprinio, la quale, a nostro avviso, si riferisce appunto alla presente con le parole *Placeat nobis in autentica forma*, etc. — FERRARIO.

confundi videamus nomen Imperii in Italia; super quo certas excusationes nobis facere voluistis, per quas videbamini velle promissa servare. Quarum excusationum adhuc memores, et considerantes relaxationem terrarum eiusmodi Statui cesareo esse importantie nimis grandis, licet nos et verba nostra que a regia mente procedunt pridie satis debueritis intelligere, tamen, ut nunquam eis vos excusare possitis, nec dicere, hoc vobis factum non fuisse mandatum, denuo per hec scripta quorum copiam tenemus in testimonium apud nos, vobis precipimus et mandamus, quatenus dictas terras nequaquam relaxare debeatis sub pena indignationis Imperii, et perditionis ac privationis jurium quorumcumque vestrorum, donec saltem securitatem habueritis convenientem et debitam de observantia dicte pacis; vel prefata Majestas concors fuerit cum Venetis antedictis, pro quo practicando concordio venimus ad has partes secundum regiam commissionem, ut per interpositionem domini ducis Sabaudie practicetur, utque sacrum Imperium non patiatur tantum prejudicium, neque damnum. Nec excuset se dominatio vestra, ut pridie fecit, sub colore aliquarum promissionum, et quod pro securitate pacis habenda voluerit terras illas deponere in manibus summi Pontificis, aut prefati domini ducis, quoniam talia non sufficiunt, postquam securitas non est habita, nec obtenta, ut sentimus. Contentamur tamen, ut non videatur nos velle turbare pacem, neque concordiam, modo secura habeatur, nec etiam, quod velimus vos deficere in promissis, quod ipsa loca deponantur in manibus summi Pontificis, ut prefertur, vel domini ducis Sabaudie qui ea teneat, donec dictam securitatem habeatis, vel facta sit concordia Venetorum cum prefato domino nostro rege; ex qua concordia pax predicta secura, ac tuta reddetur, nec aliter quidem ea volumus relaxari, sicque vobis iterato precipimus et mandamus nomine regio sub pena predicta.

## CLXIX.



**Ratifica per parte di Filippo Maria Visconti della pace celebrata in Venezia (1) tra lui, la Signoria Veneta, il duca di Savoja e i Fiorentini.**

**1427, febrajo, 12.**

(Dal registro C alias F negli Archivj Governativi.)

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimoseptimo, indictione quinta, die mercurii, duodecimo mensis februarii. Illustrissimus

(1) Giova la cognizione del presente documento per stabilire due cose. Si vede in esso primieramente che l'atto di pace conchiuso in seguito alle premure di papa Martino V, fra il duca di Milano, i Veneziani, i Fiorentini ed il duca di Savoja fu stipulato in Venezia, come a ragione racconta il Sanuto, e non in Ferrara come altri vollero. Oltre ciò poi questo documento, che al pari di molti altri forma parte di quelli che ci furono recentemente restituiti dal Governo Austriaco, proverebbe che il legato spedito dal Pontefice a Venezia per combinare le basi della pace non fu il cardinale Gerolamo Orsino, come vorrebbe lo stesso Sanuto, bensì il cardinale di Santa Croce in Gerusalemme Nicolò Albergati, vescovo di Bologna. Ma tutto ciò conferma che una pace fu conchiusa e ratificata, e nulla più; mentre, non essendo piaciuti ai Milanesi i patti stabiliti per quella pace, si dovette di nuovo venire alle armi. — Osio.

princeps et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus natus condam illustrissimi principis, et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz Vicecomitis olim primi ducis Mediolani etc. habens, ut ibidem in presentia testium et mei notarii infrascriptorum dixit et protestatus fuit, et dicit et protestatur plenam notitiam de instrumento contractus pacis celebrate Venetiis inter ipsum dominum Ducem parte una, et illustrem dominum dominum ducem Sabaudie, et illustre dominium Venetorum, ac magnificam communitatem Florentie pro alia parte, seu aliis partibus, confecto et tradito per Petrum Nigro de Venetiis publicum imperiali auctoritate et ducatus Venetiarum notarium, et per quamplures alios notarios publicos ibidem in dicto instrumento subscriptionibus nominatos his anno et indictione, die lune, trigesimo mensis decembris proxime preteriti: in quo quidem instrumento inter cetera continetur, quod partes principales teneantur ratificare predictum contractum, ut in eo capitulo latius continetur; predictum namque pacis contractum approbavit, et ratificavit, et per hoc publicum instrumentum approbat et ratificat libere et simpliciter sine aliqua adjectione in omnibus et per omnia prout jacet quantum ad ea que separatim et specialiter convenerunt, sive respiciunt prefatum dominum ducem Sabaudie, et eius adherentes, recommendatos, et ceteros ad eum specialiter et separatim spectantes, ipsiusque et eorum subditos, terras, et bona; et renuntiavit et renuntiat idem dominus Dux exceptioni non facte predicte approbationis, et ratificationis, et predictorum non sic actorum, omnique in contrarium probationi et defensioni. Et de predictis idem dominus Dux jussit per me Donatum notarium infrascriptum debere confici publicum instrumentum, suoque sigillo ducali pro majori robore muniendum.

Actum Mediolani, in castro Porte Jovis in quo residet prefatus dominus Dux, presentibus spectabilibus, ac sapientibus dominis Tadiolo de Vicomercato filio condam domini Johannis, Porte nove, parochie sancti Laurenzoli in Torigio, Bartolomeo de Vulpibus filio condam domini Antonii, Porte vercelline, parochie sancti Nicolai, Franchino de Castelliono filio condam domini Petri, Porte vercelline, parochie sancti Protasii in Campo intus, omnibus juris utriusque doctoribus, Zanino Rizio filio condam domini Stefani Porte cumane parochie sancti Johannis ad quatuor facies, Sperono de Petrasancta filio condam domini Antonii, Porte vercelline, parochie sancte Marie Pedonis, omnibus consiliariis prefati domini Ducis habitatoribus Mediolani testibus ad predicta vocatis, notis, idoneis et rogatis.

Die suprascripto illustrissimus princeps, et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus, natus condam illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz Vicecomitis olim primi ducis Mediolani etc. habens, ut ibidem in presentia testium et mei notarii infrascriptorum dixit et protestatus fuit, et dicit et protestatur plenam notitiam de instrumento contractus pacis celebrate Venetiis inter ipsum dominum Ducem pro una parte et illustrem dominum dominum ducem Sabaudie et illustre dominium Venetorum, et magnificam communitatem Florentie pro alia parte, seu aliis partibus, confecto et tradito per Petrum Nigro de Venetiis publicum imperiali auctoritate et ducatus Venetiarum notarium, et per quamplures alios notarios publicos

ibidem in dicto pacis instrumento subscriptionibus nominatos his anno et indictione, die lune, trigesimo mensis decembris proxime preteriti; in quo quidem instrumento inter cetera continetur, quod partes principales teneantur ratificare predictum contractum, ut in eo capitulo latius continetur; predictum namque pacis contractum approbavit, et ratificavit, et per hoc publicum instrumentum approbat, et ratificat libere et simpliciter sine aliqua adjectione in omnibus et per omnia prout jacet quantum ad ea que separatim et specialiter concernunt, sive respiciunt prefatam magnificam communitatem Florentie, et eius adherentes, recommendatos, et ceteros ad eam specialiter et separatim spectantes, ipsiusque et eorum subditos, terras et bona: et renuntiavit, et renuntiat idem dominus Dux exceptioni non facte predicte approbationis et ratificationis, et predictorum et infradictorum non sic actorum et factorum, omnique in contrarium probationi et defensioni. Et de predictis prefatus dominus Dux jussit per me Donatum notarium infrascriptum confici debere publicum instrumentum, suoque ducali sigillo pro majori robore muniendum. Actum ut supra, presentibus ut supra.

Die suprascripto illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus natus condam illustrissimi principis, et excellentissimi domini domini Johannis Galeaz Vicecomitis olim primi ducis Mediolani etc. habens, ut ibidem in presentia testium et mei notarii infrascriptorum dixit et potestatus fuit, et dicit et potestatur plenam notitiam de instrumento contractus pacis celebrate Venetiis inter ipsum dominum Ducem pro una parte, et illustrem dominum dominum ducem Sabaudie et illustre dominium Venetorum, ac magnificam communitatem Florentie pro alia parte, seu aliis partibus, confecto et tradito per Petrum Nigro de Venetiis publicum imperiali auctoritate, et ducatus Venetiarum notarium, et per quamplures alios notarios publicos his anno et indictione, die lune, trigesimo mensis decembris proxime preterito: in quo quidem instrumento inter cetera continetur, quod partes principales teneantur ratificare predictum contractum, ut in eo capitulo latius continetur; predictum namque pacis contractum approbavit, et ratificavit, et approbat et ratificat, et per hoc publicum instrumentum quantum ad prefatum dominium Venetorum approbat et ratificat sub ista conditione, si ipsum dominium Venetorum eidem domino Duci Mediolani prestiterit idoneam securitatem de servanda pace; et hoc antequam brixienses terras, et castra tradat et relaxet, quorum traditio, ut inquit prefatus dominus Dux, insecurissimam pacem redderet, quam securitatem idem dominus Dux, ut inquit, semper petit in principio, medio et fine, et maxime propter novas suspiciones, et vigentes causas reverendo domino cardinali sancte Crucis, et prelibato domino duci Sabaudie, et prefate communitati Florentie per suos diversos oratores patefactas, parteque sua idem dominus Dux Mediolani idoneam servande pacis prefate securitatem offert, quemadmodum hec omnia latius predicti diversi oratores sui antedictis dominis et communitati explicaverunt, atque declaraverunt. Et renuntiavit etc. Et de predictis etc. Actum ut supra, presentibus ut supra.

## CLXX

**Il duca Filippo Maria chiede all'oratore cesareo una copia delle istruzioni di cui è munito, per poterle far esaminare da Guarnerio Castiglioni.**

**1427, marzo, 11.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Dei gratia episcopo vispriniensi oratori cesaree Majestatis.

Reverendissime in Christo pater et amice noster precipue. Ob nonnullos actus et processus quos fieri vellemus in detrimentum hostium sacri Imperii et nostrorum, si ad eos vestre se commissiones extenderent, paternitatem vestram domestice requirimus et rogamus confidenter, ut copias patentium commissionum et mandatorum imperialis Majestatis, quas et que attulistis ad has partes, nobis destinare velitis, ut eas videri facere valeamus per dominum Guarnerium, et, si ad predictos actus se extendunt, ad eos fiendos cum vestri deliberatione ac directione procedere subsequenter: ex predictarum enim copiarum missione nobis facietis complacentiam singularem paratis ex animo ad beneplacita vestra queque.

Belreguardi, XI martii 1427.

## CLXXI.

**Lodovico de' Sabini significa al duca Filippo Maria come il re de' Romani nella prossima state non gli possa recar ajuto.**

**1427, marzo, 12.**

Domino, per ser Ludovicum de Sabinis, per zifra.

Quia e venuto novella a lo Imperador per via de li Fiorentini como di po' conclusa la pace, essendo per assignare le forteze, la vostra S. a rotta, si che repetendo a lo Imperador il à mille volte dicto de vostro bono animo, e confortandolo a la promessa impresa, e rechedendo dovesse scrivere a la vostra S., farli avere in Caffa, e in Pera due galee per l'ofesa di Turchi, designando che sera ancora di Venetiani, che non li lassaria navigare a ulla tana etc.; li respoxe era presto scrivere e fare soy comandamenti cum honesta e bona forma, dirli posso, mi scriverò al mio Segnore, chel stia di bona voglia, prima o a termino la vostra Maiesta andarà et adimpirà quanto a scripto per lo famiglo de messer Brunoro; respose aspectamo meser Brunoro, et omittendo molte

replicationi dicte intorno a zò e facte, io tengo la vostra S. del so nome possa conseguire favore; ma de effecto per questa state non penso, perchè de qua me pare cussì impazato, che se volese non poria. Non più extendome, parendome altre volte havere intorno a zò satisfacto a mio debito.

Berrassovie, XII martii 1427.

## CLXXII.

**Filippo Maria Visconti ringrazia il re de' Romani dei promessigli soccorsi; lo assicura non aver luogo la pace coi Veneti, anzi essere già incominciate le ostilità, e i suoi sudditi preferire la guerra alla cessione del territorio bresciano (1).**

**1427, marzo, 15.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino meo regi Romanorum.

Nullus hodie me jucundior, nullus fortunatior, nemo letior, invictissime princeps, et domine domine nostri gloriosissime; allate sunt enim huc mihi littere quas vestra Majestas scribit reverendo patri domino episcopo vesprimiensi, et magnifico domino Brunoro de la Scala scribit bonus servitor et amicus meus Bartholomeus Musca; scribunt et familiares mei apud vestram serenitatem existentes, ser Ludovicus scilicet et Fredricus, mihi non solum pollicentes, imo, quod est amplius, affirmantes tam succursum quam victoriam contra hostes. Nam, cum littere ipse dictent metuendissimum Cesarem et dominum meum personaliter esse venturum, et secum multarum gentium turmas adducturum, non est dubium quin omnia disponat ad votum, meque servitorem suum liberet a tribulationibus in quibus diebus preteritis sum versatus. Narrare autem quomodo res processerint his in partibus, credo, non expedit, cum magnificus dominus Brunorus, et ser Ludovicus prenominatus cui scripsi, omnia viva voce retulisse debuerint. Sed quia Majestas vestra dubiosa esse videtur, ne pax inter me ac Venetos locum habuerit, certificandam eam statui non solum non successisse ipsam pacem, imo dictos Venetos insurrexisse denuo contra me, nulla diffidantia precedente, et occupasse vallem meam Calepi territorii pergamensis, sibi forte persuadentes imperialem hunc Statum meum posse penitus et ex toto subvertere ac eradicare nomen Imperii ex Italia. Sed sua eos fefellit opinio, nam gentes mee vallem ipsam statim ingresse recuperaverunt eam subito, gentes hostiles repulerunt multosque rusticos et rebelles qui a mea declinaverant devotione fecere captivos et in exterminium posuerunt ac ruinam.

(1) V. la citata opera del Daverio a pag. 38. Dobbiamo in proposito aggiungere che il duca con un dispaccio della medesima data (che qui non si pubblica a scanso di ripetizione) accompagnò a' suoi ambasciatori Lodovico de' Sabini e Federico de' Pezzi una copia della lettera surriferita, incaricandoli di presentarsi al re de' Romani, e parlargli all'identico fine con le stesse parole in quella usate. — FERRARIO

Cuius rei successus pergamenses partes meas que antea plene erant proditionibus atque dolis evacuavit suspicionibus quibuscumque et hostibus meis omnem spem subtraxit citra flumen Olii transeundi, multamque securitatem et cautelam, Deo propicio, negotiis meis attulit. Post cuius vallis invasionem dicti Veneti meum brixiense territorium discurrerunt, et, facto discursu, diffidantiam transmiserunt omnis honestatis, et bone consuetudinis armorum immemores, ex qua debuissent potius et prius diffidantiam ipsam premittere quam me ledere. Jamque utrimque guerra viget aperta in qua nihil ad hanc usque horam isto anno lucrati fuerunt, nec, Deo propicio, lucrabuntur, maxime veniente imperiali presidio a quo exterminabuntur omnino, nec inter eos ac me tractatus adest amplius ullus pacis, nulla spes concordie. Nimis molestum habuerunt quod territorium brixiense eis non fuerit assignatum ut volebant, neque advertunt, quod illud eis assignare contra regiam voluntatem absque debite securitatis obtentu non licebat; magna minantur, dicuntque, se multos adversus me esse facturos apparatus tam per terram quam per aquam et mecum nunquam pacem habituros usque ad exterminium Status mei, quam tamen certus sum libenter assumerent, si dictum eis territorium relaxarem, sed statui, princeps clarissime, tam nocuam et damnosam pacem minime secum habere, imo regium expectare subsidium quod per totum mensem maii vestra Serenitas pollicetur, et interim ut melius potero me protegere, quod usque ad id temporis optime facere posse confido. Gentes enim mee armigere ceteris Italie gentibus prevalentes sunt omnes bene disposite, omnesque mihi victoriam pollicentur, cesareo presidio veniente. Subditi omnes mei guerram potius offerunt cum propriis pecuniis et sanguine substinere quam pati ut dicti Veneti habeant territorium brixiense tam opulentum, tam copiosum, et abundans quibuslibet bonis rebus. Non sum ignarus quod ego et mei subimus grave onus et humeris quidem nostris non conveniens, sed juvat omnes pro domino meo perferre labores, omnia incommoda substinere a quibus liberari non dubito per dexteram sue cesaree Majestatis, cum reverentia eandem avisans quod, ut ipsi hostes intelligant mihi etiam animum et vires adesse, his diebus aliquos feci ex galeonis meis armari quos ad eorum damna misi non sine gravi eorum hostium incommodo et jactura, cum ultra XL molendina de suis abduxerint et destruxerint, que super flumine Padi tenebant, et pleraque alia ipsis fecerunt detrimenta, nuncque ipsi galeoni castra firmaverunt contra locum Torricellarum quem statim obtinere confidunt, post que bona principia indubie meliora succedent, Dei gratia adjuvante et succurrente Majestate prefata quam devotus et jucundus expecto. Veniat ergo, obsecro, precor et supplico vestra Serenitas et exercitum suum potentem adducat ita ut cum eo sit ad tardius dicto mense in his Italie sue partibus que pre nimio languet desiderio Cesarem suum videre et pro se dimicantem ac pugnantem aspicere. Veniat, inquam, et non differat, quoniam res omnes cito ad vota succedent et exterminabuntur hostes Imperii. Ignoscatque mihi servitori suo eius immensa clementia, si presumptuosus nimis loqui audeo de personali vestre Majestatis adventu, nam etsi non adeo ignarus sim, ut nec mihi, nec alii cuipiam non licere sciam persone cesaree legem dare, neque de ipso aliquo modo eloqui, ausus tamen sum ob fidem et devotionem qua prosequor et continuo prosequi dispono Majestatem eandem aperte secum omnia dicere, ea presertim que in sui decus et gloriam valeant redundare. Nihil enim est quod ma-

gis communes hostes perterrere possit et confundere quam persona cesarea que, si etiam sola esset, multis equorum millibus prevaleret. Quare etiam atque etiam supplico, ut ad has partes venire dignetur Majestatis vestre persona et conducere potentem exercitum cum quo rebelles Imperii confundantur. Et quia jam militandi tempus adest in hac tempestive florenti et virenti Lombardia, itaque habetur habilitas in campo exeundi, dignetur, obsecro, vestra sublimitas, si tam cito personaliter ipsa venire non posset, premittere gentes aliquas ad inimicorum communium offensiones, que adversus inimicos ipsos irruant in mense aprilis proxime secuturo, et alio mense maii succedat Serenitatis vestre persona cum exercitu grossiori, quam libenter quidem usque ad id temporis expectare dispono, si citius mittere, aut venire non possit, sed esset plusquam utile et salubre aliqualem saltem gentium partem mittere ita cito, ut in proximo aprilis mense ad hostium damna reperire se posset, sequente postea cum residuo Majestate prefata. Letatus sum preterea gaudio magno valde quod Serenitatis vestre negotia contra Teucros bene succedant, ut ex litteris dictorum ser Ludovici et Fredrici nuper accepi; animadvertens quod, bene succedentibus rebus Imperii contra Teucros, liberiore animo ad has Italie partes bene disponendas intendet vestra Serenitas. Memineritque, obsecro, vestra Majestas eorum que alias ei scripsi de treugua et concordia cum Teucris, cum Bohemis habenda, de oculis ad hanc Italiam suam convertendis, a qua totus dependet status Imperii, et dignetur cum ipsis Teucris et Bohemis compositionem assumere, qualemcumque possit habere, illasque Bohemie et Teucrie res differre in aliud tempus magis accommodum, et ad has Italie partes totam mentem, spiritum animumque dirigere. Non Bohemia quidem, non Teucria subjugabit Italiam, sed Italia provincias illas et cetera quelibet sacro subdet Imperio.

Et quia vestra serenitas multam indignationem concepisse videtur contra illustrem fratrem meum dominum ducem Sabaudie, sicut indicant littere scripte prefatis dominis episcopo et Brunoro, dignetur, obsecro, vestra Majestas erga eum animum mitiorem habere et omnem adversus eum conceptam indignationem abstergere de ipsoque juxta solitum extimationem bonam facere, cum ille quidem ille sit qui Romano Imperio majus in Italia creditum dare possit, de quove majus facere possit capitale vestra Serenitas. Non permisit forsan honestas, ut hactenus mecum pacem habuerit, et certe confido quod, si absque sui honoris incommodo a meis potuisset offensis abstinere, quando id primo mandavit vestra Majestas, libenter continuisset manus suas, at nunc quo licite potest mecum in pace persistere, pacifice siquidem mecum vivit, vivereque disponit, ut arbitror, et per evidentia signa conjici satis potest, cum ratificationem pacis in solemni forma mihi sponte miserit his diebus eamque fecerit ubique locorum in suo territorio publicari solemniter, jamque bonus utroque ex latere viget amor, et solita consanguinitas. Quod beneficium a Majestate vestra siquidem recognosco et recognoscere semper intendo post omnipotentem Deum nostrum, mihi firme persuadens quod, si non affuisset intercessio, atque opera Majestatis ejusdem, non tam cito, nec tam bene processisset dicta pax. Cuius amenitate ut ipse dominus dux et ego diutius perfruamur, dignetur, obsecro, vestra Serenitas litteris suis ei dirigendis ostendere quod hos persenserit bonos et fraternos modos quos de presenti mecum observat, gratissimos ipsos habuerit et habeat vestra Majestas eumque proinde commendare vehementer et

hortari et monere suaviter, ut mecum in ista pace et amicitia continuo perseveret, et erga me boni consanguinei agat officium; dispositus quidem sum ipsum nedum in fratrem, sed etiam in optimi patris locum semper habere, non curans quod vestra Serenitas hec a me doceat persensisse, sed potius aliunde, ne forsitan crederent me his verbis velle ipsum dominum ducem in benivolentiam meam trahere, quam volo potius cum bonis effectibus bonisque operibus adipisci, sicut plane insinuabit laudabilis vite mee processus quem cum ipso servabo, meme et Statum meum vestre gratie cum humilitate plurima denique recommendans.

Cusaghi, XV martii, 1427.

## CLXXIII.

**Il duca trasmette a Zanino Riccio una lettera del doge di Venezia, e la propria analoga minuta di risposta, incaricandolo di mostrarle al vescovo di Vesprinio, oratore del re Sigismondo.**

**1427, marzo 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Zanino Ricio.

Egregie etc. Reportavit nobis, caballarius noster quem Venetias cum ratificatione pacis misimus litteras ducis Venetiarum tenoris inclusi, quibus respondendum videretur, ut videbis per minutam introclusam. Sed non decrevimus procedere ad huiusmodi responsionem absque notitia reverendi patris domini episcopi vesprimiensis; et propterea notari feceramus ad eum litteras introclusas; sed postea, mutato proposito, melius fore judicavimus, ut tu ipse ista perficias; contenti ideo, et volentes, quod cum prefato domino episcopo te reperias, eique litteras ostendas, quas dictus Venetiarum dux nobis scripsit, et responsionem que nobis fienda videretur, prepositis, et dictis oretenus sibi verbis illis que continent nostre littere quas ordinaveramus ei scribi, aut aliis magis convenientibus de quibus tue prudentie videatur. Dicendo ulterius, quod, licet ista nobis rescribenda videantur dicto duci Venetiarum, non intendimus tamen habere pacem, nec concordiam aliquam cum eisdem; sed movemur ad ea scribenda illo respectu qui etiam Venetos ipsos movet. Student enim se ipsos honestare apud universum orbem dicentes, quod pacem volunt quam nos repudiamus, et nos ipsos gravare quantum possunt. Quod idem facere et nos volumus in gravamen eorum, et honoris nostri decus. Nam calumniosum, et scandalosum nimis nomini nostro esset apud omnes, quod, ipsis dicentibus pacem velle, nos eam repudiaremus, maxime cum prestatione securitatis de observantia pacis eiusdem. Non intendentes tamen, ut prediximus, cum eis ad pacem ullam pervenire, de quo bene clarifices verbis tuis dominum episcopum memoratum; et demum, prout feceris, nobis scribas, remittendo nobis litteras antedictas.

Cusaghi, die XVII martii, 1427.

## CLXXIV.

**Il duca Filippo Maria ringrazia il vescovo di Zagabria de' suoi buoni officj presso Sigismondo, mercè de' quali egli ha ottenuto i privilegi di conferma del Ducato.**

**1427, marzo, 30.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Episcopo zagabriensi.

Reverendissime in Christo pater, et amice noster optime. Etsi nobis antea non esset incognitum quantum laboris, cure, et diligentie adhibueritis in expediendis nostris privilegiis et scripturis, post accessum tamen ad has partes reverendi patris domini episcopi vesprimiensis inde magis atque magis certiorati fuimus per crebros paternitatis sue relatus; nec sumus quidem ignari quod nobiscum bonum et magnum habetis capitale, meritorumque erga nos vestrorum perpetuo memores esse disponimus, ac eis in tempore digne rependere et piget admodum quod ex nunc gratitudinem nostram aliter quam verbis non possimus ostendere propter multiplices nobis incumbentes expensas que tante sunt, ut non sine gravissimo incommodo eas ferre possimus. Velit igitur, quesumus, pro presenti nos excusatos habere vestra paternitas et oneribus nostris compati, ac pro nobis et rebus nostris more solito operari apud serenissimum dominum nostrum regem. Erimus enim vobis loco et tempore gratissimi retributores et beneficiis vestris taliter rependemus, quod animus vester bene contentus remanebit; istaque dilatio tandem vobis in utilitatem redundabit; nunc autem nos offerimus ad omnia vobis grata que possibilia nobis sint.

Mediolani, XXX martii, 1427.

## CLXXV.

**Filippo Maria Visconti raccommanda al duca Federico d'Austria Marsilio da Carrara.**

**1427, aprile, 23.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino duci Frederico Austrie.

Illustris frater noster carissime. Sentientes serenissimum communem dominum nostrum, dominum Romanorum regem ad fraternitatem vestram misisse, seu mittere

decrevisse, magnificum amicum nostrum optimum dominum Marsilium de Carraria, Padue, etc. imperialem vicarium generalem; licet sciamus, quod nedum prefatum dominum Marsilium qui est dominus quocumque dignus honore, sed aliam quamcumque personam parte dicti domini regis venientem, quantumcumque minima foret continuo bene recolligeretis, ac tractaretis gratiose; ex abundanti tamen dictum dominum Marsilium quem sincero et cordiali amore complectimur, cupiens omnes eius utilitates et commoda, duximus ipsum nostris litteris commendandum et affectuosissime commendamus, rogantes ex animo fraternitatem vestram, ut tam in votiva et celeri expeditione eorum pro quibus ad vos venerit parte dicti domini nostri regis, quam in aliis omnibus negotiis suis pro quibus ad vos recursum habuerit, velitis eum nostri intuitu suscipere propicie recommissum; nam quicquid in eum beneficii duxeritis conferendum, gratissimum habebimus et nobis ipsis reputabimus fuisse collatum, ad quelibet beneplacita vestra prompto animo dispositis et paratis.

Mediolani, die XXIII aprilis 1427.

## CLXXVI.

**Filippo Maria accerta Marsilio da Carrara d'aver ricevute le lettere di lui annunzianti il suo arrivo presso il duca d'Austria.**

**1427, aprile, 23.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Marsilio de Carraria, Padue, etc. imperiali vicario generali.

Magnifice amice nostri optime. Gratiosas amicitie vestre litteras nuper habuimus vestrum ad illustrem dominum Fridericum ducem Austrie ad quem serenissimus dominus noster rex mittere vos instituit nuntiantes accessum quem profecto valde gratum habuimus, sperantes, quod accessus hujusmodi erit fructuosus et utilis; et quia subjungitis ser Ludovicum de Sabinis familiarem et commissarium nostrum in aula cesarea ad nos venturum cum plena informatione quorumcumque successuum, ipseque Ludovicus propter ea que postea secuta sunt de pace que locum non habuit ad nos non veniet, sed perseverabit in aula predicta; rogamus amicitiam vestram, ut, non expectato amplius eiusdem familiaris nostri ad presentiam nostram reditu, velit nos de omnibus occurrentibus avisare. Facietis enim inde nobis complacentiam singularem paratis ex animo ad quelibet vestris affectibus placitura.

Mediolani, XXIII aprilis, 1427.

## CLXXVII.

Ordine ducale all'arcivescovo di Milano, al Podestà, al Tribunale di Provisione, ecc. di far celebrare processioni triduane e fuochi d'allegrezza per la presa di Casalmaggiore.

**1427, aprile, 30** (1).

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Reverendissime in Christo pater et egregii, ac nobiles dilecti nostri. Firmatus contra locum Casalis majoris felix nostri exercitus, favente omnipotente Deo nostro bonorum omnium largitore propitianteque gloriosissimo milite sancto Georgio gentium nostrarum adjutore, continuo hesterna die locum ipsum obtinuit et nomine nostro munivit. Hoc igitur beneficium, sicut et cetera queque bona, recognoscentes a divina clementia et recognoscere semper intendentes; volumus quod in ejus laudem et reverentiam almeque matris sue et totius celestis curie triduanas processiones, ac excelsa falodia fieri faciatis cum amenis sonitibus campanarum.

Datum Mediolani, XXX aprilis MCCCCXXVII.

Franciscus (2).

(*A tergo*). Reverendissimo in Christo patri et egregiis ac nobilibus et prudentibus viris domino Bartolomeo Dei gratia archiepiscopo Mediolani, sive ejus locumtenenti, nec non Potestati, Vicario et XII provixionum, ac sindicis et civibus civitatis nostre Mediolani.

## CLXXVIII.

Sigismondo re de' Romani promette al duca di Milano di spedirgli in ajuto contro i Veneti 10,000 cavalli.

**1427, maggio, 7.**

(Dal registro C alias F negli Archivj Governativi.)

In nomine sacrosancte et individue Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, amen. Anno Domini millesimo, quadringentesimo vigesimoseptimo, indictione quinta, pontificatus vero sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Martini divina providentia pape quinti anno decimo, regnante serenissimo et invictissimo principe et domino nostro domino Sigismundo Dei gratia Romanorum etc., rege, semper augusto, ac Hungarie, Bohemie, Dalmatie, Croatie, etc. rege gratiosissimo, die vero merchurii, septimo mensis maii. Totum nempe mundum suis omnibus perfectum partibus

(1) Il Giulini sotto quest' anno accenna al presente documento. — FERRARIO.

(2) È il medesimo secretario Francesco Barbavara di cui si fece parola in documenti e note antecedenti. — FERRARIO.

eternus Deus ineffabili providentia creavit, et cum omnia hominum causa creata sint, homines quidem plasmavit ad eius imaginem, sed cum propter lapsum primi parentis perditionis periculo subjecti essent, voluit Deus pater Deum filium incarnari et pro nobis pati tormenta atque mortem acerbissimam, resurgere a mortuis, ut tandem victor ascenderet in celum, nostra morte defensata. Baptismum etiam instituit, ut, alta virtute sue passionis, hereditarium vulnus originalis peccati mira sanctitate lavaret: statuit quoque illud mirabile perdivinum inenarrabile sacramentum sui corporis, atque sanguinis celebrari per orbem ad perpetuam nostri defensionem, ad sacrificium immaculatum pro nostris reatibus immolandum Deo. Effecit preterea pro humani generis regimine duo quidem luminaria magna, unum ut rebus preesset divinis et nostris consuleret animabus, aliud vero, ut res regeret humanas, et cum unus non omnia, sed plures plura possint, summus princeps multos constituit principes justos, constitutosque sub amplissimis sacri Imperii alis fovere et tueri solet. Quas ob res sacra et in temporalibus summa regia Majestas exemplari quodam et similitudinario omnium predictorum loco firmiter animo statuit perillustrem eius filium Ducem Mediolani, Papie, Anglerieque Comitem, ac Janue dominum ab oppressionibus et insidiis iniquissimorum quorundam communium hostium excelso animo et indefessa cura tueri, omnes sumptus et labores pro eo subire, difficultatibus non cedere, mollitiem et inertiam ex animo nova quadam armorum asperitate detergere, et in communes hostes fortis et potens assurgere, ut tandem victor atque triumphans, nomen Imperii conservet, et ducalem dignitatem que mirabili splendore Italiam maxime illuminavit, imperialibus presidiis elevet, et communi prosperitate pars utraque fruatur. Ut igitur hic regius alte virtutis animus omnibus innotescat, premissus est ad has partes reverendus in Christo pater dominus dominus Johannes vesprimiensis episcopus consiliarius memorati sacratissimi Romanorum regis ad certas celebrandas, et renovandas conventiones, promissiones, et ligas cum antedicto perillustri Duce Mediolani sub intemerate sacre regie Majestatis fide firmandas penitus et inviolabiliter in forma specifica implendas pro honore sacri Romani Imperii et ad ducalem dignitatem a voracissimis faucibus iniquissimorum Venetorum, complicium et adherentium preservandam.

Et primo quidem memoratus reverendus pater dominus Johannes episcopus vesprimiensis, orator et procurator regius cum mandato autentico et sigillato, pluribus etiam litteris missivis generaliter et in spetie ad hoc concessis, nomine ipsius serenissimi et gratiosissimi domini domini Sigismundi Romanorum regis et Hungarie, Boemie, Croatie, Dalmatie, etc. regis, elapsis jam mensibus duobus cum dimidio, sepe reiteratis vicibus solemniter promisit, et ad abundantem cautelam iterum et de novo firmiter promittit sub puritate fidei regie cum ejus verissimo consensu illustrissimo et excellentissimo domino domino Duci Mediolani etc., presenti et solemniter recipienti, ac nobis notariis infrascriptis pro eo stipulantibus, quod infalanter et sine aliquibus exceptionibus, vel excusationibus eadem regia Majestas mittet per quamcumque viam commodius et celerius poterit, usque ad numerum decem millium equitum per totum proximum futurum mensem junii ad offendendum ipsos Venetos et adherentes quanto gravius fieri poterit, ita ut usque in Lombardiam pertranseant et in Lombardia sint eodem mense junii, et, si fieri poterit, cum gentibus ducalibus se uniant. Quam

promissionem in hac forma facit, si regia Majestas ad has partes Lombardie venire noluerit, vel non potuerit; ubi autem idem serenissimus dominus Romanorum rex personaliter venire voluerit, eo casu solemniter promisit, quod infalanter et omnino premittet in dicto mense junii circa numerum octomillium equitum ad offensas et loca de quibus supra, et in sequenti mense julii ad tardius personaliter veniendo conducet alias gentes ad offensas dictorum Venetorum in Lombardia, usque ad tantum numerum, ut cum primis gentibus premittendis in territoriis Venetorum campizare et castrametari possint, etiam si gentes suas Veneti revolverent contra gentes regias, quo casu gentes illustrissimi domini Ducis teneantur succurrere gentibus regiis, si fieri poterit; qui omnes equites regii etiam teneantur dictos Venetos et eorum territoria invadere et offendere, et invadent, ac offendent ut supra, et in offensionibus perseverabunt usque ad ordinationem regie Majestatis, et prefati domini Ducis, ac utriusque, nec recedent absque ipsorum, et utriusque eorum voluntate et consensu; et viceversa illustrissimus dominus Dux Mediolani, Papie, Anglerieque Comes, ac Janue dominus prefatus alta intelligentia cernens Imperium a Deo eterno constitutum esse, ut justos foveat principes, quemadmodum naturalissimum est rivos ex fonte, et ramos ex stipite vires accipere, sic spem concepit amplissimam, ut facile presidiis et favoribus favore regie Majestatis defendi possit ab invasionibus eorum qui sacrum Imperium et ducalem Statum labefactare et evertere moliuntur. Et quia ad magnas res celeriter peragendas aliquando humane non sufficiunt vires, sanctius judicavit id quod in tempore statuto defecit, nunc, postquam facultas supervenit, prestantius esse per regiam Majestatem adimpleri, quam penitus negligenter preteriri, per presentem contractum et conventionem approbat, ratificat, et de novo promittit sub intemerata ducali fide bona et sincera, eidem reverendissimo patri domino Johanni episcopo et nobis notariis infrascriptis pro eodem serenissimo domino domino Romanorum etc. rege recipienti, et ei, licet absenti, omnia et singula promissa, et omnes conventiones et ligas confectas et celebratas per suos oratores apud regiam Majestatem constitutos, quas dictas conventiones et ligas in singulis passibus, punctis et articulis hic haberi vult pro expressis sufficienter, et de verbo ad verbum scriptis et repetitis, et de novo confirmavit et confirmat per presentes et approbat, easque implere, servare, et exequi intendit et promittit, ipso serenissimo domino Romanorum rege etc. gentes mittente de mense junii, vel in dicto mense gentes premittente et in sequenti mense veniente cum aliis gentibus ut supra, singula singulis debite referendo, ita ut illis modis de quibus supra moram prorogare possit, non obstante, quod in terminis alias statutis premissis non miserit gentes, sive propter alias occurrentes occupationes, sive alia quavis ex causa destiterit que dici possit, vel excogitari, et insuper quod gentes suas ipsius domini Ducis in succursum gentium regiarum mittet, si, ut supradictum est, et modo quo supra fieri poterit. Que quidem omnia et singula suprascripta solemni stipulatione promiserunt dicte partes dictis modis et nominibus sibi ad invicem, singula singulis congrue referendo, et nobis notariis infrascriptis, ut publicis personis stipulantibus et recipientibus nomine omnium et singulorum quorum interest, vel interesse poterit, rata, grata et firma habere et tenere, et inviolabiliter observare et adimplere, et in nullo modo contrafacere directe, vel indirecte, de jure, vel de facto, expresse, vel tacite,

quovis modo, causa, vel ingenio, nec aliquo quesito colore, renuntiantes predicte partes et quelibet earum nominibus quibus supra exceptioni non sic, vel aliter factarum conventionum, et promissionum, non sic, vel aliter celebrati contractus, vel geste rei, exceptioni doli mali, conditionis sine causa, vel ex injusta causa, in factum actioni, et exceptioni, quod metus causa, et omni privilegio et cuilibet alii juris, legum et constitutionum auxilio. Et insuper dicte partes dictis modis et nominibus ad maiorem firmitatem sponte, et ex certa scientia juraverunt ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, videlicet prefatus dominus Dux in animam propriam, et prefatus dominus episcopus dicto regio nomine in animam ejusdem domini regis, vigore mandati regii in ipsum dominum episcopum facti, suprascripta omnia et singula attendere, observare, et adimplere perpetuo, bona fide et ad sanum, bonum, et purum intellectum, omni cavillatione, absurditate, mala interpretatione, dolo, fraude, et exceptione cessantibus et remotis. Porro prefati domini Dux et episcopus utens in hoc virtute sua ad laudem regie Majestatis pro qua idem dominus episcopus intercedit, decreverunt et decernunt hoc instrumentum, cum in publicam formam redactum fuerit, debere sigillo ejusdem domini Ducis, sigilloque prefati domini episcopi pro evidentiori robore sigillari. Et de predictis prefati domini Dux et episcopus rogaverunt per nos Antonium de Pisis et Donatum de Herba notarios infrascriptos et utrumque nostrum in solidum confici debere publicum instrumentum, unum et plura tenoris unius et ejusdem.

Actum Mediolani in castro porte Jovis in quo residet prefatus dominus Dux, presentibus magnifico milite domino Gaspare Vicecomite nato quondam domini Berteti, Porte verceline, parochie sancti Protasii in campo intus, consiliario prefati domini Ducis, magnifico Francisco Sfortia de Atendolis Comite Cotignole, Ariani, et Montisalti nato condam magnifici Sfortie ex conductoribus gentium armigerarum prefati domini ducis nunc stantiam habente in Porta cumana, parochia sancti Marcellini, et spectabili Zanino Ricio filio condam domini Stefani Porte cumane, parochie sancti Johannis ad quatuor facies consiliario, et Francisco de Barbavariis filio condam domini Jacobi Porte verceline, parochie sancti Protasii in campo intus, secretario prefati domini Ducis, omnibus habitatoribus Mediolani, testibus ad predicta vocatis, notis, idoneis et rogatis.

## CLXXIX.

Il duca dimostra al re de' Romani le gravi perdite di territorio a cui dovette sottostare pe 'l ritardo dei promessigli soccorsi (1).

**1427, maggio, 8.**

(Da minuta negli Archivj Governativi).

Domino regi Romanorum.

Si liceret, principum invictissime, et serenissime domine domine mi, servo de domino suo conqueri, longam ego facerem querimoniam, quod promissum toties succursum

(1) Accennata dal Daverio a pag. 39. — Ferrario.

regium non minus Romano Imperiò in Italia, quam mihi necessarium nunquam habere potuerim, sed absit, ut de domino meo querar. Non sileo tamen, quod eo promptior deberet vestra Majestas in adjutorium meum assurgere, quo devotior et fidelior ei sum. Multe de me experientie facte sunt, ex quibus dignoscere potuit vestra serenitas quanta fide et affectione prosequar Romanum Imperium, multotiens me et Statum meum subjeci manifesto periculo perditionis, ut rem gratam efficerem cesaree Majestati, ex quo intelligi satis potuit quanta fidelitate laborem. Credat ergo, obsecro, precor et supplico vestra Majestas tante fidei, et in adjutorium meum assurgat sine ulterioribus dilationibus que magis culpande sunt in omni peragenda re, quam laudande. Septima jam dies agitur mensis maii, nec adhuc nova sentio, quod imperialis exercitus ad favores meos meaque presidia iter ceperit, licet reverendus pater dominus episcopus vesprimiensis pro vestra Majestate hic existens multotiens eum exercitum mihi in hoc mense promiserit et affirmaverit, quod citra finem mensis ipsius in partibus istis esset, et illud idem vestra sublimitas per litteras suas ad promittendum facultatem tribuentes ei scripserit. Non excusant Majestatem vestram ea que scribitis de perplexitatibus in quibus fuisse videmini propter varias relationes; nam si Bartholomeus Musca mentem meam integre explicavit, ut confido, si considerata fuisset fidelitas et constantia mea temporis retroacti, debuisset vestra Majestas firmum facere presuppositum, quod omni tempore et in quocumque casu me obedientem haberet suis quibuscumque mandatis, omninoque mihi jamdiu expectanti et in tanta expectatione languenti succurrere, non autem magis credere relationibus alienis et meorum forsitan emulorum, quam fidelibus verbis meis, quibus continuo usus fui. Hec non dixerim, gloriosissime domine, ut ullam faciam querimoniam, quoniam, ut predixi, servum non decet de domino suo conqueri, sed dixisse volui pro litterarum suarum responsione, per quas quodammodo se excusare videtur vestra Majestas de missione dicti exercitus non facta post adventum Bartholomei predicti ob varias plurium relationes que ipsam faciebant incertam, quid esset actura; supplicans denique, ut a modo dignetur me ab his expectationibus liberare, et optatum jamdiu forte subsidium mihi mittere cum omni celeritate possibili, neque advertere, quod prefatus dominus episcopus cum bonis et gratis verbis suis me protraxerit ab expectatione mensis maii usque ad mensem junii proxime secuturum, nam quo citius serenitas vestra miserit dictum subsidium, eo quidem melius, utilius et salubrius pro Romano Imperio in Italia, cum dilationes iste periculose sint et possint gravia parturire discrimina. Si miserit vestra Majestas potentem exercitum et cito quidem, non est dubium, quin eradicetur brevi in tempore ex Italia nomen venetum; si minus, dubitandum est, ne aliquid in tam longa mora male accidat, quod Statum meum nimis exagitet ac perturbet, et forsan ducat ad excidium, quod non minus esset incommodum et dedecorosum Romano Imperio cui dedicatus existo, quam mihi ipsi, si recte considerare voluerit vestra sublimitas; dubii enim sunt eventus belli, et, licet fortuna mihi parumper arriserit in obtentu duorum locorum que Veneti detinebant, Turricellarum scilicet et Casalismaioris, que gentes mee nuper habuerunt cum mei favore navigii, quod totum misi per Padum contra dicta loca, licet nunc ipse gentes sint firmate contra Bersillum et eum locum etiam sperent obtinere, non est tamen confidendum, ut perseverare ita possim. Contigerunt hec mihi, princeps metuendissime, quia hostes

mei erant improvisi, quia dicta loca erant Pado finitima, et cum dicto navigio poterant apte ledi, ac nunc dicti hostes vires instaurant, gentes accumulant, magnosque faciunt apparatus et multa minantur, multaque poterunt adversus me Statumque hunc meum peragere. Sed ego statui, quicquid eventurum sit, ut melius potero, me protegere, et dictum expectare succursum in dicto mense junii ad tardius transmittendum, ut predictus dominus episcopus pollicitus mihi fuit nomine cesaree Majestatis, sicut ipse quidem per suas litteras clarius reserabit; et licet talis expectatio nimium longa sit nimisque periculosa et dubiosa, non movebit tamen ab ipsa expectatione ullus hostium meorum impetus me, nec ab ipsa declinabo, si etiam personam cum Statu deberem amittere: confidens nihilominus usque ad id temporis me posse protegere non sine damno, aut aliquali perditione, sed non possem perferre diutius onus hostium predictorum qui potentiores utique sunt quam ego tam gentibus, quam pecuniis. Solus ego sum; at ipsi plures; est dominium Venetorum, est communitas Florentie, sunt domini mantuanus marchioque estensis qui omnes agunt contra me et Statum Imperii in Italia. Ne patiatur, igitur, Majestatis vestre clementia elabi dictum terminum, ut non periclitetur Status iste meus, imo sacri Romani Imperii; non velit, ut hec Italia sua in manus Venetorum prolabatur. Ipsa enim est que nomen exaltat Imperii et regiam Majestatem illuminat, non caripendat vestra serenitas negotia Teucrorum, non aliarum partium magis quam Italie, ut multotiens replicavi, sed illa ad alios retardet dies, ea possunt differri, et alio tempore expediri, non autem hec retardanda sunt que magis important. Hinc vestra Majestas coronarum suarum honores habebit, hic sibi famam faciet immortalem, et in paucis diebus omnes res italicas ad sua vota disponet fructumque optimum et maximum reportabit; aliunde autem reportare non poterit, nisi incommoda et labores. Expeditis his rebus Italie, poterit postea ad alias intendere vestra Majestas, que omnes faciliorem expeditionem habebunt, quando harum partium negotia fuerint bene disposita, ad que est principaliter intendendum. Convertat, ergo, huc oculos vestra serenitas et ad excidium dictorum Venetorum potenter insurgat, in hanc Lombardiam suum exercitum transmittendo celeriter, nec diutius immoretur. Preterea, cum prefatus dominus episcopus nuper libere mihi tradiderit privilegia dignitatum mearum nomine Majestatis prelibate, quanta possum reverentia proinde eidem assurgo ad debita, et infinita rependia gratiarum, supplicans, ut quandoquidem mihi non datur potestas recognoscendi tantum munus et tam pretiosum beneficium, dignetur divina clementia retributrix omnium meritorum vestre Majestati digne rependere; non minores etiam ago gratias de exhibitione aquile triumphantis et vexilli Romani Imperii mihi traditi parte Sanctitatis memorate cum assignatione generalis capitaneatus eiusdem Imperii in Italia mihi indigno tamen omnium harum rerum benigne collati, astantibus prestantioribus et notabiliorum mearum gentium capitaneis, consiliariis meis omnibus et plerisque aliis baronibus et nobilibus. Et, si dicti vexilli traditio facta non fuit cum tubis et aliis musicis instrumentis ac sonis, tantaque solemnitate quantam decuisset in tali actu fieri, dignetur vestra Majestas dictum dominum episcopum et me ipsum suscipere excusatos: multis enim efficacibus, bonisque respectibus reservate sunt iste solemnitates in aliud tempus magis gloriosum magisque jucundum, sicut latius scripturus est dictus dominus episcopus

qui rogatu meo, dictisque respectibus, licet invite, dubitans rem facere vestre Majestati non gratam, tandem contentus remansit dictas solemnitates usque ad predictum felix tempus reservare, et ego quidem onus assumpsi faciendi vestram serenitatem remanere contentam, nec aliter quidem condescendere voluisset, subjiciens me cuicumque pene pro dicto domino episcopo ad beneplacitum regie Majestatis cui me et Statum meum devotissime recommendo, a mandatis suis nullo tempore deviaturus.

Mediolani, VIII maii, 1427.

## CLXXX.

**Il duca Filippo Maria Visconti promette a Sigismondo re de' Romani, che, vivente Sua Maestà, terrà secreto il privilegio della conferma del ducato di Milano.**

**1427, maggio, 27.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Ineffabilis altitudo gratiarum serenissimi principum et invictissimi domini nostri, domini Sigismundi Dei gratia Romanorum regis semper augusti, licet cunctos Imperii sacri fideles magnificet altisque decoret honoribus, nos tamen quos sibi devotos agnovit, adeo magnis extollere voluit dignitatum insigniis, ut ingentes nomini suo gratias reddere teneamur. Ut igitur aliqua injuriarum et scandalorum non oriatur occasio per presentes firmiter et in fidei puritate promittimus reverendissimo in Christo patri domino Johanni Dei gratia episcopo vesprimiensi oratori prefati domini nostri regis nomine Majestatis sue stipulanti privilegium confirmationis, declarationis et concessionis ducatus Mediolani nobis gratiose concessum, et exhibitum per dictum dominum episcopum nomine prelibate Majestatis non publicare, nemini ostendere, nec in alicuius notitiam deducere; sed potius occultum tenere et in secreto habere quoad prelibatus dominus noster presentialiter Romanorum rex in humanis aget; ita tamen, ut post eius obitum liceat nobis et successoribus nostris privilegium illud publicari facere et omnibus palam ostendere, ac allegare. Insuper eisdem modo et forma quibus supra promisimus, presentium tenore promittimus quod, si ullo unquam tempore reverendissimi et illustres domini electores Imperii, aut aliquivis conjunctim, vel divisim ex causa predicta et ob memoratam concessionem et confirmationem ducatus quicquam durum, vel aliquam offensionis speciem attentarent, aut facerent contra prelibatum serenissimum dominum nostrum dominum Romanorum regem, nos quidem sue serenitati favebimus, assistemus et ab eorum offensionibus tuebimur, defendendo Majestatem suam quoad nomen, Statum et honorem pro toto posse nostro; et ulterius operabimur ac intercedemus realiter et ex corde, quantum possibile nobis fuerit, quod sanctissimus dominus noster papa pro serenitate sua in isto casu faciet illud idem eidem assistendo, favendo eumque defendendo, ut prefertur. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus nostrique sigilli munimine roborari.

Datum Abiate, die vigesimoseptimo maii, millesimo quadringentesimo vigesimoseptimo, quinta indictione.

Franciscus.

## CLXXXI.

**Il duca dimostra a' suoi ambasciatori presso Sigismondo la necessità in cui si trova d'aver sollecitamente i promessi soccorsi, esponendo come la flotta de' Veneti abbia già messo alle strette Casalmaggiore, e il loro esercito terrestre siasi molto inoltrato su 'l Cremonese e su 'l Bresciano (1).**

**1427, giugno, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi).

Ser Ludovico de Sabinis et Frederico de Petiis familiaribus nostris in aula cesarea.

Expectabamus, quod ad nos deberet nuncius serenissimi domini nostri regis accedere, et una cum eo alter vestrum, sicut Majestas sua scripserat, et vos etiam scripseratis, sed neminem vestrum adhuc vidimus; imo, quod est deterius, unicam tantum litterulam a vobis non habuimus, licet non solum octo dies effluxerint post reditum ad nos Johannis Blanci familiaris nostri, qui litteras regias et vestras nobis attulit, infra quos dictus nuncius cum altero vestrum hic esse debebat, ut ipse littere continebant, sed longe plures, utpote quadraginta, vel circa. Que temporis expectatio longa siquidem fuit et molesta nobisque molestior fit dietim, et, ut vobis aperte loquamur, dubitamus, quod non solum alii, sed etiam vos ipsi facti sitis nostri prorsus immemores. Si enim venire non potestis, vel forte videtur utilius quod illic remanere debeatis apud dominum nostrum regem, saltem quicquam scribere deberetis, nec permittere nos tanta expectatione languere, et, si compati nobis non vultis, cur non compatimini nostris populis atque subditis qui pro nimio desiderio habendi succursus regii moriuntur, ut ita loquamur? Considerate cuius animi simus videntes hostes nostros quotidie loca nostra surripere cum eorum exercitu et nos etiam a vobis destitutos, qui non scribitis nobis aliquid. Saltem nobis aliqua scriberentur per dominum nostrum regem, aut per vos, que nobis materiam darent consolationis alicuius, vel previsos nos efficerent, quod non deberemus illinc expectare subsidium, neque litteras. Non meretur utique nostra fidelitas, neque nostra devotio erga regiam Majestatem, ita inhumane tractari; meminerit serenitas imperialis nostre constantie, meminerit nostre fidei, qui pro ea et sacro Romano Imperio patimur hec incommoda. Militat contra nos hostilis exercitus tam per terram quam per aquam in potenti brachio et eorum classis contra Casalemaius presentialiter est firmata, qui locus tandem succumbet hostili potentie. Exercitus autem per terram est in partibus cremonensibus contra locum nostrum Binenove, passum quidem satis utilem et accommodum quem hostes etiam obtinebunt nosque eo passu privabunt, quod in grande nostrum et gentium nostrarum

(1) Il Daverio nelle citate sue Memorie, a pag. 39, ne fa cenno. — FERRARIO.

detrimentum et disturbium redundabit; et, ut sciatis qualiter his diebus processere negotia, avisamus vos, quod hostilis exercitus in territorio brixiense quamplura habuit loca nostra, Calvisanum, Isolellum, Remedellum, Visanum et Gambaram, in cremonense autem Platinam, Insulam Doarensium et plerasque alias villulas; et omnia quidem hec habuerunt hostes nostri absque pugna, cum homines et incole sponte Statum tradiderint, aut quia eis proditores esse libuit, aut, quod omnino videantur posse resistere, facientque hostes ipsi damna longe graviora, nisi Deus ipse provideat et succurrat prelibata serenitas. Et quia dicere possetis, cur non resistant gentes nostre: avisamus vos, quod gentes nostre longe pauciores sunt quam sue, nec tutum esset manus cum eis immiscere et conserere, sed si numero pares essent et etiam numerum nostrarum excederent aliqualiter, nostre siquidem prevalerent, cum longe probiores et prestantiores existant aliis quibuscumque gentibus quas habeat ad presens Italia. Nolumus pugnare cum hostibus, imo potius aliquas terras perdere et gentes salvare a quibus totius Status nostri summa dependet; molesta est perditio terrarum, sed molestior esset gentium que omnia recuperabunt que sunt perdita, et ita quidem faciliter, ut habita sunt ab hostibus, veniente scilicet succursu regie Majestatis sine quo non solum perdita recuperare non possemus, sed alia quelibet perderemus, at, si venerit toties promissum imperiale subsidium, hostilem potentiam protinus conculcabimus et obtinebimus omnia que volemus. Perdidimus istas terras quas supra memoravimus aliasque perdemus, et parati sumus perdere bono corde pro domino nostro rege cui nos et Statum ex toto tradidimus. Et omnia levia nobis erunt, omnia floccipendemus, modo eius subsidium habeamus, quo mediante communes hostes illico et penitus confundemus. Sed non patiatur dicta serenitas subsidium ipsum amplius retardari, quia possent aliqua deperdi que omnia malo modo subverterent. Constantes erimus quamdiu poterimus et ultra, ut ita dicamus, nec animum deperdemus usque ad extremum articulum: imo parati sumus mortem ipsam subire, si expediat, pro Majestate prefata. Sed consideret dominus noster rex quid sit eidem utilius, quid honestius, an nobis succurrere, ut promisit, an permittere, quod universum Statum amittamus; an nos declarare de agendis, si forte non posset aliquo respectu succurrere. Nos enim obtemperabimus omnibus votis suis, et, si pro domino nostro Statum perdiderimus, eo ita jubente, reputabimus id nobis ad gloriam. Credimus tamen, quod perditio Status nostri esset Romano Imperio tam dedecorosa quam inutilis, quia nomen imperii in Italia penitus deperiret. Hec igitur omnia late dicatis domino nostro regi, supplicetisque, ut dignetur huc ad nos et hunc Statum suum oculos pietatis sue convertere; non patiatur communes hostes et rebelles Imperii ultra vagari, sed aquilas suas dirigat in nostra subsidia sine ulteriori dilatione, ac adversus communes hostes et rebelles potenter insurgat. Neque putet sufficiens esse remedium, quod ad has partes oratorem unum mittat, qui mentis sue conceptum aperiat atque explicet, quia res deducte sunt ad terminos, ut non verbis quidem indigeant, sed effectibus et reali subsidio, sicque sue Majestati referatis audacter hortando et accelerando eum cum omni diligentia, cura atque studio usque etiam ad importunitatem, ut provideat cum effectu, quod subsidium eius absque ulteriori dilatione habeamus. Interim autem contenti erimus omnia damna incommodaque perferre pro regia Majestate, ut nostram

constantiam luculenter agnoscat nosque, ut melius poterimus, protegemus; sed non patiatur ipsa Majestas nobis amplius verba dari, neque enim succursu verbali indigemus, sed reali; hostes enim nostri cum verbis non procedent, sed cum viribus et potentia, sicut damna nostra testantur; non jocandi tempus est, non verba dicendi, sed agendi viriliter. Succurrat, ergo, nobis et Italie sue prelibata Majestas, postpositis aliis quibuscumque. Non sunt tante celeritatis et importantie negotia Teucrorum et Bohemorum quante sunt ista; illa differri possunt, et in aliud tempus reservari, sed non hec; postponenda paulisper illa sunt et ista Italica cunctis viribus amplectenda. Non scribimus domino nostro regi, ne forte nos reputet et dicat importunos nimis et infestos, sed vobis dumtaxat qui supplere poteritis; non scribimus etiam domino Brunoro, quia nec ipse nobis scribit, licet in recessu hinc suo dixerit mirabilia se facturum de quibus tamen adhuc ullam notitiam non habuimus, imo nec scripsit verbum unicum, sicque velimus ei aperte dicatis et de bonis eius operationibus regratiemini nostri parte, subjungendo, quod, si nos perdiderimus, nec etiam ipse vincet; et denique rogando, quod, si ullus nostri respectus eum forte non movet, saltem moveatur pro bono et commodo regie Majestatis, et pariter suimet, velitque hortari dominum nostrum regem ad succursum Italie quam hostes Imperii taliter usurpare nituntur, et nos excusatos habere, si cum eo latius loquimur quam deceret. Neque enim potest animus noster habere patientiam, quod in re tantam celeritatem exigenti tot dilationes habeantur. Putamus preterea posse pro humanitate sua omnia domestice secum dicere. Demum vero nobis prout feceritis rescribatis, declarando presto nos, an ullum unquam debeamus illinc habere subsidium et quando, an debeamus de omni subsidio desperare; non possunt enim res nostre sub his expectationibus tempore nimis longo teneri, quoniam, aut periclitabuntur ex toto, aut necesse erit subdere colla jugo.

Mediolani, XIII junii, 1427.

## CLXXXII.

**Il duca di Milano si congratula con Pietro Cheh della sua nomina in condottiere delle milizie cesaree destinate a soccorrerlo, e lo eccita a venire il più presto possibile.**

**1427, giugno, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Petro Cheh.

Magnifice miles et amice noster carissime. Relatu Bertholamei Musche familiaris serenissimi domini nostri regis jucunde percepimus a Majestate regia fuisse decretum, quod ad nostra subsidia et inimicorum communium, ac Imperii sacri rebellium damna et offensiones cum pulchra et potenti gentium comitiva vos transferre debeatis. Que res nos quidem valde contentos et letos effecit, et eo magis quo famam in armis vestram clariorem esse persensimus. Speramus enim quod, adveniente persona vestra, illa esse debeat que pro strenuitate et virtute sua pro ducendarum gentium probitate Statum

Romani Imperii in Italia nostrum quem dicti rebelles usurpare nituntur, nedum protegere et salvare, sed ipsos rebelles viresque suas ita repellere, quod penitebit eos illa tentasse, que turpiter presumpserunt. Expectamus igitur vos et comitivam vestram cum plurimo desiderio, amicitiamque vestram requirimus et rogamus obnixe, ut vestrum ad has partes adventum accelerare velitis quantum possibile vobis sit, et ducere quo majorem ac fortiorem poteritis gentium comitivam, cum eaque in Lombardiam usque progredi ad uniendum vos cum gentibus nostris. Nam si utraque gens, vestra scilicet et nostra, unita fuerit et conjuncta, potentes erimus vos et nos Italiam universam acquirere in paucis diebus, et brevi tempore prefato domino nostro regi, et erunt siquidem omnia nobis patentia atque plana; adeo quod reportabimus exinde gloriam immortalem et faciemus regiam Majestatem nova sentire gratissima. Acceleret, diximus, acceleret et festinet amicitia vestra, quia, si cito veneritis, exterminabuntur hostes in totum et contra dictos ergo rebelles potenter irruite, vos in hanc pulchram et fertilem Lombardiam transferendo celerrime, ubi leta fronte, ac jucunde videbimus vos, taliterque tractabimus, quod indubie venisse juvabit, sicut vobis latius explicabit viva voce dilectus familiaris noster Petrus Gambaloyta harum lator, cuius relatibus in premissis adhibere libeat fidei plenitudinem velut nostris.

Mediolani, XVII junii, 1427.

## CLXXXIII.

**Il duca scusasi col vescovo di Zagabria di non poterlo prontamente retribuire de' suoi buoni offici presso la corte cesarea, stanti le gravi spese di guerra da cui è oppresso.**

**1427, giugno, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino episcopo zagabriensi.

Reverendissime,

Locutus est nobiscum reverendissimus pater dominus vesprimiensis episcopus, orator regius existens apud nos, multamque fecit instantiam, ut paternitati vestre vellemus debite retribuere pro laboribus, privilegiis et scripturis pro me supportatis et factis. Nec erat certe opus hac instantia, quoniam ad id sumus nos ipsi omnino dispositi; sed quia in presenti guerra quam habemus gravia substinemus onera expensarum quibus etiam non possumus bene supplere, paternitatem vestram attente rogamus et precamur obnixe, ut libeat pro presenti habere patientiam et nos excusatos grate suscipere, donec nobis detur habilitas. Nam loco et tempore vestre paternitati taliter rependemus, quod intelliget istam moram inutilem sibi non fuisse, nosque judicabit esse gratissimos, ac de nobis denique plene contenta remanebit. Nostras autem res omnes nostraque negotia vobis cordialiter commendamus, rogamusque, ut pro nobis facere libeat usquequaque quicquid boni possibile vobis fuerit, sicut in vestram paternitatem late confidimus et speramus, parati etc.

Mediolani, XVII junii, 1427.

## CLXXXIV.

**Filippo Maria ordina a' suoi oratori d'instare presso il re de' Romani, affinchè gli spedisca in Lombardia milizie ausiliarie le quali operino di concerto coll'esercito milanese. Lo consiglia altresì di mettere sotto il commando del duca di Savoja un corpo d'Italiani ora capitanati da Brunoro della Scala.**

**1427, giugno, 17** (1).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Ser Ludovico et Frederico.

Dilecti nostri. Accincto jam ad iter Johanne Blanco cum alio brevi nostro, supervenit Bertholameus Musea cum litteris regiis dominique Brunori que nobis pollicentur longa subsidia quibus certe non egemus. Neque enim res nostre sunt ita dispositę, ut has pati possint moras et longas, sed omnia corruent et cito, nisi Deus ipse providerit et citius presidia sua miserit dominus noster rex. Fortes tamen esse volumus et constantes, nec animum deperdere donec vita supererit, ac nos protegere quantum possumus. Sed considerate quomodo nos tante potentie valeremus obsistere, et instetis opportune, ac etiam importune apud cesaream Majestatem, ut cito subsidium suum habeamus et non quidem in partibus Forijulii quo Bartolameus ipse id asserit esse venturum, sed in partibus Lombardie. Est enim plusquam necessarium, ut subsidium quodcunque mittendum ad nostra presidia sit festinum et ad has usque partes veniat et pertranseat, nec aliter esset utile, sicut scribimus domino nostro regi per litteras inclusi tenoris. Acceleretis, igitur, acceleretis quantum sit possibile dictum subsidium, neque rem duci patiamini per solitas dilationes, nec per verba non permittatis nos ulterius pasci litteris et scripturis, non ambassiatis inanibus et fructu carentibus, quia talibus subsidiis non egemus, nec tali auxilio, nec defensionibus istis tempus eget. Procedunt hostes nostri cum viribus et effectibus et obtinent quicquid volunt. Jamque Binamnovam de qua per aliud breve scribimus habuerunt; jam dici potest actum esse de universo territorio brixiensi. Videbitis per cedulam his inclusam quot surripuere jam terras ex nostris in spatio dierum tantum XV. Non ipsi verbis utuntur, ut operum demonstrat opus, sed nos infortunati nondum habere potuimus nisi verba. Aggrediamini ergo dominum nostrum regem forti sermone, tali tamen, ut dedegnari non habeat, et tantum exclametis, ut magis atque magis commoveatis eius animum ad nostra subsidia, effectualia siquidem, non verbalia, et operam adhibeatis quamcumque possibilem, ut quicquid gentium mittere statuerit in nostri presidium cito mittat, jubeatque, ut in Lombardiam usque pertranseat ad uniendum et conjungendum se cum nostris, nam, si in partibus Forijulii morabuntur, nullum siquidem fructum facient, imo erunt prorsus inutiles, et, ut ita dixerimus, quasi melius fuisset easdem dimittere, nisi progre-

(1) V. il Daverio a pag. 41. — Ferrario.

diantur ulterius. Si vero cum nostris se conjunxerint, procul dubio in mare usque propellemus dictos hostes et erunt omnia nobis plana.

Quare iterum atque iterum instetis, ut cum nostris sese uniant, si cupitis grata nova sentire; aliter enim dubitamus res et negotia harum partium male procedere et utinam verum non dicamus!

Preterea, quia dictus Bertolameus nobis retulit dominum Brunorum apportare pecunias pro conducendis equitibus duobusmille de gentibus italicis, quorum medietas sit sub ductu domini marchionis Montisferrati, reliqua vero medietas sub ductu ipsius domini Brunori, omnes tamen ad nostra servitia; volumus, ut avisetis dominum nostrum regem nostri parte, sed cautissime et secrete, ac sub sigillo confessionis, nobis hanc expensam videri prorsus inutilem et damnosam, quod siquidem non dicimus, ut detrahamus alicui, quia vere tam ipsum dominum marchionem, quam dominum Brunorum multo amore complectimur et utriusque eorum cupimus honores et commoda. Non dicimus etiam, ut nos ipsos equites sub ductu nostro habeamus, cum Dei gratia simus multis aliis bene muniti, non denique, ut pecunie nobis dentur, imo ex nunc dicte conducte dictisque pecuniis renunciamus, sed solum pro fidelitatis nostre debito hec silere nolumus. Nostra enim interest dominum nostrum regem avisare de omnibus que tendere videantur in sui decus et commodum. Laudabilius fuisset et melius dictos equites deputare sub domino duce Sabaudie cum ordine, ut cum eis deberet nobis dare presidium, nam ipse quidem eos potuisset substinere diutius, cum potentior sit quam alius dominus, aut princeps Italie; ipse cum istis pecuniis modum habuisset non solum duo millia conducere, sed maiorem quantitatem, et hoc modo perductus fuisset ad nostra subsidia contra rebelles Imperii sibique licuisset cum hoc stipendio ea facere, contra hostes que aliter forte non faciet; imo dubitandum est, ne cum sentiat regiam Majestatem facere de aliis Italie dominis capitale, se vero aliis postponi, eius animus perturbetur, memorque lige facte cum hostibus cuius federa satis nova adhuc sunt, ad eorum presidia denuo pertrahatur, vel saltem nunquam in adjutorium nostrum sit, sed magis dubitandum est de primo, maxime non procedentibus rebus nostris bene, sicuti non procedunt. Ut igitur concludamus, laudamus, quod dominus noster rex bonum faciat capitale de domino duce Sabaudie et eum magnificet, ac honoret, carumque habeat atque gratum. Ipse enim potentissimus est, ipse Romanum Imperium melius in Italia sciet poteritque juvare quam alius omnis princeps, aut dominus; sicque nostri parte dicatis cesaree Majestati, et denique supplicetis, ut dignetur prefato domino duci dictam conductam concedere, si fieri potest, vel aliam sibi parem cum ordine, ut in adjutorium nostrum assurgat, sed advertatis, ut hec omnia sint secreta et pro Deo facite, ut succursus regius celer sit, quoniam aliter negotia male transibunt.

Mediolani, XVII junii, 1427.

## CLXXXV.

Il duca scrive al suo oratore Ludovico de' Sabini, ingiungendogli di instare presso Sigismondo, perchè questi gli mandi in ajuto i dodici mila uomini promessigli, e non i soli cinque mila che stanno ora preparandosi.

**1427, giugno, 17** (1).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Ludovico de Sabinis.

Dilecte noster. Post accessum Bartholamei Musche immediate huc attigit Anzelinus familiaris noster qui attulit zifratum breve tuum quod intelleximus diligenter gratumque satis habuimus et habemus, quod nos de veritate avises. Melius enim facis quam illi qui magnalia scribunt et referunt; nec sequitur unquam effectus, sed omnia vana sunt, istaque de causa illic remanere te volumus, donec aliud mandaverimus, nec aliqualiter volumus, quod revertaris ad has partes ut requiris per breve quod Francisco secretario nostro scripsisti. Si enim illic fueris, meram ex te sentiemus veritatem, et sciemus quid sperandum nobis fuerit; si vero abesses, mendacia haberemus more solito. Et ut illic perseverare possis, ordinavimus pecunias tibi mitti, sed quia, Ludovice, numerus quinque millium equitum de quo scribis est satis exiguus, nec esset certe sufficiens presidium rebus nostris, que, ut per alia brevia nostra tibi et Frederico communia poteris intelligere, dietim continuoque declinant; reperias volumus te cum Majestate cesarea, et sibi dicas non quidem nostri parte, sed a te ipso, qualiter illic audivisti et sensisti parari dumtaxat dictum equitum numerum cuius paucitas te valde perterruit, et quod non mittere nobis majus exfortium, nihil aliud esset quam nos in totalem desperationem deducere, maxime cum jam scriptum et relatum nobis fuerit de quantitate equitum duodecim millium indubie transmittenda; subjungendo etiam, quod ex missione tam pauci subsidii totalis confusio sequeretur Status nostri, et consequenter Imperii in Italia; et denique instando, ut numerus augeatur quantum fieri possit. Indigemus enim forti celerique subsidio, et cum exiguo nihil penitus faceremus, sicut imaginari bene potes.

Recommendes igitur nos plerumque domino nostro regi, et des operam, quod in adjutorium nostrum potenter assurgat, sicut nostra fidelitas nostraque devotio promeretur; et quid successerit, ac succedere speraveris, continuo nobis scribas, sicut hactenus virtuose et accurate fecisti, pro quo siquidem plurimum commendandus existis, et te pariter commendamus.

Mediolani, XVII junii, 1427.

(1) V. il Daverio a p. 41. — FERRARIO.

## CLXXXVI.

**Il duca di Milano eccita calorosamente frà' Racello e Gianfrancesco (1) a continuare ne' loro negoziati in suo favore presso Lodovico de' Michelotti.**

**1427, giugno, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Fratri Racello, et Johanni Francisco.

Dilecti nostri. Quo magis consideramus ea que scripsistis de practica jandudum inchoata, et nunc renovata cum Ludovico de Michelotis per interpositionem domini Gasparis de Perusio consistorialis advocati, mediante Cecho Rotta etc., eo majorem fructum exinde sequi posse dignoscimus, si votivum finem habuerit. Nam, si Ludovicus ipse voluerit intelligere se nobiscum super illa materia, confidimus exterminare hostes nostros, et ad interitum usque perducere. Prosequamini igitur plusquam sollicite, ac diligenter dictam practicam, et eam curetis bene dirigere, beneque disponere, ac expedire celeriter; nam quo citius, tanto melius; elaborando maxime, ut dictus Ludovicus praesto velit se nobiscum intelligere super dicta materia, pro quo vos, frater Racelle, qui videmini pro hac re ad summum pontificem aditum habere posse, quandocunque sit expediens, faciatis omnem instantiam, omneque studium apponatis, quoniam magis salutare opus hoc erit, quam unquam feceritis; nec aliquid omittatis, quod sit utile ad huius rei directionem, et obtentum, faciendo etiam oblationem nostri parte dictis domino Gaspari et Cecho Rotte, ac aliis adjutoribus dicte practice, usque ad quantitatem decem millium ducatorum quos eis grato animo dabimus, et libenter, si practica ipsa per intelligentiam per Ludovicum nobiscum ad votivum perducetur effectum; sicque illis cum quibus de materia ista tractabitis audacter, et nostro nomine promittatis. Non solum enim hanc faceremus expensam pro destructione hostium nostrorum, que ex hoc sequeretur indubie; sed longe majorem, sicut imaginari bene potestis, et debetis.

Mediolani, XVII junii, 1427.

## CLXXX II.

**Il Visconti si duole con Brunoro della Scala della sua negligenza nello scrivergli; e lo esorta a sollecitare la spedizione in Lombardia delle milizie regie ausiliarie.**

**1427, giugno, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brunoro.

Magnifice amice noster precipue. Habuimus per manus Bertholamei Musche litteras vestras que satis tarde fuerunt. Sperabamus enim, quod majorem diligentiam in

(1) Si opina che possa essere Gianfrancesco Gallina, notajo di Milano e segretario del Duca. — Osio.

his Italie rebus adhibere deberetis, saltem respectu serenissimi domini nostri regis et Romani Imperii de cujus agitur interesse, et specialitatis vestre, si vos forte nostra non movet. Oportet ut ita loquamur, nec silere possemus videntes hec negotia male procedere, et omnia mala contingere propter habitas dilationes, et subsidia verbalia nobis data, que certe non sufficiunt. Curetis igitur, quesumus, antequam res he in deterius prolabantur, regium accelerare subsidium, et operam adhibere, ut in Lombardiam usque pertranseat, quia, si gentes regie se cum nostris non conjunxerint, erunt prorsus inutiles, nec magis proderunt, quam si domi remansissent, sicut Majestati sue scribimus. Et denique nobis facere libeat ut speramus, nobis ignoscendo, si nimis late scribimus. Turbati enim sumus, et expedit, ut turbate verba dicamus; sed bona est quidem intentio, sumusque ad omnia vobis grata parati.

Mediolani, XVII junii, 1427.

## CLXXXVIII.

**Il duca invita l'oratore regio a interporsi presso il marchese di Monferrato, affinchè questi gli mandi per sussidio contro i Veneti almeno mille uomini.**

**1427, giugno, 18.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Johanni Dei gratia episcopo vesprimiensi oratorique cesareo etc.

Reverende etc. In hac ardua necessitate nostra opus est, ut bonum subsidium habeamus tam ab illustri fratre nostro domino marchione Montisferrati, quam etiam aliunde pro repellenda hostili potentia que Statum nostrum, imo sacri Romani Imperii usurpare nituntur. Det igitur, quesumus, operam efficacem vestra paternitas apud prefatum dominum marchionem, quem scimus nobis posse bonum prestare subsidium, quod ad suffragia nostra mittat, tum ob reverentiam cesaree Majestatis, tum ob fraternitatem nostram secum, tum denique ob repellendam istorum Venetorum protervinm, qui non minus inimici sui sunt, quam nostri; et postquam nos contentamur expensas persolvere, si voluerit, ac omnia facere sibi grata, rationabilia et honesta que vobis fienda videantur, quo maiorem poterit gentium quantitatem que saltem ascendat numerum personarum mille. Neque enim dubitamus, quin, operante solita vestra prudentia que certi sumus pro nobis more solito laborabit, impetremus hoc subsidium pro quo tam paternitati vestre, quam dicto domino marchioni reddemur perpetuo obligati. Rogantes denique, ut super omnia instare velitis, quod predictum subsidium, qualecumque fuerit, sit subitum et festinum, quia negotia indigent celeri provisione, et nobis rescribere qualiter feceritis superinde.

Mediolani, XVIII junii, 1427.

## CLXXXIX.

**Filippo Maria impone a Federico de' Pezzi d'interpellare Brunoro della Scala, e Bartolomeo Mosca circa la vociferata prossima venuta del re de' Romani in Italia.**

**1427, giugno, 30.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederico de Petiis.

Timetur plurimum istis in partibus ab emulis Romani Imperii cesaree Majestatis adventus; que dicitur cum potenti manu ventura. Reputant enim ex tali adventu omnino se perditos. Servitores autem eiusdem Imperii Majestatem ipsam velut Messiam cum summo desiderio prestolantur, nec aliquid magis appetunt; judicantes exinde secuturam esse plenam liberationem Imperii in partibus istis Italie. Nos tamen, Frederice, cum auribus erectis semper stantes, cum nihil ex te de hac materia sentiamus, dubitare compellimur, an mortuus sis, an vivas. Volumus igitur quod, repertis magnifico domino Brunoro de la Scala et egregio Bartholomeo Musca sibique premissis expositis, cures ab eis exquirere et sentire, qualis animus et qualis intentio sit prefati domini nostri regis, et an venire deliberet, qualiterve et quomodo; studeasque de premissis meram veritatem elicere, et quicquid habueris illico nobis scribas. Non permittas tamen, ut he littere nostre in scriptis appareant, sed quicquid fueris dicturus absque ostentatione, et oretenus tantum dicas. Non permittas etiam, ut de cetero te pro similibus requiramus, sed tu ipse quicquid senseris continuo et sollicite tuis ex litteris nobis intimes.

Mediolani, ultimo junii, 1427.

## CXC.

**Filippo Maria Visconti, dopo aver ringraziato il vescovo di Zagabria delli officj interposti a pro di lui, e del Ducato, dolendosi nuovamente di non poterli al momento retribuire, lo invita ad accelerare l'invio delle milizie vescovili ausiliarie.**

**1427, luglio, 4.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino episcopo zagabriensi.

Debitores vestri sumus, pater reverende, et amice noster optime, et nos semper debitores appellabimus et dicemus, donec amplissimis vestris in nos meritis digne

rependerimus. Scimus enim quam cordialiter laboraverit, quantaque pro nobis et Statu nostro egerit vestra paternitas. Scimus etiam, et undique percepimus, tam ex replicatis verbis reverendi patris domini episcopi vesprimiensis, quam ex multis aliis quantum vobis astricti, et obligati esse perpetuo debeamus. Et concedente nobis in tempore divina clementia facultates paulo maiores quam nunc adsint, ostendemus per effectum quanta fuerint merita vestra erga nos, quamve grato, et liberali domino beneficia vestra contuleritis. Quesumus, igitur, et rogamus paternitatem vestram ex corde, ut, si dignas meritis vestris grates de presenti non impendimus, placeat nos suscipere libero animo excusatos, et non voluntati nostre que melior dici, ac esse non posset, sed inhabilitati potius, et gravissimis oneribus nostris imputare, que tanta quidem sunt, ut propemodum succumbamus eisdem. Verum hec dilatio, nobis credite, vobis cedet in commodum, et fructum pariet grandiorem, quemadmodum prefatus dominus episcopus cui est animus noster superinde notissimus reverentie vestre nostri parte uberius explicabit. Preterea, licet videamur indigni tot a vobis obsequia, nullo precedente merito nostro, consequi; non veremur tamen, nec defatigamur, ita suadente nobis confidentia, quam in vobis habemus, vos hortari, requirere, ac precari, ut mittendum per dominationem vestram subsidium ad nostra presidia una cum aliis imperialibus gentibus statim promovere, et accelerare non pigeat. Nam quo citius dictum subsidium fuerit in his partibus, eo utilius quidem erit, ut ex dicto domino episcopo sentietis. Si quid autem est, quod his in partibus cupiatis nos esse facturos, inde nos requirite confidenter, satisfacturos toto posse libenter quibuslibet votis vestris.

Belreguardi, IIII julii 1427.

## CXCI.

Il Visconti esorta il vescovo di Vesprimio a sollecitare la spedizione in Italia di milizie regie in ajuto alle ducali, tuttochè pervenissero a quella Corte notizie di negoziati di pace tra Milano e Venezia (1).

**1427, luglio, 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Johanni Dei gratia episcopo vesprimiensi, oratori cesaree Majestatis.

Reverendissime pater et amice noster carissime. Faciunt hostes nostri nos de habenda pace tentari. Nos autem eis damus bona verba, sicut hic vobis expressimus, querentes, ut melius possumus, tempus protrahere et dilatare usque ad regii succursus adventum, et donec videamus quid facere intendat illustris dominus dux Sabaudie; semper tamen in illa bona opinione persistentes, quam vobis expressimus; neque ulla mundi res posset nos facere mutare propositum; sed erimus continuo magis firmi. Hec vobis intimare decrevimus, ut, si forsan aliunde pervenirent ad aures vestras, sciatis ea verba esse, non effectus; et habeat pro certo vestra paternitas, quod nulla rerum

(1) V. il Daverio a f.ª 42. — Ferrario.

conditio nostram unquam poterit opinionem variare: ita fixi, ita stabiliti sumus in ea; toties replicavimus, quod vos intelligere satis debuistis, et intellexistis, non dubitamus, abunde, ac de nobis conceptum bonum facitis, ut debetis; sed quia, pater reverendissime, ista que de pace verba fiunt possent esse causa disturbandi gentium regiarum adventum, si ad notitiam serenissimi domini nostri pervenirent, sicut verisimiliter quidem et satis cito pervenient; conabuntur enim hostes et emuli nostri, qui cum artibus istis vivunt, ea facere Majestati sue nota non in ea forma qua veritas sese habet, sed in qua deteriori poterunt; vociferantes forsan, quod omnino pax fiet, ac locum habebit et similia; nec vellemus, quod hec essent causa solitas excusationes adducendi circa mittendum subsidium, quod scilicet desistatur causa pacis etc., sicut hactenus dictum fuit, que excusationes nobis amplius placere non possent, cum satis et ultra sufficiat, quod non habuerimus gentes regias tempore preterito; absque eo quod nunc etiam carere deberemus eisdem sub colore et umbra verborum predictorum; laudamus et rogamus ex corde vos, ut de istis omnibus regiam serenitatem avisare velitis, suadere et hortari, ut his verbis nullam fidem prestet, si ea forsan, vel ad presens, vel in futurum persentiret, nostram insuper ei sinceram intentionem exprimere, bonumque mentis nostre explicare propositum nulla mundi occasione variandum; et denique instare, ut nolit a nostris subsidiis se retrahere, quia Status noster sub spe sua penitus laberetur et rueret, quod sue Majestati non ambigimus denique displiceret; commemorando sibi constantiam nostram temporis retroacti, que satis debet arguere et insinuare quid facturi simus etiam in futurum.

Belreguardi, V julii 1427.

## CXCII.

**Il Visconti prega il vescovo di Vesprimio a voler ritardare la sua partenza da Milano, fino a che abbia dato udienza agli oratori del duca di Savoja che stanno per giungere in Bereguardo.**

**1427, luglio, 6.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Johanni Dei gratia episcopo vesprimiensi.

Reverendissime etc. Attigerunt hodie oratores illustris domini ducis Sabaudie Papiam, et crastina die speramus eos in colloquio habere nobiscum. Considerantes igitur, quod illa que apportant talia esse possent, ut nedum utile, sed necessarium foret, quod his in partibus se reperiret vestra persona, laudamus et rogamus paternitatem vestram, ut suum ad iter ordinatum retardare velit accessum, donec ipsos audiverimus oratores, et videbitur, quorsum sint evasura negotia pro quibus missi fuerunt. Expeditis enim ipsis oratoribus, quod verisimiliter cito fiet, aut cognito, quod succedere debeat, capere poterit paternitas vestra partitum eundi, et id facere, prout salubrius apparebit. Velit ergo differre paulisper vestra paternitas et nobis ignoscere, si pro rebus nostris tam

domestice vos requirimus; fides enim et devotio nostra, quam habemus ad serenissimum dominum nostrum regem, et multa spes et confidentia in vobis nostra efficiunt, ut audacter vobiscum omnia peragamus.

Belreguardi, VI julii, 1427.

## CXCIII.

Il Visconti traccia al suo oratore presso il re de' Romani la linea di condotta da seguire in punto alle voci correnti di negoziati di pace tra Milano e Venezia, enumerandogli in fine i nuovi progressi de' Veneziani nel territorio cremonese (1).

**1427, luglio, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Ser Ludovico de Sabinis.

Dilecte noster. Ad aures et noticiam serenissimi domini nostri regis nostri forsan perducetur ab hostibus, quod cum eis pacis practicam habeamus, et solito more se ultra veritatem extendent dicti hostes, utpote dicentes pacem inter nos et eos non posse deficere, et alia similia que impudenter fingunt et componunt, querentes his artibus et aliis quibuscumque fraudibus se juvare et cum his indirectis modis nobis regia perturbare subsidia, sicut hactenus cum fama pacis turbaverunt. Quod nullo pacto vellemus, nam exinde sequeretur totalis Status nostri confusio, et subversio consequenter sacri Imperii in Italia. Nollemus amplius, Ludovice, excusationes nobis fieri de non misso pro pace subsidio, quia diutius tantum sustinere nequiremus exfortium, quod habemus contra nos, sed omnino et sine remedio aliquo rueremus. Esto igitur bene previsus et intentus, et, si forte ulla pacis fama pervenerit ad regiam Majestatem, que prepedere posse videatur expectatum et optatum jamdiu subsidium, cures te presto reperire cum serenitate sua et sibi dicas, ac affirmes, quod talis fama protinus vana est; suadeas, ut his de pace verbis nullatenus fidem prestet, sed credat oppositum; licet enim alias verba processerint super ista materia, transivere cum scitu et notitia reverendissimi patris domini vesprimiensis episcopi, et non animo aliquid faciendi, quod mens regia debeat habere molestum; sed protrahendi tempus usque ad sui succursus adventum, et denique omnia dicas que cognoveris expedire ad extirpandam et eradicandam ex animo suo quamcumque minus bonam opinionem et suspicionem forsan haberet, affirmando sibi, quod ista guerra numquam tolli poterit per concordiam. Scis enim, quod recipientes injurias, ut nos ipsi recepimus, eas faciliter non omittunt, sed opus est, ut ferro et ensibus terminetur. Quare nullatenus dictis verbis credulitatem adhibeat, qualiacumque sint, et quantumcumque processum fuisse diceretur; si etiam fama esset non solum unam, sed mille conclusiones factas esse, que tamen, Deo dante, non fient. Disponimus enim usque ad totalem perditionem Status nostri regium

(1) Compendiata anche dal Daverio a pag. 42. — Ferrario.

expectare subsidium, nec a mandatis domini nostri regis declinare quovismodo, sed esse continuo promptiores ad ea. Nam eo animo nos Majestati sue tradidimus, ut omni tempore sui simus, quicquid eveniat, et ab hoc proposito nulla rerum conditio unquam nos poterit revocare. Hec dicas, volumus, Ludovice, si de pace nostra cum hostibus sermo fieret illis in partibus, ut per alia tempora factus est, licet per experientiam retroacti temporis satis cognita esse debuerit nostra fides, nostrave constantia erga Romanum Imperium, et a modo creditum debeamus habere, apud regiam Majestatem. Si vero de materia ista nihil dictum extiterit, nec tu etiam quicquam dicas, quia potius loquela tua suspicionem generaret, aliis de hoc non facientibus mentionem, sed in omni casu volumus, ut supplices instantissime domino nostro regi, quod nobis absque ulteriori dilatione succurrat; nec patiatur ulterius sub his discriminibus laborare. Prevalent enim hostes nostri magis, atque magis in dies contra nos tam per terram quam per aquam in nostro territorio militantes, et quotidie bona nostra surripiunt, que imperialia certe sunt. Rapuerunt enim, post illa que tibi scripsimus ultimate, quamplura loca in territorio cremonensi, utpote Castelletum, Videsetum (1), Sanctum Johannem in Cruce, et Casalemajus, cum aliis plerisque locis que reputationis minoris existunt, aliaque deteriora minantur; sed omnia patienter perferre disponimus, et constanti animo exercitus regii expectare succursum; cuius presidio non dubitamus recuperare deperdita; imo etiam certi sumus, quod in pauculis diebus dictos hostes protinus confundemus, et Romano Imperio faciemus colla submittere. Verum hec longe facilius fieri poterunt, si cito succurrat dicta Majestas, quam si fortasse tardaverit. Instes, igitur, ut acceleret, urgeas et incumbas, manibusque et pedibus enitaris, ut effectus tandem aliquos habeamus et non verba. Non possumus credere, si Majestas regia conditiones nostras sciret, si fidem et constantiam nostram inspiceret, si consideraret quantam sit ex his rebus Italie gloriam habitura, si bene successerint; quantum vero dedecus, quantum detrimentum, si male transiverint, quod se continere posset a dicto succursu; imo persuademus nobis, quod cum omnibus ejus viribus contra hos rebelles suos, occupatores Italie et jurium sacri Imperii insurgeret animose. Neque enim magnanimitas sua debet dedecus tantum pati, ut isti rebelles pro libito suo modo istud, modo illud debeant usurpare. Insurgant, ergo, vires Cesaris, nec diutius permorentur et, ut hoc presto fiat, tu etiam elabores, nec patiaris, ut nobis et fidelitati nostre amplius verba dentur, que non minus quidem redundant in detrimentum Imperii quam in nostrum. Licet enim diebus preteritis multa scripserimus, decrevimus hunc nostrum nuntium adhuc mittere, considerantes, quod res iste non sine evidenti periculo possunt longiores pati moras, per quem volumus nobis rescribas qualiter feceris, et quid sperare possimus in premissis.

Mediolani, X julii, 1427 (2).

(1) Qui il Daverio, probabilmente per troppa fretta nel leggere, fece di duo luoghi nel Cremonese un solo, dicendo che i Veneziani s'impadronirono di *Castelvedeseto;* laddove nel testo della lettera è scritto chiaramente Castelletum e Videsetum. — Ferrario.

(2) Con altro dispaccio della medesima data il nostro duca eccitava nuovamente così il Sabini come il Pezzi a promuovere il pronto invio delle milizie regie ausiliarie. Qui lo si omette perchè è quasi una letterale ripetizione della seconda parte del su riferito documento. — Ferrario,

## CXCIV.

**Caloroso appello del Visconti ai Milanesi, perchè lo seguano in campo contro i Veneziani.**

**1427, luglio 14** (1).

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

Tempus adest, viri fideles et dilecti, ut unusquisque suam fidelitatem suamque devotionem edoceat. Jam patebunt animi quorumlibet servitorum, dignoscentur qui nos diligant, qui nos ament. Hinc enim hodierna die iter assumimus in nomine gloriosi et victoriosi militis sancti Georgii nostri mirabilis protectoris cum universo exfortio nostro fideliumque nostrorum ad exterminium inimicorum nostrorum turbatorum pacis italice, audenti animo progressuri; contra quos non dubitamus optatam et semper memorandam reportare victoriam tum virtute nostrorum qui longe suis prevalent, tum quia pro nobis justitia ipsa laborat, quam adjuvat semper Deus. Accurrite, igitur, omnes; accurrite, filioli, in domini vestri presidium; veniat universus populus; veniat universa Communitas; deponite togas et libros vos qui vitam ducere consuevistis imbellem et arma capessite, veniant omnes, nemo domi remaneat, veteranis ac matronis exceptis. Non dissimulandi, non quiescendi tempus est. Facite proclamari, ut, quicumque nos diligit, nos sequatur, et, si non possunt omnes ita parati venire sicut decens foret et vellent, veniant sicut possunt. Apportent fustes et peracutes sudes ac alia hostibus nocitura qui arma non habent. Nos enim vos et alios servitores nostros quibus omnibus litteras dirigimus pariformes prestolabimur in itinere et quamprimum attigeritis, ulterius progrediemur una vobiscum et contra dictos hostes felicibus irruemus auspiciis, quibus presto confusis, vos cum multa victoria hylares et jucundos absque dilatione temporis ad lares proprios remittemus; et post hac non audebit quispiam, nec presumet timore similis confusionis contendere, nec pugnare vobiscum, sed in suis terminis libenter unusquisque manebit (2).

Datum Mediolani, die XIIII julii, MCCCCXXVII.

Franciscus.

(*A tergo*) Egregiis, sapientibus, nobilibus et prudentibus viris Potestati, et Vicario, et duodecim provixionum, ac sindicis et ceteris officialibus, nec non civibus et universe Communitati civitatis nostre Mediolani fidelibus nostris dilectis.

(1) Anche il Giulini si riferisce sotto quest'anno al Documento qui riportato. — Ferrario.

(2) Segue nel citato registro l'avvertenza che questa lettera fu presentata il successivo giorno 18, e publicata il 19 dal banditore Giacobino de' Rolandi, presso le scale del Palazzo Nuovo del Commune. — Ferrario.

## CXCV.

**Filippo Maria prega il vescovo di Vesprimio affinchè, al suo partirsi da Milano, deponga presso Bartolomeo Mosca il mandato regio di cui è munito, relativo agli affari da trattarsi tra il re dei Romani, quello d'Aragona, ed esso Duca.**

**1427, luglio, 15.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino episcopo vesprimiensi.

Reverendissime in Christo pater, amice noster optime. Ut ea que inter serenissimum dominum nostrum regem, dominum regem Aragonum atque nos agenda sunt, interim quo absens fueritis ab his partibus possint practicari, ad bonos terminosque reduci; rogamus paternitatem vestram, ut mandatum regium quod habetis super ista materia, in recessu vestro dimittere velitis apud Bartholameum Muscam, ut quam primum ad has partes attigerit magnificus dominus Brunorus de la Scala, possimus una cum ipso domino Brunoro et Bartholameo, ac oratoribus prefati domini regis Aragonum agenda proinde practicare, ad talesque terminos ea reducere, quod, quam cito vos redieritis, possint indilate concludi, ad optatum effectumque perduci.

Cassani, XV julii, 1427.

## CXCVI.

**Filippo Maria invita il vescovo di Vesprimio a presentare in iscritto all'oratore del re di Aragona uno schema dell'accordo che si sta negoziando tra questo re, Sigismondo, ed esso Visconti.**

**1427, luglio, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino episcopo vesprimiensi.

Reverendissime pater, etc. Rediturus ad presentiam serenissimi domini regis Aragonum spectabilis miles dominus Andreas Bivert ipsius domini regis orator petit declarari de modis et formis sub quibus imperialis Majestas vellet fieri practicatam jamdiu intelligentiam fiendam inter ipsam Majestatem, prefatum dominum regem Aragonum, atque nos; de quibus, ut dicit, avisabit ipsum dominum regem Aragonum pro majori declaratione sua, et in regressu ejus, qui celer erit, veniet de sua intentione superinde plenarie informatus, ut fieri possit votiva conclusio. Vestram igitur paternitatem accurate rogamus, ut ne pigeat in scriptis redigi facere dictos modos, eosque dicto

domino Andree qui Mediolanum hodie revertetur assignare, cum advertentia, ut forma dictorum modorum talis sit, quod prefatus dominus rex eam verisimiliter acceptare debeat, non respuere. Et denique, licet ipse dominus Andreas ita bene dispositus videatur, ut melius quidem esse aut dici non possit; velit vestra paternitas ex abundanti ipsum hortari ad illam salutarem intelligentiam, ex qua partibus infiniti honores et inextimabilia commoda resultabunt; rogare denique, ut nos, ac res nostras dicto domino regi recommendet et pro nobis faciat quicquid boni possibile sibi sit, sicut indubitate credimus eum esse facturum; curetque presto redire cum plena informatione omnium agendorum pro intelligentia supradicta. In quo siquidem nobis complacentiam singularissimam facietis, ad quelibet vobis grata cordiali affectione paratis.

Cassani, XVII julii, 1427.

## CXCVII.

Commendatizia del duca di Milano in favore di **Marsilio da Carrara**, **diretta** al re de' Romani.

**1427, luglio, 21.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Romanorum regi,

Serenissime, etc., post humilem et devotam recommendationem. Licet non putem expediens facere M. V. recommissum magnificum dominum Marsilium de Carraria, qui tam bonus fidelis est sacri Imperii et M. V. servitor, motus tamen singulari quadam affectione qua prosecutus semper eum fui, statui ipsum M. V. affectuose commendare, et quo possum cordialius recommendo; laudans reverenter et supplicans devotissime, ut, attenta magna sequela et bono credito quam et quod habet ipse dominus Marsilius his in partibus, dignetur prelibata M. eum in ipsis partibus contra communes hostes et rebelles Imperii exercere, eidemque taliter providere quod honorabiliter, sicuti decens est, pro M. V. possit agere. Certus enim sum quod erit utilior, majoremque fructum faciet pro statu R. Imperii quam alii de quibus capitale forsan majus fit; nec dubito quod remanebit V. Serenitas de suis operibus in dies melius consolata. Ulterius autem faciet mihi prelibata M. gratiam singularem quam diutissime conservet et augeat omnipotens Deus noster.

Cassani, XXI julii, 1427 (1).

(1) Un'avvertenza appiè di questa lettera c'insegna che il Duca, *mutatis mutandis*, scriveva nel medesimo senso al vescovo di Vesprimio. — FERRARIO.

## CXCVIII.

**Filippo Maria Visconti ringrazia Marsilio da Carrara di alcune notizie; gli notifica d'averlo raccommandato al re de' Romani, e gli fa nuove officiose proferte.**

**1427, luglio, 21.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Marsilio de Carrara.

Magnifice amice noster precipue. Litteras vestras accepimus; que nobis retulit, vestri parte, familiaris vester lator presentium diligenter audivimus, pro quibus vobis regratiamur habunde, rogantes amicitiam vestram, ut etiam de cetero quecumque occurrant et vos digna nota sentire contigerit nobis pariformiter intimare velitis. Ad requisitionem autem dicti familiaris vestri scribimus litteras his annexas s. domino nostro, domino Romanorum regi, per quas vos M. sue strictissime commendamus, supplicamusque, ut in his Lombardie partibus exercere vos velit, vobisque taliter providere quod personam vestram honorabiliter ac decenter exercitare possitis. Si quid est aliud quod agere pro amicitia vestra possimus, inde nos domestice requiratis, quoniam plus quam libenter faciemus quecumque possibilia nobis erunt.

Cassani, XXI julii, 1427.

## CXCIX.

**Nuovo invito del Duca di Milano ai suoi sudditi, perchè lo seguano contro i Veneziani.**

**1427, luglio, 23** (1).

(Da registro civico presso li Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus.

Non differant amplius qui nos diligunt, non amplius immorentur, sed virilibus animis in adjutorium domini sui omnes assurgant. Capite ergo arma, viri fidelissimi et dilecti, et cum universo populo ad nostra festinate presidia, dateque operam, ut quemadmodum urbs illa nostra magnifica ceteras Italie urbes in rebus omnibus antecellit, ita etiam alias antecellat in hoc semper memorando subsidio. Festinate, diximus, festinate, quoniam jam pugnandi tempus est, et omnes via breviore, magisque expedita Pizleonem vos transferte; ita quod, si possibile fuerit, ibi sitis proxima futura

(1) Riassunto anche dal Giulini sotto quest'anno, ma inesattamente. I Milanesi dovevano non *mettersi in viaggio nel seguente venerdì*, come dice quell'erudito, ma sibbene *in quel giorno trovarsi* a Pizzighettone. — Ferrario.

die veneris. Nam et nos ibidem eadem die erimus infalanter, quam primum vos et alii servitores nostri qui omnes venturi sunt attigeritis, ulterius contra hostes progressuri, quos, Deo propitio, confundemus et, pugnante pro nobis victorioso milite sancto Georgio, vos domum statim remittemus cum multo triumpho. Ut autem elaboretis quod illinc illisque ex partibus magnum subsidium habeamus, vos officiales qui ceteros concitare et animare debetis specialiter oneramus.

Datum Caravazii, die XXIII julii, MCCCCXXVII (1).

Franciscus.

(*A tergo*) Egregiis et nobilibus ac prudentibus viris Potestati, Vicario, et XII provixionum, sindicis et nobilibus civibus et Communibus inclite et potentis urbis nostre Mediolani et ducatus ejusdem fidelissimis nostris dilectis.

## CC.

Il Visconti si lagna col vescovo di Vesprimio, e con Brunoro della Scala del ritardato invio delle milizie regie, e li prega ad affrettarlo.

**1427, luglio, 29.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino episcopo vesprimiensi et domino Brunoro de la Scala.

Reverendissime pater et amice noster carissime. Longe aliter se res habent, ut comprehendimus, quam dixeritis; nec gentes quidem promissas habebimus in termino quem dixistis, nisi aliud videamus. Suntne iste promissiones, quas nobis totiens novissimeque fecistis? Sunt ista subsidia que habemus? Non tali auxilio, nec defensoribus istis tempus eget; non verbis, sed effectibus opus est. Miramini quorsum nostra evadat oratio; sed, ne diutius animus vester pendeat, mittimus, ecce, vobis copiam litterarum quas a Petro Gambaloita familiari nostro nuper habuimus plenas, ut ita dixerimus, dilationibus atque verbis, que nullos effectus nobis apportant. Avisetis, rogamus, et consideretis eas bene, si videre vultis qualiter circumducimur, et qualiter nobis res quotidie variantur in manibus. Dolemus satis, quod nostra fides, nostraque devotio erga regiam Majestatem debeat ita tractari. In diebus illis venient illa subsidia, sed, cum omnia perdita fuerint, non valebunt, neque Romano Imperio, neque nobis poterunt esse proficua. Adjuramus, igitur, fidelitatem qua vestra paternitas obligatur ser.$^{mo}$ domino nostro regi, ut diligenter circa statum Romani Imperii in Italia advertatis, nec patiamini res nostras que imperiales sunt sub his discriminibus laborare diutius. Nolitis, quod amplius per verba ducamur, sed taliter operari, quod, si ulla sumus habituri subsidia, nobis presto mittantur, nec magis protrahantur. Numquam vidimus tardiora suffragia. Si vero nulla debemus habere, dicatur saltem, ut provi-

(1) Da avvertenza sincrona nel citato registro rilevasi che la presente fu gridata da Giacobino Rolando il dì successivo (24) alle scale del Palazzo Nuovo del Commune. — Ferrario.

deamus nobis ipsis, antequam omnia deperdantur. Aliter enim Deum, sanctos, et universum orbem in testes adducimus, quod status Imperii corruet in Italia; exindeque gravissimum onus vobis incumbet omni tempore, qui passus fueritis res per dilationes ita deduci. Acceleretis, domine episcope, iter vestrum, acceleretis, nec amplius differatis, detisque operam, deprecamur, ut regia Majestas nobis presto succurrat et aliter quam per verba; vel saltem dicat, se non velle, vel non posse; nec teneat nos amplius in suspenso. Cum autem in loco fueritis, ubi intelligere valeatis quo sint evasura negotia, avisetis, quesumus, nos, quid sperandum nobis sit, neque patiamini nos deludi. Sufficiant que hactenus facta sunt, sufficiat, quod ridiculum populo nuncusque fuerimus cum expectationibus istis nostris, que nos dietim magis atque magis exterminant, nec miremini, si tam late locuti fuimus; non possumus enim animum nostrum compescere, quando videmus fidelitatem nostram his modis tam indigne tractari.

Pizleonis (1), XXVIIII julii, 1427.

## CCI.

**Terzo appello del Duca ai Milanesi, perchè accorrano ad ingrossare il suo esercito, presagendo loro certa vittoria sui nemici.**

**1427, luglio, 29.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Dilecti nostri. Nimis tardium est subsidium quod missuri nobis estis. Non intendimus enim ulterius expectare, imo absque alia dilatione ire ad reperiendum hostes nostros de quibus non dubitamus reportare victoriam; jamque fecimus bonum principium. Hodierna enim die gentes nostre manus conseruere cum hostibus, multosque ex ipsis fecere captivos. Veniant ergo qui venire volunt sine ulteriori dilatione, nec amplius differant, si dicte victorie volunt interesse; veniant qui nos diligunt, et in adjutorium nostrum assurgant; nunquam enim immemores esse volumus illorum qui nobis hac vice succurrent, auxiliumque prestabunt. Facite igitur, ut illa civitas nostra in hoc subsidio debitos reportet honores, nec minus prompte se gerat quam alie se gesserunt, sed eo magis quo ceteris est prestantior, rescribendo subito nobis quid de dicto subsidio sperare possimus.

Datum in Pizleone, die XXVIIII julii, MCCCCXXVII. — Franciscus.

(*A tergo*) = Egregiis ac nobilibus offitialibus et subditis nostris Mediolani.

Cridata per Johannem de Homate ad scalas palatii novi Communis Mediolani, die mercurii, XXX mensis julii anni suprascripti.

(1) Così il testo; la grammatica richiederebbe invece *Pizleone* Si avverte qui una volta per tutte. — Ferrario.

## CCII.

**Filippo Maria Visconti promette al re de' Romani, che, venendo lui in Italia, affine di trasferirsi per la via di Genova a Roma per l'incoronazione, lo provederà all'uopo delle navi opportune.**

**1427, luglio, 31.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Filippus Maria Anglus, Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Dispositi semper in omnibus possibilibus vota perficere serenissimi, et invictissimi domini nostri, domini Romanorum regis semper augusti, suisque requisitionibus, ac beneplacitis satisfacere, et annuere, in iis maxime que sublimationis sue causa esse possunt, et nomini suo afferre decus et gloriam, promittimus harum serie, et solemniter pollicemur prefato domino regi, quod, veniente Majestate sua ad partes Italie, et Lombardie, ad quas videtur decrevisse venire, disponenteque per viam civitatis nostre Janue Romam se transferre ad suscipiendum coronarum suarum honores serenitati sue providebimus, et faciemus provideri de navibus, et galeis opportunis in civitate Janue, vel Saone, cum quibus Romam possit cum sua comitiva tute ire, ac transire occasione premissa, denique vero redire, si sibi placuerit, et ulterius more boni, et fidelis servitoris sui Majestati sue prestabimus, et prestari faciemus, tam circa predicta, quam alia omnia, quemcumque favorem, auxilium, subsidium, et juvamen quodcunque possibile; et denique taliter faciemus, quod prelibata Majestas de nobis poterit, et habebit merito contentari; presenti promissione nostra usque ad, et per totum proxime futurum annum firmiter valitura. In quorum...

Datum Pizleonis, die ultimo julii, MCCCCXXVII.

## CCIII.

**Ordine di Filippo Maria, perchè si facciano processioni e fuochi d'allegrezza in ringraziamento a Dio d'una vittoria riportata sui Veneti.**

**1427, luglio, 31.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Reverendissime in Christo pater et dilectissimi nostri. Invaserunt ex proposito gentes nostre viriliter die martis proxime lapsa hostilem exercitum, fortemque simul mischiam habuerunt horis octo continuis; in qua, prevalente virtute nostrorum qui hostes ipsos in fortias usque suas ausi sunt insequi, tandem de gentibus hostilibus remansere captivi equites septingenti et plures, in quorum numero plerique sunt prestantes armigeri. Ut igitur hoc bonum victorie future principium recognoscamus ab omnipotente Deo nostro,

sicut merito obligamur; volumus, quod in Eius, totiusque celestis curie sue reverentiam atque laudem triduanas illic processiones fieri faciatis cum ameno sonitu campanarum clarisque falodiis que gaudium et letitiam habeant omnibus indicare.

Datum Pizleonis, die ultimo julii, MCCCCXXVII. = Franciscus.

Reverendissimo in Christo patri domino archiepiscopo mediolanensi, sive ejus locumtenenti; nec non egregiis, sapientibus et prudentibus viris, Potestati, Vicario, et duodecim provixionum, ac sindicis Communis ejusdem nostre civitatis.

## CCIV.

**Filippo Maria Visconti promette al re de' Romani di non contrar pace, nè tregua coi Veneti senza l'assenso di lui, a condizione però ch'esso re gli spedisca un soccorso di ottomila uomini (1).**

**1427, luglio, 31.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Ut requisitionibus annuamus serenissimi principis et invictissimi domini nostri domini Sigismundi Dei gratia Romanorum regis semper augusti, cuius mandatis et voluntati continuo obsequi et parere disponimus, sicut dignum est, promittimus harum serie per intemeratam fidem nostram, verboque ducali pollicemur prefato domino nostro regi, quod cum Venetis inimicis nostris et Imperii sacri rebellibus non faciemus ullam pacem, treuguam, neque concordiam, absque scientia, consensu et voluntate prefati domini nostri regis, mittente Majestate sua ad nostra subsidia equites octomille ad minus pro conservatione Status nostri qui totus suus est, dictorumque inimicorum et rebellium lesione. Qui quidem equites omnes esse debeant in partibus Zagabrie ad octavam diem proxime futuri mensis septembris ad tardius, deindeque ad confinia Italie et damna inimicorum, ac rebellium predictorum procedere, et abinde ulterius progredi in partes istas Lombardie sine aliqua temporis dilatione; in eaque perseverantes intendere una cum gentibus nostris ad offensiones et exterminium dictorum Venetorum.

In quorum etc.

Datum Pizleonis, ultimo julii, MCCCCXXVII.

(1) V. il Daverio a pag. 43. — Ferrario.

## CCV.

**Il duca di Milano rinvia al re de' Romani il vescovo di Vesprimio pienamente informato sulle condizioni degli affari politici d'Italia.**

**1427, luglio, 31.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Non possum, princeps invictissime, et serenissime domine, domine mi, persuadere mihi, quod vestra serenitas rerum istarum conditiones intelligat, neque enim pateretur eas tandiu subsidio imperiali carere, sed promptior, non ambigo, fuisset, atque esset. Cum igitur diebus pluribus moratus apud me sit reverendus pater dominus Vesprimiensis episcopus vestre Majestatis orator, et hec Italie negotia non minus ei cognita sint, quam alteri cuivis, propter longam moram quam facere habuit in his partibus; vidit enim omnia; imo, ut ita dixerim, manibus tetigit, et palpavit; deprecatus instanter eum fui, et rogaminibus hortatus fui meis ut rediret ad serenitatis vestre conspectum, quod facere tamen instituit licet, non sine difficultate gravissima. Dicebat enim nolle regium preterire mandatum quod habuerat de residendo in his partibus. Magnificum autem dominum Brunorum (1), qui satis atque satis instabat ut rediret, apud me retinere decrevi, loco dicti episcopi, animadvertens quod longe melius sciret ipse dominus episcopus omnia narrare, quam prefatus dominus Brunorus qui in tam brevi mora nequaquam percepere potuit ea que dominus episcopus in tempore longo percepit. Dignetur ergo prefata Majestas utrumque eorum suscepere excusatum: volebat enim dominus Brunorus redire, dominus vero episcopus remanere, sed acquiescentes meis precibus, qui onus hujus rei super humeros meos cepi, tandem remansere contenti dominus episcopus venire, dominus autem Brunorus remanere. Dignetur insuper prefato episcopo in referendis per eum conditionibus harum partium, fidem adhibere plenariam, et saluti earum providere celeriter; non pati quod sub illis discriminibus diutius permaneant; sed a modo liberentur per celerem subsidii missionem; in qua materia latius me extenderem; sed, cum certus sim prefatum dominum episcopum suppleturum viva voce, non decrevi ulteriora verba facere, sed breviter concludens me, et Statum meum qui absque subsidio longius perdurare non poterit, Majestati vestre devotissime recommendo.

Pizleonis, XXXI julii, 1427.

(1) Il qui mentovato Brunoro già noto per altri documenti figura nella *Chronica di Milano* edita recentemente dal conte Giulio Porro-Lambertenghi nel vol. VIII della *Miscellanea di Storia italiana* alla pag. 198, con un secondo prenome cioè con quello di Pietro Brunoro. — OSIO.

## CCVI.

**Promessa di Filippo Maria a Sigismondo di consegnargli, al suo arrivo in Italia, la citta di Asti, con obligo al re stesso di renderla al Duca, quand'ei ritornerà in Germania.**

**1427, luglio, 31.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Intendentes, quantum se nostra facultas extendat, omni tempore satisfacere voluntati serenissimi principis, et invictissimi domini nostri domini Sigismundi, Dei gratia Romanorum regis semper augusti, qui pro descensu persone sue, quando veniet ad partes Italie, ad quas decrevisse videtur presto venire, nobis civitatem astensem requisivit; pollicemur harum serie, firmiterque promittimus Majestati sue quod, veniente persona sua in Italiam, quando fuerit intra fines Italie, sive tunc premiserit ad muniendum ipsam civitatem, libere eam ponemus, et dimittemus cum fortilitiis suis in potestate et manibus serenitatis sue, et quorumcumque mittendorum ab ea pro descensu persone sue, ipsa tunc existente in manibus nostris, et non illustris domini marchionis Montisferrati, nobis tamen postea in discessu prefati domini nostri regis a partibus Italie restituendam, et in potestate nostra reponendam eodem modo quo ipsam a nobis habuerit (1). Ulterius, quia ante requisitionem prefati domini nostri regis practicam habebamus de ponenda in manibus ipsius domini marchionis civitate predicta, pari modo promittimus, et pollicemur Majestati prefate quod nunquam ponemus eam in potestate dicti domini marchionis, nisi solemniter ipse promittat, et polliceatur eandem cum fortilitiis similiter ponere in manibus dicti domini nostri regis, quando fuerit personaliter intra fines Italie, sive tunc ad muniendum ipsam premiserit, ut prefertur. Presenti promissione nostra usque ad octo menses proxime futuros, et abinde ulterius quamdiu nobis libuerit firmiter valitura. In quorum etc.

Pizleonis, XXXI julii, 1427. — 5.ª indictione.

(1) La promessa di tale restituzione fu effettivamente prestata in nome del re de' Romani dai suoi commissarii e mandatarii Giovanni vescovo di Vesprimio e Brunoro della Scala vicario imperiale in Verona e Vicenza il 2 del prossimo agosto. Ce lo attesta una copia sincrona del documento originale che conservasi in questi Archivj, e non si riproduce testualmente solo per amore di brevità. — FERRARIO.

## CCVII.

**Francesco Barbavara avvisa il vescovo di Vesprimio e Brunoro della Scala, com'egli mandi a Zanino Riccio, perchè vengano munite del maggior sigillo del Duca le costui lettere di promessa al re de' Romani, riformate, quasi in tutto, secondo le proposte di essi.**

**1427, luglio, 31.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino episcopo vesprimiensi et domino Brunoro de la Scala (*parte Francisci*).

Reverendissime pater et magnifice miles, ac domini honorandi. Reformate sunt littere promissionum fiendarum per illustrem dominum meum Ducem in omnibus articulis per vos missis taliter, ut non dubitem dominationes vestras de ipsis promissionibus remansuras esse plene contentas. Unum est, quod non videtur prefato domino meo esse fiendum, videlicet prorogare terminum promissionis traditionis Ast; dicit enim, quod terminus octo mensium, et ulterius ad sui beneplacitum duraturus, est bene sufficiens, ac talis, ut certus sit regiam Majestatem de ipso contentam esse remansuram. Mitto igitur eiusmodi litteras spectabili Zanino Ricio maiore ducali sigillo muniendas, vestrisque dominationibus exhibendas, utrumque vestrum pro parte domini mei rogans, ut litteras quas facturi estis pro dicto domino meo Duce expedire statim libeat cum reformationibus quas vobis mitto presentibus involutas, et prefato Zanino assignare, neque in ipsis reformationibus aliqualiter vos prebere difficiles; sunt enim honeste, ut videbitis. Ipsis autem expeditis, gratissimum erit prelibato domino meo Duci, quod vos, domine episcope, in Dei nomine arripiatis iter vestrum, et quo citius, tanto melius, et pro excusatione paternitatis vestre, ac vestre, domine Brunore, scribit ipse dominus meus serenissimo domino nostro regi litteras alligatas in bona, et tali quidem, quod indubie Majestas sua contenta remanebit, quod vos, domine episcope, iveritis; vos autem, domine Brunore, remanseritis. Ego vero me vestris dominationibus cordialissime recommendo, ad mandata vestra usquequaque paratus.

Pizleonis, ultimo julii, 1427.

## CCVIII.

**Il Barbavara trasmette a Zanino Riccio tre lettere, affinchè le munisca del maggior sigillo ducale, e gli communica inoltre notizie sull'esito di una mischia poc'anzi avvenuta fra i Veneziani e i Milanesi.**

**1427, luglio, 31.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Zanino (*parte Francisci*).

Spectabilis etc. Contentatur illustrissimus dominus noster Dux facere promissiones quas videbitis per tres patentes litteras alligatas quas reverendus pater dominus epi-

scopus vesprimiensis portaturus est domino regi Romanorum. Velitis igitur eas facere maiore sigillo muniri et postea prefato domino episcopo exhibere; sed ante exhibitionem advertatis, quod ipse dominus episcopus pariformiter vobis exhibeat litteras promissionum fiendarum per eum et dominum Brunorum cum illis reformationibus quas ei misi. Et, ut nullus possit in litteris ipsis intervenire defectus, faciatis, quod vobis minutas ostendant, quas huc miserunt, et eis ego remisi, nec minus reformationes eis missas, que manu Dominici (1) nostri scripte sunt. Si vero aliquam variationem vellent facere in promissionibus fiendis ab eis, retineatis pulchro modo promissiones domini nostri apud vos, donec prefatus dominus fuerit de ipsis variationibus avisatus. In mischia nuper habita capti sunt ex hostibus equites sexcenti et plures; de nostris vero ducenti, vel circa. Multi ex captis armigeris permissi sunt abire, quamplures etiam retenti, de quorum numero vos avisare nondum possumus. Ex nostris autem armigeris perpauci capti sunt et saucii aliqui eorum.

Pizleonis, ultimo julii, 1427.

## CCIX.

**Ordine di Filippo Maria ai proprj sudditi che militano al servizio de' suoi nemici di rientrare nel Ducato fra 25 giorni, sotto pena della forca (2).**

**1427, agosto, 11.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus.

(*A tergo*) = Egregio Potestati nostro Mediolani.

Non intendentes pati quod subditi nostri faciant nobis guerram, volumus quod, visis presentibus, illic et in locis tue jurisdictioni suppositis facias proclamari, ita quod ad quorumcumque valeat pervenire notitiam, ut quicumque de territorio nostro et quomodolibet nobis subditi ad stipendia et servitia militaria hostium nostrorum residentes abinde se levasse et repatriasse debeant infra vigintiquinque dies a die proclamationis hujusmodi computandos, sub pena rebellionis et furcarum, si nostras, aut nostrorum manus inciderint, et ulterius confiscationis omnium et singulorum bonorum suorum. Exceptis tamen iis qui fuere conscii et culpabiles truculente mortis illustris domini germani quondam nostri Ducis olim Mediolani, et aliis rebellibus ac bannitis quibus repatriare non liceat, salvo si banniti pacem cum offensis habuerint, quo casu repatriare possint impune; sed, ipsis pacem non habentibus, dumtaxat eis liceat in territorium nostrum se reducere et in eo residere, dummodo non repatrient, nec in locis commissorum criminum ad triginta milliaria appropinquent; avisando per tenorem dicte proclamationis universos et singulos, quod, si predicti de territorio no-

(1) Questo Domenico ritiensi possa essere il padre di Scaramucia dei Visconti alias di San Giorgio gentiluomo di camera del Duca, mentovato nel documento, N. LXV in data 5 di aprile 1425. — Osio.

(2) V. il documento portante il N. CXXII del 5 di giugno, 1426, da cui differisce il presente per l'aggiunta di altre severe misure. — Ferrario.

stro et quomodocumque nobis subditi ad inimicorum nostrorum stipendia militantes infra prefixum terminum non repatriaverint, patres, fratres et filii eorum, lapso termino, detinebuntur personaliter et perpetuis carceribus damnabuntur. Et ita volumus exequaris, quoscumque eorum patres, fratres et filios detinendo et includendo carceribus, si non repatriaverint in termino, ut prefertur, fatiendoque ipsorum universa bona describi et nomine camere nostre apprehendi, de quorum descriptione et apprehensione Magistros Intratarum nostrarum extraordinariarum ad quos spectat administratio bonorum hujusmodi subsequenter avises, et de ipsis disponas prout duxerint ordinandum; nobis denique de receptione presentium et prout facere te contigerit rescribendo.

Datum Cremone, die XI augusti, MCCCCXXVII (1).

Franciscus.

## CCX.

Il duca di Milano ringrazia Marsilio da Carrara d'avergli scritto, ed inoltre mandato lettere di Lodovico de' Sabini; indi lo prega di communicargli in appresso ogni notizia sullo stato del re de' Romani.

**1427, agosto, 12.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Marsilio de Carraria, Padue, etc.
Imperiali Vicario generali.

Magnifice amice noster optime. Per manus nuntii vestras recepimus litteras, et familiaris nostri ser Ludovici de Sabinis existentis apud regiam Majestatem simul cum vestris nobis missas, de quarum missione vobis abunde regratiamur; rogantes ex animo amicitiam vestram, ut, si dictus familiaris noster alias litteras ad vos miserit, eas pariformiter nobis destinare velitis; et de omnibus que senseritis de statu persone regie, suisque progressibus tam per familiares vestros quos ad suam Majestatem misisse vos scribitis, quam aliter quomodocumque, nos reddere avisatos. Nam proinde faciet nobis amicitia vestra complacentiam singularem. Ad cuius beneplacita, si quicquam est, quod ei his in partibus gratum sit, prompto et libenti animo offerimus nos paratos.

Cremone, XII augusti, 1427.

(1) La presente fu gridata presso le scale del Palazzo del Broletto Nuovo il dì 16 (sabbato) del mese medesimo dal trombetta communale Giovanni da Omate. — Ferrario.

## CCXI.

**Il duca di Milano avvisa Lodovico de' Sabini che i Veneti, per mezzo di un inviato del duca di Savoja, gli proposero capitoli di pace; — che il Papa gli spedì il Cardinale di Santa Croce per indurlo ad accettarli; — ch'egli tuttavia è risoluto a non cedere, e perciò sollecita di nuovo i regii soccorsi.**

**1427, agosto, 24.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Ser Ludovico de Sabinis familiari nostro apud cesaream Majestatem.

Dilecte noster. Fuerunt, ut sentimus, per Venetos et Florentinos inimicos nostros ad serenissimum dominum nostrum dominum Romanorum regem solemnes missi oratores qui multa fingent, multa persuadebunt, multaque tentabunt in detrimentum Status nostri. Sed unum est, quod maxime nos hortatur, fides scilicet et constantia et devotio nostra ad cesaream Majestatem, quam animadvertet, certi sumus, prefatus dominus noster rex, nec adhibebit verbis, ac versutiis dictorum inimicorum nostrorum ullam fidem; et etiam illuc tu qui, non dubitamus, omnes dictorum oratorum conatus studebis apud regiam Majestatem omnino rescindere. Quod ut facere pro posse nitaris, tibi ex abundanti recolimus. Non dubitamus, Ludovice, quod oratores isti inter serenitatem imperialem et nos servitorem suum scandalum studebunt injicere, affirmabunt nos pacem, aut jam habuisse, aut habituros esse cum eis per manus summi pontificis, aut illustris domini ducis Sabaudie, aut forsitan Carmagnole. Sed asserant quicquid velint, nos erimus unus et idem Filippus Maria omni tempore erga dominum nostrum regem, nunquam ab eius devotione et obedientia declinaturi quovismodo, et ita sibi audacter dicas, asseveres et affirmes, quantumcumque alii contradicant. Docuit satis et docere potest experientia temporis retroacti qualis fuerimus et esse debeamus apud dominum nostrum regem. Est verum, Ludovice, quod his diebus prefatus dominus dux Sabaudie pro pace ad nos misit spectabilem Henricum de Columberio, sicut est reverendissimus pater dominus episcopus vesprimiensis illuc rediens informatus, et ista pacis causa ipse Henricus transtulit etiam se Venetias, ac noviter est regressus cum petitionibus satis enormibus quas faciunt dicti Veneti. Requirunt enim, ut pax fiat in forma de qua tractatum est alias, videlicet cum dimissione totius territorii brixiensis, et ulterius Vallem Camonicam, quam pro passu domini nostri regis et gentium suarum, quando transibunt in Lombardiam, ut pupillam oculi preservamus. Requirunt sibi dimitti territorium cremonense, quod totum acquisiverunt, remanente nobis dumtaxat corpore civitatis. Requirunt sibi restitui Turricellas, quem locum nos habuimus, antequam exercitus eorum exivisset in campum. Et insuper, quod omnes promissiones quas ab aliquibus nostris habuissent, valide et firme remaneant. Ex quibus colligi satis potest, quomodo sit pax ipsa inter nos, ac ipsos locum habitura. Subsequenter autem et noviter quidem huc venit reverendissimus dominus Cardinalis Sancte Crucis tractator et auctor prioris pacis denuo missus per Summum

Pontificem pro pace Italie, sicut aiunt, sed cum eo servabimus et imitabimur ea que diximus domino episcopo vesprimiensi de bona dispositione nostra erga dominum nostrum regem, ut interim veniat ipsius domini nostri subsidium, et ita volumus dicas Majestati sue nostri parte supplicando instantissime, ut, absque ulteriori dilatione, dignetur nobis presidia sua mittere. Ipso enim nobis celeriter succurrente faciemus unam pacem, imo, ut verius dicamus, unam guerram quam hostes et rebelles Imperii habebunt ingratam. Nolit ergo sua Majestas tardare diutius, sed predictum subsidium citius cito mittere, quia procul dubio victores erimus, et hos Venetos cum multo triumpho usque in ipsum mare fugabimus taliter, quod non levabunt unquam caput. Disponimus cum istis de pace loquentibus nos gerere ut prefertur, et regia expectare subsidia que verisimiliter cito deberemus habere secundum conclusiones factas cum prefato domino episcopo vesprimiensi. Recolimus tamen tibi, quod iste dilationes periculose nimis sunt, et ita volumus dicas regie Majestati. Fuimus enim pluries in periculo hac estate Statum amittendi totaliter propter non missum totiens promissum subsidium. Et quod hactenus, Deo laudes, locum non habuit, bene posset nunc locum habere, quia non eodem cursu respondent ultima primis, sed, si cito subsidium transmittatur, erunt omnia sublata pericula. Aspice, Ludovice, discrimina (1) que nobis incumbunt et diligenter attende. Hostes, tam per terram, quam per aquam longe potentiores nobis sunt, et quotidie nobis aliquid occupant, atque rapiunt; sunt pecuniosi, nos exhausti, continuo vires adaugent suas cum florenis suis cum quibus conducunt novas gentes, et quotquot possunt habere, nostre vero diminuuntur. Advocaveramus universum fidelium et servitorum nostrorum auxilium et subsidium, et cum eo personaliter iveramus usque Cremonam ad oppositum inimicorum nostrorum, qui tunc in territorio cremonensi castra firmaverant et habebant; hoc autem subsidium et vilitas hostium qui non ita animosi fuerunt, ut debebant, causa fuere ipsos hostes aliqualiter compescendi et prohibendi, quod maiorem non fecere processum. Sed iste fuit quidam ignis palearum parum prevalens. Erant pedites cernedarum in territorio nostro collecti, cum quibus habuimus dictum subsidium tale quale, sed jam omnes domum rediverunt. Nam, prout scis, huiusmodi gentes ordinatum stipendium non habentes, non possunt teneri longo tempore, et quando serviverunt quindecim, aut viginti diebus revertuntur et repatriant, invitis quibuscumque prohibere volentibus, diffugientes hinc inde. Ita iste fecerunt, et ex hoc satis noster debilitatus est exercitus, jamque poterunt hostes vagari pro libito, et processum suum facere, nec nos quidem erimus ita sufficientes eis obsistere, sicuti opus foret. Adest aliud non minus grave discrimen de quo satis dubitandum esse videtur, ne scilicet, nobis imitantibus bonam dispositionem nostram quam supra tetigimus, Summo Pontifice et domino duce Sabaudie pacem querentibus, adversus nos indignentur et prorumpant, quo scandalo contingente Status iste noster imperialis nedum esset in malis terminis constitutus, sed ex toto deperditus, eradicatus et eversus, etiam antequam posset regia Majestas ullum nobis prestare subsidium. Nihilominus facere intendimus quicquid possumus, ut regium

(1) Il brano compreso tra questa parola e le altre *adversus nos indignentur et prorumpant* fu già publicato dal Daverio a pag. 44 e seg. delle citate sue *Memorie*. Chi per altro vorrà pigliarsi la fatica di raffrontare le due lezioni, si avvedrà di alcune inesattezze scorse in quella del Daverio. — FERRARIO.

subsidium expectemus, sed velit prefata Majestas animadvertere ista pericula et nobis cito succurrere, non pati, quod in tam gravibus discriminibus maneamus. Nam, si presto subsidium suum miserit, omnia bene succedent, et negotia queque ad vota transibunt cum multa nominis sui gloria atque laude, statumque Romani Imperii in Italia stabilibit (*sic*), qui aliter durare non posset. Bonam et immutabilem dispositionem nostram erga prelibatam Majestatem longa oratione narrare possemus; sed supervacuum esse putamus, ut nos super hac materia extendamus, veniente ad partes illas prefato domino episcopo qui nos et animum nostrum in precordiis et visceribus usque vidit, omniaque latius viva voce narrabit; veruntamen hoc unum tacere nolumus, quod in omni casu omnique tempore, quicquid contingat, erimus bonus et obediens devotusque servitor regie Majestatis, nec a suis beneplacitis et mandatis unquam deviabimus quovis modo, imo erimus ad ea continuo promptiores, et ita eidem affirmes, licet ipse dominus episcopus hoc etiam sit dicturus expressius. Diceretur illic forsan ab emulis nostris, quod urbem Janue habuissent et cum his, ac similibus fictionibus studerent animum domini regis, licet immutabilem, ad vota sua convertere. Sed, si hoc dicere presumpserint, affirmes audacter regie Majestati, quod, salva reverentia, mentiuntur: Janua enim in manibus et potestate nostris est. Non negamus eam esse in aliquali periculo, quia nos, his in partibus occupati, non possumus ita bene providere sicuti opus foret, sed quantum poterimus providere curabimus, ipsamque salvare speramus.

Nihil est, quod ulterius dicere habeamus, nisi repetere que totiens dicta sunt, ut scilicet cito citius subsidium habeamus, si dominus noster rex cupit de his partibus grata nova sentire. Suo enim veniente subsidio, habebit dietim a nobis litteras plenas gaudiis et solaciis infinitis.

Pizleone, XXIIII augusti, 1427.

## CCXII.

**Il duca di Milano esprime a Lodovico de' Sabini il suo dispiacere per una sconfitta toccata all'armi cesaree da parte de' Turchi; indi riassume l'accordo conchiuso tra lui, il vescovo di Vesprimio e Brunoro della Scala relativamente ai soccorsi imperiali tante volte promessigli.**

**1427, agosto, 24.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Ser Ludovico de Sabinis.

Dilecte noster. Satis desolati remansimus intellecta continentia brevis tui per Michaelem familiarem domini Johannis de Prata nobis allati. Recitas enim per illud grave damnum quod Teucrorum dominus domino nostro regi fecisse videtur, tam in arreptione navium et galearum suarum, quam in aliis; quod nobis certe displicuit ultra modum; et denique subjungis, quod de subsidiis prefati domini nostri regis sperare parum possumus et habemus; que verba nos usque ad animam perfoderunt. Sperabamus

enim a regia Majestate cito habere posse et debere subsidium, maxime propter factas conclusiones cum domino episcopo vesprimiensi et domino Brunoro in eius ad has partes accessu, de quibus conclusionibus, etsi speremus te habiturum esse notitiam a prefato domino episcopo; eas nihilominus tibi decrevimus succincte describere. Requisivit dominus Brunorus tria parte regie Majestatis, civitatem Ast pro descensu persone domini nostri regis nobis restituendam in suo recessu; quod promitteremus non facere pacem cum hostibus usque ad octavam diem futuri mensis septembris; quod Majestati regie provideri faceremus de navibus et galeis opportunis tam Janue quam Saone pro itu suo Romam et reditu; quibus requisitionibus plene satisfecimus, adeo quod prefati dominus episcopus dominusque Brunorus bene contenti remanserunt. Ipsi autem nobis regio nomine promiserunt, quod nec ipse dominus rex pacem faciet absque nostri consensu et voluntate; quod restituet Ast in recessu eius; quod eius subsidium nobis mittet, ita quod esset intra fines Italie ad tardius die octavo mensis proxime futuri, ulterius postea usque in Lombardiam progressurus. Et ipse dominus rex immediate succedet cum propria persona, vel saltem, si nunc non poterit cum persona venire, veniet in proximo futuro novo tempore, eo mittente in quocumque casu, sive veniat, sive non, dictum subsidium de presenti, quod esse debet ad minus equitum octomille et intra fines Italie octava septembris die, ut prefertur. Ex his conclusionibus, Ludovice, videbatur nobis posse et debere regium habere subsidium; sed nos dehortatus satis es cum tua tam desperata scriptione; nihilominus grata semper habuimus et habemus avisamenta tua, volentes ut continuo nobis scribas qualiter res succedent, advertendo meram scribere veritatem, prout nunc usque bene fideliterque fecisti pro quo te plurimum commendamus. Melius enim facis intimare nobis verum, quam procedere sicut alii quidam faciunt, qui nunquam volunt scribere res ingratas, sed illas dumtaxat, que verisimiliter placere nobis debeant. Sicut autem per aliud breve scribimus, instes diligenter, ac tam opportune, quam etiam importune, apud regiam Majestatem et prefatum dominum episcopum vesprimiensem qui videtur erga nos totus esse bene dispositus, ut cito subsidium habeamus. Nam, si dominus noster rex nobis subsidia sua prestare voluerit, citoque prestiterit, omnia bene succedent; sin autem, quecumque dietim in peius deteriusque transibunt.

Pizleone, XXIV augusti, 1427.

## CCXIII.

Il duca di Milano incarica Lodovico de' Sabini di sollecitare la spedizione di due cavalli ch'egli aspetta dal re de' Romani.

**1427, agosto, 24.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Per cedulam.

Nondum habuimus, Ludovice, equos illos duos quos regia Majestas nobis destinare debebat. Velis igitur instare, ut ipsos habeamus sine ulteriori dilatione. Et dicas

nostri parte domino nostro regi quod, eo tam diu tardante ipsos mittere, dicemus, quod caudas habeant nimis longas; opererisque apud serenitatem suam, ut, postquam tantum distulit eos mittere, dignetur saltem ipsos bonos mittere et prestantes. Avisantes te quod, si electi non fuerint, nullas pro eis gratias referemus regie Majestati, imo gratius nobis esset, si boni non fuerint, quod pro se ipsos retineret. Sicque volumus ridenter et solaciose ei dicas, instando taliter, quod omnino predictos equos habeamus, nobisque prout feceris rescribendo.

Pizleone, XXIIII augusti, 1427.

## CCXIV.

**Filippo Maria Visconti si scusa co 'l patriarca di Aquileja del non potergli mandare certi denari richiesti per mezzo di Giovanni Negri.**

**1427, settembre, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino L. (1) Dei gratia sancte sedis aquilegiensis patriarche.

Reverendissime in Christo pater, amice noster optime. Requisivit nobis sub litterarum vestrarum credentia dilectus familiaris noster Johannes Niger certam pecuniarum quantitatem quam vobis libentius misissemus, quam vestra paternitas acceptasset. Sed novit Deus quod, incumbentibus nobis gravibus et excessivis expensis, supplere non possumus. Velit igitur, rogamus, reverentia vestra nos suscipere excusatos, et si requisitioni in hoc vestre non satisfacimus, impotentie nostre id ascribere, non autem voluntati que vestris et aliorum amicorum nostrorum beneplacitis plusquam libenter annueret, si suppeterent facultates.

Mediolani, XIII septembris, 1427.

## CCXV.

**Precetto imperiale al duca di Savoja, perchè si guardi da qualsiasi ostilità contro il duca di Milano.**

(Senza data) (2).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Serenissimus princeps etc. attendens, animoque vigilanti considerans quantum inter ceteras sacri Romani Imperii sublimes dignitates illustris ducatus Mediolani refulgeat, quantumque persona illustris ipsius domini Ducis Mediolanensis Romanum decoret Imperium, quem propter eius singulares, et laudabiles operationes, tam in re militari, quam in prudentia et magnanimitate, ceterisque virtutibus pro quibus Italie

(1) Lodovico duca di Tech. V. la nota al documento N. CIV di questo volume. — Ferrario.

(2) Al presente documento, se bene mancante di data, venne da noi, per l'indole delle cose in esso trattate, assegnato un posto nella seconda metà del mese di settembre dell'anno 1427. — Osio.

decus et lumen esse conspicitur, noviter cum toto territorio suo in carissimum filium et sui, sacrique Romani Imperii custodia, specialique protectione suscepit, ultra illam communem qua omnes sacri Imperii proceres solet usquequaque protegere.

Animadvertens insuper tirannicum Venetorum affectum, qui non contenti terminis suis, imo nec excessu terminorum suorum hactenus per ipsos facto, noviter contra Deum et justitiam, propriamque suam fidem, ita inhoneste ipsius domini Ducis Mediolani territorium hostiliter invaserunt, propterea que intendens, ut debitum suum est, jura sacri Imperii defendere, ipsumque dominum Mediolani Ducem cum suo territorio potenti manu, viriliterque tueri, prefatorumque Venetorum tirannice invasioni cum omnibus suis, et Romani Imperii, ac procerum suorum viribus omnino resistere, de consilio procerum suorum, et in verbo regio vobis spectabili et egregiis Henrico de Columberio (1), et Henrigino ac Johanni ex comitibus Valperga (2) tanquam capitaneo, et oratoribus illustris domini ducis Sabaudie et ipsius domini ducis nomine, sibique hec relaturis in virtute debite fidelitatis et obedientie quam ipse dominus Dux sibi et sacro prestare debet imperio, mandat et precipit, et ita ego Johannes vesprimiensis episcopus commissarius et orator prefati domini regis pro parte sua vobis mando, et precipio, quatenus ipse dominus dux Sabaudie per se, vel suos, prefatum dominum Ducem Mediolani, vel eius territorium, aut subditos sub sua et sacri Imperii jam, ut predicitur, speciali protectione susceptos, nullatenus offendat, neque a suis quovismodo offendi permittat, aut ullam cuiusvismodi noxiam novitatem contra ipsos inferri, prefatosque ipsius domini Ducis Mediolani subditos cum eorum bonis et rebus per ejus et suorum territorium et loca tute et libere stare, transire et redire permittat, faciatque permitti, revocando omnem quam in contrarium hactenus fecerit novitatem; necnon cum eodem domino Duce Mediolani in omnibus amicabiliter et fraterne se habeat, ut sic esse possint tanquam duo magna sacri Imperii luminaria caritative, et unite insimul viventes; et quod denique pro honore, et statu Romani Imperii omnes possibiles favores eidem domino Duci Mediolani pro sui Status tuitione, quem Statum Romani Imperii esse reputat, et contra rebelles Imperii, ac offensionem eorum velit impendere, ut predicte tirannidi debite resistatur.

Et hec omnia et singula mandat et precipit, et ita ego ipsius nomine mando sub pena indignationis sue, rupteque fidelitatis, nec non et sub pena privationis omnium dignitatum, et honorantiarum ipsius domini ducis Sabaudie, ducatus, comitatus, marchionatus, principatus, et alterius cuiuscumque generis existant, pariter et omnium bonorum feudalium, sique a sacro Romano tenet Imperio, et denique, ultra predicta, sub quacumque etiam alia pena que de jure, vel consuetudine veniat irroganda. Conventionibus et colligationibus, si que reperirentur, que in prejudicium suum et supe-

(1) Il qui nominato *de Columberio* non è altri, se non l'*Arrigo de Colombier* capitano, ed uno degli ambasciatori del duca di Savoja, che ebbero parte nelle politiche vicende di quei tempi, e del quale è cenno alla pag. 194 della *Storia del Conte Rosso* e *Frammenti storici su 'l regno di Amedeo VIII*, dell'illustre senatore conte Luigi Cibrario. Torino, 1851. — Osio.

(2) Da una concessione feudale (1428, marzo, 10) di Filippo Maria Visconti ai conti di Valperga si raccoglie che l'Enrichino, padre di Bonifacio, era già morto, e che Giovanni era figlio di un Antonio detto Valerato. Essi abitavano nel castello di Valperga ed anche in Milano nella Porta Romana sotto la parochia di S. Andrea al Muro Rotto. A tale concessione che si conserva in questi Archivj rimandiamo chi desiderasse maggiori notizie genealogiche intorno a questa illustre famiglia. — Ferrario.

rioritatis sacri Imperii minime fieri potuerunt, atque etiam injunctionibus suismet, si forte ulle quovis alio tempore per ipsum dominum regem in contrarium aliquo respectu facte pretenderentur, et aliis in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque; quibus omnibus idem serenissimus dominus rex ex certa scientia et de sue plenitudine potestatis, etiam absoluta, per hoc presens preceptum derogatum esse vult, et intendit omnino, pro quanto presenti precepto contradicant; reputaturus ipse dominus rex dictum dominum ducem Sabaudie ita pro rebelli suo, sicut alios rebelles Imperii, ac in eo rebellionis statu esse, in quo sunt alii Majestatis sue rebelles, et ego etiam nomine suo, si huic mandato presumpserit modo aliquo contraire.

## CCXVI.

Istruzione data verbalmente da Filippo Maria a Jacopo da Lonate.

**1427, settembre, 24.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Millesimo quadringentesimo vigesimoseptimo, die vigesimoquarto septembris.

Pro maiori (1) informatione agendorum per Jacobum de Lonate ponuntur infrascripta que Jacobus ipse habuit ab ore illustrissimi domini nostri Ducis.

Quod recommendet dominum cum Statu suo regie Majestati.

Subiungat, quod sunt duo a quibus dependet expeditio mittendi subsidii, voluntas scilicet et potestas, super quibus habet Majestas imperialis considerationem facere et presto deliberare quid agendum; nec istarum partium negotia que non patiuntur ulteriores moras in suspenso tenere diutius, sed Italie sue presto succurrere.

Si forte non adesset habilitas succurrendi, dignetur dominum avisare, ut providere sibi possit, cum amplius expectare non valeat, nam, si per inhabilitatem processerit, ut nequeat succurrere dicto domino, habebit ipse dominus Majestatem suam excusatam; et in omni provisione quam facere decreverit rebus suis, studebit remanere et semper possetenus remanebit servitor Majestatis eiusdem.

Sed, si posset et non vellet, indignum esset negotia ista ducere tam in longum, ut sequeretur totalis perditio Status dicti domini, tantaque perditione sequente, nulla per eam resultaret utilitas regie Majestati et aliis servitoribus malum daretur exemplum, ipsique domino preberetur occasio suo Statui quomodolibet providendi.

Referat ulterius regie Majestati quod, cum prefatus dominus nullum ex aliis missis ad partes Italie cognoverit ita sincerum et integrum servitorem esse Majestatis eiusdem sicut fuit dominus vesprimiensis episcopus, imo, ut loquatur apertius, alios eam non tenuisse bonam viam quam tenere debuissent, aperuit latius, quam unquam aliis quibusvis, ipsi domino episcopo eius bonum animum bonamque dispositionem; et adhuc in eadem opinione perseverat, non dispositus ab iis que dixit prefato domino episcopo declinare; cuius rei causa dignetur prefata Majestas dicto domino ita fideli, itaque devoto subvenire celeriter.

(1) Fu solo per seguire lo stretto ordine cronologico che qui fu posta questa verbale istruzione, alla quale avrebbe dovuto precedere l'altra riportata sotto il N. CCXVII. — Osio.

Si regia Majestas peteret aliquem terminum in mittendo subsidio, respondeat Jacobus, qualiter prefatus dominus videns non posse dilationes istas pati diutius propter eius inhabilitatem ad resistendum tante potentie quantam sui habent inimici, vidensque se ipsum declinare quotidie, misit eum ad exquirendum finalem regiam intentionem et voluntatem, cum non egeat amplius verbis, neque longhis, sed solum effectibus; expectaturus usque ad reditum ipsius Jacobi, vel usque ad habitum ab eo responsum, cum res sue non possint transire per hos terminos absque subsidio, nec ulteriores moras patiantur; concludendo finaliter, quod terminus qui dari potest iste est, ut videlicet subsidium statim se ponat ad iter illudque continuet, et hoc modo prefatus dominus subsidium expectabit.

Si fama deferret ad regiam Majestatem, quod prefatus dominus ad pacem cum hostibus devenisset; et de tali pace rex cum Jacobo aliqua dicere forsan haberet: respondeat Jacobus se nullo pacto id credere, nec unquam crediturum esse, nisi litteras haberet ab ipso domino, quia sibi expresse dixit et commisit, ut diceret Majestati sue, quod non deveniret ad pacem usque ad reditum, vel responsum suum, nullusque casus eum ante reditum, ac responsum dicti Jacobi posset ad pacem perducere, et affirmaret Majestati sue, quod, si pacem assumeret forte coactus aliquo casuum domino episcopo vesprimiensi dictorum, qui sunt isti, videlicet: perditio Janue, conflictus gentium, necessitatis illustris domini ducis Sabaudie, aut similes desperati casus; et denique in omni casu pacis habende ante reditum, vel responsum Jacobi memorati, prefatus dominus, eo non obstante, et, sive pax interim locum habuerit, sive non, paratus erit ad omnia mandata Majestatis sue, si subsidium eius aderit; et ita pro eadem operabitur, atque faciet ac si nunquam fuisset de pace sermo factus, sicut latius domino episcopo vesprimiensi explicavit et ipse debuit retulisse, semper ad ea se referens que habuit ipsi domino episcopo explicare.

Si fiat sermo de Summo Pontifice, dicatur, quod in rebus domini male se gerit et pro pace grandem facit instantiam dicens, quod aliter parti pacem nolenti guerram faciet, cuius rei causa dicitur gentes suas Bononiam esse presto venturas, ut deinde progrediantur ad damna domini prelibati de quo satis dubitat ipse dominus.

De domino autem duce Sabaudie dicatur, quod usque in hodiernum diem honeste se habuit; nihilominus post recessum domini episcopi vesprimiensis ab iis partibus gentes suas misit citra montes, easque habet ad confinia territorii dicti domini, nec patitur mercantias hinc inde solito more discurrere; et inimici dicti domini videntur de ipso domino duce Sabaudie magnam reputationem et extimationem facere, et grande etiam capitale; in ceteris autem omnibus loquatur honeste Jacobus de domino duce Sabaudie.

Circa facta itineris fiendi per gentes cesareas, dicitur, quod prefatus dominus non curat qua via se dirigant, modo usque in Lombardiam pertranseant; dicit tamen, quod per Forum Julii et deversus Veronam et Vincentiam venire non poterunt, nisi fuerint bene fortes, et per Vallem Camonicam magis tute venirent, etiam si essent pauciores, sicut domino episcopo vesprimiensi alias dictum fuit. Esse autem in Lombardia intelligit prefatus dominus citra Veronense.

Non perdat Jacobus tempus, neque iter elonget occasione reperiendi capitaneos re-

gios subsidium conducturos. Sed in itu habeat de ipsis omnem quam possit informationem habere, et continuo eam scribat domino memorato, similiterque alia omnia occurrentia et que senserit nota digna.

Pro termino autem eundi assignavit dominus Jacobo de Lonate unum mensem, dimidium vero mensem ad habendam expeditionem; et denique unum mensem pro reditu, seu pro responsione mittenda. Dedit ulterius Jacobo licentiam, ut pro diebus quindecim, viginti et ad plus triginta ultra dictos terminos non perturbet agenda negotia; sed usque ad id temporis rem protrahat, modo certus sit de regii subsidii missione, que certitudo intelligatur haberi quandocumque rex se ponat ad iter, vel Jacobum mittat actualiter cum subsidio, et advertat Jacobus non confidere solis verbis, neque promissionibus per scripturam quoquomodo fiendis, nisi videat immediate post verba et promissiones manifestos effectus.

Forte diceret rex velle terminum usque ad novum tempus habere, vel similia.

Isto casu respondeat Jacobus, se non habere commissionem super expectatione tam longa; et quod nesciret quid dicere superinde, sed certus est, quod dominus cuperet posse expectare quamdiu ipse vellet; attamen commissionem non habet superinde, ut prefertur.

Si diceret forsan rex: volo, quod expectes redire et respondere usque ad novum tempus, quia citius subsidium mittere non possum; isto casu dicat Jacobus, quod nec ad hoc se extendit impositio sibi facta; nec ultra mensem decembris differre potest, et, si differatur ulterius, ille idem sequetur effectus qui sequeretur, si non differretur; et, elapso mense decembris, si prefatus dominus necessitate coactus ad aliquam devenerit promissionem, pro debito et honore suo erit expediens, ut eandem observet.

## CCXVII.

**Istruzione del duca Filippo Maria a Giacobbe da Lonate, che si reca presso il re de' Romani a chiedere soccorso contro i nemici del Duca.**

**1427, settembre, 25.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

MCCCCXXVII, die XXV septembris.

Idem Jacobus in suo ad regiam Majestatem accessu curabit informationem habere de gentibus regiis venturis ad subsidia illustrissimi domini nostri; et an divise sint; an unite. Si divise, quantum una squadra distet ab alia, quibus in locis sint, quando venire disponant, quantum remote sint a partibus Fori Julii, quod iter facere, ac tenere voluerint; si progredi decreverint usque in Lombardiam, quod mandatum habuerint a domino rege, quid denique facere disponant et intendant, si prefatus dominus noster verisimiliter poterit earum habere presidium in hac temporis statione et in quo loco, nec non de omnibus ipsarum gentium conditionibus; accelerabitque ductores et capitaneos earum, ut sine dilatione festinent ad subsidia domini prelibati, commemoratis hiis que commemoranda videantur, ut ad veniendum promptius et

libentius inducantur. Et, ut cum omnibus capitaneis possit opportunum habere colloquium, apportabit Jacobus litteras credentiales ad eos, et statim avisabit prefatum dominum de omnibus que compererit in premissis; nec non de ipsius opinione atque spe in facto gentium predictarum; videlicet, si prefatus dominus possit earum habere subsidium et suffragium; an ne, et quando.

Deinde continuabit iter usque ad conspectum et presentiam prefati domini regis et, cum fuerit coram eo, recommendabit dictum dominum nostrum cum Statu suo Majestati sue, eumque ad mandata sua offeret in forma latissima. Narrabit hostilem potentiam tam per terram quam per aquam; bonas hostium conditiones, opes et divitias; habilitatem eorum ad substinendam guerram, numerum gentium ducalium inequalem viribus inimicis, atque potentiam minorem hostili, defectum pecunie; non bonam subditorum dispositionem nimium gravatorum; proditiones undique pullulantes; pericula Janue, Cremone, ac Pergami et denique malas rerum omnium ducalium conditiones que diutius absque subsidio transire non possunt. Supplicando finaliter qua majori poterit cum instantia, ut accelerare dignetur totiens requisitum et promissum imperiale subsidium, quod erit causa res omnes in melius disponendi et confusionis totalis inimicorum Majestatis sue querentium ex Italia eradicare et extirpare totaliter nomen Imperii; quod eis directe, aut indirecte, succedet, nisi regia Majestas, postpositis ceteris, providere curaverit; et, si forsan providere non posset, nec ipsum destinare subsidium propter alia impedimenta que haberet, dignetur prefatum dominum avisare, ut quo melius poterit sue possit providere saluti; nec in periculo eum tenere diutius. Gratius enim esse debet regie Majestati, ut prefatus dominus aliquid sibi preservet, quod futuro tempore possit sublimitas imperialis habere paratum et promptum ad sua mandata, quam ut cum istis dilationibus universum Statum amittat. Recolit tamen prefatus dominus, quod negotia Turcorum, Bohemiorum et Rasie (1), ac alia quevis per eum agenda minus important quam negotia Italie, et quod his Italie rebus, que moras non patiuntur longiores, esset principaliter intendendum; alie vero, que differri commode possunt, in tempus aliud retardande. Numquam habebit regia Majestas, si bene consideraverit, tempus ad res Italie ita bene dispositum sicut nunc. Non differat, ergo, non tardet ulterius, ne ista subtrahatur habilitas, memineritque dicta Majestas, quod semper nocuit differre paratis.

Continuabit postea et dicet, quod, licet retroactus sit terminus promissi subsidii et conditiones prefati domini graviores sint etiam quam supradicatur; licet Papa eum satis atque satis pro pace perstrinxerit et perstringat; tamen prefatus dominus more

(1) *Rasia* o *Rascia*, o siccome più spesso s'incontra stampato *Racia* è appellazione ora quasi andata in dissuetudine, e variamente definita ne' trattati e dizionarii geografici. Secondo l'illustre Adriano Balbi si chiama così quella parte del principato di Servia, la quale ha per capo-luogo la città di Novi Bazar, detta Jeni Bazar dai Turchi. Altri insegnano che Rascia e Servia sono, od erano, due nomi d'una medesima regione; nè mancano interpretazioni diverse da queste. Chi vuole senza svolgere, com' io feci, più volumi assicurarsi di cotesta discordanza, apra il tomo VIII dell'*Illyricum Sacrum* del P. Daniele Farlati, vegga che cosa dice in proposito il suo confratello e continuatore della dotta sua opera Jacopo Coleti nella Prefazione, e conchiuda come potrà meglio. La particolareggiata esattissima descrizione degli stemmi e titoli signorili adottati o ritenuti da S. M. I. R. A. Ferdinando I, che per ordine officiale tradussi dal tedesco nel 1837, evidentemente distingue la Servia dalla Rascia, perchè all'emblema araldico della prima soggiunge quello dell'altra. — Cossa.

boni et fidelis servitoris et filii intendens quamdiu possit regium expectare subsidium, factum pacis nunc usque protraxit, et adhuc protrahere studebit quantum poterit dictum expectando subsidium; dubitans nihilominus quod, nisi presto succurrat prefata Majestas, oportebit eum, velit, nolit, ad voluntatem dicti Pape et inimicorum suorum in facto pacis condescendere et venire, ad quod etiam eum artabit et compellet rerum suarum extremitas et mala conditio, veruntamen advertentiam semper habebit non veniendi ad ipsam pacem, nisi in illis casibus necessitatis de quibus dominus episcopus vesprimiensis regiam Majestatem debuit informasse. Nam, quicquid secuturum sit, est animus et stat sententia quo diutius possit dictum subsidium expectare. Protestans tamen, quod ista expectatio longa esse non potest, iterumque atque iterum supplicans, ut dignetur prelibata Majestas, absque alia dilatione, in adjutorium sui servitoris assurgere; aliter, necessitate coactus, et male contentus, per Papam ac inimicos suos trahetur ad pacem.

Si regia Majestas diceret personaliter cum subsidio velle venire; respondeatur, quod prefatus dominus, ut multotiens dixit non vult persone sue legem dare, quia non decet servitores personas dominorum suorum gravare ultra quam domini ipsi velint; bene dicet, quod persona sua grandi equitum numero prevalebit, et omnem quam fecerit deliberationem superinde habebit ipse gratissimam et acceptam; sed obsecrat, ut adventus persone regie non sit causa aliud retardandi subsidium. Et, si est animus subsidium ipsum mittere, provideatur, ut sine dilatione iter arripiat; poterit enim postea regia sequi persona ad sue libitum voluntatis et quandocumque sibi videbitur.

Si requireretur forsan a regia Majestate, sive ab agentibus pro eadem, quia lapsus est terminus quo subsidium imperiale mitti debebat, quod pro securitate regis fiat promissio parte domini, quod non faciet pacem, neque treuguam cum Venetis absque scitu, consensu et voluntate prefati domini regis; et ipse rex promittet subsidium mittere infra certum tempus; respondeatur, quod propter totiens factas promissiones que nullum unquam habuerunt effectum, non fierent nunc alique promissiones, nisi gentes quas prefatus dominus rex, aut conducturus, aut missurus est ad subsidia dicti domini prius iter assumpsissent; quo assumpto, fiet per Jacobum dicta promissio; cum ista declaratione, quod absque dilatione continuare debeant usque in Lombardiam gressus suos; et cum eis, ac in eorum comitiva venire debeat dictus Jacobus; et, si ab itinere forte desisterent, promissio nulla sit et habeatur pro non facta; et hoc modo faciat Jacobus promissionem eandem, et non aliter; istaque de causa mandatum opportunum secum apportet.

Preterea, si requireretur promissio Ast et navigii cum quo possit regia persona Romam ire et redire; contentatur dominus, quod fiat sicuti jam facta fuit.

Et quia illustrissimus dominus noster singularissimam capit confidentiam de persona reverendi patris domini vesprimiensis episcopi, habeat Jacobus in agendis specialem recursum ad eum, ejusque requirat auxilium et favorem; recommendando sibi negotia domini prelibati pro quo promisit intercedere ita cordialiter, et rogando eum, ut operari velit, sicut obtulit, quod ipse dominus regium subsidium cito possit habere, vel saltem eum avisare, quid sperare possit, et debeat superinde.

Denique vero aviset Jacobus dominum cum omni celeritate possibili de omnibus

que fecerit et compererit, et de spe quam habuerit in premissis; intelligendo super omnibus se cum ser Ludovico de Sabinis, et Frederico de Petiis familiaribus ducalibus residentibus apud regiam Majestatem.

## CCXVIII.

**Il Visconti risponde ad alcuni quesiti propostigli dal suo ambasciatore Lonate, relativi alla sua missione presso il re dei Romani.**

**1427, settembre, 25.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

MCCCCXXVII, die XXV septembris.

Pro declaratione quesitorum per Jacobum de Lonate dicitur, quod si gentes venture ad subsidia ducalia vellent in partibus Fori Julii remanere et in Lombardiam juxta conventa non transire, habet Jacobus eos ibi dimittere, et ad illustrissimum dominum nostrum sine dilatione redire.

Si vero Jacobus gentes reperiret venientes, non omittat ob hoc quin progrediatur ad presentiam regie Majestatis; et, habita informatione tam in itinere, quam postquam fuerit in curia imperiali, de vero numero dictarum gentium, et de commissionibus, ac mandatis sibi factis, si compertum habuerit, prout verisimile est, quod in numero defectuose sint, videlicet pauciores equis VIII$^{m}$, aut non habeant mandatum transcundi, vel, si mandatum haberent, non transeant in Lombardiam, aut alius interveniat defectus ad explendam prefati domini nostri intentionem de qua est ipse Jacobus habunde informatus, exequatur idem Jacobus in quolibet dictorum defectuum omnia sibi commissa, non aliter quam si gentes alique misse non fuissent.

Denique si, postquam Jacobus attigerit ad presentiam regie Majestatis, vellet serenissimus dominus rex eum hoc modo expedire, dicendo, scilicet: Volo, quod vadas ad capitaneos meos in partibus Zagabrie existentes cum litteris, et mandatis meis; eosque leves cum suis gentibus, et conducas ad servitia domini tui; residuum vero, quia non sunt in sufficienti quantitate, post te mittam; vel aliam similem expeditionem sibi dare, dicat Jacobus se cum expeditione ista venturum; sed quod de omnibus dominum avisabit; et hoc modo veniat Jacobus ad conducendum subito dictas gentes, ordinemque dimittat ducalibus familiaribus in aula cesarea, ut sollicitent, quod gentes alie dictum Jacobum indilate sequantur.

## CCXIX.

**Filippo Maria prescrive a Giacobbe da Lonate di far in modo, che il re Sigismondo intimi guerra ai Veneti formalmente; e dipoi communichi tale diffida al duca di Savoja, imponendogli, come a vassallo dell'Impero, di muovere anch'egli con tutte le sue forze contro quei nemici (1).**

**1427, settembre, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

MCCCCXXVII, die XXVIII septembris.

Ultra jam factas Jacobo de Lonate commissiones, vult illustrissimus dominus noster quod Jacobus ipse recordetur supplicare et supplicet serenissimo domino Romanorum regi, habita prius, ac ante omnia fide sua, et non aliter, quod hec erunt secretissima apud eum, nec unquam ea dicet habuisse a prefato domino, nec ab alio quopiam sui parte, quod mittere dignetur, et mittat, sine temporis perditione, Venetis rebellibus, ac inimicis Imperii diffidantiam manifestam, ac eis guerram, et bellum dicat; et immediate post diffidantiam per unam diem mittat ad illustrem dominum ducem Sabaudie solennem ambassiatam, in qua non sint aliqui ex illis qui hactenus missi fuerunt, per quam prelibata Majestas ipsum aviset qualiter diffidantiam suam misit Venetis rebellibus, et inimicis Imperii, et pro diffidatis eos habet.

Subsequenterque prefato domino duci Sabaudie tamquam fideli, et vassallo Imperii precipiat, et injungat, ut cum omni eius exfortio personaliter se transferat, et procedat, vel saltem, si ipse ire non possit, illustrem dominum principem Pedemontium filium suum mittat ad offensiones, ac damna Venetorum predictorum, totoque posse ad lesiones eorum intendat; avisando ipsum dominum ducem Sabaudie per dictam ambassiatam, qualiter Majestas regia pro meliori, et promptiori executione tanti boni precepit, et ita precipiatur cum effectu duci Mediolani, et marchioni Montisferrati, quod se intelligant cum ipso duce Sabaudie ad offensiones predictorum Venetorum rebellium; sibique, et gentibus suis prestent receptum, reductum, stantiam, transitum ac victualia, nec non quodcumque auxilium et favorem contra Venetos memoratos; et demum imponatur dicto domino Sabaudie duci pena indignationis Imperii et privationis quaruncunque dignitatum suarum, si non adimpleverit mandatum regie Majestatis, et processerit contra dictos Venetos, ut prefertur; fiatque instantia quecunque possibilis apud ipsum dominum ducem Sabaudie, ut predicta perficiat; fulminando contra eum indignationem Imperii, si ad predicta obediens non extiterit; et, ut ista obtineat, elaboret possetenus dictus Jacobus nullam diligentiam omittendo.

(1) Vedi le più volte citate *Memorie* del Daverio a pag. 46. — Ferrario.

## CCXX.

**Il duca di Milano raccommanda a Carlo VII re di Francia un figlio del marchese d'Este nomato Meliadusio.**

**1427, settembre, 29.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Carolo Dei gratia regi Francorum, etc. Serenissime et christianissime princeps, ac domine excellentissime. Ad Majestatis vestre conspectum, potius quam ad alios quoscumque mundi principes, aut dominos venire disposuit inclitus dominus Meliadusius (1) lator presentium, filius illustris fratris nostri, domini Nicolai marchionis estensis, et illic potius quam alibi residere sub clementia regia; sperans a serenitate vestra gratum, et benignum tractamentum recipere, quod, et prout solent alii quicumque recipere. Eundem igitur dominum Meliadusium Majestati vestre commendandum duxi, et cordialissime recommendo; pergratum et acceptum valde habiturus quicquid clementie, et benignitatis in eum perfuderit vestra prelibata Majestas quam felicitare, et conservare per tempora longiora dignetur omnipotens Deus noster a quo proveniunt queque bona.

Mediolani, XXVIIII septembris, MCCCCXXVII.

## CCXXI.

**Filippo Maria Visconti informa i suoi ambasciatori presso Sigismondo della sconfitta toccata a'ducali a Maclodio, e li incarica di communicarne a quel re la notizia.**

**1427, ottobre, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobo de Lonate,
ser Ludovico de Sabinis et
Frederico de Peciis.

Etsi nobis, ac menti nostre sit gravissimum nostras recensere jacturas, omnia tamen vobis aperire decrevimus que occurrunt, ut de ipsis regiam Majestatem avisare pos-

(1) Quel Meliadusio, a favore del quale il duca di Milano si interessava presso Carlo VII re di Francia, altro dei figli naturali di Nicolò marchese d'Este, fu, come si ha dal Moréri nel suo *Grand Dictionnaire Historique*, vol. IV, lett. D-G., vescovo di Comacchio, e lasciò pure un bastardo, Scipione d'Este, padre di Bianca Maria che fu poi moglie di Galeazzo Picco conte della Mirandola. Stando al documento presente parrebbe avesse esso Meliadusio l'intenzione di stabilirsi in Francia e vivere sotto la protezione di quel monarca. Ma non sembra che esso, se pure si portò in Francia, vi abbia fatta lunga dimora, oppure è a tenersi che se ne sia più tardi allontanato, giacchè dalla *Storia dei Principi d'Este* di Giovanni Battista Pigna, si avrebbe che esso nell'anno 1444 si trovava nella sua patria, essendo andato il 24 di aprile di quell'anno verso Venezia con grande comitiva di gentildonne e con scelta musica per incontrare Maria d'Aragona, sposa di Lionello suo fratello. — Osio.

sitis, eaque superinde possit expedienter providere. Hesterno die hora circa vigesimam id contigit de quo dubitavimus pluribus jam diebus; fuimus enim semper dubii, quod iste domini nostri regis expectationes tandem essent pariture discrimen, et ita siquidem est secutum, ut ex hac nostra scriptione sentietis. Conseruerunt gentes hostiles cum nostris simul manus et, habita invicem pugna, noster est confusus exercitus. In qua confusione plurimi ex nostris remansere captivi et una cum eis magnificus locumtenens noster Carolus Malatesta; sed ceteri omnes capitanei et ductores nostri evaserunt. Evasit et gentium bona quantitas que superest adhuc nobis cum dictis capitaneis et ductoribus. Quod minime potuisset accidere, si totiens promissum auxilium domini nostri regis affuisset. Hoc autem nobis et rebus nostris fuit gravissimum detrimentum, non tale tamen, ut hostium nostrorum vota velimus exinde perficere; imo disponimus cum hoc virium nostrarum residuo nos animose protegere et hunc imperialem Statum nostrum regie Majestati pro posse salvare usque ad sui succursus adventum, ex quo reformabuntur quecunque negotia et superbientes nunc hostes deprimentur. Licet enim non levis fuerit hec gentium nostrarum lesio et jactura, supersistentibus adhuc nobis dictis capitaneis et ductoribus nostris, qui omnes salvi remanserunt, et possunt restaurare vires nostras, confidimus et late speramus tempus posse protrahere in expectatione dicti succursus, modo celer existat et amplius non tardetur. Exposito igitur isto casu regie Majestati sub illis verbis que convenire videbuntur et maxime secundum formam litterarum quas ei scribimus, et Anzelinus apportat sub incluso tenore, date operam apud ipsum dominum nostrum regem, ut, attenta ipsius casus gravitate que longiores non patitur dilationes, dignetur presto, in adjutorium nostrum assurgere et suum nobis destinare subsidium, potens videlicet, atque forte, quo deprimi possit inimicorum superbia, qui, veniente cito dicto subsidio, procul dubio confundentur. Et in hoc omnem diligentiam vestram apponite, omnem operam adhibete, omnes denique nervos extendite, ita quod omnino dictum subsidium cito citius habeamus, rescribendo nobis prout inde facere vos continget, et quicquid a regia Majestate habueritis, ac successerit in premissis.

Mediolani, XIII octobris, 1427.

## CCXXII.

**Premessa la narrazione della battaglia di Maclodio, il duca Filippo Maria esorta di nuovo caldamente il re de' Romani a mandargli soccorso.**

**1427, ottobre, 13** (1).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Serenissime etc. Post humilem, et devotam recommendationem. Semper dubitavi quod iste dilationes quas habebat ad subsidia mea vestra Majestas deberent esse

(1) Usufruito dal Daverio a pag. 47 delle sue *Memorie*, ecc. — Ferrario.

causa discriminis et periculi, nec vana dubitatio mea fuit. Nuper enim, hesterna scilicet die, hora circa vigesimam, dum gentes mee equitassent apud locum Maclodii in territorio brixiensi, provisure, ne a gentibus hostilibus ibi damna reciperem, non tamen animo cum eis pugnam habendi, insurrexerunt ipse gentes hostiles contra meas, taliter, quod necesse fuit, ut, licet invite, nolentes manus consererent cum eisdem, in quo congressu gentium mearum est secuta confusio, sed evaserunt mei capitanei et ductores, nullo eorum ab hostibus meis capto, excepto magnifico locumtenente meo Carolo Malatesta captivo apud hostes. Qui capitanei et ductores cum eis unam gentium mearum partem non exiguam salvaverunt, que superest adhuc mihi; residuum vero in conflictu remansit, ibique passus fuit meus exercitus gravissimum detrimentum, ac tale quidem, ut omnino necessarium sit mihi, et his rebus italicis bonum et festinum Majestatis vestre subsidium, per cujus adventum reformabuntur quecumque Imperii sacri negotia, et communium hostium superbia deprimetur, arridensque nunc sibi fortuna faciem immutabit, et eis quibus hactenus blanda fuit, erit adversa; licet enim hec gentium mearum lesio non levis extiterit, mittente serenitate vestra cito ejus presidium et suffragium, omne tolletur incommodum, et ipsi hostes dissipabuntur ex toto. Dignetur igitur, queso, precor et supplico tam instanter, quam devote, vestra Majestas accelerare sui subsidii missionem, nec tardare diutius; non ulteriorem moram facere, quia res amplius non patiuntur dilationes hujusmodi. Ego enim, princeps invictissime, postquam supersunt adhuc mihi dicti capitanei et ductores mei fundamentum exercitus, superestque gentium bona quantitas, licet plurimi ab hostibus capti fuerint, non dispono ipsorum hostium vota sequi, sed restaurare vires meas, et animum reassumere, meque et hunc imperialem Statum meum, quamdiu potero, Majestati vestre protegere et salvare, ac regium expectare succursum. Veruntamen obsecro, iterumque atque iterum supplico, ut in adjutorium servitoris sui dignetur assurgere sine mora vestra serenitas, et huic Italie sue potenter, ac presto succurrere, nec differre diutius, ne per dilationes hujusmodi post hec mala deteriora forsan et pejora sequantur. Consideret vestra Majestas, quod hinc dependet salus Imperii; hinc sui dependent honores et, si mei respectus eam forte non movet, saltem pro suo commodo moveatur, et postquam tempus habet accommodum et rerum conditiones ita persuadent, tempori se adaptet, nec patiatur hanc habilitatem sibi subtrahi; nunc enim faciliter poterit vestra Majestas vota sua perficere, et exterminare dictos hostes, sed alio tempore non dabitur forsan ista potestas, quia res deteriorem formam habebunt. Succurrat, ergo, cito; succurrat vestra serenitas his rebus Italie, nec ulteriorem moram habeat, memineritque elegantissimi hujus dicti: Tolle moras, semper nocuit differre paratis.

Mediolani, XIII octobris, 1427.

## CCXXIII.

**Ordine del Duca al Podestà e al castellano di Guardasono, perchè veglino sui nemici che tengono quivi una pratica.**

**1427, novembre, 8.**

(Da copia negli Archivj Governativi.)

(*A tergo*) = Prudentibus viris Potestati et castellano nostris Guardasoni.

Portentur die noctuque celeriter, citiusque, celerrime per cavallarium postarum sub pena furcarum, quia sunt magne importantie. Curri, cito, curri, cito.

(*In fronte*) = Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes ac Janue dominus. Avisati sumus a Johanne de Laude, et ab alio quodam familiaribus nostris Mantue detentis per nuntium proprium fide dignum hac de causa transmissum, quod infallanter per hostes nostros in illo loco tractatus habetur. Estote igitur ita cauti et previsi, taliterque invigilare studeatis, quod nihil possit sinistri accidere, elaborando maxime, ut de culpabilibus tractatus huiusmodi notitiam habeatis, et dando operam quod manus vestras non evadant, et demum nobis de receptione presentium rescribendo.

Datum Mediolani, die VIII novembris, MCCCCXXVII. Franciscus.

## CCXXIV.

**Nuovo provedimento di Filippo Maria per isventare la pratica avviata a' suoi danni in Guardasono.**

**1427, novembre, 9.**

(Da copia negli Archivj Governativi.)

(*A tergo*) = Strenuo dilecto nostro Bon Johanni Trotto.

Portentur die noctuque, non celeriter, sed fulminantissime per cavallarium postarum sub pena mille furcarum. Cito. Cito. Cito. Cito. Cito. Cito. Cito. Datum Mediolani hora XXII.

(*In fronte*) = Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Avisati sumus a Johanne de Laude, et ab alio quodam familiaribus nostris Mantue detentis per nuntium proprium fide dignum hac de causa transmissum, quod infallanter per hostes nostros in loco nostro Guardasoni tractatus habetur. Volumus igitur quod, visis presentibus, cum socialibus tuis ad ipsum locum indilate te conferas, et, cum ibi fueris, de culpabilibus tractatus huiusmodi studeas informationem habere, dando operam, ut manus tuas non evadant, et denique taliter invigilando quod nihil

possit sinistri accidere, rescribendoque nobis de presentium receptione, et prout facere te continget.

Datum Mediolani, die VIIII novembris, MCCCCXXVII (1).

Franciscus.

## CCXXV.

Incanto della riparazione e manutenzione di tutti i ponti di Milano.

**Dal 1.° di dicembre, 1427, al 1.° di febrajo, 1437.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Hec est forma incantus de novo fiendi per Fedolum de Solario, et Francischinum de Terzago sindicos Communis Mediolani cum voluntate et beneplacito dominorum Vicarii, et XII provixionum Communis Mediolani. Et hoc pro reparatione, et manutentione omnium pontium in presenti quaterno descriptorum, qui incantus incipere debet in kalendis mensis decembris presentis anni MCCCCXXVII, et deinde durare debet per annos VIIII proxime secuturos, cum et sub infrascriptis pactis, et conventionibus ut infra, videlicet.

Primo, quod suprascriptus incantator teneatur et debeat aptare et aptatos tenere pontes, et ponteselos in presenti quaterno annotatos civitatis Mediolani, et pontes Redefossorum Portarum tonse, horientalis, et Porte romane, cum aliis pontibus et ponticulis levatoribus inferius descriptis. Et similiter teneatur aptare pontes mortuos, inferius descriptos, videlicet de trabibus, assidibus, bolzonis, et alio quolibet lignamine, clodis et aliis quibuslibet ferramentis, et fornimentis dictis pontibus pertinentibus, exceptis catenis ferri, et frenis pertinentibus dictis catenis, taliter, et tali modo, quod dicti infrascripti pontes et pontexeli possint bene et diligenter, prout expedit et expediet, levari et abassari absque periculo, et taliter, quod super ipsis pontibus et ponteselis, per, et supra ipsos pontes et ponteselos possit diligenter et bene, prout convenit, iri et rediri intra, et extra dictam civitatem Mediolani per ipsos pontes et ponteselos, cum bobus, plaustris oneratis et vacuis, pedester, et equester, et cum quibuscumque equis, bestiis vacuis et oneratis. Et ita etiam, quod propter ipsorum pontium, vel alterius eorum vitium, vel defectum, non possit, nec valeat aliquod scandalum, aut periculum sequi, vel imminere. Et hoc ad laudem prefatorum dominorum Vicarii et XII provisionum.

Item, quod dictus incantator teneatur, et debeat aptare, et aptatos tenere pontes mortuos, et qui interrantur, et non levantur, nec abassantur. Et hec omnia suis expensis propriis, damnis, et interesse, tantum exceptis catenis, ut supra. Et taliter aptentur, quod ex vitio, aut eorum, vel alterius eorum defectu damnum alicui sequi non

(1) Contemporaneamente (perocchè facevalo con altra lettera data appunto nel giorno, e nell'ora medesima) il Duca notificava al suo *Commissario* in Parma l'ordine su riferito, e raccommandava anche a quest'ultimo la vigilanza, ecc. — FERRARIO.

possit, et prout de pontibus levatoribus supra dictum est, preterquam de levando, et abassando, singula singulis congrue referendo.

Item, quod suprascriptus incantator possit, et ei liceat, ac licitum sit, durante tempore dicti incantus, conducere, seu conduci facere quodcumque lignamen necessarium pro manutentione, et reparatione dictorum pontium in civitate et suburbiis Mediolani, absque solutione alicujus datii.

Item, quod suprascriptus incantator teneatur, et debeat spatiare, seu spatiari facere lutum quod erit subtus pontes predictos civitatis tantum suis expensis, taliter quod non remaneat lutum aliquod.

Item, quod suprascriptus incantator possit, et ei licitum sit accipere totum lignamen ut supra dictorum pontium et ponteselorum.

Item, quod dictus incantator teneatur, et debeat consignare in fine dicti incantus dictos pontes mortuos bonos, et in bono ordine, et prout declarabitur per suprascriptos dominos Vicarium et XII provixionum, ac sindicos dicti Communis.

Item, quod suprascriptus incantator, sive conductor, teneatur, et debeat predicta observare inviolabiliter, et executioni mandare, omni exceptione remota, sub pena floreni unius, applicanda Communi Mediolani pro quolibet die quo repertus fuerit ipse conductor fuisse inobediens, aut negligens in premissis, vel aliquo premissorum; et ulterius teneatur reficere omne damnum passum, et omnes expensas, damna et interesse, de quibus omnibus stetur, et credatur declarationi dominorum Vicarii et XII provixionum, seu duorum eligendorum per prefatos dominos ex dictis dominis XII.

Item, quod predictus incantator non possit, nec debeat predicta alicui locare alteri, nec alterum in suum locum ponere, ac quovismodo constituere, absque speciali licentia dictorum dominorum Vicarii et XII provixionum.

Item, quod dictus incantator teneatur et debeat pro predictis omnibus et singulis sic firmiter attendendis, idonee, et cum bonis fidejussoribus satisdare approbandis per ipsum Offitium Provixionum Communis Mediolani.

Item, quod dictus incantator teneatur tenere aptatos rastellos Portarum vercelline et nove sitos extra dictos pontes, et prope ipsos pontes, et ipsos in fine ipsius locationis dimittere bene ordinatos, et in bono ordine, et taliter quod valeant claudi et aperiri. Et hoc ad laudem prefatorum dominorum ut supra.

Item, quod suprascriptus incantator teneatur et debeat manutenere aptatos rastellos Portarum horientalis, tonse, romane, ticinensis, vercelline, cumane, et nove, qui sunt de presenti intus dictas portas, et qui de presenti aperiuntur et clauduntur; et ipsos in fine predicte presentis locationis dimittere bene ordinatos, et in bono ordine.

Item, quod suprascriptus incantator teneatur, et debeat interrare et infassinare (1), si expediet, omnes pontes tam levatores, quam mortuos, et intelligantur solum pontes Redefossorum, et mortuorum ad minus per spatium brachiorum quatuor tam intra, quam extra dictos pontes, et ipsos pontes quos expediet interrare, seu ingerare (2);

(1) *Infassinare* è evidente lombardismo. Esso attesta che nel milanese parlato d'allora dicevasi *infassinà*, sebene questo verbo non sia registrato nel *Vocabolario milanese-italiano* del Cherubini. — FERRARIO.

(2) *Ingerare.* Tolto di peso dal milanese *ingerà* che vale appunto inghiarare, o sia coprir di ghiaja. — FERRARIO.

teneatur etiam apponere, seu apponi facere trabem unam ad modum unius freni, ne dicta terra causam habeat ruinandi; et intelligatur dicta expedire, si preceptum fuerit sibi per prefatos dominos.

Pontes vero inferius describuntur.

Primo, pons magnus, sive mastrus Porte orientalis civitatis, cum ponteselo, levatores.

Item, pons mastrus Porte tonse cum ponteselo, levatores.

Item, pons mastrus Porte romane cum ponteselo, levatores, et ponte mortuo, intus, et extra.

Item, pons mastrus Porte ticinensis cum ponteselo, levatores.

Item, pons mastrus Porte vercelline cum ponteselo, levatores, cum ponte mortuo ad suprascriptam Portam vercellinam, intra dictam portam.

Item, pons mastrus Porte cumane cum ponteselo, levatores.

Item, pons mastrus Porte nove Mediolani.

Item, pontes de turno qui sunt duo, videlicet unus levator, et alter mortuus.

Item, pons sancti Eustorgii cum ponteselo levatoribus, et uno ponte mortuo.

Item, pons unus de navigio novo, qui est mortuus.

Item, pons unus de Viarena, qui est mortuus.

Item, pons unus qui est supra murum fossati inter Portam orientalem et Portam novam, et est pons mortuus.

Item, pons levator Redefossi Porte tonse, cum ponteselo levatore.

Item, pons levator Redefossi Porte orientalis.

Item, pons levator Redefossi Porte romane, per quem itur Melegnanum, cum ponteselo levatore.

Item, pacto quod dictus incantator teneatur et astrictus sit facere suprascriptos pontes et ponteselos levatores infra menses quatuor, postquam delivrati fuerint, videlicet pons sancti Eustorgii cum ponteselo, pons Redefossi Porte orientalis, pons Redefossi Porte tonse, cum ponteselo, et pons Redefossi Porte romane, cum ponteselo. Et hoc sub pena florenorum decem applicandorum Communi Mediolani. Cum hac intentione, quod suprascriptum Commune teneatur dare dicto conductori catenas cum frenis pertinentes et spectantes dictis pontibus et ponteselis.

Item, quod solutio fiat dicto conductori in fine cujuslibet mensis, et quod sibi nihil retineatur de salario suo.

Item, quod bullete fiant absque solutione alicuius pecunie.

Item, quod conestabiles Portarum ut supra non retineant ei aliquod lignamen ut supra, nec ferramentum.

Die martis, XXVII mensis januarii.

Delivratum fuit Marcolo de Turri filio quondam domini Ambrosii Porte nove, parochie sancti Primi intus ad annos novem proxime futuros, incipiendo in kalendis mensis februarii proxime futuri ad computum singulo mense librarum decemseptem imperialium, cum prestantia librarum sexaginta imperialium, et compensandarum in dicto anno MCCCCXXVIII, ratam pro rata singulo mense.

MCCCCXXVIII, die mercuri XII, mensis februarii, indictione sexta. Marcolus de Turri, filius quondam domini Ambrosii Porte nove, parochie sancti Primi, qui a Com-

mune Mediolani incantavit reparationes et manutentiones antedictas a kalendis mensis presentis in antea usque ad annos novem proxime futuros cum mensuali salario sibi proinde debendo librarum decemseptem imperialium, cavit et promixit obligando etc. de solvendo, et observando omnia pacta predicta etc., prout supra continetur.

Fidejussores.

Stefaninus de Briosco filius quondam Gerardoli Porte nove, parochie sancti Andree ad pusterlam novam.

Ambrosius dictus Bayetus de Imperialibus, filius quondam domini Christophori Porte nove, parochie sancti Andree.

Johannolus de Castello sartor, filius quondam Johannoli, predictarum Porte et parochie. Et quilibet eorum in solidum obligando etc., renuntiando etc.

Actum in camera Offitii Provixionum Communis Mediolani, presentibus Lanzaroto de Crivellis filio quondam domini Bertolini Porte ticinensis, parochie sancti Michaelis ad clusam, Beriamolo Panigarola filio quondam domini Jacobi Porte vercelline, parochie sancti Jacobi ad teatrum, notariis, Marco de Paladinis filio quondam domini Azini Porte orientalis, parochie monasterii Lantaxii, Francisco de Herba filio quondam domini Jacobi dicti Giochini Porte nove, parochie sancti Donini ad Mazam, Jacobo de Marliano filio quondam domini Prevedini Porte ticinensis, parochie sancti Alexandri in Zibidea, testibus notis, idoneis, vocatis, et rogatis.

## CCXXVI.

Ordine del duca Filippo Maria, perchè si faciano processioni, fuochi e suoni d'allegrezza per il matrimonio di lui con la primogenita del duca di Savoja.

**1427, dicembre, 7.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

(*A tergo*) = Venerabili ac egregio et nobilibus domino Vicario reverendi patris domini archiepiscopi, Potestati, Vicario et XII provixionum, universisque civibus magnifice et potentis urbis nostre Mediolani dilectissimis nostris.

Letamini in domino et exultate justi et gloriamini omnes recti corde. Non intendens enim pius et justus Deus nos, nec servitores nostros pro quibus justitia ipsa laborat, destituere, sed gratia sua solito more prosequi, mirabili ejus opera benigne perfecit inter illustrem patrem nostrum dominum ducem Sabaudie et inclitam ejus primogenitam atque nos validum matrimonium, opportunam parentelam solemnemque intelligentiam atque ligam perpetuis duraturam temporibus cum incremento benivolentie et amoris. Post quod bonum principium, adjutore Deo, cito meliora sequentur, que universos subditos nostros magis atque magis facient consolatos. Ut igitur omnipotens Deus bonorum omnium elargitor a quo recognoscendi sunt quicumque felices rerum eventus pro clementia sua citius meliora concedat, volumus quod, publicata

hic statim et proclamata solemniter hujusmodi parentela atque liga, in ipsius Dei laudem et reverentiam et gloriosissime Virginis matris sue totiusque celestis curie, et in signum gaudii et letitie auguriumque boni futuri triduanas et solemnes processiones fieri fatiatis cum falodiis refulgentibus et excelsis, amenoque sonitu campanarum, prout alias in similibus fieri consuevit.

Datum Mediolani, die VII decembris, MCCCCXXVII. Franciscus.

## CCXXVII.

**Nota dei collegati ed aderenti del Duca di Milano da notificarsi a quello di Savoja.**

**1427, dicembre, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Rex Francorum
Rex Aragonum
Marchio Estensis
Domini de Malatestis
Dominus Lucanus
Fratres de Varano, Camarini etc.
Opizo, et Ardizo fratres de Carraria
Domina Nicola (1) de Fortebraciis cum Comite Carolo nato suo
Dominus Jacobus Comes Tagliacocii, et Comes Raynaldus filius suus
Albericus Cunii et Lugi Comes, ac fratres
Guidantonius de Manfredis Faventie etc.
Domina Anfrosina de Petramala cum Malatesta nato suo
Jacobus et Johannes fratres de Manfredis de Marate;
nolentibus Venetis et Florentinis stare paci alias celebrate Venetiis. Stantibus vero dicte paci, intelligantur dari, et dentur si et in quantum dari possint.
MCCCCXXVII, die X decembris.

Dominus episcopus tridentinus
Liga Svyciorum
Episcopus curiensis
Episcopatus sedunensis et patria Valesii
Nobiles de Archo
D. Petrus de Asporg, sive filii sui
D. Johannes de Sacho, sive filii sui
Marchiones Ceve
Comites Tende
Nobiles de Carreto
Ludovicus de Boleris
Nobiles de Coconato
Nobiles de Mirandula
Nobiles de Foliano
Nobiles de Robertis de Tripoli
Marchiones de Malaspinis
Johannesludovicus et fratres, ac Antonius de Flisco
Comites Vintimilii (2).

(1) Per questa principessa di cui vien fatta menzione anche nel precedente atto in data 10 di ottobre 1425, N. LXXXIX, veggasi più avanti il documento del 15 di genajo 1428, N. CCXXXIII. — Osio.

(2) Nel trattato di pace tra Amedeo VIII di Savoja e il duca di Milano segnato in Torino (2 dicembre 1427) e che si legge nel Dumont, si accenna in complesso agli aderenti, collegati e raccommandati di esso Amedeo da nominarsi entro il termine di un mese dalla data della celebrazione del contratto, non facendosi però menzione, vuoi collettiva, vuoi tassativa, dei collegati e degli aderenti di Filippo Maria. La Nota che qui si pubblica aggiunge adunque in proposito nuovi ed importanti particolari. — Ferrario.

## CCXXVIII.

**Il duca di Milano esorta di nuovo re Sigismondo a venire senza indugi in Italia, rappresentandogli i recenti progressi dei Veneti nel Bresciano, nel Cremonese, nel Bergamasco, e nelle Valli Camonica e Sassina, come pure il pericolo di Genova.**

**1427, dicembre, 16** (1).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Licet harum partium conditiones tales non sint quales optarem tam pro regia Majestate, et Romano Imperio, quam etiam pro me ipso; sunt nihilominus, princeps invictissime, et mi domine metuendissime, partes ipse, omnibus consideratis, adhuc ita disposite, ut, veniente persona regia cum eius exfortio, indubie sit obtentura victoriam, et pro libito factura quecumque voluerit. Ut igitur breviter concludam, supplico devotissime, precor, obsecro, et exoro, ut, sublatis dilationibus quibuscumque, et postpositis aliis omnibus (nihil enim magis importans, nihil honorificentius, nihil utilius facere potest vestra serenitas, quam his rebus cito succurrere) dignetur vestra Majestas, modo adsit habilitas, cum propria persona, et potenti exfortio, ad subsidia hujus Lombardie sue promptissime, ac expedite venire; festinando, et properando quantum fieri possit, et ultra. Et, si forsan adventus persone causa esse deberet succursum gentium retardandi, premittat Majestas vestra gentes in quo possit quantitate majori, non expectato adventu persone, et cum omni celeritate possibili, quia negotia ulteriores dilationes minime pati possunt; et subsequenter veniat persona regia cum alia quantitate, et copia numerosa. Nam quo fortius, et potentius fuerit hoc subsidium, eo quidem facilius obtinebitur quicquid voluerit prelibata Majestas; citius etiam exterminabuntur communes inimici, et rebelles Imperii; super omniaque adsit in agendis omnis diligentia, et celeritas. Sic enim expedit; sic requirunt partium conditiones. Hostes enim sunt potentes tam per terram, quam per aquam, et dietim aliqua mihi surripiunt; habent jam universum territorium brixiense, exceptis duobus, aut tribus locis quo nequaquam salvari poterunt, nisi mediante subsidio plusquam celeri regie Majestatis; habent Cremonense, habent Pergamense, ita ut civitates Cremone, et Pergami jam sint menibus suis exterioribus quasi totaliter spoliate, et mihi relicta sint sola corpora civitatum. Nuper etiam Vallem Camonicam et Vallem Saxinam habuerunt. Preterea sunt cum gentibus suis contra Januam, et, cum jamdiu ibi sint, non caret civitas illa discrimine. Non ignorat enim vestra serenitas, quod egritudines temporanee, atque longe, periculose nimis sunt. Quid opus est verbis? Res omnes eis ad vota succedunt, et, nisi providerit vestra sublimitas, profecto de partibus istis Romanum Imperium extirpabunt. Succurrite, ergo, succurrite potenter, et cito, et moras

(1) Citata e usufruita dal Daverio nelle sue *Memorie* a pag. 48. — Ferrario.

omnes tollite, quia semper nocuit differre paratis. Nam, si cito succursus affuerit, omnia reformabuntur, et bene transibunt; ubi aliter, omnia mala sequentur. Extendere latius possem paginam; sed his paucis intelligere bene potest vestra serenitas, quod res iste indigent celeritate, ct effectuali subsidio, non solitis dilationibus, neque morulis; quod jam totiens dixi, et scripsi, ut raucus amodo factus sim. Denique vero meme, et Statum hunc meum presidiis imperialibus indigentem vestre Majestati cum omni humilitate, et cordis affectione commendo; iterum, atque iterum supplicans, ut eadem Majestas ad vota felicitare, et conservare dignetur Omnipotens per tempora infinita.

Mediolani, XVI decembris, 1427.

## CCXXIX.

Il duca di Milano sollecita un invio di milizie ausiliarie dal Governatore del regno di Schiavonia.

**1427, dicembre, 16.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Hermano Cilie, Segorieque Comiti etc. regni Sclavonie Gubernatori (1).

Illustris frater noster carissime. Tam per litteras vestras quas his diebus habuimus, quam etiam per litteras a serenissimo communi domino domino Romanorum rege nuper acceptas percepimus gentes vestras jam paratas ad omnem requisitionem nostram expedite venturas ad subsidia Romani Imperii in his partibus Lombardie. Cum igitur res et conditiones iste deteriorem in dies formam capiant, nec ulteriores dilationes patiantur, fraternitatem vestram stricte requirimus et obnixe rogamus, ut, si Statum Romani Imperii caripenditis, si pro regia Majestate aliquid facere unquam intenditis, si cupitis eius honorem et gloriam, hostium vero et rebellium suorum detrimentum et jacturam, si denique nostra fides et devotio erga prefatum dominum nostrum regem, pro quo et personam et Statum exposuimus et exponimus, aliquid promeretur; velitis et libeat indilate, postpositis aliis quibusvis, cum vestris gentibus, in quo maiori quantitate et prestantiori apparatu poteritis, ad harum partium festinare subsidia, et cum omni celeritate possibili properare, sine aliquo temporis intervallo. Nam, si cito presidium vestrum habuerimus, reformabitur hic Status Imperii, reformabuntur imperialia quecumque negotia et omnia bene succedent per modum quo prefatus dominus noster rex et vos bene contenti et consolati reddemini. Sed, si mora intervenerit, certificamus vos, quod omnia male transibunt, et ita vobis ad nostram perpetuam excusationem protestamur, sique aliquod sinistrum acciderit, nunquam dicere poteritis id vobis non fuisse predictum; nec juvabit dicere: non putabam. Intelligat bene vestra fraternitas, quod res iste non patiuntur solitas dilationes, non possunt cum verbis amplius sustineri, sed opus est facto, opus effectuali et repentino subsidio; hostes enim et rebelles Imperii per terram et per aquam adversus hunc

(1) Intorno al conte di Cilly veggasi pure la lettera sotto il num. CIV di questo volume e la nota appostavi dal dott. Cossa. — FERRARIO.

imperialem Statum furientes nobis aliqua dietim surripiunt; jam enim territorium brixiense totaliter habuerunt, duobus aut tribus locis exceptis, que similiter deperdentur, nisi cito vestrum subsidium habeamus; jam insuper habuerunt territorium pergamense, jam cremonense, et nobis restant sola corpora civitatum obsessa, ut ita dixerimus: tacemus quod nuper habuerunt Vallem Camonicam, Vallem Saxinam et alia quedam loca. Tacemus etiam discrimina civitatis nostre Janue, contra quam jamdiu castra tenuerunt, atque tenent. Quid opus est verbis? Omnia eis prospera cedunt, nobis autem adversa; veruntamen, ut prediximus, adveniente presto vestro subsidio et aliarum gentium venturarum, non dubitamus eisdem hostibus posse fieri, quod ipsi modo nobis faciunt, et hec damna in eos retorqueri. Tollite ergo moras et accelerate per vos mittendum subsidium: quod si cito habuerimus, res bene transibunt; aliter enim omnia mala sequentur. Denique vero scitote nos paratos ad quelibet conformia votis vestris.

Mediolàni, 16 decembris, 1427.

## CCXXX.

**Filippo Maria scrive al Sabini che, attesa la sconfitta toccata alle sue milizie, insti presso Sigismondo per avere un pronto soccorso.**

**1427, dicembre, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Ser Ludovico de Sabinis.

Dilecte noster. Ut respondeamus breviter ad ea que nobis diffuse et ordinate scripsistis circa mittendum subsidium post recessum illinc Jacobi de Lonate et habitum novum de gentium nostrarum confusione, volumus, quod instetis apud serenissimum dominum nostrum regem, cui rescribimus litteras inclusi tenoris, ut nobis, imo sibi ipsi et Romano Imperio, his in partibus velit sine dilatione aliqua subsidiare, taliter festinando et accelerando, quod saltem per totum mensem februarii suum validum subsidium habeamus, tam scilicet persone, quam gentium cum promissione interim equitum aliquorum, ut servitores Imperii jam quasi omnes desperati in spem aliquam erigantur ex tali promissione, et patientiam habeant maius subsidium postea secuturum expectandi, et denique vos in omnibus adaptetis continentie litterarum quas scribimus dicto domino nostro regi, procedendo sicut littere ipse dictant, et elaborando super omnia, ut non interveniant solite dilationes, quia tempus et rerum conditiones non patiuntur amplius istas moras. Nam, si presto subsidium imperiale habeatur, profecto negotia queque bene transibunt. Sin autem, judicare tu ipse potes pro tua prudentia quid futurum. Sis ergo diligens, sis sollicitus, sis etiam importunus, ut cito subsidium habeamus, et facias, ut in fide ac dilectione tua speramus, nobis plerumque, prout res successerint, intimando.

Mediolani, XVII decembris, 1427.

## CCXXXI.

**Il Visconti ordina a Lodovico Sabini di communicare al re de' Romani che ha fatto lega co 'l duca di Savoja, del quale sposerà la figlia, — e che ha estremo bisogno d'essere soccorso (1).**

**1427, dicembre, 20.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Ser Ludovico de Sabinis.

Dilecte noster. Ut sentias que secuta sunt his diebus inter illustrem patrem nostrum dominum ducem Sabaudie et nos ipsos, avisandum te duximus, quod firmata (Deo laudes) est inter utrumque bona confederatio atque liga cum vinculo etiam matrimonii cum inclita eius primogenita celebrati (*sic*), contenti et volentes, quod hoc nostri parte notifices serenissimo domino nostro regi, sed avises Majestatem suam, ut iste respectus nequaquam retardet sua presidia, non putet, quod hoc esse possit causa expectationis alicuius; imo promptius acceleret et festinet, et licet enim alias dixerim, quod, si removeretur dubium et guerra prefati domini nostri ducis, expectarem quamdiu vellet prefatus dominus noster rex, non possem certe nunc propter infaustum et maledictum casum gentium mearum, qui me ad animam usque percussit, expectare diutius quam scribamus. Et de hoc Majestatem suam facias bene claram et certam, quia, si aliam opinionem haberet, erronea quidem esset, nec sibi posset suus succedere cogitatus. Denique vero moras omnes rejicias et repellas, quia res iste non patiuntur ulteriores dilationes, ac operam adhibeas quamcumque possibilem, ut cito citius et citissime subsidium habeamus.

Mediolani, XX decembris, 1427.

## CCXXXII.

**Risposta al dubio del duca di Milano se potesse, richiestone, impegnare al re de' Romani la città di Asti, già impegnata al duca Amedeo di Savoja poscia che fu svincolata da precedente ipoteca signoriale a favore del re stesso.**

**1428, genajo, 2.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Quesivistis a me, spectabilis Francisce (2), pro parte domini, si contingeret ipsum dominum facere de novo per litteras suas unam promissionem serenissimo domino

(1) Il Daverio cita questa lettera a pag. 48, riportandone alcune linee. — Ferrario.

(2) Intendasi Francesco Barbavara, personaggio già notissimo in questi documenti. Deve credersi che l'autore di questa risposta, che può chiamarsi un *voto legale*, fosse un valente giurisperito, perchè l'affare era grave e delicatissimo. Non mi sembra improbabile congettura l'attribuirlo al dotto ed espertissimo Guarnerio Castiglioni, di cui il Visconti faceva molto conto, siccome pure abbiam già veduto nella serie di questi atti. Ci si permetta di osservare che il secondo partito proposto dal consulente pare il più conforme al vulgato principio: *prius occupantis melior est conditio.* Doveva anche dispiacer meno ad Amedeo di Savoja,

regi Romanorum de civitate astensi in manibus suis deponenda, similem illi quam fecit sub dato Pizleonis, die XXXI julii, anno preterito, utrum posset dici contrafecisse obligationi facte domino duci Sabaudie, seu agentibus pro eo, de non alienando civitatem astensem etc.

Ad quod breviter respondeo, quod secundum formam verborum dominus posset dici contrafecisse predicte obligationi ex qua tenetur non transferre possessionem in aliquem, verum, licet verba ita sonent, tamen de jure defenderetur ipsum non contrafecisse, quoniam intelligitur semper reservata auctoritas et jus superioris, etiam si non fuerit dictum, quod maxime in proposito nostro debet esse clarissimum, quia sciebat dominus dux Sabaudie et agentes pro eo civitatem predictam esse deponendam in manibus ipsius domini regis, cum istud allegatum fuerit ad excusationem non dandi sibi ipsam civitatem, imo et plus forte dici posset, videlicet non esse novam translationem possessionis in dominum regem propter illam que etiam ante predictam obligationem factam domino duci Sabaudie, facta erat in dominum Brunorium nomine regie Majestatis; nescio tamen quomodo illa talis translatio in dominum Brunorium facta sit.

Volendo autem evitare totum periculum, etiam ne dicatur contrafecisse forme verborum, dominus habet duas vias. Una est, quod per suas litteras requirat consensum a domino duce Sabaudie promittendi de novo serenissimo domino regi in manibus suis deponere etc., ostendendo tamen sibi in ea littera, quod non dubitet se posse illud facere propter rationes suprascriptas, sed quod honestatis et bone filiationis causa ex abundanti consensum suum requirat. Secunda via est, quod in litteris promissionis quas faciet regie Majestati apponat conditionem istam, videlicet, si dominus dux Sabaudie consenserit, allegando, quod propter conventiones quas secum habet non potest sine consensu ipsius domini ducis talia facere.

1428, die secundo januarii.

## CCXXXIII.

**A Galeazzo Bernardo da Crema famigliare del duca Filippo si raccommanda il fratello per ottenere un officio presso il Duca medesimo, mentre lo avverte di essere più regolare nel carteggio, e gli dà varie notizie politiche.**

**1428, genajo, 15.**

(Dall'originale negli Archivj Governativi.)

Frater carissime. Antequam responsum dem littere tue nuper recepte per viam ser Columbi, date Parme 22 decembris anni 1427, pro satisfactione animi mei aliquid hinc perstringam. Optavi dudum a te, prout potuisti comprehendere per litteras meas, ut hunc ordinem teneres mecum semper in scribendo, quod diceres: Tales ex te litteras habui tali die scriptas per talem nuntium; continebantur in his talia et talia; tales ad

perchè lasciava a suo scarico e vantaggio il caso possibile che Sigismondo, avuto riguardo alla acquistata priorità di diritto del principe sabaudo, declinasse dalla nuova domanda, e così risparmiasse o un ingrato e pericoloso rifiuto a lui e al duca nostro, o una increscevole o quasi sforzata condiscendenza ad ambedue. — COSSA.

te continebant etc., quod secus facere confusio est, et hoc dico, ut emendes te et serves morem commendabilem in scribendo, presertim quod habes practicare in Statu domini. Mee enim littere nil optinent ornati, tamen non confuse respondeo; fac, precor, ut in hoc mihi satisfacias pro consolatione mei. Ad te, ut preterita commemorem, has litteras dedi ab augusto preterito citra. Litteras duas portarunt famuli archiepiscopi mediolanensis ex urbe Rome; fassiculum unum cum litteris ad Maffeum de Muzano; alium fassiculum cum litteris ad Zaninum (1) et cum copia littere quam volebam ad Cardinalem sancti Eustachii (2) et cum epistola ad coadjutores Francisci. Alterum fassiculum cum copia littere Zanini, cum copia epistole Guarini veronensis de conflictu octobris, et de factis (3) ... Litteram primam per Antonium del Fererio armigerum Nicolai Picinini. Alterum fassiculum de mense decembris. Alterum fassiculum penultima decembris cum epistola pulchra ad Maffeum de Muzano (4), debuerunt portasse illum Ambassiatores nostri in eorum recessu de Ferraria. Omnes fassiculi in suprascriptione dirigebantur, primi scilicet archiepiscopo Mediolani, ut Francisco Barbavarie consignaret et ille tibi; alii vero fassiculi in suprascriptione dirigebantur Fachino Mineti mercatori in Mediolano, qui practicat de mercimoniis cum ser Columbo. In unoquoque fassiculo erant littere non parve ad te. Considerare habes nunc, si omnes habuisti; erant etenim in his litteris aliqua descripta que memoratu digna erant; si presentate sunt in tempore bene est, sin autem, non imputetur mihi; diligentiam meam feci et faciam, donec mihi vita comes erit. Ad particulas tue littere redeo. Scribis in principio littere tue, ubi dubitabam de amico illo etc, quod littera illa mea ad aliquorum manus pervenit per modum quod amicus ille sibi sentiet litteras illas nil profuisse, quod, si fiet, equidem letor. De his satis. Quod litteram parte domini nostri commendaticiam ad Cardinalem sancti Eustachii conscribi faciet Franciscus et ad te mittet, tu postea ad me mittes. Si hoc feceris, rem mihi gratam feceris, nec parvi precii erit commodo meo, unde te oro, ut quamprimum illam habueris, eam da (*sic*) ser Columbo, illum exhortando, velit operari litteram dirigere sociis suis huc in Perusio, Antonio del Faina scilicet, qui mihi multum amicatur. Scribis Franciscum me commendasse in presentia etc.: ego ex hoc beneficio non quantas debeo, sed quantas possum, gratias ago. Fecisti me, ut scribis, sibi commendatum; fac, precor, quod he commendationes in portu se, tranquillo mari, recipiant; poteris, si voles. Francisco illi epistolam unam satis jucundam scribam et forsan eius copiam huic includam, et similiter scribo coadjutoribus quibus faciam pulchriorem litteram quam potero, licet male scribam, et, ubi

(1) Zanino Riccio o Ricci, famigliare che già ci è noto del duca di Milano. — Cossa.

(2) Chiamavasi Jacopo degli Isolani, nobile bolognese, amato dal nostro Duca, da Giovanni XXII creato cardinale, che, asceso al pontificato Martino V, fu sempre fedele al legitimo successore di s. Pietro, ed ebbe la parte principale nel cooperare alla reintegrazione degli Stati della Chiesa. Avviato per Roma, dopo una ambascieria per motivo di pacificazione in Francia, morì in Milano il 9 febrajo 1431. Ved. l'opera già citata del padre Ciacconi, nell'edizione curata dal P. Oldoino d. C. d. G., e l'*Historia miscella bononiensis* colla sua continuazione nel tom. XVIII della raccolta *Rer. ital. script.* del Muratori. — Cossa.

(3) Qui e in appresso si sono apposti nel presente documento i puntini per indicare l'omissione di alcuni brevi passi in cifra di cui non si è rinvenuta la chiave. — Ferrario.

(4) Di questa fa ancora parola poco appresso, indicando che avea la data del penultimo di dicembre. È dunque una epistola latina *ex urbe turrita*, come questa, colla designazione cronologica *tertio calendas januarii;* tutta insulsa ampollosità, in qualche parte a modo di centone virgiliano di goffa orditura, con assurde, a non dir di più, invocazioni pagane, e basse adulazioni, senza alcuna notizia rilevante, che però l'abbiamo omessa. — Cossa.

in scriptura deficiam, in stylo supplebo. Procura factum meum de locando me servicio domini, si possibile est Francisco, mediatore Maffeo de Muzano, si tibi videtur nobis amicari; eum profecto amo, et credo ab eo amari. Tenta omnino et qualicumque via, manibus pedibusque, ut voti mei compos fiam. Fortuna et salus mea in manibus tuis posita sunt. Quod scribam per copiam tue cifre quam dimisisti in cancellaria domini, ita faciam, avisando te, quod semper scribo per copiam quam tibi dimisi in Mediolano, et non per copiam Coradini. Posses bene, ultra copiam quam dicis dimisisse in canzellaria, similem copiam tecum portare pro occurrentibus. Ego nunc considero quod de impetratione littere domini nostri ad Cardinalem sancti Eustachii, quamvis etiam similes vellem Cardinali novariensi, domino Ardicino (1) scilicet, non bene forsan apud me consultum est, cum impetratio illa in detrimentum forsan reputationis mee in curia illa domini nostri sit, ne cogitent me nudum aviamento, ne considerent, velim me in istis partibus involvere et quiescere hic, quod aliter est. Intentio mea esset, semper fuit, semperque erit velle vivere et mori sub dominio principis nostri. Nihilominus litteras ipsas summo desiderio expecto et reddo me de his excusatum Francisco in littera sua. Tuum erit operari, quod illas habeam et quamprimum per viam, ut dixi, ser Columbi, quem tuis litteris exhorteris, ne sibi molestum sit curam de litteris meis habere in mittendo tuas ad me, et meas ad te. In suprascriptione tuarum potes dicere: Fratri meo tali etc. Consignetur ser Columbo Cigala et sociis in Perusio. Sic enim per te scribendum est et hoc facias, precor. De Johanne Bernardo domini Thome scribe mihi aliquid: si uxoratus est, si uxorem illam parmensem duxit, et que vita sit sua, et similiter de condicione Aluisii et Pantaleonis et aliorum etc. Scribis mihi quod debeam parsimonizare in vivendo; illud libenter facerem, tamen cum modis, si haberem unde. Conditio mea talis est quod non possum bene parsimonizare; tamen facio, ut ne quid nimis. Emolumenta pauca sunt, habeo forsan florenos quinquaginta in anno, postquam sum hic, et sum in tercio anno; ego omnia consumpsi hucusque in ornatu persone, quia necesse est pro officio in quo sum, quod nonnunquam habeam vestes, et mittor hinc inde ad magnos dominos etc.; utinam in eo statu essem in quo possem ostendere fidem meam. Isti barbari expilatores bonorum omnium neminem amant, apud quos nulla est spes salutis. De parentela domini nostri cum illustrissimo domino duce Sabaudie, quamvis illud ex litteris de Florentia scirem, tua littera me certiorem fecit; non scribis conditiones parentele, presertim etatem domine et, si filia, aut soror ducis sit, et omnia que vulgaria sunt; potuisses ad minus scribere omnia illa que vulgo data sunt. Ego et omnes qui dominum nostrum amant et venerantur laudamus summopere parentelam hanc, et utinam facta fuisset a principio belli Tuscie, vel cum Venetis, sed, quomodocumque sit, bona est et video nunc salvam esse patriam nostram, quod est firmamentum domus Vicecomitum in regno illo nostro Lombardie. Dicitur hic ligam esse factam inter regem Aragonum et dominum nostrum, que, si est cum consensu....

(1) Ardicino *Della Porta*, cardinale dell'ordine dei diaconi, col titolo dei ss. Cosma e Damiano, elevato a tal dignità da Martino V nel 1426. L'aggiunto *novariensis* qui è patronimico, e non denota sede episcopale, mentre era vescovo di Novara Pietro De' Giorgi trasferito colà dal vescovato di Tortona nel 1414. — COSSA.

bene est, si aliter, male consultum est. Et omnia hec potuisset prorsus conficere Cardinalis de Fussio qui legatus in Aragonia aliquibus mensibus stetit, qui, ut habemus ex Roma, in reditu passus est naufragium; nescio tamen, an verum sit (1). Scribitur ex Florentia pacem esse desperatam pro isto anno, quod ipsi non equo animo ferunt. De factis domine Nicole de Fortebraciis avisavi te superioribus meis litteris ordinarie de omnibus que secuta sunt; nunc vero die VII presentis, postquam publicata fuit rebellis Pape et fuerit excommunicata, homines Gualdi in fide illius domine defecerunt, et se dederunt Ecclesie; Cassari adhuc sunt in potestate domine Nicole (2). Volebat gubernator hic me mittere cum peditibus ad capiendam terram illam, quod recusavi honesto modo. Quomodo debebam leto animo contra illam ire, cui pro servicio facto domino nostro omnes obligamur? (3) Sumus posituri castra hostilia cum gentibus armigeris Ecclesie et cum magna peditum armatorum copia in brevi contra Montonum, non obstante temperie aeris. Civitatem Castelli de proximo speramus habere et omnia amittet uno tempore domina illa, nisi dii aliter provideant. Ipsa succumbit propter bellum nostre patrie. Perusini recusant adversus eam arma parare, et super hoc scripserunt Pape, ne fatiget eos in re ipsa. Satis supplicarunt pro illius domine salute apud Papam, nec aliquid profuit. Berardinus de la Carda (4) venit ex Lombardia, pridie Florentiam, postea applicuit Urbinum. Putant aliqui non ad alium finem venisse, nisi, ut in ista ruina domine Nicole possit aliquid illi domine obesse respectu Comitis Urbini, et quia parciales habet in Montono etc. Dicitur hic, quod illi Fregosi januenses, agentibus nostris in Riparia Janue, novissime conflictum receperunt, et quod illo in conflicto captus est quidam frater ducis olim Janue. Dicitur etiam, quod liga debet hostilia castra ponere contra civitatem lucanam; hodie ex litteris Florentinorum ad aliquos mercatores qui hic sunt, habetur, quod noviter in territorio januensi Comes Franciscus Sfortia recepit conflictum ab hostibus, et quod Cremone noviter fuerunt certi tractatus, etc. De factis domine Nicole ipsa disponit omnino obstare voluntatibus Pape et misit cancellarium suum Florentiam ad implorandum auxilium, et ut Florentini eius defensionem capiant; nescio, si hoc facient aperte, tamen in secreto possent facere; non credo quod temporibus istis hoc

(1) Il cardinale Pietro de Foix, detto qui latinamente *de Fussio*, da altri *de Fuxio*, ed anche *de Morlanis*, perchè professò la Regola de' Minori nel convento di Morlan, era dell'illustre famiglia dei principi di Béarn. Nominato cardinale del titolo di s. Stefano *sul monte Celio* dall'antipapa Benedetto XIII, fu sempre obbediente a Martino V legitimo pontefice dopo l'elezione di lui, il quale lo inviò in legazione nella Sicilia e nella Sardegna, poi in Ispagna per conciliare il re d'Aragona con quello di Castiglia; ebbe altri incarichi, e morì in Roma con bella fama su 'l principio di genajo del 1464. — Cossa.

(2) Costei era della casa dei Varani signori di Camerino, e sposò nel 1420 Braccio di Montone. Vedovata nel 1424, tentò di ritenere il dominio di Perugia, di Città di Castello, e di più luoghi usurpati alla Chiesa dal marito. Ammonita di restituirli cadde sotto la scommunica fulminata da Martino V che avea cercato, rilasciandole Città di Castello, di ridurla al dovere. Perugia, dopo qualche breve incertezza, ritornò all'obedienza del papa, come amavan meglio i cittadini, mentre lo stesso Oddone, il maggiore de' suoi figli, ne aveva rinunziato il Governo. La terra che era ancora in suo dominio è nominata in plurale *Cassari*, probabilmente perchè, oltre il villaggio di Cassaro, esisto anche *Cassaretto* nello stesso circondario. — Cossa.

(3) Il governatore di Perugia, a cui si accenna, era Pier Donato, il quale mosse con un esercito, entrò nelle terre che Nicola voleva trasmettere al figlio minorenne Carlo, ridusse la vedova, per mediazione de' fratelli di lei Berardo e Gentile, a contentarsi di Gualdo e Montone. Onde ella, ritiratasi a Camerino, dopo alcuni mesi vi morì. Città di Castello si arrese al pontefice nel dicembre di quest'anno. V. *La storia di Perugia* di Pompeo Pellini. — Cossa.

(4) Di lui, detto anche *Bernardino della Carda*, qual capitano de' Toscani è fatta più volte menzione ne' commentarii di Neri di Gino Capponi. (*Rer. ital. script.* t. XVIII.) — Cossa.

facerent, considerata potentia Ecclesie. Scripsimus eis: caveant, ne auxilium dent ei. Huc usque domina illa perdidit terram Gualdi cum minori arce illius terre et Cassarum maius tenet; nescio, si poterit evadere. Cives civitatis Castelli acriter persistunt in fide illius domine, et promittunt durare usque ad mortem in fidelitate illius pueri nati olim Braccii (1). Nos hinc ad paucos dies ibimus hostiliter castrametaturi adversus dominam illam contra Montonum et Castellum. Domina Amfrosina de Petramala (2) misit hodie huc unum cancellarium suum qui vadit Romam; dubitat domina illa, ne Florentini insurgant adversus eam, quia novissime in comitatu aretino et cortoniensi coadunantur pedites mandato Florentinorum. Veliet domina ipsa quod Papa caperet eius defensam cum modis quos tibi in aliis meis litteris aperui; nescio si Papa hoc faciet, pro isto modico Statu illius domine obstare illis, scilicet Florentinis. Sentio quod ...... habet aliquam .... illarum nostrarum gentium; Deus novit pusillanimitatem et inertiam hominis, non venit istuc, nisi quia ........ ut audio, conducitur opera illorum istuc; fuit enim vir iste totus ....... quando .... conduxit se ad illorum servicia; nescio quare Dominus conducat tales; velis hec omnia publicare Francisco, sed magis secrete quam non fecisti rem domini Racelli. Dicitur mihi per aliquos qui a partibus Lombardie veniunt, quod maxima penuria est in curia (3) domini nostri parium meorum, et quod, procul dubio, si solicitatores ibi haberem, esset actum de re mea. Nescio quibus fortunis me fata servent, fac me recommissum Francisco et invoca favorem suum pro me. Si dominus Mafeus non habuit litteras meas, nec coadjutores, da eis copias inclusas: per aliam scribam et Francisco et coadjutoribus. Vale, ex urbe turrita (4), XV januarii 1428.

Frater tuus.

(*A tergo*) = Commendabili viro fratri carissimo Galeaz Bernardo de Crema ducali familiari equitatori, commoranti in agro parmensi.

Consignentur officiali bulletarum Parme, qui eas det Galeaz in manibus propriis, aut mittat eas ad Franciscum Barbavariam per caballarios postarum, quia import8ant etc.

## CCXXXIV.

Istruzione del duca di Milano a Brunoro della Scala per accelerare l'invio de' soccorsi regii, e trattare una lega tra li Ungheresi ed esso Duca.

**1428, febrajo, 4.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Post recommendationes humillimas serenissimo domino nostro regi fiendas de prefato domino Duce et Statu suo, instabit prefatus dominus Brunorus, de cuius etiam

(1) Cioè Carlo, col quale la vedova si ritirò, come s'è detto nella annotazione precedente. — Cossa.

(2) Congetturo che essa fosse della famiglia o sposata ad uno della famiglia dei Tarlati di Pietramala che fu padrona di Arezzo e di più luoghi del suo territorio. — Cossa.

(3) Ciò è detto a rincalzo della sollecitazione d'un officio presso il nostro duca: ma la lode in bocca propria, specialmente se con disprezzo degli altri, non è la migliore maniera di raccommandarsi. — Cossa.

(4) Più città d'Italia ebbero il qualificativo di *turrite;* Perugia, tra esse; ed è evidente dal contesto che qui è designata Perugia. — Cossa.

re agitur, pro celeri adventu regie Majestatis, celerique succursu rerum Italie que non possunt duci per solitas dilationes, sed indigent bono remedio, ac salubri provisione sine mora. Et super ista materia se extendet ipse dominus Brunorus quantum et prout cognoverit expedire. Prefatus enim dominus Dux secum late et libere est locutus, et de bona dispositione sua eum plenarie informavit.

Deinde, quia mortales omnes sumus, et non minus principes ac dominos solet mors ipsa percutere, quam alios inferiores, operam adhibebit, ut regia Majestas ordinet et provideat, quod, ea decedente, quod absit, inter regnum Hungarie et prefatum dominum Ducem reperiatur, sit et remaneat bona liga et confederatio simul fienda contra Venetos communes inimicos, et ad eorum exeidium ac totalem destructionem; elaborando, ut ex nunc universi barones, tam ecclesiastici, quam seculares, dicti regni et universe communitates eiusdem, que tam per dominos quam populariter, et aliter quomodocumque tenentur et reguntur, et denique totum Hungarie regnum huc sine temporis perditione transmittant unum, vel plures, pro eis agentes cum pleno omnium procuratorio et mandato, et plena instructione pro contrahenda et celebranda, Deo propicio, dicta liga. Prefatus enim dominus Dux ad eam reperietur bene dispositus, et proinde faciet quicquid fuerit conveniens et honestum, que liga fieri debeat et fiat per modum, ut quicumque reges et alii omnes ad quorum manus perveniret ipsum regnum futuris temporibus debeant esse contenti, quod predicti barones tam ecclesiastici, quam seculares dicteque communitates ejusdem, ac successores sui omnes, ea que per ipsam ligam promittentur possint et debeant observare, sine aliqua exceptione et omni contradictione cessante, et cum opportuna ad hoc potestate, opportunoque mandato, veniant ille, sive illi qui mittentur.

MCCCCXXVIII, IIII februarii.

## CCXXXV.

Circolare colla quale Filippo Maria annunzia che le città di Asti, Novara e Vercelli affidate alla protezione del re de' Romani per certi motivi, che più non sussistono, sono state di nuovo rilasciate in pieno dominio di esso Duca.

**1428, febrajo, 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Vigentibus pridie certis dubiis, visum fuit magnifico domino Brunoro de la Scala Verone, Vincentieque, etc. imperiali Vicario generali, agenti pro serenissimo domino nostro domino Romanorum rege, visum fuit et nobis, ut pro bono Status imperialis civitates Ast, Novarie et Vercellarum sub regia protectione susciperet, et ita sibi eas cum suis districtibus fecimus totaliter assignari. Subsequenter autem, sublatis dictis dubiis, contentus fuit ipse dominus Brunorus dictas civitates cum suis pertinentiis in manibus nostris et in priori statu reponere; et ita libere, ac totaliter eas reposuit et dimisit. Universis igitur et singulis ad quos presentes devenerint, innotescat, quod prefatus dominus Brunorus circa dictam materiam nos fecit plene contentos,

ac tam laudabiliter et bene se gessit, quod prelibato domino nostro regi et sibi proinde sumus admodum obligati. In quorum etc.

Mediolani, V februarii, 1428.

## CCXXXVI.

**Credenziale del Duca di Milano in Brunoro della Scala, che ritorna presso il re de' Romani, per rispetto alle notizie di Lombardia.**

**1428, febrajo 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino nostro regi.

Serenissime etc., post recommendationem etc. Tam magnifico domino Brunoro de la Scala imperiali Vicario etc. latori presentium, quam etiam mihi ipsi visum est nedum utile, sed quodammodo necessarium, ut ad conspectum Majestatis vestre rediret, quo in statu, et quibus in terminis constitute sint res, et conditiones harum partium seriose notaturus, ac facturus instantiam, ut salubriter cito citius provideatur eisdem. Dignetur igitur, obsecro, precor, et supplico, vestra Majestas ipsum dominum Brunorum diligenter audire, queve dixerit attente notare, et sibi fidem adhibere plenariam. Ego enim cum eo late, et libere sum locutus. Denique vero istis rebus plusquam celeriter providere, quoniam ita expedit, itaque exigunt conditiones. Nec est amplius differendum, sicut dictus dominus Brunorus serenitati vestre latius explicabit; quam etc.

Mediolani, V februarii, 1428.

## CCXXXVII.

**Filippo Maria Visconti informa Giacobino da Iseo, e Lodovico Sabini delle commissioni da lui date a Brunoro della Scala presso il re de' Romani.**

**1428, febrajo, 6.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo et ser Lodovico de Sabinis.

Spectabiles et egregii dilectissimi nostri. Commisimus inter cetera magnifico domino Brunoro de la Scala ad regie Majestatis presentiam redeunti ea que videbitis per memoriale his inclusum, de liga inter nos et Barones et regnum Hungarie contrahenda. Velitis igitur cum prefata Majestate circa istam materiam diligenter instare et pro obtentu voti nostri sollicite et efficaciter operari, solitam in hoc vestram diligentiam adhibendo. Memineritis preterea, quod prius dicendum erat, operam dare, ut amodo sine ulterioribus dilationibus succursum habeamus. Neque amplius ullo pacto differatur, quia sic diutius quovismodo transire non possumus, sicut imaginari bene debetis.

Et ista de causa revertitur ad illas partes prefatus dominus Brunorus narraturus conditiones Status nostri, et acceleraturus expeditionem domini nostri regis et succursum eiusdem.

Mediolani, VI februarii, 1428.

## CCXXXVIII.

Il duca di Milano interpone a proprio favore presso il re de' Romani Marsilio da Carrara, a cui rimanda certo Zago.

**1428, febrajo, 20.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Marsilio de Carraria.

Magnifice amice noster carissime. Retinuimus ad hunc usque diem Zagum familiarem vestrum latorem presentium dietim expectantes quod aliqua importantia nobis occurrerent, que per eum vobis possemus mittere ad dicendum; sed, cum nunquam hec occasio nobis occurrerit, non decrevimus eum amplius retinere, sed ipsum ad presentiam vestram remittere, ac remittimus, amicitiam vestram affectuose rogantes, ut de bona dispositione serenissimi communis domini nostri domini regis Romanorum eiusque progressibus, ac omnium rerum successibus nos avisare plerumque velitis. Et, si presentialiter vos ad Majestatis sue conspectum reperitis, eidem nos et Statum nostrum libeat facere propensius recommissos, accelerando et instando, ut dignetur operam adhibere quod totiens requisitum subsidium amodo habeamus. Nam exinde nobis faciet amicitia vestra complacentiam singularem, paratis ex animo ad quelibet vobis grata.

Mediolani, die XX februarii, 1428.

## CCXXXIX.

Il duca di Milano esime dalle imposte i Ghibellini della Martesana.

**1428, febrajo, 20.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Considerantes devotionem singularem et antiqua fidelitatis opera nostrorum fidelium dilectorum nobilium communitatum et hominum partis gibelline (1) Martesane temporibus retroactis erga celebrem domum nostram atque Statum nostrum multipliciter demonstrata, modernoque tempore recentioribus effectibus comprobata, eo maxime, quia dietim eos ferventius in nostris servitiis insudare cognoscimus, teste

(1) I ghibellini si erano resi benemeriti verso la dinastia viscontea, siccome è manifesto dalle nostre istorie. Le pagine delle *Memorie* del Giulini giustificano il proambolo di questo decreto. — Cossa.

rerum magistra omnium experientia; tenore presentium ex certa scientia motuque proprio immunes facimus et exemptos omnes et singulos infrascriptos cum eorum omnium massariis omnibus, et eorum, ac cujuslibet ipsorum bona que habent de presenti in quacumque parte fuerint civitatis, aut ducatus nostri Mediolani ab omnibus et singulis datiis, gabellis, taleis, conditiis (1), impositionibus aliisque oneribus quibuscumque realibus, personalibus, seu mixtis, impositis et de cetero imponendis; mandantes universis et singulis offitialibus nostris presentibus et futuris, ceterisque ad quos spectat, aut spectare poterit quomodolibet in futurum, quatenus has nostras immunitatis et exemptionis litteras observent et faciant inviolabiliter observari, neque contra earum tenorem quicquam intentent, nec permittant aliqualiter intentari sub indignationis nostre pena, videlicet homines de Galbiate, Olzinate, Garlate, Salla, Malgrate, Valle Magraria, Clivate, Perego cum Valle de Ravagnate, partem gibellinam de Annono, et partem gibellinam de Uglono, Bosisio cum Garbagnate rupto, Airuno de Beverate, partem gibellinam de Pusliano, nobiles parentele de Capitaneis de Vicomercato et de Lavello, illos parentele de Mavaris de Cormeno, cum gibellinis de Carella, heredes quondam Hectoris et Cressoni fratrum de Calco filiorum quondam Johannoli, heredes quondam Antonii dicti Belegote de Casate filios quondam Manfredoli, Antoniolum de Casate filium quondam Ambrosii, et nepotem quondam Guideti de Casate, heredes quondam Johannoli de Casate et fratrum filios quondam domini Francisci habitantes in loco Galzane, heredes quondam Johannoli de Ferrariis et fratrum de Monte filiorum quondam Mafioli, heredes quondam Johannis de Monte filii quondam Petracch, heredes quondam Petri dicti Cavalerii de Monte filii quondam Lafranchi, heredes quondam Jacomoli Masse filii quondam Petri habitantes in loco de Monte, heredes quondam Mafioli et Gasparoli fratrum de Bexana filiorum quondam Gaspari, heredes quondam Petri de Bexana et fratrum filiorum quondam Scoli, heredes quondam Antonii dicti Barati de Bexana filii quondam Rubei, heredes quondam Castelli de Bexana filii quondam Minoli, Petrum de Bexana filium quondam Airoldi habitantem in loco Bexane, heredes quondam domini Baroncini de Morgula legum doctoris, heredes quondam Antonioli, Johannoli et Beltramoli fratrum de Morgula filiorum quondam Albertini, heredes quondam Antonii et fratrum de Rippa filiorum quondam Ambrosii, habitantes in loco de Fonigo, heredes quondam Montoli de Casate filii quondam Astexani, heredes quondam Antonioli et Beltrami de Pirovano filiorum quondam Uberti, heredes quondam Ambrosii et fratrum de Pirovano filiorum quondam Tinali, heredes quondam Zanoli de Cremella filii quondam Ghezii, heredes quondam Antonioli et Petroli fratrum de Negronibus filiorum quondam Guilielmi, priorem de Figina, prepositum de Garlate (2) cum omnibus suis benefitiis, monasterium de Clivate, loca et cassinas Montis Briancie partis gibelline, in quibus comprehendi volumus hacque nostra immunitatis et exemptio-

(1) *Conditium* è voce omessa nel *Glossario* del Ducange, ma leggesi in più documenti lombardi del medio evo, ed equivale alla communissima *Conditio* nella significazione di certe prestazioni ingiunte a' feudatarii e massai. E, senza cercare più oltre, si incontrò già nell'analoga concessione di privilegio, che rammenteremo qui appresso. — COSSA.

(2) Garlate, anticamente capo-pieve, perdette questa prerogativa nel 1493, allorquando essa fu attribuita al vicinissimo Olginate. — COSSA.

nis concessione gaudere omnes et singulos qui comprehenduntur in litteris immunitatis et exemptionis predictis nobilibus communitatibus et hominibus partis gibelline Martesane per illustrissimum celebris memorie quondam dominum genitorem nostrum (1), seu aliquibus eorum concesse, et qui gavisi sunt hoc benefitio, seu quibus servate sunt hactenus exemptiones et immunitates vigore hujusmodi litterarum prefati quondam domini genitoris nostri. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die vigesimo februarii, MCCCCXXVIII, sexta indictione.

Signat. Conradinus.

Et sigillo pendenti, ac ducali corniola sigillat.

## CCXL.

**Filippo Maria Visconti manifesta a re Sigismondo quanta gioja abbiagli recato la notizia del suo prossimo arrivo in Italia; — gli addita Giacobino da Iseo come ottimo conoscitore delle vie opportune al passaggio; — e mostra di non sospettar punto d'abbandono, benchè i Veneti, communi nemici, abbiano di nuovo mandato oratori a sua Maestà.**

**1428, marzo, 3.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Serenissime etc. Liberarunt me littere serenitatis vestre, quas cum debita reverentia nuper accepi, a multa expectatione et cura, in qua mens erat animus constitutus. Prestolabar enim dietim cum desiderio ea grata nova sentire que nunc scribit vestra Majestas de suo ad has partes accessu, et exinde quidem ita letus et consolatus factus sum, ut jam oblitus videar omnium malorum eventuum qui mihi hactenus contigerunt. Gratulor, princeps invictissime, et ultra modum exulto. Ridet animus, ridet spiritus, cum jucundam scriptionem litterarum vestrarum intueor, que non solum pollicentur quod semper optavi, sed affirmant, et in actu esse dicunt. Nam, si recte litteras ipsas intelligo, jamjam cepit iter vestra serenitas ad subsidia huius Italie sue transitura, que jamdiu presentiam suam non solum desiderat, sed efflagitat, ac exposcit. — Hec gratissima scripta vestra, gloriosissime princeps et domine, in solita et immutabili dispositione mea peroptima magis atque magis me stabiliunt, consolidant, et confirmant; ferventiorem insuper et ardentiorem, quantum dici posset, animum meum faciunt ad subeunda quecumque incommoda tam sponte, quam libenter pro vestre Majestatis honore et salute Romani Imperii his in partibus. Tot enim promissiones, tot littere,

(1) Accennasi al decreto di Giovanni Galeazzo del 1.° di giugno dell'anno 1385, publicato nel volume I di questa raccolta, sotto il num. CLXXXIII. Ambedue sono essenzialmente conformi, eccetto alcune differenze di nomi personali, attesa la morte di più ghibellini, e la varia maniera di esprimere quei nomi, ed anche qualche diversità nello appellazioni locali. Ma non vogliamo passare sotto silenzio che qui è sottintesa l'*esclusione dei Guelfi*, mentre nell'altro diploma è dichiarata. — Cossa.

totiens data fides, tot facta juramenta, tot sigilla regie Majestatis me reddunt impavidum, et de subsidiis regiis certum efficiunt, nec aliud quidem mihi persuadeo, quam promptam, et indubitatam executionem eorum que vestra Majestas his posterioribus ac novissimis ejus litteris pollicetur. Prosequatur igitur imperiale decus iter inceptum, prosequantur eius aquile et cohortes, et felicibus auspiciis in has Italie sue oras properent, et festinent. Nam, si etiam sola fuerit persona cesarea, totius impresie victrix erit, et, coadjuvante servitorum suorum presidio, hostes confundet, ac rebelles, coronarum suarum honores accipiet cum tanta gloria et triumpho, ut numquam pares habuerit. Nulla detineat Majestatem vestram occasio, nullus respectus, nulla conditio, sed pro isto memorando semper adventu, qui Romani Imperii salus est, omnia postponat, et continuatis gressibus huc se dirigat, ubi et ego, et ceteri omnes sacri Imperii servitores eam incredibili cum desiderio expectamus, unius hore moram pro magno spatio reputantes. Cum autem neminem habeam, qui ad capiendas vias magis accommodas pro transitu regie Majestatis in has partes Lombardie sit instructior spectabili Jacobino de Iseo, poterit ipse opportune, et late satisfacere serenitati vestre in ejus et sui exfortii directione. Jam debuit ipse Jacobinus ad conspectum vestre Majestatis attigisse, et cum ea esse poterit, ac venire, omnesque vias edocere, quas longe melius novit, quam ego ipse, aut alius quivis istis in partibus. Sed non expedit de itinere disputare, nam quecumque via erit utilis et salubris, modo tempus in veniendo non perdatur. Jacobinus ipse omnia libens faciet, que pro bona rerum directione fienda esse dignoverit. Est Romano Imperio totus deditus, verusque Majestatis vestre servitor; mihi etiam fidelissimus, et dilectus velut filius; harum partium negotia plene scit, et de rebus totius Italie doctrinam multam habet. Eum ego misi, ut omnia enarraret, dirigeret, et faceret, sicut esset expediens, nec sine magno quidem incommodo et disturbio agendorum hic meorum, in quibus ipse, nedum utilis, verum etiam necessarius quidem erat. Sed statui omnia perpeti, et experiri, ut res, et negotia sacri Imperii possent hic bene succedere; demum vero, quia vestra Majestas commemorat per scriptulum litteris suis inclusum, ut nulla suspicio subintret mentem meam respectu oratorum quos communes hostes Veneti ad ejus conspectum misisse videntur, silere non statui, quod animum meum eo in loco firmavi apud Majestatem vestram, ut nequaquam possit similibus occasionibus permutari. Neque enim ignarus sum, quod vestra serenitas nunquam consuevit negotia sua peragere, nisi magnifice et honeste, certissimusque reddor, quod cum istis Venetis nunquam posset habere concordiam, neque compositionem aliqualem, cum eorum opera omnia tendant in Romani Imperii destructionem, et dedecus, quantumcumque aliter ostendere niterentur, et persuadere verbis suis. Continuo igitur bene concipiens atque sperans de regia Majestate, supplico devotissime, ut suum huc festinare dignetur accessum; ex quo siquidem omnia bona sequentur.

Mediolani, III martii, 1428.

## CCXLI.

**Nuova esortazione del Visconti a' suoi oratori presso il re de' Romani, affinchè accelerino la discesa di lui in Italia.**

**1428, marzo, 3.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo et ser Ludovico de Sabinis.

Dilectissimi nostri. Habitis litteris regie Majestatis et vestris, ser Ludovice, nuntiantibus imperialem adventum, valde leti et consolati remansimus, expectantes dietim amodo gratiora nova sentire. Cum igitur rescribamus eidem Majestati litteras quarum copiam vobis mittimus his inclusam (1), oneramus vos et unumquemque vestrum, licet non expediat, ut omni diligentia et industria regium adventum accelerare velitis, instando opportune et importune, ut nullum tempus perdatur, nullaque dilatio interveniat, sicut certi reddimur vos facturos. Tu vero, Jacobine, regiam Majestatem ejusque succursum dirigas per illas vias quas cognoveris meliores; es enim de ipsis instructus multo melius quam nos ipsi. Demum vero prudentes estis, et prout negotia nostra se habent bene nostis, et ideo nos ulterius non extendimus, certi quod multo melius vos geretis, quam nos ipsi sciremus exprimere.

Mediolani, III martii, 1428.

## CCXLII.

**Il duca di Milano, dopo aver lodato Federico Pezzi della diligenza nell'informarlo di ciò che si tratta alla Corte di Sigismondo, gli fa noto il proprio avviso circa l'inopportunità del suo ritorno a Milano, e gli annunzia l'invio di 40 ducati.**

**1428, marzo, 11.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Fedrico de Petiis familiari nostro.

Post receptionem litterarum tuarum quas attulit familiaris tuus harum lator, habuimus litteras tam a serenissimo domino nostro rege Romanorum, quam a ser Ludovico, familiari nostro apud Majestatem suam existenti, de adventu Majestatis ejusdem ad nostra subsidia, de quo gaudium singulare suscepimus. Nihilominus tu bene fecisti nos de omnibus que ante senseras avisare, et diligentiam inde tuam satis commendamus; volentes, ut pro tempore quo residere habueris illis in partibus continuo nobis scribas rerum omnium occurrentias, et quicquid de adventu prefati domini

(1) È la medesima lettera riportata sotto il precedente num. CCXL. — Ferrario.

regis ad has partes Italie te sentire et habere contingerit, et tu quoque speraveris. Verum, cum finaliter subjungas, quod ad presentiam nostram redire deliberas, dicimus quod, veniente prefato domino nostro rege ad nostra subsidia, ut prefertur, melius, laudabiliusque videtur ut remaneas apud eum, ac alios nostros apud Majestatem suam existentes, sollicitando cum eis, et accelerando vehementer eius accessum, et cum eo ad has partes veniendo. Nihilominus, participato de hoc cum spectabili Jacobino de Iseo quem misimus ad regiam Majestatem, et dicto ser Ludovico, facias tam in mora ibi tua, quam in reditu ad has partes, sicut eis, et tibi simul, aut maiori parti vestrum melius, et utilius apparebit. Denique vero te avisamus, quod Anzelinus familiaris noster qui hinc recessit quatuor jam diebus tendens ad regiam Majestatem, XL ducatos apportat tibi dandos, cum quibus paucis, donec duraverint, poteris facere tibi sumptus, et postea de aliis Dominus providebit.

Mediolani, XI martii, 1428.

## CCXLIII.

Procura del Duca di Milano in Guarnerio da Castiglione, e Giovanni Corvini a contrarre qualunque obligo co 'l cardinale di Santa Croce, o con chiunque altro verrà eletto da papa Martino V, negli affari concernenti il regno di Sicilia e di Napoli.

**1428, marzo, 29** (1).

(Dal registro C alias F negli Archivj Governativi.)

In nomine Domini. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo vigesimooctavo, indictione sexta, die lune, vigesimonono mensis martii. Illustrissimus princeps, et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus, natus illustrissimi condam domini, domini Joannis Galeaz Vicecomitis, olim primi Ducis Mediolani, sponte et ex certa scientia, animoque deliberato, et non per errorem, aut improvide, omnique modo, jure, via, et forma quibus et prout melius et validius potuit et potest tenore presentium fecit, constituit, et creavit, et facit, constituit, et creat spectabiles et egregios famosumque juris utriusque doctorem dominum Guarnerium de Casteliono, et Joannem de Corvinis de Aretio consiliarios, ac indubitatos oratores, procuratores, missos, nuntios, ambasiatores, et mandatarios, et quicquid melius dici, fieri, censeri, et esse possunt, specialiter ad procuratorio nomine prefati domini Ducis promittendum et obligandum, et quamlibet promissionem et obligationem realem et personalem fatiendum reverendissimo in Christo patri et domino domino Cardinali Sancte Crucis, et cuilibet persone legitime recipienti, seu recipientibus, vel recepturis nomine sanctissimi patris et domini nostri, domini Martini pape quinti pro, super, et de quibuscumque tangentibus et concernentibus regnum Sicilie et seu Apulie, et Neapolis, et eorum pretextu, ratione, et occasione, etiam si talis esset occasio et causa quam oportuisset, seu opor-

(1) Citato dal Daverio a pag. 56-7 delle mentovate sue *Memorie*, ecc. — Ferrario.

teret hic exprimi, et que alias dici posset, aut vellet, non intelligi, deduci, nec venire in hoc speciale mandatum, et cum interventu cujuslibet stipulationis, solemnitatis necessarie, et expedientis, et unde dicta quelibet promissio et obligatio fienda ut supra efficax reddatur, et valida, et generaliter ad omnia et singula que exinde necessaria, utilia, et expedientia videbuntur, aut fuerint, etiam si talia forent, que plus speciale, aut plenius mandatum exigerent, vel que etiam dici possent, ut nimis generalia vere, vel verisimiliter non venire in hoc speciale mandatum, et prout ipsemet dominus Dux facere posset, si personaliter ageret, et prout ipsis procuratoribus, etiam secundum eorum puram, meram, et propriam voluntatem, videbitur et placebit; et ad fatiendum confici de predictis quodlibet publicum documentum cum pactis, conventionibus, promissionibus, obligationibus, juramentis, condictionibus, legibus, renuntiationibus, constitutionibus, clausulis, solemnitatibus, modis et formis de quibus et prout ipsis procuratoribus apparebit, dans et concedens idem dominus Dux prefatis procuratoribus suis in predictis, et circa predicta et quodlibet predictorum, ac in dependentibus et connexis plenum, liberum, ac generale et speciale mandatum cum plena, libera, ac generali, et speciali administratione, et totaliter vices suas, promittensque sub sui, bonorumque suorum obligatione mihi Donato notario infrascripto, ut persone publice stipulanti et recipienti nomine, et ad utilitatem omnium quorum interest, et intererit, et interesse potest et poterit in futurum se perpetuo ratum, gratum, et firmum habere quicquid per prefatos dominum Guarnerium et Joannem in predictis nomine prelibati domini Ducis actum, factum, gestumque fuerit, et nullo unquam tempore contrafacere, vel venire, et qui etiam dominus Dux ad cautelam et pro majori robore confirmavit, ratificavit, et approbavit, et confirmat, ratificat, et approbat ea omnia et singula que ipsi procuratores sui fecerint, egerint, gesserint, et concluserint in premissis. Et de predictis prefatus dominus Dux jussit per me Donatum notarium infrascriptum confici debere publicum instrumentum suo etiam ducali sigillo pro maiori robore muniendum.

Actum Mediolani in castro Porte Jovis in quo residet idem dominus Dux, et in camera cubicularia ipsius domini Ducis, presentibus spectabilibus Oldrado de Lampugnano filio quondam sapientis et egregii legum doctoris domini Uberti, Porte vercelline, parochie sancti Johannis supra murum, camerario prefati domini Ducis, Conradino ex Capitaneis de Vicomercato filio quondam domini Thome, Porte cumane, parochie sancti Thome in Terramara, et Francisco de Barbavariis filio quondam domini Jacobi, Porte vercelline, parochie sancti Protasii in campo intus, ambobus secretariis eiusdem domini Ducis, nec non Andrea de Birago filio Mafioli, camerario predicti domini Ducis dictarum Porte vercelline, parochie sancti Protasii, omnibus habitatoribus Mediolani, testibus ad predicta vocatis, notis, idoneis et rogatis.

## CCXLIV.

**Epitome della convenzione di pace tra il duca di Milano da una parte, e i Veneziani e i Fiorentini collegati dall'altra (1).**

**1428, aprile, 19.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Addì 18 de aprile 1428 a hore 6 de nocte vegnando el dì 19 fu facta la paxe e rimossa ogni offesa da 1423 in za fra la illustrissima signoria de Venexia e la magnifica comunita de Fiorenza, e ogni loro aderenti da una parte, e de lo illustre Duca de Milano per laltra, cum li soi aderenti cum li sotoscripti capituli.

Relassa el dicto Duca de Milano a la signoria de Venexia Bressa e lo bressano e ogni terra obediente a quella, e Valchemonega et Hisseo.

Anchora lassa a la dicta Signoria el dicto Duca Bergamo cum tuto el bergamascho.

Compromette il dicto Ducha in del gardenalle de Senna (2) Croce (3) Martinengo e la valle de sancto Martino che el dicto gardinale habia a cognoscere se sono del veschovato de Bergamo, et siando del dicto veschoato, denno remanir a la dicta signoria de Venexia.

Concede rasone il dicto Ducha a la signoria de Venexia de tute le forteze le quale ano aquistade in Cremonexe, remane in compromesso in del dicto gardinale tute quelle ville le quale aquista la signoria de Venexia in Cremonexe che non hano forteze, ne campanille e che el dicto gardinale possa zudegar le dicte ville, o l'una o l'altra parte a chi parira.

Rolando e Antonio marchixi di Palavesini e Zohane da Somo remane cum la signoria de Venexia, e denno rehavere dal dicto Ducha ogni bene mobelli e inmobelli li quali havesseno in el dicto territorio del dicto Ducha.

Alovise del Vermo e li fiolli del conte Filipo d'Arcelle deno havere consignamento dal dicto Ducha de ogni forteza, e beni mobelli e inmobelli i quali i dicti avesseno in el territorio del dicto Ducha, perchè remaueno aderenti de la signoria de Venexia.

El conte Cremagnolla de' rehavere ogni so ben mobelli e inmobelli e dinari prestadi e depositati che l'havesse in le terre del dicto Ducha de Milano, e che li dicti beni possa vender e alienare a qualunque persona e per quella forma che a lui parira.

Certi beni de' quali al fosse feudatario del dicto Ducha che i detti tali beni remagneno in compromesso in del dicto gardenalle o che lo dicto gardenalle li possa despensar segondo il sò parere.

Che ogni soldato de la signoria de Venexia i quali avesseno beni, ne possessione

(1) La convenzione formale deltala, com'era di stile, in latino, leggesi per intero nel *Corps Universel Diplomatique* del Dumont. — FERRARIO.

(2) *Senna* o *Sanna*, napolitanismo invece di *santa*. — FERRARIO.

(3) Cioè il beato Nicolò Albergati cardinale dell'Ordine dei Preti, co 'l titolo di S. Croce in Gerusalemme, già menzionato, che ebbe sì gran parte in questo trattato di pace, e fu eletto arbitro pei luoghi d'incerta pertinenza tra il Duca e la Repubblica Veneta. — Di lui discorre a lungo il Ciacconio. (*Historia Pontif. Roman. et S. R. E. Cardinalium.* Tom. II dell'edizione del 1676, col. 849, ecc.) — COSSA.

in el territorio del Ducha, li debiono essere restituiti, se havesseno dal dicto territorio bando, deno essere sbanditi, e cossi e converso quelli del Ducha non intendandosse rebelli de la Signoria.

Che ogni possession e beni inmobelli che avesse il Ducha in Bressa o in bergamascho deno e debieno essere de la Signoria, e de quelli i deno far carta intregramente.

Che mai el Ducha, ne i soi adherenti non possano far in suso el fiume de Poy forteze, ne bastide, ne giusse, ne ponte, e quelli che ge fosseno debieno esser guaste.

El simillemente la Signoria de Venexia non possa fare utsupra, ma ben possa refare la dicta Signoria quelli ponti che al tempo del padre de questo ducha erano suso el Po.

Remane in compromesso del dicto gardinalle Toresella che la possa zudegare da l'una e da l'altra parte a chi lui parira.

Remane in compromesso nel dicto gardinalle le bastie, le quale ha facto fare la Signoria de Venexia suso Po che li possano far desfare o lasar stare segondo che allui parera.

Promette li ambaxadori de la Signoria al Ducha de fare et de curare si che la Signoria dara al dicto gardinalle doi instromenti cum bolla plombea, de li quali l'uno conterra la ratificatione de tute le suprascripte cose, e l'altro la fine (1) a lo dicto Ducha de Millano.

Che el dicto Ducha non possa mai avere affare, ne pur altri per lui sotto so colore, ne de Bologna, ne de tuta la Romagna da una parte per infin a Roma, e da l'altra per infin a Pontremollo e poi como tene la Marcha per infin al mare ne i dicti confini non possa avere ne recommandati, ne aderenti, ne far liga cum alcuna persona, ne altri sotto suo colore.

Che il dicto Ducha per alcuno tempo non possa mai havere recommandati, ne aderenti, ne de la gessia, ne de le soe terre, e cossi e cumverso la liga, non intendandosse questo capitulo ne per Malatesta, ne per Imolla, ne per Forli, ne per Faienza, ne per nessuno altro che fusse adherente de Fiorentini inanzi la guerra; e che ogni volta che la liga desse auxilio, overo subsidio a niuno de li detti, non se intenda de avir rota la paxe.

Libera il dicto Ducha e asolve il signor Carlo e la casa de li Malatesti da ogni obligatione che fosseno tenuti per la pressa del signor Carlo.

Che li Fiorentini posseno navigare cum ogni legno in Fiandra e in Londra, senza pagare alcuno datio o gabella in Zenova, e promete de fare e curare si che per consilio zenerale dal comune de Zenova retificara el dicto capitulo.

Anchora absolve e libera i dicti Fiorentini da ogna penna che fosseno incorsi per avir navigado contra il dicto capitulo che aveveno cum i Zenovesi, e promete che i dicti Zenovessi retificarano al dicto capitulo utsupra e che i dicti Fiorentini possano far fondego in Zenoa.

Meser Antonio e Zohanne e Lodovicho e quelli da Campofregosso e ogni nobili usiti de Zenoa remagnano cum il comune de Fiorentini e aderenti per quelle forteze e chastelle e logi che eli tegneano in lo principio de la guerra, ma de quelli essi avesseno aquistadi per la guerra remaneno in compromesso del gardenalle che lui si possa tribuire a chi lui vora.

(1) Per ricevuta. — Osio.

Debia avere la Signoria recevute le tenute de le dicte forteze per infin adi 6 de mazo et perfino al primo (*sic*) di de mazo; se in questo mezo la Signoria acquistasse qualche cosa de queste consequente, li deno essere de la dicta Signoria; e se lo dicto Ducha aquistasse in questo mezo, debia restituir a la dicta Signoria.

Se de' levarse le offesse a di primo de mazo 1428.

De' avi dato seschaduna de le parte per scripto al dicto gardenalle ogni soy aderenti per infin a mesi dui prosimi che veneno, si veramente che non posseno niuno de lor dare adherenti che non fossono adherenti l'anno 1426, non intendandosse questo capitulo ne per Rolando, ne per Antonio Palavesino, ne per Zohanne da Somo.

Se de' cridarse la paxe a di 16 de mazo 1428.

Lassa la Signoria al Ducha Giaradada, siendo bene el vescoato de Bergamo, zoe Caravaso.

Segurta (1) de le dicte parte de la paxe e (è) la gessia de ducati cento mila.

Item, quia in territorio cremonensi quedam sunt indubitata fortilicia post presentem gueram acquisita per illustrem ducale dominium Venetorum, vel eius adherentes, ut (2) Casalemaius, Gussolla, Platina, Vedesetum, Casteletum, Castrum sancti Johannis in Cruce, Pischarolum, Bina, Insula Dovariensis, et Gablaneta que vigore contractus presentis pacis indubitanter una cum eorum pertinenciis et iuredicionibus spectant et pertinent ad illustre ducale dominium Veneciarum, sive eius adherentes; quedam vero loca et terre in eodem territorio cremonense dubitacionem recipiant, an sint fortilicia et pro fortiliciis censenda, vel ne, et an spectent ad illustrem dominum Ducem Mediolani, vel ad illustre ducale dominium Veneciarum, cum diversis respectibus quelibet partium ad se spectare asserat; que sunt infrascripta, seu infrascripte, videlicet: Salvaterra, Sanctus Laurentius de Pizenardis, Episcopatus, Gablaneta, Brodolanum Castrum de Vicecomitibus, Domus de Stefanis et plebs sancte Marie litterarum Johannis, declaramus et arbitrando et arbitramentando sententiamus prefata esse fortilicia et pro fortiliciis habere debere per illustre ducale dominium Venetiarum possideri et sic ad ipsum ista spectare et pertinere debere pleno iure cum pertinentiis suis et iurisditionibus eisdem modis et formis quibus alia fortilicia superius nominata eidem illustri ducali dominio vigore contractus predicte pacis debentur et spectant. Cetera vèro loca et villas cuiuscumque modi et forme, vel conditionis existant, que, seu quas illustre ducale dominium Veneciarum ad se spectare asserat, vel pertinere debere

(1) Questo cenno della data cauzione e la seguente risoluzione in latino circa le città o le terre da altribuirsi al Visconti o ai Veneziani si omisero dal Dumont nel suo Codice diplomatico, perchè estraneo al suo scopo il far parola di un atto di guarentigia previo alla pace, e perchè forse non potè avere alle mani la decisione concernente i luoghi che erano di dubioso diritto. — COSSA.

(2) I luoghi qui appresso nominati sono per la massima parte notissimi nella provincia di Cremona, cioè: *Casalemaius* è Casal Maggiore; *Gussolla* è Gussola (corte regia, dominando i Longobardi, poi feudo del Capitolo cremonese, ecc.); *Platina* oggi Piadena; *Vedesetum* ora Vediceto o Vidiceto; *Bina*, in altre carte *Bina Nova*, è anche oggi chiamata così; *Insula Dovariensis* è la celebre borgata sulla sponda destra dell'Oglio; *Gablaneta* al presente chiamasi Gabbioneta o Gabbianetta; *Brodolanum* a' dì nostri, per metatesi facile negli appellativi di luoghi e persone, è la terra, già castello, di Bordolano; *Domus de Stefanis* traducesi Cà degli Stefani, villaggio dipendente da Pescarolo (qui *Piscarolum*): nè v' ha incertezza possibile circa il nome corrispondente a Sabloneta *Sanctus Laurentius de Picenardis*. Ma non so quale dei Castelletti sia designato da *Casteletum* nel documento, quali paesi da *Salvaterra* e da *Plebs Sanctae Mariae literarum*. — COSSA.

tamquam fortilicia, seu alio quovismodo, arbitramur et arbitrando dicimus et sententiamus pro fortiliciis non haberi et ad illustrem dominum Ducem Mediolani cum suis pertinenciis et iurisdicionibus pertinere et spectare debere et non ad illustre ducale dominium Veneciarum.

Ego Matheus de Canuciis civis Cremone notarius et dictator communis cremonensis suprascriptas scripturas exemplatas et transcriptas a nonnullis scripturis inventis in quadam capsa existente in camera deputatorum communis cremonensis, in qua ipsi deputati pro negociis dicti communis congregantur cum ipsis originalibus ascultavi et in premissorum fidem me subscripsi.

## CCXLV.

**Filippo Maria Visconti ringrazia il conte di Cilly della sua affezione, e gli annuncia il prossimo arrivo presso il re de' Romani di un inviato ducale che si abboccherà con esso conte.**

**1428, maggio, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Hermano Cilie, Segorieque Comiti etc. regni Sclavonie gubernatori.

Illustris frater noster carissime. Receptis litteris vestris, quas lator presentium nuntius vester attulit, et intellecta bona dispositione et affectione erga nos vestra, inde fraternitati vestre regratiamur amplissime, non extendentes nos ulterius, quoniam statim mittemus ad serenissimum communem dominum, dominum regem Romanorum, unum ex nostris, qui vobiscum latius viva voce nostri parte loquetur; denique nos offerentes ad beneplacita vestra queque prompto animo, et libenti.

Mediolani, XIII mai, 1428.

Similiter, mutatis, domino Johanni (1) Dei gratia episcopo. — Ut supra.

## CCXLVI.

**Filippo Maria Visconti avvisa Lodovico de' Sabini che gli manda una lettera di cambio per cento ducati.**

**1428, maggio, 21.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Ludovico de Sabinis.

Dilecte noster. Lator presentium Michael de Constantia ad partes illas rediens vobis defert litteras cambii pro centum ducatis, quas pecunias ordinavimus vobis mitti, ut illic perseverare possitis, donec aliud mandaverimus. Memineritisque igitur

(1) Giovanni vescovo di Vesprimio. — Osio.

de ipsarum litterarum, et pecuniarum receptione nos avisatos efficere quam cito poteritis. Pro Frederico autem de Petiis nulle (1) mittuntur de presenti pecunie, cum sua illic mora opportuna non sit, et pro suo libito ad has redire partes possit.

Dat. Mediolani, XXI mai, 1428.

## CCXLVII.

**Ambasceria di Giovanni da Bordolano al marchese di Monferrato per indurlo ad accettare il governo del Milanese.**

**1428, maggio, 25.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

La prima imbassata fata per Zovane da Bordolan.

Prima saludarlo per parte del segniore Conrado dal Carreto, poi dirge como siando per la Dio gratia seguido paxe, pare et a lui et a tuti quelli de soi conselio che lo dito segniore debia attendere con grande diligentia a la reformatione del Stato suo e principalmente ponere ordene a lo guerno de la soa gente chosì in redurle, chomo in rezerle, perche li subditi del prefato segniore non receveno tanto detrimento e danno, e posseno etiamdio loro godere del benefitio de la paxe e raposare un pocho, perche siando fato questo, pare a chaduno che sia fato la maiore parte de quelo che sia da fare per reformare lo dito Stato; e considerando el dito segniore e lo so consilio che a fare questo bisognia un capo sovra tuti, e che uno capitaneo da arme non seria bono, perche l'uno non volle, ne supporta l'altro, non sano vedere chomo se possa provvidere a lo dito guerno se non per meterlo in mano de uno segniore notevole, e revoltandosse in le mente loro che fosse apto a questo, non trovano alchuno che non sia o tropo lontano o impazato ad altro o a talle a chi la tocha pocho dicendo fra loro che questo vorria esser una cossa chon el dito segniore e tale chel bene e lo male de l'uno fosse etiamdio de l'altro, e per tanto pensava el dito segniore che la persona de lo illustre monsegnior marchese de Monferrato molto se convenisse al dito guerno, perche siando segniore de tanta casa chomo e, chaduno lo reverirea e obedi-

(1) Il più volte citato Daverio alla pagina 58 delle sue *Memorie* offre questo documento per estratto, ed accenna alla spedizione di una lettera di cambio per *mille e cento ducati*, cento dei quali dovevano servire per Lodovico de' Sabini, e li altri *mille* per Federico de' Pezzi altro ambasciatore del Duca. Ma l'originale che si conserva in questi atti non fa cenno che di una somma di ducati cento destinati al Sabini, aggiungendo anzi che non se ne mandano altri pe 'l de' Pezzi, perchè la costui dimora in Germania non è più necessaria. Convien quindi tenere, che il Daverio abbia letto la parola *nulle* per *mille*, facendo così una somma totale di mille e cento ducati in luogo di soli cento. Questa spedizione di denaro del resto non ebbe luogo, come risulta da una nota apposta alla minuta della lettera ducale, e come avverte lo stesso Daverio, per la ragione che non si potè trovare in Milano persona che avesse corrispondenza di cambio in *Ungheria*, *Buda* e *Vienna*; e noi abbiamo creduto prezzo dell'opera di accogliere questo atto nella presente raccolta nell'intento d'impedire che qualche studioso, fuorviato dal racconto del mentovato scrittore, non si formasse un'idea poco esatta della misura del trattamento in uso in quei tempi per li ambasciatori ducali presso una Corte estera, e perchè non dovrebbe tornar inutile il conoscere la notata circostanza che riflette il nostro commercio d'allora coll'estero per chi bramasse addentrarsi nello studio di quella materia. — Osio.

rea chomo proprio la persona de lo dicto segniore, sapiando che l'uno e l'altro sono sempre stati boni fratelli e una medesma cossa, segondo che s'e cognosudo per li effecti, siando andato l'uno in servizio de l'altro in propria persona e avendo fatto l'uno per l'altro per molti modi, e gia longo tempo el prefato segniore havria requesto el dito monsegniore a quello guerno etiam per lo tempo de la guerra, ma sapiando lui essere infirmo e non poterse adovrare quanto seria stato de bisogno in del dito tempo de guerra, non gie pari de rechederlo per non gravarlo tropo, e perche se retrovava essere in logho unde stasiva chosì per bene de l'uno e de l'altro chom altrove, benche in verita lo avria piutosto voludo a questo governo cha nessuna altra persona; ma vedendo che adesso non e piu guerra, e che el fatigare ne le arme non a besogno, pare al dito segniore che lo prefato monsignore ne debia esser contento, perche, siando paxe, etiamdio stasendo in lecto pora provedere a le cosse occurente e lezeramente metere queli ordine che li parerano e chaduno lo temera, obedira e reverera chom lo dito segniore. E vero che per tempo de paxe el prefato segniore non voria per questo avere graveze de spese, perche ne etiamdio gie pare chel dito monsignore ne debia portare a tempo de paxe pocha o niuna spesa, ma a tempo de guerra se contentarea el prefato segniore de darghe fino a cento lanze in casa e soldo per esse, e gie faria tale coda de le lanze spezade che sono Belmamolo, Petro de Navarino e de altri simili chomo Ludovicho Colona (1) novamente condutto a li soi servitii e de altri che per tempo venire havesse che molto bene se poria fare temere da caduno, e parere quelo segnior e (2) tra li altri. E anchora, siando tempo de paxe, non possendo fare monsegniore senza provisione, seria contento de provederghe de una parte gie conveniria, perche sa bene non gie poria fare quello chel meritase. E questa cossa profere el dito segniore chomo quella gie pare debia piu piasere al prefato monsegniore e che lo debia fare più consolado tanto a lo honore quanto a lo utile e se meglio savesse proferire piutosto lo diria per dare a vedere a chaduno l'amore chel gie porta. E finalmente concluda el dito Zovane chon lo dito Conrado che parendo a lui el prefato monsegniore debia acceptare el dito governo, e (è) contento ne parli como da si in quella forma gie parera, perche gie ne fara honore. E quando non gie parisse che non devesse acceptare e piu contento che taza che farghene mentione, poiche non son cosse da parlare, non debiando avere effecto, e quando el dito Conrado gie para de parlare e monsigniore ne remagnia contento, digie el prefato segniore che el dito monsigniore po mandare presto o el dito Conrado o altro di soi chon pleno mandato per exeguire el fato, perche non son cosse da tenere in longo, havendo bisogno el prefato segnior de provederghe presto.

E trovandose Zovane unde sia la persona de monsegnior el marchese, e (è) contento e vole lo saludi per soa parte e offerisca quanto se convene. E per lo simile saluta madona la marchesana e tuti li soi figloli. E ancora parendo a Conrado chel dito Zoane debia dire a la persona de monsegniore quelo gie dira a lui, e contento el

(1) Questo capitano valente, figlio naturale di Giovanni, fu agli stipendj di quasi tutti i principi d'Italia. Erasi formato alla scuola militare di Braccio da Montone. Nel 1427 trovavasi presso il legato di Bologna per mantenervi la quiete fra le fazioni. Restò ucciso nel 1436 da suo cognato Gian Andrea Colonna in Ardea. — FERRARIO.

(2) *Quelo segnior e*, cioè *che è*. — OSIO.

prefato segniore che el dica a monsegniore essere vero che a dicto a Conrado le predicte cosse per parte del prefato segniore, perche le dice a fine de farle e mandare ad executione, e altramente nol diria.

E cosl como contene la soprascripta ambassata, mi Zoane la fece a lo predicto meser Conrado per parte del prefato meo segniore meser lo Duca in la terra de Casale.

1428, die XXV maii.

## CCXLVIII.

**Il Duca di Milano communica a Sigismondo i motivi che lo hanno indutto alla pace coi Veneti e i Fiorentini.**

**1428, maggio, 30.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Post humilem et devotam recommendationem. Non potest, neque solet quispiam, princeps invictissime, recte quidquam in re aliqua judicare, nisi perprius eam bene percipiat, et intelligat. Audiat, igitur, obsecro, vestra serenitas que dicturus sum, et denique de me servitore suo dijudicet id quod equum fuerit, et honestum. Postquam adversus me liga Venetorum et Florentinorum invaluit cum suis complicibus et sequacibus, in quorum numero multi etiam affuerunt qui Romano erant Imperio obligati, continuo studui ea facere, que in decus et conservationem imperialis Status his in partibus tendere videbantur, licet hostes et rebelles Imperii in dies magis atque magis prevalentes mihi nequeunti resistere surriperent quicquid vellent, sicut in mei detrimentum et damnum experientia satis edocuit. Et profecto me juvit, semperque juvabit ita facere, sicut debitum mee fidelitatis exposcit (1). « Expectabam enim subsidium totiens promissum a regia Majestate, et expectationes istas pertuli quantum passa est extrema rerum conditio, in qua nunc me constitutum esse videbam, ac prorsus impotentem et inhabilem ultra procedere, nisi cum totali perditione sacri Status Imperii istis in partibus. Denique vero considerans, quod, licet a regia Majestate, et a Jacobino de Isco litteras jam veteres habuissem de adventu persone regie ad mea subsidia cum ejus exfortib, antequam hostibus meis daretur habilitas in campo exeundi, et castrametandi contra me, ut ipse littere affirmabant, nullus tamen sequebatur effectus; et animadvertens, quod vestra serenitas ad alia regnorum suorum negotia more solito forsitan occupata, non posset his Italie rebus intendere; animadvertens insuper, quod necessarium prorsus erat, non veniente imperiali subsidio, huic Statui suo

(1) Il brano compreso tra le parole *Expectabam* e *impulerunt* fu già publicato dal Daverio a pag. 55 e 56 delle sue *Memorie*, e perciò l'abbiamo racchiuso tra le doppie virgolette; così pure il successivo da *Prevalebant* a *tolerare diutius* leggesi con qualche inesattezza di trascrizione a pag. 50-54. V'ha altresì a pag. 55 il brano tra *Pacem* e *quecumque deperderem*, e finalmente a pag. 56 i periodi di chiusa da *Iterum* a *suscipere*. Questo prezioso documento appare qui per la prima volta riordinato ed intero. — FERRARIO.

aliter providere, ne totus uno impetu in ruynam laberetur, non sine lacrimis et amaritudine multa, minus malum esse censui cum dictis hostibus et rebellibus aliquam compositionem assumere, quam tanto, ac tam evidenti subjacere periculo. Quam tamen compositionem nunquam me assumpturum esse putabam, nisi gladio mediante, sed multe me cause, multi respectus impulerunt », quos enumerare longum esset. Aliqua tamen quo breviori potero oratione pertingam, quibus, obsecro, intentas aures adhibeat vestra serenitas. Sunt enim tales, ut non dubitem, quod, ipsis auditis, omnia bene acta judicabit. « Prevalebant adversus me dicti hostes, et rebelles, numerosam gentium equestrium, et pedestrium quantitatem habentes, viresque suas dietim augentes in apparatu notabili. Quibus mee gentes longe pauciores, inermes, et nude, ob secutum dolendum semper conflictum earum, non solum non potentes erant obsistere, imo nec etiam eis ad longum spatium propinquare. Multa paraverant ad firmandum contra me statim exercitum. Pecunias gentibus suis dederant, infinitos cumulaverunt guastatores, plaustra plurima, bombardas, victualia, et infinitas munitiones et denique potentiam suam taliter instauraverant, quod nihil deficiebat, nisi, ut iter assumerent, quo assumpto, habiles erant Abduam transire, et usque ad menia civitatis hujus progredi, ac me totum absorbere. Aderat apud Cremonam potens eorum armata, quam navigiis novis dietim augebant, et contra ipsam Cremone civitatem certas bastitas instruxerant eidem civitati valde propinquas, et super portis, ut ita dixerim, constitutas. Palificatas, et obstacula in Pado fecerant apud eandem civitatem, que non solum navigio meo prorsus inermi, et cum suo penitus impotenti contendere aditum per dictum flumen Padi prohibebant, sed talia erant, ut impedimento fuissent cuicumque magne classi etiam duplo majori quam mee. Et denique eam civitatem ita obsessam tenebant, quod procul dubio ipsam finaliter, et in termino quo voluissent breviori habuissent. Tenebant insuper civitatem Pergami ita restrictam cum subsidio rebellium montanorum, quos omnes secum habebant, quod nequaquam diu preservari potuisset. Erant enim ipsi montani, ipsique hostes cum plerisque bastitis eidem civitati ita propinqui, quod ferme nullus exire poterat, quin suas manus incideret. Taceo discrimina, et pericula mearum partium Glaree Abdue que ita cum ipsis hostibus sunt coniuncte, ut intermedia tantum sit aqua Olii, super quo fluvio nedum unum, sed plures tutos, et expeditos passus habent, per quos plusquam faciliter poterant ipsas partes invadere, et usurpare totaliter, cum nullus in eis fortis locus existat, quibus habitis, pro libito potuissent discurrere citra Abduam per ducatum civitatis istius, et usque ad portas ejusdem, et hincinde sine impedimento vagari. Quid referam Placentiae, et Parmae pericula, in quibus dietim pullulabant alique proditiones? Aderant in territoriis earum civitatum multe gentes hostiles; aderant multi nobiles Romano Imperio obligati dietim cum ipsis hostibus practicas non bonas habentes, et a recta via manifeste declinantes, quorum simulata amicitia longe discriminosior erat, quam fuisset aperta inimicitia eorundem. Rolandum Palavicinum non commemoro, qui jandiu se notorium fecit rebellem Imperii. Perfidiam Manfredi, et Petri cognati sui marchionum de Pelegrino, qui cum hostibus ipsis jam pacta firmaverant, nullus ignorat. Eram preterea incertus qualis esset opinio nobilium de Corigia, iamque de ipsis mala signa videbam. Denique omnes nutare, et vacillare vi-

debantur. Nulla fides, nulla constantia erat in aliquo, sed omnes favorem inimicorum sequebantur. Vallistellina mea erat in evidenti discrimine propter hostes totam Vallemcamonicam occupantes, qui eam Vallemtellinam continuo invadere minabantur. Enarrare autem quo in discrimine status fuerit civitatis mee Janue, longum esset. Verumtamen aliqua pro veritate recensere decrevi (1).

» Hinc aderat illustris marchio Montisferrati, cum quo nunquam potui intelligentiam realem habere, imo practicas multas cum hostibus meis habuit, et nuntios suos misit usque Venetias cum pleno mandato; hostibus, et rebellibus meis in partibus januensibus favores suos prebuit; Riperiam occidentalem Janue cum indirectis modis totam posuit in discrimine, et, licet se totaliter non detexerit inimicum, infinita mala peregit, et deteriora forsan quam si guerram fecisset apertam; et denique taliter operatus est, quod Januam, et Saonam ferme fecit ad manus hostium declinare. Surripuerunt, eo consentiente, dicti hostes, et rebelles, castrum Stelle fortissimum, et civitati Saone propinquum, Vultrium, Sextrium, Incoronatam, Vallempulciferam, et alia plura loca. Que surreptio ipsis hostibus minime successisset, si ab ipso marchione transitum potuissem obtinere securum progrediendi ad resistentiam eorundem. Sed requisitum multotiens dictum transitum mihi concedere nunquam voluit; et finaliter eius opera taliter clausa fuerunt quecunque itinera hinc Januam, et Saonam, quod ad ipsas civitates unicam litteram destinare non poteram. Hec non ipse palam faciebat, sed fidelium suorum opera satis aperte docebant, predicta omnia a se ipso procedere. Dominus Conradus de Carreto, dictus de Cingro miles, recommendatus ipsius domini marchionis, et Castelleti, ac Tajoli loca, que tenentur per Thamum (*sic*) Adurnum feudatarium suum, item et plerique alii sibi obligati, quos commemorare non expedit contra me, et meos palam agebant. Ex quo poterat satis clare dignosci, qualis animus eius esset. Sed hec eadem ego considerans, et utilius esse judicans cum dicto marchione aperto bello contendere, licet aliunde superabundaret mihi guerra; statui potius omnia deperdere, et cum armis suae mentis dispositionem inquirere, quam sub ista latenti inimicitia perseverare cum eo. Et cum iam per me facti essent apparatus ad habendam cum eo patentem guerram, cepit ipse marchio humiliari, et mecum certam compositionem assumpsit. Que res cum ita processerint, animadvertere bene potest, et judicare faciliter vestra Maiestas, qualem inde possem, vel sperare, vel reportare favorem.

» Inde vero, videlicet in orientali Riperia, dictim vires instaurabant illi de Campofregosio, illi de Flischo, illi de Adurnis, et alii infiniti rebelles, qui cum presidio Florentinorum totam illam Riperiam occupaverant, castris Clavari, et Spedie dumtaxat exceptis, contra que jam exercitum suum paraverant, et statim firmare volebant. Erant ex alio latere marchiones de Vartio, et plerique alii, qui omnes meis hostibus applaudebant, et taliter quidem, quod Statum ipsum Januensem non potuissem longo

(1) Come risulta dalla minuta, questa lettera di scusa doveva essere portata al re de' Romani da Corrado del Carretto. Noteremo altresì che in margine al brano compreso tra le parole *Hinc aderat* e *reportare favorem* vi ha questa avvertenza: *Hec pars Conrado non tradatur, sed apportet ipsam Urbanus de Jacopo.* La ragione di questa differenza sta, come ce lo prova un altro documento di questa Collezione, nel riguardo del Duca di non incaricare Corrado di alcuna rivelazione che tornasse a disdoro del marchese di Monferrato. — FERRARIO.

tempore conservare. Sunt et alia, que non minus me, et Statum meum debilem faciebant. Defecerunt mihi paucis in diebus tres ex notabilioribus Capitaneis quos habebam; primo scilicet generosus vir Fabricius de Capua, militaris discipline doctissimus, meique nominis amantissimus, et superior gentium mearum de lanceis speciatis. Secundo magnificus Angelus de Pergula, locumtenens meus, qui erat, ut ita dixerim, alter ego, et fide, ac strenuitate ceteros excedebat, nullis pro me parcens laboribus, nec expensis, sed patienter, et constantissime incommoda queque perferens, qui profecto ille erat, de quo majus poteram facere capitale. Nam, tam cum pecuniis, quam sine, serviebat ut volebam, de cuius comitiva nulla potest fieri existimatio, cum relicta sit in manibus duorum quondam filiorum suorum, etate minorum, qui nullam peritiam habent in armis; jamque ipsa comitiva semidivisa, dilacerata, et confracta, iuxta illud: Percutiam pastorem, et dispergentur oves, defecit. Postremo vir tam strenuus, quam egregius Sicus de Montagnana, marescallus exercitus mei, quem non minus carum habebam, quam dictum Fabricium. Hos autem Capitaneos meos communis omnibus mors assumpsit. Sed alios alie auferunt conditiones. Nolebat, nec adhuc voluit magnificus Comes Franciscus de Attendolis, alius ex prioribus Capitaneis meis, cuius est firma completa, se mecum refirmare, nisi ea facerem, que non poteram. Petiit additionem conducte, petiit pecunias infinitas, quibus ego sum exhaustus, et res denique mihi penitus impossibiles, sicut ipse idem plene sciebat, cum isto modo, et sub eo pretextu repatriare forsan intendens. Magnificus etiam dominus Ladislaus, filius domini lucani, his diebus appropinquante termino firme sue, quem nunquam me destituturum esse putabam, cum ita de re sua, ut de mea propria ageretur, sicut multis potest comprobari respectibus, cum hostes ipsi magis infremerent contra me, mihi licentiam requisivit, dicens, et affirmans a prefato domino lucano patre suo ita se in mandatis habuisse; que requisitio nihil aliud innuere videbatur, nisi ut ad inimicorum meorum stipendia se conduceret, et cum favore illorum de Campofregosio, qui affines sibi sunt, mihi surriperet Statum Janue. Ex quibus potest inferri, quod solus mihi restat Nicolaus Picininus, vir profecto fidelis, et strenuus. Sed cum nullam a suis ipse habeat obedientiam, nescio quanti possit, aut debeat extimari. Adest etiam Belmamolus de Lepennis, conductor meus, qui neque se adhuc mecum voluit refirmare. Preterea sunt captivi apud hostes meos, quos a principio guerre habuerunt, et continuo tenuere, plerique ex aliis ductoribus et notabilioribus armigeris meis, plerique etiam ex principalioribus conestabilibus gentis mee pedestris, que sine ullo regimine dici potest. Videbam subditos meos generaliter omnes male contentos, propter onera incumbentia exhaustos, et consumptos, et jam ita defessos, ut aperte dicerent nolle amplius guerram pati sine succursu, et meipsum omnes incusabant, ac exosum videbantur habere, quasi ille essem, cuius causa in tot ac tantis forent gravaminibus dietim succrescentibus constituti. Videbam subortas partialitates detestandas, et horribiles divisiones, et denique nullus erat de quo possem plene confidere. Asserebant aperte nolle pati meorum armigerorum ineptias, qui deterius eis, ut dicebant, quam ipsi hostes faciebant, eos in campis, stratis, imo etiam et in propriis domibus spoliantes, strupantesque, et adulterantes eorum uxores et filias. Satis, superque satis esse dicebant, quod tot ac tanta gravamina substinerent

pro solutione stipendiorum suorum, ut nec eorum medietati supplere possent, et se usque ad sanguinem exhaurirent, absque eo quod alia opprobria paterentur; et concludebant nolle amplius in tribulationibus, et miseriis istis vivere, nec eas tolerare diutius. »

Iis igitur, et multis aliis artatus occasionibus, et respectibus, quos longior pagina non teneret, impulsusque, necessitatus, et astrictus a summo Pontifice qui minabatur una cum dictis hostibus et rebellibus contra me ipsum insurgere, nisi ad concordiam cum ipsis hostibus devenirem « pacem satis ingratam, dedecorosam, et vituperandam apud omnes cum lacrimis, amaritudine, et singultibus infinitis nuper assumpsi, que tam damnosa mihi est, ut facile judicari possit, quod ad eam non sponte perveni. Teneor enim ex ipsa dimittere dictis hostibus Brixiam cum universo territorio brixiense, Pergamum cum territorio pergamense, territorium cremonensem, Rolandum Palavicinum, et quidquid aliud de meo acquisiverint in territorio parmense, placentino, januense, atque alibi. Et, ut brevius multa perstringam, tot et tanta, ut propemodum habere veniant tertium Status mei; satius enim judicavi, ut hoc residuum vestre Maiestati conservarem, quam ut cum aliis quecumque deperderem » et id serenitati vestre gratius esse debet, attenta fidelitate, et devotione mea ad eam, que una et eadem semper erit. Ut ergo dicendi finem faciam, et concludam, supplico devotissime, precor, obsecro, et exoro quod, predictis consideratis respectibus, dignetur me servitorem suum pro conclusione dicte pacis suscipere excusatum, sicut in clementia sua late confido. Neque attribuat hoc alicui minus bone dispositioni mee, cum sim ille bonus servitor qui esse solebam. Non imputet alicui vilitati, nec animi paucitati. Satis enim edocuit experientia temporis retroacti qualis fuerim, debetque docere qualis in posterum etiam sim futurus. Sciunt reverendissimus pater dominus vesprimiensis episcopus, et magnificus dominus Brunorus de la Scala, quod estate preterita, dum in partibus istis essent, rebus etiam tunc mihi tam prospere succedentibus, quod in campis fortior et superior hostibus meis eram, et invicem tractaremus de varietate fortune, et incertis bellorum eventibus, contenti fuerunt mihi nomine Majestatis vestre concedere, et libere concesserunt licentiam et arbitrium partitum cum ipsis hostibus capiendi, advenientibus istis casibus, vel altero eorundem, videlicet, si contingeret illustrem dominum ducem Sabaudie se movere contra me, si immineret evidens periculum perditionis civitatis mee Janue, si denique sequeretur infelix gentium mearum conflictus. Hi casus, gloriosissime princeps, mihi omnes obtigere, et fuimus ipsi, ac ego, futuri mali prescii, et nimium veri vates. Audivit, scio, vestra Majestas motus prefati domini ducis Sabaudie; audivit malum dicti conflictus eventum. Civitas autem Janue ita obsessa fuit, ut opus fuerit diebus quadraginta continuis clausas usquequaque tenere portas civitatis ejusdem. Ex quo dici potest, et inferri, eam civitatem potius divino munere preservatam fuisse, quam viribus, vel ingenio. Inauditum enim est a seculo, et res profecto mirabilis, quod civitas ita restricta, illa precipue januensis sub signo tam mobili situata preservari potuerit. Horum tamen casuum adversa conditio meum animum non permovit; quin imo omnia constantissime perferebam, et dietim magis atque magis firmabar in proposito expectandi subsidii a Majestate Cesarea. Sed, supervenientibus aliis que superius memoravi, ex quibus plane videbam sequuturam esse totalem perditionem imperialis Status his in partibus, et me cum ipso Statu personam etiam propriam perditurum, ar-

gumentum mihi feci, quod, si prelibata Maiestas, sive prefati domini pro eadem agentes, qui pre oculis rem habebant, omniaque videbant, et palpabant, contenti fuerunt, ut in dictis tribus casibus non sic arduis possem meo Statui providere, sicut mihi videretur esse salubrius, multo magis contenta redderetur, et esset, ut in istis gravioribus, eandem mihi possem facere provisionem. Necessitatus ergo, et victus occasionibus supradictis, ductusque fiducia, et spe, quam in clementia Maiestatis vestre semper habui atque habeo; statui potius ea que mihi remanebant preservare, que ad mandata cesarea prompta semper erant, et parata, quam omnia in guerra sine succursu deperdere. « Iterum, atque iterum obsecrans, ut, premissis attentis, dignetur vestra Maiestas, siquid forsan ei minus gratum fecissem, me suscipere excusatum; et id tale necessitati potius ascribere, quam voluntati, que non minus bona est, quam fuerit temporibus retroactis; sed longe melior, si melior esse possit. Dignetur denique me fidelem servitorem suum benigne suscipere » recommissum prelibata serenitas, quam ad vota conservet, et felicitet Rex eternus.

MCCCCXXVIII, die penultimo maii.

## CCXLIX.

**Invito del duca Filippo Maria ai Milanesi perchè, in occasione delle sue nozze con Maria di Savoja, gli corrispondano un sussidio (1).**

**1428, maggio, 31.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

Dilectissimi nostri. Intendentes, Deo propitio, apud nos presto reducere illustrem consortem nostram carissimam dominam Mariam de Sabaudia; que res non poterit absque magno sumptu fieri, sicut omnes arbitrari bene possunt (expedit enim, pro ut scitis, ut in solemnitatibus hujusmodi, presertim cum per dominos fiunt atque Principes, habeatur magna quarumlibet rerum copia), vos et devotionem vestram affectuose requirimus et hortamur, ut, quemadmodum hactenus in rebus non ita jucundis nobis vestra subsidia liberis et promptis animis continuo prestitistis, ita et in his celebrandis nuptiis que vobis et quibuscumque subditis nostris debent omni respectu esse gratissime, illud nobis velitis absque temporis dilatione prestare subsidium quod possibile vobis fuerit, et videritis convenire; non fatientes proinde majorem instantiam apud vos, nec extendentes nos ulterius, cum dudum vestre devotionis integritas cognita et perspecta nobis sit, certique reddamur quod vos ipsi melius fatietis quam nos sciremus exprimere, vel requirere. Nam exinde rem nobis fatietis profecto gratissimam et vobis, ac honori vestro condecentem et debitam. Solent enim, sicut non ignorare debetis, quicumque subditi dominis suis in talibus solemnitatibus nuptiarum magna exhibere subsidia. Rescribatisque ad evidentiam presto nobis qualiter facere decreveritis superinde.

Datum Mediolani, die ultimo maii MCCCCXXVIII. Franciscus.

(1) Citato anche dal Giulini sotto quest'anno. — Ferrario.

(*A tergo*) = Egregiis et sapientibus, ac nobilibus et prudentibus viris Potestati, Vicario et duodecim provixionum, ac sindicis Communis nostri Mediolani, nec non civibus et communitati ejusdem nostre civitatis.

## CCL.

**Corrado del Carretto risponde a Giovanni da Bordolano su le intenzioni del marchese di Monferrato (1).**

**1428, giugno, 25.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Questa si e la resposta la quale si fe Conrado del Carreto in Casale a mi Zoane da Bordolano.

Tu me portado bona novella che non no dormido questa nocte do hore per questa novella. E io ho deliberado che vagamo ti e mi al ponte de Stoira e si stare in de l'ostaria fin che avrò parlado a lo marchise e mi response: Serave meglio che mi stesse a Casale fin che vui me respondissano, sapiando che el Duca de Milano non volle che al se sapia se no per lo marchese e per vui e per mi, sel non lo volle fare; respose meser Conrado: Andome al ponte de Storia che mi o speranza che lo marchise fara omia bene e si o speranza che al fara questo facto.

E quando nui fomo al ponte de Storia quelo meser Conrado parlo a lo marchese e torno a respondere a l'ostaria e disse che lo marchise era de bona volia e si l'aveva trovado de bona dispositione, e che lui voleva mandare un de li soi a praticare questo facto, e se disse quelo Conrado che al voleva che mi Zoane andasse a parlare chon lo marchese e mi chge ande e si fe la salutatione debita a lo marchese per parte de lo Ducha de Milano e quelo marchise si me disse: Conrado m'a dito che tu ghe facto certa ambasciata per parte del Ducha de Milano che lui de' dire a mi, e mi si ghe response che a l'era vero e si ghe reppliche la ambasciata soprascripta la quale mi aveva dicto a Conrado e lui response che a l'era sempre mai stato bon amicho de questo segniore, e si voleva essere e che al voleva mandare un de li soi a Milano a praticare questo facto, e si chge mando Antonio da la riva soi cancellere. E così mi ritornai al mi segniore meser lo Ducha e si gie response e si che disse tuto quelo che se conteni de sopra, e como aveva dicto e facto prima con Conrado e possa (2) con monsegnore meser lo marchese e le response che mi aveva abiudo da loro segondo che se contene de sopra. Pouse le predicte cosse el prefato segniore mesere lo Ducha si mando Antonino da Becharia lo quale e qui presente e mi dal segniore marchese a lo quale per parte de lo prefato segniore nui fecimo l'ambaxiata segondo ch'e scripto qui seguando per latino.

(1) V. retro il documento sotto il num. CCXLVII. — FERRARIO.

(2) *Possa* sta per *poscia*, come *pouse* nella quart'ultima linea per *dopo*. — FERRARIO.

## CCLI.

**Seconda ambasceria di Giovanni da Bordolano e di Antonio da Beccaria al marchese di Monferrato.**

**1428, giugno, 25.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Spectabiles dominus Antonius de Beccaria camerarius, et Johannes de Bordolano familiaris illustrissimi principis et excellentissimi domini domini Ducis Mediolani etc. Papie Anglerieque Comitis, ac Janne domini, dixerunt et dicunt quod die martis octavo mensis junii presentis fecerunt infrascriptam ambasciatam parte prefati ill. domini Ducis Mediolani etc. illustri domino marchioni Montisferrati in castro Pontis Sturie, presentibus ipso domino marchione et dictis Antonio et Johanne. Primo sibi fecerunt salutationem debitam parte prefati domini Ducis et sibi sui parte dixerunt quod Odoninus de Carreto venerat sui parte ad prefatum dominum Ducem Medioluni etc. dicendo quod dominus marchio se excusabat pro veniendo ad servicia prefati domini Ducis propter quandam infirmitatem ei superventam, et quod prefatus dominus Dux multum admirabatur de verbis predictis, et quod multum sibi displicebat de sua infirmitate et pro hac infirmitate non debebat se excusare, quia ubicumque esset, aut in Ponte Sturia, aut Mediolani, vel Papie, aut alibi, ipso stante super lecto, per litteras suas habere poterat obedientiam, per quod acceptaret et vellet esse capitaneus, seu locumtenens prefati domini Ducis, sicuti ipsi domino marchioni placeret, et quod mandando unum ex suis de quo confideret cum uno prefati domini Ducis possent omnia adimpleri que necessaria essent, ipso infirmo existente; et quod prefatus dominus Dux bene sciebat quod illud quod sibi miserat ad proferendum erat paucum, sed propter necessitatem suam hoc fecerat, et modo comprehendens necessitatem prefati domini marchionis erat contentus dare sibi mensuatim pro provisione sua florenos quinquecentum, aut sexcentum, vel septemcentum et plus, sicuti dicerent dicti Antonius et Johannes, et quod ultra hoc haberet in domo sua lanceas quinquaginta sine scriptione, vel monstra, ad stipendium suum et hoc tempore pacis; tempore vero guerre erat contentus prefatus dominus Dux dare dicto domino marchioni florenos mille in mense et lanceas centum ut supra ad firmam non minus unius anni, sed duorum et trium et plus, prout placeret prefato domino marchioni, et quod in ista firma prefatus dominus Dux reservabat personam dicti domini marchionis ad factum domini Imperatoris et in terris suis non foret obligata ad faciendum guerram pro prefato domino Duce, et alibi quod facere deberet guerram prout placeret prefato domino Duci. Avisando eum quod non vellet se ab hoc excusare, nec retrahere, quia vox erat jam notoria et divulgata, etiam ipsum sui parte rogando quod hoc facere vellet, quia esset magnum scandalum, si hoc non faceret, propter dictam vocem jam divulgatam; ipsum care rogando, quod vellet eis dare responsum, quia prefatus dominus Dux eos expectabat cum maximo desiderio et quod nollet factum istud masticare cum judicibus.

Qua ambaxiata facta ut supra, prefatus dominus marchio dixit eis Antonio et Johanni quod esset cum suis et postmodum sibi daret responsum, et illa die VIII junii, nec die mercurii sequenti in mane nullum dedit responsum, licet per eos ipsa responsio fuerit solicitata, sed in sero dicta die mercurii dedit eis responsum in hunc modum et per hec verba, videlicet.

Antoni et Johannes; regratior prefato domino Duci Mediolani etc. de ambaxiata predicta quam mihi dixistis parte prefati domini Ducis, quod dignatus fuerit mihi impendere velle tantum bonum et tantum honorem et quod prefato domino Duci plus tenebatur, quam alicui domino de mundo, quia sibi fecerat maius bonum a morte patris sui citra quam aliquis alius, et quod, si non fuisset ipse dominus Dux, amisisset Statum suum et expulsus fuisset de domo sua, et quod non erat sapiens, nec sciebat bene dicere, sed de fidelitate et legalitate neminem alium reperiret plusquam ipsum et quod aliud responsum sibi dare nolebat, sed ipse personaliter venire volebat ad presentiam prefati domini Ducis et sibi dicere intentionem suam, et quod veniret ad festum quod prefatus dominus Dux facere volebat, videlicet die XVI junii et, si ad ipsum festum non veniret, veniret sine falo die Jovis, aut Veneris, vel sabati, tunc sequentibus, et in signum huius mitteret unum ex suis Mediolanum et misit pro apparatu suo.

Quo audito, remanserunt ipsi Antonius et Johannes male contenti, et sibi dixerunt quod ista longa, seu mora, eis non placebat et ipse dominus marchio dixit: Credite quod non venirem Mediolanum, si facere non vellem id quod placeret prefato domino Duci, et ad istam responsionem erant presentes dominus Odoninus de Carreto, Matheus de Brioscho de Cochonate, magister domus, et Aluisius de Tizonibus cancellarius suus. Postea vero idem Antonius cepit ipsum dominum marchionem per manus suas et ivit secum ad unam fenestram et ibi dixit dicto domino marchioni quod ista longa sibi non placebat, quia comprehendebat verum esse id quod dicebatur prefato domino Duci, videlicet quod expectabat responsionem a Venetiis et ipse dominus marchio respondit quod non erat verum et quod prefatus dominus Dux credere non debebat malis linguis.

1428, die veneris XXV junii.

## CCLII.

**Il duca di Milano al governatore di Genova, perchè non si fidi troppo del marchese di Monferrato.**

**1428, giugno, 26.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino gubernatori (1) Janue per scriptulum.

Est verum, reverendissime pater, quod iste marchio asserit in ea liga nihil promisisse, quod prejudicet conventionibus inter nos et eum ultimate celebratis. Ex hoc tamen non videtur maior de ipso confidentia capienda. De veteribus autem conventionibus inter nos eiusque patrem, ac se ipsum initis, que adhuc in robore suo persi-

(1) Era governatore di Genova in allora, a nome del duca Filippo Maria, l'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra. — Osio.

stunt et longe quidem strictiores fuere, quam iste posteriores, non loquitur, neque facit mentionem, quasi earum esset immemor.

Dat. Mediolani, XXVI junii, 1428.

## CCLIII.

**Lettera di varj marchesi d'Incisa al marchese Pierino colla quale lo eleggono loro rappresentante per l'esecuzione di un patto convenuto co 'l duca di Milano.**

**1428, luglio, 22.**

(Dal registro ducale C alias F negli Archivj Governativi.)

Spectabilis et egregie frater honorande. Vidimus que vestre littere concludunt continentes etiam de bona voluntate illustrissimi domini domini Ducis Mediolani, etc. quam erga nos, sua dignante gratia, ostendere dignatus est, cui semper regratiari habemus; videmus exinde seriem pactorum etc. Quibus cum reverentia non aliter respondere, nec acquiescere valemus, sed illi tantummodo parti dum in vestris memoratis litteris dicitis, quod idem dominus vobis dixit, quod, si valemus promittere, quod ipsum, nec terras suas non offenderemus, nec cum aliquo ligaremus domino, communitate, vel alio, pro offensione qualicumque domini prelibati dando transitum in hoc nos esse contentos, dando tamen passatium et transitum, ac victualia pro pecuniis gentibus predictis absque reductione, et receptaculo in terris nostris, ne ex hoc ulla valeret oriri pro ipsis gentibus materia scandali, vel sinistri. Nolumus, nec prorsus intendimus pro pactis suprascriptis, nec pro aliquo quovis quesito sacro Imperio, nec honori nostro aliqualiter abrogare, nec derogare, unde pro hujusmodi evitando naufragio tacere disponimus et pactis illis non dare responsum; eo salvo de quo supra, de quo contenti sumus et vobis in eo exequendo totales vices nostras condedimus (*sic*) per presentes spondentes super ipso nullatenus contraire, dominationi eiusdem nos humiliter recommendantes.

Dat. Incise, die XXII julii, MCCCCXXVIII. — Dominicus, Jacobus, Gadanus, Albertus, Secondusjohannes, Joanardus, Jacobus, Jacetus, Carolus, Georgius, Victor, Corradus ex marchionibus Incisie.

## CCLIV.

**Convenzioni del duca di Milano coi marchesi d'Incisa.**

**1428, agosto, 4.**

(Dal registro ducale C alias F negli Archivj Governativi.) (1)

In nomine Domini. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo vigesimooctavo, indictione sexta, die merchurii quarto mensis augusti. Illustrissimus prin-

(1) Nel medesimo registro su citato (altro di quelli recentemente restituiti a questi Archivj dal Governo austriaco) leggesi pure sotto la data del 4 d'agosto del 1428 il testo di una promessa fatta da Pierino che li altri marchesi d'Incisa, in nome de' quali egli qui stipulava, avrebbero ratificato le su riportate convenzioni. — FERRARIO.

ceps, et excellentissimus dominus dominus Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus, natus illustrissimi condam domini domini Johannis Galeaz Vicecomitis olim primi ducis Mediolani etc. parte una, et spectabilis Petrinus, natus condam (1)....... ex marchionibus Incisie habitator Incisie suo nomine proprio, ac nomine spectabilium Dominici, Jacobi, Gadani, Alberti, Secundijohannis, Johanardi, Jacobini, Jacheti, Caroli, Georgii, Victoris et Conradi, omnium ex marchionibus Incisie; et a quibus idem Petrinus, ut dixit, recepit et habuit litteras infrascripti tenoris, et per quas litteras eidem Petrino demandatum est et commissum ut infra et pro quibus omnibus marchionibus superius nominatis, dictus Petrinus promisit prefato domino Duci presenti et acceptanti, sub infrascripta obligatione, de rato habendo, et quod faciet operam, cum effectu dabit, quod predicti, quorum nomine agit, hec omnia que gerunt per ipsum Petrinum nomine eorum marchionum superius nominatorum cum prefato domino Duce rata, grata et firma habebunt et tenebunt, eaque omnia ratificabunt; et quod nullo unquam tempore non contrafacient per sese, nec submissas personas, directe, nec per indirectum, de jure, nec de facto, nec ullo quesito colore parte altera, sponte ac deliberate, et omni modo, jure, via, et forma quibus et prout melius potuerunt et possunt, fecerunt et faciunt sibi vicissim conventiones et promissiones in hos modum et formam hinc ad annos viginti proxime futuros tantum firmiter duraturas et observandas. Et primo namque predictus Petrinus suo et dictis nominibus pro sese et heredibus et successoribus eorum marchionum, necnon pro omnibus terris, locis, fortilitiis, hominibus et subditis suis de quibus imperatorie Majestati fideles sunt suppositi et subditi et pro aliis etiam per eos quomodocumque tentis et tenendis in futurum, salva semper in dictis locis in futurum tenendis auctoritate et maioritate superioris, promisit et promittit sub obligatione infrascripta, et sub eorum, et cuiuslibet eorum fide, prefato domino Duci presenti, recipienti, et acceptanti, quod ullo unquam tempore prefato domino Duci, suisque filiis et heredibus, et illi, seu illis, quem, seu quos legitimaverit et habilitaverit ad successionem suam, neque etiam aliquibus colligatis, adherentibus, recommendatis, feudatariis, conventionatis, complicibus, gubernationi sue suppositis, sequacibusque suis non facient guerram, nec eos offendent, nec offendi facient facto, vel opere, nec aliquo offensionis genere, sed prefato domino Duci, suisque ut supra et ut supra, necnon eius gentibus armigeris, equestribus et pedestribus, in quacumque quantitate dabunt per eorum territorium transitum et reditum libere et expedite, omnique impedimento cessante, nec non ex victualibus que habebunt et habere poterunt in territorio suo pretio competenti, transferentibus etiam se dictis gentibus ad offensas et damna cuiuscumque domini, Dominii, communitatis, et singularis persone, et ulterius, quod ipsi marchiones, nec eorum aliquis non contrahent, inibunt, neque facient cum aliquo domino, Dominio, communitate, aut singulari persona, cuiuscumque status, gradus, et condictionis existant, aliquam confederationem, ligam, adherentiam, recommendationem, conventionem, nec aliquod genus federum, ex quibus teneantur, vel eos oporteret prelibato domino Duci, ac suis ut supra, et ut supra guerram

(1) Vi ha pure una lacuna nel nostro testo. — FERRARIO.

facere, aut ipsum offendere aliquo offensionis genere, vel in predictis et infradictis, aut aliquo predictorum contrafacere, salvo et reservato, quod dicti marchiones nolunt, nec intendunt, per predicta, nec iufradicta, nec aliquod eorum, nec per aliquam clausulam, vel renuntiationem, in predictis, et infradictis factam, seu fiendam, edictis et preceptis serenissimi domini Romanorum regis, nec sacro Imperio aliqualiter derogare, nec ea abrogare, si et quandocumque Majestas sua quicquam mandaret in contrarium per litteras suas, vel per suos nuntios, nec etiam pro aliquo tempore possint dicti contrahentes sub aliquo colore submitti, nec submissos intelligi prelibato domino Duci per pacta supra et infra, nec per aliquod ipsorum, quin remaneant ipsi marchiones in eorum jurisdictione et franchisiis liberi, nisi dumtaxat pro pactis supra, ut infra scriptis tantum.

Item, quod dominus Antonius, Amicus filius eius, Francischinus dictus Marchiotus, Jacobus, Janaldus et Carolus eius nepos, omnes ex dictis marchionibus Incisie, tenent tam per feudum, quam per officia, et castellanias certa loca ab illustri marchione Montisferrati, videlicet certam partem Bruni, Zerum, Casteletum, Isolam, et Spinum, quod non sint de predictis locis que tenent ab ipso marchione, nec de personis suis respectu ipsorum locorum obligati ad presentes promissiones, nec aliquam earum.

Item, quod etiam licitum sit predictis marchionibus, et cuilibet eorum ire ad stipendia et in offitiis cuiusque domini, Dominii, et communitatis, facta tamen prius notitia prelibato domino Duci, et, si prelibatus dominus Dux vellet ipsos in offitiis et stipendiis suis, potius teneantur servire ipsi domino Duci, quam alicui alii cuivis. Casu vero quo guerra moveretur per aliquem dominum, Dominium, vel communitatem, cum quibus extaret aliquis ex marchionibus predictis contra prelibatum dominum Ducem, tunc et eo casu teneantur predicti marchiones et quilibet eorum se amovere a dicto domino, Dominio, vel communitate, cum quo, vel quibus essent, et venire ad servitia prelibati domini Ducis, modo idem dominus Dux sibi det et subveniat in tantum, quod possint, seu possit, satisfacere illi, vel illis, quibus essent obligati, seu esset obligatus de prestantia acceptando ipsum, vel ipsos, in illis statu et condictione in quibus erant, seu essent, cum predictis domino, Dominio, vel communitate, vel alia equipollenti, aut simili condictione, alias possint, seu possit, stare et servire cum personis tantum predictis domino, Dominio, vel communitate, cum quo, vel quibus, erunt, absque eo, quod intelligatur aliquid esse contrafactum pactis supra et infra scriptis, firmis tamen remanentibus presentibus promissionibus quoad terras et loca dictorum marchionum ut supra et hoc capitulum intelligatur pro illis tantum qui ncene in offitiis, vel stipendiis post contractum hujusmodi pactorum et promissionum, sed tamen hoc capitulum et disposita in eo locum habeant, si prefati marchiones voluerint, et ea ratificaverunt, et non aliter. Et qui Petrinus suo et dictis nominibus juravit et jurat ad sancta Dei evangelia, manibus corporaliter tactis scripturis, in manibus prefati domini Ducis recipientis hujusmodi promissiones, conventiones et pacta observanda pro parte dictorum marchionum attendere et observare, et attendi et observari facere posse suo.

Et, viceversa, prefatus dominus Dux pro se et suis heredibus et successoribus, seu quos legitimaverit ut supra, ac pro omnibus feudatariis, colligatis, adherentibus, re-

commendatis, conventionatis, complicibus, et sequacibus suis promisit, et promittit dicto Petrino dictis modis et nominibus recipienti et acceptanti sub infrascripta obligatione et sub fide ipsius domini Ducis, quod predictis marchionibus Incisie, corumque hominibus, et subditis, terris, villis, et fortilitiis guerram non fatiet, nec eos offendet, nec offendi faciet facto, vel opere, nec aliquo offensionis genere; imo eos marchiones et homines suos faciet in terris suis quantum decens fuerit bene et favorabiliter pertractari.

Que omnia et singula suprascripta prefati dominus Dux et Petrinus dictis modis et nominibus et singula singulis congrue referendo promiserunt, obligando sese et omnia eorum bona presentia et futura sibi vicissim et solemni stipulatione intervenienti, et sub eorum hinc inde fide pro dicto tempore viginti annorum proxime futurorum attendere, et observare et nullo unquam tempore per sese, nec submissas personas, directe, nec per indirectum, de jure, nec de facto, nec ullo quesito colore contrafacere, vel venire, renuntiando exceptioni non factarum dictarum promissionum et non celebrati hujusmodi contractus, et predictorum omnium non sic actorum, omnique in contrarium probationi, et defensioni, nec non exceptioni, quod metus causa, doli mali, vel in factum, et quibuscumque ex quibus pretendere possent, aut vellent, se ad pacta et promissiones huiusmodi non teneri.

Et de predictis prefati dominus Dux et Petrinus rogarunt per me Donatum notarium infrascriptum confici debere publicum instrumentum.

## CCLV.

Filippo Maria Visconti si conduole con Lodovico de' Sabini di una sconfitta toccata a re Sigismondo, e lo avverte di rimanere alla Corte cesarea, finchè saranno ritornati a Milano Corrado del Carretto ed Urbano da Jacopo.

**1428, agosto, 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Ser Ludovico de Sabinis.

Dilecte noster. Displicenter ex litteris tuis intelleximus que scripsisti de occurso casu serenissimo domino nostro domino Romanorum regi et gentibus suis (1) parvaque fuimus admiratione commoti, quod ita infeliciter res successerit, procedentibus negotiis exercitus sui cum tanta inordinatione quantam scribis. Quod enim adversa et mala succedant ex non bono gentium armigerarum ordine, nos quidem in gravissimum Status nostri detrimentum fuimus experti, ac qualitercumque se res habuerit, de casu ipso maxime dolemus, et quantum servus de malo domini sui tristari et dolere tenetur.

(1) La sconfitta cui allude questo documento è una di quelle toccate a Sigismondo nell'ultima delle due sgraziate campagne di lui contro li Ussiti in Boemia. Non può certamente riferirsi a quella sofferta a Semendria in Servia nel 1412, perchè erano scorsi sedici anni. Sigismondo di Luxemburgo, imperatore di Germania, re d'Ungheria e di Boemia, venne in Italia nel 1431, ed a Milano ebbe il 25 di novembre la corona di ferro, due anni dopo in Roma l'imperiale d'oro. Morì settantenne a Znaim in Moravia l'anno 1437. — Cusani.

Circa factum autem tui reditus ad has partes, certificamus te, quod nequaquam intendimus ut longo tempore remaneas illis in partibus; imo ad presentiam nostram te vocare decrevimus, sed volumus quod illis in partibus remaneas et moreris, donec ad nos redierint spectabilis Conradus de Carreto, et Urbanus de Jacopo oratores nostri quos misimus ad regiam Majestatem, et donec aliud tibi scripserimus; ut enim te interim sustentare possis, mittimus tibi per latorem presentium ducatos sexaginta ultra alios centum quos per dictum Conradum tibi duximus transmittendos.

Mediolani, die 5 augusti, 1428.

## CCLVI.

**Il Duca di Milano raccommanda al conte di Segna il di lui figlio Angelo che dalla Lombardia ritorna in patria.**

**1428, agosto, 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Comiti Segne (1).

Magnifice amice noster carissime. Cessantibus nunc in his Lombardie partibus guerre turbinibus, pro qua magnificus Comes Angelus natus vester ad nos venerat, ut eius personam et vires exerceret in Status nostri subsidium (que liberalitas nos quidem et vobis et sibi semper obligatos effecit), suasimus ei, postquam erat guerra sublata, nec presentialiter poterat his in partibus virtutem suam, prout cupiebat, in armis presentialiter experiri, ut potius repatriare vellet, quam in alienis hospitiis evagari. Qui tandem consiliis et hortaminibus nostris, nec leviter quidem, victus; motus etiam suasionibus nobilium secum existentium qui omnes nobiscum in opinione concurrebant, ad presentiam vestram et ad lares proprios redire decrevit, licet potius et prius aliqua de se probitatis et virtutis signa ostendere voluisset; sed, animadvertens non posse ullo modo votum suum explere, consilio nostro prudenter acquievit. Prefatum igitur Comitem Angelum ad vos nostris precaminibus et suorum instantia redeuntem, licet non expediat, amicitie vestre recommendare decrevimus, vos ex corde rogantes, ut ipsum natum vestrum ea caritate et affectione acceptare velitis, qua patrem filium decet assumere, eumque more paterno suscipere in solita vestri gratia commendatum, sicut ipse confidit, et nos nequaquam ambigimus, parati ex animo ad beneplacita vestra queque.

Mediolani, V augusti, 1428.

(1) Due città sono dette in latino *Segna*, *Signa* o *Segnia*, *Signia*: l'una è *Segni* nella Campagna di Roma, l'altra è *Segn* o *Sign* nel circondario di Spalatro. Ambedue sedi di un vescovo e capoluoghi di *contado*, titolo che per la prima si mutò da Urbano VIII in quello di *ducato*. Del nome dei conti di Segni non mi riuscì, dopo molte ricerche, di aver notizia: circa quelli della città dalmata, l' *Illyrium sacrum* del padre Farlati, nel tomo IV, mentre parla dei vescovi di essa, fa conoscere che ne erano *conti* i Frangipani o Frangepani, i quali avevano anche altre intitolazioni signoriali. I documenti publicati in quella cronotassi sacra rammentano un Nicolò Frangipani nel 1426, Martino suo figlio nel 1431, 1453, 1455. Il tenore di questa epistola commendatizia non presenta alcun indizio per discernere di quale delle due contee fosse signore il personaggio a cui è diretta. Ma, tenuta ragione della circostanza che il raccommandato voleva militare al servizio del Visconti, che questi ebbe al suo soldo alcuni guerrieri dell'Italia centrale e meridionale, e ch'era più facile trovare a quest'uopo Italiani che uomini estranei all'Italia, parmi congettura da non rifiutarsi il credere che il padre di Angelo fosse un conte di Segni. — COSSA.

## CCLVII.

**Filippo Maria Visconti rimette il conte Carmagnola nel possesso di tutti i beni, diritti ed onori di cui egli godeva prima di abbandonare la Corte milanese.**

**1428, agosto, 6.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

Ut magnificus Franciscus, dictus Carmagnola, de Vicecomitibus, Comes Castrinovi bonis suis in nostro territorio possit solito more gaudere, tenore presentium ex certa scientia et proprio motu, ac de nostre potestatis plenitudine, etiam absolute, eundem Comitem ab omni banno et condemnatione, cujuscumque generis et maneriei sint, et nuncupentur, ac privatione tam personali, quam reali, et a quibuscumque eorum occasione factis et exinde sequutis plene liberamus et absolvimus, eaque omnia irritamus, cassamus et annullamus, ita ut perinde habeantur, ac si nunquam facta fuissent, et ipse Comes, quoad omnia, sit in illis statu et gradu in quibus prius et ante recessum prefati Comitis a nostro territorio erat; restituentes eum ad famam, honores, gradum et ad statum primevum et ad omnia et singula bona et jura que tunc habebat et possidebat quovis modo, et etiam ad quascumque terrarum petias, quecumque predia, sub quibuscumque coherentiis et quibuscumque numeris perticarum et ubicumque sint et quecumque et qualiacumque sint, que et que per ipsum Comitem eo tempore tenebantur et possidebantur, queve specialiter et expresse hic pro expressis et specificatis haberi volumus et decernimus; et hec omnia cum solitis juribus, pertinentiis, immunitatibus, modis et formis, et ita ut ipse Comes quoad omnia sit in illis statu et gradu in quibus antea erat, ut prefertur. Non obstante decreto nostro edito de anno domini MCCCCXXIII, die sexto octobris, mentionem fatiente inter cetera, quod in remissione et restitutione hujusmodi fiat de ipsis bonis mentio specialis, etiam declarando que et qualia bona, et prout in dicto nostro decreto continetur. Mandantes Potestati nostro Mediolani, Magistris Intratarum nostrarum, ac universis et singulis offitialibus et subditis nostris ad quos spectat et spectare possit, quatenus has nostras litteras, ac omnia et singula in eis contenta observent et exequantur, ac observari faciant et exequutioni mandari libere, ac totaliter cancellando dictum bannum et quecumque ea occasione facta et exinde sequuta, ubicumque reperiantur in scriptis, dictaque bona cum solitis juribus, pertinentiis, immunitatibus, modis et formis ut supra sibi, ut premittitur, restitui fatiendo, sine aliqua exceptione, et omni contradictione cessante, sub indignationis nostre pena. Non obstantibus aliquibus donationibus, concessionibus, alienationibus, translationibus et remissionibus quovismodo factis, etiam non obstante, quod alteri sit jus quesitum, et non obstante dicto decreto nostro, nec aliquibus aliis decretis, Statutis,

ordinibus et juribus in contrarium disponentibus, vel aliter formam dantibus: quibus omnibus ex certa scientia, etiam motu proprio, derogamus et de nostre potestatis plenitudine, etiam absolute, derogatum esse volumus et jubemus. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die sexto augusti, MCCCCXXVIII, sexta indictione.

Franchinus. Franciscus.

Que quidem littere sigillate sunt ducali sigillo magno pendenti in cerea alba cum cordula syte rubea, nec non sigillate in principio, seu summitate ipsarum litterarum ducali corniola secreta impressa in cerea alba, ut moris est de talibus litteris gratiam concernentibus.

## CCLVIII.

**Domande fatte da Sigismondo re de' Romani a Filippo Maria Visconti relative alla sua discesa in Italia per provedere agli affari dell'Impero, e massime a quelli del ducato di Milano.**

**1428, settembre, 7.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Primo: serenissimus dominus noster rex videt et considerat facta Imperii in Italia, et maxime Statum prefati domini Ducis quotidie diminui, deprimi, et conquassari, et signanter, quod idem dominus Dux ad presens per oratores suos nullum consilium, nec modos nuntiavit Majestati sue, qualiter huiusmodi rebus sit obviandum, sed per eosdem solam excusationem misit de pace facta. Majestas sua digeste, et mature omnia librans non reperit aliud remedium, nisi, quod se cum persona sua ad illas partes transferat, omnia alia negotia omittendo, ibique moretur, donec hujusmodi depressionibus Imperii et Status dicti domini Ducis obvietur, et provideatur de remedio opportuno. Et ut sua serenitas illis rebus pro honore et augumento Imperii, et reparatione Status dicti domini Ducis eo efficacius intendere possit, infrascripta a prefato domino Duce Mediolani petit, et exposcit.

Primo, petit sua serenitas, quod prefatus dominus Dux teneatur dare prefato domino regi cum tali honore, ut decet, coronam in Mediolano, quandocumque prefata Majestas deliberaverit ipsam assumere, non astringendo dictum dominum Ducem ad ulteriores expensas, quam ad illas provisiones, que inferius expressantur, nisi ipse dominus Dux illas de bona voluntate facere vellet.

Item petit regia Majestas, quod, si ipsa deliberabit ad Romam per mare transire, quod idem dominus Dux Mediolani teneatur sibi dare passagium navium, et galearum de Janua, vel Saona, pro conducendo suam serenitatem usque Romam, et e converso, in tanto numero, prout requiret necessitas, et expedire videbitur, expensis prefati domini Ducis Mediolani, vel communitatis Janue et Saone.

Item petit, et vult, quod prefatus dominus Dux ad manus sue serenitatis det, et assignet civitatem astensem cum fortilitiis, et pertinentiis suis, in manibus prefati do-

mini Ducis existentibus pro mansione, et sede sua ibidem firmanda, prout prius fuit conclusum, et realiter ordinatum.

Item dicit prefatus dominus rex, quod, quando sua serenitas constituetur in Italia, videamus si erit utilius, et honorabilius pro bono Imperii, et Statu dicti domini Ducis, quod Janua cum pertinentiis suis que per dictum dominum Ducem possidentur sit in manibus sue serenitatis, vel non; et si sic, quod hoc fiat, et assignetur in effectu.

Item, quia regia Majestas, veniendo sic pro bono Imperii, et dicti domini Ducis in Italiam dimittit regna sua Hungarie, et Bohemie in tribulationibus et guerris, et de proventibus dictorum regnorum oportet contra huiusmodi insultus provideri; idcirco petit sua Majestas, et exposcit, ut idem dominus Dux provideat serenitati sue ultra expensas quas oporteret facere serenitatem suam in tenendo civitatem astensem, et civitatem Janue, si deliberabitur, quod ipsam Januam Majestas sua habeat, solum pro Statu et curia Majestatis sue de V millibus florenorum omni mense, de quibus provideatur serenitati sue cum honestioribus modis, et commodius quo fieri poterit, tamdiu donec sua Majestas fuerit in Italia constituta.

Item dicit, et affirmat sua serenitas, et promittit, quod, habita certitudine de omnibus suprascriptis, iter suum arripiet versus Italiam cum sola Curia sua, absque exercitu, sic quod absque fallo ista hieme in Ast constituetur; nec hoc omittet pro aliqua re mundi.

Item dicit et promittit regia serenitas, quod, quandocumque exibit Italiam, civitatem astensem et Januam cum pertinentiis suis, si illam habere debebit, relaxabit, et reponet ad manus prefati domini Ducis in illo statu prout eas accepit, dolo et fraude quibuslibet procul motis.

Item dicit prelibata serenitas, quod est contenta, ut prefatus dominus Dux Mediolani non det, nec teneatur dare, nec assignare prefatam civitatem astensem, vel dictos V mille ducatos omni mense serenitati sue, nisi quando erit citra montes constituta. Statim tamen, quando ultra montes attinget, incipiat solutio mensis, in quo dominus Dux tenebitur dare illos V mille ducatos eidem serenitati.

Item intendit regia Majestas, antequam pertranseat montes, convenire cum domino duce Burgundie, et domino duce Sabaudie, et alios etiam quos habere poterit convocare ad certum locum montibus propinquum ad concordandum cum ipsis pro consiliis, et auxiliis ad utilitatem, honorem, et bonum Imperii, et Status dicti domini Ducis conferentibus.

Item intendit prefata serenitas, quando erit in Italia constituta, tam cum Alamanis, quam aliis de Germania habere consilium, et auxilium ad procurandum bonum, et utilitatem Imperii, et dicti domini Ducis, prout in precedenti articulo describitur.

Item petit prefata Majestas, quod cito, et incontinenti de predictis habeat plenum responsum a prefato domino Duce Mediolani, quia omnia sua negotia tam contra Teucros, quam Boemos tenet in suspenso, donec habeat dictum responsum, quo habito, et de supradictis certificato, absque mora intendit arripere iter suum versus Italiam.

Item finitis, et conclusis omnibus suprascriptis cum prefatis etc. principibus, Status Imperii, et prefati domini Ducis in Italia rationabilius, et cum meliori fundamento reformabuntur, quam si de presenti regia Majestas cum XII millibus equitibus ad Italiam transiret multiplicibus rationibus per Majestatem regiam assignatis.

## CCLIX.

**Filippo Maria Visconti prega re Sigismondo ad accogliere benignamente le risposte da lui date al regio inviato Bartolomeo Mosca.**

**1428, settembre, 8.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Serenissime Principum et invictissime domine, domine mi; post humilem et devotam commendationem. Relatu nobilis et circumspecti viri Bartholomei Musche reverenter audivi et plane intellexi quecumque parte vestre serenitatis mihi habuit explicare; et denique ad singulas partes responsiones meas exhibui, quas ipse Bartolameus ad conspectum vestrum rediens Majestati vestre seriose, non ambigo, reserabit. Dignetur igitur, queso, et supplico, vestra clementia responsiones ipsas meas a sinceritate cordis procedentes benigne suscipere, ac impossibilitatem meam excusatam habere; meque et Statum meum suscipere continuo recommissos, sicut in benignitate vestra plenissime spero et confido. Quam feliciter et diu conservet rex eternus.

Datum Abiate, die VIII septembris, MCCCCXXVIII.

Serenitatis vestre humilis et devotus servitor, ac filius = Filippus Maria Anglus Dux Mediolani Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

Franciscus.

(*A tergo*) = Serenissimo Principum, ac invictissimo domino domino meo gloriosissimo domino Sigismundo Dei gratia Romanorum regi semper augusto, ac Hungarie, Boemie, Dalmatie, Croatie etc. regi.

## CCLX.

**Filippo Maria Visconti assegna a Gaspare Sligk cancelliere cesareo in ricompensa de' suoi meriti cento ducati annui, inviandogli in pari tempo alcuni doni.**

**1428, settembre, 8.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Gaspari Sligk Cesaris cancellario etc.

Egregie et circumspecte amice noster carissime. Tam crebris litteris quam viva voce nostrorum, qui apud cesaream Majestatem nostra gessere negotia, intelleximus quanta mentis affectione, et diligentia res nostras continuo procurastis, quantumve pro nobis et Statu nostro in fiendis litteris et scripturis aliis opportunis egistis, pro quibus, etsi aliter quam cum verbis, meritis vestris regratiari teneamur; agimus tamen his litteris grates quo possumus ampliores; et quando parumper fuerint res nostre reformate, conditionesque meliores habebimus, erga vos tam liberales erimus et benigni

quod sentietis non ingrato domino servivisse. Interim autem, donec Deus meliora concesserit, ut sine aliquali premio merita vestra non transeant, ordinavimus, quod singulo anno amicitia vestra ducatos centum a camera nostra percipiat, de quibus tam in Vienna quam alibi, prout volueritis, vobis faciemus responderi; et ex nunc in signum amoris per circumspectum Bartholameum Muscam vobis mittimus zaferum quendam satis pulchrum in auro ligatum, et scharlatam pro una veste secundum morem nostrum pro persona vestra fienda. Quod munus, licet exiguum, velitis ea qua mittitur affectione suscipere. Velitis igitur in solitis vestris operibus perseverare et pro rebus nostris facere ut speramus, salva semper honoris vestri decentia contra quam nihil unquam a vobis, nec ab aliquo nobis amico vellemus. Intendimus enim taliter nos habere quod poteritis continuo pro nobis libere loqui et audacter operari, parati animo sincero ad beneplacita vestra queque etc.

Abiate, VIII septembris, 1428.

## CCLXI.

**Risposte del duca di Milano alle cose riferite da Bartolomeo Mosca per parte del re de' Romani circa l'esibizione della corona, la provigione delle navi per l'andata e il ritorno di sua Maestà a Roma, la richiesta di Asti, ecc.**

**1428, settembre, 8.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Prepositis debitis recommendationibus quales debet servitor domino suo premittere. Circa primum devotissime regratiatur regie Majestati que dignatur in rebus suis cum tanta caritate vigilare, aperte cognoscens quod secum agit non tanquam dominus cum servo, sed tanquam pater cum filio, que benignitas tanta est, quod nequaquam ipse compos esset sibi digne rependere, sed ipse Deus apud quem nihil irremuneratum est abunde retribuet, et ipse quidem dominus Dux id offert et exhibet, quod in manibus suis est, personam videlicet et universum Statum qui superest ad eius queque mandata.

Quo autem ad petitiones regias, primo respondet ipse dominus super facto exhibende corone, quod erit sibi gratissimum, ut coronam suam habeat, ac tam super hoc, quam etiam super aliis libenter et integre adimplebit conventiones et conclusiones factas cum Majestate sua, de quibus extant publica documenta.

Circa provisionem navium et galearum ex Janua, vel Saona, pro transitu Majestatis sue Romam redituque abinde, non dubitat dictus dominus, quod, existente persona sua in partibus Italie, longe maiora poterit obtinere a communitatibus Janue et Saone, quam tale passagium, etiam sine sumptu et impensa serenitatis sue; et ipse dominus, quantum ad se attinet, promittit omnem possibilem operam adhibere, ut ipse communitates in hoc perficiant et adimpleant votum suum, superindeque taliter, ac tam calide laborare, quod sua Majestas plene cognoscet et intelliget eum fecisse pro adimplemento huius voluntatis sue quicquid poterit.

Ad requisitionem vero civitatis astensis etc.; respondet dictus dominus libenti animo velle adimplere alias factam conclusionem de traditione civitatis eiusdem cum fortiliciis et pertinentiis suis in manibus sue Majestatis, quando persona regia fuerit citra montes, que civitas restitui debeat, ac totaliter dimitti dicto domino in recessu serenitatis sue a partibus istis Italie, sicut alias dictum fuit et conclusum. Et stante Majestate sua in Italia, totiens reponi sub gubernatione dicti domini quotiens prefatus dominus rex ab ipsa civitate recesserit iturus extra territorium prefati domini, quoniam ipse longe melius eam pro Majestate sua gubernabit quando abinde recedet, quam alius quispiam quem deputare ibi posset; remanentibus tamen in ipsa civitate officialibus regiis qui pro Majestate sua ibi presideant et dominentur. Sed quia prefatus dominus rex mortalis est, quemadmodum et alii omnes sunt, contigereque posset in absentia sua ex dicta civitate casus obitus sui, quem Deus avertat, reponantur fortilicia civitatis eiusdem pro securitate dicti domini Ducis in manibus suis, quotienscumque Majestas sua abinde recesserit. Attento maxime, quod ea civitas non est sua, sed illustrium nepotum suorum ducis Aureliensis et Comitis Angolesmensis, ne, contingente dicto casu, quod absit, causam habeat pro re aliena litigandi, que, si propria foret, facilius pertransiret.

Preterea super facto civitatis Janue respondet prefatus dominus, quod tam Janua, quam cetere eius civitates sunt et semper essent ad sua mandata parate, sed quia Janua illa est, in qua residet totalis spes servitorum suorum, pro qua conservanda elegit ipse dominus, elegerunt et dicti servitores sui ex forma pacis tot et tanta dimittere in manibus alienis, non posset nunc prefatus dominus de Statu civitatis eiusdem mutationem facere, quin totaliter perderet reputationem, quam habet, tam apud amicos et subditos suos, quam etiam apud alios qui omnes magnificant et multifaciunt Statum civitatis ipsius. Et consideratis aliis multis, que pro Statu sacri Imperii contentus fuit amittere et de novo libenter amitteret, si in eo statu esset, faciente nunc dicto domino de Statu Januensi mutationem, redderet suis omnibus se exosum et ingratum, que reputationis sue diminutio, quodque subditorum odium, satis debilitaret Statum suum, et consequenter cederet in grave detrimentum Imperii. Imo, si Majestas sua dictam civitatem in manibus suis haberet, deberet eam assignare dicto domino, consideratis aliis multis que pro serenitate sua perdidit, ad relevandum creditum suum, et reputationem eiusdem, et ad firmandum, ac roborandum Statum suum qui totus est et semper erit Imperii. Et propterea concludit dictus dominus, quod etiam pro serenitate sua melius et utilius est, ut Janua remaneat in manibus dicti domini longe habilioris eam nomine imperiali gubernare, quam alius quispiam deputandus. Nec minus erit in potestate prefati domini regis, ipso domino Duce gubernante, quam si in propriis manibus ipsam haberet.

Denique, circa petitionem illorum quinque millium ducatorum qui mensuatim requiruntur, prefatus dominus libenter et fideliter faciet quicquid poterit. Commemorans tamen Majestati sue reverenter, quod sibi ad presens incumbunt extrema onera expensarum, et tot quidem, ac tanta, quod presentes eius intratas excedant. Non potue-

sunt enim expense adhuc reduci, quantum esset expediens, sed quia verisimiliter, veniente Majestate sua ad has partes, sue bonificabuntur intrate, et subditi sui erunt etiam promptiores ad quecumque onera subeunda, tam pro Majestate sua, quam pro se, contentus erit prefatus dominus, quod prelibata Majestas, quando fuerit in Italia, suas videri faciat intratas et expensas et secundum eius possibilitatem Majestati sue providere, et non solum de dicta summa, sed etiam de maiori, si poterit.

Ad ea vero per que requiritur, quod solutio incipiat quando Majestas regia fuerit citra montes, respondet prefatus dominus contentari.

Ad factum autem habende certitudinis de predictis, respondet memoratus dominus, quod sine evidenti discrimine Status sui, non posset per scripturas autenticas, aut per nuncium proprium, ut requiritur, certitudinem ipsam facere. Nam, si scripture mitterentur, periclitari possent, sicut de aliis etiam alias contigit, et, si mitteretur nuncius proprius, fieret ostentatio et demonstratio nimis magna, sed sufficit, quod ipse Bartholameus Musca litteras credentiales apportet, sub quarum credentia poterit omnia secundum commissionem dicenda ordinate referre. Nec magis quidem certificaret nuncius proprius, quam ipse Bartholameus cuius fides est jandudum cognita et experta.

Super aliis vero contentis in memoriali, quod predictus Bartholameus exhibuit, non videtur cadere ulla responsio, quoniam ex premissis omnes tanguntur effectus, nisi, quod prefatus dominus summe regratiatur Majestati sue de omnibus que per ibi descripta intimavit.

MCCCCXXVIII, die VIII septembris.

## CCLXII.

Filippo Maria Visconti ringrazia Brunoro della Scala di communicazioni fattegli per mezzo di Bartolomeo Mosca, ed oppone un cortese rifiuto ad una richiesta di lui.

**1428, settembre, 9.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brunoro de la Scala.

Magnifice miles, amice noster carissime. Auditis que sub vestrarum credentia litterarum nobis exposuit nobilis, et circumspectus Bartholameus Musca vestri parte, pergrata quidem habuimus et accepta illa, que per eum nobis tam affectuose amicitia vestra commemorat; et tam pro eis, quam pro aliis, que continuo apud regiam Majestatem pro nobis, et Statu nostro agitis, vobis referimus gratias infinitas, nosque totos offerimus ad beneplacita vestra queque. Circa illa vero que ipse Bartholameus nobis vestro nomine requisivit, non possumus impresentiarum ob legitimos, urgentes-

que respectus, quos vobis dictus Bartholameus explicabit, voto vestro satisfacere; sed certa reddatur amicitia vestra, quod in faciendo vobis res gratas sumus plusquam unquam bene dispositi; et, offerente se tempore, realiter ostendemus quicquid mens nostra concipit, et affectat, per modum, quo aperte comprehendetis nos esse honoris, et commodi vestri cupidos, et fautores, sicut Bartholameus idem est latius viva voce dicturus.

Abiate, VIIII septembris, 1428.

## CCLXIII.

**Il duca di Milano trasmette per mezzo di Bartolomeo Mosca a Giovanni Maroth (1) una panciera insieme co 'l resto d'una intiera armatura.**

**1428, settembre, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Maroth Janes Banno imperiali.

Magnifice et potens amice noster carissime. Requisivit nobis vestri parte egregius Bartholomeus Musca panceriam unam ad ritum antiquum laboratam. Cupientes igitur votis omnibus amicitie vestre satisfacere, eiusmodi panzeriam per dictum Bartholomeum vobis duximus transmittendam una cum residuo unius integre armature amicitie vestre nostro nomine presentande. Et quia Bartholomeus idem videtur asserere, quod alias nobis debuit dicta panzeria fuisse vestri parte requisita, certificamus vos, quod hec fuit prima requisitio, nec alius unquam de ipsa nobis fecit mentionem, nam si nobis aliis temporibus fuisset requisita, certa esse potest amicitia vestra, quod eam sibi usque tunc libenti animo misissemus, quia nedum hec satis exigua, sed longe maiora pro vobis continuo fecissemus et pariter faceremus.

Abiate, XIII septembris, 1428.

## CCLXIV.

**Filippo Maria Visconti notifica al clero e al popolo di Milano di avere sposato, il dì precedente, Maria di Savoja, ed ordina di festeggiare l'avvenimento con segni di allegrezza.**

**1428, ottobre, 3.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

Dilectissimi nostri. Gaudio et consolatione repleti ob adventum illustris consortis nostre carissime domine Marie de Sabaudia quam heri (2), plaudente Celo, multis

(1) Rendiamo così in italiano l'appellativo *Maroth Janes* che leggesi in capo al doc., perchè consta dalle storie che *Maroth* è cognome ungarese, il che è riconoscibile altresì dalla lingua magiara, punto che uno ne abbia notizia; e si sa ancora che in essa il nome di battesimo si pospone a quello di famiglia, e, di più, *Janes* ci sembra trasformazione latina di *János*, che in ungarese corrisponde a *Joannes*. — COSSA.

(2) Questo atto si legge per esteso nel vol. VI delle *Storie dei Municipj italiani* del cav. Morbio alla pag. 229. Con tutto ciò si è creduto di riprodurlo nella presente collezione perchè li ordini im-

astantibus dominis, dominabus, baronibus, militibus, nobilibus manu propria desponsavimus; volumus, quod in laudem et reverentiam Dei nostri et totius celestis Curie, ac in signum letitie fieri fatiatis illic et in jurisdictione, ac ducatu Mediolani triduanas processiones et luminosa falodia cum amenis sonitibus campanarum.

Dat. Abiate, die III octobris, MCCCCXXVIII. Franciscus.

(*A tergo*) = Reverendissimo in Cristo patri, ac venerabilibus, egregio, nobilibus prudentibus viris domino archiepiscopo, sive ejus locumtenenti, et clero, nec non Potestati, castellano, duodecim provixionum et sindicis, civibus, et Communitati nostre magnifice urbis Mediolani.

## CCLXV.

**Commissione affidata a Federico de' Pezzi che si reca presso il re de' Romani.**

**1428, ottobre, 8.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Primo recommendare devotissime Majestati prefate illustrissimum dominum nostrum, et offerre latissime quicquid scit, potest, et habet ad ipsius queque mandata.

Deinde subjungere, quod prefatus dominus, habitis litteris per Furlanum apportatis, ex quibus parte sue serenitatis avisatur de conclusione, et forma treugue nuper inite cum illustri dominio Venetorum, infinitas gratias sibi agit pro summa, et mirabili humanitate qua secum usus est in notificando statim sibi predicta; et remanet, quantum ad se attinet, de ipsa conclusione contentus. Debent enim boni servitores de quibuscumque operationibus dominorum suorum semper esse contenti, et putare quicquid agunt pro meliori eligant atque faciant.

Addere postea, quod, licet ipse dominus in dicta treugua sub ea generalitate includatur, qua ceteri fideles, et vassalli Imperii includuntur, tamen, attentis discriminibus, et periculis, quibus pro Majestate sua, et Romano Imperio se, et Statum suum objecit, et damnis, ac incommodis inde sibi secutis, necnon gravibus conditionibus, et circumferentiis (1), in quibus constitutus, et positus est ad presens, sibi cum reverentia videbatur, quod in dicta treugua fieri debuisset aliqua de ipso mentio specialis, nec sua debuisset pati serenitas, quod sub illa generalitate transiret. Nam, etsi plerique alii principes et domini magne reputationis sub eadem generalitate includantur, non omnes pro Romano Imperio tanta tulerunt incommoda, quanta ipse, nec sunt in tam gravibus conditionibus constituti. Cuius rei causa, major esset in conservatione Status sui

partiti dal duca Filippo Maria, o lo stesse sue parole circa li sponsali da lui celebrati con Maria di Savoja, danno risalto alle differenze che si riscontrano nelle date a questo avvenimento assegnate dalli scrittori di cose patrie, e specialmente dall'illustre senatore conte Cibrario nella pregevole sua *Storia del Conte Rosso*, ove alla pag. 198 si danno questi fatti come avvenuti nel settembre dell'anno 1429. — Osio.

(1) È evidente che *circumferentiae* qui vale per *circumstantiae*, dizione opportunamente sostituita nel latino scolastico alla perifrasi classica *ea quae circa me* (*te*, *se*, ecc.) *sunt*, o *erant*, o ecc. e introdotta in tutte le lingue della stessa famiglia. Ma è la prima volta che incontro questa metafora di conio assai rozzo. — Cossa.

diligentia adhibenda, nec deberet cum aliis eque tractari. Et finaliter concludat Fredericus, quod idem dominus ex abundantia cordis ista commemorat, et putat, quod pro immensa affectione, quam ad serenitatem suam gerit, liceat ei omnia late dicere cum eadem, sicut sincerus servitor cum suo domino loqui debet. Sed obsecrat ipse dominus, ut, si deinceps contingat aliquam fieri conclusionem, vel cum prefato Dominio, vel aliter, que possit Statum suum quovismodo concernere, dignetur eundem includere per verba specialia, et de ipso facere spetialem mentionem; non autem sub generalitatibus eum ponere, una cum aliis, quia pares non habet conditione, nec est cum aliis eque tractandus respectibus antedictis.

Quo autem ad ea que scripta sunt de Bartholameo Musca ad Majestatem suam remittendo, respondet prefatus dominus pluribus jam diebus dictum Bartholameum remisisse juxta possibilitatem ipsius domini expeditum, jamque debuit ipse Bartholameus ad presentiam sue serenitatis attigisse.

Remaneat denique Fredericus apud regiam Majestatem, et crebris litteris prefatum dominum de occurrentibus faciat avisatum; et, si aliqua practicari, aut tractari senserit contra Statum suum tendentia, ea studeat prohibere, et demum illis in partibus pro ipso domino operetur et faciat, sicut decet bonos servitores pro suis dominis operari.

MCCCCXXVIII, die VIII octobris. In Belreguardo.

## CCLXVI.

**Il Duca di Milano assegna in dote alla seconda sua moglie, Maria di Savoja, la terra di Varese col dipendente Vicariato, fino alla somma di 100,000 fiorini d'oro.**

**1428, ottobre, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi). (1)

In nomine sancte et individue Trinitatis feliciter, amen. Anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vigesimooctavo, septima indictione, die mercurii tertiadecima mensis octobris. In civitate Mediolani, videlicet in camera cubiculari domus habitationis infrascripti magnifici domini Gaspari Porte vercelline, parochie sancti Protaxii in Campo intus. Ibique cum hoc sit, quod illustrissimus princeps et excellentissimus dominus dominus Amedeus dux Sabaudie, et seu agentes pro eo alias constituerit in dote, pro dote et nomine dotis illustris tunc domicele filie sue domine Marie tunc firmate uxoris illustris principis et excellentissimi domini domini Filippi Marie Angli Ducis Mediolani etc., Papie Anglerieque Comitis, ac Janue domini florenos centummille in auro, videlicet in januinis, florentinis et bononiensibus, ac consimilibus, quos florenos centummille prefatus dominus Dux Mediolani, seu solemnes procuratores sui confessi fuerunt dictum dominum Ducem Mediolani recepisse pro

(1) Questo documento fu preceduto da un atto di procura di Filippo Maria in Gasparo Visconti in data dell'11 di ottobre 1428 (citato dal Daverio), e susseguito da altro contenente la ratifica del fatto assegnamento per parte del Duca medesimo, portante la data del 18 detto mese ed anno. Ambedue questi atti, per la ragione che non racchiudono altro se non le solite formole d'uso in simili casi, furono qui omessi per amore di brevità a scanso di inutili ripetizioni. — Osio.

dote predicta, pacto inter cetera in infrascripto dotis instrumento apposito sub his verbis, videlicet: Ea tamen lege et conventione, quod ipse dominus Dux Mediolani debeat prefate domine Marie bonam assignationem facere de tot bonis immobilibus in ducatu Mediolani, vel in comitatu Papie existentibus ab Abdua citra, que equivaleant predicte quantitati centummille florenorum auri ut supra ad rationem de quinque pro centenario in valore, reditu, seu fictu annuali, edificiis et mansionibus castrorum et aliorum locorum in quibus fiet dicta assignatio in sortem non computandis, ut hec et alia latius constant publico instrumento dicte dotis rogato et tradito per Beraudum Masnerii et me Joannem Franciscum Gallinam notarios publicos et secretarios prefatorum dominorum ducum, die secunda mensis decembris proxime preteriti, ad quod instrumentum habeatur et haberi intelligatur relatio et intellectus quantum ad presencia. Pro tanto magnificus milles dominus Gaspar Vicecomes consanguineus et consiliarius, ac procurator et procuratorio nomine prefati illustrissimi domini domini Ducis Mediolani etc., habens ad hec plenum et generale mandatum a prefato domino Duce Mediolani per instrumentum publicum rogatum die undecima presentis mensis octobris per me Joannem Franciscum notarium et secretarium ipsius domini Ducis Mediolani, volens et intendens dicti domini Ducis Mediolani nomine et mandato satisfacere dicte promissioni, ac dictam bonam assignationem facere modis et formis quibus tenetur dictus dominus Dux vigore dicti instrumenti dotis, omnibus jure, modo, via, causa et forma, quibus melius et validius potuit atque potest, deliberate et ex certa scientia plenissime informatus de dicti domini Ducis Mediolani mente, cum interventu quarumcumque solemnitatum in talibus et similibus, tam a jure quam a consuetudine requisitarum; in Dei nomine sequens et sequi volens formam et effectum verborum dicti instrumenti dotis superius specificatorum circa presentem assignationem, assignavit et assignat procuratorio nomine dicti domini Ducis Mediolani et in executionem contentorum in dicto instrumento dotis, quoad dictam assignationem, tenore presentis instrumenti prefate illustrissime domine domine Marie de Sabaudia consorti prefati domini Ducis Mediolani, licet absenti, et magnifico viro domino Henrico Columberii consiliario et camerlengo dignissimo prefati illustris domini domini Ducis Sabaudie, ac mihi Johanni Francisco secretario et notario jam dicto, velut publice persone, stipulantibus et recipientibus nomine et vice, ac ad partem et utilitatem dicte domine Marie terram Varexii cum eius vicariatu, juribus et pertinentiis, que omnia sunt citra Abduam et de ducatu Mediolani; et hoc usque ad concurrentem quantitatem et valutam florinorum centummillium auri tantum, qui sunt dos predicta ad rationem de quinque pro centenario in valore, reditu, seu fictu annuali in sortem non computandis secundum tenorem et formam suprascriptorum verborum in dicto instrumento contentorum. Et in et super dictis bonis, terra Varixii et eius vicariatu, ac eius edificiis, mansionibus, castris et locis idem procurator dicto nomine fecit et facit nomine dicti domini Ducis Mediolani bonam assignationem predictam usque ad dictam quantitatem centummillium florenorum auri, et in reditu, seu fictu quinque pro centenario tantum, ut supra. Et fecit et facit idem procurator dicto nomine dictam assignationem in omnibus et per omnia et non plus neque minus, prout facere tenetur dictus dominus Dux Mediolani vigore dicti instrumenti dotis.

Quequidem omnia, sive pacta, idem procurator promisit et promittit dicto nomine dictum dominum Ducem Mediolani pro se et successoribus suis cunctis temporibus habiturum et tenturum rata, grata et firma, et nullo modo contrafacere, vel venire, quovismodo, salvis semper manentibus aliis pactis contentis in dicto instrumento dotis, et hoc sub pena reficionis et restitutionis omnium et singulorum damnorum, interesse et expensarum paciendorum et fiendarum per dictam dominam sub ipotheca et obligatione omnium bonorum ipsius domini Ducis Mediolani presentium et futurorum; renoncians et renonciavit et renonciat idem procurator dicto nomine versus prefatum dominum Henricum et me secretarium et notarium stipulantes et recipientes nomine dicte domine exceptioni non facte dicte assignationis modis et formis predictis, exceptioni doli mali, actionique et exceptioni in factum et predictorum omnium et singulorum non sic actorum et gestorum; et generaliter omnibus probationibus et productionibus testium, jurium et instrumentorum contra predicta. Et inde prefatus dominus Gaspar procurator et procuratorio nomine dicti domini Ducis Mediolani, et dictus dominus Henricus nomine prefate domine jusserunt et rogaverunt, ac jubent et rogant de predictis publicum confici debere instrumentum, unum et plura eiusdem tenoris per me Joannem Franciscum secretarium et notarium jamdictum, presentibus spectabilibus domino Amedeo de Glacarelo de Sabaudia filio quondam spectabilis militis domini Antonii, consiliario et magistro hospicii prefati domini ducis Sabaudie; spectabile Oldrado de Lampugnano filio quondam spectabilis doctoris domini Uberti, camerario, et spectabile domino Aluvixio Croto, secretario prefati illustris domini domini Ducis Mediolani, inde testibus notis, vocatis et specialiter ad predicta rogatis.

## CCLXVII.

**Credenziale del duca Filippo Maria Visconti in Federico de' Pezzi che si reca presso il re de' Romani con missione a tutela dell'onore di Nicolò Piccinino.**

**1428, ottobre, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino meo Romanorum regi.

Serenissime etc. Pro nonnullis concernentibus honorem spectabilis et strenui conductoris mei dilectissimi Nicolai Piccinini de Perusio (1), quem magnifica Florentie communitas jandudum fecit indigne depingi, quedam Majestati vestre nomine meo reverenter explicanda commisi dilecto familiari meo Frederico de Petiis exhibitori presentium. Supplico igitur devotissime, ut eiusdem Frederici relatibus benignam audientiam, et plenissimam credentiam impartiri dignetur vestra serenitas, et pro ipsius mei conductoris honore provisionem salubrem facere, sicut in clementia vestra

(1) Di questo celebre capitano umbro contasi tra le più accurate biografie quella scritta dal suo concittadino Fabretti. Recentemente però (a. 1864) anche il capitano architetto Angelo Angelucci trasse dall'archivio communale di Como e publicò in Perugia con erudite note otto lettere inedite che vieppiù illustrano le gesta di esso Piccinino. — FERRARIO.

confido, pro quo siquidem summam a Majestate vestra gratiam impetrasse videbor. Quam feliciter augere, et longeve conservare dignetur Deus noster omnipotens, qui mundo imperat universo.

Abiate, XVII octobris, 1428.

## CCLXVIII.

**Ordine del Duca di Milano alla città, perchè convochi il Consiglio generale, per la scelta di otto cittadini, quattro guelfi e quattro ghibellini, da inviarsi a trattare con esso Duca affari di publica amministrazione.**

**1428, dicembre, 5.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

Dilectissimi nostri. Bonis moti respectibus concernentibus utilitates et commoda regimenque laudabile subditorum nostrorum, utque melius intelligere, et scire possimus quosnam habeamus in nostro dominio ad nostra servitia exercendos; (avidi enim sumus nostros potius, quam extraneos exercere) volumus, quod, vocato statim generali Consilio (1) illius nostre civitatis, provideatis, ut Consilium ipsum eligat in civitate et ducatu nostris Mediolani octo personas pro dimidia parte unius coloris, utpote guelfas, et pro alia dimidia coloris alterius, sicuti ghibellinas, que eligende persone sint ex fidelioribus et magis Statui nostro benivolis, circumscripto (2) et non considerato respectu partialitatis alicujus, et ex illis que magis caripendant et cupiant commodum rei publice civitatis illius; que etiam magis intelligentes et virtuose, atque practice sint in rebus humanis, queve honestius vixerint retroactis vite sue temporibus, et vivant etiam de presenti, sine passionibus videlicet et involucris. Hanc igitur voluntatem nostram presto exequi curetis, nobisque prout feceritis et nomina eligendarum personarum illico rescribatis; intendimus enim, habita responsione vestra, cum illis quos eligi hoc modo contigerit a Consilio generali civitatis illius nos intelligere in materia de qua supra agitur et tractatur.

Dat. Abiate, die quinto decembris, MCCCCXXVIII (3). Franciscus.

(*A tergo*) = Egregiis, sapientibus, nobilibus et prudentibus dilectissimis nostris Potestati, vicario, et XII provixionum, ac sindicis, nec non civibus et communitati civitatis nostre Mediolani.

Presentata die martis XIIII decembris, preterita hora XXII, per Joannem de Novaria correrium.

(1) Intorno alle anteriori vicende del nostro *Consiglio Generale* veggasi la nota a pag. 3 di questo volume. — Ferrario.

(2) *Circumscripto.* Tolto di mezzo, rimosso. Il verbo *circumscribere* in questo senso figurato è d'uso classico, come dai passi ciceroniani allegati dal Forcellini. — Ferrario.

(3) Il riferito ordine al 17 del mese fu ritrattato, come rilevasi da altro doc. del medesimo registro. Anche il Giulini cita ambedue questi atti. — Ferrario.

## CCLXIX.

**Istruzione confidenziale per implorare dal re de' Romani li ajuti militari più volte domandati e sollecitati.**

**1428, dicembre, 9.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Havemo novamente recevuto da la Maestà del re alcune littere le quali ti mandiamo cum le resposte incluse. E volemo che quanto se contene in le dicte resposte li dichi a buoca per nostra parte senza dare in scripto, perche, como vedray, contengano alcune cosse del re d'Arogone, che vegnendo in notitia de luy, ovi siamo in bona amicitia, facilmente metteriano scandalo fra l'uno et l'altro che non seria buono, ne se affaria per la Maestà del re, ne per nui. Apresso perche sapij le novelle quale habiamo novamente da Luca, te mandiamo le copie de le littere ne sono scripte de la, volendo che, quando serai al conspecto de la prefata Maestà, je le notifichi per nostra parte cum quella reverentia et quello modo se conviene, dicendo poi como da ti a la Maestà sua per modo de recordo et de conseglo, et como fidele de l'Imperio et per tenereza porti al Stato et l'honore suo che adesso più cha mai e (è) tempo del suo venire in Italia et dare a vedere ad ogniuno che sia et voglia essere re dei Romani, et monstrare el grande et excelso animo el quale ha. Et e (è) più necessario ora che havemo sbatuti Firentini vegna tosto che non era denante, perche, quantunca li habiamo facto dano, non e (è) che non siano ancora potenti per la liga hano cum Venetiani et da nui non siamo sufficienti a la distructione loro per li gran danni et detrimenti havemo ricevuto per lo passato; il perche te rendo certo che, possendo nui havere una pace honesta et secura como verisimilmente ne serà proferto; e non vedendo che la Maestà sua venga più, come ha facto fino mo, anci dubitando chel suo venire non sia vano como per lo passato, accepteremo la detta pace; ne se cureremo d'altro, siendo nui assignoridi del Stato de Genua como siamo per la distructione de quelli del Fiesco e de li altri ribelli, et havendo assecurado, franchido et fermato l'avanzo del Stato nostro como havevemo, e faremosse puoco extima di lassare Bressa et Bergamo, restandone tanto altro Stato securo e fermo; e metteremosse a cassare de la gente che havemo et a vivere in pace. E siando in questo razonamento porai agiungere monstrando dirlo in gran secreto che in questo tempo se' stato de qua hai pur sentito alcune pratiche de segureze che se cercavano fra nui et inimici, inante questo sbatimento fosse facto ad inimici, e che dubiti grandemente l'inimici non consentano adesso a le dicte secureze; e consentendole che non li acceptiamo, perche sono tale ne parirà per esse havere franchito el facto nostro, dicendo subsequentemente como hai sentito che per ponere le dicte secureze fra l'una parte e l'altra se tractava chel Papa, la regina di Napoli, el duca de Savoia, Venetiani, Firentini, marchese da Ferrara, segnore de Mantoa, marchese de Monferra, Senesi et Luchesi, et nui promettes-

simo l'uno a l'altro che tutavolta alcuno de nui contrafacesse a l'altro, tuti li altri fossano in opposito del contrafacente et in ajuto de quello a chi fosse contrafacto; e che li capitanei de le parte promettessino et jurasseno in mano de le parte l'una a l'altra d'essere contra li suoi segnori et superiori, se contrafacesseno, si che, quanto più pensi, tanto più dubiti non vegnamo a questo, non prendendo partito la Maesta sua al venire presto, se poi non se cureremo de suo venire, anci poressemo talmente intenderse con li predicti, che quando bene volesse, forse non poria; e che ne conosci di tale natura che, stasendo bene et a nostro cunzo, non se voressemo movere a posta d'altri, che non volendo exercitare la persona, ne durare fatica per nui, non lo fariamo per altri; e che non reputi mia (1) vediamo cossi puoco, non cognoscamo che, venendo la Maesta sua, ne bisognaria fare de le cosse non faressemo per nui stessi, si che se rendi certo che, possendo per veruno modo, se toremo voluntera da queste fadighe e godremosse in pace quello havemo, non curandosse de Bressa, ne de Bergamo; e ti e li altri servitori de la Maesta sua chi seti fora de casa e haveti el vostro nel terreno loro, ve ne andareti a l'hospedale. E lo simile poray dire a messer Brunoro, dicendo sempre come da ti et per modo de gran secreto, cum agiungere che, non vegnendo presto el re, credi certamente prenderemo la via de la pace come e dicto, e, prendendola, pora similmente lui, idest messere Brunoro, fare che li suoi penseri in Italia mai piu non reussiscano; concludendo vogliamo che tanto cum le dicte parole, quanto cum ogni altre che a ti parira convenire cerchi de indure la Maiesta del re a venire presto; e non guardare a dire parole che siano de nostro gravamento, pur che te pareno apte ad indurlo a venire presto.

Cusaghi, nona decembris, 1428.

## CCLXX.

Repliche del Visconti a sei proposte fattegli da Bartolomeo Mosca in nome del re de' Romani (2).

### 1429, febrajo, 13.

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Preposita semper debita, et humili recommendatione, dicit prefatus dominus Dux, quod erga regiam Majestatem semper faciet quicquid facere teneatur vigore conclusionum alias cum ea factarum, de quibus apparent scripture solemnes; sed, quia tangitur, ipsum dominum Ducem alias dicere habuisse, quod scripturas omnes combureret etc., seque totum reponeret in manibus regiis; respondet prefatus dominus, quod, licet intentionis sue sit nunquam declinare a mandatis prefati domini regis, non debet ex hoc peioris effici conditionis, imo sibi essent ampliande concessiones et scripture; et propterea concludit, quod intendit gaudere beneficio concessionis scri-

(1) *Mia*, cioè *mica*. — Ferrario.
(2) Veggasi retro sotto il n.° CCLXI. — Ferrario.

pturarum huiusmodi, nec recedere ab eisdem. Commemorans insuper, quod olim, quando verba illa de combustione scripturarum dicebat, erat in periculo amissionis tam persone, quam Status; et eo tempore multa, imo et omnia fecisset pro liberando se a tanto periculo, et sumenda vindicta inimicorum suorum, etiam si mori debuisset, patienterque omnia incommoda, et amissionem vite tolerasset, si destructionem dictorum eius inimicorum videre potuisset; sed cum nunc, Deo laudes, sit a tanto periculo liberatus cum perditione tamen magne partis Status sui, quam pro sua liberatione dimisit, nequaquam se ad illas extremitates auderet exponere, nec exponeret, ad quas tunc exposuisset. Querebamus tunc inimicorum nostrorum ultionem, recuperationem Brixie, conservationem Pergami, et aliarum terrarum que tam ex guerra, quam ex pace sunt perdite; sed nunc aliis terminis coartati sumus, nec possunt nobis hec ita succedere, quia debilitati nimis sumus, et oportet, ut animum compescamus. Non est ergo mirandum, si prefatus dominus Dux contentus est uti beneficio dictarum scripturarum, et se ulterius non extendit.

Super secundo, de navibus, et galeis exhibendis regie Majestati pro transitu suo Romam, et reditu eius per mare, contentatur prefatus dominus in hoc adimplere id quod alias conclusum fuit cum reverendo patre domino episcopo vispriminensi, et magnifico domino Brunoro de la Scala.

Super tertio, de requisitione civitatis astensis, contentatur prefatus dominus Dux, postquam persona domini regis fuerit in Italia, adimplere conclusionem alias factam cum prefatis domino episcopo, et domino Brunoro, jurantibus, et promittentibus castellanis, et officialibus regiis, quod, eveniente casu sinistro de persona domini regis, vel per mortem, vel aliter, quod Deus avertat, ipsam civitatem cum fortilitiis statim consignabunt prefato domino Duci.

Super quarto, de Janua etc.; contentatur prefatus dominus Dux, veniente persona domini regis in Italiam cum tam potenti exercitu, ut providere possit securitati Status eiusdem domini Ducis, si vellet contra eum guerra moveri, quod tunc videatur quid sit utilius, et honorabilius pro Statu Imperii, et prefati domini Ducis, an, videlicet, quod Janua cum pertinentiis suis sit in manibus regie Majestatis, an vero prefati domini Ducis, et illud fiat, quod videbitur, ac deliberabitur esse melius, sicut requiritur. Et ideo dicitur de potenti exercitu, quia prefatus dominus se detegere non auderet in faciendo mutationem de Statu Janue, si fienda videbitur, nisi videret ex potentia domini regis se tutum, et securum.

Super quinto, de pecuniis exhibendis, contentabitur prefatus dominus Dux, licet eius expense intratas excedant, subvenire regie Majestati, quando fuerit in Italia de quantitate ducatorum (1) .......... in mense usque ad recessum eius.

Super ultimo, de fienda certitudine, non faceret prefatus dominus scripturam, quia periculosum nimis esset Statui suo, quod similia apparerent in scriptis, sed contentabitur juramento suo affirmare premissa Bartholameo Musche, cum tamen multe experientie facte sint de prefato domino Duce, nec tali certitudine, nec tali juramento opus esset.

(1) Anche nel testo vi ha una lacuna in luogo dell'indicazione della cifra; dal documento però sotto il numero CCLXI rilevasi, che il re de' Romani aveva chiesti cinquemila ducati al mese. — Ferrario.

Et hec omnia intelligantur esse dicta, veniente regia Majestate in Italiam sine aliquo pacis, treugue, aut lige, vel alterius intelligentie federe, cum dominio Venetorum habendo, ita ut respectu ipsorum sit in plenissima libertate.

Quo autem ad missionem unius ex illis prefati domini Ducis ad eum locum in quo debent persona regia, ac alii principes et domini ista quadragesima convenire, dicit prefatus dominus, quod super tabulerio solus est, et pro sui exoneratione non vellet, nec auderet ipse tantum mittere, quia periculosum nimis esset, ipso existente ita circumdato, sicut est; sed, mittentibus etiam illustribus dominis duce Sabaudie, cuius missio tamen minus importaret, quia ipse est in loco tutissimo ultra montes, et potest mittere sine ullo respectu, nec non marchione Montisferrati, et domino Mantue, vel saltem aliquo ex eis ultra dominum ducem Sabaudie, et ipse quoque dominus eo casu mittere contentabitur; aliter autem mittere non presumeret; imo, si misisset, et mittendus ab eo alios non reperiret patenter et aperte, non secrete, transmissos, ille, quem dominus ipse misisset, statim, et absque alia expectatione rediret.

MCCCCXXVIIII, die XIII februarii.

## CCLXXI.

**Filippo Maria Visconti a Federico de' Pezzi, perchè si offra a sostenere in Presburgo le veci di uno speciale inviato che re Sigismondo aveva chiesto ad esso Duca.**

**1429, febrajo, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederico de Petiis familiari nostro apud Cesarem.

Dilecte noster. Requisiverat serenissimus dominus noster, dominus Romanorum rex per egregium familiarem suum Bertholameum Muscam quem novissime ad nos misit, ut unum ex nostris Posonium mitterem, ubi persona regia et plerique principes, ac domini sacri Romani Imperii debent medio nunc presentis quadragesime convenire, sed, cum Bertholameus idem in suo huc accessu tardus fuerit propter impedimenta forsan nivium et alia incommoda que habentibus per longa itinera equitare sepe contingunt, ut non potuissemus in tempore voluntatem in hoc regiam adimplere, volumus igitur, quod, prepositis de nobis debitis recommendationibus, regie Majestati, et explicata cum excusatione nostri causa quare non misimus, tu ipse pro nobis apud serenitatem suam existens supplere offeras vices illius ex nostris quem voluisset habere, et omnibus adsis quibus Majestas sua te adesse voluerit, illaque videas et intelligas de quibus te conscium esse decreverit, de omnibus postmodum nos facias avisatos. Nam, cum Bertholameus ipse retulerit prefatum dominum nostrum regem hoc tantum quesivisse, ut ibi pro nobis unus esset qui videret et palparet res que dicto tempore pertractabuntur, sufficienter erit presentia tui voluntati regie satisfactum.

Mediolani, ultimo februarii, 1429.

## CCLXXII.

**Il duca di Milano risponde a Brunoro della Scala offrendogli appoggio di milizie, ed asilo.**

**1429, febrajo, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Pro responsione eorum que scripsit magnificus dominus Brunorus de la Scala et egregius Bertholameus Musca retulit sui parte, regratiatur amplissime illustrissimus dominus noster Dux prefato domino Brunoro pro bona dispositione quam erga ipsum et in rebus suis habet.

Quo autem ad factam requisitionem respondet dominus alias dixisse quod, contingente casu quo dominus Brunorus patriam suam recuperare posset, contentus erat propriis sumptibus ei providere de duobus et tribus mille equitibus pro uno, duobus et tribus mensibus servituris. Et cum dominus Brunorus requireret prefato domino unum hospitium, sive reductum, in his partibus, dicens quod amplius Alamanus esse nolebat, fatetur dictus dominus obtulisse ei de aliquo hospitio providere, modo ibi aliud inde non resultaret incommodum, quam jactura dande rei. Et hoc ita dicebat cognoscens quod, si contingeret eum pacem habere cum illis cum quibus tunc guerram habebat, erat expediens, ut viveret cum timore, maxime dimittendo partem sui dominii, nec posset domino Brunoro aliquid exhibere sine magna demonstratione, quod cum ipso domino Brunoro dominio Venetorum tantum amico quantum omnes sciunt, intelligentiam strictam haberet, que demonstratio posset ipsum dominium adversum Statum ducalem provocare. Illud idem nunc dicit et replicat prefatus dominus, cum sit in illis terminis pacis constitutus, et oporteat eum vivere sub magna formidine, concludens quod, si dominus Brunorus sciret eum clarum facere, quod ex danda re nullum sibi scandalum sequeretur, libenter ei de re aliqua providebit, non tali, ut meritis suis conveniat, sed quali pro facultate sua poterit providere.

1429, ultimo februarii.

## CCLXXIII.

**Il duca di Milano ordina a Bartolomeo Mosca di recarsi tosto da lui.**

**1429, aprile, 3.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Bartholomeo Musche familiari et nuncio sacre cesaree Majestatis.

Egregie carissime noster. Jam satis arbitratu nostro potuisti videre uxorem, ac patriam et in deliciis ibi versari, nec est a modo ulterius differendum. Velis igitur absque alia dilatione venire. Expedit enim, ut ad serenissimum dominum nostrum regem illico revertaris.

Abiate, III aprilis, 1429.

## CCLXXIV.

**Filippo Maria Visconti al suo ambasciatore Benedetto de Folchi in ringraziamento di notizie intorno alle cose di Turchia, e affinchè tosto egli ritorni a Milano.**

**1429, aprile, 6.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Benedicto de Fulchis, ambassiatori nostro dilecto.

Molesti vobis esse non debent labores ardui, quos in legatione vestra hactenus pertulistis, quandoquidem rem tandem ad conclusionem votivam opera vestra perduxit. Confecistis enim facinus non indignum memoria, quod in multam oblectationem, et plurimum solamen cedere vobis debet. Pergratum autem nobis fuit, quod gloriosissimo domino nostro regi, et votis suis morem bene et recte gesseritis, sicut Majestas sua nobis ex litteris suis insinuat. Et hoc eius successu letamur, ac gaudemus quantum possit, aut debeat servitor quispiam successibus domini sui gaudere. Juvit particulariter, et distincte videre quid in illis Teucrorum induciis sit conventum, prudenterque et laute fecistis omnia hujusmodi materiam concernentia seriose describere. Expectamus nunc, domine Benedicte, quod ad nostri presentiam redeatis, quandoquidem votum domini nostri regis perfecistis, nec illic amplius opportunus esse videmini. Ne differatis igitur, nec tardetis ulterius, quoniam omnino expedit, ut vobiscum pro certis rebus nostris harum partium colloquamur; et quo citius veneritis, eo gratius id quidem habebimus. Si voluerit postea vos regia Majestas rehabere, contenti erimus, ut redeatis, sicut eidem per litteras nostras scribimus, sed nunc maxime opus est, nos loqui vobiscum.

Abiate, 6 aprilis, 1429.

## CCLXXV.

**Il Visconti, dopo aver ringraziato Federico de' Pezzi delle notizie intorno agli affari di re Sigismondo, lo invita a sollecitare il ritorno a Milano di Benedetto Folchi.**

**1429, aprile, 6.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Federico de Petiis.

Duabus jam vicibus habuimus a te litteras postquam in partibus illis es, que semper ita copiose fuerunt, ut omnia que scribebas manibus tangere videremur. Facis nobis, Frederice, rem gratissimam ita particulariter et seriose quecumque describere; iuvat enim semper de occurrentibus omnibus habere notitiam. Tu vero qui nihil scri-

bendum pretermittis, nobis optime satisfacis. Scripsisti nuper res gestas in illo colloquio quod serenissimus dominus noster rex Romanorum et serenissimus rex Polonie, ac illuster dux Witoldus (1) invicem habuerunt. Scripsisti habitam conclusionem de firmatis cum Teucris induciis et multa utramque materiam concernentia tetigisti. Eorum omnium scriptionem pergratam habuimus. Nec aliud est superinde nostri parte dicendum, nisi quod, si prefato domino nostro regi in utroque negotio successit quod eius animus cupiebat, leti sumus et gaudemus quantum debent boni servitores de successibus dominorum suorum et letari et gaudere. Dominum autem Benedictum, postquam nunc, Deo laudes, id perfecit pro quo jamdiu missus est, optamus ad nos redire debere, et habito cum eo colloquio de nonnullis rebus nostris harum partium, et sicut maxime opus est, si postea voluerit eum Majestas regia rehabere, ipsum illico remittemus. Des igitur operam, ut ad nos predictus dominus Benedictus revertatur, cui etiam superinde scribimus quantum expedit. Tu vero, Frederice, continuo de occurrentibus nos avises, sicut pro more tuo facere semper soles.

Abiate, VI aprilis, 1429.

## CCLXXVI.

**Il duca di Milano si congratula col re Sigismondo per la tregua da lui conchiusa co' Turchi, indi gli espone i motivi che rendono necessaria la pronta sua discesa in Italia.**

**1429, aprile, 29.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.) (2)

Ad serenissimum dominum meum Romanorum regem post recommendationes humillimas et devotas.

Exultavit animus meus plurimum, invictissime Cesar, et mi domine metuendissime, cum ex litteris vestris inspexi quesitas iam diu cum Teucris inducias nunc tandem, auctore Deo, fuisse conclusas et secundum imperialia vota firmatas: letatus etiam sum gaudio magno valde litteris eisdem inspiciens gratos earum rerum successus quas Ma-

(1) Witoldo (poi Alessandro), duca di Lituania, principe e guerriero di grande valore, trovossi da principio in dissensione con Ladislao Jagellone re di Polonia suo cugino germano; e fu probabilmente in quel tempo, che spalleggiato da re Sigismondo fece dei tentativi per farsi nominare re di Polonia. Egli trovò però una forte opposizione da parte dei Polonesi, e dovette rinunciare ai suoi progetti; ma, essendosi poco dopo riconciliato con Ladislao, questi lo fece suo luogotenente in Lituania. Witoldo accrebbe di molto colle sue virtù militari li Stati a lui affidati, estendendo il suo dominio fino alla Galizia, alla Moldavia ed ai confini della Russia, e morì nel colmo della gloria nella grave età di anni 80 verso la fine del 1430, nella quale epoca si trattava di conferirgli la corona reale, come dal documento in data del 1.° d' agosto di quell' anno, che si leggerà in appresso. — OSIO.

(2) È l'identico dispaccio a cui allude il Daverio a pag. 59 delle sue *Memorie*, e del quale presso questi archivj, oltre la citata minuta, se ne hanno due altre; la prima in data del 10 d'aprile, e la seconda del 28. Il che spiega come il Daverio abbia posto il dispaccio in discorso sotto il 10 del detto mese. — FERRARIO.

jestas vestra tractavit cum serenissimo rege Polonie et illustri duci Witoldo, cum in eis melius contigisse referat ac scribat vestra serenitas, quam suis votis expeteret. Jamjam, Deo laudes, imperialem Majestatem olim pro Teucris compescendis occupatam, liberam et expeditam esse conspicio; nihil amodo agendum sibi esse quod onerosum sit, nisi ad has partes Italie intendere. Convertat, obsecro, huc oculos, precor, et supplico vestra sublimitas, nec patiatur italicas res tenui filo pendentes sub tanto laborare discrimine, que non possunt in hoc statu perdurare diutius. Ego ita enim coartatus sum in hac pace, que guerra verius dici potest, ut nullatenus possim cum tanta rerum dubietate persistere, neque mihi preservare quod superest. Est firma Venetorum intentio, ut certissime quidem sentio, aut querere et habere mecum, ultra pacem, intelligentiam strictiorem et quod obliger cum eis esse unum et idem, ex qua intelligentia sibi possint diminuere sumptus armigerarum gentium quas nunc tenent, aut novum bellum mecum inire, et me totum absorbere, si poterunt; aiunt enim eis fore deterius in pace ista manere cum expensa gentium militantium ad sua stipendia, que modum excedit et ipsos extenuat et consumit, quam si guerram haberent, ex qua subiugarent residuum Status mei, cum nihil in pace lucrentur; sed pro onere expensarum se ipsos exterminent, et quod nullo pacto disponunt, nihil faciendo, hoc modo deficere. Ego autem, Princeps gloriosissime, clarissime video pro conditionibus meis que tam exterminate sunt quod, si novam guerram in me ipsum restauraverint, profecto succumbam, et servus eorum efficiar, et ad hoc fides ac devotio mea iam satis experta me duxit, pro qua fui contentus amittere digniorem, ac magis notabilem partem Status mei. Non tam radicatum esset eorum in me odium, nisi vidissent quanta pro Romano Imperio passus fuerim, quot me periculis sponte ac libenter objecerim, ut conservarem honorem cesaree Majestatis, quam intrepidus et constans usque ad ultimum punctum extiterim. Animadvertat, supplico, hec vestra serenitas, et, si non movet eam ullus fidelitatis mee respectus, moveat saltem propria nominis sui caritas, et conservatio Romani Imperii in Italia, quod aliter periturum esse dignoscitur; aperiat oculos, aperiat vestra Majestas, et hec non ita levia putet, sicut alia temporis retroacti; non solent enim ultima primis esse conformia. Nullum mihi datur ad hec prohibenda remedium per eos qui rebus meis adstant, unico dumtaxat excepto, ut, scilicet, unum ex natis illustris patris mei carissimi domini ducis Sabaudie in filium meum adoptem, et ad successionem meam instituam. Ex hoc aiunt omnes et affirmant, quod ipse dominus dux modos et operam adhibebit, ut securitatem pacis a Venetis ipsis obtineam, ut sumptus armigerarum gentium quas timore sui plures teneo, quam mee facultates patiantur, diminuere mihi possim, cum diutius tantam sarcinam ferre non valeam; et isto modo quiescendi, ac respirandi locum habebo, aut, nolentibus eis ad hec prestare consensum et insurgentibus contra me, ipse idem meam defensionem assumet et ita conservabitur Status meus. Sed ego, serenissime Princeps et domine, neutram rerum hujusmodi libens facerem. Illam enim strictiorem intelligentiam satis abhorreo; hanc vero adoptationem filii alieni non certe gratam habeo, evidenter cognoscens quod in his talibus nihil esse potest, quod ingratum non habeat vestra serenitas. Non intelligo qua possit ratione aliquid eorum Majestati vestre placere; verum id totum previdendum et cognoscendum relinquo immense Majestatis vestre prudentie;

unum dolenter aperio (1), « necessarium esse quod aliquo modo mihi provideam, nisi vestra serenitas providere deliberet et presto quidem, non cum solitis dilationibus, quia negotia sunt in extremo articulo constitute, nec ulteriores moras pati possunt. Neque tacuisse istud velim, ne sublimitas vestra conqueri unquam possit, quod illud non predixerim. Assurgat, ergo, prelibata serenitas in adjutorium servitoris sui, nec patiatur eum a Venetis absorberi. » Nolit, ut cum eis, aut aliis quibusvis turpia federa inire cogatur. Et postquam nunc impedimenta Teucrorum non habet, in hanc Italiam suam iter vertat, ubi sibi non deficient imperiales honores, non gloria coronarum, non triumphi mirabiles, qualis Cesar alius nunquam habuit. Ego enim solitus servitor sum ad mandata paratus, promptus agere quidquid jusserit dominus meus rex. Sed hoc devote commemoro, ut, si venire decreverit, veniat tamquam Cesar, non ut privata persona, iisque modo et forma saltem veniat quibus possit hunc Statum magis cesareum et Imperii sacrum cunctum conservare et substinere, vel per attribuendam mihi securam pacem, vel per aliter fiendam provisionem, ex qua taliter diminuatur potestas emulorum meorum, quod non sit in eorum manibus, ac arbitrio, sicut modo est, me posse ad sui libitum deglutire, nam, si taliter, et eo modo venerit vestra serenitas, res omnes bene succedent, et obtinebit ipsa quecumque voluerit; multosque servitores habebit, qui se aliter non detegerent; sed, si Majestas vestra venerit factura consilium dominorum, sicut relatum est, deterius erit quam totaliter ab adventu desistere; nam ex hoc intelligerent emuli quid agendum sibi foret, sibique tales facerent provisiones, ipso durante consilio, quod nullus postmodum prevalere posset impetus contra eos, et forsan ipsi de tali consilio dubitantes non expectarent deliberationes fiendas; sed potius contra servitores Imperii indilate prorumperent. Ut igitur finem faciam, iterum atque iterum supplico, queso, precor, et obsecro, ut super his Italie rebus velit ac dignetur vestra serenitas cum sua mirabili prudentia diligenter advertere, eisque dicto modo succurrere, antequam in deterius prolabantur. Si hoc fecerit vestra sublimitas, prout debet, negotia queque feliciter et votive procedent; si minus, ego res male processuras inspicio, et supplico devotissime, ut, si forte aliquo respectu voluerit, vel aliis negotiis occupata nequiverit vestra serenitas his italicis extremitatibus ac periculis providere, dignetur saltem me ipsum presto avisatum efficere, et quid facturus, qualiterve tutele et conservationi mee provisurus sim mihi detegere; expedit enim, ut, si periclitari non debeat Status iste, cito provideatur, et aliter quam cum verbis, et, non providente Majestate vestra, necesse erit ut aliunde modus aliquis habeatur.

MCCCCXXVIIII, die XXVIIII mensis aprilis, in Mediolano.

(1) Il brano compreso tra *necessarium esse* ed *absorberi* è riportato anche dal Daverio alla citata pagina 59. — FERRARIO.

## CCLXXVII.

**Filippo Maria Visconti ringrazia Stefano di Rozegon d'avergli dimostrato in più modi la sua amicizia, e massime notificandogli i successi di re Sigismondo.**

**1429, maggio, 19.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Stefano de Rozegon Comiti Themesiensi (1).

Magnifice et potens amice carissime. Letati sumus gaudio magno valde in iis que nobis tam grate scripsistis de incolumi statu serenissimi Cesaris et domini nostri regis, necnon gloriosissime domine nostre regine; item et de bona dispositione rerum, ac negotiorum prelibati domini nostri regis, nec aliquid jucundius, aut delectabilius potuissemus audire. Congratulamur igitur ex hoc una vobiscum, et omnipotentem Deum nostrum devotis precibus obsecramus, ut pro eius immensa clementia Majestati sue continuo feliciora concedat, vobis autem et amicitie vestre gratias agimus infinitas, qui nobiscum successus regios participare voluistis, et vos maxime deprecamur, ut etiam futuris temporibus pro nostri solamine illud idem facere vos ne pigeat. Regratiamur insuper ad summum vobis pro magnis et amplis oblationibus quas ita libere nobis facitis, nec minus pro accipitre, quam ser Ludovicus de Sabinis familiaris noster debebat vestri parte deferre. Nam, etsi delata non fuerit, cognita dispositione mittendi, quam vos habuisse videmus, in locum accepti muneris ipsam habemus. Denique vero nos et nostra magnificentie vestre in totum offerimus, rogamusque, ut pro vestris beneplacitis velitis domestice nos requirere. Erit enim gratius vota vestra perficere, quam vobis habere que duxeritis requirenda. Ultimate precamur, ut serenissimo domino nostro regi nos velitis cum affectione plurima facere recommissos.

## CCLXXVIII.

**Credenziale del Duca di Milano in Bartolomeo Mosca diretta a Brunoro della Scala.**

**1429, maggio, 19.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brunoro de la Scala.

Magnifice et potens amice noster carissime. Intellectis iis que nobis tam affectuose manu vestra scripsistis; auditis insuper factis nobis relationibus per egregium Ber-

(1) Il conte Rozegon copriva la carica di primo segretario presso il re Sigismondo. — Osio.

tholomeum Muscam vestri parte, nostras ei dedimus responsiones quas ipse rediens vocis officio explicabit. Libeat igitur sibi, tamquam nobis, fidem et credentiam impartiri plenissimam, ad quelibet vobis grata ex corde paratis.

Mediolani, XVIIII maii, 1429.

## CCLXXIX.

**Filippo Maria Visconti a Federico de' Pezzi, incaricandolo di riferire a re Sigismondo le vedute di esso Duca in punto all'assumere il Capitanato delle milizie imperiali in Italia.**

**1429, maggio, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederico de Petiis.

Dilecte noster. Intelliges ex inclusa copia litterarum, quas ad serenissimum dominum nostrum regem notari fecimus, quicquid super contenta ibi materia Majestati sue velimus exponi. Assumas igitur in animum tuum quecumque verba, quicquid continent ipse littere, ac totalem earum seriem menti, ac memorie bene applices; et subsequenter adeas conspectum regie Majestatis, nostrique parte oretenus ei referas cum illo eodem verborum ordine quecumque in dictis litteris continentur. Cum autem omnia exposueris, cures a Majestate sua responsionem habere, qualiscumque futura sit, per litteras regias quas postea nobis mittas. Nam, quemadmodum Majestati sue scribimus, sive deliberet Capitaneatum de quo agitur alteri persone conferre, sive nobis ampliare potestatem, sumus remansuri plene contenti; et pro evitandis periculis suspicionum gratius esset hoc onere leviari. Si vero Majestas sua nollet super hoc aliam facere provisionem, sed rem in suo statu dimittere, loci ac temporis opportunitate captata, presentibus baronibus suis, in excusationem nostram Majestati sue formaliter ita dicas: Quod pro suspicione in quam nostri emuli ex fama dicti Capitaneatus hoc pacis tempore adducuntur, pro inhabilitate persone ad res militares inepte, pro carentia conductorum quibus nos juvare possimus, Majestati sue devotissime supplicamus, ut dicto Capitaneatu exonerare nos velit, vel, si forsitan magis libet, ut nobis hoc onus incumbat, dignetur saltem nobis attribuere illam amplitudinem potestatis, que tali officio, ac dignitati conveniat, et cum appositione certi temporis, sicut in litteris continetur; et, si neutrum velit horum facere, ex tunc nos habeat ab exercitatione huiusmodi offitii totaliter excusatos. Satis enim est, ut cum Status nostri periculo, cum expositione persone, et cum tanta denique difficultate contenti remaneamus illud idem exercere, absque eo, quod, ultra hec omnia, proprium exponamus honorem, nostrumque vituperium faciamus.

Mediolani, XXVIII maii, 1429.

## CCLXXX.

**Ordine del Visconti al podestà di Milano con cui si stabiliscono pene a chi muta nome e cognome.**

**1429, maggio, 28.**

(Dal registro C. dell' archivio Panigarola.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Ad compescendum multorum temporis nostri versutiam qui sepenumero in territorio nostro fraudolenter ac dolose in nostram, vel Status nostri, sive rerum nostrarum, aut subditorum nostrorum jacturam, et periculum, nomina et cognomina, loca unde veniunt, seu ad que vadant, ac habitum sibi commutant, aut se aliquorum nuntios, vel famulos esse, alicujusve rei causa ire, aut venire, asserunt et postea in veritate cos non esse tales nuntios, vel famulos, alteriusve rei causa, quam dixerint, eos ire aut venire reperitur, quibus figmentis plerumque varia et atrocia delictorum genera perpetrantur; dignum extimavimus, ut contra hujusmodi fraudes que magis in dies frequentari videntur, et nobis ac Statui nostro subditisque nostris solito periculosiores sunt, provisionem ct animadversionem debitam faciamus. Volumus igitur, ut illic et jurisdictione tibi commissa, in locis videlicet solitis et ad similia magis idoneis facias solemniter ac publice divulgari per modum quod possit ad omnium pervenire notitiam, quod a modo quicumque de territorio nostro dolose fraudolenterve aliquo predictorum modorum, vel consimilium, deliquerit, pena pecuniaria parva aut magna, etiam usque ad ultimum supplicium inclusive, alternative, vel copulative, puniatur arbitrio illius cuius de ea re cognitio, vel jurisdictio fuerit, considerata personarum, temporis ct delicti qualitate cum aliis circumferentiis arbitrio ut supra, qui jusdicens in premissis procedere possit per accusationem, denuntiam et inquisitionem summarie, simpliciter et de plano sine strepitu et figura iuditii; sed teneatur, postquam de re ipsa cognoverit et penam in animo suo stabiliverit, ante alicuius pene illationem, sententieve prolatione rem ipsam totam et qualem sententiam proferre intendat nobis per prius intimare, nostrumque superinde responsum sub pena nullitatis sententie, et ulterius arbitrio nostro sibi inferenda expectare, et quantum ad te et officium tuum attinet, hanc proclamationem nostram pro nobis ac tempore nostro et non pro successoribus valituram observes, et facias inviolabiliter observari.

Dat. Mediolani, die XXVIII maii millesimo quadringentesimo vigesimonono.

Franchinus. Johannes.

(*A tergo*) = Egregio Potestati nostro Mediolani.
Cridata per Jacobinum de Rolandis die mercurii primo junii ad scalas palatii.

## CCLXXXI.

**Il Duca di Milano raccommanda a Federico de' Pezzi di consigliare, come da sè, a re Sigismondo di scendere in Italia.**

**1429, giugno, 30.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

Timetur plurimum istis in partibus ab emulis Romani Imperii cesaree Majestatis adventus, que dicitur cum potenti manu ventura, et de adventu suo omnes emuli facere videntur augurium; reputantes ex eo omnino se perditos. Servitores autem eiusdem Imperii Majestatem ipsam velut Mesiam cum summo desiderio prestolantur, nec aliquid magis appetunt, judicantes exinde secuturam esse plenam liberationem Imperii in partibus istis Italie. Nos tamen, Frederice, cum auribus erectis semper stantes, cum nihil ex te de hac materia sentiamus, dubitare compellimur an mortuus sis, an vivas. Volumus igitur quod, repertis magnifico domino Brunoro de la Scala, et egregio Bartholomeo Musca, sibique premissis expositis, cures ab eis exquirere et sentire qualis animus et qualis intentio sit prefati domini nostri regis; et an venire deliberet, qualiterve et quomodo, studeasque de premissis meram veritatem elicere. Nos enim eius adventum eo gratiorem habituri sumus quo celerior erit, et fortior; contentamurque, ut huiusmodi adventum suum verbis et modis congruentibus persuadeas, nihil tamen super ista materia nostri parte dicendo, sed continuo a te ipso loquendo. Nam pro pace quam ad presens habemus, indecens esset, ut nos de tali materia loqueremur. Quicquid autem habueris, illico nobis scribas. Non permittas tamen, ut he littere nostre in scriptis appareant; sed quicquid fueris dicturus absque ostentatione, et oretenus tantum dicas. Non permittas etiam, ut de cetero te pro similibus requiramus, sed tu ipse quicquid senseris continuo, ac sollicite tuis ex litteris nobis intimes.

Dat. Mediolani, die ultimo junii, MCCCCXXVIIII.

## CCLXXXII.

**Il Duca di Milano incarica Federico de' Pezzi di una communicazione secreta a re Sigismondo.**

**1429, luglio, 11.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederico de Peciis.

Fecit apud nos, Frederice, Bartholomeus Musca multam instantiam, ut ad primum capitulum quod parte domini nostri regis nobis exhibuit gratam responsionem haberet;

dicebat enim quod responsio quam super ipso capitulo a nobis habuerat talis non erat, qualem ipse voluisset. Volumus igitur quod, expositis regie Majestati aliis que scribimus, vel in presentia, vel in absentia domini Brunori et Bartholomei Musche, sicut gratius fuerit domino nostro regi, subsequenter serenitatem suam depreceris et obsecres, ut in secreto audire te velit super nonnullis solummodo sibi dicendis que non explicares in presentia alicuius, quia sic tibi commisimus; et, si contentus fuerit, volumus quod, sumpta prius ab eo fide quod ipse illa que dixeris non explicabit aliquibus, deinde Majestati sue dicas, absentibus domino Brunoro et Bartholomeo Musca ac aliis quibusviš, quod, licet data responsio primo capitulo talis fuerit qualem potuit ipse videre, si Majestas sua cum valida manu venerit in Italiam et sicut Cesarem ipsum decet, nec non cum deliberatione de inimicis ac emulis Romani Imperii assumendi vindictam, nos quidem nobis personam tantummodo reservabimus, sicut dignatus est alias ipse concedere, sed in ceteris omnibus ac de ipsa persona plura concedemus et faciemus quam serenitas sua docere sciverit, vel voluerit. Et advertas bene, Frederice, hec non explicare in presentia alicuius, sed persone solummodo domini nostri regis cum fide etiam quod ipse non dicet alicui, quia nimis discriminosum nobis esset in hac temporis conditione quod sciretur nos talibus uti verbis; remittasque nobis hoc scriptulum, ut numquam appareat, et facito, ut cito per hunc nuncium sentiamus qualiter super omnibus facere te continget et qualem responsionem habueris a regia Majestate.

Mediolani, XIV julii, 1429.

## CCLXXXIII.

**Filippo Maria Visconti a Federico de' Pezzi, affinchè questi ecciti di nuovo il re de' Romani a discendere in Italia; — gli esponga le idee di esso duca circa l'assumere il Capitanato delle milizie regie —; ed insti per ottenere il privilegio a favore di Bianca Maria.**

**1429, luglio, 14.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederico de Petiis.

Faciunt nos, Frederice, meliora concipere meliusque sperare littere quas tam a Majestate cesarea, quam a Bartolomeo Musca, ac te ipso nuper habuimus. Commemorant enim multa ex quibus facile dignosci et judicari potest serenissimum dominum nostrum dominum Romanorum regem non esse prorsus immemorem providendi rebus istis italicis jamdiu nimia expectatione languentibus, idque satis edocent habite cum Teucris inducie, et quesitum fedus cum Bohemis Ussistis (1); item animus ac intentio regie Majestatis cum forti brachio veniendi, sicut in plerisque partibus tetigisti. Ut ergo dominus noster rex in hoc eius proposito ferventius incalescat, quo nec salutarius, nec utilius, nec honorificentius ullum posset amplecti; volumus, ut continuo nostri parte Majestatem suam horteris et convenientibus verbis inducas, impellas, et urgeas ad accessum eius in has partes Italie, in cuius etiam persuasione materie utaris opera et

(1) Così nel testo invece di *Ussitis*. — FERRARIO.

presidio magnifici domini Brunori de la Scala et egregii Bartholamei Musche, qui tam pro liberatione Romani Imperii quam pro se ipsis non minus quam nos, ut veniat debent appetere, et denique suadeas quantum sciveris atque poteris, ut cum potenti manu et forti brachio in Italiam omnino se dirigat, quia nil gratius, nil jucundius succedere nobis posset. Nolumus tamen, Frederice, respectu pacis quam habemus, ut super hac materia ullam permittas apparere scripturam; sed omnia tantum dicas oretenus et secreto, omnique demonstratione cessante, nobis etiam presentes litteras remittendo, ut numquam appareant. Intellectis preterea que nobis rescripsisti in materia Capitaneatus nobis olim concessi per dominum nostrum regem, avisandum te duximus, quod, si apponeretur in ipso Capitaneatu illa conditio de imperialibus reservandis, nihil aliud esset quam nobis nomen hoc attribuere sine ullo prorsus effectu, nec id cum tali conditione acceptaremus ullatenus, in omnive casu, quantumcumque nobis concedatur latus et amplus, gratius nobis est eo carere quam ipsum habere, quia, sicut jam scripsimus, pro nostre conditione persone, pro multisque respectibus nobis non convenit hoc officium. Erimus tamen, sive nobis concedatur, sive non, semper eodem modo servitores regie Majestati, nec ex hoc alterabitur nostra devotio. Potest igitur sua Majestas in hoc eligere sine ullo respectu. Id quod gratius ei fuerit, vel concedere scilicet in amplissima forma, vel nos exonerare. Nos enim sumus de omni sua deliberatione remansuri plene contenti et gratius habituri, ut hoc onere leviemur. Respondisti nobis, Frederice, super materia Capitaneatus eiusmodi que tam incommoda quam onerosa et difficillima nobis est, sed in eo quod nos maxime letos faceret nullum responsum gratum exhibes; scribis enim quod nondum obtinere potuisti totiens imploratum et quesitum privilegium inclite filie nostre Blance Marie. Velis igitur iterum atque iterum supplicare regie Majestati, ut nobis dignetur in concessione dicti privilegii complacere. Est enim sibi facillima; nobis vero cessura in donum gratie singularis. Neque sileas domino nostro regi quod in iis que nobis onus attribuunt, nec alicuius utilitatis esse possunt a serenitate sua sine consideratione gravamur, sed negantur ea que nobis consolationem aliquam dare possent, sicut hujusmodi privilegium quod, judicio nostro, nobis esset absque difficultate aliqua concedendum; et demum quicquid in predictis omnibus successerit nobis scribas.

Mediolani, XIV julii, 1429.

## CCLXXXIV.

**Il duca di Milano a Federico de' Pezzi, informandolo delle buone disposizioni del papa verso il re de' Romani e di altre circostanze favorevoli alla discesa di lui in Italia (1).**

**1429, luglio, 29.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederico de Peciis.

Non possumus, Frederice, pro singulari affectione quam in dominum nostrum regem habemus, aliquid preterire quod eius honorem et gloriam quoquomodo concer-

(1) Il Daverio nelle sue *Memorie* a pag. 42 e 43 diede un riassunto di questa lettera, che ascrisse per errore al 1427, scompigliando così la serie dei fatti. Che il documento si debba porre invece

neret. Cum ergo nuper quidam amicus domino nostro Pape gratissimus rerumque suarum omnium ita conscius, sicut personaliter ipse Papa, nos avisatos fecerit, quod Sanctitas sua disponit unum et idem esse cum domino nostro rege et in assumptione coronarum suarum non tantum sibi prestare consensum, sed et auxilium et favorem; volumus, quod hec nostri parte regie Majestati notifices ad evidentiam et avisamentum eiusdem, subjungendo tamen quod nos ea nec pro veris, nec pro fictis sibi dicimus, sed qualia nobis intimata fuerunt serenitati suo significare voluimus, non habentes superinde litteram, nec scripturam. Voluit relator verborum huiusmodi a nobis juramentum habere quod ea secretissima teneremus, sed, si mille juramenta fecissemus, numquam domino nostro Regi talia teneremus occulta. Si tamen diceret, quod ea ipsa habuisset ex nobis, id minime fateremur, quia nollemus ut a quopiam dici possit nos contra juramentum fecisse; sicque volumus referas domino nostro regi; et subsequenter ei nomine nostro suadeas, ut, postquam dispositio domini nostri Pape nunc favorabilis et bona esse videtur, velit eo libentius in hanc eius Italiam, que tam diu suam Majestatem expectat, oculos suos vertere, ac iter assumere, neque permittere, ut hec temporis commoditas que se offert sine fructu pertranseat. Tunc enim sunt amplectenda negocia, cum datur habilitas, quia non semper sunt rerum conditiones equales, et que posset aptitudo nunc haberi, forte non haberetur in mora unius anni, neque duorum, aut plurium pro varietate rerum que in continuo motu sunt et multipliciter permutantur. Obtinebit isto tempore Majestas sua faciliter et sine labore, si venerit, sicut debet, quod olim absque difficultate obtinere et consequi nequivisset, multeque sunt promptissime rationes. Tunc fuisset agendum contra simul unitas et conjunctas vires Dominii Venetorum, communitatisque Florentie, sed non videntur nunc invicem eam conjunctionem habere, imo potius alter ab altero discrepare. Dicitur enim et ita veritas est, quod Florentini se omnes nunc intelligunt cum domino nostro Papa, nec amplius cum Venetis, quicquid accidat, ingressuri sunt guerram (1). Ex quo sequetur quod Majestas regia in adventu suo Florentinos ipsos contrarios non habebit, imo propicios, interveniente maxime opera domini nostri Pape, disjunctisque eo modo Venetorum viribus a Florentinorum auxiliis, exigua satis erit Venetorum potentia, nec magna ipsis copia gentis armigere, longeque maior erit et fortior noster exercitus, adhuc, Deo dante, notabilis et gentibus copiosus. Est et alia res pro qua longe minus laborandum erit in confusione dominii Venetorum. Olim secum et in adjutorium suum habebant illustrem patrem nostrum dominum ducem Sabaudie, nunc autem pro conjunctione parentele et confederationis quam ambo postea simul habuimus et habemus nequaquam pro eis bellum ageret, sed potius contra ipsos, veniente presertim et jubente domino nostro rege. Aderunt et alia multa insperata subsidia que nunc latent et publica fient in adjutorium domini nostri regis, cum fuerit istis in partibus. Horteris igitur, Frederice, Majestatem suam, ut, omni mora posthabita, in Italiam iter capiat, nec huius temporis commoditatem amittat, que diu perdurare non poterit, certamque serenitatem suam facias, quod,

sotto l' anno 1429, risulta indubiamente sì dal tenoro di esso, come dalla nota cronica dell' originale che non ammette una diversa lettura. — FERRARIO.

(1) Al brano compreso tra *Non possumus* e *ingressuri sunt guerram*, è nell' originale apposta in margine l' avvertenza: *Non processit in hac forma.* — FERRARIO.

si cito venerit, omnia sunt ei feliciter successura, et eo felicius quo fortiores manus adduxerit. Memineris tamen, ut hec numquam in scriptis appareant, sed, quicquid per te dicendum fuerit, explices viva voce, omniaque secreto dicas domino nostro regi. Denique vero presentes litteras nobis remittas, quia nolumus ut eas umquam videre quisquam possit.

Mediolani, XXIX Julii, 1429.

## CCLXXXV.

**Giacobino da Iseo dimostra al re de'Romani le circostanze ora favorevoli alla discesa di lui in Italia, esortandolo caldamente ad approfittarne.**

**1429, luglio, . . .**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum, etc., parte Jacobini de Iseo.

Serenissime principum, ac invictissime domine, domine mi tremendissime post devotissimam recommendationem et humillimam subjectionem. Cum gran festa et alegrezza et consolatione ho sentito messere Benedicto da Forlì mandato per la Maestà vostra al gran Turcho essere novamente ritornato a la presentia vostra cum ferma et buona conclusione di treugua fra vui e lo dicto Turcho, la quale mi rendo certo el nostro segnor Deo ha permesso per che la S. V. vegna a liberare et cavare dal limbo mi et li altri soi servidori de Italia, li quali oramai hano portato pena et travaglo assai; e megliore novella cha questa non podevamo sentire, perchè a tuti nui, parlendo cum debita reverentia, pare che adesso non ne resti altro a fare, exceto el venire in Italia a tuore le corone et dare buona pace a questo mio illustrissimo segnore et vostro figlolo segnore duca di Milano, et redrizare mi et li altri servitori de l'Imperio che sono fora de casa sua o per via de accordo o per altra forma, como parirà meglio a la Maestà vostra; e questo a nui pare possati fare ancora più habelmente, perche non tanto è facta la dicta tregua, ma etiandio, como certamente sentiamo, el dicto Turcho è già intrato in gran guerra contra l'inimici de l'Imperio, et ha contro loro doe grosse possanze da dui canti, el perche la Maesta vostra può venire con megliore animo. Ne pare a servidore che per cossa restati à fare cum li Ussi debiati stare de venire in Italia a tuore le corone, maxime siando tuti li gentilomini de Bohemia servidori de l'Imperio, como fi dicto. E pure voglendo la Serenita vostra quietare altramente li dicti Ussi, pare a tuti li vostri servitori per non perdere in questo tanto tempo quanto è perduto fino qui, et per non indusiare piu el venire in Italia, che la Serenita vostra debia cercare de avere per uno, dui, o tri anni treugua cum li dicti Ussi per qualunca modo la puossa havere, et temporezare cum loro, como fa cum li Turchi, e venersene in Italia senza expectare più a tuore le corone et reconzare el mondo; recordendo a la Maesta vostra che el stare lì in pratica cum li Ussi è tempo perduto, nè mai per questo muodo li cumduriti a fare le vostre vogle, perche non fano reputatione de la Serenita vostra, parendo a loro habiati tanto a fare, non debiano temerve. E molte casone g'è

per le quale non temano, prima perche la Maesta vostra ha da venire in Italia per le corone; secundariamente perche ge pare havendo questo mio segnore facto per l'Imperio quanto ha facto, pur debiati fare pensere una volta de redrizare el Stato suo, et per lo simile li altri servidori de l'Imperio in Italia che hano portato e portano pena per la Maesta vostra; terzamente per respecto de Venetiani et altri cum chi haveti a fare; le quale cosse fano loro stare pertinaci ne l'opinione sua, pensando non possati attendere a tante cosse, e questa puo et de' bene havere cognossuto et cognoscere la Maesta vostra, perche el facto de questi Ussi è sempre andato pezorando. Ma se vieniti in Italia como possiti, maxime facendo la dicta treugua cum li Ussi, la quale se fara lezeramente, vogliendo la Maesta vostra, como de' volere; incontenente como habiati tolto le corone a Roma, renditive certo che li dicti Ussi piglerano da se stessi partido de fare quanto vorà la Maesta vostra, e non expecterano puncto retornati in Bohemia, perche, venuto che siati in Italia et tolte le corone, parira a loro non ve resti a fare altro che attendere a li facti de Bohemia, el che sera vero, et per timore vegnerano ad obedientia de la Maesta vostra. E non fuo mai Cesare che havesse tanto honore quanto sera questo. Per tanto supplico devotissimamente che oramai voglati voltare la mente et drizarla a questa vostra Italia, et non perdere più tempo in quelle parte le quale non disponereti mai a vostro modo fino habiati tolto le corone et cunzo Italia, el che puossiti fare lezeramente. E credame la Serenita vostra che, vegnendo, tute le cose anderano a suo modo, e giammai non fu la materia cossi ben disposta. Non ho possuto fare chel Duca de Milano, ne altri ve significhi queste cosse, perche ogniomo è stanco de scrivere, e vedendo non essere mai de tanto scrivere seguito un picinino effecto, non voleno più replicare, perche a tuti pare essere abandonati da la Maesta vostra, e che habiati mettuto et metiati queste cosse de Italia per un ferro roto. E caduno pensa de provedere al facto suo, poichè vui non ge haviti voluto provedere fino qui, ne ancora adesso ge provedeti, e per tanto ho deliberato scriverle mi per la fede ho sempre portato et porto a la Maesta vostra; et perche la cossa me tocha pur assai, siando mi fora de casa mia como sono et per andare a lo spedale, se Dio, et vui non me aiutati, e tuto questo male ho per essere fedele e per amore che ve porto, et non voglo la vostra Serenita possa dire non habia havuto uno che l'abia avisata, ma non provedendo altramente como habia facto fino qui, sero pur mi assi de quelli dicono et pensano habiati metuto queste cosse de Italia per abandonate. Quel che sia, voglo fare mio debito in avisare de tuto la Maesta vostra. Como è dicto, la materia non puoteria essere meglo disposta al venire vostro; e se non puotesse venire se no cum dece cavalli, doveristi volere venire. Benche tanto più favore haveresti quanto vegnereti più forte: e ad ogni modo, parlando cum reverentia, doveti venire, e perdoname la Serenita vostra, se parlo presumptuosamente. Prima non fu dusenti anni che imperadore venisse in Italia cum amicitia del Papa e de la Chiesia, se no adesso vegnendo vui. E creda a mi questa volta la Maesta vostra, se mai in cossa del mondo me diede fede, perche so quello me dico, che, vegnendo vui, questo Papa non tanto vi sera amico, ma ve dara favore et aitorio, e, se la Maesta vostra trova altramente, voglo perdere la vita la quale è el meglore pegno che habia. Secondariamente el duca de Savoia e la comunità de Firenza et li altri che soleano essere una cossa cum Venetiani sono talmente retracti da loro

che non ge dariano favore, ne aitorio, anci più tosto seriano in favore de la Maiesta vostra. Terzamente questo mio signore Duca de Milano che haveva tutte le sue cosse desconze per la guerra, ha pur comenzo reconzare et redrizare li facti suoi, et continuamente li va ordenando. E, vegnendo vui presto, me credo fermamente lo faristi fare ogni cossa, ove, tardendo, poria in questo mezo provedere al facto suo, et per conservatione de lui et de li soi altramente per modo non poria poi fare quello volesse la Maiesta vostra, nè lui. Apresso la Maiesta vostra ha molti servidori como sum mi et altri in Bressana et altroe chi fariano per vui, quando venesti e chi se adoperariano cum tuti li cinque sentimenti per stare a casa soa, e non lassarse villanezare et oltrazare como si fa ogni dì; e de questa opinione seria generalmente tuti li Gibellini de Bressana e de Pergamasca, e spetialmente adesso, perche li Venetiani hano deliberato butare per terra tute le castelle et forteze gibelline per tegnire sempre el pe in la golla a parte gibellina cum parte guelfa la quale Venetiani exaltano et favorezano quanto sano e puono. E pertanto, replicando, supplico instantissimamente che in tutto voglati venire in questa vostra Italia, considerando quanto è bene disposta la materia; e non indusiare, perche le cosse non stano sempre in una; e, vegnendo adesso, ve reuseria ogni pensiero, che indusiando ve puoria mancare ogni vostro volere. Consideri la Maesta vostra che questo Papa è vegio et poria lezaramente morir presto; e, morendo lui, se ne faria uno altro che non seria amico como lui, anci inimico mortale, perche se fara per mano de li mazori inimici habia la Serenita vostra, havendo loro mazore possanza, più roba et più denari como hano. E, como saviti, in corte de Roma cum el denaro se obtene quello se vole intieramente: siche, havendo uno Papa nemico, pensi la Serenita vostra como puoteria poi venire. Consideri etiandio la Maesta vostra, che, non vegnendo presto, li dicti Gibellini de Bressana et Pergamasca, quando haverano butate le castelle et fortece soe per terra, non puoterano mai fare, ne fariano quello podeiano adesso, perche bisognera strigano como la quagla sotto el sparavero, e per lo simele puoteria mudarse, et muderà le altre cosse che adesso sono bene disposte, per modo che, indusiando, vuy non podereti fare quello voreti. E rendasse certo la Serenita vostra che le cosse non puono stare in questa forma et credendo vui altramente, non ve reusira el pensere, perche li omini oramai sono fastidiati de expectare tanto, et per salvarsi piglerano ogni partito a loro possibile, et piu tosto verano a pizarse al filo de la spada che morire. Sento la Maiesta vostra vole mandare messer Benedicto da Forlì al Papa per avere intellecto cum lui e Bertholameo Mosca a Jenoa per fare armata. Queste cosse, serenissimo principe, seriano buone, se le valesseno; ma, cum reverentia, non valeno niente. E parlando cum supportatione, me pareno sogni et penseri vani. Como può credere la Serenita vostra chel Papa debia fare queste pratiche, non siando lei in Italia? Non lo faria per niente, perche sa bene non se poderia praticare tale materia che Venetiani non lo sapesseno, e, sapiendolo, poriano farge dano, et vui che seresti in Boemia o altroe fora de Italia non lo puoderisti aidare. Nè creda la Serenita vostra farlo saltare contra Venetiani cum dire: Vegnero, perche nè lui, ne homo del mondo el crederia, se prima non lo vedesse, perche tante volte haviti dicto venire e mai non siete venuto. Anci de questa pratica fara el Papa ogni mal concepto, e pensera la Maesta vostra la faza per metterlo in scandalo cum Venetiani, o perche pensati cum questo modo avantazare vostra

conditione cum Venetiani de certa pratica la quale se dice haviti cum essi loro. El simele dico a la parte del mandare Bartholameo Mosca, perche li Zenoesi armano; el che non farano mai per parole ge sapia dire, perche non vorano intrare in guerra, nè in spesa per dire: E vegnero, che non lo crederiano, se non lo vedessino. Ma se la Maesta vostra vene cum effecto, me rendo certo che Papa et Zenoa et ogni altro farano quanto vora senza nessuna exceptione, et havera caduno in suo favore, e specialmente vegnendo possenti. Como se sia, el vegnire è buono, etiandio cum uno solo cavallo, domente sia presto, perche indusiando poria trovare che per altri seria preso altro partito per modo che non se faria, cum li assai, quello che ora se faria cum li pochi, ma, vegnendo, tute le cosse anderano bene et favorevolmente a la Serenita vostra. Molto meglo seria, parlendo cum reverentia, mandare el dicto messere Benedicto a praticare et fare la dicta treugua cum li Ussi, et ad ogni modo cercare de haverla, como se haveria senza fallo, volendo vui. E rendome certo chel nostro segnore Dio prestaria gratia al dicto messer Benedicto de haverne honore, como ha havuto de quella del Turcho, per trare tante anime dal limbo quante expectano la Serenita vostra in Italia. E, per Dio, voglati fare questa treugua cum li Ussi, perche sara la meglore et piu fructuosa cossa facesse mai, e toglitila in ogni forma la possidi havere, perche ne seguira tanto bene et tanto honore a la Maiesta vostra che emendera ogni dano. Finalmente supplico perche per consolatione de tanti servitori quanti expectano, se degni la Serenita vostra rescriverene qualche cossa, benche me piaseria piu la conclusione de quello verso chi dice: *Nil mihi rescribas, attamen ipse veni.*

## CCLXXXVI.

**Procura del Duca Filippo Maria Visconti in Pietro da Lampugnano, ed Azzone de' Caimi a trattare una lega cogli Svizzeri (1).**

**1429, agosto, 7.**

(Del registro *C* alias *I* negli Archivj Governativi.)

In nomine Domini, anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimonono, indictione septima, die dominico, septimo mensis augusti, illustrissimus princeps, et excellentissimus dominus dominus Filipusmaria Anglus Dux Mediolani, etc. Papie, Anglerieque Comes, ac Janue dominus, sponte et ex certa scientia, animoque deliberato, et nullo ductus errore, omnique modo, jure, via, et forma quibus et prout melius potuit et potest tenore presentium fecit, constituit, et creavit, et facit, constituit, et creat spectabiles et sapientem dominum Petrum de Lampugnano legum doctorem et Azonem de Caymis cives Mediolani de quibus prefatus dominus Dux plenam sumpsit et habet confidentiam, et qui de intentione eiusdem domini Ducis circa hec omnia eis demandata per ipsum dominum Ducem sunt instructi et plenius informati, suos certos, veros, et indubitatos ambasciatores, nuntios, procuratores, commissarios, et mandatarios, et

(1) Nè questo documento, nè altro che facia conoscere le trattative della lega a cui qui si allude, furono a notizia del Giulini e nè meno degli editori svizzeri della già citata *Æmtliche Sammlung der aeltern Eidgenössischen Abschiede.*—Ferrario.

quicquid melius fieri, dici, esse et censeri possunt specialiter ad faciendum, gerendum, agendum, iniendum, celebrandum et concludendum, quamlibet pacem, treguam, ligam, unionem, et confederationem, concordiam, compositionem, et conventionem, et omnem contractum cuiuslibet generis, speciei, manerieique, et quacumque causa et occasione cum infrascriptis communitatibus, videlicet Berne, Filimborg, Baxle, Tureghi, Swiz, Zug, Clarone, Luzarie, Uranie, et Undervalden tam Supra quam Infra Silvam; et cum omni persona, communi, collegio, et universitate cujuscumque gradus, status, dignitatis, et condictionis existet, nec non ad exequendum et executioni mandandum, et mandari faciendum quecumque gesta, seu gerenda per eos procuratorio nomine prefati domini Ducis; et generaliter ad omnia et singula que in predictis (*Omissis*). Et qui etiam dominus Dux ex nunc ea omnia et singula gesta, seu gerenda ut supra, pro maiori robore tenore presentium approbavit, registravit et laudavit, et approbat, ratificat et laudat presenti mandato per tres menses proxime futuros dumtaxat duraturo. Et inde prefatus dominus Dux jussit per me Donatum notarium infrascriptum de predictis confici publicum instrumentum suo etiam ducali sigillo pro maiori robore muniendum. Actum Mediolani in castro Porte Jovis, presentibus spectabilibus Francisco de Barbavariis filio quondam domini Jacobi Porte vercelline, parochie sancti Protasii in Campo Intus, et Lodovico de Crotis filio quondam domini Lucoli Porte ticinensis, parochie sancti Sebastiani, secretariis prelibati domini Ducis, ac sapiente et egregio artium et medicine doctore domino magistro Aluysio de Terzago (1), filio quondam domini Luce, Porte ticinensis, parochie sancti Georgii in Palatio fixico eiusdem domini Ducis, omnibus habitatoribus Mediolani, testibus ad predicta vocatis, notis, ydoneis et rogatis.

## CCLXXXVII.

**Filippo Maria Visconti ringrazia Marsiglio da Carrara de' favori che gli presta, e segnatamente facendogli portare da suoi famigliari le lettere di Federico Pezzi residente per esso Duca alla Corte del re dei Romani.**

**1429, agosto, 22.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Marsilio de Carraria Padue, etc.

Magnifice amice noster carissime. Multotiens jam experti fuimus quanta sit, et quam singularis affectio quam ad nos, et Statum nostrum habetis, et id apertius nunc insinuant littere quas a Frederico de Petiis familiari nostro apud cesaream Majestatem residenti nuper habuimus. Scribit enim quod tam grate, et libere secum agitis in concedendis ei familiaribus vestris, qui litteras suas nobis apportent, et in aliis omnibus concernentibus factum nostrum ac si rem propriam curaretis. Amplissimas, igitur, gratias pro tot, ac tantis obsequiis vestre amicitie referentes, precamur vos, ut etiam de cetero velitis pro nobis ita facere; nosque pro rebus et beneplacitis vestris viceversa

(1) Nelle *Notizie istoriche intorno a' medici milanesi di Bartolomeo Corte* si trova cenno del Terzaghi sotto li anni 1399 (6 di luglio) e 1447. — FERRARIO.

requirere. Cum autem fueritis in conspectu serenissimi domini nostri regis, faciatis nos et Statum nostrum Majestati sue devotissime recommissos (1).

Mediolani, XXII augusti, 1429.

## CCLXXXVIII.

**Il Duca di Milano scrive a Federico de' Pezzi, affinchè partecipi al re dei Romani la notizia di una convenzione nuovamente stipulata tra il pontefice e i Bolognesi per mezzo del marchese d'Este e del signore di Mantova (3).**

**1429, settembre, 5.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederico de Peciis.

Considerantes et revolventes in animo importantiam earum rerum quas ad te scripsimus per zifratas litteras nostras diebus jam pluribus, ut credimus, tibi redditas, maxime admiramur quod tam diu nobis respondere distuleris: debuisses enim intelligere quantum ponderis in se habeant, et, si vivus es, debuissent ipse tuum animum permovere. Nolis ergo, Frederice, tardior esse, sed nobis cum multo desiderio expectantibus indilate rescribere, qualiter serenissimus dominus noster rex continentiam litterarum eiusmodi pergustaverit, qualiter ipsis applauserit, quid responderit, quid intendat agere superinde, nec patiaris ut amplius cum hac animi suspensione vivamus. Ulterius, ut Majestas regia ex nobis intelligat, sicut decet, ea que contiugunt in his rebus Italie, volumus quod nomine nostro serenitatem suam avises qualiter novissime conclusum et firmatum est concordium inter summum Pontificem et Bononienses; sed cum talibus quidem conventionibus, modis et formis, ut summus Pontifex nequaquam rehabeat integrum dominium civitatis ipsius; imo videntur Bononienses in ipso dominio parem potestatem habere cum summo Pontifice; sicut ex inclusa copia (3) dictarum conventionum particularius poterit sua Majestas inspicere. Et huius concordii auctores dicuntur fuisse Veneti, non quod ipsi palam id fecerint, sed marchio estensis et dominus mantuanus — qui solum id volunt et possunt quod sit voluntatis et beneplaciti Venetorum — curam ipsius concordii habuerunt. Et summus Pontifex pro maiori eius honestate, utque aliis displicentiam non faceret, dicitur elegisse quod eiusmodi concordium per manus dicti marchionis et ipsius domini mantuani potius tractaretur ac fieret. Denique vero nos et Statum nostrum facias domino nostro regi devotissime recommissos.

Mediolani, V septembris, 1429.

(1) Questa lettera fu scritta dal duca per suggerimento dello stesso suo residente Federico Pezzi (il che rilevasi da altro foglio con egual data che qui si omette per brevità) indirizzato dal Visconti al medesimo Federico cui incarica di porgere al Carrara altri ringraziamenti a viva voce per i favori in discorso. — FERRARIO.

(2) Vedesi cenno di questo dispaccio anche a pag. 61 delle *Memorie* del Daverio. — FERRARIO.

(3) La convenzione alla quale qui si allude e che non si rinvenne in questi Archivj, vedesi descritta con qualche detaglio alla pagina 623 della *Cronica di Bologna*, riportata nell' opera del Muratori: *Rerum italicarum script.* Tom. XVIII. — OSIO.

## CCLXXXIX.

**Filippo Maria Visconti ingiunge a Federico de' Pezzi di venir tosto a Milano.**

**1429, ottobre, 29.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederico de Peciis,

Sumus avidi, Frederice, et omnino disponimus quod, non facta ulteriori mora illis in partibus, ad nostram presentiam revertaris. Sed nolumus, ut iste reditus ad nos tuus a nobis procedere videatur, imo solummodo a te ipso, et propterea scribimus serenissimo domino nostro regi litteras inclusi tenoris (1) ex quibus ostendimus, ut videbis, quod a nobis pluries licentiam tu ipse quesiveris et nos eam tibi novissime concesserimus. Volumus igitur quod, ostenso ut omnino velis has ad partes pro negotiis tuis accedere, postquam licentiam habuisti, ad presentiam nostram postea revertaris, omni dilatione posthabita. Si tamen regia Majestas aliqua injungere tibi voluerit nobis referenda, volumus, ut ea diligenter audias et memorie tue applices, nobisque referas subsequenter. Preterea, si Majestas regia super tuo ad nos reditu, aliquam forsan difficultatem videretur adducere, et exinde reddi male contenta, pollicearis te absque dilatione rediturum, vel daturum operam, ut ad se alium transmittamus, sicut et nos tangimus in litteris quas ei scribimus, ut videbis, et intentionis nostre est, et cum huiusmodi verbis eum contentum efficias, et sic denique revertaris.

Mediolani, XXVIIII octobris, 1429.

## CCXC.

**Il Duca di Milano significa a re Sigismondo di aver concesso a Federico de' Pezzi la licenza di ripatriare.**

**1429, ottobre, 29.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Serenissime principum et invictissime domine, domine mi honorandissime. Debita semper recommendatione premissa. Quesivit jam pluries suis litteris apud me dilectus familiaris meus Fredericus de Peciis dudum in curia vestre Serenitatis existens, ut cum jandiu patria absens fuerit, velim sibi repatriandi licentiam impartiri pro diebus saltem aliquibus quibus sua possit revidere negotia que gravissimum aliter detrimentum paterentur. Ego vero animadvertens diutinam eius absentiam, tandem et novissime sibi concessi quod ipse totiens efflagitavit. Injunxi tamen, ut prius exquirat, si Majestas

(1) La lettera qui accennata è precisamente quella che segue sotto il num. CCXC. — FERRARIO.

vestra voluerit aliquas ei facere mihi referendas commissiones, et diligenter eas postea ad me perferat. Si ergo Serenitati vestre libuerit quidquam eidem injungere, quod ipse mihi renunciet, fidelis nuncius ipse erit et verus omnium relator, que sublimitas vestra commiserit; et ego deinde, si erit expediens et Serenitas vestra voluerit, vel ipsum remittam, vel alium missum faciam ad nutum Majestatis eiusdem, quam Deus omnipotens amplioribus honoribus adaugere continuo et perpetuo conservare dignetur, sicut ipsa desiderat, cui meme iterum atque iterum recommendo.

Mediolani, XXIX octobris, 1429.

## CCXCI.

**Il Duca di Milano a Federico de' Pezzi, affinchè gli ottenga dal re Sigismondo la facoltà di poter conferire, in determinati casi, qualunque dignità a sua figlia Bianca Maria, ed inoltre la dispensa dall' officio del Capitanato.**

**1429, ottobre, 30.**

(Da minuta negli Archivj Governativi) (1).

Frederico de Peciis.

Dilecte noster. Ut respondeamus ad ea que nobis rescribis de concernentibus inclitam filiam nostram Blancam Mariam de cuius dignitate requirit, ut dicis, serenissimus dominus noster rex clarus fieri, volumus quod Majestati sue nomine nostro referas, quod, si a nobis haberi contingeret filium, aut filiam legitimos, sive masculum illegitimum, nullam ipsi Blance dignitatem conferre vellemus, sed, deficientibus predictis, vellemus illam dignitatem sibi posse attribuere que nobis conferenda videretur; et cum tali respectu talique advertentia ageremus, quod in hoc honor Majestatis sue et noster etiam illesus et salvus remaneat; sed ex nunc dicere nesciremus qualem dignitatem sibi vellemus eo casu conferre; est enim adhuc in tanta infantia constituta, ut nullum superinde fecerimus cogitatum. Visis preterea que nobis in materia Capitaneatus rescripsisti, volumus quod omnino perficias et adimpleas que multotiens tibi scripsimus et commisimus pro totali resignatione eiusdem officii; et dicas tam regie Majestati, quam domino Brunoro et aliis de quibus tibi visum extiterit, quod istam resignationem solummodo facimus, quia necessitas ita exigit, pro inhabilitate persone, pro carentia conductorum qui pro nobis suppleant, et aliis occasionibus ac respectibus jam per alias tibi scriptis. Et, si diceremus nos idoneos ad huiusmodi Capitaneatus officium, declinaremus a fidelitatis nostre debito, quia dictis respectibus sumus prorsus inhabiles, nec officium ipsum aliqualiter nobis convenit; neque aliud esset quod nos eius curam habere vellemus quam impedire dominum nostrum regem in eodem officio, quod nec disponimus, nec intendimus, quia reportaremus apud Italicos omnes infamiam, nec apud Serenitatem suam nobis ex hoc ulla sequi posset laus et gloria. Non sumus, Deo laudes, nec esse volumus Capitaneus a fortuna, qui capitanei solent hec officia sibi studiose

(1) Citata dal Daverio nelle sue *Memorie* a pag. 60. — FERRARIO.

perquirere, nec armorum exercitium nobis congruit. Quare volumus quod, sicut scripsimus, omnino resignes. Sunt nobis cum domino nostro rege alia vincula quibus magis obstringimur et non obstante quod hoc exoneremur officio, semper faciemus et facere inviolate disponimus pro domino nostro rege quecunque facere teneamur, neque deficiemus in aliquo in quo nos habeat obligatos; imo nos continuo fideliores ac ferventiores habebit; sicque volumus referas nostri parte; et denique ita facias, ut a dicto Capitaneatu remaneamus penitus dissoluti. Neque putet dominus Brunorus qui nonnulla tibi dixisse videtur de ista materia, quod hec artis causa dicamus, cum realiter et sincere moveamur, et solum quia sumus inhabiles, ut prefertur, sicque sibi respondeas. Cetera vero que scripsisti intelleximus diligenter et eorum omnium significationem gratam habuimus et acceptam.

Mediolani, XXX octobris, 1429.

## CCXCII.

**Il Duca di Milano ingiunge a Federico de' Pezzi di rassegnare a re Sigismondo il Capitanato delle milizie regie in Italia, e rimanda al medesimo Federico la lettera del conferimento di quell' officio ad esso Duca.**

**1429, novembre, 9.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederice de Petiis,

Quemadmodum per alias tibi scribimus, volumus, quod resignes Capitaneatum nobis olim concessum per dominum nostrum regem. Et quia forsan requiretur in actu resignationis quam facies litteras Capitaneatus eiusmodi sibi restitui, mittimus eas tibi per Anzelinum familiarem nostrum latorem presentium, volentes tamen, quod illas apud te retineas occultissimas, et, quando resignationem facies, eas in secreto tecum habeas, nullam de ipsis faciens mentionem. Et, si rex ipse quesiverit illas ei restitui, dicito quod presto facies eum ipsas habere. Si vero ipse replicaret eas non velle, et quod aliter non acceptaret, nec acceptare vellet resignationem eiusmodi, subjunge per modum interrogationis hec verba: Sacra Majestas, si providero, ut illas cito habeatis, acceptabitisne vos postea dictam resignationem, et liberabitis dominum meum ab onere Capitaneatus eiusdem? Et, si respondeat: Ita quidem, vel alia similia que nobis pariant quesitum effectum, tunc replicato, quod ipsas credis habere, et statim illas eidem exhibeas. Sed, si non faceret de ipsis mentionem, nec tu quoque facito, imo reportes eas nobis, vel per dictum Anzelinum remittas.

Mediolani, IX novembris, 1429.

## CCXCIII.

**Credenziale di Filippo Maria Visconti in Giacomino da Iseo, suo inviato presso il re de' Romani.**

**1429, novembre, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Romanorum regi.

Serenissime et invictissime princeps, ac domine, domine mi gloriosissime. Post humilem et devotam recommendationem. Transfert, ecce, se nomine meo ad tremendum Majestatis vestre conspectum spectabilis dilectissimus meus Jacobinus de Iseo harum exhibitor, verus et fidelis Imperii sacri servitor mihi vero dilectus ut filius; cui nonnulla commisi Serenitati vestre vocis officio debita cum humilitate, et reverentia exponenda. Supplex igitur, ac devotus obsecro, ut eidem Jacobino facilem et plenam audientiam, ac in referendis credulitatem et fidem amplissimam impartiri dignetur, sicut mihi, vestra Serenitas, quam feliciorem in dies, et per tempora longiora superstitem faciat summa clementia Dei Patris.

Mediolani, XXVIII novembris, 1429.

## CCXCIV.

**Il Duca di Milano a Giacomino da Iseo, incaricandolo d'informarsi se, in palese o in occulto, re Sigismondo abbia conchiuso tregua coi Veneti.**

**1429, dicembre, 14.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Hoc instanti sensimus qualiter attigerat ad terram nostram Cassani ambassiator quidam serenissimi domini nostri regis, qui transitum fecit per Forum Julii, aliasque terras Dominii Venetorum abinde citra existentes, recto tramite veniendo; pro quo itinere satis ambigui, dubiique remansimus. Nam, cum antea sentiremus practicam existentem inter Majestatem suam, ac dictum Dominium, et modo videremus hunc ambassiatorem iter huiusmodi tenuisse, cogitavimus quod forsan dicta practica in conclusionem quesite treugue perducta fuisset, eo maxime, quod a viginti annis citra, etiam tempore maioris intelligentie quam regia Majestas unquam habuerit cum ipso Dominio, aliqui de suis ad nos venientes, nunquam per territoria dicti Dominii transiverunt, sed ea ipsa evitavere continuo. Nollemus, Jacobine, quod in re ista contingeret, sicut contingit de Ussistis, qui, etsi videantur in publico emuli esse domini nostri regis, tamen in secreto reputantur amici, et benivoli sibi sunt. Propterea volumus quod, ut primum

in conspectu Serenitatis sue fueris, studeas prudenter exquirere et sentire, quibus in terminis fuerit et sit materia dicte treugue practicate cum Venetis, nosque presto avisatos facias si, vel palam, vel occulte, conclusa fuisset, ut saluti nostre providere possimus. Si vero conclusa non fuerit, facito quicquid poteris, ut conclusionem non habeat; et, si pur concludenda esset, adhibeas operam, ut nos omnino includamur in ea, et de nobis fiat mentio specialis, cum hoc etiam in conventionibus apponendo, quod si, post factam treuguam, Dominium Venetorum pretenderet nos modo aliquo eidem treugue contrafecisse, non possit, neque debeat propterea insurgere contra nos, nec aliquam offensionem, aut lesionem nobis facere, sed primo recurrere teneantur ad regiam Majestatem, et eius provisionem expectare; et, si Majestas ipsa provideat, bene quidem; sin autem, et postea ipsismet liceat providere. Hec, Jacobine, est honesta petitio, quia, facta treugua, possent pretendere multas contrafactionis causas, et nos improvisos invadere, quod, si succederet, antequam dominus noster rex notitiam invasionis haberet, nos totaliter destruxissent. Nec sufficeret, quod tenerentur avisare dominum nostrum regem, nisi etiam obligarentur expectare provisionem eiusdem, quia, si vellent agere contra nos, immediate postquam factum avisamentum, subvertissent Statum nostrum, antequam rex ipse providere potuisset. Debent autem de appositione predictorum verborum esse contenti, quia Majestas sua etiam sine eis, et multo magis cum ipsis bene potens erit providere, si contrafecerimus. Sed Serenitas sua potest esse certissima, quod non contrafaceremus, maxime cum displicentia Majestatis sue, et sic dicere sibi habes. Supplicando instantissime, ut, consideratis aliis detrimentis que pro Majestate sua recepimus, nec minus tot, ac tam strictis promissionibus per eum, et suo nomine tam oretenus, quam per litteras nobis factis, dignetur in hoc de nobis habere memoriam. Nam, si treugua fieret, absque appositione premissorum, removere possent a partibus Fori Julii, et ab aliis fronteriis Imperii omnes gentes tam equestres, quam pedestres quas ibi habent, easque unire et conjungere cum aliis plurimis quas habent in partibus citerioribus, et cum eis omnibus usque Mediolanum accedere, ibique sua castra firmare. Que civitas, ut omnibus notum est, non solum annis, aut mensibus, sed nec unico mense a viribus eorum, et exercitus sui preservari posset. Quare iterum atque iterum supplicamus, ut, si treugua fienda sit, omnino fiat appositio predictorum. Aliter enim Imperium in Italia perire videmus, dicto considerato respectu plusquam certo, atque verissimo. Potest enim Majestas sua de nobis audacter, et ample promittere quod non contrafaciemus, et huiusmodi curam pro nobis assumere. Nam, si contrafaceremus, et solus ipse, et Dominium Venetorum cum eo conjunctum latissime possent ad sui libitum talibus confrafactionibus providere. Sed, si dicti Veneti judicare haberent super huiusmodi materia, dubitandum non est, quod modo suo judicarent, et in brevissimis diebus multas contrafactiones factas esse pretenderent, statimque adversus nos insurgerent, et uno hyatu hunc imperialem Statum absorberent, etiam antequam Majestas regia verbum unicum persensisset. Intelligis, certi sumus, Jacobine carissime. Cures ergo nos ab istis liberare periculis, et satisfacere menti nostre, sicut in te ipso late confidimus.

Mediolani, XIV decembris 1429.

## CCXCV.

**Il Duca di Milano espone a Giacomino da Iseo i motivi pei quali non può pagar tosto il suo debito di sei mila ducati verso la cancelleria imperiale per i privilegi ottenuti.**

**1429, dicembre, 14.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Hec ne, Jacobine, subsidia, hec presidia que speramus habere a serenissimo domino nostro rege? Ambassiator enim ille qui Cassanum attigerat, sicut paulo ante scripsimus, huc postea veniens litteras nobis attulit parte regie Majestatis sex millia ducatorum requirentes pro cancellaria sua et privilegiis alias nobis indultis, quorum solutionem ipse non diffitebitur a principio quando nos et Statum nostrum Serenitati sue tradidimus in se ipsum assumpsisse. Tu scis quam apti simus nunc pecunias istas solvere, vidisti et posuisti digitos in fixura clavorum, idest in extrema pecuniarum inopia et miseria in qua constituti sumus, et in supremo onere expensarum quod nobis incumbit. Fatemur quod pacem habemus, sed non pulchram, nec jucundam in qua restaurari potuerimus, vel possimus, sicut presupponunt littere domini nostri regis (1). « Neque tu, Jacobine, habes incognitum quam male tuta sit pax huiusmodi, quam insidiosa et plena periculis. Quare opus est eodem modo precaveamus ac si guerram publicam haberemus, et non minorem teneamus expensam que omnem substantiam nostram absorbet». Committimus igitur fidei ac prudentie tue, ut, facta cum verbis convenientibus excusatione nostra cesaree Majestati, supplices instantissime, ut mandare dignetur quod his injucundis et gravissimis temporibus non attribuatur nobis ista molestia quam nullatenus ferre possemus; sed res ipsa in tempus magis tutum et nobis accommodum protrahatur. Non refugimus tamen onus solutionis pecuniarum predictarum: imo, quamprimum aderit aptitudo, libera manu solvemus, sicut est debitum, sed velle quod in presenti eas exponamus, non aliud est quam super impossibili laborare. Quicquid autem superinde successerit nobis indilate rescribas. Et, si fieret difficultas aliqua in ista materia, quod non credimus, dicito quod impossibilitas nos excusat, et, quantacumque fiat instantia, nos tamen facere non poterimus que impossibilia nobis fuerint.

Mediolani, XIV decembris, 1429.

(1) Il Daverio riassume questa lettera a p. 59 e 60 delle sue *Memorie*, riportando inoltre il brano da *Neque* ad *absorbet* che noi abbiamo virgolato. — FERRARIO.

## CCXCVI.

**Il Duca di Milano si scusa co 'l vescovo di Zagabria del ritardo al pagamento per li ottenuti privilegi, avvisandolo in pari tempo dell'andata di Giacomino da Iseo al re de' Romani per il medesimo fine.**

**1429, dicembre, 14.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino episcopo Zagabriensi.

Reverendissime pater et amice noster optime. Longe maiore desiderio traderemus pecunias quas requiritis, quam vos ipse petieritis. Neque enim ignoramus, quod earum solutio est tam digna, quam debita, sed in presenti mala temporum conditione maior etiam, quam olim nos opprimit pecuniarum inopia, nobisque graviores sumptus incumbunt; et huiusmodi occasione compulsi, aliisque multis certe non levibus, decrevimus ad serenissimum communem dominum nostrum, dominum regem mittere, et iam misimus spectabilem Jacobinum de Iseo non minus Majestati sue, quam nobis fidelem atque dilectum qui viva voce omnia latius explicabit. Ut igitur ad litteras paternitatis vestre paucis respondeamus, confidimus in clementia prelibati domini nostri regis, quod, auditis iis que nomine nostro dicturus est ipse Jacobinus, remanebit de nobis plene contentus, et Serenitas sua vos pariter contentum efficiet. Denique nos totos offerimus ad omnia vestris affectibus placitura.

Mediolani, XIV decembris, 1429.

## CCXCVII.

**Attestazione giurata di Leonardo d'Amedeo circa fatti riferitigli da Giacomo Lazzaroni, e riguardanti il conte Francesco degli Attendoli, e il marchese di Monferrato.**

**1430, genajo, 26.**

(Dal registro G, alias K, negli Archivj Governativi.)

In nomine sancte et individue Trinitatis, feliciter, amen. Anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo trigesimo, octava indictione, die Jovis vigesimasexta mensis januarii, in terra Abiate, videlicet in domo domini Augustini de sancto Petro prope Castrum ipsius terre, ibique; cum hoc sit, quod Leonardus de Amedeo filius quondam Dominici, terre Cilavegne episcopatus papiensis, significari fecerit illustrissimo principi, et excellentissimo domino domino nostro domino Duci Mediolani etc., quod volebat certa referre tangentia illustrissimum dominum marchionem Montisferrati, et magnificum Comitem Franciscum de Attendolis; et ob hoc, ut asserit idem Leonardus, prefatus dominus Dux eidem Leonardo injungi fecit, ut predicta mihi secretario et notario infrascripto referat, et de ipsis referendis publicum conficiam

instrumentum; pro tanto idem Leonardus constitutus in presentia mei Johannis Francisci Galine secretarii et notarii ipsius domini domini Ducis, et testium infrascriptorum, qui prius, delato sibi juramento per me notarium, juravit et jurat ad sancta Dei evangelia, manibus tactis scripturis, veritatem dicere, quod referenda per eum suo sacramento sponte, libere, ex certa scientia, et nullo metu, vel errore ductus, retulit, dixit, et attestatus fuit, ac refert, et dicit, et attestatur in omnibus, et per omnia prout infra continetur, ac scit vidisse, fuisse, et audivisse, ut infra, et in hunc modum, videlicet. De anno presenti die quinta presentis mensis januarii, dum ego Leonardus irem ad civitatem astensem pro portando super una equa formas quatuor casci potestati astensi, et applicuissem ad terram Toreceli prope Casale sancti Vaxii ad duo miliarii (*sic*), que terra Toriceli est domini marchionis Montisferrati, ivi ad hospitium Jacobi de Lazarono mediolanensis in ipsa terra Torriceli. Qui Jacobus dicta die post cenam dixit mihi: « Leonarde, ego sum amicus illustrissimi domini domini Ducis Mediolani etc. Aviso te, quod hodie transiverunt per hanc terram quatuor familiares Comitis Francisci de Attendolis, qui conducunt unum pulchrum equum baium ad manum cum sela rubea ad donandum domino marchioni Montisferrati parte dicti Comitis Francisci. » — Et ego Leonardus dixi: « Jacobe, intellige te bene, quod dicas verum, quia hec ego referam servitori illustrissimi domini domini Ducis Mediolani. » — Et ipse Jacobus tunc respondit: « Dicas audacter, quia sic est verum », subjunges ipse Jacobus: « Ego vidi ipsum equum conducere per stratam istam domus mee longum sicut una belora (1) et pulchrum. » Ego postea interrogavi: « Jacobe, cognoscis tu aliquem de his conductoribus? » Dixit: « Non; sed meo apparere mihi apparet, quod audiverim nominare per ipsos conductores quendam ser Pesonum. » Et hec sunt que ipse Jacobus mihi dixit, dicens dictus Jacobus, quod sic erat in veritate. Et sic dico, refero, et attestor cum juramento predicto ego Leonardus audivisse et fuisse, ut supra dixi. Et inde idem Leonardus rogavit et rogat me secretarium et notarium predictum, ut de predictis dictis, relatis, testificatis per eum publicum conficiam instrumentum; presentibus egregiis viris Marcolino de Barbavayris filio quondam domini Jacobi, Dominico de Ferufinis de Alexandria filio domini.... et Zanono de Ugono filio domini Johannis, inde testibus notis, vocatis et specialiter ad predicta rogatis.

## CCXCVIII.

**Il Visconti ingiunge al suo ambasciatore presso il re de' Romani di notificargli che su 'l Bresciano e Bergamasco i Guelfi occidono i Ghibellini (2).**

**1430, genajo, 29.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Spectabilis dilecte noster. Certi sumus, quod non silebis, sicut nec silere debes, domino nostro regi mala tractamenta que fiunt per emulos Majestatis sue omnibus

(1) *Bèllora* dicono i Milanesi quell'animaletto noto generalmente sotto il nome di *Dònnola* (*Mustela vulgaris* di Linneo). — Ferrario.

(2) Accennata dal Daverio a pag. 62 delle sue *Memorie*. — Ferrario.

Gibellinis Italie. Nuper secutus est obitus Apolonii de Suardis qui talis, ac tantus erat, ut serenitas regia reputare possit amisisse optimum servitorem. Tu scis qualis ille esset, neque expedit, ut eius conditiones tibi dicamus, sed, qualiscumque foret, nonnulli Guelfi eum in civitate Pergami gladio occiderunt. Intellige modo tu, qui autores fuerint et unde res illa processerit. Eodem autem modo interimere studebunt omnes Gibellinos territorii pergamensis et brixiensis, ita quod nec gallus, nec gallina pro ipsis ibi cantabit. Preterea Florentini adversus dominum lucanum eo quod Gibellinus est, arma ceperunt, et habent contra ipsum potentem exercitum, capta iam per eos Valle Graffignana que unum erat ex notabilioribus membris Status dicti domini, captis insuper plerisque aliis locis et fortiliciis ipsius domini, et continuo prosequuntur, neque desistere statuerunt, donec totum eius Statum obtineant. In quo presto successerit quicquid volunt, quia nullus est, qui domino lucano auxilium prebeat, dubitans de se ipso. Processuri sunt postea contra Senenses et civitatem Senarum, ut ipsimet referunt atque vociferant; quam civitatem ita faciliter obtinebunt, sicut Lucam et longe facilius. Ulterius Veneti continuo querunt, et scimus quid dicimus, in Bononia nasum ponere et eam civitatem sibi subigere, quod plusquam faciliter obtinebunt, cum Status ille Bononie totus sit in potestate illorum de Canedulo et aliorum civium inimicorum domini nostri pape, et nec Beatitudo sua ibi habeat nisi dimidium potestatis et nudum, inane, ac vacuum nomen domini. Hec, si locum habuerint, potes tu, Jacobine, optime intelligere, ac percipere, quod in ceteris nullum erit obstaculum et emuli Romani Imperii totam subjugabunt Italiam. Volumus ergo, ut de premissis omnibus particulariter avises dominum nostrum regem, et ita quidem, ut latissime intelligat quanta sint pericula Status sui in partibus istis. Et denique supplices, ut non semper velit cum verbis et practicis agere, absque ullis effectibus, quoniam indecentes sunt et non bene conveniunt tanto principi tot, ac tam multiplicata et numquam cessantia verba effectu carentia, sed aliquando velit ostendere se Cesarem esse, et magnanimitatem ac vires suas insinuare eius inimicis et hostibus in Italia, neque expectare, ut res in tantam extremitatem deducantur, quod non possit, quando forte voluerit. Intelliges, certi sumus, nos, Jacobine (1), melius quam sciamus exprimere. Facito ergo, ut in prudentia et devotione tua speramus, nam et ad te et ad tuos etiam ista spectant.

Abiate, XXVIIII januarii, 1430.

(1) La famiglia a cui appartiene questo illustre personaggio mutò co 'l tempo la primitiva denominazione degli *Isei* in quella di *Tadini-Oldofredo.* La *genealogia* di essa può vedersi nell'opera ora in corso di stampa: *L'Antico Stato di Romano in Lombardia* del cav. Damiano Muoni. — FERRARIO.

## CCXCIX.

Un secretario di Filippo Maria Visconti invita Benedetto da Forlì a far in modo che l'oratore del re de' Romani dichiari in nome proprio di non voler visitare il Duca per i vigenti sospetti di peste.

**1430, febrajo, 6.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Spectabilis domine Benedicte. Contingit nunc mihi qui videre vos non possum, ac tangere et confabulari vobiscum, ut summe cuperem, sicut Tantalo habenti poma et aquam usque ad barbam et nequeunti famem, aut sitim explere. Quare Deum obsecro, ut aliquando suspiciones has pestiferas, judicio meo satis inutiles, dignetur clementer avertere, et animum tutiorem ac liberiorem nobis inducere; hec enim est nimis extrema religio et strictior cartusiensi et omnis extremitas, ut scitis, vioiosa. Si facere sciretis, quod orator iste a se ipso diceret nolle gravare dominum visitatione sua pro suspicionibus pestis quarum formidolosum eum scit, credo faceretis rem domino ipsi gratissimam, dum tamen recederet eque bene contentus. Valete et scitote, quod pro magnanimitate vestra ego totus vester sum et semper esse dispono.

Abiate, VI februarii, 1430.

## CCC.

Filippo Maria Visconti impone a Benedetto Folco di ritornare tosto a Milano; dove giunto persuada l'oratore del re de' Romani ad esporre a Gaspare Visconti tutto ciò che quegli intendeva significare al Duca stesso.

**1430, febrajo, 6.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Benedicto Fulco de Forlivio.

Intellectis nunc omnibus relationibus quas fecistis, deliberamus et volumus, quod Mediolanum illico redeatis, et reperto ibi oratore illo serenissimi domini nostri regis, ac illustrium Electorum Imperii persuadeatis ei, expedientibusque verbis eum ipsum inducatis, ut quecumque dicere et explicare nobis vellet, referat magnifico militi et consanguineo nostro domino Gaspari Vicecomiti, et cum eo queque discutiat, vosque in presentia semper sitis juvando, ac dirigendo materiam et expeditionem ipsius oratoris, prout opus esse videritis; hoc enim domini Gasparis medio dabitur eidem oratori expeditio illa que vobis opportuna videbitur. Et cum nihil amplius agendum fuerit, nisi Romam iter arripere, si nos visitare decreverit, contentabimur, sed volumus, ut antea omnis expeditio facta sit, ita ut, si nobiscum fuerit, solum generalibus et pauculis verbis agat. Curetis ergo voluntatem hanc nostram bene perficere et cum

quo ampliori contentamento poteritis oratoris ipsius. Deliberamus insuper, quod et vos Romam cum dicto oratore vadatis, adhibiturus operam quamcumque possibilem, ut voluntas Cesarea quam optime noscis impleatur; et, si qua difficultas fuerit, eam ipsam nostro nomine sublaturus mediante presidio reverendi patris nostri domini Cardinalis Placentini, domini Guarnerii de Castiliono consiliarii nostri, et Urbani de Jacopo familiaris nostri, quos reperietis apud sanctissimum dominum nostrum Papam, et ad materiam bene dispositos, sed ex nunc recolimus, quod a dicto oratore et a vobis maxime advertendum est, ut iter bene securum habeatis, quia, sentientibus emulis transitum vestrum, facillime vobis pararent insidias, nobisque tutius videbatur ire via maritima, et proinde jam scripsimus, ut Janue paretur galea a guardia, que vos ipsos salvos adducat. Verumtamen expectabimus a dicto oratore et a vobis avisari, quid super habendo itinere decreveritis.

Abiate, VI februarii, 1430.

## CCCI.

**Risposta del duca di Milano a ciò che fu riferito da un nunzio di due Elettori dell' Impero.**

**1430, febrajo, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Responsio illustrissimi domini nostri Ducis ad relata per venerabilem dominum Teodoricum nuncium reverendissimi in Christo patris et illustrium dominorum domini archiepiscopi maguntini et domini Frederici marchionis brandeburgensis sacri Romani Imperii principum Electorum.

Amplissimas in primis habemus gratias prefatis dominis pro grato et sincero animo in nos suo et purissima affectione sua nobiscum: et viceversa nos totos eis offerimus, parem in eos animum et affectionem continuo habituri.

Regratiamur insuper eis pro liberalitate qua nobiscum ambo usi fuerunt in aperiendo nobis ea qualiquali (*sic*) animorum distractione que inter sanctissimum dominum nostrum Papam et sercuissimum dominum nostrum regem suborta dicitur, utque ad rem absque prolixitate verborum veniamus, non modo laudabile, sed et sanctissimum indicamus, ut quicquid alter de altero male concipit, extirpetur, et inter utrumque apponatur illa sinceritas, illaque fiat intelligentia quam merito debent simul habere. Et nos quidem in donum gratie singularis habemus, ut ad hanc juvandam materiam requiramur; nam, cum intelligentia illa cessura sit, ut prudenter dicitur, in bonum et commodum totius Christianitatis et sublimationem sacri Romani Imperii utilitatemque reipublice, que omnia magnifacimus et maxime caripendimus, perjucundum nobis est in peragenda re ista clarissima manus nostras apponere; et cum nullus apud nos sit qui melius tractaturus sit ea que ad propositum istud attinent, quam dominus Benedictus quem mitti requiritis, eo quod ipse prudentia et fide probatissimus est, rerumque omnium eiusmodi materiam concernentium plenam scientiam habet atque notitiam, ex nunc eum ipsum mittendum eligimus; committentes ei, ut mediante directione, ac favore reverendissimi patris nostri domini Cardinalis Placentini, nec non domini

Guarnerii de Castiliono consiliarii nostri, ac Urbani de Jacopo familiaris nostri in romana curia pro nobis agentium post recommendationem et alia generalia que proponi consueverunt et debent, quibuscumque congruentibus verbis et modis nomine nostro suadeat, operetur et instet apud sanctissimum dominum nostrum Papam, ut omnino intelligentiam illam assumat; et votum in hoc serenissimi domini nostri regis et prefatorum principum Electorum latissime impleatur; nihil penitus omittendo, quod in eo conficiendo negotio utile esse cognoverit; quin potius omni cura, diligentia, studio et ingenio faciendo quelibet possibilia et opportuna, ut res ipsa bene succedat. Et hec est instructio illa, quam dare disponimus domino Benedicto super ista materia; cui, si quid addendum videbitur dicto domino Theodorico pro meliori successu rei, consentiemus profecto libenter omnibus avisamentis eiusdem, cum nihil magis cupiamus, quam ut intelligentia illa sequatur.

Et licet nobis tanta non sit auctoritas atque prudentia, ut presumere debeamus illa que prefatus dominus noster rex dictique principes Electores avisarunt super forma intelligentie de qua agitur, aut corrigere, aut aliqualiter variare; ne tamen sileamus opinionem nostram, videretur nobis apponendum in fiendis conventionibus, quod in arbitrio domini nostri regis esset, aut agere contra Bohemos hereticos, aut in Italiam se transferre ad reintegrandum ibi nomen, ac Statum Imperii, dimissis contra Bohemos aliis loco sui. Et ad hoc movemur, quia forte laudabilius videretur domino nostro regi, quod Majestas sua intenderet ad negotia Italie quam contra Bohemos...., si non fieret mentio de Italia, astrictus esset dominus noster rex ex clausula quadam ibi apposita solum agere contra Bohemos, at si positum fuerit in eius arbitrio, ut prefertur, eligere semper poterit quod erit utilius et salubrius, omnibus circumspectis.

Ubi vero fit mentio de concilio, qua dicitur, quod, facta intelligentia, responderi debeat, quod dominus noster rex non curabit, nec queret alia concilia, nisi prout voluerit et mandaverit dominus noster Papa etc.; dicimus, quod forte Sanctitas sua requireret ante omnia, vel in forma ipsius intelligentie, cauta et certa fieri de hac materia concilii; et propterea videretur nobis, quod tam ante, quam post et in ipso medio fieri debeat, quantum attinet ad concilium, quicquid ipse decreverit. Nam postquam ex illa responsione videtur dominus noster rex nolle a beneplacito in hoc Beatitudinis sue discrepare, facile concedi potest in principio, medio et in fine quicquid ipse quesiverit superinde.

Ea denique verba gratissima que prefatus dominus maguntinus tanta cum suavitate commemorat de habenda inter eum et nos amicitia illa singulari quam reverendissimus dominus predecessor suus et nos invicem solebamus habere, illa quidem affectione suscipimus, quam promeretur dulcedo et amenitas verborum eiusmodi, utque nostram ipse intentionem super hoc aperte cognoscat, pollicemur ex nunc sibi usque in perpetuum benivolentiam et amicitiam nostram, illa scilicet que maioris efficacie et maiorum virium esse possit; et eum ipsum in verum patrem assumimus; nosque sibi damus in filium, obsecrantes, ut posthac nobis utatur ut filio et pro quibuscumque suis beneplacitis nos continuo paterne requirat, facturos pro eo semper non aliter quam pro nobis.

Millesimo quadringentesimo trigesimo, die decimo februarii.

## CCCII.

**Il Duca di Milano imparte a Benedetto da Forlì che si reca presso il papa alcune istruzioni concernenti la venuta del re de' Romani in Italia.**

**1430, febrajo, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Intentio nostra, domine Benedicte, sicut intelligere potuistis, esset, ut serenissimus dominus noster rex, posthabitis omnibus, in Italiam se traduceret. Quid autem expediat in hoc perficiendo voto nostro plene cognoscitis, quoniam et audivistis que dicta sunt de habenda intelligentia per Majestatem suam cum Summo Pontifice, et de litteris quas ipse dominus rex sibi scribi vellet a Summo Pontifice et omnibus affuistis. Paucis ergo vobiscum verbis a nobis agendum est, sed solum dixisse volumus, ut faciatis quemadmodum in prudentia et fidelitate vestra confidimus. Habebitis ex responsione data oratori dominorum Electorum Imperii que nobis dicenda et agenda videntur cum Summo Pontifice pro illius intelligentie conclusione. Quo vero ad scribendas litteras per Summum Pontificem quas requirit dominus noster rex, elaborandum est a vobis, ut eas ipse conscribat in illa forma que Majestati sue gratior esse possit et magis efficax pro suo ad has partes accessu. In quo, si forte consenserit, bene quidem; si minus, offerri poterit illa conditio de reponendis litteris apud nos, vel apud alium retinendis, donec rex in Italiam attigisset. Et, si nec ista conditio retinendarum litterarum grata esset, posset adhiberi opera, ut saltem scriberet sub hoc effectu, videlicet. Quod Beatitudo sua percupida esset, ut negotia Christianitatis fideique catholice, nec non sancte Matris Ecclesie et sacri Romani Imperii bene succederent. Quare contingentibus nunc duobus quibus videtur principaliter intendendum, aut scilicet estirpationi heresis Bohemorum, aut provisioni rerum Italie, sibi committit, ut, facta super ipsis duobus consideratione matura, velit ad illud ex eis intendere quod ipsi qui super facto est, meliusque potest et debet intelligere quid expediat potius agendum esse putaverit, quamquam gratius ei foret, quod, apposito aliis negotiis ordine opportuno, mediantibus et coadjuvantibus dominis Electoribus et aliis, prout sue Majestati videretur, ipse personaliter ad has partes absque dilatione veniret cum sua Beatitudine locuturus, quoniam ex collocutione huiusmodi apponeretur rebus omnibus modus utilior, atque salubrior. Que scriptio, si nec etiam sub ipso effectu obtineri posset, detis operam, ut obtineatur sub alio quocumque effectu, quo tamen magis favorabili et propicio pro voto regis atque nostro poterit obtineri.

Millesimo quadringentesimo trigesimo, die decimo februarii.

## CCCIII.

**Il Duca di Milano a Giacomino da Iseo, avvisandolo che, assecondando l'intenzione del re de' Romani, ha spedito al pontefice con apposite istruzioni Benedetto da Forlì.**

**1430, febrajo, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Tam ex litteris tuis, quam ex relatis per dominum Benedictum de Forlivio familiarem nostrum nuperrime redeuntem, jucunde, ac voluptuose percepimus quid et quantum decreverit et statuerit serenissimus dominus noster rex in adhibenda provisione his rebus Italie que peropportuna quidem est. Qua re nihil ad nos hoc tempore deferri potuisset acceptius, nihilque desiderabilius, neque letius. Ut igitur votum prefati domini nostri regis impleatur, misimus ad sanctissimum dominum nostrum papam ipsum dominum Benedictum una cum oratore prelibati domini nostri et illustrium dominorum sacri Imperii Electorum, quibus ambobus commissiones et instructiones dedimus, quarum copiam habebis inclusam (1), ultra quam tibi etiam mittimus exemplum litterarum quas prefato domino nostro regi et ipsis Electoribus duximus perscribendas. Quid aliud, Jacobine, dicamus non habemus, nisi quod te maxime oneramus, ut operam adhibeas omnique studio enitaris, quod prelibatus dominus noster rex animum suum ad has res totum divertat et venire festinet.

Mediolani, XIII februarii, 1430.

## CCCIV.

**Filippo Maria Visconti significa a Federico Pezzi la sua contentezza per la deliberazione del re de' Romani di provedere alle cose d'Italia, come altresì per l'invio testè fattogli di alcuni astori.**

**1430, febrajo, 13.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Frederico.

Perjucunda nobis fuerunt, Frederice, que scripsisti de animo serenissimi domini nostri regis in adhibenda provisione his rebus Italie; cum ipsa provisio maxime opportuna sit, nihilque potuissemus gratius intelligere. Prefato autem domino nostro regi, et illustribus dominis sacri Imperii Electoribus, ac Jacobino de Iseo scribimus opportune super iis que dominus Benedictus et orator suus attulerunt, nec expedit, ut aliud tibi replicemus, nisi, ut instes, quod omnia bene succedant. Pro serenissima autem domina nostra regina fabricari faciemus armaturam requisitam, eamque sibi libenti animo transmittemus. Apportatas vero austures per dictum Benedictum plus-

(1) Si allude al documento da noi publicato sotto il precedente n. CCCII. — Ferrario.

quam gratas habuimus, utque Vulpinus falchionerius noster (1) quem illuc mittimus aliquas iterum tua opera ad nos deferat in complacentiam singularem habemus. Ulterius, quia scripsisti illustrem dominum ducem Rassie optare aliquot braccos a nobis habere, scribe quot et cuius conditionis mittendi sint, et, si alia placitura sibi essent, ut satisfactioni voti sui melius providere sciamus.

Mediolani, XIII febbruarii 1430.

## CCCV.

**Il duca di Milano loda l'arcivescovo di Magonza e il marchese di Brandeburgo per l'opera loro, a cui si associa, di comporre le discordie insorte tra il papa e re Sigismondo (2).**

**1430, febrajo, 15.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Conrado Dei gratia archiepiscopo Maguntino, et domino Frederico marchioni Brandeburgensi, sacri Romani Imperii principibus Electoribus.

Reverendissime in Christo pater et illustres principes, ac fratres honorandissimi. Ex vestrarum ad nos litterarum serie, vivaque relatione venerabilis et conspicui domini Theodorici ambassiatoris vestri, qui una cum nobili oratore nostro domino Benedicto de Forlivio nuper ad nos attigit, tam libenter quam aperte cognovimus singularem confidentiam et charitatem eximiam in nos vestram que jucundissima nobis fuit. Proinde igitur vobis gratias infinitas habemus, filialem et fraternum amorem vice reciproca pollicentes. Intelleximus insuper quantum aspiretis ad eradicandam prorsus eam rubiginem que suborta esse videtur inter sanctissimum dominum nostrum Summum Pontificem et serenissimum dominum nostrum Romanorum regem, et renovandam inter eos sinceram benevolentiam, atque intelligentiam insimul contrahendam. Ad cuius rei favorem et juvamen nos in socium fraterne requiritis, operamque nostram exposcitis. Quo nil magis optatum, magisve gratum nobis potuisset obtingere. Nam quid dignius, quid preclarius, quid excellentius tractari potest unione sacrosante Ecclesie et regalis Imperii, quorum intelligentia cessura est in bonum et salutem universe Christianitatis, ac sublimationem rerum Imperii, totiusque reipublice utilitatem et commodum. Quamprimum igitur predictus ambassiator vester huc applicuit, sine perditione temporis expeditionem ei dedimus, quam excellentie vestre mittimus his inclusam, et ulterius pro meliori directione huiusmodi materie secum misimus dictum dominum Benedictum de his negotiis plenissime instructum et edoctum; magnopere cupientes, ut sanctum hoc opus votive et bene succedat. Ad quod prosequendum totisque viribus amplectendum, licet non videatur expediens, vos etiam atque etiam exhortamur, ad beneplacita queque vestra sincere dispositi, ac parati.

Mediolani, XV februarii, 1430.

(1) Con altra lettera della medesima data il Duca raccommandò questo suo falconiere anche a Giacomino da Iseo. — FERRARIO.

(2) V. il Daverio nelle sue *Memorie*, a pag. 67, che compendia il dispaccio con inesattezza, perocchè le parole che egli usa farebbero credere che l'arcivescovo di Magonza e il marchese di Brandeburgo non fossero *principi elettori dell'Impero*. — FERRARIO.

## CCCVI.

**Il Visconti incarica anzi tutto Giacomino da Iseo di notificare a re Sigismondo la recente venuta ad esso Duca di oratori veneti per conchiudere tra i due Stati Italiani una convenzione atta ad alleviare le spese dell'uno e dell'altro; indi espone ciò che principalmente ei desidera da quel re.**

**1430, febrajo, 16.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo oratori nostro apud invictissimum Cesarem.

Nosti, Jacobine, plenissime quanta nobis incumbat sarcina expensarum, idque tu ipse potuisti non modo videre, sed tangere, cum istis eras in partibus. Cum ergo nullum adhuc a te responsum haberemus, et onus huiusmodi gravissimum non possemus ferre diutius, requisivimus illustre Dominium Venetorum, ut oratores suos vellent ad nos mittere pro capiendo simul ordine, ex quo per utranque partem fieri posset illa moderatio expensarum, que in commune bonum cederet; et ea de causa ad nos nuper oratores ipsi missi fuere. Volumus igitur, ut de hoc nostri parte regiam Majestatem avises, cui possent alii aliter suadere; et eam ipsam certam facies, quod nullam cum ipsis oratoribus conclusionem assumemus discrepantem ab iis, que tibi commisimus. In hoc tamen, Jacobine, mirati sumus, quod orator ille, quem illustres domini Electores Romani Imperii huc miserunt, in suis instructionibus nihil attulerit, quod insinuet regium ad has partes adventum, imo videntur instructiones ille presupponere totum oppositum, quod, scilicet, serenitas sua contra Ussistas agere et prosequi teneatur. Que res longe aliena est a desiderio et proposito nostro. Et vere, nisi magis credidissemus verbis et litteris regiis, ac tuis, orator ille Romam solus ivisset, quia nescimus quo pacto nos ea querere debeamus que votis nostris possint esse contraria, nec judicio nostro essemus pro similibus requirendi; verumtamen dictis verbis, et litteris regiis, atque tuis moti, nec minus relationibus domini Benedicti, qui dixit et affirmavit omnia hec in melius successura, deliberavimus eum cum dicto oratore transmittere, et nunc ad Romanam curiam ambo se transferunt. Expectaturique sumus quid nobis rescripserit dominus Benedictus, et id statim intimabimus regie Majestati. Cuius etiam responsum prestolari disponimus, quod, si tale fuerit, ut provideatur his rebus italicis, nihil gratius contingere nobis poterit. Nobis enim, Jacobine, ille bonus est animus quem in recessu tuo percipere potuisti, et continuo magis perseveramus in eo, modo nobis auxilia non deficiant. Sed, si talis foret Majestatis sue responsio, ut Italie negotia per dilationes solitas ducerentur, necesse foret aliquem modum assumere, quo Status iste totaliter non periret, sicut contingeret, si longioribus temporibus in tot, ac tantis discriminibus maneremus, cuius perditio Romano Imperio magis damnosa esset, et inutilis, quam proficua. Quo assumpto modo, forte nobis possibilia non essent ea que late et libere facere nunc possemus.

Mediolani, XVI februarii, 1430.

## CCCVII.

**Il Duca di Milano ringrazia Stefano de Rozgon pe' i buoni offici usatigli.**

**1430, febrajo, 17.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Stefano de Rozgon Comiti Themesiensi et supremo regie Majestatis secretario.

Magnifice amice noster carissime. Perjucunda nobis fuit significatio bone valetudinis persone gloriosissimi domini nostri domini Romanorum regis a quo totaliter salus nostra dependet, ac persone etiam serenissime domine regine sue consortis, vobisque proinde regratiamur amplissime. Intelleximus preterea tam ex litteris vestris, quam ex viva relatione nobilis oratoris nostri domini Benedicti de Forlivio bonam dispositionem et singularem affectionem in nos vestram, ac multa beneficia per vos nobis et nostris libera manu collata, pro quibus, licet nihil inexpectatum, aut novum habemus, vestre amicitie gratias infinitas habemus, et viceversa benevolentiam nostram vobis usquequaque pollicemur, nosque totos offerimus ad beneplacita queque vestra. Denique regratiamur vobis quantum possumus de austure nobis missa, quam valde gratam et acceptam habuimus. Nam, cum admodum in huiusmodi austurum aucupiis delectemur, nihil eis gratius mitti nobis posset; precamurque, ut, si quid a nobis fieri potest vobis optatum, velitis domestice nos requirere, quia maxime nos juvabit vobis in quibuscumque possibilibus complacere. Cetera vero hic agitata per nos in expeditione ambassiatoris illustrium dominorum principum Electorum, necnon prefati domini Benedicti, qui ambo, Deo favente, ad Romanam curiam se dirigunt, ex verbis spectabilis Jacobini de Iseo oratoris illic nostri plenius sentietis.

Mediolani, XVII februarii, 1430.

## CCCVIII.

**Il Duca di Milano a Giacomino da Iseo, accompagnandogli il mandato di procura a trattar lega coi Baroni e le Communità di Ungheria.**

**1430, febrajo, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Postquam, ut ex litteris tuis comprehendimus, serenissimus dominus noster rex contentatur, ut cum Baronibus et Communitatibus Hungarie confederationem habeamus, contentamur et nos, ut confederatio ipsa fiat, cum capitulis videlicet, modis et formis de quibus convenire poteritis, paribus tamen semper, equalibus et communibus

pro utraque parte; proindeque tibi mandatum nostrum mittimus his annexum (1). Incas igitur et prosequaris usque in finem practicam confederationis eiusmodi, sicut prudentie tue, sed cum advertentia semper, ut apponende in ea conditiones et conventiones bene pares et equales sint ex utraque parte, nec aliqua disparitas habeatur. Et in omni fienda conclusione facito, ut in ea specialiter apponatur et inseratur, quod ex aliquibus in ipsa confederatione contentis non intelligatur, nec debeat per aliquam partium fieri quicquam tendens in displicentiam presentis serenissimi domini nostri domini Sigismondi Romanorum regis semper Augusti etc. Pro successoribus autem suis remaneat in eo robore, atque statu in quo facta et conclusa fuerit, usque ad finem termini pro quo fiet.

Mediolani, XXVIII februarii, 1430.

## CCCIX.

**Il Duca di Milano costituisce Giacomino da Iseo suo procuratore a trattare e conchiudere qualsivoglia lega ed accordo con Ungheresi.**

**1430, febrajo, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Facit ea fidelitatis integritas, rerum gerendarum gravitas, mirabilisque industria, quam in spectabilem et insignem virum Jacobinum de Iseo dilectissimum nostrum antehac fuisse cognovimus, simulque experti fuimus, ut ea sibi curanda et perficienda libero, ac libenti animo committamus que ardua et magna sint, in quibusve auctoritate et prudentia virorum probatorum opus sit. Tunc enim res omnes bene tractari, et perfici solent, cum viris committuntur qui fide imprimis, deinde consilio, et singulari prudentia dotati sunt. Eundem igitur Jacobinum de cuius operibus in omni re non minus confidimus, quam de nobis, facimus, constituimus, et creamus nostrum verum, legitimum, et solemnem nuntium, procuratorem, mandatarium, commissarium, et quicquid melius dici, ac esse possit, specialiter et expresse ad procuratorio nomine nostro tractandum, concludendum, celebrandum et firmandum cum universis, et singulis principibus, dominis, baronibus, militibus, magnatibus, communitatibus, et singularibus personis incliti regni Hungarie, quicumque sint, et quibusvis nominibus, et cognominibus appellentur, quibusvis etiam honoribus, titulis, et dignitatibus insigniti sint, necnon cuiusvis status, gradus, et conditionis existant, quamlibet intelligentiam, confederationem, conjunctionem, et unionem, ac ligam, de qua ipsi Jacobino de mente nostra latissime informato videbitur. Cum pactis etiam, capitulis, conventionibus, promissionibus, obligationibus, juramentis, modis, et formis, de quibus eidem Jacobino visum extiterit. Et ad faciendum proinde fieri quelibet autentica instrumenta de quibus eidem procuratori nostro videbitur, ac prout ipse cognoverit expedire. Et demum ad alia omnia, et singula faciendum in premissis, et quolibet

(1) Il *mandato* che qui si accenna è appunto l'atto che segue sotto il *n. CCCIX.* — Ferrario.

premissorum, que sibi utilia, et necessaria videbuntur, queve denique nos possemus efficere, si personaliter adessemus. Sane tamen semper intelligendo, quod ex aliquibus fiendis in premissis, et circa premissa, non debeat per aliquam partium fieri aliquid tendens in displicentiam presentis serenissimi domini nostri domini Sigismondi etc. Dantes et concedentes eidem procuratori nostro plenum, liberum, generale et speciale mandatum, cum plena, libera, generali, et speciali administratione circa predicta, et quodlibet predictorum, et superinde sibi committentes totaliter, et integre vices nostras. Demum vero sub nostrorum presentium, et futurorum obligatione bonorum promittentes rata, grata, et firma semper habere, ac tenere cum effectu quecumque per dictum procuratorem nostrum acta, gesta, et facta fuerint in premissis, et quolibet premissorum, et contra ea, vel aliquod ex eis etc.

Presentibus hinc ad quattuor menses valituris.

## CCCX.

**Il Duca di Milano esorta Brunoro della Scala a continuargli i suoi buoni officj presso il re Sigismondo.**

**1430, marzo, 7.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brunoro de la Scala Comiti de Herlingenperg (1), nec non Verone et Vicentie etc. Imperiali Vicario generali.

Magnifice amice noster singularissime. Ex litteris tam serenissimi domini nostri regis, quam vestris, cognoscimus dietim apertius nihil dubitari oportere de practicis jamdudum habitis et adhuc vigentibus nomine regie Majestatis cum domino Marco Dandulo. Que certitudo nos valde contentos et jucundos facit pro communi bono et salute, jamque satis, domine Brunore, comprehendimus presentes operationes vestras esse ab aliis preteritis longe dissimiles et alterius efficacie quam solebant. Quare, ut hos ceptos modos profecto laudabiles prosequamini, et in presenti opinione maneatis, amicitiam vestram maxime deprecamur. Quod si feceritis, ut indubitate confidimus, certissimum habeatis, quod aliquibus vite nostre temporibus non deficiemus magis vobis quam nobis ipsis; imo, si unicum tantum panem haberemus, vos participem faceremus. Denique vero quas misistis austures gratissimas habuimus, et pro eis vobis regratiamur amplissime. Neque enim aliquid voluptuosius et optatius mittere potuissetis, offerentes nos et nostra sincero et prompto animo ad quelibet vobis grata.

Mediolani, VII martii, 1430.

(1) Brunoro della Scala ebbe il diploma di Vicario Imperiale di Verona e Vicenza nel genajo del 1412 da Sigismondo, alla corte del quale si era ritirato e procacciato benevolenza. Riusciti prima e poi vanissimi i tentativi di ricuperare l'avito dominio, conseguì alcune signorie feudali in Germania, tra cui la contea di Herligenberg, o *S. Monte*, corrispondente italiano di questo vocabolo; che in tal modo la contea è chiamata dal nostro Litta ove tratta della famiglia degli Scaligeri. Questo documento prova che il titolo di conte di Herligenberg già gli competeva nel 1430. Il luogo così denominato, non *Herlingenperg*, errore del minutante, è un villaggio con castello nel granducato di Baden. — COSSA.

## CCCXI.

**Il Duca di Milano ringrazia l'arcivescovo di Colonia d'un invio di astori (1).**

**1430, marzo, 8.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino T. (2) Dei gratia archiepiscopo Coloniensi, Vestfalie et Hungarie Duci, ac sacri Imperii Electori.

Reverendissime in Christo pater et illustris frater honorandissime. Misistis nobis certas austures, munus quidem egregium et quocumque excelso domino non indignum. Nos autem, cum in primis ille pulcherrime, ac prestantes sint, et dehinc a dominatione vestra profecte, eas ipsas gratas et perjucundas habuimus et ita quidem, ut nihil gratius, nec acceptius potuissemus habere. Pro missione igitur austurum huiusmodi paternitati vestre ingentes gratias agimus et habemus, nosque, et nostra quelibet non excipientes, in ipsum animum vobis late libereque offerimus; rogantes et obsecrantes, ut si quid est apud nos et in partibus istis nostris, quod optetis, libeat domestice, et ut amicum decet nos requirere, eoque pro vobis et desideriis vestris omnibus eo studio semper agemus ac pro nobis et optimo patre nostro, nec certe expectavissemus requisitionem vestram, si quid meditari scivissemus, quod vobis voluptuosum esse debuisset; at cum omnia mente revolvimus, nihil discernere scivimus quo magis oblectari possitis. Erit ergo humanitatis et benevolentie in nos vestre avisare, si quid est a vobis in regionibus istis optatum; idque libere petere deincepsque rebus nostris omnibus pro arbitrio vestro uti.

Mediolani, VIII martii, 1430.

## CCCXII.

**Il Visconti ingiunge a Giacomino da Iseo di significargli definitivamente se il re Sigismondo prenderà parte agli affari d'Italia (3).**

**1430, marzo, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Spectabilis dilecte noster. Vidimus litteras tuas libenter et seriosam omnium contingentium significationem gratam habuimus; remanentes valde contenti, quod serenissimus dominus noster rex in practica domini Marci Dandulo verba det pro verbis,

(1) Citata a pag. 72 nelle *Memorie* del Daverio. — Ferrario.

(2) Questa sigla vuolsi interpretare per *Teodorico*, il 64.° dei vescovi di Colonia. Era conte di Meurs e cessò di vivere nel 1450. — Ferrario.

(3) V. il Daverio a pag. 67. — Ferrario.

ut scribit et sic Majestati sue, dominoque Brunoro rescribimus. Volumus igitur, quod et tu regie Majestati nomine nostro ea de causa gratias referas infinitas, sibique devote supplices, ut in eiusmodi sententia et opinione continuo perseverare dignetur. Nam qualiscumque habenda conventio cum dominio Venetorum cederet in grave status Imperii dedecus et incommodum. Conclusive te et fidem tuam adjuramus, ut litteris tuis nos claros atque certos efficias, quid sperare habeamus super iis pro quibus te misimus ad regiam Majestatem, et an ipse dominus noster rebus istis Italie statim providere deliberet; scribendo presto nobis ita, vel non, advertendoque meram et simplicem veritatem non silere.

Mediolani, X martii 1430.

## CCCXIII.

**Il Duca ordina a Giacomino da Iseo di parteccipare al re de'Romani che le trattative col Papa sono ben avviate e spera che, appena terminate, Sigismondo discenderà in Italia (1).**

**1430, marzo, 14.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Quam primum ad presentiam nostram attigit dominus Benedictus de Forlivio, illaque percepimus que attulit in materia habende intelligentie per dominum nostrum regem cum summo Pontifice, nulla prorsus habita mora, scripsimus domino Cardinali Placentino, domino Guarnerio de Castiliono et Urbano de Jacopo in romana curia pro nobis agentibus quecumque utilia et opportuna esse putavimus pro suasione ipsius intelligentie et inductione ad eam summi Pontificis. Fuerunt ergo cum Beatitudine sua et omnia secum plene dixerunt, discusseruntque; et inter cetera reportarunt que videbis per cedulam his inclusam, que satis et ample quidem insinuant bonam dispositionem summi Pontificis ad habendam et sumendam eiusmodi intelligentiam. Quare fit, ut de optato illius intelligentie successu jam optime concipiamus et speremus, superveniente maxime domino Benedicto ad ipsius domini nostri Pape presentiam, qui Romam nondum attigerat. Ipse enim dominus Benedictus de omnibus hanc materiam concernentibus Beatitudini sue pleniorem informationem dabit, et verbis ac suasionibus suis animum summi Pontificis ad amplectendum intelligentiam illam omnino disponet. Volumus igitur, Jacobine, ut hec omnia domino nostro regi indilate significes Majestatemque suam horteris, ut et ipse pariter ad agenda pro accessu eius in Italiam se disponat, ut, redeunte domino Benedicto cum expeditione votiva, postea dilationi non sit locus; et denique, Jacobine, nihil diligentie pretermittas, ut nostrum desiderium impleatur; nos enim quicquid ultra successerit tibi similiter intimabimus.

Mediolani, XIV martii 1430.

(1) V. Il Daverio a pag. 67. — Ferrario.

## CCCXIV.

**Il Duca di Milano espone a Giacomino da Iseo alcuni suoi riflessi intorno alla discesa di re Sigismondo in Italia.**

**1430, marzo, 26** (1).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Novissime litteras tuas accepimus quibus enuntias progressus et successus amplissimos habitos ab Ussistis, ac inducias, sive treuguas, quas plerique domini fecere cum eis, nec non dispositionem serenissimi domini nostri regis ad has Italie partes veniendi, sed incertum se esse qua possit manu, aut potestate venire, occasionibus et respectibus de quibus in litteris tuis agitur, et ut igitur super concernentibus regie Majestatis adventum responsum nostrum habeas, dicimus quod homines non sunt fungi qui a mane ad sero nascuntur, ex quo potest et debet dominus noster rex metiri et animadvertere absque temporis expectatione, et ex nunc quantus hominum et gentium numerus ei sit, quo juvare se possit, tam in adventu suo ad has Italicas partes, quam in dimittendis illic provisionibus quas voluerit. Sed, ut intelligas, Jacobine, non est dubium, quod, eo cum potenti exercitu veniente, breviori tempore et longe melius, atque honorabilius disponet et expediet res Italie, sicut ipse voluerit, et, compositis rebus ipsis, tantum favorem inde suscipiet, quod illi Ussiste non expectabunt a serenitate sua vinci, sed sua sponte et cum corrigia ad collum in obedientiam sue Majestatis sese redigent. Est ergo, ut jam sepe diximus, atque exclamavimus, illa Ussistarum impresia, vel mediantibus treuguis cum eis habendis, vel aliter, paulisper suspendenda et differenda, atque intendendum viriliter his rebus Italicis que viam parature et dature sunt ad cetera peragenda. Et, si non poterit dominus noster rex cum forti manu venire, quod laudabilius et prestantius esset, saltem veniat cum sua curia et numero duorum millium, sicut dicit; et a partibus Fori Julii guerram moveat quo poterit fortiorem. Nam et hoc secundo modo, etiam si cum uno tantum equo veniret, modo persona sua adsit, atque res omnes bene succedent et votivam expeditionem habiture sunt, etiam ad voluntatis sue nutum. Nos autem, Jacobine, facturi sumus quicquid tu ipse dixeris, veniente domino nostro rege, nec discrepabimus ab aliquibus tendentibus in decus et commodum Majestatis sue multosque adjutores habebit, cum eum viderint in Italia, qui nunc dissimulant et occulti stant, non audentes se detegere, sed bonam opinionem atque intentionem habentes; et sunt, Jacobine, res omnes adhuc melius disposite, quam in recessu tuo erant, neque deest aliquid, nisi, ut cito veniat dominus noster rex.

Mediolani, XXVI martii 1430.

(1) Questo è il dispaccio riassunto anche dal Daverio a pag. 68 delle sue *Memorie*, dove tuttavia figura per errore con la data del 26 di *settembre*. — Ferrario.

## CCCXV.

**Il Duca ordina a Giacomino da Iseo di far presente al re Sigismondo lo stato delle cose d'Italia, e di provocare dal re stesso una decisiva risposta in punto al potergli mandar tosto milizie ausiliarie contro i Veneti e i Fiorentini.**

**1430, marzo, 27** (1).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Sicut jam per alias tibi scripsimus adsunt hic oratores dominii Venetorum et communitatis Florentie. Traduximus cum eis tempus per multos dies, ut melius scivimus et potuimus cum bonis et gratis verbis, sed absque effectu. Nunc ipsi ceperunt instare vehementius, nosque verbis, comminationibus et operibus urgent et stringunt, atque ipsis effectibus evidenter ostendunt, quod nolint amplius per verba deduci; detectus est enim novissime unus tractatus quem habebant in civitate nostra Cremone, et post eum statim alius inchoatus quem secrete persensimus, et aliter diversimode continue practicant contra nos cum maximo et evidenti nostro discrimine, nec unquam desistent, donec viderint nos intelligentiam cum ipsis habere. Dicunt enim, sicut olim Romanus ille in senatu Carthaginis se paratos nobis pacem dare, et quietam et securam, si velimus; nobis autem nolentibus, se ipsos putare et cogitare, quod eam repudiemus et dilationis causas inveniamus, ut gentes exteras in Italiam conducamus; et improperant nobis honesto modo missionem tuam ad dominum nostrum regem, dicentes tamen non dubitare, nec de gentibus exteris curam facere, sed quod, si pacem quam offerunt acceptare noluerimus, studebunt quibuscumque modis sibi providere, ut ab aliquibus exteris nationibus, nec ab aliis intelligentibus se cum eis possint offendi. Urgent ergo nos, ut diximus, nec videmus, quod amplius eis verba dare possimus, necesseque est, quod, aut presto certificemur de adventu regie Majestatis, aut cum eis intelligentiam assumamus, quo nihil ingratius nobis posset accidere, quoniam inde sequetur perditio domini Lucani quam Florentini subjugabunt, perditio civitatis Senarum quam ipsi Florentini pari modo surripient, sequetur etiam, quod dominium Venetorum Bononiam obtinebit. Quibus contingentibus, sicut ex certo contingent, nequaquam possemus, si etiam voluntas adesset, ea facere que vellet dominus noster rex, quoniam per hos eorum successus nos ipsos nimium restrinxissent, nimisque ipsi sublimati et magnificati essent, ac nobis ita superiores, quod nos movere non possemus. Quin potius oporteret, ut staremus sub eis, sicut qualea sub accipitre; et, si etiam potestas adesset, Jacobine, sumpta dicta intelligentia, pro honore nostro non libenter discreparemus ab ea. Ut ergo concludamus, volumus quod illico te reperias cum domino nostro rege, expositisque sibi premissis omnibus, finalem et certam intentionem suam exquiras super adventu eius in Italiam, dicendo quod, si hac estate venerit, et

(1) Compendiata dal Daverio a pag. 66. — Ferrario.

de adventu suo nos certos effecerit, etiam si a summo Pontifice non obtineret ea pro quibus dominus Benedictus de Forlivio ad Beatitudinem suam missus est, habebimus modum, licet cum difficultate, tempus interim traducendi et mediantibus operationibus nostris faciendi, quod ipse dominus Lucanus, dictique Senenses et ipsa civitas Bononie in dictam perditionem non venient, etiam si cum Venetis et Florentinis publicam guerram ingredi et assumere deberemus. Et in casu adventus sui taliter faciemus, quod non solum Bononiam non inimicam habebit, quin potius ex ea reportabit quemcumque favorem; sed, si certi non erimus de adventu suo in estate proxima, statim, habito responso tuo, cogemur partitum assumere, eligentes potius malum tantum habere quam malum et pejus. Et, si Majestas regia affirmaverit se venturum, dato operam ut patentibus litteris suis de adventu suo certi et cauti fiamus, que tales sint, ut nullam exceptionem, aut conditionem patiantur, ut eis mediantibus nos tutiore animo vivere valeamus et audacius hortari servitores Imperii jam destitutos omni spe et verbis, ac expectationibus amplius non credentes; et intelligas, Jacobine, quod loquimur de adventu suo in estate proxima, quia longior mora haberi non posset, super omnia que facias, ut cito responsum tuum babeamus, quod nos ample clarificet de intentione, vel affirmativa, vel negativa regii adventus, quia sub his incertitudinibus diutius manere non possumus. Et quia nuntius lator presentium, quando ad te attigerit, verisimiliter fessus erit, mittas nobis responsionem domini nostri regis et tuam per Petrum Gambaylotam familiarem nostrum apud te existentem, facta sibi commissione, ut die noctuque ad nos properet et festinet, si etiam omnes equi sui excoriari deberent pro nimia itineris festinantia; sumus enim habiles Dei gratia ad solutionem eorum.

Mediolani, XXVII martii 1430.

## CCCXVI.

**Il Duca di Milano indica a Giacomino da Iseo come debba contenersi nel communicare a re Sigismondo il tenore del precedente dispaccio ducale (27 marzo).**

**1430, marzo, 27** (1).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Quamquam, Jacobine, per annexum breve nostrum ita scribamus, nobis tamen est illa mens illaque bona dispositio que in recessu tuo erat, nec propositum variamus; sed ita scribere decrevimus, ut dominum nostrum regem magis acceleremus et urgeamus ad ejus accessum in Italiam; volentes quod tumet predictum breve nostrum sue Majestati ostendas et legas cum dissimulatione quod illud ostenderis absque nostri licentia et voluntate, et quod essemus de te verisimiliter male contenti, si sciremus quod illud ipsum ostendisses, non dimissa tamen sibi aliqua ejus copia; imo tu ipse postea illud laceres et in ignem injicias; et hec paucula apud te solum secreta remaneant.

Mediolani, XXVII martii 1430.

(1) V. il Daverio a pag. 69. — FERRARIO.

## CCCXVII.

**Il Visconti ordina a Giacomino da Iseo di appoggiare presso re Sigismondo il nobile Pietro Augusta, il quale si offre di armare a proprie spese una flotta da inviarsi contro i nemici del duca e dell'Impero (1).**

### 1430, aprile, 1.

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo apud Cesarem.

Spectabilis etc. Proximis diebus huc se contulit vir nobilis Petrus Augusta, Siculus de civitate Panormi ductus, ut verba sua evidenter insinuant, affectione plurima qua Romanum Imperium Statumque nostrum prosequitur, obtulitque sumptibus suis ac attinentium et benivolorum suorum quos adjutores habebit in partibus Sicilie armatam instruere, et ad damna inimicorum ipsius Imperii atque nostrorum navigare, quibus non levia detrimenta inferet anteaquam providere sibi possint, ac se ipsum in dies magis atque magis fortem efficiet, et ita quidem, ut dicti emuli neque mercandi causa atque alia occasione navigaturi sint absque evidenti discrimine. Que res maximo incommodo eis cederet, sed pro ejus honestate requirit, ut serenissimus dominus noster rex litteris suis eidem concedat quod super armandis navigiis vexilla Imperii possit erigere, armigeros conducere, stipendia polliceri, aliaque huiusmodi facere tamquam familiaris, vel ductor classis regie Majestatis, ut omnes intelligant eum ipsum emulis Imperii bellum juste facturum. Petit insuper alias regias litteras sibi concedi que omnibus subditis Imperii stricte jubeant, aliosque adhortentur et rogent ac precipue serenissimum regem Aragonum, ut dictum Petrum ductorem classis Cesaree Majestatis in portibus, litoribus et civitatibus suis admittant, recipiant, foveant et custodiant, exhibendo sibi victualia et quelibet refrescamenta atque presidia, sicut erit expediens et duxerit requirendum. Cum igitur, Jacobine, res cessura sit in grandem sublimationem Imperii, ac depressionem inimicorum suorum pariter et nostrorum, volumus quod de hujusmodi nobis facta oblatione regiam Majestatem confestim avises, eique nomine nostro supplices devotissime, ut quando quidem cum solis literis et sine pecunia, aut aliquo ejus onere, potest hoc magnum et memorabile opus facere, contentari et mandare dignetur quod statim fiat quicquid Petrus ipse requirit, et in forma quidem amplissima; denique vero regias litteras conficiendas super ista materia subito nobis mittas, aut rescribas quicquid superinde statuerit dominus noster rex cui nos et Statum nostrum humiliter ac devote commendes.

Mediolani, primo aprilis 1430.

(1) Riassunto anche dal Daverio a pag. 71 delle sue *Memorie*. — FERRARIO.

## CCCXVIII.

**Il Visconti insta di nuovo presso Benedetto da Forlì, affinchè acceleri la discesa di re Sigismondo in Italia (1).**

**1430, aprile, 4.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Benedicto de Forlivio.

Jucunde percepimus que retulistis a domino nostro Papa; sunt enim talia, ut plene satisfacere debeant domino nostro regi, si venire voluerit: instetis igitur quanta poteritis diligentia apud Majestatem suam, mediantibus bullis apostolicis quas obtinuistis et aliis verbis, ac modis quibus opus esse videritis, quod dictus dominus rex omnino veniat in Italiam, intelligendo semper vos cum Jacobino de Iseo; et ita quidem integre, ut nullam cum eo discrepantiam habeatis, sicut aliquando nonnullis nostris habuerunt; studeatisque ambo simul ita facere, ut votum nostrum absque ulterioribus dilationibus impleatur; acceleratisque iter vestrum ad regiam Majestatem quantum sit possibile, et taliter operari studeatis, ut statim de vobis nova grata sentiamus. Et, si forsan dominus noster rex venire neglexerit, curetis Jacobinus et vos omnibus aulicis suis atque aliis de quibus vobis visum fuerit notum et publicum facere, quod nec occasione summi Pontificis, neque nostri remanserit, sed solum propria culpa sui. Nam quo magis hoc publicaveritis apud omnes, eo gratius nobis erit. Instructioni autem reverendissimi patris domini Placentini nihil addere volumus, vel minuere, sed committimus Jacobino et vobis, ut, cum in presentia domini regis fueritis, vos ipsi addatis et minuatis sicut pro votivo rerum exitu cognoveritis expedire. Non habemus quid aliud vobis committere debeamus, sed, si qua sunt a vobis dicenda ultra jam dicta, vel ea scribere, vel Johanni de Arctio secretario nostro renuntiare potestis et nos postea videbimus. Neque enim loqui vobiscum intendimus, nec volumus, ut loquantur aliqui ex iis qui nobis assistunt, quoniam Janue fuistis, que civitas peste laborat. Oratori vero domini marchionis Brandeburgensis et archiepiscopi Maguntini nihil est quod committere habeamus nisi, ut nos illis dominis totos offerat, et cum hac expeditione nostra in Dei nomine ire potest. Si tamen aliquid addendum esset, poteritis dominum Gasparem etc., avisare, qui nomine nostro eum expediet; scribimus enim sibi per annexas litteras opportune quibus etiam mandamus, ut fiat solutio expensarum quas in hospitio illic fecit.

Mediolani, IV aprilis 1430.

(1) V. le *Memorie* del Daverio a pag. 67. — FERRARIO.

## CCCXIX.

**Filippomaria Visconti vieta a Giacomino da Iseo di mostrare a re Sigismondo le lettere di esso Duca riguardanti la discesa di quello in Italia.**

**1430, aprile, 8** (1).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Quicquid hactenus tibi scripserimus, aut in futurum scripturi simus, non intendimus, neque volumus pro scandalis evitandis que diversimode sequi possint, quod aliquas a nobis scriptas, aut scribendas litteras pro accessu domini nostri regis ad has partes Italie, aut pro aliquibus hujusmodi materiam concernentibus, exhibeas domino nostro regi, neque etiam copias earundem, sed tu ipse oretenus dicas Majestati sue quicquid ibi descriptum fuerit, aut litteras legas, et semper domino regi tantum, et persone sue proprie; nec in presentia alicujus viventis hominis qui testari unquam possit de contentis in eis. Et in hoc, Jacobine, bene cautus, et continens sis, si nostri gratiam caripendis; nec aliqualiter hanc intentionem nostram transgrediaris, vel excedas; rescribasque nobis de presentium receptione.

Mediolani, VIII aprilis 1430.

## CCCXX.

**Istruzione del duca di Milano a Benedetto da Forlì, che si reca presso il re dei Romani.**

**1430, aprile, 9**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Pro instructione domini Benedicti de Forlivio.

Volumus, domine Benedicte, quod redeatis ad serenissimum dominum nostrum regem, et participatis prius cum Jacobino de Iseo, ac habita simul deliberatione super dicendis, deinde simul omnia exponatis Majestati sue que impetrastis, et egistis in romana curia, servato eo verborum ordine qui pro meliori successu rerum servandus esse videbitur, adhibendo maxime operam, et instando pro adventu ipsius domini regis in Italiam, neque silendo serenitati sue quod negotia sunt plusquam unquam bene disposita, ipso cito et sine ulterioribus dilationibus veniente; et ut ex

(1) V. il Daverio a pag. 69. — Ferrario.

parte nostra nil deficiat, mittimus dicto Jacobino mandatum nostrum de quo alias et nunc ipse scripsit, et vos etiam facitis mentionem; sibique scribimus intentionem nostram superinde, cujus scriptionis nostre vobis etiam copiam dari volumus.

Ulterius fieri fecimus in vestri personam litteras nostras credentiales ad prefatum dominum nostrum regem, ad reginam, ad regem Polonie, ducem Vitoldum (1), Electores Imperii, dispotum Rassie, Ussistas, Principes Alamanie, et alios Barones et dominos illarum partium; contenti, ut nomine nostro cum eis et unoquoque eorum loquamini, practicetis et tractetis quicquid prelibato domino nostro placebit pro eius ad has partes accessu, nec non dicto Jacobino vobisque videbitur.

Instructio vero per reverendum dominum Cardinalem Placentinum vobis data nobis placet; et arbitrium addendi et minuendi quod ipse dominus Cardinalis nobis attribuit in vos et Jacobinum transferimus; nam, cum super facto fueritis, et melius intelligetis quid agendum ac dicendum fuerit quam nos, et nos quidem de omni deliberatione vestra contenti reddemur.

Millesimo quadringentesimo trigesimo, die VIIII aprilis.

## CCCXXI.

**Il Visconti dichiara di nuovo a re Sigismondo, per mezzo di Giacomino da Iseo, come tutto sia ben predisposto per la discesa di lui in Italia, e come inoltre egli giudichi opportuno l'invio a Firenze ed a Lucca di regj oratori i quali faciano sospendere le ostilità vigenti tra quei due Stati.**

**1430, aprile, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Produxerunt, Deo laudes, date instructiones domino Benedicto de Forlivio quesitos effectus; rediit enim huc ex curia romana novissime ipse dominus Benedictus, et attulit a summo Pontifice gratissimam expeditionem, sicut late videbis ex litteris apostolicis domino nostro regi directivis tenoris inclusi. Sed et meliora dicturus est oretenus Majestati sue parte summi Pontificis, quemadmodum ab eo clarius intelliges quam primum attigerit; veniet autem et festinabit ad serenitatis sue presentiam sine aliqua dilatione. Summa est judicio nostro quod iste dominus Benedictus noster, sicut solet, egregie laboravit, multeque laudis eum ipsum dignum facimus. Hec autem premisisse voluimus, ut dominus noster rex citius effectum hunc bonum sentiat, et intelligat omnia esse ad accessum ejus bene disposita, et non restat ergo, nisi ut omnes ipse moras tollat et acceleret ac festinet hanc suam Italiam visitare, que jamdudum expectat dominum suum regem. Sequetur statim dominus Benedictus qui verbo latius omnia dicet. Venturus erat, ut scribis, dominus noster rex, etiam non habitis litteris a summo Pontifice. Nunc ergo amplius et liberius venire potest quo illas ipse habet et pleniores ac frugaliores quam sua Majestas quesivisset. Laudamus, Jacobine, illam sententiam domini nostri regis rebus scilicet Boemicis providendi, vel per treuguam habendam, sicut

(1) Vedi la nota (1) al documento N. CCLXXVI.

alii principes et domini habuerunt, vel per alium modum, ut scribis, et omnino postponenda sunt illa Boemie negotia pro rebus Italicis; nam, ut multotiens diximus et clamavimus, reformatio rerum Italie illa est que alia quelibet reformabit, et ab Italia inchoandum est. Ut autem dominus noster rex certior fiat quibus viis et modis coronas suas habiturus sit, cujus rei novam, ut dicis, declarationem et responsionem querit habere, potes et habes Majestati sue respondere et affirmare nostri parte quod, sicut ipse dicit, in veniendo Mediolanum pro capienda corona sua nulla difficultas ponenda est. In accessu autem Majestatis sue Romam due vie possunt haberi, terrestris scilicet, et maritima, quarum utraque bona erit. Nam, si decreverit per terram iter facere, non dubitamus, mediante solo gentium nostrarum exfortio, eum salvum ponere usque Bononiam, etiam si aliqui vellent obsistere. Sed non erunt qui contradicant, vel obsistant, imo plerique nunc taciti stantes in favorem et auxilium Majestatis sue sese detegent, utpote dominus Mantuanus et marchio Estensis, sicut tu ipse dixisti. A Bononia vero ultra usque Romam per terras servitorum Imperii tutissimus semper ibit; nec dubitamus quod, si opportuna fuerint subsidia gentium summi Pontificis, in accessu ejus, illa etiam habebit. Posset serenitas sua conducere tantum gentium numerum ex partibus illis quod non essent ei aliena presidia opportuna et, invitis quibuscumque nolentibus, ire posset; et hoc gratius atque jucundius nobis esset. Quicquid sit, nostra subsidia non deficient, et illa quidem ample sufficient ad itineris sui tutelam. Si vero maritimum iter habere voluerit, armabuntur Janue pro transitu suo quotquot galee opportune sibi fuerint, et, postquam armate erunt, quamdiu ipse voluerit tenebuntur. Armari nos faceremus pro uno ex nostris, quem mittere disponeremus, decem, duodecim et quatuordecim, si esset expediens. Nonne ergo pro tam serenissimo rege universi orbis domini armabuntur et viginti et plures, si tot opus fuerit? Certe sic, et, eis armatis, sicut diximus, donec placitum ei fuerit tenebuntur in mari et quantum ipse jusserit expectabunt. In armandis autem galeis ipsis nulla dilatio habebitur, quando erit expediens, sed tam cito fiet quam cito Majestas sua voluerit. Placet satis et ultra quam dici aut explicari verbis possit, quod serenitas sua ordinem cum Hungaris suis apponat et dimittat, ut insurgant contra Venetos a partibus Fori julii, sicut scribis; et quo potentius atque virilius id actum fuerit, eo melius atque salubrius. Preterea, quia scribis dominum nostrum regem te remissurum ad nos esse pro requisitis alias nobis per Bartholameum Muscam nomine Majestatis sue, ne redeundi causam habeas, et ex hoc tempus non perdatur, ex nunc et per aliud annexum breve responsiones tibi mittimus superinde fiendas, contenti et volentes, si dominus noster rex fecerit de rebus hujusmodi mentionem, illas easdem responsiones tu nomine nostro facias, et sic Majestati sue referas et affirmes. Habuimus litteras domini nostri regis plenas multe confidentie quam de nobis assumit, dicens inter cetera quod bene scit quicquid agimus totum cedere in decus et commodum Majestatis sue. Volumus igitur, ut serenitati sue nostri parte gratias referas infinitas pro tanta benignitate in nos sua, nosque totos eidem exhibeas. Vidimus et copiam litterarum quas scribere statuit domino Lucano, et, cum earum series nobis optime posita videatur, sicut et alia queque sunt que a Majestate sua procedunt; curabimus illas quamprimum mittere domino Lucano, ut aliquod hortamen inde suscipiat; magis tamen op-

portunus et utilis ei erit, sicut et aliis servitoribus Imperii, celer domini nostri regis adventus. At, quicquid sit, hujusmodi littere non obesse poterunt, sed prodesse. Imo, cum dominus noster rex dignetur in litteris nobis scriptis requirere, ut serenitatem suam avisemus, si qua factura sit pro ipso domino Lucano, volumus quod eidem nostri parte respondeas cum tam prudentem esse, ut nostris avisamentis nequaquam indigeat; sed cum reverentia laudaremus, ut interim quo ipse veniet, mitteret Florentiam et Lucam oratores suos qui mandarent quod utrinque guerra cessaret, cum aliis verbis que retulit ille familiaris Comitis Nicolai de Segnia, quia talis oratorum missio judicio nostro utilis multum erit; et ulterius oratoribus ipsis committeret quod, non desistentibus Florentinis ab offensis domini Lucani, hortarentur Senenses et alios servitores Imperii, quod in adjutorium domini Lucani consurgerent; neque ipsum periclitari dimitterent. Cursarios autem quos Majestas sua requiret, grato et libenti animo transmittemus, duos scilicet cum decentibus ornamentis. Cum tamen non scribas quo tempore ipsos habere velit, incerti sumus quando eos mittere debeamus, et ipse tam cito eos ipsos forte vellet habere, quod non possent in tam brevi spacio fieri decentia ornamenta. Quicquid sit, faciemus quantum possibile nobis fuerit, ut satisfaciamus voto suo. Cui nos denique volumus devotissime recommendes.

Mediolani, X aprilis 1430.

## CCCXXII.

**Il duca di Milano accredita Benedetto da Forlì presso Brunoro della Scala.**

**1430, aprile, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brunoro de la Scala.

Magnifice amice noster carissime. Egregio familiari et oratori nostro dilectissimo, domino Benedicto de Forlivio latori presentium nonnulla commisimus amicitie vestre per eum nostri parte oretenus explicanda. Rogamus igitur, ut sibi prestetis fidem amplissimam, tanquam nobis, si vobiscum personaliter loqueremus.

Mediolani, X aprilis 1430.

## CCCXXIII.

**Il duca di Milano accompagna a Giacomino da Iseo il mandato a fare in suo nome a re Sigismondo varie promesse da osservarsi nel caso che questi discenda in Lombardia.**

**1430, aprile, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Ex verbis tecum habitis per serenissimum dominum nostrum dominum Romanorum regem que singulis vicibus et novissime nobis ordinate scripsisti, comprehendimus,

quod animus suus bene certus non est, nec plenam fidem adhibet, nec adhibiturus est relationibus per te nomine nostro factis, nisi mandatum habeas et arbitrium quo possis illa promittere que dixisti. Ut igitur non remaneat, quominus agitata negotia votivum sortiantur effectum, mittimus tibi opportunum mandatum nostrum in tui personam his annexum, contenti, si solis relationibus jam factis contentus remanere noluerit, ut super factis alias requisitionibus per Bartholameum Muscam nuntium suum, nomine nostro Majestati sue promittas verbo tantum et oretenus ea que in cedula his inclusa continentur, que requisitionibus ipsis plenissime satisfaciunt; et generaliter pollicearis quod illa omnia faciemus que bonus servitor pro domino suo facere teneatur. Duo volumus, Jacobine, tantum excipias, si de ipsis fieret tibi mentio: primum scilicet, quod non teneamur cum persona nostra ad presentiam suam accedere, nisi beneplaciti nostri fuerit, sicut per imperiales litteras quas habemus, olim nobis benigne concessit, quando spectabilem Conradum de Carreto et dominum Guarnerium de Castiliono ad Majestatem suam misimus; secundum autem, quod in accessu ejus ad civitates nostras Mediolani et Papie non debeat pro scandalis evitandis conducere ultra numerum personarum octingentarum, vel mille ad plus, sicut etiam nobis per litteras suas jam concessit; que duo pro contentamento animi nostri excipi volumus et reservari, in quibus postea, si liberius fecerimus, tanto amplius cognoscetur illa devotio quam habemus. Si vero prefatus dominus noster non contentaretur, quod oretenus tantum promitteres, instes et operam adhibeas quamcumque possibilem, ut reddatur omnino contentus, dicendo maxime quod non minus in verbis nostris et tuis confidere potest ac debet quam in scripturis quibusvis, jamque satis potuit fidem nostram agnoscere, addendo etiam in quanto discrimine et scandalo Status ipse plus suus quam noster poneretur, si promissiones ipse in lucem casu aliquo pervenirent, non veniente postea ejus persona ad has partes et non faciente rebus istis debitam provisionem; et si finaliter nollet de verbalibus promissionibus remanere contentus, facias tandem fiendas promissiones in scriptis. Sed advertas, ut de ipsis fiat unica tantum scriptura que penes unum partium confidentem reponatur, ac teneatur bene secreta, donec perfecta fuerint que extant agenda, et existente contento domino nostro rege quod serenissimus rex Polonie, aut illuster dux Vitoldus depositarius sit dicte scripture, nos etiam contentamur, ut apud alterum ex eis deponatur, sed cum intelligentia et cautela, ut apud depositarium bene secreta remaneat, donec dominus noster rex fuerit in his partibus, atque ea perfecerit que extant agenda, sicut superius dictum est.

Mediolani, X aprilis 1430.

## CCCXXIV.

**Il Visconti raccommanda a Giacomino da Iseo d'instare presso il re dei Romani, affinchè questi gli conceda la facoltà di creare *Contessa* la propria figlia Bianca Maria (1).**

**1430, maggio, 6.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Dilecte noster. Nondum potuimus obtinere a serenissimo domino nostro rege, licet fides apud se nostra longe majora promereatur et expectet, certum privilegium pro Blancamaria filia nostra, de quo, et sicut ad plenum instruximus Fredericum de Petiis, quando eum ad presentiam Majestatis sue duximus ultimate mittendum. Semper enim, et in multis vicibus de quibus habita sunt cum eo verba de ista materia, suspensivas atque dilatorias responsiones exhibuit, ut sentire potuisti tam a Frederico, quam a domino Benedicto, qui multotiens locuti superinde fuerunt cum Serenitate sua, ac tu etiam, qui aliquando locutus es, intelligere debuisti. Ut igitur, Jacobine, nostram super hac re intentionem paucis verbis intelligas, maxime cupimus obtinere a domino nostro rege, quod nobis omnino concedat, ut ipsam filiam nostram Comitatus dignitate decorare possimus quandocunque voluerimus, et eam ipsam illius rei que grata nobis fuerit facere Comitissam, cum auctoritate etiam, et arbitrio sub tali Comitatu, vel aliter, sicut placitum nobis foret, eidem filie nostre attribuendi, aut universa que possidemus bona, vel tres ipsorum bonorum partes, aut duas, aut unam, aut partem unius, sicut visum nobis fuerit, exceptis in omni casu civitate et ducatu Mediolani, de quibus dicte filie nostre nullam concessionem faceremus, si etiam dominus noster rex nobis daret arbitrium. Sed intellige, Jacobine, quod petimus, ut nobis concedatur auctoritas, et potestas eam Comitissam faciendi, et attribuendi sibi quecunque voluerimus, et non, quod ipse dominus noster rex istam concessionem, et attributionem sibi faciat, neque aliqualiter vellemus, neque acceptaremus, quod Majestas sua faceret, nec tu, si facere vellet, acceptes; sed requiras, ut nobis tantum ita faciendi concedat arbitrium; et quod, sicut jam diximus, prefate filie nostre in Comitatum dare possimus quicquid voluerimus ex his que possidemus, et habemus, et nihil ipse concedat, pro quibus juxta votum nostrum obtinendis diligentiam omnem adhibeas, nec aliquid pretermittas. Nihil enim a Majestate sua gratius, aut jucundius obtinere possemus.

Mediolani, VI maii 1430.

(1) Questa domanda, che i lettori vedranno rinovata due mesi e *più* posteriormente, non venne esaudita nel modo che avrebbe desiderato il Visconti. Sua figlia fu sposata a un celebre personaggio, come tutti sanno, che valeva ben meglio di una contea, e s'ebbe per dote Cremona e Pontremoli, di cui fu intitolata signora (*domina*) e non mai *Comitissa*. — COSSA.

## CCCXXV.

**Istruzione a Giacomo da Trecco spedito in Francia per indurre il signore di La Fayette a mettersi agli stipendj del duca di Milano.**

**1430, giugno, 25** (1).

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Instructio Jacobi de Trecco ituri ad partes Francie.

Volumus quod dictus Jacobus vadat ad presentiam magnifici domini de la Fayeta, et sibi nomine nostro salutes plurimas nunciet, sibique dicat, quod, cum summopere cupiamus eundem dominum de la Fayeta apud nos habere, ac in nostris exercere servitiis, amicitiam suam deprecamur, ut sese disponat ad partes nostras venire et apud nos esse, recepturus a nobis optimum et honorabile tractamentum, promittentes ex nunc dicto domino de la Fayeta, quod in primis eum faciemus de Consilio nostro secreto; et in contingentibus casibus ipsum dominum de la Fayeta operabimur in rebus militaribus talique honore ipsum decorabimus quod merito poterit contentari; vel forte deliberabimus ipsum dominum de la Fayeta exercere in rebus nostris Janue, sed non deerit quin eum de nostro Consilio faciamus; assignabimusque sibi provisionem idoneam, et in facto sue provisionis nos et ipse remanebimus bene concordes. Sed vellemus quod, ipso ad nos veniente, non conduceret secum aliquas gentes, nisi illos de domo sua tantum persone sue servituros et quotquot sibi fuerint opportunos. Et studeat ipse Jacobus omni ingenio et verbis que opportuna videbuntur dicto domino de la Fayeta tantum suadere, quod omnino ad nostra servicia se conducat, ut predicitur. Si vero dictus dominus de la Fayeta sese aliter excusaret pro non veniendo, vel aliqualiter videretur esse retrogradus, volumus quod dictus Jacobus adeat presentiam dominorum regni Francie cum litteris nostris credentialibus, eosque nostri parte deprecetur, ut hortari et suadere velint dicto domino de la Fayeta, quod ad nostra servitia se conducat, et nihil penitus omittant ipsi domini in dando operam, quod veniat. Et, si opus fuerit, etiam supplicent nostri amore regie Majestati tam quod dicto domino de la Fayeta licentiam concedat ad nos veniendi, quam sibi persuadeat sua Majestas ad veniendum; denique, quod ipsi domini omnia faciant, ut veniat; reperiatque se dictus Jacobus cum domino Burnone Caicarano, et cum domino Theodoro de Valperga cum litteris que materiam specificent et contineant etiam clausulam credentialem; et eis dicat nostri parte, ut eum dirigant et avisent de modis ab ipso Jacobo servandis, ut eundem dominum de la Fayeta nobis-

(1) Questo documento è citato anche nelle *Memorie* del Daverio a pag. 70, ma, per errore o del copista o del tipografo, figura con la data del 15 di giugno, laddove l'ispezione dell'originale ci assicura che esso appartiene invece al 25 di quel mese. — FERRARIO.

cum habere possimus, faciatque dictus Jacobus in ista materia quicquid dicti dominus Burnonus et dominus Theodorus sibi dixerint. Et, si forte diceret dictus dominus de la Fayeta, quod non posset sine licentia serenissimi domini regis Francorum ad servitia nostra venire, et videretur velle venire, si a rege licentiam obtineret, vel aliam excusationem adduceret in dominum regem, volumus quod dictus Jacobus cum litteris nostris credentialibus ad conspectum eiusdem domini regis se conferat, et Majestati sue nos commendet; postea supplicet nostri parte serenitati sue, ut dignetur licentiam impartiri dicto domino de la Fayeta, etiam ipsum hortari, si expediet, quod ad nos veniat et sese ad nostra servitia conducat, et, si nollet venire nobiscum assidue moraturus, quod saltem veniat pro certo exprimendo termino qui terminus longior sit quo magis fieri poterit; et, si dictus dominus de la Fayeta suasionibus regis nollet obtemperare, supplicet ipse Jacobus nostri parte prelibato domino regi, ut sibi mandare dignetur, quod ad nostra servitia se conducat; quod quidem ab ipso domino rege pro amplissima gratia reputabimus.

Si autem non posset ipse Jacobus dictum dominum de la Fayeta ad nos conducere, nec suasionibus suis, neque intercessionibus illorum dominorum Francie, nec etiam exhortationibus, vel mandato domini regis, volumus quod Jacobus ipse operam adhibeat, ut prefatus dominus de la Fayeta ad nos mittat unum ex suis intelligentem, et fidum de intentione sua plene informatum, ut cum eo possimus habere colloquium; et ipse Jacobus apud prefatum dominum remaneat quousque a nobis aliud habuerit in mandatis. Volente autem dicto domino de la Fayeta se conducere liberaliter, et sine istis exceptionibus, contentamur et volumus, quod dictus Jacobus vigore mandati quod a nobis portat in scriptis, eundem dominum acceptare possit et firmare nobiscum, sicut invicem poterunt esse concordes; et isto casu nullas litteras presentet dictis dominis; sed, adducente ipso aliquas excusationes, dictus Jacobus omnes litteras debet presentare et facere sicut superius continetur.

Millesimo quatringentesimo trigesimo, die XXV junii in Mediolano (1).

## CCCXXVI.

**Il duca di Milano si scusa con quello di Baviera del non aver assunto a'suoi servizj certo Giovanni Raiter.**

**1430, giugno, 25.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Henrico Comiti Palatino Reni ac Bavarie duci.

Illustris consanguinee noster carissime. — Libenter et jucunde vidimus que scripsistis de bono statu vestro et illustris consortis filiorumque vestrorum, pro cujus rei signifi-

(1) Di conformità alla riferita istruzione il Trecchi fu munito di credenziali pe'l re di Francia, il signor Carlo di Borbone, il signore della Tremouille, il bastardo d'Orleans, ed il conte o signore di Richemont. Oltre a ciò gli furono date più lettere non sottoscritte le quali egli deveva firmare in Francia, e dirigere a quei signori che gli avrebbero indicato il Cacarano e il Valperga. Finalmente ricevette pure due altre lettere di cui l'una conteneva anche la clausola credenziale (destinata al Cacarano stesso), e l'altra era per il Valperga. — FERRARIO.

catione vobis regratiamur abunde. Ut autem de statu nostro pari modo sentiat vestra fraternitas, sumus impresentiarum, Deo laudes, una cum illustri consorte nostra incolumes et jucundi; non habentes hoc tempore de successibus rerum nostrarum quicquam novi quod auribus excellentie vestre dignum sit. Illum vero Joannem Raiter quem satis littere vestre commendant, assumpsissemus libenter ad nostra servitia potissime vestre fraternitatis intuitu; sed pro aliis incumbentibus nobis expensis maxime onerosis non potuissemus in eum facere que ipso viro digna fuissent, ideoque magis honestum putavimus illum non assumere, quam debita condecentia non tractare. Quare velit vestra fraternitas in hoc nos excusatos habere, ad alia quelibet possibilia ex corde paratos.

Mediolani, XXV junii 1430.

## CCCXXVII.

Il Visconti si congratula co 'l duca di Baviera del recente matrimonio di una sorella di lui.

**1430, giugno, 25.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino duci Bavarie etc.

Intelleximus, frater illustris, que nobis littere vestre significant de celebrato inclite sororis vestre (1) connubio, et ejus intimationem summe gratam habuimus, cognoscentes vos singularem erga nos benevolentiam et charitatem habere, quandoquidem libuit nobiscum communicare similia. Exinde igitur fraternitati vestre gratias multas habemus, omnipotentemque Deum nostrum a quo bona queque proveniunt piis precibus deprecamur, ut hujusmodi connubio director et fautor existat, idque in melius usquequaque secundet. Denique nos totos offerimus ad quelibet vobis grata. Quod autem bene valeatis, est nobis perjucundum; nos etiam, Deo laudes, sumus incolumes.

Mediolani, XXV junii 1430.

## CCCXXVIII.

Il Visconti impone a due suoi inviati presso il re Sigismondo di ritornare a Milano, esortandoli a fare in modo che possano in quest' incontro portargli la richiesta concessione a favore di Bianca Maria.

**1430, luglio, 18.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo, domino Benedicto, et Frederico de Peciis.

Dilecti nostri. Intellectis litteris quas a singulo vestrum habuimus per manus........, videtur nobis quod, remanente et perseverante illic uno vestrum, donec aliud man-

(1) Non essendo qui spiegato se si tratti di una sorella del duca Ernesto piuttosto che del duca Enrico, non è facile stabilire chi fosse la sposa, e meno ancora il nome del principe che la condusse in moglie. — Osio.

daverimus, pro negotiis de quibus commissionem habuistis, plene sufficiat, nec alii opportuni sint. Volumus igitur quod, habita simul intelligentia, deliberetis quisnam vestrum pro dictis negotiis apud serenissimum dominum nostrum regem potius debeat remanere; et ille qui remansurus videbitur, ibi continuet et moretur; ceteri vero ad nos absque ulteriori dilatione temporis revertantur. Et in reversione huiusmodi taliter operari studeatis, ut omnino habeamus concessionem quam pro Blanca Maria filia nostra habere quesivimus, sicut tu, Jacobine, latius informatus es, vel saltem nobis ita aperte respondeatur, ut intelligamus quod nobis concedi non velit, et ex hac facillima re concipere possimus quid sit de aliis maioribus secuturum, satisque, Jacobine, mirati fuimus quod nobis rescripseris te adhuc non fuisse locutum cum regia Majestate de ista materia, quia, ut dicis, non fuerit temporis aptitudo; hec enim res talis conditionis est, ac tam digna et honesta, quod singulis horis diei homo deberet ipsam posse requirere. Et, si non impetraverimus istud quod justissimum et honestissimum est, certe nescimus quid amplius, vel sperare, vel impetrare debeamus. Avisantes vos quod, si in hac reversione nobis non apportabitur dicta concessio, non acceptabimus aliqua verba que referantur de spe ipsius concessionis in futurum habende; imo reputabimus quod nobis concedi non velit, nec unquam amplius pro ipsa re mittemus; nihil enim volumus a domino nostro rege quod nobis libenter ipse non faciat, neque etiam necessarium id est, quoniam, si res adverse nobis fuerint, ipsa concessio nos minime relevabit, si vero felices et prospere, ita faciemus absque illa, sicuti et cum illa, sed ex hoc saltem intelligemus quid in aliis sperare possimus. Cetera multa scribitis, sed cum dilationes et verba sint, responso non indigent.

Mediolani, XVIII julii 1430.

## CCCXXIX.

### Scambio di cortesie tra il duca di Milano e la duchessa di Baviera.

### 1430, luglio, 23.

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domine Elisabeth Dei gratia ducisse Bavarie et Comitisse Palatine Reni, etc.

Illustris et preclara domina, soror nostra charissima. Accepimus litteras vestras quibus de incolumi statu vestro ac illustris consortis vestri fratris nostri, filiique vestri nos certiores efficitis, quo nihil desiderabilius, aut jucundius scribere potuissetis. Ut igitur et vos de statu nostro et nostrorum nova felicia sentiatis, avisamus vos, quod cum inclita consorte nostra, et unica gnata quam habemus, Deo laudes, prospera valitudine impresenti potimur, salutesque innumerabiles et cordiales vobis dicimus, offerentes nos et quicquid possumus, vel habemus, ad quelibet conformia votis vestris. In materia vero matrimonii contrahendi inter ipsum filium vestrum, natamque illustris patris nostri domini ducis Sabaudie (1), super qua consilium nostrum petitis, respon-

(1) Vedi la nota al documento N. CCCXXX, del 23 di luglio. — Osio.

demus per litteras alligatas (1) prefato consorti vestro in expedienti forma, nec per presentes in ea re aliter nos extendimus, quia non dubitamus videbitis quicquid scribimus. Drapum denique sericeum morelli, vel rubei coloris, quem requiritis, vobis animo quam libenti mittemus, studebimusque desiderio in hoc vestro plenissime satisfacere, et profecto perjucunda nobis fuit requisitio vestra; sique antea credebamus quod in nos affectionem et caritatem plurimam haberetis, nunc magis agnovimus quod multo maiorem habetis, quoniam libuit ex rebus nostris requirere ita domestice, utque ita faciatis, cum aliud partibus istis habere cupiveritis, vos maxime rogamus et precamur. Erit enim nobis summa voluptas vobis posse in aliquibus complacere, nosque pari more vos requiremus, si a nobis aliquid ex rebus vestris optatum fuerit.

Mediolani, XXIII julii 1430.

## CCCXXX.

Il Visconti loda il progettato matrimonio tra un figlio di Ernesto duca di Baviera ed una figlia del duca di Savoja (2), indi raccommanda al medesimo Ernesto di sollecitare il re dei Romani a discendere in Italia.

**1430, luglio, 23.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Hernesto Dei gratia duci Bavarie et Comiti Palatino Reni, etc.

Etsi, frater illustris, cupiamus de vobis et prospero statu vestro nuncium sepe felicem habere, jucundiusque et voluptuosius nobis sit de incolumitate persone vestre bonisque rerum vestrarum successibus nova grata plerumque sentire; piguit tamen magis et molestius quidem nobis fuit, ut habite in hoc taciturnitatis causa fuerint impedimenta belli quod cum hereticis habuistis, et insuper litigiorum que in curia serenissimi communis domini domini Romanorum regis ducere vos oportuit. Que duo, non dubitamus, plurimis curis occupationibusque vestrum animum affecerunt. Neque erat expediens, ut proinde apud nos excusationem aliquam faceretis, quippe qui animum in nos vestrum pulchre scimus, integrum quidem et peroptimum, qualis etiam est in vos noster. Cum autem nunc scribatis vos recte valere cum illustri consorte vestra et inclito nato vestro, valde gaudemus, nec potuissemus quicquam optatius, vel gratius intelligere; avisantes vos quod et nos ac illustris consors nostra cum unica gnata impresenti, Dei gratia, sumus incolumes et jucundi, quod certi reddimur vos magnopere juvabit audire. Ubi autem nos consulitis in re matrimonii contrahendi inter ipsum filium vestrum et natam illustris domini ducis Sabaudie, habemus primum et agimus vobis gratias immortales, qui res vestras tanta affectione et liberalitate nobiscum communicare soletis; nam exinde maximum argumentum et signum benevolentie, charitatis et confidentie in nos vestre prebetis. Et he quidem res ad connubia pertinentes tales sunt, ut nisi cum illis in quos geritur singularis affectio

(1) La lettera qui citata si soggiunge sotto il seguente N. CCCXXX. — Ferrario.

(2) Queste nozze non ebbero effetto per la ragione che la promessa sposa, Bona di Savoja, se pure qui ad essa si allude, mancò ai vivi nel settembre dell'anno 1430. Alberto, figlio di Ernesto duca di Baviera e di Elisabetta Visconti, sposò poi Anna di Brunsvich. — Osio.

ac plurima confidentia participari non soleant; deinde respondemus quod, sicut nostis, ipse dominus dux Sabaudie pro ea conjunctione quam secum habemus nobis pater est. Quare non esset a nobis in rebus ad se attinentibus consilium requirendum, qui tenemur ea solum dicere, sicut filium de patre suo decet, que decus et gloriam sibi possint afferre. Veruntamen, si non cognosceremus in hoc libere loqui id posse potius tacere vellemus; sed, cum non minore vinculo reputemus nos vobis adstrictos et in consiliis semper deceat homines esse liberos; decrevimus, omni posthabito respectu, late judicium nostrum vobis in ista materia aperire. Laudamus igitur, frater illustris, ut connubium ipsum fiat, et hec a vobis cum prefato domino duce Sabaudie amicitia contrahatur, ipso proinde faciente quod deceat tantum principem pro tali connubio. Habetis in hoc animi nostri consilium et sententiam que profecto affectionis, et sinceritatis plena est. Nam, cum agitur de re matrimoniali que potius divina quam humana censeri potest, aperte et simpliciter et sine aliqua simultate dicendum est quid melius videatur. Ulterius, cum scribatis prefatum dominum nostrum Romanorum regem ad illas partes venturum, jamque ex suis in ditionem vestram nonnullos appulisse usque ad numerum equitum quingentorum, regratiamur amplissime vobis de talis rei intimatione; rogantes charissime vos, ut de aliis ipsis domini regis progressibus quos senseritis nobiscum participare velitis. Et quia subjungitis, ut, si cupimus a vobis quicquam fieri pro nobis apud Majestatem suam, requirere vos velimus, fraternitatem vestram precamur, ut, cum eritis ubi fuerit serenitatis sue presentia, nos eidem maxime commendetis, supplicetisque ac operam adhibeatis quamcumque possibilem, ut sine ulterioribus dilationibus facere velit quod debiti et honoris sui est, venire scilicet in Italiam pro rebus istis italicis, et in hoc adimplere quod multoties affirmavit; de qua quidem re oratores nostri apud Majestatem suam residentes latius atque plenius vobiscum loquentur, et omnia ab eis sentietis, que ad materiam istam attinent. Neque silemus vobis quod salus, reconciliatio rerum Italie, sola est que potest bene disponere negotia Boemorum et alia quelibet agenda illis in partibus et, deficientibus rebus italicis, deficiet nomen Imperii et quecumque mala inde provenient. Demum vero nos totos offerimus ad quelibet vobis grata et jucunda et nato vestro quem proprium reputamus salutes multas dicimus.

Mediolani, XXIII julii 1430.

## CCCXXXI.

Il Visconti ingiunge a' suoi inviati presso il re Sigismondo di visitare il Conte Palatino del Reno, nel caso che questi si rechi alla presenza del detto re; — e di pregare il Conte stesso a promovere la discesa del medesimo Sigismondo in Italia.

**1430, luglio, 23.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo, domino Benedicto et Frederico.

Habuimus nuper ab illustri fratre nostro carissimo domino Hernesto duce Bavarie et Comite Palatino Reni, etc., litteras inclusi tenoris, quibus respondemus ut videbitis

ex copia quam similiter vobis mittimus. Volumus igitur quod, se transferente prefato domino duce ad conspectum serenissimi domini nostri Romanorum regis, eum nostro nomine visitetis, nosque totos ad sua beneplacita offeratis, instando postea, ut operari possetenus velit apud regiam Majestatem pro suo ad has Italie partes accessu, sibique late dicendo quascumque voluimus ea de causa serenitati sue conditiones bonas facere, ut audaciore animo loqui secum possit, et instare quod in Italiam omnino se conferat, adimplendo quicquid est sui honoris et debiti, et nobis multotiens ipse promisit. In quo denique nobis prout feceritis rescribatis. Nihilominus intelligite quod ex hac scriptione nostra non revocamus que per alias vobis scripsimus de uno tantum ex vobis apud regiam Majestatem moraturo et aliis ad nostram presentiam redituris.

Mediolani, XXIII julii 1430.

## CCCXXXII.

Il duca di Milano si congratula con quello di Lituania per la imminente di lui incoronazione come re.

**1430, agosto, 1.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino duci Vitoldo, etc.

Cum superiori tempore fama esset, illustrissime princeps et domine, vos ad regium culmen atque fastigium sublimari debere, et a serenissimo Imperatore ac domino nostro invictissimo cum sublimi triumpho et summa festivitate preciosum diadema capiti vestro brevibus diebus imponi; et hoc idem ex litteris cesaree Majestatis nostrorumque apud eam agentium sentiremus; maxima et incredibilis leticia nos invasit, necque potuisset hoc tempore aliquid nobis nuntiari jucundius, et, si superviventibus adhuc illustrissimo patre et germano nostris, venisset ad nos nuntius quod omnipotens Deus eis tam amplam dignitatem obtulisset, maiore gaudio non exultavissemus. Coluimus enim semper nomen vestrum, nec minus exaltationem et felicitatem Status vestri, quam propriam affectavimus. Quare merito debuimus hoc tam fausto novo gaudere, letari et festivitate multa repleri. Nihil tamen successit, excellentissime princeps, quod nos et qui summam in rebus omnibus prudentiam, modestiam, justitiam, virtutes, et illustria gesta vestra metiebantur, jamdudum non judicaverimus et vaticinati simus, potiusque fuit habita admiratio quod hic honos vobis dudum dignissimus in hos usque dies perductus ac tardatus sit. At, si quis forte dixerit: Cur, si nos gaudium tantum invaserat, aliqua leticie signa non dederimus, fuit quod nos continuerit, et nostro quidem animo apud vos excusatos debet efficere, quedam sinistra fama referens quod ex ipsa coronatione succederet perturbatio illius vetustissime amicitie atque benivolentie quam serenissimus ipse rex Polonie et vos dominus insimul habebatis; nam, etsi coronatio magni pendenda esset; videbatur gravissimum detrimentum quod aliqua nunc inter tantos principes atque ita conjunctos disceptatio sequeretur, neque prius ipsa coronatione vobis congratulari voluimus, quam intellexerimus illam vobis plena cum prosperitate atque integritate succedere, ne forte nos gaudere continge-

ret illis rebus quas vos non omnino gratas haberetis. Cum igitur nunc intelligamus hoc regium decus vobis plena felicitate contingere, stante solita conjunctione inter prefatum dominum regem Polonie atque vos, decrevimus aperte atque libere nostram efferre leticiam, et vobiscum debite gratulari. Assurgimus itaque, dignissime princeps, et omnipotenti Deo primum gratias infinitas habemus, qui vobis hunc tam eximium honorem attribuit; deinde, licet absentes et remoti simus, vos ipso corde atque animo amplexamur et stringimus huicque felicitati vestre, huic magnificentissimo ornamento quo amplius et uberius possumus gratulamur, letamur, et exultamus una vobiscum; sed longe gratius esset in presentia agere, quia maior foret nostra jucunditas, et vehementius qua gratulatione potiamur doceremus. Solet namque hominum presentia ipseque vultus luculentius atque magis ostendere gaudia et jucunditates eiusmodi. Denique vero obsecramus, ut de nobis et rebus nostris disponere semper pro arbitrio vestro velitis, vestri enim sumus et vestre sunt facultates nostre. Preterea libeat nos certiores efficere da valitudine vestra, utinam semper prospera et felici; nihil enim gratius, aut optatius, a vobis audire poterimus.

Dat. Mediolani, die primo augusti millesimo quatringentesimo trigesimo.

Filippus Maria Anglus, Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus.

Franciscus.

## CCCXXIII.

**Il duca Filippo Maria Visconti crea podestà di Milano Isnardo da Guarco.**

**1430, agosto, 4.**

(Da registro civico negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, etc. Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus. Vacante diebus jam pluribus potestaria huius inclite urbis nostre Mediolani, satis in mente nostra revolvimus quemnam prestantem virum eidem officio preficere deberemus; nam, cum ea civitas inter ceteras primaria habeatur et claris civibus, ac frequenti populo referta sit, merito quidem rectorem poscit amplitudini sue conformem; tandemque in spectabilem et insignem virum Isnardum de Guarco (1) dilectissimum civem nostrum Januensem mentem nostram dreximus, cujus intemeratam fidem, equanimitatem, justitiam, morum ac vite honestatem, mirabilemque prudentiam, et virtutes eximias multipliciter experti fuimus. Eundem igitur Isnardum de quo non aliter confidimus quam de nobis, Potestatem nostrum dicte civitatis nostre Mediolani, et ducatus ejusdem, cum auctoritate, baylia, arbitrio, mero et mixto imperio, gladii potestate, et omnimoda jurisdictione, preeminentiis, vicariis, judicibus, collateralibus, familiâ, equis, pagis, salario, utilitatibus, commoditatibus, prerogativis, emolumentis, et aliis omnibus huiusmodi potestarie offitio legitime spectantibus et pertinentibus, ac per nobilem, et sapientem doctorem dominum Gasparem de Grassis vicepotestatem nostrum in dicto offitio precessorem suum, quem abinde ex certa scientia revocamus,

(1) Isnardo da Guarco cittadino di Genova, che il duca Visconti elesse in questo anno a podestà della città di Milano, ebbe nel 1432 il feudo di Pontecurone, e nel 1435 fu doge di Genova. — Osio.

licite habitis et perceptis a die qua dictum introibit offitium in antea usque ad sex menses inde proxime secuturos ipsius domini Gasparis loco harum serie facimus et deputamus, constituimus et creamus; committentes et concedentes eidem Isnardo merum et mistum imperium, gladii potestatem et omnimodum jurisdictionem exercendi in civilibus et criminalibus, ac mixtis causis, necnon auctoritatem, potestatem, et bayliam inquirendi, et procedendi per viam accusationis, et denuntiationis, querele et inquisitionis in omnibus et singulis delictis et excessibus hactenus commissis et perpetratis, et committendis ac perpetrandis tempore sui regiminis, et super eis puniendi et condemnandi, secundum formam juris et decretorum nostrorum, ac Statutorum et ordinamentorum Communis nostri Mediolani. Judici autem malefitiorum ipsius nostri Potestatis concedimus merum, et mixtum imperium, bayliam, et potestatem procedendi per accusationem, denuntiationem, querelam, et inquisitionem super quibuscumque criminibus, excessibus, et delictis hactenus commissis et perpetratis ac de cetero committendis et perpetrandis ut supra, secundum formam juris, decretorum, Statutorum, et ordinamentorum predictorum, et alia exercendi que ad ejus spectent officium. Vicario vero, et aliis judicibus, et officialibus predicti Potestatis nostri damus et concedimus etiam jurisdictionem, bayliam, et potestatem ad illa offitia ad que potestas idem eos duxerit deputandos, ac omnia et singula ad ipsa offitia spectantia et pertinentia exercendi, et pariter faciendi. Mandantes... (*Omissis.*) In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus; nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani, die quarto augusti MCCCCXXX, octava indictione.

Franchinus. Franciscus.

## CCCXXXIV.

Filippo Maria Visconti incarica i suoi ambasciatori presso il re dei Romani di ringraziarlo del preparato privilegio per Bianca Maria; e di pregarlo a scendere in Italia con un potente esercito ausiliario contro i Veneti e i Fiorentini (1).

**1430, settembre, 7.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo, domino Benedicto de Forlivio et Frederico de Peciis.

Dilecti nostri. Libuit plurimum intelligere tam ex litteris regie Majestatis, quam ex vestris, quod privilegium inclite filie nostre Blance Marie cito expediri debeat, nobisque transmitti; proindeque serenissimo domino nostro regi gratias immortales habemus, volentes quod vos nomine nostro Majestati sue amplissime regratiemini, et insuper gratias multas Gaspari nostro dicatis, qui tam favorabiliter in rebus nostris agit. Sed, licet eiusmodi privilegium caripendamus ultra quam dici possit, aliis auxiliis, atque presidiis opus est, sicut enim ex certo sentimus dominium Venetorum et

(1) V. le *Memorie* del Daverio a pag. 67 e 68. — Ferrario.

communitas Florentie statuerunt, non attentis capitulis pacis, et omni honestate postposita, de presenti, et verisimiliter antequam presentes litteras habeatis, adversus nos guerram novam inire, nec aliis contenti tractatibus quos diebus superioribus habuerunt in Janua, in Cremona et in Laude, ac in aliis terris nostris, novos tractatus habent, ut ex firmo scimus, in civitatibus nostris Cremone atque Placentie et insuper cum aliquibus ex gentibus nostris armigeris. Nam, cum ipse gentes in solutionibus suis minus bene tractate fuerint, pro necessitate pecunie coguntur a nobis animos alienare, et malivoli fiunt qui solebant esse benivoli. Volumus igitur, quod hec nostri parte significetis domino nostro regi, deindeque supplicetis, ut, cum, instante jam guerra, non sit amplius cum verbis et dilationibus procedendum, velit et dignetur in adjutorium nostrum potenter assurgere. Neque enim sufficiens est provisio, quod tu venias cum ambassiatis, aut litteris; imo expedit, quod rex ipse venire deliberet, et cito ac effectualiter, non cum solitis dilationibus. Quare, ut omnino statimque veniat cum forti brachio non solum hortamini, sed instetis opportune atque etiam importune, quia presentia tempora non patiuntur ullam moram; et, si personaliter venire non possit, saltem nobis concedat et mittat que poterit gentium suarum majora subsidia. Aliter enim videre videmur et ipsa manu tangere quod non solum Status noster, sed universum nomen Imperii in Italia deperibit, quia dicte communitates quibus soli nos minime possemus obsistere omnia absorbebunt. Denique omnem diligentiam omneque ingenium et studium apponatis, tam apud prefatum dominum nostrum, quam apud Electores sacri Imperii et alios quoscumque principes, dominos et barones, ut nobis cito succurrant, neque periclitari nos sinant, protestando et affirmando omnibus, quod, nisi providerint istis rebus et adjutoria sua prestiterint, Imperium in Italia subjugabitur a dictis communitatibus, totaque nobilitas in servitutem earum redigetur; memineris que taliter operari, ut nunquam dici possit quod, aut negligentia vestri, aut quia nimis remisse locuti fueritis, aut alia vestri culpa, secuta sit tanta jactura, quoniam ex hoc apud omnes omni tempore gravaremini. Et, ut intelligatis qualis fuerit domini Lucani successus, ne forte crederetis quod inde magna possent haberi suffragia, previsos vos facimus, quod illius civitatis populus, videns ipsum dominum tam avarum et miserum, quod seipsum juvare nolebat, videns etiam quod postquam a Florentinorum obsidione liberatus fuerat, adjuvante Comite Francisco, adjuvantibus et certis aliis conductoribus a nobis cassis qui ad eius servitia cum equis duobus mille et pluribus se conduxerant, patiebatur se ipsum cum civitate et subditis suis dictisque gentibus a Florentinorum exercitu subjugari, quia nec gentibus que ipsum liberaverant solvere, nec victualia dare volebat, permittebatque gentes ipsas fame perire, sicut dicitur, volensque populus ipse dictis malis occurrere, statuit illum dominum omnino deponere atque deposuit, eo cum filiis suis capto, civitateque in libertatem reducta; jamque regitur nomine libertatis, et dictum Comitem Franciscum cum aliis conductoribus et gentibus ad servitia communitatis et populi refirmarunt. Sed postea et nunc exercitus Florentinorum ita novis gentibus fortificatus est, ut longe potentiores sint existentibus ad stipendia Lucanorum, et jam civitatem illam cum stipendiariis suis in nova obsidione posuerint carentem victualibus atque pecuniis ita ut certissimum periculum sit, quod civitatem ipsam cum existentibus in ea gentibus

prorsus obtineant, ac victores in toto remaneant; neque enim Lucani sunt sufficientes posse resistere, eo maxime quod gentes novas alicunde habere non possunt; nec, si gentes adessent, pecunias habent quibus eas conducere possent. Rem dicemus vobis forte mirabilem, nam, etsi haberetur opinio, quod ille dominus tam amplum et copiosum thesaurum haberet, non est unicus denarius ei repertus, sed aliqua solum jocalia et velluta que omnia valorem sexaginta millium ducatorum non excedunt; et jam pro substentatione dictarum gentium magna eorum pars alienata est dietimque cetera elabuntur; neque ipsis gentibus spacio brevis temporis sufficere possunt, sicut potestis animo vestro concipere. Scitis enim, quod non multe gentes in paucis diebus magnam denariorum summam absorbent; imo, ut vos paucis expediamus, considerata quantitate prestantie quam voluit Comes Franciscus, voluerunt et ceteri conductores habere, consideratis et debitis que dominus ille in depositione eius compertus est habere, et ille populus deinde solvit, consideratis denique aliis multiplicibus expensis postea secutis, de illis jocalibus et vellutis jam penitus actum est, jamque omnia in consumptionem abierunt, certique reddimur, quod in presenti debeant novis oneribus, ac debitis subjacere.

Quare non sunt ex Luca speranda subsidia, sed potius totum oppositum, quia Florentini, obtenta Luca, obtentisque gentibus illis, adversus nos potentiores insurgent simul cum dominio Venetorum. Expedit ergo, ut supra diximus, quod a domino nostro rege cito subsidium habeamus. Denique volumus, ut nostri parte Majestati sue regratiemini pro iis que tecum, Jacobine, dixit de practica quam Veneti secum habent, in qua tantam pecunie summam offerre videntur, licet omnia ipse repudiet et repudiaturus sit, affirmando sibi quod et nos erga serenitatem suam animum immutabilem et firmum habemus et habituri sumus quamdiu poterimus, sed, ut diximus, presidiis opus est, et ipse nos juvare debet donec possumus, ne per necessitatem cogamur ad submissionem hostium devenire; que res non minus ingrata nobis esset quam sibi, potiusque aliam quamvis pati vellemus.

Dat. Viglevani, die VII septembris 1430. Franciscus.

## CCCXXXV.

Il Duca di Milano mostra l'inferiorità delle sue forze a paragone di quelle de'Veneti; indi prega nuovamente per mezzo de'suoi ambasciatori il re dei Romani, e li Elettori dell'Impero di spedirgli pronti soccorsi.

**1430, settembre, 26.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo et Frederico de Peciis.

Statuerunt Veneti et Florentini novum contra nos bellum inire, dietimque sibi gentes conducunt armigeras et quoscumque possunt apparatus instaurant, ut graviores lesiones et oppressiones nobis faciant, nec oblationes ullas attendunt quas ad firmandam pacem preponamus, licet etiam obtulerimus in omnibus voluntatem suam

implere, modo provideant, ut in secura pace vivere valeamus; sed nihil audire et omnia repudiare videntur; jamque nos in aperta guerra constitutos esse reputamus, expectantes dietim et horatim, ut cum exfortio suo tam per terram, quam per aquam nos invadant. Habebunt adversus nos equites duodecimmille et ultra, nec non pedites octomille bonarum gentium, preter alios paisanos; item classem, alias dictam armatam, galeonorum sexaginta, aut plurium, eritque suum hoc exfortium ita paratum, ut melius dici non possit; non deficient eis pecunie, non omnia ad guerram opportuna. Nobis autem in gentibus, galeonis, pecuniis et in aliis adsunt vires longe minores, nec erimus potentes exfortio predictorum obsistere. Sunt ipse gentes nostre, que solebant esse benivole, nunc malivole pro minus bonis tractamentis in solutionibus suis habitis. Adest insuper nobis tanta sarcina expensarum, ut longe superabundet introitus, nec aliunde modus est habende pecunie. Preterea, cum ipsi omnes dominos et communitates Italie in favorem et auxilium suum habituri sint; nos aliquorum subsidia non habebimus, preter nostra. Cum ergo ad resistentiam tante potentie nos videamus prorsus inhabiles, intendimus et volumus ad perpetuam excusationem nostram, quod omnia predicta intimetis serenissimo domino nostro regi et illustribus dominis sacri Imperii Electoribus, necnon quibuscumque principibus, baronibus et magnatibus Majestatis sue, certificando eos quod nos tantum impetum nullatenus substinere possumus. Quare, si velint hunc Statum salvum fieri, nobis absque ulterioribus dilationibus subsidia sua mittant, talia quidem ac tanta, ut communibus hostibus valeamus obsistere, protestando finaliter et ita clare ac aperte, ut omnes intelligant, quod Imperium et universa nobilitas in partibus italicis subjugabitur, nisi nobis cito succurrant. Et cum, annis jam quatuor elapsis, per oratores et litteras hoc secuturum detrimentum dixerimus, amplios ipsos ea de causa, quicquid sequatur, fastidire non disponimus, posteaquam intelligi non videmur, aut nobis fides non prestatur; sed hec ad perpetuam excusationem nostram ut supra dixisse volumus, ut nunquam dici possit, quod nostri causa secuta sit Imperio tanta jactura.

Et, si tu, Jacobine, jam esses in reditu ad nos, verte iter ad ipsum regem, et Electores Imperii aliosque predictos, et hanc voluntatem nostram cum eis omnino perficias; dum tamen ad nos rediens non reperiaris infirmus. Quo vigente casu, contentamur, ut reditum huc tuum prosequaris et continues; tuque, Frederice, intentionem nostram adimpleas. Preterea te, Jacobine, avisamus quod, postquam ad regem et predictos ista occasione rediveris, non curamus, ut pro eorum subsidiis impetrandis amplius immoreris, nisi evidenter agnosceres quod mora ibi tua fructuosa tandem esse deberet, et aliquod nobis auxilium comparare, sicut profecto non credimus; ideoque nescimus dicere quod remaneas, sed nobis sufficit, ut, factis intimationibus, requisitionibus et protestationibus antedictis, absque alia expectatione et maiori expensa nostra revertaris. Expendimus enim in legationibus et in nuntiis pro his habendis subsidiis multotiens promissis et nunquam habitis tantam pecunie summam quod, ea mediante, unum fecissemus exercitum; et ita contentamur late dicatis ad maiorem excusationem nostram et gravamen eorum quorum intererit.

Belreguardi, XXVI septembris 1430.

## CCCXXXVI.

**Il Visconti chiede a Benedetto da Forlì, se Giacomino da Iseo gli possa portare il privilegio per la figlia Bianca Maria, senza il previo sborso di milleducento ducati.**

**1430, settembre, 28.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Benedicto de Forlivio.

Nescientes an Jacobinus de Iseo apportaturus sit nobis privilegium inclite filie nostre Blance Marie, non exbursatis prius illis mille ducentis ducatis qui proinde opportuni esse dicuntur; vellemus avisari a vobis an ea de causa sit a nobis aliqua fienda provisio, et, si facta, vel fienda per Jacobinum promissio erit ad liberationem et assignationem ipsius privilegii idonea et sufficiens, ita quod Jacobinus illud apportare nobis possit; an vero sit a nobis aliter providendum. Nec dicimus hoc, domine Benedicte, ut refugiamus onus solutionis dicte pecunie quam pro re ipsa libenti animo exbursaturi sumus, sed quia Jacobinus dictas pecunias non habet, et consequenter exbursare non potest; nec vellemus quod aliqua occasione deficeret quin dictum privilegium in suo reditu habeamus. Velitis igitur nos per litteras vestras avisare, an aliquid proinde sit a nobis agendum. Saphirum autem nostrum de quo scribitis volumus preservetis, donec aliud mandaverimus. Cetera que memorastis in re magni principis Teucrorum nobis pergrata fuerunt, multaque jam verba fecimus superinde.

Viglevani, XXVIII septembris 1430.

## CCCXXXVII.

**Parere di Franchino Castiglioni, presentato al duca di Milano, intorno alle attribuzioni di un luogotenente e a quelle di un capitano ducale.**

**1430, ottobre, 2.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino nostro, per dominum Franchinum de Castiliono.

Illustrissime etc. Pro satisfactione litterarum vestrarum super eligendo forsan locumtenente cum reverentia respondeo, quod, licet materia ista satis implicita et non sine periculo scandalorum judicio meo sit futura, licet etiam huiusmodi et locumtenentis et capitaneatus officia plurimum a consuetudine robur, formam et potestatem accipiant, propter quod ab expertis in re militari melius judicari et consuli posse videatur; tamen ego pro debito obedientie cum integritate fidei et affectionis dicam quid in ipsa re sentio, et ea que mihi occurrunt; viderentur enim mihi illa duo officia dividenda, separandaque fore hoc modo, videlicet. Quod locumtenentis officium ad ea tantum que in loco residentie, seu domi, necessaria et utilia essent, se extenderet; dico domi, non in stantiis, quando reducti sunt militares ad stantias, sed loquor tem-

pore quo castramentari, sive exercitum et campum alicubi ad defensam, vel offensam, poni contingeret. Tunc enim habeut ipsi etiam locum residentie, seu domus habitationis sue, hic loci vellem locumtenentem solum amplissimam habere potestatem circa omnia ibi necessaria et utilia, ut puta in logiamentis distribuendis, victualibus et aliis in eo loco necessariis ordinandis et requirendis ab aliis officialibus terrarum, ad quos spectaret, in scortis mittendis ubi opus esset, in salvisconductibus domi concedendis, in treuguis modicorum dierum domi, seu in residentia, firmandis, in translatione exercitus fixi non debellantis, neque obsidentis, ab uno loco ad alium qui videretur magis idoneus, in suscipiendis illis qui se sub dominio vestro sine obsidione actuali ponere vellent, et in conventionibus secum faciendis, in reddendo jus domi de iis que domi, seu in residentia, committerentur, et in aliis ejusmodi ceterisque omnibus domi, seu in residentia exercitus, quando exercitum generalem poni contingeret, exercendis, et quomodolibet expediendis, quorum exempla ab expertis forte plura reperirentur. Sed suprascripta pro lucidanda re ipsa mihi sufficiant, et ea lege quod in predictis omnibus ad locumtenentis officium spectantibus etiam capitaneus ipse cum omnibus suis eidem locumtenenti subesset, ne alioquin faciliter ipsius locumtenentis officium a capitaneo possit perturbari contra voluntatem vestram.

Capitanei vero officium se extenderet circa illa tantum que in expeditione utilia, vel necessaria, peragenda contingerent; expeditionem autem dico, idest in actu bellandi, seu actuali exercitio ipsius belli, ut puta in scaramutiis et corrariis fiendis et revocandis, in obsidionibus ponendis et removendis ac transferendis, in conventionibus cum ipsis obsessis fiendis, in salvisconductibus et treuguis eo tunc fiendis, in bellis, seu bataliis assumendis et non assumendis, in reddendo jus de commissis in expeditione declarata ut supra, et in aliis similibus in expeditionibus quomodolibet peragendis, de quibus forte plura alia occurrerent exempla etiam lege consimili quod in predictis omnibus ad officium capitanei spectantibus, locumtenens ipsi capitaneo subesset ratione predicta, et demum etiam ea lege et conditione quod, si casus aliquis dubius inter eos contingeret, tunc uterque simul et equaliter ipsius dubii casus potestatem haberet. Hec officiorum divisio, illustrissime princeps, cuius summa est ponere differentiam inter illa que domi, seu in loco residentie, et illa que in expeditione, seu in actu bellandi fiunt, satis mihi videtur effectus vestre mentis complecti, cum ex ea locumtenens habiturus sit honorem et officium suum, et capitaneus similiter suum, nec alter alterius officio derogabit; sed uterque sciet quale officium suum sit, nec alterum perturbabit iuxta formam litterarum vestrarum. Videtur etiam hec officiorum divisio et nominibus officiorum et naturali rationi convenire, cum nomen capitaneatus idem sit quod caput congregatorum militum, quod tunc maxime ac potissime esse dici solet quando sunt in expeditione bellandi, vel obsidendi. Locumtenens autem videtur notare similitudinem ad ea que pertinent ad dominum, si ibi esset. Dominus autem debet ea pensare que domi deliberanda, aut fienda sunt, consulere et disponere ac ordinate dirigere. Hec sunt que mihi occurrunt secundum modicum intellectum meum, et modicam, imo nullam rei experientiam, que saltem dabunt materiam dominationi vestre altius cogitandi. Ego autem, si melius cogitare scivissem, libentius illud dominationi vestre scripsissem, cui me humillime recommendo.

Dat. Mediolani, die II octobris 1430.

## CCCXXXVIII.

**Scambio di cortesie tra il duca di Milano e il marchese di Brandeburgo.**

**1430, ottobre, 18.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino marchioni Brandeburgensi (1).

Illustris frater noster carissime. Perlibuit ex litteris vestris et relationibus huius prestantis heraldi serenissimi domini nostri regis percipere incolumitatem persone vestre et inclite consortis vestre, clarissimorumque filiorum vestrorum, ac alios item vestros, ac vestrorum successus prosperos et jucundos, nec aliquid gratius, aut jucundius potuissemus audire. Multas igitur et maximas gratias vobis agimus pro significatis nobis in ista materia, et cum vestros, ac vestrorum honores ac secundos eventus proprios reputemus, satis inde gaudemus et vobiscum una letamur, rogantes ut sepenumero, cum dabitur scribendi facultas, nobis pariter vestrum ac rerum vestrarum bonum statum intimare velitis ad nostrum singulare solatium. Ut autem vos ad solamen vestri sciatis qualiter nos valemus, fraternitatem vestram reciproce avisamus, quod, laus Deo, cum illustri consorte nostra et unica filia nostra incolumes et jucundi sumus, ad quelibet vobis placita fraterne parati.

Galiate, XVIII octobris 1430.

## CCCXXXIX.

**Il Visconti ordina a' suoi Maestri delle Entrate di donare all'araldo di re Sigismondo, apportatore di lettere del marchese di Brandeburgo, venticinque ducati d'oro.**

**1430, ottobre, 18.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Magistris Intratarum nostrarum.

Contentamur et volumus quod latori presentium, heraldo serenissimi domini nostri regis, qui ad nos cum certis litteris illustrissimi domini marchionis Brandeburgensis sacri Imperii Electoris nuper accessit, confestim numerari faciatis, et dono dari vigintiquinque ducatos auri et in auro, eumque proinde celeriter expediri.

Galiate, XVIII octobris 1430.

(1) Federico I fra li Elettori di Brandeburgo, e VI fra i burgravj di Norimberga, nacque nel 1372, fu burgravio nel 1398, Elettore nel 1417 al Concilio di Costanza, ed ebbe per moglie Elisabetta, figlia di Federico duca di Baviera. Federico morì il giorno 21 di settembre 1440, e la di lui moglie il 13 di novembre dell'anno 1443. — Osio.

## CCCXL.

**Il duca di Milano ringrazia Brunoro della Scala dell'amore che gli dimostra; lo prega ad affrettare la venuta di re Sigismondo in Italia, e gli annunzia la spedizione del velluto richiesto.**

**1430, ottobre, 22.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brnnoro de la Scala Verone, Vincentieque etc. imperiali Vicario generali.

Magnifice miles, amice noster carissime. Rediens ad nos spectabilis dilectissimus noster Jacobinus de Iseo, bonam serenissimi nostri regis dispositionem erga nos, et res istas Italie seriose narravit; affirmans Majestatem suam omnino statuisse personaliter ad has partes accedere, et citra proximum dominice nativitatis festum sese inibi constituere; denique vero, mediantibus viribus, huic sue Italie providere. Non siluit etiam quam indefesse amicitia vestra operata sit, et continuo operetur, ut res nostre apud regiam Majestatem fauste ac votive succedant, qualemve diligentiam prestiteritis, ut pro filia nostra Blanca obtineremus privilegium requisitum. Hec omnia multa nos jucunditate ac letitia repleverunt; et eo quidem ampliori quo magis spes ipsa deciderat. Quid enim gratius nobis potuisset afferri? Quid voluptuosius quam dominum nostrum regem has ad partes indilate venturum, istisque rebus adhibiturum opportuna remedia? Habemus ergo Majestati sue gratias, que dignatur non tantum mediantibus viribus, sed etiam cum persona in adjutorium nostrum assurgere, suamque presentiam multo cum desiderio prestolamur. Vobis autem, domine Brunori, etiam regratiamur amplissime. Tantam enim erga nos et Statum nostrum affectionem, tantumque amorem ostenditis, ut vobis perpetuo obligemur; sed rogamus amicitiam vestram quo possumus accuratius, ut sollicitare velitis regie Majestatis adventum, quia res iste ulteriores dilationes pati non possunt. Nos enim statim remittemus dictum Jacobinum cum tali responso ad requisita per dominum nostrum regem, ut remansura sit Majestas sua plene contenta. Quare nihil restat, nisi ut se interim ita disponat quod, ut primum Jacobinus attigerit, possit iter assumere et in Italiam suam venire. Apportabit autem Jacobinus ipse requisitum velutum quod non minus libenter quam libere vobis mittimus, fatemurque amicitiam vestram apud nos longe maiora fuisse promeritam, sed aliquando dabitur aptitudo vestris meritis uberius rependendi. Rogamus denique, ut prefato domino nostro regi nos et Statum nostrum devotissime recommendetis.

Dat. Galiate, die vigesimosecundo octobris, millesimo quadringentesimo trigesimo.

Filippus Maria Anglus dux Mediolani etc., Papie Anglerieque Comes, ac Janue dominus.

Franciscus.

## CCCXLI.

**Il duca di Milano ringrazia il re Sigismondo di notizie su le cose di Genova e del Monferrato; — lo esorta a prolungare la tregua vigente tra esso re ed il Turco, e finalmente lo avvisa ch' ei spedirà alla prossima Dieta Giacomino da Iseo.**

**1430, ottobre, 30.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino meo regi Romanorum.

Serenissime principum et invictissime domine, domine mi honorandissime, post recommendationem humillimam. Jucunde nuper atque reverenter excepi Majestatis vestre litteras quibus ea mihi nuntiantur que adversus res Januensium communes emuli tractare ac moliri nituntur, assentiente, ut scribit vestra serenitas, marchione Montisferrati, manumque prestante. Hanc mihi factam notitiam et secutam admonitionem, ut mihi provideam; litteras item regias dicto marchioni conscriptas in singularissimum munus habui, eo potissime quod in me docent quam maximam vestre serenitatis caritatem et vere paternam. Proinde igitur sublimitatis vestre ad gratias infinitas assurgo et me totum, ac omnia mea polliceor, offero et exhibeo, satis animo meo contentus, quod Majestas vestra deprehenderit qualisnam sit illius marchionis animus atque opera, nec ego fuerim qui de se ipso id renunciaverim. Majorem nunc fidem et credulitatem prestare poterit atque debebit vestra serenitas iis que de suis operationibus referentur, neque velim silere, quod ipse marchio ille est, ut brevibus verbis agam, qui res et negotia sacri Imperii magis nititur perturbare, nec ego providere scio, quod ita non faciat. Provideat, si velit, vestra Majestas ad quam non minus attinet, quam ad me. Ego enim aliis ad salutem rerum Januensium pertinentibus jam providi, et continuate provideo, quantum mea se potestas extendit; sed summum omnium remedium est, ut serenitas vestra, sicut sepius dixit, hanc Italiam suam visitet, et contra inimicos ac rebelles experiatur vires suas; que mala sint, recidat, et bona componat. Audivi libens que a magno Teucrorum principe ad serenitatem vestram delata sunt, et, licet de illius principis bona dispositione multa contineant que satis caripendi, pluris tamen feci atque facio eam humanitatem et inauditam clementiam, qua mecum utitur prefata serenitas in renuntiando similia, et nec tot, aut tantas, gratias possem Majestati vestre referre, quot et quante debentur, sed suppleat ipse Deus amplissimus omnium retributor. Pro illis ego successibus vestre serenitati congratulor, et quicquid ipse magnus princeps fecit, et facturus est, quod gratum aut utile sit sublimitati vestre, ita jucundum ac delectabile habeo ac si mihi ipsi contigerit; nec indigne quidem, cum omnia rerum vestrarum commoda et mea sint; sed unum, serenissime princeps, pro fide et devotione mea memorare constitui, quod maxime utilitatis erit, meo judicio, operam dare, elaborare et eniti, posteaquam dictus princeps bene dispositus esse videtur, ut in ipsa dispositione conservetur, elongentur ille treugue quas simul habetis, ceptam contra hostes prosequatur impresiam, nec ali-

qualiter cum eis pacem assumat. Postremo ut, sicut debeo, vestris requisitionibus satisfaciam, ad constitutam in festo sancte Catherine dietam spectabilem Jacobinum de Iseo mittere procurabo, qui factis petitionibus respondebit, et serenitatem vestram faciet, non dubito, plene contentam, et omnibus ipsam dietam concernentibus nomine meo supplebit, sicut Majestas vestra mandaverit; neque enim virum habeo ad hujusmodi res magis idoneum, non cui possit uterque nostrum magis credere, et ipse jam rerum ipsarum practicam habet atque peritiam.

Galiate, XXX octobris 1430.

## CCCXLII.

Credenziale del duca di Milano in Giacomino da Iseo suo inviato presso il re Sigismondo.

**1430, ottobre, 30.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum,

Post humilem recommendationem ac debitam reverentiam. Ecce, serenissime princeps et invictissime domine, quod ad Majestatis vestre conspectum revertitur spectabilis Jacobinus de Iseo mihi non tantum dilectissimus, sed carissimus, de intentione mea super omnibus latissime informatus et edoctus. Dignetur ergo, supplico devotissime, vestra serenitas eidem Jacobino gratas et benivolas aures impendere ac fidei plenitudinem impartiri, velut mihi, si ego ipse presens loquerer. Majestatem autem vestram augere successibus et longeve conservare dignitur clementissimus Deus noster.

Galiate, XXX octobris 1430.

## CCCXLIII.

Filippo Maria Visconti invia Benedetto da Forlì e Federico de' Pezzi presso il principe di Piemonte a presentargli le sue condoglianze per la morte di una sorella.

**1430, ottobre, 30.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Benedicto et Frederico.

Nuper avisati sumus per ambassiatorem illustris fratris nostri domini principis Pedemontis quod inclita soror sua et nostra, filia communis patris illustris domini ducis Sabaudie (1) et sponsa illustris filii primogeniti domini ducis Britannie proximis diebus e presenti vita migravit. Committimus igitur vobis, et volumus quod, omni mora posthabita, vos ad ipsius domini principis presentiam conferatis, et, prepositis salutibus,

(1) Bona, figlia di Amedeo VIII duca di Savoia, nata in settembre del 1415, moriva verso la fine del settembre dell'anno 1430 in Ripaglia, ove fu sepolta nel giorno 27 di detto mese. Questa principessa era fidanzata fino dall'anno 1427 a Francesco conte di Monforte, primogenito del duca di Bretagna. — Osio.

oblationibus et generalitatibus a fratre ad fratrem condecentibus, condoleatis nomine nostro de obitu dicte domine cum verbis convenientibus, et in similibus consuetis; concludendo finaliter, quia mortales omnes sumus, nec per luctus, aut lacrimas, vel aliud humanum opus, homines in vitam revocari possint, quod ipse casus forti animo et patienter tolerandus sit. Pro assistentibus autem prefato domino principi vobis nihil speciale committimus; in generalibus vero cum eis dicatis sicut prudentie vestre videbitur; his denique actis, ad nostram presentiam redeatis.

Galiate, XXX octobris 1430.

## CCCXLIV.

Il duca di Milano communica le sue intenzioni a Benedetto da Forlì che sta per recarsi presso il re de'Romani.

**1430, novembre, 2.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Benedicto.

Respondentes litteris vestris contentabimur, ut in vestro ad magnum dominum Teucrorum accessu equos octo habeatis et prestantiam pro sex mensibus, nec plurium equorum expensam facere nunc disponimus pro aliis incumbentibus nobis oneribus. Pro muneribus autem apportandis considerabimus quid agendum, et postea providebimus; vosque de intentione nostra avisatum faciemus: et quia petitis de fiendo itinere declarari, latere vos nolumus quod Bartholameus Musca nobis retulit parte regie Majestatis, ut ad illas partes non debeamus amplius vos dirigere; asserit enim, ut verbis suis utamur, quod alios habebit ad fiendos tractatus cum ipso domino Teucrorum opportunos: et novissime, cum Bartholameus ipse cum nostris incidenter loqueretur, post habitas de vobis laudes memorari visus est quod utilis esset vester ad illum dominum Teucrorum accessus. Sed, cum interrogaretur: An dominus noster rex remaneret de missione vestri contentus, satis dubitative respondit, et conclusit finaliter quod redderetur potius verisimiliter male contentus tam de nobis qui vos contra mandatum suum misissemus, quam etiam de vobis qui absque voluntate sua ivissetis, existimaretque vos potius ire occasione procurandi mali quam boni, subjungens quod isto respectu forte melius esset, ut per Romanie viam iretis. Et, cum diceretur sibi quod eodem modo ipse dominus noster rex vos apud illum dominum Teucrorum ingratum haberet, addidit quod super materia cogitare volebat, semper concludens quod hoc iter vestrum esset judicio suo laudabile, que tamen omnia rogabat haberi secreta, quia sola nostri affectione movebatur: quod certe nos credimus. Consideretis igitur vos quid sententia vestri agendum sit, nosque de apparere vestro avisatos faciatis. Nobis autem videretur quod iretis omnino et via quidem terrestri atque directa, etiam versus prefatum dominum nostrum regem; non appropinquando sibi ad unam, vel duas dietas; et, cum ibi essetis, Majestatem suam faceretis per litteras vestras de missione vestri previsam, notificando quod vos mittimus ad tractandam intelligentiam cum dicto

domino Teucrorum contra communes inimicos; sed commisimus vobis, ut non debeatis ad conspectum sue Majestatis, idest domini nostri regis, accedere absque speciali sui licentia, et in illa materia ac in omnibus aliis que committere vobis vellet, facere debeatis quicquid ipse voluerit et mandaverit, stando, progrediendo ulterius et ad nos redeundo, etiam absque aliquibus fiendis, sicut Majestas sua decreverit. Quo facto avisamento, id totum executioni mandare debeatis quod ipse vobis rescripserit et commiserit, etiam si juberet, ut rebus imperfectis et integris ad nos redire deberetis. Intelligite tamen quod, si contentabitur ut vadatis, non intendimus, quicquid vobis ipse committat, ut instructiones nostras pretereatis. Bene contentamur quod, si aliqua vobis commiserit que cessura sint in utilitatem nostram, utpote in elongatione treuguarum suarum, aut in aliis detrimentum inimicorum nostrorum concernentibus, ea diligenter faciatis. Si modo vos in premissis aliam opinionem habetis, nos avisare potestis: erimus enim contenti, ut id fiat quod laudabilius erit atque salubrius. Quare, ut concludamus, vestrum responsum expectamus.

Galiate, 11 novembris 1430.

## CCCXLV.

**Il duca di Milano informa il re Sigismondo di aver affidato ad Ugone da Villa Franca la cura della flotta di Genova.**

**1430, novembre, 3.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Post humilem recommendationem. Habitis Majestatis vestre litteris, principum serenissime et invictissime domine, domino nostri tractantibns de galeis quas miles insignis dominus Ugo de Villa Franca requirit, illico superinde scripsi agentibus pro me in Janua, ut in ea re animos civium illorum exquirant; nam et ego rerum maritimarum curam sibi dimitto. Quicquid ergo superinde habuero, per Jacobinum de Iseo, aut Bartholameum Muscam, vestre serenitati notum efficiam. Sed, ne presentem Majestatis vestre nuntium in mora tenerem, eum cum presentibus litteris remittere statui. Eandem vero Majestatem perpetuo felicitare et augere dignetur clementissimus Deus noster.

Galiate, III novembris 1430.

## CCCXLVI.

**Filippo Maria Visconti sollecita Giacomino da Iseo a trasferirsi presso il re de' Romani.**

**1430, novembre, 27.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Habuimus a serenissimo domino nostro rege, domino Brunoro, et Gaspare, litteras quas videbis inclusas. Earum igitur continentia intellecta, laudamus ut, sublatis di-

lationibus quibuscumque, iter acceleres ad Majestatem suam; sicut enim videbis, ipse communicaverat, ut cito mittaris. Quare non est amplius differendum, et pro illis autem mille ducentis ducatis quos apportaturus es occasione privilegii nobis pro inclita filia nostra concessi, scripsimus in expedienti forma Magistris Intratarum nostrarum qui proinde te confestim facient expediri.

Viglevani, XXVII novembris 1430.

## CCCXLVII.

**Nuova esortazione del duca di Milano a Giacomino da Iseo, affinchè si affretti a partire per la Germania.**

**1430, dicembre, 1.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Accelerat illustris dominus noster, ut cito vadatis. Canes et retia vobis mitti ordinavit; velutum autem dicit non habere. Laudamus igitur ut, non expectatis aliis, festinetis. Reperietis enim serenissimum dominum Romanorum regem in Ulma, et forsan citerius; et certe tempus est, ut a modo vos expediatis. Scitis quod elapsa est dieta que statuta erat, cui debuissetis interesse. Fiendum est ergo, nec amplius differendum, non replicandum ulterius.

Viglevani, 1 decembris 1430.

## CCCXLVIII.

**Il duca di Milano esorta Giacomino da Iseo ad affrettare la sua partenza per la Germania; e gli communica varie notizie su l'andamento delle guerre di Bologna e di Lucca, affinchè ne dia parte al re Sigismondo.**

**1430, dicembre, 4.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Jacobino de Iseo.

Intelligis ex litteris Aluisii et Francisci quid super omnibus ad expeditionem tuam pertinentibus actum sit, et in presenti fieri possit. Non est igitur ulterius differendum, et quo citius iveris, eo melius. Canes autem cum retibus ordinavimus tibi mitti, et statim habebis. Postremo, cum requiras avisari de novis tam sanctissimi domini nostri Pape, quam Lucanis, ut serenissimo domino nostro regi nuntiare illa possis, dicimus primo nos cum Sanctitate sua ita vivere, ut eum in optimum patrem, ac dominum habeamus; ipse vero nos in devotum servitorem et filium. Exercitus autem Beatitudinis sue contra Bononiam agit, et, licet incertum sit, quis debeat sequi finis pro longa dilatione et varietate quam res ille bononienses hactenus habuerunt, speratur quod tandem Sanctitas sua obtinebit intentum, multeque his diebus practice concordii habite

sunt, quarum tamen nullus videtur adhuc exitus. Quo vero ad res Lucanas, dicimus illam civitatem esse in magna penuria victualium, et graviter ab inimicis obsessam, noviterque propinquiores facte sunt civitati gentes eorum tam equestres, quam pedestres, dicunturque certam fabricare bastitam, ut succursum prohibeant, quem daturus est spectabilis Nicolaus Picininus cum gentibus secum existentibus que sunt una notabilis comitiva. Nititur in oppositum ipse Nicolaus dictum dare succursum; jamque et ipse propinquior factus est, certasque bastitas in itinere struxit, ut civitati possit tute succurrere, et victualia adducere opportuna; nec adhuc satis certum est quid secuturum sit; sed verisimiliter videbitur presto finis.

Cusaghi, IV decembris 1430.

## CCCXLIX.

**Il duca di Milano ragguaglia re Sigismondo su le difficoltà che si oppongono ad un'azione simultanea per mare dei re di Castiglia e di Aragona contro Venezia, indi loda la disposizione di esso re a prorogare la tregua vigente tra lui e il Turco.**

**1430, dicembre, 9.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino regi Romanorum.

Serenissime principum etc. Post humilem et debitam recommendationem. Acceptis nuper cum debita reverentia Majestatis vestre litteris, fui plurimum earum lectione contentus, eo maxime, quod satis insinuent laudabilem dispositionem quam adversus emulos Romani Imperii et in favoribus fidelium ac servitorum suorum vestra serenitas habere videtur. Sed, ut eam partem attingam quam memorant dicte littere de inducendis serenissimis regibus Castelle et Aragonum cum exfortio maritimo contra hostes, ea res, judicio meo, quam fructuosa esset, atque laudabilis, sed hoc tempore ille non habentur conditiones que olim habebantur, cum ego verba faciebam de confederatione prefati domini regis Aragonum cum Majestate vestra simul et mecum fienda. Nam et ipse rex Aragonum propter secutos postea multos casus illam in his Italie partibus potestatem et reputationem non habet quam habere solebat, quod profecto mihi displicet; vellem enim pro amicitia quam simul habemus, ut omnia ei non aliter quam mihi bene succederent. Preterea tunc temporis totius regni Castelle gubernationem habebat, indeque potuisset quecumque habere subsidia que non modo nunc habere non posset; imo potius dubitare habet, ne ab ipso regno lesionem et offensam accipiat propter ingentem guerram quam postea simul habuerunt. Cuius vulnera ita recentia sunt, ut adhuc sanguinolenta videantur, neque facile in oblivionem poni poterunt, licet quandam treuguam contraxisse dicantur, forteque magis expedit, ut ipse rex Aragonum se domi et in regnis suis tueatur, quam ut subsidiis alienis intendat. Aderant et eo tempore apud me oratores sui, quibus mediantibus illa confederatio melius tractari potuisset, et nunc absunt, et denique in presenti non ita cognitam habeo dispositionem eius in dicta materia, sicut olim habebam. Esset etiam,

meo judicio, advertendum pro secuta inter dictos reges guerra, ne, si tantum unum ad eius presidia habere quesiverit vestra serenitas, alius efficiatur inimicus, et cnm hostibus se intelligat; neque meo consilio illa confederatio assumenda esset, nisi ambo simul inire eam vellent. Quicquid autem intendant, quid statuant prorsus ignoro, et hec materia in presenti apud me penitus nova est; sed perscrutari studebo quecumque ad eam pertinentia, et ipsorum regum animos intelligere; et, si quid videro boni posse succedere, quod rebus Imperii favorem et commoditatem ullam exhibeat, Majestatem vestram quam primum avisare curabo. Et hec pro dicta confederatione in presenti sufficiant; sed, ne pretercam avisamentum quod ab amico nuper habui, serenitati vestre notificare constitui, quod, si ex illa magna summa pecunie de qua Veneti Majestati vestre pro antiquis censibus Dalmatie obligari dicuntur concederet titulo cesaree donationis ducenta, aut tercenta millia ducatorum, hec esset vehemens occasio dictum regem Aragonum adversus ipsos Venetos concitandi, viresque suas maritimas experiendi contra eos pro consecutione dicte pecunie, atque aliter contra eos in regnis suis agendi, ubi multi ex ipsis Venetis conversari dicuntur, denique vero prohibendi solita magna commercia que in dictis regnis consueverunt habere. Nam et aliis temporibus dicitur illustris dominus dux Burgundie in eos simili causa processisse, atque obtinuisse eius intentum: cuius exemplo creditur, quod ipse rex Aragonum longe melius obtineret, cum maiorem habeat amplitudinem ad offensiones eorum. Verum, serenissime princeps, ne quid ego sileam, quod in ipsa re conscientia mea dictet, minime laudarem huiusmodi concessionem fieri, nisi prehabita secum intelligentia saltem huiusmodi. Quod scilicet ex ipsa concessione teneretur cum ipsis Venetis nunquam pacem, treuguam, concordiam, aut aliquam compositionem, vel conventionem, habere, nisi precedente consensu et voluntate Majestatis vestre, sub pena non solum amissionis dicte pecunie, sed solutionis alterius magne summe pro qua non tantum ipse, sed eius communitates et subditi se Majestati vestre obligarent. Quod si contentaretur ipse fieri, dictam concessionem atque donationem maxime comprobarem. Neque ad levitatem ascribat vestra serenitas quod ita faciliter et large dixerim de concedendis ducentis, aut tercentis mille ducatis; neque enim sic locuturus essem, si ex erario Majestatis vestre assumendi essent, eosque in vestri potestatem haberetis; imo ea causa laudarem illos expendendos utilius, sed, cum in manibus vestris non sint, nec verisimiliter unquam eos habitura sit vestra serenitas, largius et munificentius agendum videtur; et de iis que non habentur, ac alienis rebus, posse ac debere fieri libero animo magnas partes, ac faciles donationes; sed, nisi cnm ipso rege dicta intelligentia haberetur, nullatenus fiendam esse dicerem donationem huiusmodi, quia magis periculosa quam utilis videretur; eo quod esse posset occasio inter eum, ac Venetos concordiam et strictiorem amicitiam apponendi. Veneti enim graviora timentes, oblata dicto regi occasione huiusmodi contra eos, faciliter inducerentur pro iis pecuniis aliquam partem sibi solvere, et ipse rex qui pecuniarum inopiam patitur multisque debitis et oneribus oppressus est, verisimiliter prestaret assensum, seque cum ipsis Venetis intelligeret et conjungeret contra quoscumque; que res Romano Imperio et fidelibus snis deterior et magis perniciosa esse non posset. Potest igitur vestra serenitas eam considerationem ac advertentiam habere, provisionemque facere

superinde quam expedire cognoverit. Quicquid ipsa decreverit, ego gratum habebo, sed juvit omnia evidentie causa memorare. Denique, ut posteriorem partem litterarum Majestatis vestre non omittam; iterum atque iterum summe laudo, ut prorogatio vigentis treugue inter serenitatem vestram et magnum Teucrorum dominum diligenti studio procuretur; nec minus, ut cum Venetis bellum agat, neque expectandus est ultimus terminus dicte treugue, non expectanda firmatio pacis sue cum Venetis; quin potius, dum tempus est et illa pax imperfecta, vel nova, elaborandum in dicta materia pro qua libens ego ex meis unum mitterem, sicut Majestas vestra requirit. Sed, cum id absque magno sumptu fieri non possit (novit enim serenitas vestra, quod oratores ad illum dominum mitti consuerunt pleni muneribus), aliaque plurima et immensa onera expensarum mihi nunc et semper incumbant, satius esse putam hanc sarcinam in presenti non subire, cum maxime Majestas vestra verisimiliter debeat multos modos habere huic rei aliter providendi.

Cusaghi, IX decembris 1430.

## CCCL.

**Francesco Barbavara a Brunoro della Scala, significandogli l'imminente arrivo di Giacomino da Iseo alla real Corte, e le disposizioni date per soddisfare ad alcune richieste di esso Brunoro.**

**1430, dicembre, 10.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Brunoro de la Scala (parte Francisci).

Magnifice et potens domine honorandissime. Summe gavisus est illustrissimus dominus meus Dux illa bona dispositione quam serenissimus dominus noster rex in rebus istis habere videtur. Veniet autem spectabilis et prestantissimus Jacobinus quem illic statim habebitis, et omnibus respondebit. Nuces Indie quas requiritis summo studio in Mediolano queruntur; si Furlanus hic vester, qui dicit nihil morari posse, expectare voluerit, eas ipse deferet, si tamen poterunt reperiri; sed, si Mediolani non repeantur, verisimiliter habebuntur ex Janua quo etiam scripsimus pro ipsis habendis; et, si Furlanus non expectaverit, per alium transmittentur. Terentium vobis mittam, ut requiritis, sed, cum Mediolani sit, unde aliquid habere non possumus pro peste nunc ibi vigente, oportet ut patientiam habeatis, donec pestis illa extincta fuerit, eumque postea infallanter vobis mittam. Me denique vestre...

Cusaghi, X decembris 1430.

## CCCLI.

**Il duca Filippo Maria incarica Gaspare Visconti e Franchino Castiglioni di far lieta accoglienza in Milano agli oratori di re Sigismondo.**

**1430, dicembre, 14.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Domino Gaspari. Domino Franchino.

Post alias litteras appropinquaverunt huic loco oratores illi regii de quibus ante scripsimus. Fecimus autem eis dici quod Mediolanum accederent, quia vobis jam com-

miseramus expeditionem eorum. Veniunt ergo illuc. Suscipite eos vos fronte letissima, faciatisque sibi late et honorifice presentari, exhibendo eis litteras his annexas quas ad excusationem nostram sibi scribimus.

Cusaghi, XIV decembris 1430.

## CCCLII.

**Filippo Maria Visconti avvisa li oratori di re Sigismondo d'aver deputato a conferire con loro, a nome suo, in Milano, il proprio consanguineo Gaspare.**

**1430, dicembre, 14.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Dominis oratoribus sacre cesaree Majestatis in civitate nostra Mediolani.

Spectabiles et venerabiles amici nostri carissimi. Quam primum ex litteris serenissimi domini nostri regis adventum vestrum audivimus, ne vos teneremus in mora, illico scripsimus et commisimus magnifico militi et consanguineo nostro domino Gaspari Vicecomiti (cuius opera velut paterna in quibuscumque negotiis nostris utimur quantumcumque onerosis et arduis) ut, habita nomine nostro locutione vobiscum, ad celerem ac votivam expeditionem vestram intenderet. Iam enim ex litteris regis adventus vestri causam senseramus, que celeritatem videtur exigere. Poteritis igitur cum dicto consanguineo nostro libere loqui super omnibus, ut nobiscum. Vidissemus et nos utrumque vestrum libenter; sed formidine vigentis pestis non exposuissemus nos ita cito habende locutioni vobiscum. Tenere autem vos diutius, inurbanitas videbatur, nec bene cedere rebus pro quibus vos mittit dominus noster rex. Denique, si qua possumus vobis grata, nos domestice requiratis, quia tam intuitu regie Majestatis, quam personarum vestrarum respectu, ea libentissime faciemus.

Cusaghi, XIV decembris 1430.

## CCCLIII.

**L'arcivescovo di Magonza e il marchese di Brandeburgo notificano a Vitoldo, duca di Lituania, la giustificazione che hanno fatta di sè, e degli altri Coelettori dell'Impero relativamente al progetto loro attribuito di deporre, in un dato caso, il re Sigismondo.**

**1430, dicembre, 20.**

(Da copia sincrona presso li Archivj Governativi) (1).

Illustri et magnifico principi, domino Alexandro, alias Vitondo (*sic*), magno duci Lithanie Russieque etc. amico carissimo Conradus sancte Maguntine sedis archiepiscopus, et Federicus marchio Brandeburgensis etc. sacri Romani Imperii principes Electores

(1) Se bene quest' atto non facia menzione del duca di Milano, tuttavia abbiamo creduto opportuno d'inserirlo nella presente raccolta, perchè si riferisce al re Sigismondo che ebbe tanta parte nelle vicende cui andò soggetto allora il nostro ducato. La citata copia sincrona fu, a quanto pare, spedita al Visconti da taluno degli ambasciatori cesarei, o da qualche residente ducale a quella corte. — FERRARIO.

gratum et sincerum animum in singulis obsequendi. Illustris, ac magnifice princeps, domine et amice carissime. Nuper pro serenissimi et invictissimi principis et domini domini Sigismondi Romanorum, Hungarie, Bohemie etc. regis, domini nostri gratiosissimi parte affectuosius requisiti, licet nos Conradus in persona lagebidi et corporalibus viribus, proh dolor, permaxime destituti, corporis tamen et viarum discriminibus peregrius hiemali aere disconveniente, ac nostrum amborum agendorum qualitatibus parvipensis, pro prestandis Deo obsequio et memorato domino nostro complacentia singulari, una cum reverendorum in Christo patrum et illustrium principum dominorum Coelectorum consanguineorum nostrorum dilectorum consiliariis ed ambasiatoribus ad hoc missis ad eundem dominum nostrum Romanorum regem huc descendimus, sue voluntatis regie beneplacita audituri; ubi prefatus dominus noster rex fidei sacre et Imperii negocia nobiscum tractans inter alia quasdam vestre munificentie litteras sue Majestati, et alias nobis Frederico directas attulit, inter cetera et effectualiter continentes, quomodo, fama volante de Polonia, didiceritis pretactos reverendos patres ac illustres principes dominos Coelectores consanguineos nostros carissimos atque nos invicem concordasse, quod, si sua Majestas regia istis temporibus pro conculcatione et exterminatione hereticorum Bohemie ferventius non laboraret, ex tunc ipsi et nos sacri Imperii principes Electores ad memorati domini nostri regis depositionem et alterius Romanorum imperatoris, sive regis, electionem procedere intenderimus, prout hec et alia in prefata vestre magnificentie littera nobis Frederico de super directa utrimque videmus latius contineri. Que quidem sic per nos visa et intellecta animos nostros ex eo non modice stupefactos et in admirationem ductos tanto fortius et amplius perturbarunt, quanto per huiusmodi relationes famosas quas, ut scribitis, didicistis tamquam falsidicas, pretactis consanguineis nostris atque nobis senserimus fore gravius injuriatum, unde famam huiusmodi volatilem honorem nostrorum non modice turbativam succendere, et mentem regiam in huiusmodi famosis relatibus forsitan fluctuantem et ambiguam serenare volentes; deliberatis animis, una cum pretactis aliorum principum Electorum ambasiatoribus in eiusdem domini nostri conspectu regis comparentes, constanti et elevata fronte diximus et allegavimus, prout in sinceritate fidei nostre constanter dicimus, et allegamus; nos nedum, sed et pretactos consanguineos nostros Coelectores principes tantarum factionis, et rei fuisse et esse penitus inscios et insontes, prout sunt et sumus (novit Ille quem nulla secreta latent) omnimode innoxii et immunes, cum nec hoc ipsum unquam in nostra descenderit corda; nec etiam pro ea re unquam alique conventiones nostrorum principum Electorum sive dicte, assignate, seu prefixe fuerint, sive tente, prout in his et prelibati consanguinei nostri atque nos, si sua Majestas id exigerit, curaremus nos prestantius excusare. Quam quidem excusationem nostram sic patulo, sicque constanter et juste in conspectu regio, ac multorum principum ecclesiasticorum et secularium ac procerum presentia factam, idem dominus noster rex tam gratiose, quam benigne a nobis suscepit pariter, et admisit in iis quibus per nonnullos veritati parcentes Majestati sue regie de hoc quod suos Electores principes ingrato prosequi intenderet animo fuerat mendaciter oblucutum se erga nos gratiosius excusando. Quocirca magnificentiam vestram in qua fiduciam gerimus specialem sinceriter petimus et rogamus, quatenus huiusmodi rela-

tionibus dilectioni vestre factis, tamquam fictis, frivolis et mendosis in aliquo non credendo, sed eis potius et similibus, si que per seminatores zizanie imposterum ad vestram notitiam devenirent, aurem credulam denegantes, relatores et delatores huiusmodi, ac eas quas in prelibati domini nostri atque nostram ignominiam fecerunt relationes nostrum honorem in aliquo denigrantes, nobis significare velitis; quibus sic intellectis, nos una cum dictis consanguineis nostris principibus Electoribus, relatoribus ac eorum dictis huiusmodi tam juste et tam eque, tamque rationabiliter studebimus respondere. Idem ipsa vestra magnificentia ac cuncti alii equitatis et justitie zelatores censebitis relatores hujusmodi mendosos et falsidicos, non tranquillitatis et amoris, sed potius rancoris et discordie amatores; offerentes nos semper ad ea que vestre placida fuerint voluntati.

Dat. Posonii etc. XX die decembris, anno millesimo quadringentesimo trigesimo.

## CCCLIV.

**Il duca Filippo Maria concede al municipio di Novara d'imporre una taglia per la costruzione del ponte sul Terdoppio.**

**1430, dicembre, 23.**

(Da copia negli Archivj Governativi.)

Dux Medioiani, etc. Papie Anglerieque Comes ac Janue dominus.

Ut requisitioni vestri presidentium annuamus, contentamur et licentiam vobis concedimus per presentes, quod pro solutione impense pontis super Terdubio nostri mandato constructi opportunam taleam imponatis. Contentamur etiam ut loca Tercate et Ceredani et alia cumvicina que ex cumstructione dicti pontis commoditatem percipiunt huic impense, et manutentioni dicti pontis in futurum pro sibi contingenti portione contribuant. Provideatis igitur vos offitiales ut hec nostra intentio observetur et omnino executioni mandetur sine aliqua exceptione; sed advertatur ut in compartitione dicte expense equalitas observetur, et nemo digne conqueri possit. Advertatur etiam ne talea imponenda sit de maiori quantitate pecunie quam ascendat dicti pontis expensa; et quicquid exactum fuerit in opus hoc solummodo conveniat.

Dat. Cusaghi, XXIII decembris 1430. Signat. Franciscus.

(*A tergo*) = Nobilibus et prudentibus viris et officialibus nostris novariensibus, nec non presidentibus negotiis communis civitatis Novarie, etc.

## CCCLV.

**Filippo Maria Visconti conferma i capitoli pocanzi conchiusi tra lui (rappresentato da Francesco da Bologna), e Nicolò da Tolentino, riguardanti la condotta di quest'ultimo ai servizi del duca di Milano.**

**1430, dicembre, 29.**

(Da minuta negli Archivj Governativi.)

Dux Mediolani, etc.

Licet in alia ratificatione quam fecimus de capitulis nuper firmatis inter spectabilem Nicolaum de Tolentino ex una parte, et Franciscum de Bononia nomine nostro

ex alia pro ipsius Nicolai conductione ad nostra servitia apposita sit conditio cuiusdam fiende moderationis secundo capitulo ex predictis; nunc tamen et presentium tenore tam dictum secundum capitulum in forma qua jacet et sine dicta moderatione, quam omnia alia et quecumque in eis contenta ad contextum et litteram prout descripta et firmata fuerunt inter dictum Nicolaum et Franciscum, approbamus et confirmamus, ea quidem intentione et dispositione, ut plenum sortiantur effectum, omni exceptione et contradictione cessante. In quorum, etc.

Mediolani, XXIX decembris 1430.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

# INDICE DEI DOCUMENTI

# INDICE

## DELLE COSE E DEI NOMI

### A

# B

# D

# E



# F

## G

# H



# J

# I



# L

# N



# O

# P

# R

## S

# T

# U



# V

## W



## Z

| | | | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|---|---|
| Pag. 3 (in nota) | lin. 1 | col. 2.ª | pei | poi |
| » 30 (in nota) | » ult. | » 1.ª | bastano | basta |
| » 57 | » 1 | | concezione | concessione |
| » 152 (in nota) | » 10 | » 2.ª | l'Argelati ove nella *Biblioth. Script. Mediol.* tra li scrittori estranei | l'Argelati nella *Biblioth. Script. Mediol.* ove, ecc. ecc. |
| » 204 | » 6 | | propter, quod | propter quod. |
| » 241 | » 8 | | del Duca | dei Duchi |
| » 290 | » 18 | | Reportavit nobis, caballarius | Reportavit nobis caballarius. |
| » 440 (in nota) | » 7 | » 1.ª | Herligenberg | Heiligenberg |
| » | 3 | » 2.ª | » | » |
| » 460 | » 40 | | ipse rex Polonie et vos dominus | dominus rex Polonie et vos ipse |
| » 473 | » 23 | | domino nostri | domine mi, |